CENNI STORICI

SUI

PRELIMINARI DELLA GUERRA

DEL 1866

E SULLA

BATTAGLIA DI CUSTOZA

PEL CAPITANO

LUIGI CHIALA

GIÀ ADDETTO AL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE

Volume Secondo

FIRENZE

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO DI S. M.

1872

CAPO DUODECIMO

La dichiarazione di guerra.

(Dal 17 al 23 giugno).

I.

Il generale La Marmora partito da Firenze il mattino del 17 giugno, per raggiungere il quartiere generale principale in Cremona, fermossi alcune ore in Bologna onde accertarsi che il generale Cialdini avesse « di-« sposto, preparato e provvisto tutto ciò che si poteva « disporre, preparare e provvedere (1) ».

Qui ci troviamo di faccia al punto più dilicato della nostra narrazione, poichè le versioni le quali furono date dai due generali intorno alle risoluzioni che sarebbersi prese in questo abboccamento non sono guari concordi fra di esse.

(1) La Marmora, *Schiarimenti e rettifiche*, pag. 17.

Potremmo astenerci dall'entrare in questa controversia perchè, qualunque abbiano potuto essere le risoluzioni a cui accenniamo, intervenne un atto ufficiale a determinare in qual modo le due armate del Po e del Mincio dovessero comportarsi nell'esordio della campagna. E sotto l'aspetto storico ciò basterebbe. Tuttavolta siccome la controversia assunse un carattere di gravità, crediamo nostro debito di farne oggetto di un serio esame.

II.

Poniamo anzitutto a riscontro le due versioni.

Versione del generale Cialdini:

« A Bologna il generale Cialdini propose come con-
« dizione *sine qua non* che si eseguisse una *seria*
« *dimostrazione* sul Mincio onde trarre in inganno il
« nemico da quel lato, mentre si sarebbe tentato dal-
« l'altro lo studiato passaggio del Po.

« Il generale La Marmora accettò la proposta e pro-
« mise di limitarsi a semplice dimostrazione.

« Si convenne altresì che se il passaggio del Po
« fosse riescito, e se si fosse preso terra solidamente
« nel Polesine, tutto il resto dell'esercito sarebbe ac-
« corso a marcie forzate e valendosi della ferrovia a
« riunirsi al corpo di Cialdini. Se invece il passaggio
« del Po non fosse riuscito, il corpo di Cialdini sarebbe
« andato senza perdita di tempo a riunirsi al resto
« dell'esercito sul Mincio (1) ».

---

(1) 1ª *Risposta all'opuscolo:* Il generale La Marmora e la campagna del 1866, pag. 10 e seg. — Cialdini, *Risposta all'opuscolo:* Schiarimenti e rettifiche del generale La Marmora, pag. 18 e seg.

Versione del generale La Marmora:

« La nostra azione rispettiva era troppo evidente
« perchè fosse d'uopo di prendere accordi speciali.
« Ciascuno dalla parte sua avrebbe agito secondo le
« occorrenze colla necessaria energia, per modo da
« battere o paralizzare il nemico attraendolo or da una
« parte or dall'altra. In seguito, e dipendentemente
« dai successi ottenuti, o l'esercito si sarebbe riunito
« tutto da una parte o si sarebbe considerevolmente
« rinforzato l'esercito del Po, qualora avesse riuscito
« ad espugnare Rovigo e portarsi all'Adige. Di dimo-
« strazioni sul Mincio per parte del corpo principale,
« a Bologna non se ne fece parola (1) ».

Trattandosi di un colloquio, al quale niun' altra persona fu presente, noi non possediamo alcun elemento per *accertare* quale di queste due versioni sia la più esatta e più conforme al vero. Il perchè dobbiamo limitarci a ricercare quale di esse si presenti come *la più verosimile*.

Per tale uopo ci conviene riassumere in breve il vero stato delle cose all'epoca in cui i due generali si abboccarono in Bologna.

Come il lettore rammenterà, il generale La Marmora, il quale aveva dapprima il progetto di affidare ad un corpo di 5 o 6 divisioni l'ufficio di compiere una diversione sul basso Po per agevolare al corpo principale sul Mincio l'invasione del Quadrilatero, aveva successivamente accolto il disegno propostogli dal generale Petitti con lettera del 24 maggio, di assegnare ai due corpi del Mincio e del Po una forza sufficiente perchè ciascuno di essi potesse, all'uopo, sostenere da solo tutto l'urto dell'esercito avversario.

(1) La Marmora, *Schiarimenti e rettifiche*, pag. 17 e seg.

Oltracciò, riconoscendo le immense difficoltà del passaggio del Po, il La Marmora aveva consentito che ne fosse agevolata l'esecuzione col mezzo di una dimostrazione contro le opere di Borgoforte.

Da questo momento in poi egli aveva considerato l'esercito come ripartito in due grandi corpi che dovessero *nell' esordio della campagna* operare come corpi autonomi e indipendenti.

Egli riserbossi la direzione del corpo del Mincio, sotto gli ordini immediati del Re, e lasciò quella del corpo del Po intieramente, assolutamente al generale Cialdini (1).

In una sola eventualità egli avrebbe reputato necessario di modificare questo piano generale d'azione, quando cioè l'esercito austriaco di operazione fosse stato di tanto rinforzato che il 4° corpo non avesse potuto affrontarlo in pari condizioni numeriche. Ma tale eventualità era, secondo lui e secondo l'opinione universale, oltremodo improbabile all'aprirsi della campagna, e quando egli partì da Firenze il 17 giugno non aveva motivo alcuno di preoccuparsene.

Aggiungeremo che nell'adottare questo piano generale di azione il generale La Marmora era intimamente convinto di essere in pieno accordo col generale Cialdini; credeva anzi che questi avesse manifestato il desiderio di avere 8 divisioni invece di sole 5 appunto per potere agire senza contare sull'aiuto dell'armata del Mincio.

Giusta le previsioni del generale La Marmora, le operazioni preliminari della campagna sarebbero procedute press'a poco nel modo seguente:

---

(1) Tutti gli ordini di movimenti militari emanati dal generale La Marmora, o direttamente o per mezzo del Ministero della guerra, non riflettono che i primi tre corpi d'armata.

L'arciduca Alberto, non disponendo che di una forza mobile dagli 80 ai 90 mila uomini, non poteva accettare contemporaneamente battaglia sul Mincio e sul Po. Sarebbesi perciò scagliato contro quella delle due armate, le cui operazioni in caso di riuscita avrebbero maggiormente peggiorata la sua situazione. Ora, pel generale La Marmora non era dubbio che lo stato maggiore austriaco preoccupavasi immensamente più di un attacco dal Mincio che di un attacco dal basso Po, e ciò per le ragioni che abbiamo diffusamente esposte nel capo VII di questo libro. Egli nutriva quindi la quasi certezza che la campagna sarebbesi iniziata con uno scontro tra l'armata austriaca e l'armata italiana del Mincio, nel quale tratto di tempo il generale Cialdini avrebbe eseguito il passaggio del Po senza contrasto, e sarebbesi trincerato nel Polesine.

Le idee e le impressioni del generale Cialdini erano ben diverse. Egli avrebbe voluto sin dapprincipio che si fosse operato con tutto l'esercito riunito dal basso Po, e solo come in via di transazione (circostanza questa che era affatto ignorata dal generale La Marmora) aveva accettato l'incarico di agire da questo lato, semprechè gli fosse stato accordato un corpo pari almeno in forza a quello dell'arciduca Alberto, e tutto il materiale necessario per compiere il passaggio del Po. Ma un'idea da lungo tempo accarezzata non si abbandona così facilmente, sovratutto quando ha origine da un saldo e profondo convincimento. Insensibilmente, il generale Cialdini dovette sperare, e infine persuadersi che il còmpito dell'armata del Mincio sarebbe stato quello unicamente di eseguire una dimostrazione per agevolare l'impresa del passaggio del Po.

Ora che abbiamo tentato di ritrarre, il più approssimativamente al vero che ci fu fattibile, la posizione

rispettiva in cui dovevano trovarsi i due generali quando si abboccarono in Bologna, riescirà per avventura meno difficile il congetturare quale fu il tenore dei loro discorsi.

Cominciamo dallo stabilire un fatto, che è perfettamente in relazione colle idee che abbiamo attribuito ai due generali. La questione intorno al modo in cui ciascuno di essi avrebbe dovuto agire, all'aprirsi delle ostilità, fu posta dal generale Cialdini. In lettere private e in lettere ufficiali dal 19 al 21 giugno, che riprodurremo più innanzi, il generale La Marmora accenna costantemente al *progetto Cialdini.*

Accertiamo un altro fatto, ed è che secondo le informazioni ricevute tra il 16 e il 17 l'arciduca Alberto aveva il grosso del suo esercito concentrato attorno a Verona, e pochissima o quasi niuna truppa nel Polesine. Per conseguenza le ipotesi che sarebbersi fatte il 17 a Bologna non potevano a meno di tenere gran calcolo di tale circostanza.

Tutto ciò premesso, Cialdini doveva tenere presumibilmente il seguente linguaggio col generale La Marmora:
« — Voi coi primi tre corpi d'armata cercherete di ma-
« novrare in guisa da impedire che l'arciduca Alberto
« venga a contrastarmi il passaggio del Po.

« Se io riesco a eseguire il passaggio e a prender
« terra solidamente nel Polesine, voi accorrerete a marcie
« forzate e valendovi della ferrovia a riunirvi con me.

« Se invece il passaggio del Po non riesce, andrò
« io senza perdita di tempo a riunirmi con voi. — »

Questo, ripetiamo, è il linguaggio che, volendo giudicare dagli antecedenti da noi cogniti, il generale Cialdini doveva tenere; e come egli dichiara di averlo tenuto abbiamo un motivo di più per riguardarlo come perfettamente autentico.

Tentiamo ora se ci riesce di formarci un concetto delle impressioni che un simile linguaggio doveva produrre nella mente del generale La Marmora.

Rammentiamo che la sua idea fissa, prima di partire da Firenze, era quella che l'arciduca Alberto non si sarebbe preoccupato di un attacco dal Po, ma sibbene di un attacco dal Mincio.

Quando pertanto il generale Cialdini gli propose che si operasse in prima dal Mincio per agevolare il passaggio del Po, egli dovette trovare la cosa naturalissima, e consentire alla proposta fattagli, poichè rispondeva totalmente ai proprii disegni. — Ma come l'uno e l'altro partivano da criterii diversi, era anche naturale che interpretassero diversamente il còmpito che a ciascuno di essi sarebbe toccato. Il generale Cialdini pensava che l'armata del Mincio doveva manovrare *col solo scopo* di facilitare l'operazione del passaggio del Po. Il generale La Marmora per contro pensava che questa operazione sarebbe stata *indirettamente* facilitata dall'azione che egli avrebbe impegnato tra il Mincio e l'Adige.

Quanto alla proposta, che, riuscendo il passaggio del Po, il corpo principale sarebbe andato a raggiungere il 4° corpo, il generale La Marmora non avrà sollevato obiezione alcuna, non già perchè egli vi consentisse, ma perchè, secondo lui, questa eventualità non si sarebbe mai presentata, tanto era convinto che la questione sarebbesi risolta con una battaglia tra il Mincio e l'Adige.

Ma è appunto questa battaglia, che, secondo il generale Cialdini, sarebbesi convenuto il 17 giugno di non doversi impegnare. Il corpo principale del Mincio, dic'egli, doveva limitarsi a una seria dimostrazione la quale traesse il nemico in inganno da quel lato,

mentre si sarebbe tentato dall'altro lo studiato passaggio del Po.

Secondo il generale La Marmora invece, a Bologna non si sarebbe pur fatta parola di dimostrazione sul Mincio per parte del corpo principale.

Il seguito della nostra narrazione comproverà che altrettanto il generale Cialdini era persuaso che il corpo principale del Mincio si sarebbe limitato a una semplice dimostrazione, altrettanto il generale La Marmora era persuaso di non avere mai preso un impegno simile.

L'equivoco, secondo noi, si spiega assai facilmente ove si tenga calcolo della differenza dei criterii da cui partivano i due generali, e ove si ammetta che il generale La Marmora non entrò a discutere le idee espostegli dal suo interlocutore, ma si contentò di approvare quelle che non contraddicevano ai suoi disegni.

Se il generale La Marmora avesse accettato la discussione che il generale Cialdini, palesandogli il suo progetto, gli offriva, il dissenso sarebbesi chiarito indubbiamente.

Poniamo infatti che nella discussione il generale Cialdini avesse esplicato il suo concetto sul còmpito che spettava al corpo principale, e avesse detto nettamente al generale La Marmora « Voi vi limiterete a « una semplice dimostrazione, vi asterrete assoluta« mente dal dare od accettare battaglia, e ottenuto lo « scopo della dimostrazione, verrete coi tre corpi di « armata a raggiungermi in Polesine »; domandiamo a quanti hanno letto il capo VII del nostro libro, se credono che il generale La Marmora avrebbe preso un impegno di questa natura. Quanto a noi lo reputiamo impossibile, e precisamente per le considerazioni esposte dal generale Cialdini medesimo a pag. 14 della sua *Risposta al generale La Marmora*:

« Quando un'idea (son parole del generale Cialdini) « quando una convinzione, una fede, hanno preso « radice nella mente di un uomo, vi affatichereste in- « darno ad estinguerle, ad estirparle. Allorchè cre- « derete di esservi riuscito, le vedrete rinascere e « risorgere come le teste dell'Idra Lernea, più possenti « e rigogliose di prima, rinascere e risorgere indefi- « nitamente, eternamente. Per quanto adunque cer- « cassero i due generali La Marmora e Cialdini di mo- « strarsi cortesi e compiacenti a vicenda, per quanto « questi cedesse su di un punto, quegli sull'altro, affine « di riuscire ad un accordo ed a gettare le basi sicure « di un piano di campagna, essi partendo da un punto « di vista diverso e da convinzioni differenti dovevano « pur sempre pretendere ed insistere onde non soc- « combesse la parte essenziale, la parte vitale, *l'anima*, « direi così, del loro concetto. »

In altri termini: i due generali dovevano pretendere che a ciascuno di essi fosse lasciata facoltà di operare in quella direzione che ravvisava la più conducente a raggiungere l'obbiettivo della campagna. Ora è evidente che se il generale La Marmora fosse stato richiesto di prendere l'impegno di non dare o non accettare battaglia sul Mincio, e di accorrere col corpo principale a riunirsi col 4° corpo nel Polesine, *l'anima* del concetto lamarmoriano soccombeva. È vero che il generale La Marmora, come già lo notammo altrove, aveva dimostrato in tutto questo periodo di tempo una tempra più cedevole di quello che il suo passato lasciasse supporre; ma cedere sino al punto di rinunciare, egli capo di stato maggiore, al suo piano favorito di invadere il Quadrilatero dal Mincio, per proporre al Comandante supremo l'approvazione di un piano nel quale, personalmente, non avevafiducia, non ci sembra verosimile.

Prima di proseguire nella nostra narrazione, diremo qui due parole in merito alla spartizione dell'esercito italiano in due masse, la quale formò argomento di tante e sì severe censure, e fu riguardata come l'errore capitale della campagna del 66 (1).

Noi ci contenteremo di notare che la spartizione delle nostre forze era in tutto conforme ai dettati dell'arte militare, e basata precisamente sul precetto che il Jomini ci ha lasciato nel suo *Précis de l'Art de la Guerre,* capo III.

« Una doppia linea di operazioni (scrive quest'illustre « critico) può essere conveniente quando si ha una « superiorità numerica così pronunciata che si possa « manovrare per due direzioni senza che si corra il « pericolo di vedere l'uno de' proprii corpi sopraffatto « dal nemico. In questa ipotesi sarebbe un errore l'au- « mentare le proprie forze su di un solo punto e di « privarsi così dei vantaggi della superiorità, riducendo « una parte delle proprie forze all'impossibilità di agire. « Cionondimeno, formando una doppia linea, sarà « sempre prudente di rinforzare convenientemente la « parte dell'esercito che per la natura del suo teatro « di operazioni e per le situazioni rispettive delle due « parti sarebbe chiamata a rappresentare la parte « più importante ».

Reputiamo inopportuno esaminare se non sarebbe stato più utile e conveniente adottare un altro piano

(1) Tra coloro i quali erano maggiormente contrarii a questa spartizione dell'esercito nomineremo l'illustre generale GOVONE. Reduce dalla sua missione di Berlino, e accertatosi che era nell'intendimento del generale La Marmora di conservare questa spartizione nel primo periodo dell'imminente campagna, tentò di far prevalere la sua opinione che era quella di operare con tutto l'esercito riunito o dal Mincio o dal Po. Dopo Custoza fece un nuovo tentativo a questo riguardo, e formulò in una Memoria che trasmise all'aiutante generale dell'esercito, e che riportiamo in fine di questo capitolo, le idee che aveva precedentemente manifestate.

di operazioni (1). In generale tutti gli scrittori i quali (a campagna finita) svolgono il loro piano e cercano di dimostrare che avrebbe procacciato la vittoria a preferenza di quello che non è riuscito, dimenticano troppo che la questione strategica resulta da un complesso di dati così molteplici ed anche differenti, che essa può prestarsi ad un numero indefinito di soluzioni, le quali tutte, qual più qual meno, corrispondono allo scopo; dimenticano che nell'adozione di un piano di campagna, oltre alle considerazioni d'ordine puramente tecnico, molte altre s'impongono d'ordine morale, che sarebbe assai difficile assoggettare a calcolo rigoroso; cosicchè non sarebbe da condannare un piano di campagna, solo perchè contrario ai precetti della strategia propriamente detta, la cui violazione può anche talvolta rendersi necessaria in forza di considerazioni d'ordine superiore.

A nostro avviso, ciò che costituisce veramente il pregio di un disegno di campagna è il modo con cui viene posto ad effetto; cosicchè contro un generale il quale operi secondo un piano concepito dietro i dettami della strategia, ma senza curare l'esattezza delle minute disposizioni, senza energia, senza attività, avrà maggior probabilità di vincere un altro generale, il quale anche seguendo un piano contrario alle regole, porti però nell'esecuzione una solerzia superiore a quella dell'avversario.

---

(1) Rinviamo i lettori al pregevole scritto del colonnello CORNARO dello stato maggiore austriaco, il quale sostiene con eccellenti ragioni che tenendo conto delle forze di cui disponevano gli Italiani nel 66, erano pienamente giustificati di valersi della doppia linea di operazione (*Strategische Betrachtungen über den Feldzug des Jahres 1866 in Italien. Oesterreichische Militärische Zeitschrift,* dispensa del giugno-luglio 1871.)

III.

La sera del 17 il generale La Marmora proseguì il viaggio per Cremona, ove giunse il mattino del 18. Dopo essersi minutamente informato della dislocazione e della forza dei singoli corpi, dell'andamento dei vari servizi, accingevasi a mandare la dichiarazione di guerra all'arciduca Alberto, quando da Firenze ricevette ordine per telegrafo di sospenderne l'invio.

Giusta le informazioni pervenute il 18 al quartier generale dalla frontiera austriaca, nella notte del 12 al 13 e nei giorni 13 e 14 il 7° corpo si era concentrato tutto a Rovigo e dintorni sulle due sponde dell'Adige. Il 9° corpo era schierato tra Legnago e Monselice. Il 5° corpo tra Verona e Lonigo. Il confine, che era stato rigorosamente chiuso dal lato del Mincio, era stato riaperto a Desenzano, Valeggio e Goito.

Il tenore di queste informazioni lasciava supporre che l'arciduca Alberto, non sentendosi abbastanza forte da disputare contemporaneamente il passaggio del Mincio e del basso Po, avesse in animo di contrastare vigorosamente il passaggio dell'Adige, con tendenza più spiccata a gittarsi contro il corpo di Cialdini che contro quello del Re.

Le operazioni preliminari della campagna dovevano essere naturalmente intese a chiarire fino a qual punto questa ipotesi fosse fondata.

A tale uopo il generale La Marmora deliberò di eseguire, appena rotte le ostilità, una forte ricognizione sul Mincio.

Secondo i risultati che questa avrebbe dati si sarebbe deciso il da farsi ulteriormente.

Onde assicurare in questi primi atti offensivi la linea di operazione Cremona-Goito da un possibile attacco da Mantova e dai Distretti mantovani sulla sinistra del Po (1), si stabilì di affidare al generale Cucchiari il còmpito di impadronirsi con parte delle sue truppe di Curtatone e di Montanara e di agire nei Distretti (2), mentre la testa di ponte di Borgoforte, secondo il progetto già stabilito, sarebbe stata assalita con una gran massa di artiglieria dalla destra del fiume.

Sei cannoni da 16 F. R. furono fatti spedire per ferrovia da Piacenza a Lonato per indi essere trasportati a Castellucchio, e adoperati, occorrendo, contro le opere di Curtatone e Montanara.

19 giugno: Estratto di lettera particolare del generale La Marmora al ministro Pettinengo: « Eccomi da « due giorni al quartiere generale. Ho trovato qui tutti « i servizi molto bene ordinati da Petitti. Passando a « Pizzighettone vi ho dato un' occhiata, e ieri sera « percorsi i lavori di Cremona. Domani le truppe della « sinistra del Po si avvicineranno al Mincio. Telegrafo « a Jacini che se non ricevo ordini contrari dal Re, « domattina spedisco la dichiarazione di guerra. *Nelle « varie ore che passai a Bologna, Cialdini mi spiegò « il suo progetto, egli lo ha molto studiato e spero vi « riuscirà*... Ignoro ancora quando verrà il Re. Appena « arrivato, gli proporrò di portare il quartiere ge- « nerale ad Asola, e poco dopo probabilmente a Volta.

---

(1) Noi scrivevamo a pagina 572 del 1° volume che dopo i rapporti del generale Cucchiari si era rinunziato ad agire sulla sinistra del Po. Veramente la questione era stata soltanto lasciata in sospeso.

(2) Telegramma del generale La Marmora al generale Cialdini in Bologna, 19 giugno: « Cucchiari farà sgombrare Austriaci dai Distretti mantovani, attaccando Borgoforte a sinistra. Dalla vostra parte fate entrare nei Distretti 2 reggimenti di cavalleria che credo potrete lasciarvi qualche tempo senza inconvenienti per le altre vostre operazioni ».

« La prima operazione sarà di prendere Curtatone
« e Montanara, e obbligare gli Austriaci ad abban-
« donare Borgoforte, che ora sembra vogliano difendere.
« Sul Mincio non vi è gran truppa, e pare non
« intendano difenderlo. Comunque, fra poco vedremo.
« Lo spirito dell'esercito è eccellente ».

Nelle ore pomeridiane giunse da Firenze l' autorizzazione del Comandante supremo dell'esercito per l'invio della dichiarazione di guerra. Furono tosto spediti ordini per telegrafo ai comandanti dei primi tre corpi d' armata di avvicinarsi l'indomani alla frontiera.

Secondo la dislocazione ordinata il 10 giugno, i corpi ora detti trovavansi fin dal 14 accampati sul Chiese e a cavallo al basso Oglio, quasi parallelamente al Mincio. Il 1° corpo col quartier generale a Calcinato accennava a Valeggio; il 3° e il 2° coi rispettivi quartieri generali in Asola e a Rivarolo accennavano a Goito e a Mantova. La divisione cavalleria di linea distendevasi fra Castenedolo, Montechiari, Ghedi e Carpenedolo.

Giusta gli ordini emanati dal quartier generale principale la sera del 19, il 1° corpo doveva far avanzare le sue 4 divisioni, occupando le posizioni più convenienti da Pozzolengo a Volta in modo da potere, occorrendo, chiudere ogni sortita da Peschiera.

Il 2° corpo doveva disporre le sue 4 divisioni verso Mantova, senza passare la frontiera, ma in guisa da potere, aperte le ostilità, impadronirsi di Curtatone e Montanara e minacciare Borgoforte. Il suo quartier generale doveva essere posto in Castellucchio.

Il 3° corpo doveva portare le sue 4 divisioni verso Goito, collegandosi a sinistra sotto Volta col 1° corpo, e a destra col 2° corpo, occupando Rivalta.

La divisione cavalleria di linea doveva avanzarsi tra San Cassiano, Medole e Guidizzolo.

L' artiglieria di riserva sin dal 18 erasi posta in marcia da Casalpusterlengo e Codogno alla volta di Pizzighettone e Cremona.

IV.

Per seguire l'ordine cronologico della narrazione, parleremo qui della celebre Nota Usedom, del 17 giugno, la quale pervenne il 19 nelle mani del generale La Marmora.

Onde ciascuno possa facilmente intendere la origine e la ragione della Nota suddetta, gioverà ricordare che il generale Govone ai primi di maggio aveva proposto egli stesso al Governo prussiano che si aggiungesse al trattato di alleanza una convenzione militare, e sebbene il generale La Marmora, personalmente, non ne ravvisasse l'opportunità, pure non aveva frapposto verun ostacolo; di modo che se la convenzione militare non fu conchiusa, gli è unicamente perchè a Berlino non la si riputò necessaria.

Nella stessa occasione sovraccennata il generale Govone, credendo probabilmente di interpretare gli intendimenti del generale La Marmora, aveva proposto al conte di Bismarck di concorrere per metà ad una spesa di 5 milioni in Ungheria a fine di provocarvi un'insurrezione, ma questi se n'era sbrigato col dire che non conosceva nè l'Ungheria nè gli Ungheresi, e del rimanente l'amministrazione prussiana non avrebbe saputo come spendere e dove ritrovare codesta somma (1).

---

(1) R. Bonghi, *L'Alleanza prussiana e l'acquisto della Venezia*, pag. 78 (Firenze 1870, tipografia successori Le Monnier).

In questo stato erano le cose, quando tre giorni dopo la partenza del generale Govone da Berlino, il ministro Usedom presentava al generale La Marmora un erudito istoriografo, il signor De Bernhardi, il quale, a detta dell'Usedom, godeva la fiducia del Re Guglielmo e del generale Moltke.

Si parlò naturalmente della lotta che pareva prossima a scoppiare, e il signor De Bernhardi spiegò brevemente al generale La Marmora sopra una carta della Germania, come l'esercito prussiano intendesse penetrare in Boemia, e dopo avere espresso l'avviso che l'esercito italiano avrebbe dovuto mirare a Vienna, come suo obbiettivo, indicò il punto di Lintz ove gli eserciti alleati avrebbero potuto operare la loro riunione.

Da tutto ciò che è stato pubblicato dalla stampa ufficiosa prussiana risulterebbe invero che il signor De Bernhardi era l'interprete delle idee dello stato maggiore prussiano. Ma qui è da notare che il conte Usedom, per motivi che non rileva l'esporre, non otteneva intera la fiducia del conte di Bismarck, tanto che non era stato messo a parte di tutti i segreti dei negoziati diplomatici tra l'Italia e la Prussia; e ciò bastava agli occhi del generale La Marmora per non annettere ai discorsi del Bernhardi quella importanza che altrimenti avrebbero avuto.

Arroge che tre giorni prima, come abbiamo testè riferito, il generale Govone trovavasi tuttora in Berlino, e non era perciò temerario il supporre che se il Governo prussiano desiderava allora di collegare l'azione militare delle due potenze, ne avrebbe fatta parola coll'inviato italiano. Quanto meno il conte di Barral sarebbe stato prevenuto della missione affidata al signor De Bernhardi.

Non vogliamo insistere sulla qualità del personaggio. Pure non si negherà che essa non era la più atta a

lasciare indovinare al generale La Marmora che il signor De Bernhardi fosse stato scelto dal conte di Bismarck per discutere seriamente su operazioni di guerra, tanto più che questi aveva annunciato, alcune settimane prima, l'invio di un generale prussiano.

Per tutte queste ragioni il generale La Marmora non sospettò neppure un momento che il De Bernhardi avesse una missione speciale, e la conversazione che ne seguì fu puramente accademica (1).

Come si venne a sapere in seguito, tanto il signor De Bernhardi quanto il conte Usedom non rimasero guari edificati del contegno tenuto dal generale La Marmora, e poterono supporre che questi avesse un interesse politico a non accogliere le idee che avevangli manifestate.

Questa persuasione fu divisa anche dal conte di Bismarck, e rafforzossi in lui pochi giorni appresso a proposito delle cose di Ungheria.

Sobbillato dal generale Türr, partito da Firenze per Berlino il 7 giugno ad insaputa del generale La Marmora, il ministro del Re Guglielmo s'era lasciato persuadere dell'utilità e prontezza di un'insurrezione in Ungheria, e propose al Governo italiano di affidarne l'impresa al generale Garibaldi aiutato da una parte dell'esercito (2).

Il Bismarck, il quale s'immaginava che questa proposta non avrebbe incontrato ostacolo presso il gabinetto italiano, poichè ai primi di maggio era stata messa in campo dal generale Govone, rimase molto sorpreso nel vederla ora osteggiata dal generale La Marmora, e

(1) In tutto il tempo che durarono i negoziati colla Prussia il generale La Marmora tenne un Diario nel quale veniva notando tutto ciò che gli accadeva d'importante nella giornata. La conversazione col De Bernhardi non vi è pure menzionata.

(2) R. Bonghi, pag. 74.

scrisse all'Usedom il 13 giugno che quando il ministero italiano rifiutasse di mettersi d'accordo col comitato ungherese, *ciò avrebbe significato che l'Italia non intendeva di fare all'Austria una guerra seria.*

In mezzo a questo scambio di dispacci le ostilità scoppiarono in Germania, e se il lettore rammenta le ansietà che si avevano a Berlino intorno all'esito della lotta contro l'Austria (1), si comprenderà quanta importanza vi si annettesse all'azione militare dell'Italia e all'impiego di tutti i mezzi i quali avessero indebolito le forze dell'avversario. Il perchè il ministro Usedom ricevette ordine di presentare una Nota al ministro degli esteri del Re d'Italia, nella quale venisse concretato il concetto che la Prussia si formava riguardo alla parte che noi avremmo dovuto sostenere nella guerra. Se non che il generale La Marmora essendo già partito pel quartier generale, la Nota fu rimessa dall'Usedom al ministro Jacini, il quale per mezzo di un corriere inviolla al suo indirizzo.

Ecco nel suo originale, questo documento:

« Florence, 17 juin 1866.

« *A S. E. M. le général La Marmora,*
« *président du Conseil, Florence.*

« Le soussigné, envoyé extraordinaire et ministre « plénipotentiaire de S. M. le roi de Prusse, a l'hon- « neur de présenter à S. E. le général La Marmora,

---

(1) I dispacci recentemente pubblicati dal BENEDETTI (*Ma mission en Prusse*) fanno fede di questa inquietudine e la attribuiscono in gran parte al timore che l'Italia si maneggiasse per assicurarsi la cessione della Venezia prima della guerra, in guisa che l'Austria potesse distogliere dal sud una gran parte delle sue forze e inviarle al nord contro la Prussia.

« président du conseil et ministre des affaires étran-
« gères, les observations suivantes:

« En peu de jours, l'Italie et la Prusse, dans leur
« cause commune contre l'Autriche, en appelleront à
« la décision des armes (1). Le gouvernement du roi
« mon auguste maître croit par conséquent de toute
« urgence d'établir dès à présent, entre leurs mouve-
« ments militaires, l'entente la plus stricte et la coo-
« pération la plus efficace. Si une action en commun
« et sur le même théâtre de guerre leur est interdite
« par les distances dans le commencement, il faudra
« chercher à y suppléer par la simultanéité des coups
« qu'on portera. Ainsi attaquée, l'Autriche devra d'abord
« partager ses forces: elle ne pourra jamais se servir
« des mêmes réserves tantôt contre l'une, tantôt contre
« l'autre partie. Enfin les coups portés se feront sentir
« non seulement sur le champ de bataille, mais au loin.

« En premier lieu, le gouvernement du roi est per-
« suadé que le commencement des hostilités en Alle-
« magne sera suivi immédiatement de la déclaration
« de guerre italienne; la Prusse connait trop les sen-
« timents de loyauté qui animent le gouvernement du
« roi Victor-Emmanuel pour en douter.

« Mais cette solidarité et simultanéité d'action de-
« vront, selon les vues du gouvernement prussien, se
« continuer et se reproduire dans tout le cours de la
« campagne; en bons alliés, les deux puissances de-
« vront vouer à leurs opérations respectives un intérêt
« constant et réciproque. Cette tendance sera approuvée
« et partagée, comme la Prusse aime à le supposer,
« de la part du gouvernement italien.

---

(1) Evidentemente questa Nota fu scritta prima del 17 giugno, poichè le operazioni militari in Germania erano state iniziate sin dal giorno precedente.

« Le système de guerre pour la campagne prochaine
« que la Prusse propose à l'Italie, est celui d'une
« guerre à fond. Si, au commencement, le sort des
« armes leur était propice, les deux alliés ne s'arrê-
« teraient point aux obstacles intermédiaires; ils cher-
« cheront plutôt à pousser leur adversaire dans ses
« derniers retranchements et jusqu'à ses dernières res-
« sources.

« Ils ne se contenteraient pas, après une victoire,
« d'occuper tel territoire qu'une paix favorable pourra
« leur faire garder. Au contraire et sans égard pour
« la configuration territoriale future, ils tâcheront avant
« tout de rendre la victoire definitive, complète et ir-
« révocable. Une telle défaite infligée à l'adversaire
« par leurs efforts réunis leur donnerait, à chacun dans
« sa sphère, un ascendant moral et politique infiniment
« supérieur au gain matériel qui devrait également en
« résulter.

« Ainsi la Prusse ne devra pas songer aux obstacles
« que la nature ou l'art opposent depuis Lintz jusqu'à
« Cracovie, elle poussera résolûment vers Vienne le
« succès qu'elle pourra obtenir.

« Quant aux opérations analogues des forces italiennes,
« on ne s'occuperait pas à faire le siége du Quadri-
« latère, on préférerait le traverser ou le tourner pour
« battre l'armée ennemie en rase campagne. Il y a
« peu de doute que, vu surtout les proportions numé-
« riques, l'armée italienne se trouve en peu de temps
« en possession du pays vénitien, Venise, Vérone et
« Mantoue exceptées, et dont les garnisons, il est vrai,
« devraient être paralysées par des corps d'observation
« d'une force considérable.

« Les généraux italiens seront indubitablement les
« meilleurs juges des opérations dont il s'agit. Cepen-
« dant, pour aller à l'unisson avec la Prusse, il faudra

« que l'Italie ne se contente pas de pénétrer aux fron-
« tières septentrionales de la Vénétie, il faut qu'elle se
« fraye le chemin vers le Danube, qu'elle se rencontre
« avec la Prusse au centre même de la monarchie
« impériale; en un mot, qu'elle marche sur Vienne.
« Pour s'assurer la possession durable de la Vénétie,
« il faut d'abord avoir frappé au cœur la puissance
« autrichienne.

« Quelles seraient les conséquences si l'Italie voulait
« restreindre son action militaire à Udine ou à Belluno,
« pour s'occuper ensuite du siége des places fortes?
« Elle arrêterait inévitablement la guerre entière, car
« elle permettrait à l'armée autrichienne de se retirer
« tranquillement vers le nord pour renforcer les armées
« impériales contre la Prusse. A l'aide peut-être de la
« Bavière, ces forces réunies pourraient arrêter l'offen-
« sive prussienne et la réduire à une défensive obligée.
« Frustrée ainsi des résultats de ses précédents succès,
« on concluera peut-être une paix, laquelle, tant pour
« la Prusse que pour l'Italie, ne répondrait nullement
« aux idées primitives, ni aux immenses sacrifices
« qu'on s'était imposés. Pour éloigner cette triste éven-
« tualité, qui tôt ou tard contraindrait les alliés à re-
« commencer leur œuvre, la Prusse ne croit pouvoir
« insister assez vivement sur la necessité de pousser
« l'offensive des deux côtés jusqu'aux dernières limites,
« c'est-à-dire sous les murs de la capitale.

« En admettant pour un moment la possibilité con-
« traire et en envisageant en particulier la position de
« la Prusse, la coopération de l'Italie lui aurait fait,
« en effet, plus de mal que sa neutralité absolue. La
« neutralité aurait du moins retenu dans le Quadri-
« latère et paralysé, au profit de la Prusse, toute une
« armée autrichienne; la coopération victorieuse mais
« mal comprise et arrêtée dans sa carrière, refoulerait

« cette armée contre la Prusse, et cette dernière aurait
« moins de chances *avec*, que *sans* son alliance ita-
« lienne. Mais le gouvernement du roi mon auguste
« maître se repose avec la plus entière confiance sur
« la loyauté de son allié pour écarter toute possibilité
« d'une pareille éventualité.

« Toutefois, sous le rapport stratégique, la marche
« sur Vienne de l'armée italienne pourrait paraître
« dangereuse ; l'échelle d'opération semblerait trop
« longue, les ressources trop loin.

« Mais à mesure qu'on s'approche de l'armée prus-
« sienne, le danger diminue et la victoire finale de-
« vient de plus en plus probable.

« D'ailleurs, il existe une agence infaillible pour
« assurer aux deux armées la coopération la plus
« efficace sur un terrain commun ; ce terrain est la
« Hongrie.

« Le gouvernement prussien a fait étudier dernière-
« ment avec soin la question hongroise ; il a acquis
« la conviction que ce pays, soutenu également par
« l'Italie et par la Prusse, leur servira à son tour
« comme chaînon de ralliement et comme appui stra-
« tégique. Qu'on dirige, par exemple, sur la côte
« orientale de l'Adriatique une forte expédition qui
« n'affaiblirait en rien l'armée principale, par ce qu'on
« la prendrait pour la plupart dans les rangs des vo-
« lontaires en la mettant sous les ordres du général
« Garibaldi. D'après tous les renseignements parvenus
« au gouvernement prussien, elle trouverait parmi les
« Slaves et les Hongrois une réception des plus cor-
« diales ; elle couvrirait le flanc de l'armée s'avançant
« sur Vienne et lui ouvrirait la coopération et toutes
« les ressources de ces vastes contrées. Par contre,
« les régiments croates et hongrois dans l'armée
« autrichienne refuseront bientôt de se battre contre

« des armées qui ont été reçues en amis par leurs
« propres pays. Du nord et des confins de la Silésie
» prussienne, un corps volant, composé autant que
« possible d'éléments nationaux, pourrait pénétrer en
« Hongrie et y rejoindrait les troupes italiennes et les
« forces nationales qui n'auraient pas tardé à se for-
« mer. L'Autriche perdrait à mesure que nous gagne-
« rions, et les coups qui alors lui seraient portés ne
« frapperaient plus ses extrêmités, mais son cœur.

« C'est pour toutes ces raisons que le gouvernement
« prussien attache une si haute valeur à l'affaire hon-
« groise et à l'action combinée sur ce terrain avec
« l'Italie son alliée. Il propose au cabinet florentin de
« pourvoir en commun aux frais nécessaires pour
« préparer l'accueil des expéditions indiquées et de
« leur assurer la coopération de ces pays.

« Voilà l'idée générale du plan de campagne que
« le soussigné, selon les instructions de son gouver-
« nement, a l'honneur de soumettre au cabinet italien.
« Plus il s'applique aux intérêts généraux, plus il
« assure le rapprochement des deux armées vers une
« action commune, et plus le gouvernement du sous-
« signé se flatte qu'il trouvera auprès du gouverne-
« ment italien un accueil sympathique, et qu'il con-
« tribuera puissamment au succès de cette grande
« entreprise.

« En priant S. E. M. le général La Marmora de
« vouloir l'honorer le plus tôt possible de sa réponse,
« le soussigné s'empresse de lui renouveler l'assurance
« de sa plus haute considération.

« *Signé:* USEDOM ».

È noto quale accoglimento abbia fatto il generale La Marmora a questa Nota, di cui egli tenne conto come di cosa non avvenuta, contentandosi di accen-

nare in una lettera privata al ministro Jacini di averla ricevuta. Egli stesso palesò poi alla Camera (1) la penosa impressione che in lui produsse un simile documento, sia per la forma imperiosa con cui era dettato, sia per la mal dissimulata diffidenza che in esso traspariva rispetto agli intendimenti del Governo italiano (2).

A vero dire, noi avremmo pure potuto fare il medesimo caso di questo documento, il quale non esercitò e non poteva esercitare veruna influenza sugli avvenimenti posteriori, se non fosse appunto delle vive discussioni, a cui esso dette luogo, e della pretesa sollevata da taluni scrittori che se il capo di stato maggiore dell'esercito italiano avesse ascoltato i consigli che gli venivano da Berlino, le cose avrebbero preso ben altra piega.

Due considerazioni a questo riguardo non saranno perciò fuori di proposito.

Ed in primo luogo domandiamo se la Nota Usedom contenesse alcuna indicazione, per effetto della quale si dovesse mutare qualche cosa a quanto erasi stabilito di fare sul principio della campagna.

---

(1) Non sarà inopportuno ricordare che il generale La Marmora non lesse alla Camera che la prima parte di questo documento, quella cioè che si riferisce alle operazioni militari. La seconda parte, la quale riguarda Garibaldi e l'Ungheria, la cui divulgazione doveva rincrescere al Governo prussiano, fu pubblicata, per imprevidenza della cancelleria degli affari esteri, dalla *Correspondance Italienne* di Firenze del 22 luglio 1868.

(2) Dalla lettera privata che il generale La Marmora scrisse al suo collega ed amico Jacini il 19 giugno 1866 traspare che fu appunto questa diffidenza che lo ferì più vivamente. « Ho ricevuto oggi (così scriveva egli) la lettera del ministro d'Usedom... Non ho tempo per rispondergli: ma la verità è che se gli rispondessi dovrei dirgli cose assai spiacevoli: e ora non conviene. D'altronde i fatti, io spero, non tarderanno a darci ragione ». Evidentemente il generale intendeva qui di dire che i fatti avrebbero presto comprovato come i sospetti nutriti dall'Usedom sulla lealtà del Governo italiano fossero infondati. La lettera finiva con queste parole: « Non mi stupirebbe che quella lettera fosse ispirata da *** o altri individui di quella risma ».

Evidentemente no. In quel piano non si accenna nemmeno alla lontana una preferenza per un attacco unico, anzichè per un doppio attacco; l'indicazione che si debba *attraversare o girare il Quadrilatero*, lasciava perfettamente libero il comando supremo dell'esercito italiano di attaccare dal Mincio o dal Po. Egli è chiaro dunque che quella Nota non produsse e non poteva produrre alcuna influenza sulle determinazioni già prese, relative alle prime operazioni della campagna: e per conseguenza, l'adozione o la non adozione del detto piano non avrebbe potuto nulla cambiare al passaggio del Mincio o del Po, e alla giornata di Custoza.

In secondo luogo, noi domanderemo a coloro i quali accusano così facilmente il generale La Marmora perchè non abbia tenuto la Nota Usedom in quel conto che vorrebbero, se essi abbiano qualche elemento per congetturare quale sarebbe stata la sua linea di condotta, una volta che si fossero avverate le condizioni, presupposte necessarie nella stessa Nota, perchè si agisse come questa consigliava, condizioni che sono espresse in queste parole:

« L'esercito italiano non dovrà occuparsi di fare « l'assedio del Quadrilatero, ma *quando sarà riuscito « a battere l'esercito nemico in aperta campagna*, la- « scerà dei corpi d'osservazione d'una forza ragguar- « devole a guardar le fortezze, e marcerà su Vienna ».

Or bene, lo stesso generale La Marmora, non scriveva egli stesso fin dall'11 aprile 1866 al generale Petitti che non era punto suo intendimento di « assediare « una dopo l'altra le fortezze del Quadrilatero » ma che aveva il fermo disegno « quando si fosse potuto « disporre di sufficienti forze, di passare in mezzo « alle fortezze, mascherare le principali, e *andare oltre;*

« massime (aggiungeva) se l'esercito prussiano potesse,
« vincitore, avvicinarsi a Vienna? »

Che cosa vi era di diverso in questi intendimenti del generale La Marmora da quelli del Gabinetto prussiano? Ciò solo, che la Nota Usedom li sviluppava con molte considerazioni disposte con quell'ordine che debbe avere un documento ufficiale, mentre il generale La Marmora non faceva che accennarli, quasi di sfuggita, in una lettera famigliare ad un amico, il quale da quelle poche parole poteva facilmente indovinare tutte le conseguenze di un simile intendimento.

V'era però nella Nota Usedom un punto sul quale il generale La Marmora avrebbe fatto delle riserve, s'egli fosse entrato nella via delle spiegazioni, ed era quello relativo al moto insurrezionale da tentarsi nell'Ungheria. Di tentativi rivoluzionari egli non voleva sapere: era bensì d'avviso che fosse conveniente eseguire uno sbarco in Dalmazia (1), ma per intraprendere una serie di operazioni di carattere puramente militare, e ciò, ben inteso, alla condizione che la flotta italiana fosse prima riuscita a distruggere o a bloccare la flotta austriaca.

Si vede dunque che fra le idee del generale La Marmora e quelle contenute nella Nota Usedom non correva quell'abisso che taluno si crede. Ma perchè queste idee fossero attuabili, è evidente che l'esercito italiano doveva per prima cosa, come dice la stessa Nota, riuscire *a battere l'esercito nemico in aperta campagna.*

---

(1) Veggansi le istruzioni date al ministro Pettinengo 8 giugno 1866 (vol. 1° pag. 590), come pure il seguente telegramma del ministro Pettinengo al generale Petitti, 14 giugno, n° 963 « ..... La Marmora approva progetto Adriatico, ma crede prematuro » Alla stessa data il generale La Marmora scriveva al generale Petitti: « ..... Far venire Persano ora non conviene... Quando la flotta avrà sbarazzato l'Adriatico, e stabilito in Ancona la sua base d'operazione, sarà allora il caso di far venire Persano, o mandargli istruzioni: ma questo non può avvenire che nel secondo periodo ».

V.

Alle 11 pomeridiane del 19 giugno il sottocapo di stato maggiore, colonnello Bariola, accompagnato da un aiutante di campo del generale La Marmora (duca di S. Arpino) partì da Cremona latore della dichiarazione di guerra all'Austria.

Alle 6 1/2 antimeridiane del 20 il colonnello Bariola giunse agli avamposti austriaci alle Grazie. Alle 8 consegnò la lettera contenente la dichiarazione di guerra a un maggiore di stato maggiore delle piazze, delegato dal comandante la fortezza di Mantova per riceverla.

Il documento, diretto a S. A. I. l'arciduca Alberto, comandante in capo le truppe austriache nel Veneto, era del seguente tenore:

Dal Quartier generale di Cremona, 20 giugno 1866.

« L'impero austriaco ha più d'ogni altro contribuito
« a tenere divisa ed oppressa l'Italia, e fu cagione
« degli incalcolabili danni materiali e morali che da
« molti secoli ha dovuto patire. Oggi ancora che ven-
« tidue milioni di Italiani si sono costituiti in nazione,
« l'Austria sola fra i grandi Stati del mondo civile si
« rifiuta a riconoscerla. Tenendo tuttora schiava una
« delle più nobili nostre provincie, trasformatala in un
« vasto campo trincerato, di là minaccia la nostra
« esistenza, e rende impossibile il nostro svolgimento

« politico interno ed esterno. Vani riuscirono in questi
« ultimi anni i tentativi e i consigli di potenze amiche
« per rimediare a questa incompatibile condizione di
« cose. Era quindi inevitabile che l'Italia e l'Austria
« si trovassero a fronte al primo manifestarsi di qualche
« complicazione europea.

« La recente iniziativa dell'Austria ad armare e la
« ripulsa che oppose alle pacifiche proposte di tre grandi
« potenze, mentre fecero palese al mondo quanto fossero
« ostili i suoi disegni, commossero l'Italia da un capo
« all'altro.

« Ond'è che S. M. il Re, custode geloso dei diritti
« del suo popolo e difensore dell'integrità nazionale,
« si sente in dovere di dichiarare la guerra all'impero
« austriaco.

« D'ordine quindi del prefato Augusto mio Sovrano,
« significo a V. A. I., qual comandante le truppe au-
« striache nel Veneto, che le ostilità avranno principio
« dopo tre giorni dalla data della presente; a meno
« che V. A. I. non volesse aderire a questa dila-
« zione, nel qual caso La pregherei di volermelo si-
« gnificare.

« Il generale d'armata
« capo di stato maggiore dell'esercito italiano
« ALFONSO LA MARMORA ».

Nell'annunciare ai comandanti dei quattro corpi di armata l'invio di questa lettera, il comando supremo aggiungeva: « Salvo il caso che gli Austriaci non ac-
« cettino la dilazione di tre giorni, le ostilità comin-
« ceranno il mattino del 23. Durante questi tre giorni
« le truppe dovranno guardarsi e prendere tutte
« quelle misure di precauzione necessarie in faccia al
« nemico ».

La lettera del generale La Marmora giunse all'arciduca Alberto in Verona verso il tocco. Non avendo egli dato alcuna risposta, s'intese come accettata la dilazione di 3 giorni, epperciò il 23 mattina lo stato di guerra cominciava di diritto (1).

Le truppe, eseguiti i movimenti prescritti la sera del 19, occupavano il 20 mattina le posizioni seguenti:

1° corpo d'armata: Quartier generale, Castiglione delle Stiviere; 2ª divisione, Rivoltella; 1ª Pozzolengo; 3ª Volta; 5ª Cavriana;

2° corpo d'armata: Quartier generale, Castellucchio; 6ª divisione, Ospitaletto; 10ª, Campitello; 4ª, Canicossa e Cesole; 19ª, Gazzuolo;

3° corpo d'armata: Quartier generale, Gazzoldo; 7ª divisione, Goito; 8ª, Cerlungo; 9ª, La Motta; 16ª, Settefrati.

La *divisione cavalleria di linea* trasferì il suo quartier generale a Medole.

Verso sera furono arrecate alcune modificazioni alla dislocazione del 1° corpo, essendo parso conveniente di avvicinare l'ala sinistra più verso il centro. La 2ª divisione venne perciò da Rivoltella trasferta a S. Donino, e la 5ª da Cavriana a Castellaro. Il quartier generale da Castiglione si trasferì a Cavriana, ove il generale Durando, ottenuta l'approvazione dal comando supremo, costituissi una riserva, togliendo a ciascuna delle sue 4 divisioni un battaglione bersaglieri e una batteria d'artiglieria, e destinando a farne parte il reggimento

(1) Rammenterà il lettore che nel 1859, quando l'Austria mandò al Piemonte la dichiarazione di guerra, gli accordò 3 giorni di tempo a rispondere, sebbene essa non ignorasse che tutti i vantaggi di siffatto indugio erano per il suo avversario, e tutti i danni per lei. L'Italia non volle comportarsi ora meno cavallerescamente, e accordò all'Austria lo stesso numero di giorni che questa aveva concessi al Piemonte nel 1859.

lancieri d'Aosta (5 squadroni) e uno squadrone del reggimento guide (1).

In data dello stesso giorno (20) i comandanti del 1° e 3° corpo in seguito a telegrammi del comando supremo, i quali raccomandavano di far tutto il possibile perchè gli Austriaci non distruggessero i ponti sul Mincio, che dicevansi minati, presero quelle misure che sembrarono loro più adatte per assicurarsi il possesso dei medesimi.

Il colonnello Balegno, comandante il compartimento dell'artiglieria di riserva (9 batterie), fu incaricato del comando delle artiglierie destinate ad aprire il fuoco contro la testa di ponte di Borgoforte, e contemporaneamente furono prese le disposizioni per far ristabilire il ponte di Boretto sul Po, presso Viadana, dandosene ragguaglio al comandante del 2° corpo in Castellucchio col seguente telegramma (n° 229):

« Questa notte o domani verrà ristabilito ponte di « Viadana. Quantunque ostilità non ancora cominciate, « questa operazione dovrà essere protetta col previo invio « sulla sponda destra di una brigata e di una batteria « e collo stabilimento di altra batteria sulla sponda « sinistra. La stessa brigata che passa sulla sponda

---

(1) Un generale di molta autorità, a cui ci siamo rivolti per conoscere il suo avviso intorno alla formazione di questa riserva, così ci scrive:

« La formazione di riserve eventuali di corpo d'armata togliendo dalle divisioni le truppe è un ripiego che non dovrebbe essere impiegato che in casi rarissimi e gravissimi. S'indeboliscono in tal modo le divisioni, materialmente di poco, moralmente di moltissimo. La formazione della riserva del 1° corpo fu un errore tanto più grave in quanto che essendo il corpo grossissimo era naturale di marciare e manovrare sul campo di battaglia in modo da averne almeno una in riserva, senza dover ricorrere alla formazione di riserve speciali, le quali non hanno consistenza e sempre un comando incerto. Può essere scusato un comandante di un corpo costituito di sole due divisioni, di formare una riserva speciale, non mai il comandante di un corpo di tre o più divisioni ».

« destra è successivamente destinata ad agire contro
« testa di ponte Motteggiana, e a tal fine Ella vi unirà
« compagnia genio col suo parco, più due carri del
« n° 2 del parco corpo d'armata ».

Il generale Cucchiari avendo chiesto al comando supremo istruzioni più particolareggiate, l'aiutante generale dell'esercito gli rispondeva col seguente telegramma in data del 21:

« L'avverto che Ella riceverà domani istruzioni verbali da La Marmora circa attacco sponda sinistra (1).

« Frattanto incarichi dell'attacco di destra Mignano
« il quale, ultimato il ponte, si porterà a Guastalla
« colle truppe indicate nel telegramma 229. Per l'at-
« tacco di destra saranno concentrate da 90 a 100
« bocche da fuoco ».

Nel medesimo giorno 21 il generale Petitti scriveva al ministro Pettinengo: « Potrà darsi che ci abbisogni
« nel seguito di attaccare qualche forte di Peschiera
« o di Verona.... Per esser pronti ad ogni eventualità
« credo che sarebbe necessario che tu tenesti pronte
« e disponibili fra Piacenza e Cremona un 570 bocche
« da fuoco, cioè 450 da 16 e 120 da 40.

« Tali bocche da fuoco non dovrebbero essere formate
« secondo l'antico stile in parchi d'assedio, bensì in bat-
« terie di 18 pezzi quelle da 16, e da 12 quelle da 40 (come
« si fece pel parco speciale del 4° corpo) e la loro
« dotazione in attrezzi dovrebbe essere assai più sem-
« plice, meno abbondante che non erano i così detti
« traini d'assedio.

---

(1) Il generale Cucchiari credeva che dopo i rapporti da lui fatti alcune settimane prima, il comando supremo avesse decisamente abbandonato la idea di agire nei Distretti.

« Così se noi sapessimo di avere a nostra dispo-
« sizione 25 batterie circa da 16 e 10 da 40, ossia
« un totale di 570 bocche da fuoco, e sapessimo
« che non abbiamo a far altro che mandare i cavalli
« e gli uomini a prenderli, potremmo in una data
« occorrenza mandare a profitto un ritaglio di tempo
« per fare qualche brillante operazione e avremmo
« anche la fortuna di applicare pei primi il principio
« della concentrazione delle grandi masse di can-
« noni rigati per far cadere piazze forti altrimenti im-
« prendibili ».

Alle 2 1|2 pom. S. M. il Re, accompagnato dai generali Rossi e d'Angrogna suoi aiutanti di campo, arrivò a Cremona per assumere il comando supremo dell'esercito (1). Dopo essersi trattenuto a lungo col ge-

---

(1) Prima di partire S. M. il Re inviava all'Imperatore Napoleone il seguente telegramma, che riproduciamo da una recente pubblicazione francese:

Firenze, 20 giugno 1866.

Signore mio fratello. Prevengo V. M. che, fedele alla convenzione fatta colla Prussia, ho mandato stamane la dichiarazione di guerra all'Austria.

Il mio esercito, che si trova di fronte al nemico, è in questo momento forte di oltre 250,000 uomini attivi. Ho una riserva di 50,000 uomini, e bentosto posso averne un'altra uguale.

Parto domani per assumere il comando dell'esercito; ho il cuore lieto e molta fiducia nell'avvenire.

Ringrazio V. M. di tutto ciò che ha fatto per noi, e vi prego di non dimenticar noi, e me in particolare, che sono di V. M. il buon fratello

VITTORIO EMANUELE.

L'Imperatore rispondeva:

Ringrazio V. M. della sua lettera. La mia parte di neutro non m'impedisce di far voti per la felicità di V. M. e l'indipendenza d'Italia.

NAPOLEONE.

nerale La Marmora, scrisse di proprio pugno il seguente proclama alle truppe:

« Uffiziali, sott'uffiziali e soldati!

« L'Austria, armando sulla nostra frontiera, vi sfida « a novelle battaglie.

« In nome mio, in nome della nazione, vi chiamo « alle armi. Questo grido di guerra sarà per voi, come « lo fu sempre, grido di gioia.

« Qual sia il vostro dovere, non ve lo dico, perchè « so che ben lo conoscete.

« Fidenti nella giustizia della nostra causa, forti « del nostro diritto, sapremo compiere con le armi la « nostra unità.

« Uffiziali, sott'uffiziali e soldati!

« Assumo oggi nuovamente il comando dell'esercito « per adempiere al dovere che a me ed a voi spetta « di rendere libero il popolo della Venezia, che da « lungo tempo geme sotto il ferreo giogo.

« Voi vincerete, ed il vostro nome sarà benedetto « dalle presenti e future generazioni.

« VITTORIO EMANUELE. »

Per effetto dello straordinario rigore spiegato dagli Austriaci per impedire ogni qualsiasi comunicazione colla frontiera italiana, le informazioni che dapprima si ricevevano regolarmente, cominciarono sin dal 19 a scarseggiare. Le sole che il 21 pervennero al comando

supremo furono le seguenti trasmesse telegraficamente da Gazzoldo dal comandante generale del 3° corpo:

« Informazioni d'oggi, di cui non si guarentisce
« esattezza, assicurano 7° corpo marcia verso il Po;
« 4 reggimenti e 1 battaglione che erano fra il Mincio
« e l'Adige ora sono dietro quest'ultimo tra S. Mar-
« tino e Lonigo. Le forze principali sarebbero nei din-
« torni d'Adria ».

In massima queste informazioni concordavano con quelle ricevute il 18 e il 19. Immediamente trasmesse al generale Cialdini, questi ne aveva tratto la congettura che l'arciduca Alberto volesse tentare di battere lui con tutte le sue forze dapprima e di cacciarlo in Po per poi voltarsi con truppe vittoriose sull'armata che sarebbe avanzata sul Mincio.

Sotto questa preoccupazione ben naturale egli scriveva in data 20 giugno al generale La Marmora:

« La notizia che mi date dell'allontanamento delle
« truppe austriache dal Mincio nella direzione di Lo-
« nigo sarebbe grave; sembrerebbe che conoscano il
« nostro progetto, e vogliano opporsi fortemente al
« mio passaggio. *Spero che alla vigilia del mio tenta-*
« *tivo sul Po, richiamerete su di voi le forze nemiche* ».

Queste parole ci pare dimostrino chiaramente che:

1° Nell'abboccamento del 17 giugno i due generali, prendendo per base le informazioni allora ricevute sulla collocazione delle forze austriache, avevano ragionato nell'ipotesi che queste non muovessero per contrastare il passaggio del basso Po.

2° Nel concetto del generale Cialdini, il generale La Marmora aveva accettato la proposta fattagli di trattenere le forze austriache in prossimità del Mincio *nello scopo di agevolare il passaggio del Po.*

La menzione fatta dell'allontanamento degli Austriaci dal Mincio seguìta dalle parole: *sembrerebbe che cono-*

scano il nostro progetto, esclude, secondo noi, ogni altra interpretazione.

3° Nell'abboccamento sovracitato non si era impegnata una discussione, poichè in caso contrario si sarebbe fatta non solo l'ipotesi che gli Austriaci rimanessero in prossimità del Mincio, ma quella altresì che muovessero a contrastare il passaggio del Po.

In sostanza, ove ben si guardi, i due generali erano d'accordo, poichè tanto l'uno quanto l'altro riconoscevano che l'operazione del passaggio del Po non sarebbe stata possibile se contrastata dal nemico; ma era appunto quest'accordo sulla sostanza il quale impediva che l'equivoco venisse a galla.

Però coll'arrivo di S. M. il Re al campo l'equivoco doveva di necessità sparire.

Il generale La Marmora non avrebbe potuto, nella sua qualità di capo di stato maggiore, stabilire definitivamente il modo di iniziare le operazioni della campagna. Egli doveva attendere l'arrivo del Comandante supremo per sottoporre alla sua approvazione il progetto che il generale Cialdini gli aveva esposto in Bologna. Ottenuta l'approvazione di S. M., egli mandò la seguente lettera d'ufficio al comandante del 4° corpo.

Dal Quartier generale principale di Cremona, 21 giugno.

« V. E. è stata in via telegrafica informata della
« dichiarazione di guerra e dell'apertura delle ostilità
« per il giorno 23.

« I comandanti generali dei tre primi corpi d'ar-
« mata essendo più sotto la mano del comando in capo
« dell'esercito, riceveranno direttamente gli ordini e le
« istruzioni.

« V. E. all'incontro viene considerata come coman-
« dante di corpo staccato, ed *avendo S. M. approvato*

« *il progetto dall'E. V. comunicatomi a Bologna, Ella*
« *riceve ampia facoltà di cominciare e proseguire le*
« *operazioni di guerra in quel senso che Le sembrerà*
« *più opportuno a seconda delle circostanze.* Solo La
« prego di tenermi sempre al corrente d'ogni cosa.

« La informo che l'attacco di Borgoforte dalla sponda
« sinistra sarà secondato da un attacco contemporaneo
« dalla sponda destra per cura di truppe del 2° corpo ».

L'invio di questa lettera fu preceduto dal seguente telegramma del generale La Marmora al generale Cialdini col quale si rispondeva ad una domanda che era contenuta nella lettera sovra ricordata del 20 giugno:

Ore 5 1/2 pom. 21 giugno.

« Non essendo venuta risposta austriaca (*relativa-*
« *mente alla dichiarazione di guerra*) non si potrebbe
« principiare ostilità prima del 23. Anzi *dalla nostra*
« *parte* probabilmente non si farà nulla sino al 24 ».

Se il generale Cialdini avesse già avuto in sua mano la lettera ufficiale del 21, il contenuto di questo telegramma gli sarebbe sembrato perfettamente consentaneo al modo con cui il generale La Marmora interpretava il progetto statogli comunicato in Bologna il 17. In quella vece, persuaso che il generale La Marmora fosse d'accordo con lui che l'armata del Mincio doveva subordinare le sue operazioni a quelle dell'armata del Po, rimase meravigliato nel sentire che *probabilmente* dalla parte del Mincio non si sarebbe fatto nulla sino al 24, come se le operazioni delle due armate non dovessero procedere strettamente collegate. Quindi è che appena ricevuto il telegramma delle 5, 30 pomeridiane, il generale Cialdini dirigeva quest'altro al generale La Marmora:

Ore 8 1/2 pom. 21 giugno (urgente).

« Mio tentativo passaggio Po deve essere preceduto
« da seria dimostrazione sul Mincio. Avvertitemi al
« più presto se pensate farla il 24 onde io disponga
« passaggio per la notte del 25 al 26 ».

Nella notte del 21 al 22 il quartier generale principale mosse da Cremona alla volta di Canneto. L'intendenza e la riserva d'artiglieria si fermarono a Piadena.

Deciso di eseguire il passaggio del Mincio il mattino del 23 e riconoscere se effettivamente, secondo i ragguagli ricevuti, gli Austriaci avessero sgombrato il terreno tra questo fiume e l'Adige, il generale La Marmora impiegò una parte della giornata del 22 a portare egli stesso istruzioni verbali ai comandanti dei corpi d'armata, riserbandosi di spedire più tardi ordini per telegrafo.

Mentre egli trovavasi in giro, giunse al quartier generale in Canneto il telegramma che il generale Cialdini aveva spedito alle ore 8 1|2 pom. del giorno innanzi. Il generale Petitti, nelle cui mani fu recapitato, considerando che il telegramma era arrivato in ritardo e che il generale Cialdini doveva essere impaziente di un riscontro, sapendo inoltre che il 24 dovevano proseguire le operazioni che sarebbersi iniziate il 23, mandò per telegrafo la seguente risposta:

Ore 1 pom. 22 giugno.

« Generale La Marmora in giro per dare istruzioni
« ai comandanti corpi d'armata. Frattanto credo poter
« assicurare che giorno 24 sarà fatta dimostrazione
« sul Mincio *secondo informazioni che si avranno sul*
« *nemico*. Ritorno La Marmora maggiori schiarimenti ».

Questo telegramma arrivò al generale Cialdini prima ancora che ricevesse la lettera ufficiale del comando supremo del 21. Sentendo dal generale Petitti che la dimostrazione (1), la quale doveva precedere il tentativo sul Po, sarebbesi eseguita il 24, telegrafò immediatamente per sapere colla massima sollecitudine se il 23 a mezzogiorno potesse occupare l'isola d'Ariano.

Questo telegramma era spedito, quando al quartiere generale del 4° corpo giunse la « non chiesta nè desiderata (2) » lettera ufficiale del 21 giugno. È vero che il generale La Marmora dava al suo collega la più grande prova di fiducia accordandogli l'*ampia facoltà di agire come meglio credesse e a seconda delle circostanze,* e che accennandosi nella lettera suddetta come S. M. avesse approvato il progetto combinato in Bologna il 17, rimaneva inteso che l'armata del Mincio avrebbe fatto tutto il possibile per richiamare su di sè le forze nemiche onde agevolare il passaggio del Po; ma è vero ad un tempo che, secondo la lettera del 21 giugno, era lasciato libero il campo alle due armate di *agire*, mentrechè, secondo il generale Cialdini, sul Mincio non sarebbesi dovuto fare che una *dimostrazione.* A ogni modo, dopo il telegramma del generale Petitti del 22, ore 1 pomeridiane, il generale Cialdini potè ancora lusingarsi che il suo progetto venisse attuato.

---

(1) Il generale Petitti adoperò la parola *dimostrazione,* perchè questa era contenuta nel telegramma del generale Cialdini. Il generale La Marmora avevagli semplicemente comunicato che per il 24 si sarebbero proseguite le operazioni; di quale natura poi queste dovessero essere, il La Marmora stesso lo ignorava, poichè ciò dipendeva dalle informazioni che sarebbersi ricevute il 23.

(2) 2ª *Risposta all'opuscolo*: Il generale La Marmora e la campagna del 1866, pag 23.

Ma gli *schiarimenti* non arrivarono (1). Il generale La Marmora tornato la sera del 22 a Canneto, prese conoscenza dei telegrammi che tra il suo aiutante generale e il generale Cialdini eransi scambiati in sua assenza; trovò affatto naturale che il passaggio del Po dovesse essere preceduto da una dimostrazione sul Mincio (2); e come in tutta la giornata non eransi ricevute informazioni d'oltre Mincio, pensò che non occorressero maggiori schiarimenti al telegramma precedentemente spedito, e occupossi tosto a diramare i seguenti ordini per il movimento da iniziarsi l'indomani tra le 7 e 8 antimeridiane:

Al comandante del 1° corpo in Cavriana:

Una divisione passerà a Monzambano e si stabilirà al di là del Mincio.

Un'altra divisione getterà un ponte ai Molini di Volta e Pozzolo, e manderà innanzi le truppe necessarie per assicurare il passaggio.

Un'altra passerà a Borghetto e si fortificherà in Valeggio.

Un'altra si terrà in posizione sulla destra del Mincio a osservare Peschiera.

Al comandante del 2° corpo in Castellucchio:

Con tre brigate si impadronirà di Montanara e Curtatone. Una quarta brigata passerà il Po sul ponte di Boretto e preparerà l'attacco di Borgoforte.

---

(1) Il generale Cialdini ricevette invece un telegramma del Comandante supremo dell'esercito in data del 22, che gli palesava *la speranza di essere fra breve sull'Adige affin di aiutarlo nel suo passaggio del Po*. Il tenore di questo telegramma dimostrava evidentemente al generale Cialdini che l'armata del Mincio non aveva alcun intendimento di venirlo a raggiungere per ferrovia, quando egli fosse riuscito ad eseguire il passaggio del Po.

(2) Il generale La Marmora avrà errato nel significato che diede alla parola *dimostrazione;* ma è un fatto che le diede un'interpretazione totalmente diversa da quella che era nel concetto del generale Cialdini.

Le rimanenti due divisioni dovranno essere disposte in modo da portarle il giorno dopo verso Villafranca (1).

Al comandante del 3° corpo in Gazzoldo.

Una divisione passerà il Mincio e spingerà ricognizioni sopra Pozzolo per potere eseguire i ponti. Le altre divisioni si porteranno su Belvedere, Villabuona e Roverbella.

Al comandante la divisione cavalleria di linea a Medol.

Partirà per tempo alla volta di Goito, ove si troverà alle 8 antimeridiane per ricevervi ordini dal comandante generale del 3° corpo per il passaggio del Mincio.

I comandanti dei corpi d'armata furono avvertiti che nella notte del 22 al 23 il quartiere generale principale sarebbesi trasferto a Cerlungo.

Nella sera stessa fu affidato l'incarico al generale Mignano, comandante la 4ª divisione, di attaccare dalla sponda destra del Po la testa di ponte e le opere di Borgoforte con una brigata di fanteria, due battaglioni bersaglieri, una batteria d'artiglieria di campagna e una compagnia del genio, e con 90 bocche a fuoco, che trasportate a Reggio colla ferrovia sarebbero state a tempo fatte giungere verso la testa di ponte.

« Lo scopo di questa operazione (era detto nel di-
« spaccio diretto al generale Mignano) non è già di fare
« un assedio di quelle fortificazioni, ma bensì di co-
« stringere con un imponente e simultaneo fuoco di
« artiglieria la guernigione ad evacuare le opere o
« meglio ancora ad arrendersi.

---

(1) Quest'ordine era già stato dato per iscritto dal capo di stato maggiore dell'esercito nella gita fatta il mattino al quartier generale del 2° corpo in Castellucchio.

« Per ciò, fatto un sollecito investimento e ricono-
« sciute le adiacenze, sarà prima cura della S. V. di
« tosto far stabilire le batterie nelle posizioni più favo-
« revoli, onde non solo battere efficacemente le opere,
« ma ben anco interrompere le comunicazioni del
« nemico fra le due sponde.

« Siccome il presidio delle anzidette opere sembra
« essere debole, Ella potrà senza inconveniente sussi-
« diare con uomini di fanteria i lavoratori d'artiglieria
« e del genio onde più sollecitamente riuscire allo sta-
« bilimento delle batterie.

« Le si fa viva raccomandazione di non lasciare in-
« cominciare il fuoco alle nostre batterie, finchè tutto
« sia pronto; perciò non si dovrà rispondere al fuoco
« nemico se non nel momento decisivo, dovendosi es-
« senzialmente contare sull'effetto morale di un im-
« provviso e formidabile fuoco di artiglieria su quelle
« piccole opere chiuse.

« La batteria campale quantunque in origine desti-
« nata ad opporsi ai tentativi che potessero essere fatti
« contro il ponte nostro a Boretto, potrà però a seconda
« delle circostanze anche essere impiegata contro la
« testa di ponte ».

La sera del 22 il Comandante supremo dell'esercito mandava al presidente del consiglio barone Ricasoli il seguente telegramma:

« Ho girato il paese, ho visitato le posizioni, io da
« una parte, La Marmora dall'altra. — Domani mattina
« passo il Mincio con 10 divisioni — Viva l'Italia ! ».

Idee del generale GOVONE intorno ad una Campagna nel Veneto.

Nella attuale campagna gli scopi dell'esercito italiano devono essere questi: di ridurre il nemico all'impotenza, obbligandolo a rinchiudersi nelle piazze, e inseguendo senza tregua fino alla frontiera d'Italia quella parte che non si rinchiudesse nelle fortezze medesime; occupare il Tirolo e provocarvi un plebiscito di unione all'Italia; prendere una delle piazze forti: Verona, se possibile, o Venezia, e occupare Trieste, come elemento di scambio per le rimanenti piazze, o, secondo l'esito della guerra e la prostrazione dell'impero, ritenerla.

In primo luogo, di fronte ad un esercito nemico di 180,000 uomini, di cui 80,000 possono trovarsi sopra un campo di battaglia, il dividersi in due armate, io lo reputo un errore.

Quattro sono, a mio giudizio, le direzioni che si possono dare alle operazioni.

1° O prendere forte posizione sulle alture che circondano Peschiera, e per la riva destra del lago di Garda fare un grosso distaccamento di truppa e volontari, il quale penetri in Tirolo e volti il Quadrilatero da quella parte. Se con una preponderanza di forze si ottiene un successo in Tirolo, si possono tagliare e distruggere quelle vie che mettono in comunicazione il Quadrilatero con l'impero, e limitando di poi l'occupazione del Tirolo allo stretto necessario, richiamare presso l'esercito il resto, passare il Mincio con forze che saranno sempre doppie di quante il nemico può mettere in campagna aperta.

Pare che accennasse a consimili operazioni l'idea altra volta emessa dal generale La Marmora, quando voleva le fortificazioni di Lonato. Pare altresì che la possibilità di tali operazioni destasse grandi inquietudini nell'Austria tosto dopo la cessione della Lombardia, quando fece a furia costrurre le fortificazioni di montagna che chiudono gli sbocchi della Valcamonica in Tirolo.

2° Una seconda direzione delle operazioni potrebbe essere di rimettere la conquista del Tirolo a più tardi, e intanto passare l'alto Mincio fra Monzambano e Valeggio sopra altrettanti ponti quanti se ne possono gettare. Quando si passi il fiume con 19 divisioni, si ha una forza più che doppia del nemico.

Questa massa imponente che marcia gomito a gomito in ordine di battaglia, colla lentezza che è necessaria, rovescierà qualunque resistenza che potesse tentare il nemico. Una divisione resta a contenere, a cavaliere del Mincio, la guarnigione di Peschiera. Un'altra (con cavalleria leggera e volontari), tenendo avamposti verso Mantova e Goito, conterrà la guarnigione di Mantova stessa, tanto da assicurare la linea di operazione nostra. Che se anche per un istante una sortita da Mantova potesse gettare qualche inquietudine, sarebbe cosa passeggera.

Una concentrazione intanto di volontari verso il Lago, terrà in iscacco le forze austriache del Tirolo.

La 20ª divisione deve in ogni caso essere portata in Ancona con 15 a 20,000 volontari, e coi mezzi d'imbarco e colla flotta per tener in iscacco tutti i presidii austriaci del litorale ed entrare in azione al momento venuto.

In queste operazioni, o il nemico accetta una battaglia sulle alture di Santa Giustina, Sona e Sommacampagna, o non l'accetta. Se la accetta, si avranno 17 divisioni, con cui egli sarebbe annichilato. Vi sarà mezzo, e l'esperienza nostra ci ha insegnato il come, di ottenere i frutti della vittoria. Una vittoria proseguita senza esitazione ci dà il Tirolo e la riva sinistra dell'Adige. Se tutta l'armata nemica d'operazione non può concentrarsi in Verona, parte si ripiegherà su Vicenza e sarà allora il caso di gettarvi dietro metà dell'esercito e cavalleria, mentre col resto si prende posizione a cavallo dell'Adige, gettando molti ponti, uno accanto all'altro, e costruendo opere o trincerando villaggi e casali, in modo da farci una linea di battaglia sicura contro una sortita.

Nel medesimo caso che esaminiamo, noi siamo padroni della campagna. Se non si ritengono sufficienti le forze attuali da fare troppi distaccamenti, si fanno entrare in linea brigate di quinti battaglioni, per chiudere Legnago, mentre una divisione prende posizione a Nogara od Isola della Scala. La superiorità morale che dà una vittoria avrà del resto duplicate le nostre forze e poco si avrà a temere dalle sortite di Legnago e di Mantova.

L'esercito d'inseguimento, quando avrà ricacciato il nemico fino all'Isonzo, prenderà posizione a Vicenza. Ma è necessario rendersi conto sì del vantaggio che ci dà in questo caso una vittoria, sì delle conseguenze che ha una sconfitta per l'avversario. L'esercito nemico in ritirata sarà ridotto di mezzi, di

numero e di morale, ed incapace per molto di prendere iniziative pericolose.

Il corpo che è a Vicenza, fa allora le stesse operazioni sul Tirolo che sono state dette pel primo caso, nel quale si suppose iniziata la guerra con tali operazioni, e la flotta tenta l'attacco di Venezia.

Quando invece il nemico non accettasse battaglia, vi sono due ipotesi a fare: o porta metà delle forze dietro Verona e lungo l'Adige, e si tenta il passaggio di viva forza; o sta sulla montagna di Verona tutto racchiuso nella piazza. In questo caso converrebbe arrestare il nostro esercito nelle classiche posizioni di Sona e Sommacampagna. Imprendere le operazioni sul Tirolo con un sufficiente distaccamento, far avanzare con ogni sforzo tutto il materiale d'assedio disponibile che monta a parecchie centinaia di bocche da fuoco, e stringere Verona sulla destra dell'Adige di un cerchio di ferro.

Se egli è vero, ed è una esperienza a farsi, che le deboli fortificazioni si opprimano in breve coll'attuale artiglieria rigata, si dovrà scompaginare e rendere inabitabili i forti staccati del ciglio di S. Massimo. Stabiliti su quel ciglio, Verona dominata sarà inabitabile. In ogni caso il nemico dovrà opporsi ai nostri tentativi, e ne risulterà probabilmente una battaglia avanti le alture di Sona e Sommacampagna.

3° Il terzo modo di operare si è questo; di passare il Po e poi l'Adige, con tutte le forze riunite sul basso Po.

Le condizioni locali topografiche hanno molto peso in questo terzo caso. Se è vero che il paese possa essere inondato, se è vero che vi siano poche strade, e racchiuse fra ostacoli insuperabili in modo che non si possano spiegare le colonne, l'operazione è rischiosa, e la superiorità numerica di cui disponiamo riesce inutile. Non si potrà sboccare fuorchè per teste di colonne.

Ad ogni modo, passato il Po e l'Adige, avanzando nella Venezia non sarà meno necessario fare distaccamenti per coprire la nostra linea d'operazioni in Bologna, sia contro Mantova per Borgoforte, sia contro Mantova per Ostiglia e Legnago. Dove si rivolgerà allora l'azione dell'esercito? Ciò dipende dalla direzione che darà il nemico alle sue operazioni. Battuto dietro l'Adige, egli può, basandosi sulla via del Tirolo che è libera e non minacciata, rimanere in Verona e sulla montagna dietro Verona, ed in tal caso l'esercito italiano non potrebbe disperdersi per Vicenza e sotto Venezia; dovrebbe avanzare, tenere

molti ponti sull'Adige, pronto ad accettare battaglia se il nemico sorte.

Od invece il nemico non avendo potuto difendere l'Adige, lascia a Verona la guarnigione necessaria e si ripiega su Vicenza. Sarebbe questo il caso più favorevole per operazioni vigorose, giacchè mentre parte dell' esercito sta osservando Verona, l'altra potrebbe inseguire l'esercito austriaco in ritirata, e si cadrebbe pressochè nelle condizioni del secondo sistema d'operazione sopra esaminato con alcuni vantaggi, come quello di non avere la linea d' operazione che passi fra due piazze, e con alcuni inconvenienti, come sarebbe la maggiore difficoltà di impedire le imprese della guarnigione di Mantova, perchè si deve osservare la piazza da più lontano.

L'occupazione di Trieste avrebbe luogo sì nel secondo sistema d'operazioni che nel terzo, a momento opportuno.

4° Finalmente il quarto modo di operare, sarebbe di basarsi sopratutto sulla nostra superiorità sul mare; e tenendo coperta la capitale con una concentrazione di forze a Bologna, ed avamposti sul Po, gettare un'armata nell' Adriatico, a Trieste per esempio.

Pare che gli Austriaci abbiano avuto grandi inquietudini al riguardo, e gli sforzi che fece l'impero per lottare coll' Italia in quantità di naviglio, ne è una prova. Sarebbe ottima massima di guerra quella di colpire il nemico, ove egli teme di essere colpito. Niuno conosce meglio di se stesso il proprio punto debole. Senonchè si può obbiettare che l'esercito sbarcato a Trieste potrebbe essere compromesso, e potrebbe bentosto scenderci alle spalle l'armata austriaca d'Italia o di tutta la costa. Inoltre l'Italia, che è giovane su mare, non ha forse quella sicurezza che è necessaria per tentare tosto un sì gran colpo. Le nazioni si formano a poco a poco, ed un passo dopo l'altro, alle imprese ardite, e mentre il Piemonte non esitò nel 1848 a gettarsi fra il Quadrilatero, con pochi mezzi, perchè la sua storia l'aveva abituato a correre tali pericoli, si comprenderebbe che l'Italia attuale esitasse a gettare in due o tre volte 120,000 uomini a Trieste per marciare sopra Vienna od almeno minacciarla.

CAPO TREDICESIMO

Le forze dei due eserciti belligeranti.

(23 giugno 1866).

ESERCITO ITALIANO.

Comandante supremo. — S. M. il Re **VITTORIO EMANUELE**.
Capo di stato maggiore. — Generale d'armata A. LA MARMORA.
Aiutante generale. — Luogotenente generale PETITTI.
Comandante superiore dell'artiglieria. — Luogot. gener. VALFRÈ.
Comandante superiore del genio. — Luogot. generale MENABREA.
Intendente generale. — Maggior generale BERTOLÈ-VIALE.

A) ARMATA DEL MINCIO

1° corpo d'armata.

Comandante generale. — Generale d'armata G. DURANDO.
Capo di stato maggiore. — Colonn. di stato magg. LOMBARDINI.

1ª Divisione. — Luogotenente generale CERALE.

Brigata Pisa (29° e 30°). — Maggior generale *Di Villarey*.
Id. Forlì (43° e 44°). — Id. *Dho*.
18° battaglione bersaglieri.
Batterie 10ª e 11ª del 6° reggimento artiglieria.
Squadroni 3° e 4° del reggimento guide.
2ª compagnia del 1° reggimento zappatori del genio.
8ª compagnia del 1° reggimento del treno d'armata.

Totale 17 battaglioni, 2 compagnie, 2 squadroni, 12 pezzi.

2ª Divisione. — Luogotenente generale PIANELL.

Brigata Aosta (5° e 6°). — Colonn. brigadiere *Dall'Aglio.*
Id. Siena (31° e 32°). — Maggior generale *Cadolino.*
17° battaglione bersaglieri.
Batterie 13ª e 14ª del 6° reggimento artiglieria.
Squadroni 1° e 2° del reggimento guide.
8ª compagnia del 1° reggimento zappatori del genio.
6ª compagnia del 1° reggimento del treno.

Totale 17 battaglioni, 2 compagnie, 2 squadroni, 12 pezzi.

3ª Divisione. — Luogotenente generale BRIGNONE.

Brigata granatieri di Sardegna (1° e 2°). — Maggior generale *Gozani di Treville.*
Brigata granatieri di Lombardia (3° e 4°)—S. A. R. il PRINCIPE AMEDEO.
37° battaglione bersaglieri.
Batterie 1ª e 2ª del 6° reggimento artiglieria.
Squadroni 1° e 2° del reggimento cavalleggeri di Lucca.
9ª compagnia del 1° reggimento zappatori del genio.
5ª compagnia del 1° reggimento del treno.

Totale 17 battaglioni, 2 compagnie, 2 squadroni, 12 pezzi.

5ª Divisione. — Luogotenente generale SIRTORI.

Brigata Brescia (19° e 20°). — Magg. generale *Di Villahermosa.*
Id. Valtellina (65° e 66°). — Id. *Lopez.*
5° battaglione bersaglieri.
Batterie 1ª e 2ª del 9° reggimento artiglieria.
Squadroni 3° e 4° del reggimento cavalleggeri di Lucca.
13ª compagnia del 1° reggimento zappatori del genio.
6ª compagnia del 3° reggimento del treno.

Totale 17 battaglioni, 2 compagnie, 2 squadroni, 12 pezzi.

Riserva del corpo d'armata. — Magg. generale ARIBALDI-GHILINI.

Reggimento lancieri d'Aosta. — 5° squadrone del regg. guide.
2°, 3°, 8° e 13° battaglione bersaglieri.
Batterie 3ª, 12ª e 15ª del 6° e 3ª del 9° regg. d'artiglieria.

Totale 4 battaglioni, 6 squadroni, 24 pezzi.

Presso il quartier generale del corpo d'armata.

Parco generale d'artiglieria (10ª e 15ª comp. del 2° reggimento).
Equipaggio da ponte (3ª compagnia del 1° reggimento)
15ª compagnia del 1° regg. zappatori del genio con parco di corpo d'armata.
2ª compagnia del 1° reggimento del treno.

Totale del I° corpo d'armata.

Fanteria e bersaglieri, 72 battaglioni.
Cavalleria, 15 squadroni (compreso il 5° squadrone del reggimento cavalleggeri di Lucca ripartito fra i quartieri generali delle divisioni pel servizio di guide).
Artiglieria, 12 batterie (72 pezzi), 3 compagnie.
Genio, 5 compagnie.
Treno, 5 compagnie.

II° corpo d'armata.

Comandante generale. — Luogotenente generale CUCCHIARI.
Capo di stato maggiore. — Colonnello di stato magg. ESCOFFIER

4ª Divisione. — Luogot. generale NUNZIANTE DUCA DI MIGNANO.

Brigata Regina (9° e 10°). — Maggior generale *Carini*.
Id. Ravenna (37° e 38°). — Colonn. brigad. *Fioruzzi*.
1° e 21° battaglione bersaglieri.
Batterie 4ª, 5ª e 6ª del 6° reggimento artiglieria.
1ª compagnia del 1° reggimento zappatori del genio.
3ª compagnia del 1° reggimento del treno.

Totale 18 battaglioni, 2 compagnie, 18 pezzi.

6ª Divisione. — Luogotenente generale COSENZ.

Brigata Acqui (17° e 18°). — Magg. generale *Schiaffino*.
Id. Livorno (33° e 34°). — Id. *Radicati*.
15° e 20° battaglione bersaglieri.
Batterie 5ª, 6ª e 8ª del 9° reggimento artiglieria.
14ª compagnia del 1° reggimento zappatori del genio.
4ª compagnia del 1° reggimento del treno.

Totale 18 battaglioni, 2 compagnie, 18 pezzi.

10ª Divisione. — Luogotenente generale ANGIOLETTI.

Brigata Umbria (53° e 54°). — Maggior generale *Masi.*
Id. Abruzzi (57° e 58°). — Id. *Peyron.*
24° e 31° battaglione bersaglieri.
Batterie 4ª, 7ª e 12ª del 9° reggimento artiglieria.
18ª compagnia del 1° reggimento zappatori del genio.
7ª compagnia del 1° reggimento del treno.

Totale 18 battaglioni, 2 compagnie, 18 pezzi.

19ª Divisione. — Maggior generale LONGONI.

Brigata Calabria (59° e 60°). — Colonn. brigadiere *Adorni.*
Id. Palermo (67° e 68°). — Id. *Caffarelli.*
33° e 40° battaglione bersaglieri.
Batterie 10ª, 11ª e 12ª del 7° reggimento artiglieria.
2ª compagnia del 2° reggimento zappatori del genio.
9ª compagnia del 1° reggimento del treno.

Totale 18 battaglioni, 2 compagnie, 18 pezzi.

Presso il quartier generale del corpo d'armata.

Brigata di cavalleria (reggimenti lancieri di Novara e ussari di Piacenza). — Maggior generale DE BARRAL.
Parco generale d'artiglieria (10ª compagnia del 2° reggimento).
Equipaggio da ponte (1ª compagnia del 1° reggimento).
17ª compagnia del 1° regg. zappatori del genio con parco di corpo d'armata
1ª compagnia del 1° reggimento del treno.

Totale del II° corpo d'armata.

Fanteria e bersaglieri, 72 battaglioni.
Cavalleria, 10 squadroni.
Artiglieria, 12 batterie (72 pezzi), 2 compagnie.
Genio, 5 compagnie.
Treno, 5 compagnie.

III° corpo d'armata.

Comandante generale. — Generale d'armata DELLA ROCCA.
Capo di stato maggiore. — Colonn. dei granatieri DI ROBILANT.

7ª Divisione. — Luogotenente generale BIXIO.

Brigata del Re (1° e 2°). — Colonn. brigadiere *De-Fornari.*
Id. Ferrara (47° e 48°). — Id *Novaro.*
9° e 10° battaglione bersaglieri.
Batterie 1ª, 2ª e 3ª del 5° reggimento artiglieria.
2° squadrone del reggimento cavalleggeri d'Alessandria
5° Id. id. lancieri di Foggia.
8ª compagnia del reggimento zappatori del genio.
7ª compagnia del 2° reggimento del treno.

Totale 18 battaglioni, 2 compagnie, 2 squadroni, 18 pezzi

8ª Divisione. — Luogotenente generale CUGIA.

Brigata Piemonte (3° e 4°). — Maggior generale *Noaro*
Id. Cagliari (63° e 64°). — Id. *Gabet.*
6° e 30° battaglioni bersaglieri.
Batterie 7ª, 8ª e 9ª del 6° reggimento artiglieria.
4° squadrone del reggimento cavalleggeri d'Alessandria.
6ª compagnia del 2° reggimento zappatori del genio.
1ª compagnia del 2° reggimento del treno.

Totale 18 battaglioni, 2 compagnie, 1 squadrone, 18 pezzi.

9ª Divisione. — Luogotenente generale GOVONE.

Brigata Pistoia (35° e 36°). — Magg. generale *Bottacco.*
Id. Alpi (51° e 52°). — Id. *Danzini.*
27° e 34° battaglione bersaglieri.
Batterie 4ª, 5ª e 6ª del 5° reggimento artiglieria.
5° squadrone del reggimento cavalleggeri d'Alessandria.
5ª compagnia del 2° reggimento zappatori del genio.
5ª compagnia del 3° reggimento del treno.

Totale 18 battaglioni, 2 compagnie, 1 squadrone, 18 pezzi.

16ª Divisione. — S. A. R. il PRINCIPE UMBERTO.

Brigata Parma (49° e 50°). — Magg. generale *Ferrero.*
Id. mista (8° e 71°). — Colonn. brigadiere *De Sauget.*
4° e 11° battaglione bersaglieri.
Batterie 10ª, 11ª e 12ª del 5° reggimento artiglieria.
3° squadrone del reggimento cavalleggeri d'Alessandria.
17ª compagnia del 2° reggimento zappatori del genio.
4ª compagnia del 3° reggimento del treno.

Totale 18 battaglioni, 2 compagnie, 1 squadrone, 18 pezzi.

Presso il quartier generale del corpo d'armata.

Cavalleria (reggimento lancieri di Foggia e cavalleggeri di Saluzzo). — Maggior generale PRALORMO.
Parco generale d'artiglieria (1ª compagnia del 4° reggimento)
Equipaggio da ponte (6ª compagnia del 1° reggimento).
16ª compagnia del 2° reggimento zappatori del genio.
2ª compagnia del 3° reggimento del treno.

Totale del III° corpo d'armata.

Fanteria e bersaglieri, 72 battaglioni.
Cavalleria, 15 squadroni (compresi gli squadroni 1° e 5° del reggimento cavalleggeri d'Alessandria, addetti al quartier generale del corpo d'armata pel servizio di guida e di scorta).
Artiglieria, 12 batterie (72 pezzi), 2 compagnie.
Genio, 5 compagnie.
Treno, 5 compagnie.

TRUPPE A DISPOSIZIONE DEL COMANDO SUPREMO.

Divisione cavalleria di linea. — Luogot. generale DE SONNAZ.

1ª Brigata (regg.ti Savoia e Genova). — Magg. gen. *Soman.*
2ª Id. (regg.ti Nizza e Piemonte Reale). — Id. *Cusani.*
Batterie a cavallo 1ª e 2ª del 5° reggimento artiglieria.
3ª compagnia del 3° reggimento del treno.

Totale 20 squadroni, 1 compagnia, 12 pezzi.

Riserva generale d'artiglieria. — Batterie 7ª, 8ª, 9ª e 14ª del 5º reggimento; 14ª del 6º; 7ª, 14ª, 15ª del 7º; 13ª del 9º (54 pezzi).

Riserva del genio — 5ª compagnia del 2º regg. zappatori (con parco di corpo d'armata).
10ª compagnia del 1º reggimento.

Treno, 7ª compagnia del 3º reggimento.

Totale generale: Armata del Mincio.

Fanteria e bersaglieri, 216 battaglioni.
Cavalleria, 60 squadroni.
Artiglieria, 47 batterie; 7 compagnie.
Genio, 17 compagnie.
Treno, 17 compagnie.

Situazione al 23 giugno (*).

	Uomini	Cavalli	Pezzi
Quartier generale principale .	2358	1797	54
Iº corpo d'armata	43429	6550	72
IIº id.	43281	6150	72
IIIº id.	44291	6380	72
Divisione cavalleria di linea .	3243	3100	12
Totale . . .	136602	23977 (**)	282

(*) Fu presa per base la situazione dei *presenti* al 30 giugno a cui sonosi aggiunte le perdite fatte nella giornata del 24.

(**) In questa cifra sono evidentemente compresi non solo i cavalli della cavalleria, ma bensì tutti quelli in sussistenza.

B) ARMATA DEL PO

(IV° corpo).

Comandante generale. — Generale d'armata CIALDINI.
Capo di stato maggiore. — Magg. generale PIOLA-CASELLI.

11ª Divisione. — Luogotenente generale CASANOVA.

Brigata Pinerolo (13° e 14°). — Magg. gen. *Mazè de la Roche.*
Id. Modena (41° e 42°). — Colonn. brigadiere *Bonvicini.*
10° e 26° battaglione bersaglieri.
Batterie 9ª, 10ª e 11ª del 9° reggimento artiglieria.
3ª compagnia del 2° reggimento zappatori del genio.
3ª compagnia del 2° reggimento del treno.

Totale 18 battaglioni, 2 compagnie, 18 pezzi.

12ª Divisione. — Luogotenente generale RICOTTI.

Brigata Casale (11° e 12°). — Magg. generale *Bonardelli.*
Id. Como (23 e 24°). — Id. *Brianza.*
16° e 35° battaglione bersaglieri.
Batterie 4ª, 5ª e 6ª dell'8° reggimento artiglieria.
4ª compagnia del 2° reggimento zappatori del genio.
6ª compagnia del 2° reggimento del treno.

Totale 18 battaglioni, 2 compagnie, 18 pezzi.

13ª Divisione. — Luogotenente generale MEZZACAPO (Carlo).

Brigata Savona (15° e 16°). — Magg. generale *Pallavicini.*
Id. Bologna (39° e 40°). — Id. *Angelino.*
12° e 22° battaglione bersaglieri.
10ª compagnia del 2° reggimento zappatori del genio.
8ª compagnia del 2° reggimento del treno.

Totale 18 battaglioni, 2 compagnie, 18 pezzi.

14ª Divisione. — Luogotenente generale Chiabrera.

Brigata Reggio (45° e 46°). — Colonn. brigadiere *Druetti.*
Id. Marche (55° e 56°). — Magg. generale *Bossolo.*
7° e 14° battaglione bersaglieri.
Batterie 1ª, 2ª e 3ª dell'8° reggimento artiglieria.
12ª compagnia del 2° reggimento zappatori del genio.
4ª compagnia del 2° reggimento del treno.

Totale 18 battaglioni, 2 compagnie, 18 pezzi.

15ª Divisione. — Luogotenente generale Medici.

Brigata Pavia (27° e 28°). — Colonn. brigadiere *Parrocchia.*
Id. Sicilia (61° e 62°). — Maggior generale *Sacchi.*
23° e 25° battaglione bersaglieri.
Batterie 14ª, 15ª e 16ª del 9° reggimento artiglieria.
13ª compagnia del 2° reggimento zappatori del genio.
5ª compagnia del 2° reggimento del treno.

Totale 18 battaglioni, 2 compagnie, 18 pezzi.

17ª Divisione. — Luogotenente generale Cadorna.

Brigata granatieri di Napoli (5° e 6°). — Magg. gen. *Manca.*
Id. id. Toscana (7° e 8°). — Colonn. brigad. *Diana.*
28° e 31° battaglione bersaglieri.
Batterie 7ª, 8ª e 9ª dell'8° reggimento artiglieria.
15ª compagnia del 2° reggimento zappatori del genio.
1ª compagnia del 3° reggimento del treno.

Totale 18 battaglioni, 2 compagnie, 18 pezzi.

18ª Divisione. — Luogotenente generale Della Chiesa.

Brigata Cremona (21° e 22°). — Magg. generale *Balegno di Carpeneto.*
Brigata Bergamo (25° e 26°). — Colonn. brigadiere *Castelli.*
29° e 36° battaglione bersaglieri.
Batterie 8ª, 9ª e 16ª del 7° reggimento artiglieria.
3ª compagnia del 1° reggimento zappatori del genio.
8ª id. 8° reggimento del treno.

Totale 18 battaglioni, 2 compagnie, 18 pezzi.

20ª Divisione. — Maggior generale **Franzini**.

Brigata mista (7ª e 72ª) — Colonn. brigadiere *Barieri*.
Id. Ancona (69ª e 70ª). — Maggior generale *Alberti*.
38ª e 39ª battaglione bersaglieri.
Batterie 11ª, 12ª e 13ª dell'8ª reggimento: più 1 batteria di montagna.
7ª compagnia del 1ª reggimento zappatori del genio.
9ª id. 2ª reggimento del treno.

Totale 18 battaglioni, 2 compagnie, 24 pezzi.

Presso il quartier generale del corpo d'armata.

Cavalleria. — 1ª Brigata (reggimenti lancieri di Milano e di Montebello, cavalleggeri di Lodi). — Magg. gen. *Poninski*.
2ª Brigata (regg.ti lancieri di Firenze, di Vittorio Emanuele, cavalleggeri di Monferrato). — Magg. gener. *De La Forest*.

Riserva d'artiglieria. — Batteria 1ª, 2ª, 3ª e 13ª del 7ª reggimento (24 pezzi).
Parco generale d'artigl. (15ª comp. del 2ª regg., e 7ª del 4ª).
Equipaggio da ponte (2ª compagnia del 1º reggimento).

Genio, 9ª e 14ª compagnia del 2º regg. zappatori (ciascuna con parco di corpo d'armata).

Treno, 2ª compagnia del 2º reggimento.

Totale generale: Armata del Po.

Fanteria e bersaglieri, 144 battaglioni.
Cavalleria, 30 squadroni.
Artiglieria, 29 batterie, 174 pezzi (*), 3 compagnie
Genio, 10 compagnie.
Treno, 9 compagnie.

Situazione al 23 giugno.

Uomini 83117 — Cavalli 12873 — Pezzi 174

(*) Circa il parco speciale di 174 bocche da fuoco, ripartite in 9 batterie, rinviamo i lettori ai ragguagli già dati nel 1º volume a pag. 517 e seg. Così pure per quanto concerne gli equipaggi da ponte.

TOTALE GENERALE DELLE DUE ARMATE:

Fanteria e bersaglieri, 360 battaglioni.
Cavalleria, 90 squadroni.
Artiglieria, 76 batterie (456 pezzi), 10 compagnie.
Genio, 27 compagnie.
Treno, 26 compagnie.

Forza complessiva.

Uomini (*) 219,719 — Cavalli 36,850 — Pezzi 456

---

c) CORPI VOLONTARI

Comandante generale. — Generale d'armata GARIBALDI.
Capo di stato maggiore. — Maggior generale FABRIZI.

10 reggimenti di 4 battaglioni ciascuno. I battaglioni dei primi 5 reggimenti formati di 4 compagnie ciascuno; i battaglioni degli altri 5 reggimenti, di 6 compagnie.
2 battaglioni bersaglieri.
1 squadrone guide.
Legione di guardia nazionale mobile composta dei battaglioni 44° e 45° sotto gli ordini del colonn. GUICCIARDI.

Situazione al 23 giugno.

38,000 uomini, di cui 22,000 nel nord. e 16,000 circa nel sud. Cavalli 200. (Non compresa la legione di guardia nazionale mobile).

(*) Non computati gli ufficiali i quali erano in numero di 4968 nell'armata del Mincio, e 3529 nell'armata del Po.

ESERCITO AUSTRIACO DEL SUD.

Comandante supremo. — S. A. I. l'**ARCIDUCA ALBERTO**.
Capo di stato maggiore. — Maggiore generale JOHN.
Comandante superiore dell'artigl. — Magg. gen. HUTSCHENREITER.
Comandante superiore del genio. — Magg. generale RADÒ.
Intendente generale. — Maggior generale ARBTER.

A) ARMATA D'OPERAZIONE

V° corpo d'armata.

Comandante generale (interinale). — Magg. gener. RODICH.
Capo di stato maggiore. — Colonnello GALLINA.

Brigata colonnello Bauer.

19° battaglione cacciatori *(carnico)*.
Reggimento Benedeck, N° 28 *(boemo)*
Id. Nagy, N° 70 *(ungherese)*.
3ª batteria del 5° reggimento.

Brigata maggior generale Möring.

21° battaglione cacciatori *(austriaco)*.
Reggimento Arciduca Leopoldo, N° 53 *(croato)*.
Id. Grüber, N° 54 *(moravo)*.
4ª batteria del 5° reggimento.

Brigata maggior generale Piret.

5° battaglione cacciatori imperiali *(tirolese)*.
Reggimento G. D. di Baden, N° 50 *(rumeno)*.
Id. Crenneville, N° 75 *(boemo)*.
2 squadroni del regg. ulani Re delle Due Sicilie, N° 12.
2ª batteria del 5° reggimento.

Riserva d'artiglieria. — Batterie 5ª, 7ª e 10ª del 5° reggimento.
Parco di munizioni.
Una compagnia del genio, truppe sanitarie, ambulanze, gendarmeria, treno, ecc.

Totale del V° corpo d'armata, 21 battaglioni, 2 squadroni, 2 compagnie e 3/6, 48 pezzi.

VII° corpo d'armata.

Comandante generale. — Tenente feld-maresciallo **MAROICIC**.
Capo di stato maggiore. — Colonnello LITTROW.

Brigata colonnello Töply.

7° battaglione cacciatori *(carnico)*.
Reggimento Alemann, N° 43 *(del banato)*,
Id. Arcid. Ludovico Vittorio, N° 65 *(ungherese)*.
1ª batteria del 7° reggimento.

Brigata maggior generale Scudier.

10° battaglione cacciatori *(austriaco)*.
Regg. Principe ereditario Arcid. Rodolfo, N° 19 *(ungherese)*.
Id. Arcid. Ernesto, N° 48 *(ungherese)*.
2ª batteria del 7° reggimento.

Brigata colonnello Welsersheimb.

3° battaglione cacciatori imperiali *(tirolese)*.
Regg. G. D. di Meclenburgo, N° 31 *(rumeno)*.
Id. Paumgartten, N° 76 *(ungherese)*.
3ª batteria del 7° reggimento.
1 squadrone del regg. ussari Principe Carlo di Baviera, N° 3.

Riserva d'artiglieria. — Batterie 4ª, 7ª e 9ª del 9° reggimento.
Parco di munizioni.
Una compagnia del genio, truppe sanitarie, ambulanze, gendarmeria, treno, ecc.

Totale del VII° corpo d'armata: 21 battaglioni, 1 squadrone, 2 compagnie e 4/6, 48 pezzi.

IX° corpo d'armata.

Comandante generale. — Tenente feld-maresciallo HARTUNG.
Capo di stato maggiore. — Tenente colonnello PIELSTICKER.

Brigata maggior generale Kirchsberg.

23° battaglione cacciatori *(transilvano).*
Reggimento Maroicic, N° 7 *(carinziano).*
Id. Thun, N° 29 *(del banato).*
1 squadrone del regg. ussari Wurtemberg, N° 11.
5ª batteria del 7° reggimento.

Brigata maggior generale Weckbecker.

4° battaglione cacciatori imperiali *(tirolese).*
Reggimento Re di Baviera, N° 5 *(ungherese).*
Id. Don Miguel, N° 39 *(ungherese).*
2ª batteria dell'8° reggimento.

Brigata colonnello Böck.

15° battaglione cacciatori *(salisburghese).*
Reggimento Re dei Paesi Bassi, N° 63 *(transilvano).*
Id. G. D di Toscana, N° 66 *(ungherese).*
1ª batteria dell'8° reggimento.

Riserva d'artiglieria. — Batterie 6ª, 8ª e 10ª del 7° reggimento.
Parco di munizioni.
Una compagnia del genio, truppe sanitarie, ambulanze, gendarmeria, treno, ecc.

Totale del IX° corpo d'armata: 21 battaglioni, 1 squadrone, 2 compagnie, 4/6, 48 pezzi.

Divisione di fanteria di riserva.

Comandante interinale. — Maggior generale RUPPRECHT.
Capo di stato maggiore. — Tenente colonnello FRANZ.

Brigata colonnello Principe di Sassonia Weimar.

36° battaglione cacciatori *(combinato).*
Reggimento Degenfeld, N° 36 *(boemo).*
Id. Maroicic, N° 7 (4° battaglione).
Id. Paumgartten, N° 76 (4° battaglione).
6ª batteria del 5° reggimento.

Brigata maggior generale Benko.

37° battaglione cacciatori *(combinato)*.
Reggimento Hohenlohe, N° 17 *(carnico)*.
Id. Confin. del Banato, N° 12.
9ª batteria del 5° reggimento.
Colonne di munizioni per le 2 batterie.
Truppe sanitarie.

Totale della divisione di riserva: 12 battaglioni, 5/6, 3/6 di compagnia, 16 pezzi.

Riserva di cavalleria.

Comandante colonnello Pulz.

Brigata colonnello Pulz.

Reggimento ulani conte Trani, N° 13 (4 squadroni).
Id. ussari Principe Liechtenstein, N° 13 (4 squadr.).
Id. ussari Imp. Francesco Giuseppe, N° 1 (id).
8ª batteria a cavallo del 5° reggimento.

Brigata colonnello Bujanovics (*).

Reggimento ulani Re delle Due Sicilie, N° 12 (2 squadr.).
Id. ussari Wurtemberg, N° 11 (3 squadr.).
Id. Principe di Baviera, N° 3 (id.).

Totale della riserva di cavalleria: 20 squadroni, 8 pezzi, più una squadriglia di una compagnia sanitaria.

Truppe tecniche e altre dipendenze del quartier generale principale, 1/6 di battaglione, 9 compagnie.

Totale dell'armata di operazione.

76 battaglioni, 17 compagnie 3/6, 24 squadroni, 21 batteria (168 pezzi)

(*) Formatasi nel pomeriggio del 23, togliendo 2 squadroni al 5° corpo e 3 squadroni a ciascuno dei due corpi 7° e 9°.

Situazione dell'armata d'operazione al 23 giugno.

	Uomini	Cavalli	Pezzi
Quartier generale principale	4144	1996	—
V° corpo d'armata	25720	3241	48
VII° id.	24528	2800	48
IX° id.	24197	2846	48
Divisione di riserva. . . .	12984	725	16
Riserva di cavalleria . . .	3885	3661	8
TOTALE . . .	95458	15269	168

B) CORPO DEL TIROLO.

Comandante generale. — Maggior generale KUHN.
Capo di stato maggiore. — Tenente colonnello DUMOULIN.

Mezza brigata, colonnello Thour dell'11° fanteria.

6° battaglione cacciatori imperiali (2 comp.).
1° battaglione dell'11° regg. fanteria.
1° plotone del 5° squadrone ulani di Trani.
2ª batteria di montagna da 3 del 5° reggimento.
1 plotone d'ambulanza.
4 compagnie di *Landesschützen* (*).

Mezza brigata, tenente colonnello Höffern.

1° battaglione cacciatori imperiali.
2° battaglione dell'11° regg. fanteria.
2° plotone del 5° squadrone ulani di Trani.
3ª batteria di montagna da 3 del 5° reggimento.
1 plotone di ambulanza.
3 compagnie di *Landesschützen*.

(*) *Cacciatori nazionali*, formanti il 1° bando della *difesa nazionale* (*Landes-Vertheidigung)*, organizzati militarmente in compagnie forti di circa 100 uomini ciascuna, i quali eleggono essi stessi i propri ufficiali.

Mezza brigata, maggiore Albertini del 59° fanteria.

2° battaglione cacciatori imperiali.
3° battaglione del 59° regg. fanteria.
4° plotone del 5° squadrone ulani di Trani.
1ª batteria da montagna da 3 del 5° reggimento.
1 plotone di ambulanza.
2 compagnie di *Landesschützen.*

Mezza brigata, maggiore Metz dei cacciatori imperiali.

2° battaglione cacciatori imperiali.
1/2 dell'11ª batteria di racchette.
3 compagnie di *Landesschützen.*

Brigata maggior generale von Kaim.

1° battaglione cacciatori imperiali.
59° reggimento fanteria arciduca Ranieri.
13ª compagnia del 2° regg. del genio.
2° plotone del 5° squadrone ulani di Trani.
3ª compagnia d'artiglieria di piazza del 9° reggimento.
1ª batteria da 4 del 5° reggimento.
Metà dell'11ª batteria di racchette.
13ª ambulanza: distaccamento del treno ecc.
Battaglione di deposito dei cacciatori imperiali.

Mezza brigata, colonnello Loos.

Divisioni di deposito dei reggimenti 11°, 14°, 59° e 75°.

Mezza brigata, colonnello Montluisant.

6° battaglione cacciatori imperiali (4 comp.).
3° battaglione dell'11° regg. fanteria.
4° battaglione del 14° regg. fanteria.
4° batteria di montagna da 3 del 5° reggimento.
1 compagnia carabinieri tirolesi di Vienna.

Totale 12 battaglioni, 22 compagnie, 3/6, uno squadrone, 6 batterie (32 pezzi).

Forza, 17,408 uomini; 1552 cavalli (presenti), di cui, combattenti, 13,228 uomini, e 141 cavalli.

La nostra narrazione limitandosi alle operazioni militari del 23 e 24 giugno, ci asterremo dal dare il quadro particolareggiato di tutte le altre forze le quali componevano l'esercito austriaco nel sud.

Ci contenteremo di notare che i presidii delle fortezze sommavano a 43,909 uomini, dei quali 30,000 circa di truppe mobili (29,099 fanti, 427 cavalieri) con 16 cannoni.

Una brigata di truppe mobili (colonnello Zastavnikovic) forte di 7 battaglioni, 1 squadrone e 1 batteria (7616 uomini, 498 cavalli) doveva tenere in soggezione le provincie venete.

Il tenente maresciallo Wezlar con 10 battaglioni, 1 squadrone e 3 batterie (21,854 uomini, 1205 cavalli) era incaricato della difesa del litorale del Friuli e dell'Istria. Altre truppe guardavano la Dalmazia, la Carinzia e la Carniola.

In tutto le forze sotto gli ordini dell'arciduca Alberto ascendevano alla seguente cifra:

Uomini 190,945 — Cavalli 20,755 — Pezzi 248.

Questa cifra comprende gli uomini e i cavalli che ricevevano razioni di viveri o di foraggi, quelli che noi chiamiamo *presenti*. La forza veramente mobile non ascendeva che a 138,158 uomini, e 5273 cavalieri.

Se da questa cifra si detraggono le truppe destinate alle piazze di Venezia, Palmanova e Osoppo, e quelle a custodia del litorale, il totale delle forze che l'Austria opponeva all'Italia nell'esordio della guerra ammontava a 151,398 uomini, dei quali oltre a 100,000 truppe da campo, e gli altri 50,000 truppe presidiarie.

La superiorità numerica era evidentemente dal lato degli Italiani, i quali avevano in campo il 23 giugno oltre a 230,000 uomini, compresi 10,000 volontari (1).

Non per questo sarebbe da indurne che noi fossimo i più forti, poichè l'anzidetta superiorità numerica non era tale da controbilanciare in veruna guisa i vantaggi immensi che il possesso del Quadrilatero assicurava all'esercito avversario.

Parrebbe invero che questa dovesse essere una ragione perchè noi operassimo riuniti o dal Po o dal Mincio; ma vuolsi avvertire che operando dal Po, e ammesso eziandio che fossimo riesciti a passare il fiume in presenza del nemico, una volta posto piede nel Polesine ci saremmo trovati nella impossibilità di spiegare tutte le nostre forze. Quanto a operare dal Mincio, domandiamo se *prima del 24 giugno* vi era alcuno il quale credesse alla probabilità che l'esercito austriaco avrebbe dato od accettato battaglia quando noi gli avessimo presentata una massa compatta di 200 a 220,000 uomini. È indubitato che noi saremmo andati incontro a una guerra metodica di posizione e di assedii nella quale non avremmo potuto riprometterci quei rapidi e decisivi successi, che ci erano indispensabili se volevamo distaccare un corpo considerevole su Vienna.

In fatto d'armamento, i due eserciti potevano dirsi pari. Il fucile austriaco (*Lorentz*, calibro 13^{mm},9) era bensì superiore al nostro (modello 1860, con alzo, calibro 17^{mm},5) per portata e giustezza di tiro, ma presentava qualche maggior difficoltà nell'eseguire la carica,

---

(1) Il numero dei volontari arruolatisi ascendeva a più di 38,000; ma qui teniamo conto di quelli che erano disponibili nel nord il 23 giugno.

per cui la rapidità del tiro era di qualche poco inferiore alla nostra. Questa sola differenza minima per la qualità principale dell'arma doveva bastare per paralizzare gli altri vantaggi di tiro del fucile austriaco.

La nostra artiglieria di campagna valeva quella austriaca: se questa aveva un vantaggio nella mobilità, la nostra lo possedeva nella efficacia del tiro (1).

Per ciò che concerne le qualità militari dei due eserciti, riesce assai più difficile il pronunciare un assoluto giudizio. In generale si può ritenere che nell'esercito austriaco la bontà dei quadri fosse superiore a quella dell'esercito italiano; aggiungeremo anzi che non poteva essere altrimenti, per poco si voglia tener conto delle straordinarie vicende in mezzo alle quali quest'ultimo era venuto formandosi dal 1860 al 66. Quanto ai soldati se esisteva qualche differenza,

---

(1) Il materiale dell'artiglieria austriaca da campagna si componeva di cannoni da 4 (cent. 8,12), e di cannoni da 8 (cent. 10,09). Questi ultimi per la riserva. Il peso della vettura affusto da 4 (cannone, munizioni, 4 serventi seduti sul cofano dell'avantreno e sulla coda) era di chilogrammi 1494. La vettura affusto da 8 nelle medesime condizioni, pesava chilog. 2091. Il pezzo da 4 era trainato da 4 cavalli; il pezzo da 8, da 6 cavalli.

Il peso del cannone italiano da 8 (cent. 9,6) era di chil. 2031. Traino, 6 cavalli.

Il cannone austriaco da 4 lanciava una granata del peso di ch. 3,623, con una carica di polvere di ch. 0,025, e le imprimeva una velocità iniziale di 333 metri, producendo un lavoro dinamico di chilogrametri 20,479.

Cannone austriaco da 8: peso del proietto 6,580; carica. 0,928; velocità iniziale 349 m.; lavoro dinamico, 40,853.

Cannone italiano da 8, peso del proietto, 4,500; id. carica, 0,900, velocità iniziale, 410 m.; lavoro dinamico 38,560.

Riguardo alla gittata, il cannone da 8 austriaco dicevasi efficace a 3800 m. (granata), a 1800 (shrapnell) a 400 (mitraglia). L'efficacia del cannone da 4 arrivava a metri 3400 — 1200 — 300.

La portata massima del cannone italiano da 8, indicata nelle tavole di tiro, era di 3200 m. (granata) e 600 (metraglia).

questa non era forse tale da stabilire uno squilibrio fra le due parti. La gran pluralità di essi era nuova alla guerra. Se nei nostri reggimenti di fanteria v'erano uomini che avevano solo pochi mesi d'istruzione, ve n'erano altri che contavano un numero d'anni di servizio assai maggiore che non gli austriaci. Se in questi era presumibile una maggiore fermezza per effetto del carattere delle popolazioni, lo slancio e l'entusiasmo dei soldati italiani potevano compensare i vantaggi che derivano dalla calma e dalla naturale disciplinatezza.

CAPO QUATTORDICESIMO

Il passaggio del Mincio.

(23 giugno).

I.

Secondo gli ordini emanati dal comando supremo nel pomeriggio del 22, il passaggio del Mincio per parte delle truppe del 1° e 3° corpo d'armata incominciò il 23 fra le 7 e le 8 antimeridiane.

Il comando del 1° corpo, nella lontana previsione di trovare un contrasto, aveva prescritto alle due divisioni, le quali dovevano valicare il fiume a Monzambano e a Borghetto, che in caso di resistenza non insistessero troppo nei loro tentativi, ma si mantenessero sulla destra del medesimo, aspettando l'esito del passaggio della 3ª divisione ai Molini di Volta. Tali precauzioni rimasero però inutili perchè il nemico non si fece nè punto nè poco vedere tanto su questo, quanto su tutti gli altri passi del fiume.

La 1ª divisione (Cerale) da Pozzolengo si diresse a Monzambano, dove lasciato il grosso delle forze, portò un'avanguardia sotto il comando del generale Villarey sulle alture che guardano verso Salionze, Oliosi e il Monte Vento.

La 5ª divisione (Sirtori) muovendo da Castellaro lasciò in Borghetto il grosso delle sue forze, facendo passare il Mincio ad un'avanguardia comandata dal generale Villahermosa, la quale occupò l'altura a nord di Valeggio e schierò i suoi avamposti sulle strade conducenti a Castelnovo, Santa Lucia (del Tione), Custoza e Villafranca.

La 3ª divisione (Brignone) movendo da Volta passò tutta al di là andando ad occupare Pozzolo, e spingendo i suoi avamposti sull'altipiano più innanzi. Il generale Brignone fece gettare non uno solo, ma due ponti, uno ai Molini di Volta, l'altro più a valle verso Bonati, e lasciò il grosso carreggio sulla destra del fiume.

La 2ª divisione (Pianell)da S. Donino avviossi a Pozzolengo a sostituirvi la 1ª divisione, ed eseguì dalle alture tra questa borgata e Monzambano una dimostrazione per richiamare su di sè l'attenzione del presidio di Peschiera.

La riserva infine portossi a Volta, in un col quartier generale del corpo d'armata.

Così il 1° corpo che pel passaggio dell'avanguardia di due divisioni e per una divisione intera aveva a sua disposizione i due ponti stabili di Monzambano e di Borghetto, e i due ponti fatti gettare dal generale Brignone, potè verso le 10 antimeridiane aver compiuto le sue operazioni.

Nel pomeriggio tutte le truppe ebbero l'ordine di accamparsi.

Al ponte di Goito il passaggio del Mincio cominciò verso le 7 1/2 antimeridiane alla presenza di S. M. il

Re, dei generali La Marmora, La Rocca, e Petitti. Le truppe piene di entusiasmo acclamarono il Re (1).

Primo fu fatto passare sulla sinistra del fiume il 9° battaglione bersaglieri (7ª divisione) con una sezione di artiglieria per riconoscere il terreno tra Goito e Pozzolo e proteggere la costruzione di un ponte militare che doveva essere gittato a Ferri, poco più di un chilometro a valle di Pozzolo.

Passò in seguito la brigata di cavalleria del 3° corpo la quale fu mandata essa pure a battere il terreno a sinistra verso Valeggio per assicurare il fianco delle colonne che dovevano sboccare dal ponte di Goito e per ristabilire le comunicazioni col 1° corpo. Compiute le sue ricognizioni, accampossi tra cascina Aldegatti e Marenghello, a ovest di Roverbella.

Sfilò quindi la divisione cavalleria di linea (2) in una sola colonna fino a Marengo; di qui, secondo le istruzioni comunicate al generale De Sonnaz dal comandante del 3° corpo, la brigata Cusani (Nizza e Piemonte Reale) con una delle due batterie a cavallo proseguì la marcia sul grande stradale di Villafranca per Mozzecane; la brigata Soman (Savoia e Genova) coll'altra batteria piegò a sinistra e prese la via di Massimbona-Villafranca e avanzossi sino a Quaderni.

La 7ª divisione (Bixio) non cominciò a sfilare che

(1) Estratto da lettera particolare del generale Petitti al ministro Pettinengo in data di Cerlungo 23 giugno: « Questa mattina alle 8, all'ora in cui spiravano i 3 giorni accordati all'Austria, le truppe varcarono il Mincio. Il Re assistette al passaggio al ponte di Goito e ti assicuro che fu commovente il vedere l'entusiasmo con cui i soldati acclamarono il loro Re. Essi non sapevano che il nemico si sarebbe ritirato, anzi credevano d'incontrarlo, e l'entusiasmo con cui si avanzavano per combatterlo è d'eccellente augurio per la campagna che si è aperta ».

(2) La Relazione austriaca stabilisce erroneamente alle 4 1/2 antimeridiane il passaggio eseguito da questa divisione. Prima delle 7 1/2 nessun corpo di truppa oltrepassò la frontiera.

verso le 9[2 e s'avanzò sulla grande strada Roverbella-Mozzecane, facendo perlustrare sulla sua destra Castiglione Mantovano e Pellaloco lungo la ferrovia. Al tocco prese posizione al di là di Belvedere, sbarrando così le due strade che provenienti da Villafranca tendono l'una a Massimbona direttamente e l'altra a Goito per Mozzecane e Roverbella.

Poco dopo il mezzogiorno cominciò il passaggio della 16ª divisione (Principe Umberto) la quale avanzossi sulla strada di Roverbella, e prese posizione tra questa località e Rotta.

Le tenne dietro dopo le 5 pom. la 9ª divisione (Govone) la quale appena passato il Mincio voltò a destra e andò a portarsi a cavallo della strada da Goito a Mantova all'altezza delle cascine Bertone di Sopra e Casanova, il fronte rivolto a Mantova.

L' 8ª divisione (Cugia) partita il mattino per tempo da Cerlungo giungeva verso mezzogiorno a Ferri sulla sponda destra del Mincio per operare il passaggio sul ponte militare, il quale non potè però essere allestito prima delle 2 pomeridiane, atteso le difficoltà incontratesi per renderne praticabili gli approcci. Verso le 4 e 1[2 accampossi a cinque chilometri circa sud-est di Pozzolo, a cavallo dello stradale Goito-Villafranca. I suoi avamposti si legarono a sinistra con quelli della divisione Brignone del 1° corpo.

Durante l'operazione del passaggio del Mincio la presenza del nemico così dal lato del 1° corpo come da quello del 3° non fu tradita che da qualche pattuglia o drappello di ulani.

I due squadroni cavalleggeri Lucca addetti alla divisione Sirtori tornarono dalla perlustrazione fatta verso Villafranca riferendo che le poche truppe austriache rimaste sulla destra dell'Adige eransi ritirate su Verona.

Durante questa perlustrazione, una pattuglia di ulani sboccando improvvisamente dai campi sulla strada tra Valeggio e Villafranca sorprendeva il maggiore Colli che si era avanzato su di essa accompagnato da un solo trombetta, lo inseguiva fin presso gli avamposti della brigata Brescia dinanzi a Valeggio, poscia scompariva pei campi verso nord. Un drappello più grosso fu segnalato dalla cavalleria del 3° corpo nella campagna tra Pozzolo e Villafranca, ma sparì subito.

Della divisione cavalleria di linea, la brigata Soman spintasi da Quaderni fino a Rosegaferro non incontrò alcun nemico; la brigata Cusani che batteva lo stradale Roverbella-Villafranca, scoprì per via alcune pattuglie del reggimento ulani di Trani (n° 13°) le quali all'apparire della medesima si ripiegarono tosto in Villafranca; cinque ulani furono fatti prigionieri coi loro cavalli. Un soldato del reggimento Piemonte Reale rimase ucciso. Il grosso della brigata si arrestò a Mozzecane. Uno squadrone di Piemonte Reale (capitano Sillano) fu spiccato dal tenente colonnello Laugier fin dentro Villafranca e vi entrò verso il tocco. Il capitano chiamò a sè i membri della giunta municipale, i quali lo informarono che Villafranca era occupata quel mattino da un reggimento di cavalleria, un battaglione cacciatori e una batteria, le quali truppe eransi ritirate verso le 10 antimeridiane nella direzione di Verona. Il capitano Sillano perlustrò ancora la strada di Verona e dintorni, a sinistra verso Valeggio, a destra verso Palazzina Vecchia e quindi fece ritorno agli avamposti collocati a S. Zenone in Mozzo al nord di Mozzecane.

Anche la divisione Bixio scontrossi, appena passato il Mincio, in alcune pattuglie di ulani nelle vicinanze di Castiglione Mantovano; due di essi furono fatti prigionieri da un drappello di lancieri di Foggia, un terzo rimase ucciso.

Quanto al 2° corpo già s'è visto come il comando supremo lo destinasse a tre uffici differenti, ripartendolo perciò in tre parti, di cui l'una doveva passare sulla destra del Po e portarsi di fronte a Borgoforte; un'altra stabilirsi oltre il confine davanti a Curtatone e Montanara, la terza infine essere disposta in modo da appoggiare il giorno successivo il movimento in avanti del 3° corpo verso Villafranca.

Conforme a questi ordini il generale Mignano, comandante la 4ª divisione, passò il Po colla brigata Regina, due battaglioni bersaglieri e una batteria d'artiglieria, e occupò Brescello, Guastalla, Luzzara, trasferendo il quartier generale da Viadana nella seconda delle dette località.

Il generale Cosenz comandante la 6ª divisione varcò la frontiera alle 7 1/2 antim. Già da due giorni erasi saputo che le opere avanzate di Curtatone e Montanara erano indifese (1) e infatti le truppe non incontrarono che due picchetti di croati, quasi posti d'avviso, i quali spararono in aria per segnale e si ritirarono (2). Alle 9 antim. le brigate Livorno e Acqui presero posizione parte avanti e parte dietro l'Osone; la brigata Ravenna (della 4ª divisione), la quale doveva appoggiare la brigata Acqui nell'attacco di Montanara, penetrò alle 11 nel Serraglio e vi si accampò.

La 10ª divisione (Angioletti) dai suoi alloggiamenti di Campitello e Gabbiano fu fatta avanzare a San

---

(1) Il 22 un uffiziale di stato maggiore della 6ª divisione aveva fatto da solo una ricognizione alle Grazie che aveva trovate sgombre.

(2) Il 3° bollettino austriaco annunciava che il 23 giugno il presidio di Mantova aveva fatto una sortita contro le nostre truppe accampate presso Curtatone, e le aveva respinte facendo non pochi prigionieri. Questo scontro è per ogni parte immaginario. Tra la guarnigione di Mantova e le nostre truppe non vi fu altro che uno scambio di pochi colpi agli avamposti.

Lorenzo a sostegno della divisione Cosenz, coll'istruzione di tenersi pronta a marciare su Castellucchio. La 19ª divisione (Longoni) da Gazzuolo si portò fra Ospitaletto e Carobbio.

Il quartier generale del corpo d'armata rimase in Castellucchio.

Come mai il comando del 2° corpo abbia potuto credere di soddisfare in tal guisa all' ingiunzione ricevuta il 22 dal comando supremo di disporre il 23 due divisioni *in modo da portarle il giorno dopo verso Villafranca*, riesce assai difficile il comprendere. Chiaro apparisce alla semplice ispezione della carta che per conformarsi al dato ordine si richiedeva che le due divisioni fossero portate verso Goito e il più presso che si potesse a questo punto, occupando le posizioni che il 3° corpo doveva abbandonare.

Ben lungi da ciò noi vediamo che la divisione Angioletti si avanza di due o tre chilometri appena, la divisione Longoni, di una decina al più, rimanendo sì l'una come l'altra a ben 15 chilometri da Goito, a più di 30 da Villafranca Forse il comando del 2° corpo adottò tale disposizione per avere quelle due divisioni a portata di recare efficace soccorso alle truppe incaricate di guardare Mantova (1): ma oltrechè queste erano più che sufficienti a respingere qualunque sortita si facesse dalla fortezza, era altresì possibile provvedere a questa eventualità con altra disposizione che nello stesso tempo avvicinasse maggiormente a Goito le due divisioni, che pel giorno seguente erano già destinate a marciare in quest'ultima direzione. Tale sarebbe stata, per esempio, quella che le avesse portate a Castellucchio, Rivalta e Settefrati.

---

(1) La divisione Angioletti, infatti, ebbe ordine per quel giorno di servire di riserva alla divisione Cosenz.

Anticipando nella narrazione non possiamo a meno di avvertire che se gli ordini del 22 fossero stati strettamente eseguiti, le sovradette due divisioni avrebbero potuto essere senza difficoltà adoperate il 24 a Custoza, ed è assai probabile che la loro apparizione sul campo di battaglia avrebbe cambiato l'esito del combattimento.

II.

Prima del mezzogiorno del 23 il Comandante supremo e il capo di stato maggiore dell'esercito ritornarono a Cerlungo, ove sin dal mattino erasi trasferito da Canneto il quartier generale principale.

I rapporti ricevuti dai comandanti generali del 1° e 3° corpo concordavano nell'asserire che non s'erano incontrati nelle esplorazioni fatte che scarsi drappelli di ulani. Le informazioni raccolte dagli abitanti erano anch'esse unanimi nell'affermare che da parecchi giorni al di qua dell'Adige non vi erano che piccoli distaccamenti di corpi nemici.

Era quindi evidente che se la sera del 22 il comando supremo, invece di proporsi solo per iscopo di eseguire il mattino del 23 una ricognizione per accertarsi se la sponda sinistra del Mincio fosse sgombra da truppe nemiche, avesse senz'altro ordinato che si occupassero le celebri alture di S. Giustina, Sona e Sommacampagna, non avrebbe incontrato verun ostacolo, e per conseguenza si sarebbe riuscito d'un colpo a rompere le comunicazioni tra Peschiera, Verona e Mantova, e a prendere una forte posizione offensiva e difensiva nel bel mezzo del Quadrilatero, come nel 1848 durante l'assedio di Peschiera, e nel 1859 dopo Solferino.

Il motivo per il quale non erasi ordinato il 22 di prendere queste posizioni si era appunto perchè, malgrado i ragguagli pervenuti che l'esercito austriaco tenevasi concentrato tra Lonigo e Montagnana sulla sinistra dell'Adige, era pure ammessibile che appena rotte le ostilità, ripassasse sulla destra per contrastarci quell'impresa. Il 23 poteva razionalmente supporsi che esso non avesse un simile intendimento, giacchè, come notammo pur dianzi, noi avremmo potuto occupare le alture senza contrasto; quindi è che la facilità colla quale si sarebbe ottenuto un risultato di tanto rilievo, indusse il generale La Marmora ad accostarsi all'opinione quasi universalmente diffusa che l'arciduca Alberto nelle condizioni di inferiorità numerica in cui si trovava, intendesse di limitarsi alla difesa della linea dell'Adige, finchè non avesse ricevuto rinforzi dall'armata del nord.

La dislocazione dell'esercito austriaco (quale, almeno, risultava al quartier generale italiano) lasciava però supporre che ove l'Arciduca non si sentisse minacciato seriamente sul fronte occidentale, non avrebbe mancato l'occasione di scagliarsi contro il generale Cialdini quando questi avesse eseguito il passaggio del basso Po. Ora siccome il generale La Marmora era particolarmente preoccupato di agevolare le operazioni del suo collega, stimò necessario di avanzarsi senza indugio per prendere in mezzo al Quadrilatero una posizione tale che richiamasse tutta l'attenzione dell'Arciduca, e lo tenesse nella inquietudine di vedersi interrotte le comunicazioni con Verona, qualora se ne fosse soverchiamente discostato.

Furono queste, crediamo, le ragioni le quali dovettero spingere il generale La Marmora a portarsi innanzi il 24 per occupare le alture di Santa Giustina, Sona e Sommacampagna; e poichè gli era palese che se gli Austriaci avessero ravvisata l'impor-

tanza delle medesime, non si sarebbero esposti al rischio di vederle cadere in mano degli Italiani sin dal 23, egli credette che la marcia del 24 sarebbesi compiuta senza difficoltà. Le disposizioni da lui date per i movimenti del 24, sebbene si adattassero convenientemente anche all'eventualità di un incontro col nemico, dimostrano quantomeno che per quella giornata non si aspettava una battaglia (1).

Gli ordini emanati nel pomeriggio del 23 dal comando supremo pel « movimento militare » del 24 erano del seguente tenore:

Al comandante del 1° corpo d'armata:

« Per domani 24 giugno V. E. farà le seguenti di-
« sposizioni.
« Una divisione continuerà a rimanere sulla destra
« del Mincio.
« Le altre tre divisioni che sono sulla sinistra del fiume
« vorranno essere disposte: due divisioni fra Sona e
« Santa Giustina; la terza osserverà Peschiera e Pastrengo
« occupando specialmente Sandrà, Colà e Pacengo.
« Il quartiere generale del 1° corpo dovrà essere a
« Castelnovo. Sulla sua destra Ella sarà collegata
« al 3° corpo che occuperà la linea Sommacampagna-
« Villafranca.
« Le truppe che muovono partiranno tutte dagli at-
« tuali loro accantonamenti prima delle ore 4 antim. »

---

(1) Estratto di un dispaccio (N° 189) dell'aiutante generale dell'esercito al ministro della guerra in data di Cerlungo 24 mattina. « Jeri si ordinò al 1° e 3° corpo un movimento in avanti a sinistra, e al 2° corpo furono comunicate le istruzioni riguardanti le due divisioni di sinistra 10ª e 19ª le quali dovranno oggi passare il Mincio a Goito. Alle 4 antimeridiane d'oggi si sono iniziati i movimenti in parte, e oggi i tre primi corpi d'armata occuperanno rispettivamente le seguenti posizioni ecc. »

Al comandante del 3° corpo d'armata:

« Domani mattina prima delle ore 4 V. E. si avanzerà
« colle debite precauzioni colle sue quattro divisioni,
« disponendole come meglio crederà fra Villafranca e
« Sommacampagna. Ella sarà alla sua destra collegata
« col 2° corpo, che occuperà Roverbella e Marmirolo,
« per mezzo della cavalleria dell'anzidetto 2° corpo.
« Il 1° corpo d'armata col quartier generale a Castel-
« novo si protenderà per Sona e Santa Giustina verso
« Pastrengo. »

Al comandante del 2° corpo d'armata:

« Nella giornata di domani, ferme rimanendo le
« disposizioni date anteriormente per la brigata che
« sotto gli ordini del generale Mignano deve agire
« contro Borgoforte, V. S. col rimanente delle due
« divisioni di destra vorrà occupare Curtatone e Mon-
« tanara, inoltrarsi nel Serraglio e minacciare la strada
« fra Mantova e Borgoforte.
« Le altre due divisioni, prima delle 4 antimeridiane
« passeranno il Mincio a Goito, e si porteranno l'una
« a Marmirolo (1) l'altra a Roverbella.
« La cavalleria del suo corpo d'armata collegherà
« la posizione del suo corpo d'armata con quello del
« generale Della Rocca che prenderà posizione tra
« Villafranca e Sommacampagna.
« Nel giorno 25 le sue divisioni di destra, se ne
« avranno il campo, appoggeranno l'operazione contro
« Borgoforte. »
Al comandante generale della divisione cavalleria

(1) Più tardi con telegramma fu ordinato di collocare una brigata sola a Marmirolo, l'altra a Goito.

di linea fu prescritto di muovere alle 4 ant. e stabilire la sua divisione fra Mozzecane, Quaderni e la Gherla col quartier generale a Quaderni per appoggiare la destra del 3° corpo.

Compiuto questo movimento, il quartier generale principale doveva trasferirsi da Cerlungo a Valeggio, centro naturale dell'occupazione divisata (1).

Per impedire un maggiore ingombro, nella marcia del 24, e attesochè il numero delle bocche da fuoco di cui disponevano i tre corpi d'armata era abbastanza considerevole da far fronte ad ogni eventualità, la riserva generale d'artiglieria non doveva avanzarsi che nella giornata susseguente.

Queste disposizioni rispondevano convenientemente al concetto a cui erano state informate: di prendere cioè una forte posizione d'aspettativa in mezzo al Quadrilatero, isolando le fortezze l'una dall'altra, dalla quale posizione poi, secondo le circostanze e secondo le notizie che si sarebbero avute, muoversi piuttosto in una che in altra direzione. Il collocamento delle singole divisioni era stabilito in guisa che da qualunque parte fossero state attaccate, potevano facilmente prestarsi mutuo appoggio.

Gli ordini del comando supremo giunsero al quartier generale del 1° corpo in Volta verso le 3 1/2 pom.

---

(1) In seguito a ordini verbali ricevuti il 23, il generale Menabrea, comandante superiore del genio, doveva il 24 mattina far cominciare i lavori per assicurare con teste di ponte i passaggi del Mincio a Valeggio e a Goito. A tale uopo egli aveva conferito il 23 stesso coi generali comandanti del 1° e 3° corpo d'armata, i quali posero a sua disposizione i maggiori Ferreri e Garavaglia, e destinarono temporaneamente 2 compagnie zappatori, una per Valeggio e l'altra per Goito, onde coadiuvare gli uffiziali del genio incaricati dei primi lavori di tracciamento e d'impianto delle opere fortificatorie.

mentre quivi appunto si trovavano S. M. il Re e il generale La Marmora. Fu tosto mandato un preavviso alle divisioni perchè si tenessero pronte a muovere alle 3 1|2 ant. dell'indomani.

Le disposizioni particolari date dal comando del 1° corpo alle proprie divisioni in esecuzione degli ordini del comando supremo furono abbastanza precise e ben consigliate perchè, attuate in tutta la loro interezza da tutti, si potesse sperare di far fronte anche a gravi emergenze.

Esse non furono comunicate alle divisioni che a notte inoltrata; alla divisione Sirtori giunsero soltanto all'alba del 24.

Si prescrisse alla divisione Cerale che passasse tutta il Mincio a Monzambano e marciasse alla volta di Castelnovo per la strada che da Valeggio colà conduce.

Giunta a Castelnovo essa doveva lasciarvi un'intera brigata con una batteria in posizione verso Peschiera, e mandare un reggimento dell'altra brigata a Sandrà e l'altro a Colà e il suo battaglione bersaglieri a Pacengo. La sua seconda batteria doveva essere distribuita tra le posizioni di Sandrà e Colà.

La divisione Sirtori doveva muovere da Valeggio alla volta di Santa Giustina per la linea di Fornelli, S. Rocco di Palazzolo, S. Giorgio in Salice e Osteria del Bosco; e la divisione Brignone da Pozzolo incamminarsi alla volta di Sona per la strada di Valeggio, Custoza e Sommacampagna, lasciando tesi i due ponti di Pozzolo, ed assicurati da conveniente guardia.

La riserva del corpo d'armata doveva trasferirsi da Volta per Valeggio a Castelnovo, onde rafforzare questa posizione, e rendere così possibile lo stabilimento del quartier generale in quel villaggio, come pure per meglio assicurare la divisione Cerale contro

i pericoli cui poteva essere esposta per la sua disposizione in ordine separato tra Peschiera e Pastrengo.

In questi ordini si raccomandava esplicitamente alle divisioni di prendere tutte quelle precauzioni *che sono richieste dalla possibilità d'uno scontro col nemico,* ed alla divisione Cerale in ispecie, cui incombeva l'ufficio più difficile e pericoloso, era prescritto di provvedere con forte scorta alla sicurezza del suo traino di seguito e del suo convoglio dei viveri, che tutto unito doveva percorrere *più tardi* la stessa linea di marcia, e si inculcavano a tale oggetto le più rigorose misure d'ordine.

Fu asserito che era stata intenzione del comando del 1° corpo di prescrivere che nessun carro, tranne quelli dell'artiglieria, le ambulanze e le vetture dei vivandieri, oltrepassasse Valeggio fino a nuovo avviso, ed a tale scopo mirasse l'ordine che fu dato alla riserva di lasciare indietro a scorta del grosso carreggio un battaglione di bersaglieri e uno squadrone; e si aggiunse che nello eseguire quell'ordine venne dimenticato che quella truppa doveva essere lasciata in Valeggio nel passarvi, e non già sulla destra del Mincio tra Borghetto e Volta, come in realtà fu fatto. Fu certo grave di conseguenza una tale dimenticanza, e ciò prova una volta di più quanto importi che un generale non si limiti agli ordini per iscritto, ma conferisca a voce co' proprii dipendenti su tutte quelle particolarità del servizio, che toglierebbero alla necessaria brevità di un ordine.

Del resto che tale fosse veramente l'intenzione del comando del 1° corpo doveva risultare chiaro ai comandanti di divisione dal preavviso di partenza, ove era detto che la distribuzione dei viveri pel 25 sarebbesi fatta *negli attuali alloggiamenti*, lo che escludeva assolutamente il caso che i parchi delle sussistenze

e i carri dei viveri dei corpi seguissero le divisioni nella marcia del mattino susseguente (1).

Al quartier generale del 3° corpo gli ordini del movimento per il 24 giunsero press'a poco alla stessa ora in cui cui erano arrivati al quartier generale del 1°.

Il comandante generale del detto corpo, alla cui scelta era stata lasciata l'occupazione delle località nella zona estendentesi fra Sommacampagna e Villafranca, stabilì che la divisione Bixio dovesse occupare Ganfardine, la divisione Cugia, Sommacampagna, la divisione principe Umberto si schierasse dinanzi a Villafranca e la divisione Govone si tenesse in riserva.

Le truppe ricevettero ordine di mettersi in marcia alle ore 1 1|2 antim.

La divisione Cugia (colonna di sinistra) doveva per la strada di Pozzolo, Ramelli, Quaderni, Rosegaferro, costeggiando il piede delle colline, muovere verso Sommacampagna, ove sarebbesi collegata a sinistra colla destra del 1° corpo d'armata, formata dalla divisione Brignone.

La divisione Bixio al centro doveva avviarsi alle Ganfardine, seguendo la strada Massimbona-Villafranca e rasentando a sinistra quest'ultimo paese.

A destra, la divisione principe Umberto doveva percorrere il grande stradale di Roverbella e Mozzecane, prendere posizione a 1 chilometro e 1|2 al di là di Villafranca, fra la strada maestra di Verona e la strada ferrata, ed occupare anche Povegliano sulla sua destra con alcuni battaglioni.

---

(1) Veggasi la interessante relazione: *Delle vicende del 1° corpo d'armata durante il primo periodo della campagna del 1866*, del maggiore Corsi che fu sotto-capo di stato maggiore di quel corpo d'armata (Milano 1867, tip. della *Perseveranza*).

La divisione Govone doveva seguire in riserva per la strada di Seivie, Bastranelle, Quaderni e Rosegaferro sino a Pozzo Moretto per ivi prendere posizione.

La brigata di cavalleria doveva seguire la divisione Bixio sino all'altezza di Rosegaferro, e quivi arrestarsi in attesa degli ordini del comandante il corpo di armata.

Il quartier generale del corpo d'armata sarebbesi trasportato a Custoza.

Secondo queste disposizioni, qualora non si fosse incontrato il nemico prima del mezzogiorno del 24, le truppe del 3° corpo si sarebbero trovate così schierate: in prima linea, dalla destra alla sinistra, tre divisioni, principe Umberto, Bixio e Cugia; in seconda linea, la divisione Govone; in riserva, la brigata di cavalleria leggera. La divisione cavalleria di linea e due divisioni del 2° corpo dovevano servire di sostegno al 3°.

L'ordine del giorno del comando del 3° corpo prescriveva che le truppe si mettessero in marcia *con tutte le precauzioni di guerra*, seguite però dai bagagli, scortate e fiancheggiate sulla destra. I carri e cavalli del quartier generale passando il Mincio a Ferri dovevano partire solo alle 3 1/2 antim. e dirigersi a Custoza, passando per Valeggio.

Anche per le divisioni del 3° corpo la comunicazione degli ordini non si fece che tardi assai. Alla divisione Govone pervennero solo verso le 10 pomeridiane; alla divisione principe Umberto, alle 10 1/2; alle divisioni Cugia e Bixio tra le 11 e le 11 1/2. Il cavalleggero che doveva recarli alla brigata di cavalleria disparve, e non se n'ebbe più notizia.

Ad eccezione della divisione Bixio, che era stata la prima a passare il Mincio, e perciò potè essere a posto abbastanza presto, le altre divisioni non ebbero il tempo

di far cuocere il rancio del 24. Il generale Govone ordinò la distribuzione del caffè per le ore 1 antimeridiane e fece caricare i viveri e la carne sui carri. Altri comandanti provvidero ordinando ai soldati di consumare la razione di viveri a secco che portavano in riserva nei loro zaini.

Ignoriamo a quale ora gli ordini del comando supremo pervennero al quartier generale del 2° corpo, e se il plico fu o no dissuggellato dal capo di stato maggiore, nell'assenza del generale Cucchiari. Era già notte inoltrata quando al quartier generale principale in Cerlungo fu notificato, o verbalmente o per iscritto, non sappiamo bene, essere impossibile che le divisioni Angioletti e Longoni passassero il Mincio a Goito *prima delle 4 antimeridiane*, come era stato prescritto nella certezza che gli ordini dati il 22 fossero stati eseguiti appuntino. Il comando supremo fu prevenuto che esse sarebbero partite dai loro alloggiamenti alle 3 1|2 antimeridiane, dopo fatto il rancio.

III.

Vediamo ora ciò che in questo frattempo succedeva nel campo austriaco.

Narrammo nel volume precedente che alla sera del 14 giugno l'armata d'operazione dell'arciduca Alberto aveva compiuto il suo concentramento sulla sinistra dell'Adige tra Lonigo, Montagnana e Megliadino San Vitale, e che la brigata Scudier in un col 13° reggimento di ussari aveva ricevuto ordine di continuare a rimanere a Rovigo incaricata del servizio di osservazione sul basso Po.

Il 17 giugno il colonnello Pulz, comandante la cavalleria di riserva, ricevette ordine di far sorvegliare colla più grande attenzione i passi del Mincio tra Salionze e Goito e di stabilire avamposti a capo delle grandi vie di comunicazione. Il 21° battaglione cacciatori fu fatto ritirare da Valeggio, ove era troppo esposto, a Custoza, e fu sostituito da un distaccamento di cavalleria. Tranne una mezza compagnia di fanteria distaccata a Salionze, e appartenente alla guernigione di Peschiera, non rimasero più lungo il Mincio che posti di cavalleria.

Il giorno 20 un telegramma da Rovigo del generale Scudier segnalò al comando supremo un considerevole concentramento di forze nemiche a Francolinetto sul Po; ma tale concentramento parve al detto comando che avesse un carattere puramente dimostrativo, massime in confronto di altra notizia recante l'arrivo d'una forte colonna di truppe a Mirandola, per cui l'Arciduca concepì il dubbio che il corpo del generale Cialdini si muovesse per unirsi coll'esercito principale.

Cionondimeno la separazione dell'esercito italiano in due masse poteva ancora riguardarsi come esistente; ed è chiaro che l'esercito austriaco, dacchè non intendeva di restringersi alla semplice difesa delle fortezze, non poteva rimanersi sulla sinistra dell' Adige, esposto al doppio attacco di fronte e di fianco delle due masse dell'esercito italiano. Passando sulla destra dell'Adige, nulla importava che il corpo Cialdini si avanzasse, giacchè se si riusciva a vincere il corpo del Mincio, Cialdini sarebbe stato costretto a ritirarsi.

Fu così decisa l'offensiva contro la parte principale dell'esercito italiano.

Si presentavano allora (dice la Relazione austriaca) due casi:

O l'armata del Re, nella supposizione che gli Au-

striaci fossero al di là dell'Adige, passava il Mincio per spingersi innanzi e agevolare al generale Cialdini il passaggio del Po.

O l'armata del Re rimaneva ferma sulla destra del Mincio e il generale Cialdini passava il Po, per attirare a sè le forze dell'Arciduca, dando così all'armata del Re il modo di passare senza ostacoli non solo il Mincio, ma eziandio l'Adige.

Nel 1° caso l'Arciduca pensò di attaccare l'armata del Re sul suo fianco sinistro, mentre questa fosse in marcia verso l'Adige.

Nel 2° caso l'Arciduca era risoluto a passare egli stesso il Mincio e offrir la battaglia appoggiandosi a Peschiera.

Del resto il fatto che il terreno tra il Mincio e l'Adige era sgombro di truppe austriache (prosegue la Relazione) faceva ritenere più probabile il primo caso, ed essendo a presumersi che nel campo italiano si avesse notizia delle posizioni che allora occupavano gli Austriaci, era cosa naturale che gl'Italiani agissero di conseguenza.

Per confermare sempre più l'avversario in tale credenza, fu stabilito dal comando supremo che l'esercito rimanesse nelle sue posizioni sulla sinistra dell'Adige fino all'alba del 22 e che quindi con rapida ed occulta marcia si portasse sulla regione collinosa del Garda da Custoza a Castelnovo. Una rigorosa sorveglianza della barriera di confine era mallevadrice della segretezza di questa mossa.

Per avere sotto la mano tutte le truppe, fu deciso di richiamare altresì da Rovigo la brigata Scudier, lasciando a guardia del basso Po non altro che il 10° battaglione cacciatori e 4 squadroni del 13° ussari sotto il comando del colonnello Szapary.

Il grosso della brigata Zastavnikovic fu chiamato da

Conegliano a Padova per servire di sostegno a questo piccolo distaccamento e comprimere i moti insurrezionali che avessero potuto scoppiare.

Il giorno 20 furono dati gli ordini perchè l'esercito si trovasse concentrato il 23 presso Verona.

Il 22 cominciò il movimento. Il 5° corpo si riunì a S. Michele e Montorio ad est di Verona; il 9° a San Martino poco discosto dal 5°; il 7° lasciata a Rovigo la brigata Scudier che ricevette ordine di star pronta a partire al primo cenno, si portò colle altre due a San Bonifacio. La divisione di riserva (1) si avanzò fino a Parona a nord-ovest di Verona; la brigata Pulz rimase a Villafranca, con ordine, in caso d'attacco, di ripiegarsi su Verona, mantenendo il contatto col nemico; fu gittato un ponte sull'Adige presso il Lazzaretto (a valle di Verona presso S. Michele) ed un altro presso Pastrengo.

Il 23 il 5° corpo passando per Verona, si portò a Chievo; le due brigate del 7°, passando parimenti per Verona, si recarono a S. Massimo; il 9° passando sul ponte gittato al Lazzaretto, si portò a S. Lucia; la divisione di riserva a Pastrengo; la brigata Pulz si ritrasse verso Verona al coperto dei forti di prima linea. In Verona ritirossi egualmente il 21° battaglione cacciatori che era stato lasciato a Custoza.

Nel pomeriggio la brigata Scudier (partita il 22 alle 4 pom. da Rovigo) giunse per ferrovia a S. Massimo, dove si riunì col 7° corpo. Il 10° battaglione cacciatori e il 13° reggimento ussari di questa brigata rimasero

(1) Il comandante di questa divisione doveva essere il maggior generale Rodich, ma questi avendo sostituito il principe di Liechtenstein nel comando del 5° corpo, fu alla sua volta sostituito dal maggior generale Rupprecht. Questa divisione, come riferimmo a pag. 639 del 1° volume, fu formata col 15 giugno. Alcune frazioni non la raggiunsero però che tra il 16 e il 22.

a guardia del Po, coll'incarico di spiare gli atti del nemico.

Prima del mezzogiorno del 23, mentre l'Arciduca conferiva coi comandanti dei corpi d'armata e della divisione di riserva che aveva riuniti al suo quartier generale, venne informato, per mezzo del colonnello Pulz, che l'esercito italiano aveva il mattino all'alba effettuato il passaggio del Mincio e avanzava nella direzione principale di Villafranca.

L'Arciduca si credette sorpreso e prevenuto (1), poichè egli credeva che le ostilità non dovessero principiare che al mezzogiorno del 23, nell'ora cioè in cui aveva *ricevuto* in Verona la dichiarazione di guerra. Mandò immediatamente un colonnello del suo stato maggiore (Rüber) a riconoscere lo stato delle cose e intanto manifestò ai comandanti dei corpi d'armata e della divisione di riserva il suo intendimento di attaccare il nemico di fianco per riservarsi il vantaggio dell'iniziativa, e diede loro a voce gli ordini da eseguirsi nel giorno stesso, per preoccupare alcuni punti della regione collinosa del Garda, riserbandosi di mandare più tardi gli ordini per iscritto.

Il colonnello Rüber portatosi sulle alture della Berettara, ritornò alle 2 pom. a Verona riferendo che non aveva scoperto traccie di truppe nemiche nella direzione di Salionze, ma aveva scorto bensì un gran polverio nel tratto fra Valeggio e Villafranca e al sud di Villa franca.

---

(1) Le seguenti parole con cui l'Arciduca comunica ai comandanti dei suoi corpi l'ordine del giorno per le operazioni della sera del 23 non sembrano lasciare su ciò verun dubbio: « Dietro le informazioni avute dal comando supremo in data d'oggi a mezzogiorno, l'armata nemica *anticipando il termine di tre giorni* da essa stessa stabilito, ha varcata la frontiera questa mattina all'alba a Goito, Valeggio e Monzambano, e si è avanzata con obbiettivo principale a Villafranca ».

Questi ragguagli confermarono l'arciduca Alberto nell'idea che l'armata italiana del Mincio marciasse su più colonne verso il medio Adige.

Concordavano con questa supposizione i rapporti che allora appunto si ricevettero da Mantova.

Da Rovigo si ebbe notizia che lungo il Po e nei dintorni di Ferrara non scorgevasi alcun distaccamento nemico, ma che era radunato molto materiale da ponte a Guarda Ferrarese, per cui pareva confermarsi la separazione delle due masse.

Conforme agli ordini comunicati verbalmente dall'Arciduca ai comandanti dei corpi d'armata e della divisione di riserva, una brigata di quest'ultima (Weimar) mosse da Pastrengo verso Sandrà dove giunse alle 6 1|2 pomeridiane, collocando avamposti in direzione di Castelnovo, ma senza occupare quest'ultima località.

Il 5° corpo levò il campo da Chievo verso le 4 e per Croce Bianca si pose in marcia sulla strada maestra di Peschiera.

Due squadroni del 12° ulani (Re delle due Sicilie) formavano l'avanguardia e dovevano riconoscere Santa Giustina, Sona e Castelnovo. Seguivano le brigate Möring, Piret e Bauer, indi le compagnie del genio, la riserva d'artiglieria, la compagnia sanitaria e il parco di munizioni con due compagnie di fanteria di retroguardia. Tutti i carri, meno quelli da munizione, furono lasciati addietro.

Dai 2 squadroni d'avanguardia essendosi riconosciuto che Sona, Santa Giustina, Castelnovo e persino San Giorgio in Salice erano sgombri da truppe nemiche, il generale Rodich, visto che le truppe non erano molto affaticate, e nella considerazione di guadagnar terreno pel cambiamento di fronte che dovevasi operare il

mattino seguente, pensò di spingersi innanzi più di quanto gli era stato ordinato (1).

Perciò la brigata Möring piegò a sinistra ed occupò Sona; la brigata Piret s'avanzò verso Castelnovo, la brigata Bauer si portò ad Albarelle, spingendo un battaglione del reggimento Benedek (n° 28) fino a S. Giorgio in Salice.

Compiuti questi movimenti, l'esercito austriaco venne ad avere la seguente dislocazione:

Quartier generale principale a San Massimo.

Divisione di riserva: il comando e la brigata Weimar a Sandrà, la brigata Benko a Pastrengo.

5° corpo: quartier generale a Osteria del Bosco: brigata Möring a Sona, un battaglione del reggimento arciduca Leopoldo (n° 53) ed uno del reggimento Grüber (n° 54) occupavano le alture a sud e a sud-ovest di Sona.

Brigat Piret a Castelnovo; 6 plotoni di ulani in avamposto a sud di Castelnovo.

Brigata Bauer ad Albarelle; un battaglione del regmento Benedek (n° 28) in avamposto a San Giorgio in Salice.

Riserva d'artiglieria del 5° corpo fra Osteria del Bosco e Santa Giustina; il parco di munizioni a S. Giustina; il piccolo bagaglio e le ambulanze in Chievo; queste però dovevano pel mattino seguente trovarsi a Osteria del Bosco.

Il 7° e il 9° corpo rimasero ne' loro bivacchi a San Massimo e a Santa Lucia. La brigata Pulz al forte Gisella.

Onde poter disporre nella giornata del 24 di un

---

(1) L' ordine portava che il 5° corpo occupasse nella sera Santa Giustina ed eventualmente anche Sona, *se il nemico non ne ha preso possesso o non l'occupa che debolmente.*

corpo di cavalleria d'una certa importanza, fu formata una nuova brigata togliendo 3 squadroni ai corpi 7° e 9° e 2 squadroni al 5° corpo, e ne fu dato il co mando al colonnello Bujanovics. Questa brigata fu fatta accampare a S. Lucia, fronte verso Villafranca. Il colonnello Pulz prese il comando delle due brigate.

Alle 6 3|4 l'arciduca Alberto informato che le alture di Castelnovo, Santa Giustina e Sona non erano occupate dal nemico, emanava le disposizioni pei movimenti del 24, che dovevano principiare alle 3 antimeridiane.

Secondo queste disposizioni la brigata della divisione di riserva rimasta a Pastrengo doveva riunirsi coll'altra distaccata a Sandrà, e tutte due avanzarsi fino a Castelnovo.

Il 5° corpo doveva portarsi a San Giorgio in Salice; però la brigata rimasta a Sona doveva avanzarsi solo fino a Casazza, per aspettarvi l'arrivo del 7° corpo e riunirsi allora soltanto col proprio corpo.

Il 9° corpo, coperto dall'argine della ferrovia, doveva recarsi a Sommacampagna.

Il 7° corpo doveva tener dietro al 9°, lasciare due brigate in riserva nella gola fra le alture di Sona e quelle di Sommacampagna, mentre l'altra avrebbe proseguito fino a Casazza a darvi il cambio a quella del 5°.

Le due brigate di cavalleria, Pulz e Bujanovics dovevano avanzarsi dal forte Gisella sino a Sommacampagna coprendo il fianco sinistro del 9° corpo in particolare e dell'esercito in generale.

Con tale movimento l'esercito austriaco veniva a trovarsi schierato sopra la linea Castelnovo, S. Giorgio in Salice, Casazza, Sommacampagna, con una riserva presso l'ala sinistra.

Ciò eseguito si doveva operare un leggero cambiamento di fronte a sinistra, nel quale il 9° corpo sarebbe

rimasto a Sommacampagna, perno del movimento, estendendosi però fino alla Berettara; il 5° corpo da San Giorgio in Salice a San Rocco di Palazzolo; la divisione di riserva da Castelnovo a Oliosi.

In caso di ritirata la divisione di riserva doveva ripiegarsi verso Ponton; il 5° corpo ed il 7° a Pastrengo; il 9° a Pescantina; a tale oggetto, oltre al ponte già esistente a Pastrengo, altri due ne furono gittati a Ponton ed a Pescantina.

I comandanti di corpo furono avvertiti che il quartier generale principale sarebbesi fissato in Sona ove dovevansi dirigere tutti i rapporti (1).

Finalmente verso le 9 1/2 si dava ordine alla brigata Bujanovics di spedire all'alba del 24 uno squadrone in direzione di Isola della Scala e Bovolone, nel tratto medio tra il Mincio e l'Adige per raccogliere notizie se il nemico si avanzasse da Legnago (?) verso Verona.

Nel corso della notte cinque degli squadroni della brigata Bujanovics furono impiegati pel servizio di esplorazione; essi riconobbero e riferirono al comando supremo che Custoza era ancora sgombra di nemici alle 9 di sera, e Villafranca alle 10. Dal loro canto gli avamposti del 5° corpo riferirono che in vicinanza del Monte Vento scorgevansi molte truppe accampate.

Finalmente ogni dubbiezza che potesse ancora esistere sul corpo Cialdini veniva dissipata da un telegramma datato da Rovigo alle 8 1/2 di sera, nel quale si dava

(1) I corpi ricevettero ordine di lasciare il loro grosso bagaglio sulla sinistra dell'Adige, ed il giorno 23 venne ordinata una distribuzione generale di quattro giorni di viveri, di cui la metà doveva portarsi dagli uomini, l'altra sul piccolo carreggio. Le truppe fecero nella sera un secondo rancio, consumando il vino e la minestra, e conservando la carne cotta; e il mattino susseguente prima della marcia le truppe dovevano consumare il caffè.

I carri dei vivandieri dovevano soli seguire le colonne sul campo di battaglia.

notizia che verso le 6 i volontari (?) e i lancieri avevano occupato l'isola di Ariano e che presso Mesola si vedeva preparato molto materiale da ponte con artiglieria. Poco dopo la mezzanotte un altro telegramma aggiungeva che il nemico aveva passato il Po sotto Polesella verso le 8 di sera su diversi punti.

Se da quanto precede noi vogliamo dedurre quali fossero le vere intenzioni dell'Arciduca e i moventi che gli furono di guida nell'operare, un primo fatto ci si presenta, ed è questo che sebbene egli si vedesse prevenuto dalla supposta slealtà del nemico, ciò non ostante non rinunziò al concetto dell'offensiva. Quale era questo concetto? Noi già lo vedemmo nel volume antecedente.

Dapprima è un concetto generale. Atteso che il nemico si concentrava in due masse, accennando così a due attacchi separati l'uno dal Mincio, l'altro dal basso Po, prendere una posizione centrale, da cui piombare all'occorrenza sull'una o sull'altra delle due masse nemiche: ma forse fin dal principio le preferenze si manifestano per un colpo verso il Mincio, dove si trova bensì la massa nemica più forte, e dove perciò la vittoria è meno probabile, ma dove altresì la vicinanza di Verona può limitare le conseguenze d'una sconfitta, e dove in caso di vittoria, si raccolgono maggiori frutti. Queste considerazioni, e quelle altresì che si appoggiano sulla conformazione favorevole del terreno sulla sinistra del Mincio, terreno tanto studiato e ristudiato, finiscono per avere la prevalenza nella bilancia. — L'Arciduca si tiene ancora dietro l'Adige, ma non più colla principale intenzione di aver così una posizione centrale da cui portarsi con uguale celerità contro l'uno o contro l'altro nemico, bensì nell'intendimento di lasciar credere all'armata italiana del Mincio

che gli Austriaci non le contrasteranno il terreno fra Mincio ed Adige, e di poter così con rapida mossa portarsi sul fianco di essa nella sua marcia verso il medio Adige occupando le alture sulla sinistra del Mincio. Schierato su queste alture, fronte a sud, l'esercito austriaco sarebbesi trovato in buone condizioni, sia per attaccare di fianco le colonne italiane che si trovassero in marcia, sia per attendervi di piè fermo il loro urto, se queste procedessero all'attacco.

Tali almeno sono le intenzioni che la Relazione austriaca attribuisce al comando supremo, senza però confermarle con verun documento, tranne per ciò che riguarda il primo concetto generale, accennato nella lettera dell'Arciduca all'Imperatore in data del 3 giugno (1). Ma certo esse sono in perfetta correlazione cogli avvenimenti che si susseguirono e col tenore delle disposizioni date. Diremo di più che parrebbe doversi attribuire all'Arciduca un concetto ancora più decisamente offensivo di quello che apparisce dalla Relazione, ove si ponga mente che a lui non doveva essere indifferente l'attaccare o l'essere attaccato, ma doveva preferire il primo al secondo; giacchè se è vero che fino all'ultimo momento la condotta del comando supremo austriaco era stata informata al pensiero di trarre in inganno il nemico, di creare e mantenere in esso una falsa sicurezza, per poterlo indi cogliere di sorpresa, era ben naturale che si cercasse pure di fare in modo che l'effetto della sorpresa si producesse.

Perciò non sembra sia molto credibile che l'Arciduca, quand'anche ne avesse avuto tempo, intendesse spingersi fino al ciglio sud delle alture, come da molti si ritiene. Egli avrebbe in questo caso dovuto

(1) Vol. I, pag. 615.

ripiegare l'ala destra verso Monzambano e Salionze, e l'effetto della sorpresa sarebbe stato impossibile. Il vantaggio che egli ne avrebbe ricavato, collocandosi in buona posizione, da cui era difficile il cacciarlo con attacchi diretti, non era tale da compensare il perduto vantaggio della sorpresa, senza contare che una manovra degl'Italiani per la pianura, accennante a Sommacampagna, avrebbe avuto per effetto di obbligarlo a sgombrare quelle posizioni. Chi aveva concepito il pensiero di agire offensivamente in quella situazione strategica, nella quale si trovava l'esercito austriaco, non poteva ragionevolmente pensare a prendere tatticamente una posizione difensiva.

Ciò ammesso, il passaggio del Mincio fatto, secondo lui, prematuramente dagli Italiani, poteva cambiar qualche cosa al suo piano? Per rispondere a questa domanda bisognerebbe sapere quale impressione risultò da questo fatto nella mente dell'Arciduca, e questa impressione possiamo ricavarla dalle sue parole stesse contenute nell'ordine emanato la sera del 23: *l'armata nemica ha oggi.... varcato la frontiera a Goito, Valeggio e Monzambano, e s'è avanzata con obbiettivo principale a Villafranca.*

Finchè tale rimaneva l'impressione dell'Arciduca, è evidente come l'attuazione del suo piano fosse pur sempre possibile; gl'Italiani dirigendosi al medio Adige, secondo le informazioni che gli pervennero, rimaneva a lui libera l'occupazione della parte più nordica della zona collinosa, donde piombare sul fianco sinistro delle colonne dirette verso est.

Negli ordini da lui emanati non è enunciato il concetto direttivo della manovra; questo venne forse comunicato verbalmente nella conferenza orale tenuta coi comandanti. Ma il vedere che la marcia si eseguisce tutta a nord della ferrovia, e che l'ultima posi-

zione assegnata alle truppe è la linea Oliosi-Sommacampagna sembra che possa servir di conferma a quanto abbiamo esposto. L'Arciduca credeva di sorprenderci, e ci sorprese infatti, ma non nelle condizioni stesse ch'egli aveva supposte; egli credeva di incontrare il fianco sinistro delle nostre colonne e non le loro teste: e in tale credenza è chiaro come non annettesse forse tanta importanza al trovarsi in nostra mano le alture che servono di cornice meridionale alla zona collinosa (Monte Vento, Santa Lucia, Custoza).

In altri termini: l'errore di computo dell'Arciduca non ebbe per lui que' pregiudicievoli effetti che poteva avere; esso non alterò sostanzialmente la situazione, quale egli l'aveva immaginata. Perchè il suo piano fosse reso impossibile, era necessario ch'egli trovasse già occupate le alture di Santa Giustina, Sona e Sommacampagna dalle nostre truppe, o quanto meno ci avesse trovati fermi in posizione sulle alture di Monte Vento, Santa Lucia, Custoza, pronti a ricevere battaglia.

Infatti, se noi avessimo passato il Mincio a quell'ora che nella mente dell'Arciduca doveva segnare il principio delle ostilità, sarebbe assurdo il credere che noi avremmo potuto spingere le nostre colonne e spiegarle sulle alture di Santa Giustina, Sona e Sommacampagna senza contrasto, poichè certo l'Arciduca doveva aver concepito le sue misure da giungere in tempo ad impedircelo. Ma avendo noi anticipato su quell'ora, poteva darsi il caso che queste sue misure si trovassero in ritardo: poteva infatti avvenire che noi avessimo dato i nostri provvedimenti in modo che il 1° corpo giungesse ad occupare quelle alture prima delle 5 pomeridiane, e che il 3° corpo passando per esempio il Mincio su parecchi ponti si portasse già fin dal 23 presso Villafranca in guisa da potere efficacemente sostenere il 1°, per cui l'armata del Mincio avrebbe

occupato fin dal 23 a sera le posizioni che le erano assegnate pel 24.

Che ne sarebbe avvenuto? L'Arciduca avrebbe ancora spedito le truppe del 5° corpo e della divisione di riserva ad occupare nella sera del 23 le posizioni di Santa Giustina, Sona, Sandrà e Castelnovo? Avrebbe egli ancora il giorno seguente arrischiato la battaglia in condizioni così sostanzialmente diverse da ciò che ei credeva?

Ma siccome le accennate disposizioni non furono date, siccome il 1° corpo non passò il Mincio che in parte, e il 3° corpo non potè averlo passato intieramente che sul tardi, è d'uopo ammettere che nemmeno questa diversità d'interpretazione, per cui l'esercito italiano anticipò sul termine a cui l'Arciduca si atteneva rispetto al cominciamento delle ostilità, non venne a sturbare i disegni da questo formati. Il guadagno di tempo non si risolse per noi in un corrispondente guadagno di spazio, e le condizioni in cui l'armata italiana del Mincio si trovava alla sera del 23 non erano sostanzialmente differenti da quelle che si potevano razionalmente supporre nel caso che il passaggio del Mincio in vece che alle 7 del mattino si fosse eseguito a mezzogiorno.

Per apprezzare tutto il valore delle disposizioni date dall'Arciduca ci manca la conoscenza delle istruzioni verbali che le accompagnarono. Così sole esse lasciano sussistere più d'un dubbio, e non appagano intieramente la critica. Nel complesso però, e interpretate nel senso che abbiamo loro attribuito, mostrano in chi le concepì un giusto apprezzamento della situazione e del terreno.

IV.

Noi frattanto ci trovavamo pienamente all' oscuro dei movimenti che gli Austriaci avevano eseguito il 22 e nel pomeriggio del 23.

Già abbiamo più innanzi accennato come dopo la dichiarazione di guerra le informazioni, che prima giungevano regolarmente al quartiere generale principale o per via diretta o per mezzo del comitato veneto, cominciassero a scarseggiare in seguito alla severa e rigorosissima vigilanza delle autorità e delle truppe austriache. Pure non pochi patriotti veneti sfidarono i pericoli del passaggio del Po guardato da cordone militare austriaco e difficoltato anche dalla vigilanza italiana. Due messi (1) furono ammazzati a fucilate sul Po mentre con una barchetta tentavano il passo. La loro morte non iscoraggiò i portatori di notizie, e cittadini agiati assunsero l'ufficio pericoloso, coadiuvati da poveri e generosi contadini e navicellai.

Dal suo canto l'ufficio informazioni presso il quartier generale principale aveva disposto che le notizie le quali sarebbero pervenute a Ferrara, ove facevano capo tutte le informazioni dal Veneto, fossero in compendio trasmesse col mezzo del telegrafo, prima di essere spedite per lettera.

La fatalità volle che le persone di ciò incaricate non eseguissero quest'ordine, quando sarebbe stato più necessario, e precisamente il 23 giugno.

---

(1) Piron e Bellezza.

In detto giorno arrivarono in Ferrara relazioni da Polesella e da Padova, le quali informavano come il 22 tutto l'esercito austriaco si fosse mosso per addensarsi su Verona. Queste relazioni giunsero per posta a Cerlungo nel pomeriggio del 24 giugno!

Fu asserito che il prefetto di Brescia (Zoppi) ebbe conoscenza il 23 del movimento eseguito dagli Austriaci il 22 e che anch'egli si valse in questa circostanza del mezzo postale; le indagini da noi fatte a tale riguardo ci dimostrarono l'insussistenza di tale asserto. Lo Zoppi si era anzi adoperato dopo il 20 giugno perchè gente partisse da Verona per comunicare direttamente ai generali le notizie relative ai movimenti delle truppe nemiche. Il 23 parecchi individui tentarono uscire dalla detta città; uno solo, un vetturale, trovò modo di deludere la vigilanza austriaca. Arrivato a Valeggio verso le 6 pom. e direttosi, secondo le istruzioni avute, dal segretario comunale, fu da questo presentato al quartier generale della divisione Sirtori. Ricevuto dal maggiore Pozzolini, capo di stato maggiore della divisione, riferì che essendo partito da Verona prima del mezzogiorno aveva visto uscire da porta S. Zeno e incamminarsi per la strada di Peschiera un 3 o 4 mila Austriaci. Il maggiore Pozzolini affrettossi a informarne il suo comandante di divisione, il quale volle interrogare egli stesso il vetturale, ma rimasto poco soddisfatto delle risposte avutene, lo licenziò senza credere che fosse il caso di ragguagliarne il comando generale del corpo d'armata (1).

(1) Il *Secolo* di Milano del 9 agosto 1868 (n° 818) prendendo le difese del generale Sirtori, a cui alcuni scrittori avevano mosso rimprovero di non aver fatto rapporto al comando generale del 1° corpo d'armata, esponeva le cose ne' seguenti termini:

« È verissimo che verso la sera del 23 giugno fu presentato al generale Sirtori un individuo — era un contadino al servizio dei padroni della

Agli avamposti della 1ª divisione che trovavansi collocati a monte Sabbione e spingevano le estreme sentinelle fino a Casa Caradini e Cà Bruciata sullo stradale Valeggio-Castelnovo fu osservato nel pomeriggio un denso polverìo che accennava a movimento di truppe da Verona nella direzione di Peschiera: il generale Villarey comandante la brigata Pisa ne informò, verso le 3 1/2 pom., il comandante generale della divisione, il quale recossi a monte Sabbione, ove trovavasi il generale Villarey medesimo, e poco appresso mandavagli in rinforzo un battaglione del 30° reggimento fanteria. Non essendo giunti ulteriori e più precisi ragguagli sul movimento di truppe che era stato segnalato, il generale Cerale non credette opportuno di fare rapporto al comando del 1° corpo.

Alla stazione ferroviaria di Roverbella le truppe della 16ª divisione avevano saputo da alcuni vetturali del paese, reduci da Verona, dove avevano trasportato le autorità austriache, che in questa città eravi fin dal mattino antecedente gran movimento di truppe; i vetturali avevano trovato talmente ingombro lo stradale da

---

casa dov'era stabilito il suo quartier generale di Valeggio — proveniente da Verona, il quale diceva di essere passato in mezzo al campo austriaco. Il generale Sirtori, il quale se ha un difetto, è quello forse di non trascurare in guerra i più piccoli dati e le più lievi indicazioni che possono fornirgli notizia delle operazioni e intenzioni del nemico, accolse con gran premura quel contadino, per vedere di ricavarne qualche positiva informazione.

« Egli gli rivolse perciò molte domande, per sapere se il movimento da lui notato fosse parziale o generale; da qual parte accennassero di marciare le truppe ch'egli aveva visto uscire da Verona; se con loro eranvi generali, artiglierie, ecc., ecc. A tutte queste interrogazioni quel contadino, che mostravasi assai confuso e turbato, non seppe rispondere in modo da ricavarne qualsiasi costrutto. Egli diceva d'aver visto delle truppe entrare ed altre uscire da Verona, ma non sapeva dire nè da qual direzione provenissero quelle ch'erano entrate, nè qual direzione avessero preso quelle uscite, sicchè il generale Sirtori finì per licenziare un po' bruscamente un sì zotico messaggiere, da cui aveva visto di non potere ricavare nulla di preciso ».

porta Nuova a Villafranca, che avevano preso la strada di Tomba, Castel d'Azzano e Nogarole. Agli avamposti di Savoia cavalleria, a nord-est di Quaderni, poco dopo le 3 1|2 pom. tre signori di Villafranca, che da pochi momenti erano ritornati da Verona, presentaronsi al luogotenente Mazzoli e gli riferirono che nel mattino una gran quantità di truppe austriache erasi avviata in direzione di Peschiera. Quest'ufficiale ne ragguagliò immediatamente il comandante della gran guardia. Anche in Mozzecane giunsero prima dell'imbrunire notizie da Verona di molte truppe austriache uscite da porta Nuova, ma non ne fu fatto rapporto nè al quartiere generale del 3° corpo nè al quartier generale principale.

L'unico rapporto che pervenne a quest'ultimo fu quello del comandante il 2° corpo, il quale riferiva da Castellucchio corrervi la voce che per il 24 la piazza di Mantova avrebbe ricevuto un rinforzo di 20 mila uomini.

Ora lasceremo per un istante l'armata italiana del Mincio, per riferire in breve ciò che in questo tratto di tempo era avvenuto dalla parte del basso Po e sul Chiese.

Il generale Cialdini, come abbiamo visto nel capo antecedente, aveva prevenuto il comando supremo con suo telegramma del 21 che egli avrebbe disposto pel passaggio del Po nella notte del 25 al 26.

Le lettere del generale Petitti già ci hanno indicato quale fosse il piano del comandante del 4° corpo: il suo primo obbiettivo era quello di impadronirsi di Rovigo, con occupazione di Badia mediante un colpo di mano.

Egli intendeva di eseguire il passaggio del Po su tre ponti di barche, uno all'isola di Rava destinato per

due divisioni, due ponti alla cascina Casette a valle della foce del Panaro per altre cinque. Per dissimulare questo passaggio, dovevasi fare un finto tentativo a Guarda Ferrarese, a valle di Ferrara; più a destra, alla Mesola e luoghi vicini, una divisione doveva occupare l'isola di Ariano e dirigersi su Adria per richiamare da quel lato l'attenzione del nemico.

Riuscendo l'occupazione di Rovigo, la linea d'operazione che dapprima sarebbe passata pei ponti di Rava e di Casette, sarebbesi mutata immediatamente nella via principale che da Rovigo tende a Ferrara per Pontelagoscuro, la si sarebbe assicurata con altri ponti gittati fra quest'ultimo paese e Santa Maria Maddalena, e protetta con teste di ponte; la base d'operazione a cui le linee erano congiunte rimaneva pel 4° corpo Bologna.

La divisione Franzini (20ª), alla quale venne assegnato il còmpito di agire all'estrema destra, giungeva alla Mesola la sera del 22. Essa aveva con sè una batteria di montagna.

Le istruzioni del generale Cialdini prescrivevano al generale Franzini di costrurre con materiale requisito due ponti, uno alla Mesola e l'altro a Corbola, di avanzarsi quindi verso Adria, occuparla e mantenervisi; se avesse incontrato seria resistenza, non si ostinasse a prenderla di forza e si contentasse in tal caso di minacciarla dal ponte di Mazzorno rimanendo al coperto nell'isola di Ariano.

Il colonnello Gianotti del genio ricevette ordine il 22 di recarsi a Guarda Ferrarese, per prendervi il comando della brigata d'artiglieria e della compagnia del genio che colà si trovava.

Col materiale di botti, travicelle ecc. che vi era stato preventivamente diretto, quest'ufficiale superiore doveva

formare delle zattere, costrutte in modo che riunite insieme formassero un ponte.

Egli doveva comportarsi in modo da lasciar credere che si trattasse seriamente di fare un ponte fra Guarda Ferrarese e Guarda Veneta; e spargere la voce che il generale Cialdini in persona sarebbesi recato a Guarda Ferrarese nella notte del 25 al 26 per passarvi il Po con 100 mila uomini.

Nella sera del 25 doveva, sull'imbrunire, disporre tutte le tre batterie unite a monte di Guarda Ferrarese, a un terzo di strada circa da Ro, e fare per alcune ore un fuoco assai vivo, procurando sopratutto di dirigere la più parte dei fuochi verso la strada della Polesella.

In questo frattempo la compagnia del genio doveva gettare qualche zattera nel Po e far sembianza di voler costruire il ponte sotto la protezione dell'artiglieria. La dimostrazione doveva durare fino alle 3 del mattino circa.

All'isola Rava e alla cascina Casette la costruzione dei tre ponti doveva essere preceduta dal passaggio sulla sponda sinistra, per mezzo di barche, di 14 battaglioni bersaglieri, 3 compagnie del genio e 50 e più pezzi da 8 B. R. del parco speciale assegnato al 4° corpo.

Compiuta la costruzione dei ponti nella notte del 25 al 26, il generale Ricotti (12ª divisione) doveva passare il Po a Casette, dirigersi a Ficarolo, Salara, Soriano, Trecenta, passarvi il Tartaro e il Castagnaro, e seguire difilato a Villabona con una brigata, collocando l'altra sul canale di Malopera in faccia a Badia.

Stante le difficoltà che avrebbero potuto opporsi alla marcia di questa divisione, la sua forza offensiva fu aumentata con un'intera brigata di artiglieria appartenente alla divisione Franzini.

Il generale Medici (15ª divisione) aveva l'incarico di proteggere il fianco sinistro della divisione Ricotti onde non potesse essere disturbata da forze nemiche provenienti da Legnago. Egli doveva passare il Po all'isola di Rava nella notte del 25 al 26, e quindi torcendo a sinistra dirigersi con tutte le precauzioni di guerra a Calto poi a Ceneselli, Zelo, Baruchella, Mena e Castagnaro, facendo tutto il possibile per arrivare verso sera in quest'ultima località sul fianco sinistro della divisione Ricotti, avendo cura di guardarsi fortemente da Legnago.

La divisione Medici doveva essere seguita dalla divisione Chiabrera, e la divisione Ricotti dalle divisioni Mezzacapo, Casanova, Cadorna e Della Chiesa.

Qualora la marcia delle divisioni Ricotti e Medici avesse potuto effettuarsi senza ostacoli, il generale Cialdini pensava di trasferire il suo quartier generale nella notte del 26 al 27 dal Bondeno a Trecenta.

Le operazioni della divisione Franzini cominciarono la mattina del 23. A mezzogiorno 3 battaglioni passarono su barche nell'isola d'Ariano (1) e trovarono il paese intieramente sgombro dal nemico. Il concentramento delle altre 7 divisioni verso i ponti di Casette e Rava doveva principiare all'alba del 24. Nel medesimo giorno il colonnello Avogadro con quattro squadroni del reggimento cavalleggeri Monferrato doveva da Gonzaga spingersi sino a Suzzara facendo in tutto il transito inalberare la bandiera tricolore, e assumere

(1) Il telegramma del 22 del generale Cialdini col quale s'interpellava il comando supremo se il 23 a mezzogiorno egli avrebbe potuto occupare l'isola d'Ariano, non fu recapitato al generale La Marmora in Cerlungo che il mattino del 23. Il generale Cialdini non ricevendo riscontro, ed essendo per altra parte autorizzato dalla lettera ufficiale del 21 ad agire come meglio avrebbe avvisato, ordinò la sera del 22 al generale Franzini l'occupazione suddetta per il mezzogiorno del 23.

ad un tempo informazioni delle truppe appartenenti al corpo del generale Cucchiari, le quali erano incaricate di attaccare la testa di ponte di Borgoforte dalla destra del Po.

Nel mattino del 23 giunse al quartier generale del 4° corpo il seguente telegramma del generale La Marmora:

« Abbiamo passato Mincio senza resistenza. Occu-
« piamo diversi punti sponda sinistra, tra cui Valeggio.
« Di più, Curtatone e Montanara. In quanto all'isola di
« Ariano, *V. E. faccia interamente ciò che crede essendo*
« *io troppo lontano* ».

Il generale Cialdini, dal suo canto, telegrafò all'aiutante generale dell'esercito:

« Siamo intesi che io nella notte del 25 al 26 tento
« passaggio Po. Domani sera faccio tentativo a Guarda
« Ferrarese ».

Il generale Garibaldi sin dal 18 giugno aveva posto in Salò il suo quartier generale (1).

Il comando supremo nell'affidargli l'incarico di penetrare in Val d'Adige per impedire, nell'esordio della campagna, ogni comunicazione tra il Tirolo e l'esercito austriaco manovrante nel quadrilatero veneto, avevagli additato la linea d'operazione del Caffaro come la migliore a seguirsi, lasciandogli però ampia facoltà di scegliere quell'altra che egli avesse giudicato per avventura più conveniente per raggiungere lo scopo prefissogli.

Il generale Garibaldi condivideva perfettamente le idee del comando supremo a tale riguardo; ond'è che ap-

---

(1) Volume 1° pag. 590.

pena stabilitosi in Salò, concentrò un nucleo di forze nel triangolo segnato da Brescia, Lonato e Salò, per accingersi a sboccare dal Caffaro, appena rotte le ostilità; un'altra parte delle sue truppe si riunì a Bergamo e Brescia per ivi completare l'armamento e l'istruzione.

A qual punto si trovasse in questo momento l'organizzazione dei volontari è facile l'immaginare, considerando che solo da una ventina di giorni eransi aperti gli arruolamenti. Se da una parte l'entusiasmo aveva fatto accorrere i giovani in numero sì grande da oltrepassare ogni previsione, dall'altra una malintesa indulgenza delle giunte di revisione ne aveva fatti accettare moltissimi, che avrebbero dovuto essere esclusi; il provvedere in sì poco tempo a distribuirli, vestirli, armarli, istruirli non poteva certo farsi senza inconvenienti, senza contrasti e difficoltà d'ogni genere. Per ciò, ad onta di tutti gli sforzi, l'organizzazione dei corpi volontari era ancora ben lungi dall'essere per lo meno soddisfacente quando già stavano per iniziarsi le operazioni militari.

La forza dei volontari ascendeva a 40,000 uomini circa, 15 a 16,000 dei quali dislocati nel sud, e i rimanenti 23 a 24,000 nel nord.

Il comando supremo avendo richiesto il dì 20 il generale Garibaldi su quale forza avrebbe potuto contare il 23 mattina, questi rispondeva:

« Atteso che manchiamo di scorte e di altre cose « necessarie, credo che per il giorno 23 mattina potrò « contare solo su 6000 uomini circa ».

Il medesimo giorno 20, il generale Garibaldi telegrafava al comando supremo:

« Mi è parso opportuno ordinare si mettessero in « movimento per l'Italia del nord colle debite precau- « zioni i reggimenti che stavansi armando ed equipag- « giando nel mezzogiorno » :

Veramente al comando supremo sarebbe parso più opportuno che i reggimenti stanziati nel sud continuassero a rimanervi, sia per averli immediatamente disponibili per l'imbarco, non sì tosto la flotta italiana avesse sbarazzato l'Adriatico o bloccata la flotta nemica nei porti, sia perchè in un teatro di operazioni come il Tirolo, un numero maggiore di forze di quelle che già erano nel nord, avrebbe difficoltato anzichè agevolato l'impresa. Comunque sia, dacchè il generale Garibaldi aveva già dato gli ordini, si lasciò correre.

Il 22 giugno le truppe dei volontari avevano la seguente dislocazione. 1° reggimento (Corte) Desenzano; 2° reggimento (Spinazzi) Salò; 3° reggimento (Bruzzesi) Varese; 4° reggimento (Cadolini) Bergamo; 5° reggimento (Chiassi) Gallarate; 6° reggimento (Nicotera) e 7° reggimento (Boni) a Bari; 8° reggimento (Carbonelli) Molfetta; 9° reggimento (Menotti Garibaldi) Terlizzi; 10° reggimento (Corvi) Molfetta. 1° battaglione bersaglieri (Mosto) Bergamo; 2° battaglione (Castellini) Salò; squadrone Guide (Missori) Monza.

La difesa dei passi dello Stelvio in Valtellina, e del Tonale in Valcamonica era stata affidata al colonnello Guicciardi. Decretata il 15 giugno la mobilizzazione pel 25 successivo dei due battaglioni di guardia nazionale mobile, n° 44 (Breno) e 45 (Sondrio), questi non erano ancora intieramente in assetto di guerra per il 23. Un piccolo drappello di guardia nazionale di Bormio che il 19 si era stabilito in osservazione al giogo dello Stelvio, vedendo che non arrivava alcun soccorso valevole a tenere il posto in caso di attacco, il 22 discese alla 4ª cantoniera, circa tre tiri di carabina più basso.

Dal loro canto gli Austriaci eransi preparati di tutto punto alla difesa del Tirolo, ed avevano perciò costituita

una divisione separata composta di truppe regolari ed irregolari.

Appartenevano alle prime alcuni battaglioni di *Kaiser Jäger*, due reggimenti, principe ereditario di Sassonia (nº 11) e arciduca Ranieri (nº 59) e l'artiglieria di montagna (5º reggimento). Questa divisione aveva inoltre un efficace sostegno nella flottiglia del Garda comandata dal capitano Manfroni.

Le truppe irregolari consistevano nella così detta *difesa nazionale (Tiroler Landes-Vertheidigung)* composta di volontari e di obligati.

La guerra di montagna richiedendo esperienza e la più precisa conoscenza del paese, non solo per parte delle truppe, ma anche di chi dirige le operazioni, la difesa del Tirolo fu affidata al maggior generale Kuhn che da varii anni compiva le funzioni di brigadiere nel Tirolo del sud. Questo valentissimo generale aveva l'intera fiducia del comandante supremo e dei suoi subordinati, molta capacità militare e i caratteri tutti di un energico comandante. La posizione fattagli dal comando dell'armata austriaca in Italia era presso a poco la stessa che quella fatta al generale Garibaldi dal comando supremo dell'esercito italiano. Non avendo legate le mani nell'indirizzo da dare alle operazioni militari, il generale Kuhn organizzò le sue forze in modo che a ciascuna delle valli occidentali, dove poteva da principio aspettarsi un attacco da parte degli Italiani, fosse addetto un buon comandante con sufficiente numero di truppe; il quale appoggiandosi sui punti fortificati che si trovavano nelle valli, opponesse resistenza all'avanzarsi del nemico fino a tanto che gli giungesse in aiuto almeno una delle due brigate di riserva convenientemente collocate.

In totale le forze disponibili in Tirolo, eccezione fatta di quelle appartenenti alla flottiglia del Garda,

ascendevano a 17,000 uomini circa, di cui combattenti 13,000, 32 pezzi e 142 cavalli.

Dopo la dichiarazione di guerra il generale Kuhn accostò le sue truppe ai confini, e cercò distribuirle in gruppi in modo che si potessero sostenere a vicenda, e che il nerbo della difesa fosse diretto al passo del Caffaro come quello che era il più importante e il più minacciato.

Perciò una mezza brigata (maggiore Metz), forte di 1000 uomini, e 4 pezzi (da racchette), dal Mals si portò al giogo di Stelvio sul territorio italiano verso Spondalunga, per ivi impossessarsi di quella posizione molto vantaggiosa per la difesa del passo.

Un'altra mezza brigata (maggiore Albertini), forte di 1700 uomini e 4 pezzi (da montagna), da Malè portossi fino all'altura del passo del Tonale e là occupò una posizione favorevole alla difesa: intanto un'altra mezza brigata (tenente colonnello Höffern), forte di 1900 uomini e 4 pezzi (da montagna), da Tione s'avanzò verso Lardaro, in Pieve (Val di Ledro), altra mezza brigata (tenente colonnello Thour), forte di 1600 uomini e 4 pezzi (da montagna), fuori di Riva.

La brigata di riserva maggiore generale Kaim, forte di 4000 uomini e 12 pezzi (8 da campagna e 4 da racchette), stava in Spormaggiore (allo sbocco della valle di nord, ad ovest di S. Michele) donde poteva con egual facilità pel Sulzberg portarsi in aiuto della mezza brigata al Tonale, e pel passo di Molveno aiutar quella delle Giudicarie.

Parimenti la mezza brigata di riserva colonnello Montluisant, forte di 3600 uomini e 4 pezzi (da montagna), stava in Campostenico nelle Giudicarie; di qui poteva sostenere la mezza brigata Höffern a Lardaro o quella Thour in Pieve di Ledro sulla strada che passa per

Balin ; e in caso di bisogno potea pure per Val di Rendena (valle superiore di Sarca) e quindi per la depressione delle Madonna di Campiglio portarsi a Dinato nel Sulzberg a sostegno delle truppe ch'erano in questo luogo. Il generale Kuhn fissò il suo quartier generale al bagno Cumano (nelle Giudicarie, a est di Stenico), mettendosi in comunicazione per mezzo del telegrafo con tutti i suoi dipendenti

Il 23 dopo il mezzogiorno gli Austriaci occuparono, senza contrasto, il passo dello Stelvio, e sul lago di Garda quattro delle loro cannoniere scambiarono per tre quarti d'ora circa, alla distanza di 2500 metri, alcune cannonate colla batteria di 4 pezzi da 16 rizzatasi a Toscolano.

Il medesimo giorno il generale Garibaldi deciso a prendere senza indugio l'offensiva per la valle del Chiese, destinò a fare una ricognizione verso il confine il 2° reggimento volontari col 2° battaglione dei bersaglieri volontari. Questa colonna lasciava Salò il 23, e giunta a Vestone doveva distaccare verso la sua destra un battaglione per esplorare il terreno montano che si eleva ad est del lago di Idro, mentre il grosso avrebbe seguito la grande strada che lambisce la sponda occidentale del lago, passando per Anfo e sotto la Rocca.

CAPO QUINDICESIMO

Il campo di battaglia.

I.

Prima di descrivere le varie fasi della battaglia del 24 giugno volgiamo uno sguardo complessivo al terreno sul quale essa è per impegnarsi, e consideriamo in quale relazione stanno per trovarsi di fronte l'uno all'altro i due eserciti italiano ed austriaco.

Da Peschiera si tiri una retta verso sud fino a Goito. È la linea tortuosa del Mincio, il quale lambisce Salionze a sinistra, poi Monzambano a destra, passa fra Borghetto a destra e Valeggio a sinistra, tocca ancora sulla sinistra Pozzolo, indi Massimbona, e finalmente Goito sulla destra. Valeggio si troverebbe poco a nord e leggermente a est del punto medio di questa retta. Perpendicolarmente all'andamento generale del Mincio, e partendo nuovamente da Peschiera, si tiri un'altra retta verso est. È la grande strada postale di Verona.

Queste due rette formerebbero per tal modo i due cateti d'un triangolo rettangolo isoscele, il cui angolo retto avrebbe il vertice a Peschiera, e la cui ipotenusa

si troverebbe segnata dalla strada Goito-Verona (circa 30 chilometri). Sulla metà di quest' ultima si trova Villafranca.

Dal vertice dell'angolo retto (Peschiera), con raggio di poco minore della metà di ciascun cateto, si descriva un quarto di circonferenza, la cui estremità sud toccherà Valeggio. Questo quadrante rappresenterà la regione collinosa, che fu il campo del combattimento (1).

Ma esaminando il complesso di queste alture che estendonsi sovra ambe le rive del Mincio, di leggieri si scorge come esso limita al sud il lago di Garda e si eleva dalle rive gradatamente a foggia di anfiteatro con ondulazioni più o meno regolari, per modo che l'estremo lembo di questa zona, quello cioè che confina colla pianura, è pur quello che presenta i punti più culminanti. Considerato quel terreno da questo punto di vista, l'occhio non tarda a ravvisare una grande analogia fra le due parti di questa regione, separate dal corso del Mincio. Così mentre sulla destra del fiume scorgiamo all'estremo lembo le alture dominanti di Lonato, Castiglione, Solferino, Cavriana e Volta, troviamo sulla sinistra quelle di Monte Vento, Monte Mamaor, Custoza, Sona e Santa Giustina.

Questo terreno, che per la sua posizione strategica fu già tante volte teatro delle azioni di guerra, offre pure tali caratteri topografici da somministrare ampia materia allo studio delle operazioni tattiche. La differenza di livelli, la varietà delle forme, la estensione diversa di quelle eminenze, e le loro relazioni di

(1) Non intendiamo qui stabilire queste linee geometriche per dedurne conseguenze nel campo tattico o strategico: crediamo solo di fornire in tal guisa al lettore un modo facile per ravvisare tosto sulla carta le linee principali che servano ad orientarlo nella descrizione del terreno, ed un metodo mnemonico, e quasi diremmo, meccanico per ricostruire da sè stesso la carta, quando non l'abbia sott'occhi.

posizionepresentanouna serieindefinita di combinazioni. Le pendenze generalmente poco sentite e difacile accesso sono qua e là malagevoli e offrono eziandio per brevi tratti ripe scoscese; in nessun punto però rivestono i caratteri dei paesi montani e delle alture inaccessibili.

Varie buone strade in ottimo stato, moltissime strade di campagna, viottoli, sentieri in ogni senso moltiplicano, dove più e dove meno facili, le comunicazioni.

Numerosissimi vi s'incontrano i cascinali, sia nel basso sia sull'alto; ordinariamente consistono in un solido fabbricato a due piani, con muro di cinta: qua e colà alcuni casolari raggruppati insieme formano un nucleo di villaggio; tali sono Salionze, Oliosi, S. Rocco di Palazzolo, Custoza, S. Giorgio in Salice, ecc. Così questi come quelli offrono alla difesa saldi punti di appoggio ed inceppano ad ogni pie' sospinto l'azione offensiva.

Meno pochi tratti a gerbido, ed alcune boscaglie o macchie di cespugli, massimamente là dove le pendenze sono meno sentite, tutto il resto è coltivato, sebbene la vegetazione non vi fiorisca gran fatto, stante la penuria dell'acqua ed il fondo aspro del suolo in più località; perciò poche e non molto estese le praterie; il rimanente a campi, seminati quasi da per tutto a gran turco, che è il raccolto principale, con fitti filari di gelsi e di viti.

È facile immaginare quali ostacoli deva opporre un simile terreno ai movimenti di una truppa in ordine compatto, e come renda difficile l'azione del comando, limitando l'orizzonte a brevi distanze. La poca differenza di elevazione dei poggi, tranne allo estremo lembo, fa sì che rari siano i punti dominanti da cui si possa abbracciare collo sguardo una estensione di qualche entità; e bene spesso la folta alberatura della campagna toglie a quei punti di specola gran parte del loro vantaggio.

II.

Il tratto di terreno su cui si svolse l'azione del 24 giugno si può considerare diviso in due parti dalla linea del Tione. Questo piccolo torrente scende dalle alture di Pastrengo, dirigendosi a sud parallelamente alla strada Valeggio-Castelnovo fino all'altezza di Oliosi: qui giunto diverge a sud-est, e quindi scavandosi fra le alture un profondo burrone a ripe scoscese descrive un tortuoso giro in forma di due *S* rivolte l'una di faccia all'altra e toccantisi pel capo superiore; riprende poi la direzione del sud, solcando nuovamente una ristretta e profonda gola fra Monte Mamaor e Custoza, donde sbocca nella pianura attraversando la bassura di Prabiano.

Esso non forma un ostacolo per le sue acque le quali non sono perenni (il 24 giugno era asciutto), ma bensì un impedimento naturale di non poco rilievo per la profondità del suo letto e per le erte sue ripe lungo il tratto sinuoso da Oliosi (1) a Custoza, dove ha dovuto aprirsi un varco attraverso la parte più elevata di quella regione.

È inoltre a notarsi come per le inflessioni che prende in questo tratto, esso si presenti ora nel senso del fronte, ed ora nel senso della direzione di marcia delle colonne austriache e italiane che si muovevano incontro.

---

(1) Non precisamente da Oliosi, ma dalle cascine Mandricardo e Fenilone a un buon chilometro da quel villaggio.

Se il combattimento veniva a spiegarsi sul lembo sud della regione collinosa, questa condizione di cose avrebbe fatto sì che mentre la parte austriaca, supposta schierata sopra un fronte Salionze, Oliosi, San Rocco, Guastalla, Sommacampagna, avrebbe avuto liberi i movimenti di traslazione lungo il fronte, le truppe italiane sarebbersi trovate dalla gola del Tione separate in due parti, l'una a destra sulle alture di Custoza, l'altra a sinistra sulle alture di Monte Vento, S. Lucia, Monte Mamaor.

III.

Gli ordini dati da una parte e dall'altra per le operazioni del 24, rendevano inevitabile uno scontro nella regione collinosa. Le tre direzioni di marcia delle colonne austriache erano le stesse (in senso direttamente opposto, ben s'intende) di quelle assegnate alle tre divisioni del 1° corpo (Durando) destinate a muovere (1ª, 5ª e 3ª).

Valeggio era il perno del movimento di queste ultime, come Sommacampagna era quello delle colonne austriache.

La strada Valeggio-Castelnovo è la linea di direzione della 1ª divisione (Cerale), estrema sinistra dell'esercito italiano che tende a Castelnovo, e della divisione di riserva (Rupprecht), estrema destra dell'esercito austriaco che tende a Valeggio. Essa si trova tutta sulla destra del Tione col quale, come si disse, corre parallela da Castelnovo ad Oliosi.

La linea retta che segna questa strada viene a trovarsi tagliata in tre parti pressochè uguali (circa 3 chilometri ciascuna) da due alture trasversali, cioè dal

Monte Cricol più presso a Castelnovo, dal Monte Vento più vicino a Valeggio.

Lo spazio intermedio compreso fra le dette alture fu il teatro d'azione di questa parte del campo di battaglia; esso trovasi limitato ad est dal Tione, ad ovest da un seguito di poggi che si collega col Monte Cricol e col Monte Vento, in modo che qui la strada percorre un tratto di terreno quasi piano, circondato all'intorno da colline, tranne il lato est verso il Tione: ma anche da questo lato tra la strada e il torrente, sorge una eminenza, che rinchiude i casolari di Oliosi.

Le due alture trasversali di Monte Cricol e di Monte Vento presentavano alle due parti che si muovevano incontro da Valeggio e da Castelnovo due eccellenti posizioni; Monte Vento formava l'antemurale di Valeggio, Monte Cricol di Castelnovo. Per altro il Monte Cricol, già meno elevato di Monte Vento, era pure un ostacolo di minore entità per l'occupazione di Castelnovo, di quel che fosse Monte Vento per l'occupazione di Valeggio; poichè mentre dal Monte Cricol a Castelnovo il terreno non presentava più nessun punto di riparo, il Monte Vento invece offriva il vantaggio di una stretta e di altri poggi retrostanti, che potevano prolungare d'assai la difesa. Oltre a ciò il Monte Vento si prestava a servire come punto di rannodamento colle truppe combattenti più ad est.

Quest'altura infatti si protende verso est perpendicolarmente alla strada pel tratto di oltre a due chilometri fin contro al Tione presso le case di Via Cava, là dove segue a valle le sinuosità del corrente, prende nome prima dal cascinale stesso di Via Cava e poscia della chiesa di S. Lucia, forma fra queste due località un seno colla concavità volta a Valeggio, si mantiene in tutti i suoi punti considerevolmente elevata, però sempre meno del Monte Vento, con pendenza sensibi-

lissima sul versante che scende verso il Tione, massime a metà del seno stesso.

A questo punto, presso il cascinale di Via Cava, passa la strada che si stacca da quella di Valeggio-Castelnovo al casolare dei Fornelli, attraversa il Tione e toccando S. Rocco di Palazzolo e S. Giorgio in Salice tende a S. Giustina; questa strada stretta e disagevole, massime pel tratto da Fornelli a San Rocco, doveva servire di marcia in direzione opposta l'una all'altro, alla 5ª divisione italiana (Sirtori) ed al 5° corpo austriaco (Rodich).

Il dominio delle alture di Via Cava e di Santa Lucia, ergentisi sulla riva destra del Tione, costituiva un gran vantaggio agli Italiani quando si fossero limitati alla difesa di essa; ma la ripidezza del burrone rendeva estremamente difficile una ripresa offensiva; cosicchè quella posizione vuolsi considerare come ottima solo nel caso della difesa meramente passiva e quando si abbiano assicurati i fianchi. Volendo agire offensivamente è necessario sboccare al di là del Tione sul pianòro della Pernisa ed occupare le alture che ricingono e dominano il pianòro stesso.

La lacuna esistente fra il teatro di combattimento della 1ª divisione e quello della 5ª non era molto ampia, massime dalla parte degli Italiani, ai quali le alture di Monte Vento, Via Cava e S. Lucia offrivano modo di formare una sola linea di difesa. Maggiore era la lacuna, e anche qui più considerevole per gli Austriaci che per gli Italiani, fra le posizioni di Via Cava, Santa Lucia e quelle di Custoza separate non solo da intervallo più ampio, ma altresì dall'ostacolo del Tione. Fu questo il terzo campo d'azione in cui s'incontrarono la 3ª divisione (Brignone) e il 9° corpo austriaco (Hartung), quella diretta da Pozzolo per Valeggio a Sona, questo avanzantesi da S. Lucia (di Verona) a Som-

macampagna. Più innanzi avremo occasione di descrivere meglio partitamente queste alture, che diedero il nome alla battaglia combattutasi su quei terreni. Qui noteremo soltanto che Custoza divenne la chiave del campo di battaglia solo perchè i due eserciti fecero quivi l'estremo dei loro sforzi; del resto la vittoria non poteva dirsi definitiva se non coll'occupazione di Valeggio per parte degli Austriaci, o di Sommacampagna per parte degli Italiani. Per cui questi collo sgombrare Valeggio, senza esservi costretti a forza dal nemico, vennero essi stessi a dare come perduta intieramente una battaglia, la quale non lo sarebbe stata che a metà.

L'urto inevitabile delle due armate doveva dunque avvenire sul terreno delle alture fra la più gran parte dell'esercito austriaco e tre divisioni del 1° corpo dell'esercito italiano. Quanto al 3° corpo (Della Rocca) esso non avrebbe incontrato sulla sua direzione di marcia fuorchè la brigata Pulz, contro la quale lo assicurava bastantemente la divisione di cavalleria di linea e la brigata di cavalleria del corpo d'armata; cosicchè sin dal primo momento della battaglia l'ordine nostro di marcia ci permetteva di rinforzare con due divisioni (Cugia e Govone) la divisione Brignone sulle alture di Custoza, mentre due altre divisioni (Bixio e Principe Umberto) sarebbero state pronte per convergere su Sommacampagna. 45 mila Italiani contro 38 mila Austriaci (1).

Verso Oliosi e S. Lucia si sarebbero trovati di fronte 33 a 34 mila Austriaci contro 20 mila Italiani, i quali

(1) Nel capitolo antecedente abbiamo dato la situazione dei *presenti*: qui teniamo conto unicamente di quelli *disponibili pel combattimento*, deducendo cioè dal numero dei *presenti* il personale dei quartieri generali e quelli che al 24 giugno erano comandati per qualche servizio, guardia ai ponti, scorte ai bagagli, *corvée* ai viveri ecc.

se avevano lo svantaggio della inferiorità numerica avevano però in compenso il gran vantaggio delle posizioni, e si trovavano perfettamente in grado di contendere al nemico l'avanzarsi su Valeggio. Arroge che a meno di un'assoluta mancanza d'iniziativa e di operosità nel comandante delle truppe che sarebbero state impegnate in questa zona del campo di battaglia, presentavasi come il provvedimento più semplice e più naturale quello di assicurarsi della cooperazione della divisione Pianell postata a Monzambano; col quale appoggio le divisioni Cerale e Sirtori, e la riserva del 1° corpo d'armata non avrebbero avuto difficoltà non pure di trattenere la marcia del nemico, ma di minacciarlo altresì verso S. Giorgio in Salice.

In complesso — giudicando unicamente dalle forze che gli Italiani secondo il loro ordine di marcia potevano spiegare sul campo di battaglia, e tenendo conto della bontà delle posizioni che sarebbero state in loro mano al momento dello scontro — le probabilità di un esito felice della giornata presentavansi maggiori dalla parte loro che da quella degli Austriaci.

Ad altre cagioni pertanto, e non alla disposizione reciproca delle forze, vuol essere ascritto, secondo noi, l'insuccesso di Custoza. È ciò che risulterà dalla narrazione che stiamo per intraprendere.

CAPO SEDICESIMO

La battaglia.

(Dalle 8 antim. alle 4 pom.)

I.

Nella notte del 23 al 24 si levò verso le 10, misto a scarse gocce di pioggia, un fortissimo vento che in più luoghi strappò le tende. Esso valse però a deprimere alquanto l'incomodo polverone calcareo delle strade e a rendere più fresche le prime aure mattinali a cui doveva per altro tener dietro una caldissima giornata.

Alle due antimeridiane le quattro divisioni del 3° corpo mossero dai loro accampamenti; la 1ª e la 3ª divisione del 1° corpo, alle quattro, la 5ª un po' prima delle cinque. Le truppe austriache, alle tre.

Dall'ordine di marcia assegnato alle colonne dei due eserciti avversari doveva necessariamente risultare che l'incontro nella regione collinosa non fosse simultaneo. Mentre gli Austriaci avanzavano su di una fronte pressochè perpendicolare alla linea del Mincio, le tre colonne del 1° corpo (Durando) muovevano da tre punti

diversi di questa linea stessa e si dirigevano obliquamente e parallelamente per occupare una linea parallela a quella di partenza.

Lo scontro doveva avvenire prima sulla linea Valeggio-Castelnovo, indi sulla linea Valeggio-S.-Rocco-S. Giorgio in Salice, e per ultimo sulla linea Valeggio-Sommacampagna.

Nella pianura dinanzi a Villafranca ove dovevano sboccare dalle 5 1[2 alle 6 due divisioni di fanteria del 3° corpo (Della Rocca) l'eventualità di uno scontro dipendeva dall'atteggiamento che avrebbe preso la riserva di cavalleria austriaca di fronte a una massa così imponente di fanteria che poteva schierare immediatamente in linea 36 bocche a fuoco.

I primi colpi di cannone, radi e interrotti, partirono verso le 5 e 1[2 dal Monte Croce di Peschiera diretti contro la coda della 1ª divisione che sfilava sul ponte di Monzambano. Un'ora dopo il cannone tuonava quasi contemporaneamente all'estrema sinistra del campo di battaglia sulla linea Valeggio-Castelnovo e all'estrema destra nella pianura di Villafranca.

Vedremo più tardi il risultato dello scontro di sinistra. Cominciamo la narrazione dallo scontro di destra.

II.

Sulle due strade leggermente convergenti Massimbona-Villafranca, e Roverbella-Villafranca marciavano quasi a paro le divisioni Bixio e Principe Umberto partite circa le 2 antimeridiane dai loro accampamenti e dirette, questa a Villafranca, quella alle Ganfardine.

La divisione Bixio procedeva nell'ordine seguente:

Avanguardia: 5° squadrone lancieri di Foggia; 2° squadrone cavalleggeri Alessandria; 9° e 19° battaglione bersaglieri; due sezioni della 1ª batteria del 5° reggimento artiglieria (4 pezzi).

Grosso: brigata Ferrara (47° e 48°), la terza sezione della 1ª batteria, e le batterie 2ª e 3ª del 5° reggimento d'artiglieria (14 pezzi); brigata Del Re (1° e 2°).

Le ambulanze tenevano subito dietro alla colonna. Tutto il resto del carreggio, colla colonna delle munizioni alla testa, era stato lasciato indietro, e pronto a marciare al primo cenno.

La divisione Principe Umberto aveva formato la sua avanguardia col 3° squadrone cavalleggeri Alessandria, col 4° battaglione bersaglieri e due sezioni dell'11ª batteria del 5° reggimento d'artiglieria. Seguiva il grosso colla brigata Parma (49° e 50°) in testa, la terza sezione dell'11ª batteria e le batterie 10ª e 11ª del 5° reggimento d'artiglieria, e la brigata mista (8° e 71°). L'11° battaglione bersaglieri faceva ufficio di fiancheggiatore a destra, camminando lungo l'argine della ferrovia Mantova-Verona, che a cominciare da Pellaloco non dista più di un chilometro dallo stradale Roverbella-Villafranca, e col mezzo di pattuglie tenevasi in comunicazione coll'avanguardia.

Giunta a Mozzecane la divisione fece una breve fermata, durante la quale si ebbero vaghe notizie dai terrazzani che in Villafranca e più a destra, verso Povegliano, scorrazzavano drappelli di cavalleria nemica, scortati da artiglieria. Però una pattuglia che il tenente colonnello De Laugier (Piemonte Reale cavalleria) aveva spedito in Villafranca alle 3 antimeridiane aveva riconosciuto che questa era disoccupata. Il Principe Umberto per accertarsi della realtà delle cose ordinò al capitano Taverna del suo stato maggiore di fare una ricognizione

collo squadrone di avanguardia, e lo fece seguire dai due battaglioni bersaglieri.

Dal suo canto il generale Bixio, che marciava coll'avanguardia della sua divisione, arrivato all'altezza di Quaderni veniva informato dal 2° squadrone cavalleggeri Alessandria che varii drappelli di cavalleria nemica battevano il paese al di qua di Villafranca. Egli mandò tosto ad avvertirne il generale Della Rocca, la divisione cavalleria di linea, e la brigata Pralormo del 3° corpo, e contemporaneamente arrestò la marcia delle sue truppe, spiegandole in battaglia su due linee coi battaglioni in massa a distanza di spiegamento, e occupando i varii casolari sul fronte e sui fianchi. Intanto, essendosi assicurato che, nonostante la presenza di scorridori nemici, tanto Villafranca quanto il terreno circostante non erano occupati, rimise la divisione in colonna, e proseguì il cammino, continuando a fare attentamente esplorare il terreno verso la bassura di Prabiano e sul suo fronte. Un ufficiale del suo stato maggiore (capitano Busetto) con un drappello di cavalleggeri d'Alessandria doveva oltrepassare Villafranca, e spingersi sulla strada maestra di Verona.

In questa, il capitano Taverna, di ritorno dalla sua esplorazione, aveva ragguagliato il Principe Umberto che Villafranca era sgombra e che sia sulla strada di Verona sia su quella di Povegliano le sue pattuglie non avevano incontrato traccia di truppe nemiche. Il Principe che nel frattempo aveva ripigliato la marcia, e trovavasi in prossimità di Villafranca, vi entrò, disponendo che il 4° battaglione si distendesse sul fronte della divisione, e l'11° battaglione si stabilisse nella stazione della ferrovia, togliendo le rotaie per un lungo tratto della strada. La brigata Parma, coperta sul fronte e sul fianco destro dai due battaglioni bersaglieri, avviossi a prender posizione al di là di Villafranca al

punto di congiunzione delle due strade che tendono a Verona.

Villafranca è un grosso paese, la cui pianta presenta la figura di un quadrato, col lato sud-est segnato dalla ferrovia, e gli altri tre da una strada di circonvallazione alla quale s'imbrancano le strade interne del paese e quelle che se ne diramano. Tre ampie, diritte strade, parallele ai due lati sud-est e nord-ovest, attraversano il paese in tutta la loro lunghezza, meno quella centrale che termina al Castello, e sono tagliate perpendicolarmente a metà da un'altra strada parimenti ampia e diritta, parallela agli altri due lati nord-est e sud-ovest. Delle tre strade interne ora dette quella centrale taglia la strada di circonvallazione al nord-est, e con un leggero risvolto prosegue diretta verso Verona fino a Santa Lucia; le altre due laterali proseguono anche esse, ma convergono sulla centrale, nella quale vengono a sboccare, quasi allo stesso punto, presso la cascina San Giovanni, poco più di mezzo chilometro dalla strada di circonvallazione, colà appunto ove la brigata Parma ricevette ordine di prender posizione. Parallelamente allo stradone, e distante da questo meno di 400 metri, corre a destra (per chi va da Villafranca a Verona) la via ferrata. Il terreno tutto attorno a Villafranca non è certo il più propizio all'arringo a cui si accingeva la cavalleria austriaca. Sebbene quasi perfettamente piano, presenta però impedimenti, non insormontabili sicuramente e nemmeno gravi, ma tali pur sempre da impedire il manovrare per masse al galoppo. Esso è tutto coltivato a campi, seminati per la massima parte di gran turco; numerose strade, sentieri, viottoli lo solcano in tutte le direzioni, ma la piantagione dei gelsi, di cui è fitta quella pianura, è ciò che più impaccia le mosse della cavalleria e

limita quasi dappertutto la vista a poco più di un centinaio di passi. Del resto, non prati, non vigne, non fossi di qualche importanza, meno quello che per un tratto fiancheggia il grande stradale. È insomma un terreno, come tanti se ne incontrano in Italia, che non lascia spaziare la vista, ma permette le mosse della fanteria e della cavalleria, purchè si adottino quegli ordini e quelle andature che meglio vi si convengono.

Potevano essere le 6 1|2 antimeridiane. Il Principe Umberto trovavasi alla cascina San Giovanni col generale Revel, suo 1° aiutante di campo, e col generale Ferrero, comandante della brigata Parma, quando ricevette avviso per mezzo del capitano Busetto, di ritorno dalla ricognizione sullo stradale di Verona, che nella direzione di Calori stavano avanzando alcuni squadroni di cavalleria nemica. Il Principe fece schierare immediatamente la brigata Parma su due linee col 49° reggimento in prima, e il 50° in seconda linea, e giacchè le ricognizioni eseguite non avevano accertato la presenza che di sole truppe di cavalleria e di artiglieria, i battaglioni furono disposti in colonna di compagnie a mezza distanza.

Così schierata, la brigata Parma appoggiava la sua sinistra alla strada maestra presso il punto di congiunzione delle strade più sopra indicate, e la sua destra alla ferrovia con un battaglione in prima e uno in seconda linea oltre l'argine della medesima. Le linee a 300 passi circa di distanza l'una dall'altra. La prima sezione dall'11ª batteria (capitano De Bartolomeis) fu appostata sulla strada maestra alquanto innanzi alla prima linea, e le altre due sezioni distribuite fra le due linee, non consentendo quel terreno coperto e alberato altro impiego dell'artiglieria che sulle strade; i due battaglioni bersaglieri distesi in catena coprivano la fronte e frugavano

il terreno sui fianchi; mentre la 17ª compagnia del genio (capitano Pandolfi) addetta alla divisione, fatta avanzare dietro richiesta del generale Ferrero, doveva diminuire la ripidezza del fosso laterale al grande stradale.

Era stato spedito ordine alla brigata mista (8° e 71°) di avanzare sollecitamente per schierarsi a sinistra della brigata Parma; ma tardando quella a venire per le difficoltà incontrate nell'attraversare Villafranca ingombra di carri e percorsa dalle truppe della divisione Bixio, che si avanzavano, furono portati a sinistra della strada un battaglione di prima linea (il 3° del 49°) e uno di seconda (il 4° del 50°), per meglio coprire Villafranca e collegarsi colla destra della divisione ora detta.

Mentre questo schieramento stava compiendosi, il luogotenente Ferrari, comandante della sezione di artiglieria collocata sullo stradale, avvertì che scorgevasi a gran distanza una massa di cavalleria che si avanzava.

Il generale Ferrero messo in dubbio, dalla sicurezza con cui si vedevano marciare quei cavalieri, che potesse essere qualche nostro drappello di ritorno, ordinò al luogotenente Adamini del 3° squadrone cavalleggeri di Alessandria di muovere al galoppo onde accertare la cosa.

Il dubbio fu dissipato in pochi istanti. Il luogotenente Adamini tolti seco otto uomini avanzossi tanto da discernere gli uniformi della cavalleria austriaca.

Era la cavalleria di riserva che fiancheggiava la sinistra dell'esercito austriaco.

La brigata Pulz (4 squadroni degli usseri Imperatore, 4 degli ulani di Trani e la batteria a cavallo) levato il campo alle 3 antimeridiane, aveva presa la strada di Sommacampagna per Camponi, piegando poi

a sinistra in direzione delle Ganfardine. La brigata Bujanovics, dopo avere staccato uno squadrone degli usseri di Baviera in perlustrazione della zona fra l'Adige e il Tione verso Legnago, si raccoglieva intorno alle 5 a Calzoni e si avanzava in due colonne verso Accademia: colonna di destra, 2 squadroni degli usseri di Baviera, 2 degli ulani di Sicilia; colonna di sinistra, 2 squadroni degli usseri Würtemberg: un altro squadrone di questo reggimento (il 2°) fiancheggiava la marcia a sinistra lungo lo stradale di Villafranca, mentre un plotone percorreva lo stradale stesso.

Questo plotone scambiando probabilmente il drappello del luogotenente Adamini per la testa di colonna di una forte massa di cavalleria, ripiegossi indietro. Il 2° squadrone avanzossi immediatamente, fino à 500 passi; alcuni colpi a granata e mitraglia dei due pezzi sullo stradale, e il fuoco dei bersaglieri lo costrinsero a retrocedere e a raccogliersi in Accademia col resto della brigata. Erano le 6 3|4 antimerid. circa.

Al rumore del cannone sulla sua sinistra, il colonnello Pulz, che a quest'ora aveva oltrepassato la Palazzina, supponendo che gli Italiani si avanzassero sulla strada di Verona, risolse di sorprenderli sul fianco, e ne avvertì il colonnello Bujanovics, ordinandogli di appoggiare a destra per facilitare la riunione delle due brigate. Ma di lì a poco i suoi esploratori, tratti probabilmente in inganno dalla vista degli squadroni lancieri di Foggia e cavalleggeri d'Alessandria addetti alle divisioni Bixio e Principe Umberto, avendolo informato della presenza di due reggimenti di cavalleria sotto Villafranca, mosse per attaccarli, spiegando la sua brigata in colonne di squadrone, a cavallo della strada Sommacampagna-Villafranca: il reggimento usseri Imperatore a destra, il reggimento ulani di Trani a sinistra, e la batteria (8 pezzi) al centro sulla strada stessa.

Stavano appunto allora sboccando le teste di colonna della 7ª divisione (due battaglioni bersaglieri, le due sezioni di artiglieria d'avanguardia e un battaglione del 48º fanteria) che il generale Bixio, appena ricevute le informazioni del capitano Busetto sulla presenza del nemico, dirigeva sollecitamente avanti, per collegarsi colla sinistra della 16ª divisione e coprire Villafranca dalla parte di Sommacampagna.

Il colonnello Pulz trovavasi all'altezza delle Ganfardine, a poco più di due chilometri da Villafranca, quando vide sboccarne questa colonna. Ordinò immediatamente al comandante la batteria di lasciare una sezione sulla strada, di mettere gli altri pezzi in batteria (a est) e di aprire il fuoco senza indugio. Il generale Bixio rispose colle due sezioni dell'avanguardia appostate sulla strada, presso lo sbocco nord di Villafranca. Distese i suoi battaglioni di bersaglieri a est e ovest della strada, e fece affrettare la marcia del grosso della sua divisione.

Dopo un breve combattimento di artiglieria, quasi inoffensivo da una parte e dall'altra, il colonnello Pulz, negligendo il fuoco dell'artiglieria di Bixio, lanciò i suoi squadroni all'attacco contro la divisione Principe Umberto. Gli ulani di Trani mossero con tant'impeto che sopravanzarono d'assai gli usseri Imperatore; l'ordine di rallentare la marcia non li raggiunse più in tempo.

Il Principe Umberto, che all'appressarsi della colonna di Bujanovics era rimasto sullo stradale, accanto alla sezione di artiglieria, erasi poi avanzato per un buon tratto per assicurarsi se il nemico fosse decisamente in fuga: era quindi ritornato alla sua divisione, a cui in questo frattempo aveva ordinato retrocedesse alquanto su Villafranca. Egli stava ora sullo stradale col suo stato maggiore a cavallo, quando ad un tratto

— aveva appunto allora cessato di tuonare il cannone — s'udì fra le piante dei campi di sinistra un crescente rumorio che non lasciava dubbio sull'avvicinarsi della cavalleria. Il generale Ferrero ordinò tosto che la brigata Parma si scaglionasse per formare i quadrati, ma l'ordine non era ancora stato completamente eseguito che si videro sbucare in mezzo a quel labirinto di gelsi gli ulani a frotte e rovesciarsi impetuosi sulle nostre linee. I quarti battaglioni del 49° e del 50° ebbero appena il tempo di formare i quadrati, e il Principe Umberto, seguito dal suo stato maggiore, di attraversare col cavallo il fossato largo e profondo, ma di scarpe poco ripide, che separa lo stradale dai campi, e di entrare nel quadrato del battaglione più vicino (il 4° del 49°), che già gli ulani erano sullo stradale stesso. Il generale Revel, sorpreso di ritorno da una ricognizione che aveva spinto in direzione di Verona, dovette alla velocità del suo cavallo se non fu sopraffatto dai cavalieri austriaci; il capitano Cagni di stato maggiore, uffiziale d'ordinanza del Principe, fu stramazzato a terra sotto il suo cavallo, ma ebbe ancora mezzo fra quella baruffa di salvarsi, riportando solo alcune contusioni (1).

In un baleno, il terreno occupato dalla brigata Parma fu invaso dagli ulani, che non ostante le difficoltà del

---

(1) Stavano nel quadrato con S. A. R. il principe Umberto: i generali Revel e Ferrero, il colonnello De Sonnaz capo di stato maggiore della 16ª divisione, il maggiore Ulbric comandante il battaglione, il capitano Taverna, il luogotenente di Serego e il sottotenente Ponza di San Martino addetti allo stato maggiore della divisione, il capitano di stato maggiore Bigotti addetto alla brigata Parma, il luogotenente Castelli del genio, i capitani Gianotti e Brambilla uffiziali di ordinanza del Principe, il capitano Roero di Settime, ufficiale d'ordinanza onorario di S. A. R.

Il battaglione noverava 446 uomini, dei quali 88 appartenenti alle antiche provincie, 48 alla Lombardia, 54 alle provincie Parmensi, 9 alle Modenesi, 85 alle Romagne, 6 alla Toscana, 71 all'Umbria e alle Marche, 97 alle provincie Napoletane, 29 alla Sicilia, 9 alle provincie Venete.

terreno caricavano a carriera sfrenata. Descrivere le fasi di queste rapide azioni è impossibile; nessuno di coloro stessi che vi assistettero se ne sa rendere esatto conto. I quadrati involti in un nugolo di cavalieri resistettero all'urto; molti cavalli vennero a spirare sulla punta delle baionette, mentre i fuochi di riga abbattevano buon numero di cavalieri. Il 2° battaglione del 49° (maggiore Parodi), sorpreso mentre marciava spiegato fronte indietro per scaglionarsi e formare il quadrato, sbandossi dinanzi all'impetuoso attacco del nemico. Due compagnie del 3° battaglione dello stesso reggimento stese in catena, che si trovavano nei campi a sinistra della strada in prima linea, non ebbero pur tempo di serrarsi e formare i gruppi che già gli ulani erano loro sopra, e dovettero perciò retrocedere alla sbandata, il che diede forse origine all'asserzione che gli ulani sfondarono un quadrato. Le altre due compagnie formatesi in massa di difesa colla bandiera del reggimento furono guidate dal comandante del battaglione ch'era rimasto ferito (tenente colonnello Barbavara) sotto la protezione del 4° battaglione del 50° fanteria, che stava pur esso a sinistra dello stradale ma in seconda linea, e che aveva potuto formare il quadrato. Questo battaglione (maggiore Bernardi) sostenne l'urto con molta fermezza; due battaglioni dello stesso reggimento (il 1° e il 2°), attaccati alle spalle presso l'angolo est di Villafranca, volsero la fronte indietro e respinsero gli assalitori (1).

Le due sezioni di artiglieria che stavano fra la prima

(1) Il 1° battaglione del 49°, che era schierato in prima linea a est della ferrovia, aveva interpretato un po'ampiamente l'ordine di retrocedere per scaglionarsi indietro dalla destra, che era stato dato alla brigata Parma subito dopo la comparsa del 2° squadrone usseri di Würtemberg; fattosi accorto del malinteso, vôlse di nuovo la fronte, ma non arrivò più in tempo per prender parte al combattimento.

e seconda linea della brigata Parma furono pur esse assalite così alla sprovvista come si trovavano e senza difesa; gli avantreni si ritrassero indietro di galoppo, e i pezzi furono voltati a sinistra. La sezione appostata sulla strada fu presa di rovescio, parecchi artiglieri vennero gittati a terra, altri trapassati dalle lance; alcuni si difesero a colpi di scovolo (1). Più a destra i bersaglieri formati in gruppi opposero la più ferma resistenza, mentre col loro fuoco a bruciapelo aprivano nuovi vuoti fra le file degli ulani. La campagnia del genio che trovavasi vicina ai quarti battaglioni del 49° e del 50° formò anch'essa i gruppi.

In questa giungeva di trotto in Villafranca col suo stato maggiore, attrattovi dal fragore del combattimento, il comandante del 3° corpo d'armata, generale Della Rocca.

Partito da Goito alle 3 antimeridiane, seguendo la strada Marengo-Roverbella-Villafranca e informato nell'attraversare la prima di quelle località che la brigata Pralormo non aveva ricevuto l'ordine speditole la sera del 23 di precedere la marcia delle divisioni del 3° corpo, le ordinò di portarsi al trotto per vie di campagna al suo posto nella colonna.

Oltrepassato Mozzecane riceveva avviso dal generale Bixio che Villafranca era probabilmente occupata da cavalleria austriaca. Sebbene la divisione cavalleria di linea non dipendesse dal 3° corpo, il generale Della Rocca mandò ordine al generale De Sonnaz di

(1) Secondo la Relazione dello stato maggiore austriaco, questi due pezzi furono abbandonati dagli ulani perchè mancavano i cavalli per trasportarli. Ove si noti che questi due pezzi non erano discosti più di 30 passi dai quadrati, e che gli ulani erano fatto segno a un vivissimo fuoco di moschetteria da ogni parte, si penerà a credere che sia pur passato loro per il capo di portar via i pezzi a cui si accenna.

mettersi tosto in marcia su Villafranca. Contemporaneamente mandò un ufficiale del suo stato maggiore (capitano A. Farini) a ragguagliare il Principe Umberto della probabile occupazione di Villafranca, raccomandandogli di procedere guardingo, di attaccare il paese e, dopo essersene impadronito, di spingere una ricognizione con artiglieria su Povegliano, dalla quale direzione temevasi un attacco procedente da Mantova. Entrato in Villafranca, portossi sulla piazzetta dinanzi alla chiesa parrocchiale, ed ivi seppe dell'attacco sostenuto dalla 16ª divisione colla cavalleria austriaca.

Trascorsi appena alcuni minuti, un certo movimento di panico comunicossi alla colonna dei carri del treno borghese, e si diffuse la voce che la cavalleria nemica attaccava nuovamente la 16ª divisione. Il generale Della Rocca adoprossi a far cessare immediatamente il disordine, spedì in tutte le direzioni uffiziali del suo stato maggiore per riconoscere lo stato delle cose e provvedere, mandò in traccia della sua divisione di riserva (Govone) e ad un tempo ordinò al colonnello Strada, comandante il reggimento cavalleggeri di Alessandria, di prendere con sè il 1° e parte del 2° squadrone (capitani Uberti e Piovano), che erano di scorta al quartier generale del 3° corpo, e di spingersi al trotto sul luogo dell'azione, e caricare il nemico. Il colonnello Strada, unitamente al tenente colonnello Dogliotti, riuniti a sè anche gli altri due squadroni dello stesso reggimento, che erano colle divisioni 7ª e 16ª (capitani Felsina e Marchesi), si slanciò contro il nemico. I tre squadroni caricarono con molto impeto e valore tra la strada di Verona e la ferrovia, attraverso ai campi, nella direzione delle Ganfardine. Due sezioni della 10ª batteria (capitano Corazzi), sovraggiunte in rinforzo all'11ª, e appostate sulla sinistra della brigata Parma, unirono intanto il loro fuoco a quello della fanteria.

Gli ulani non ressero lunga pezza a sì fiera tempesta. Per non ripassare sotto il fuoco dei quadrati, gran parte di essi proseguirono la loro corsa su Villafranca, sperando di guadagnare la strada di Verona; parecchi vi riescirono, altri precipitarono nel largo e profondo fossato che la costeggia (1), non pochi rifecero la strada e furono decimati nel ripassare, dinanzi ai quadrati. Il colonnello Rodakowski, comandante il reggimento, ne raccolse quindi gli avanzi al Casino, tentando di ricongiungersi per le Ganfardine colla sua brigata. Su 600 cavalieri che egli aveva portato al fuocò, non ne riconduceva più che 200. Tutti gli altri uccisi, feriti o prigionieri (2).

In questo mentre la 7ª divisione erasi venuta sollecitamente schierando. Il generale Bixio aveva portato in prima linea tutta la brigata Ferrara a cavaliere della strada Villafranca-Sommacampagna, prolungandone la sinistra coi due battaglioni bersaglieri verso Staffalo: per colmare la lacuna fra la sua destra e la sinistra della 16ª divisione, aveva schierato in prima linea, a destra della brigata Ferrara, uno dei reggimenti della brigata del Re, il 2º, tenendo in riserva il solo 1º (3) con due squadroni e una batteria: le altre due batterie, distribuite sul fronte, battevano le varie strade che ivi facevano capo. In tale ordine di combattimento lo trovò il reggimento usseri Imperatore, comandato dal tenente colonnello Rigyitsky, il quale, come più sopra si è riferito,

---

(1) La Relazione austriaca dice che questo fossato presentò agli ulani un ostacolo *insormontabile*. Testimoni di veduta ci riferiscono che non pochi cavalieri austriaci passarono arditamente quest'ostacolo e tornarono alla carica.

(2) In media ogni squadrone austriaco presentava una forza di 150 cavalli; quella dello squadrone italiano non oltrepassava la cifra di 120.

(3) Il 1º reggimento noverava 3 soli battaglioni; uno, il 2º, era rimasto di presidio a Piacenza e non raggiunse il reggimento che il 25 a Cerlungo.

seguiva il reggimento ulani di Trani. I battaglioni in prima linea formaronsi rapidamente in quadrati; i bersaglieri in gruppi. Il 5° squadrone lancieri di Foggia mosse all'attacco. Due sezioni d'artiglieria, appostate sulla strada, aprirono il fuoco. Gli usseri si slanciarono animosamente contro i quadrati, ma furono facilmente respinti: decimati dal fuoco, si ritirarono dopo aver subìto perdite sensibili.

Nel momento in cui il 1° reggimento usseri Imperatore piombava sulla divisione Bixio (ore 7 e 1/2 ant.), la brigata Bujanovics accingevasi anch'essa a entrare in azione. Ricevuto l'ordine dal colonnello Pulz di appoggiare a destra, questa brigata erasi diretta al trotto verso le Ganfardine, quindi, volgendo a sinistra, aveva marciato verso sud: l' 11° reggimento usseri di Würtemberg a dritta, il 3° reggimento usseri (principe di Baviera) al centro, e alla sinistra il 12° reggimento ulani (Re di Sicilia) formato in iscaglioni dalla destra: 7 squadroni. Malgrado un fuoco violento di artiglieria questi squadroni si avanzarono su Villafranca. Scôrti all'altezza di Ca Nuova i cavalleggeri di Alessandria che tornavano allora appunto dall'aver inseguito gli ulani di Trani, li assaltarono furiosamente e li rigettarono sui quadrati della 7ª divisione, indi si ritirarono. Gli squadroni italiani riordinatisi tornarono alla carica, ma furono respinti dai due squadroni del 3° usseri rimasti in riserva.

Erano le 8 antimeridiane. Il 1° usseri si raccolse presso le Ganfardine e alle 8 e 1/4 le due brigate di cavalleria si ritirarono e presero posizione alla Casetta, a est della strada Villafranca-Sommacampagna. Due squadroni (1° usseri e 12° ulani) rimasero a sorvegliare gli Italiani dinanzi a Villafranca. I nostri squadroni si raccolsero presso Villafranca e due di essi furono spinti innanzi come avanguardia per mantenere il contatto col nemico.

Le divisioni 7ª e 16ª attesero a rettificare le loro posizioni. La prima linea della brigata Parma fu portata più indietro e raccostata alla seconda, che stava schierata quasi rasente il lato nord-est di Villafranca. La brigata mista, che finalmente aveva potuto sboccare, si schierò pur essa su due linee, prolungando a sinistra quella della brigata Parma: l'8° in prima, il 71° in seconda. Il 4° bersaglieri, in ordine disteso, copriva il fronte, a cavaliere del grande stradale e della ferrovia. L'11° bersaglieri, a cui fu mandato in rinforzo un battagione del 50° ed una batteria, proteggeva il fianco destro dalle offese che potessero provenire dalla parte di Povegliano (1). Le altre due batterie distribuite sul fronte della divisione.

Coll'arrivo della brigata mista il generale Bixio richiamò il 2° reggimento (brigata del Re), che aveva collocato a destra della brigata Ferrara e portollo a sinistra della medesima, in sostituzione dei due battaglioni bersaglieri, che passarono in riserva col 1° reggimento, presso l'angolo nord di Villafranca. Sentiva infatti il bisogno di estendersi molto verso sinistra, finchè non fosse giunta la divisione Cugia, la quale, secondo gli ordini ricevuti, doveva appunto venire ad occupare il vuoto della pianura fra la 7ª divisione e il piede dell'altura di Monte Croce. Veniva così ad avere in prima linea tre reggimenti, coi battaglioni in colonna, a distanza di spiegamento e due batterie; e in seconda, al centro, un reggimento e due battaglioni in massa a 50 passi d'intervallo, una batteria e due squadroni. Le pattuglie di cavalleria battevano il terreno dinanzi al suo fronte e sulla sua sinistra.

---

(1) Il generale Della Rocca avendo spedito l'ordine che si eseguisse una ricognizione su Povegliano, il Principe Umberto ne incaricò il capitano Taverna, il quale ne tornò riferendo che il paese e le adiacenze erano sgombre.

In questo breve e splendido combattimento le truppe gareggiarono da entrambe le parti di bravura. Le perdite furono però molto inuguali. Gli Italiani ebbero 17 morti, 71 feriti e 10 prigionieri. Il 3° squadrone cavalleggeri Alessandria, addetto alla divisione del Principe, subì le maggiori perdite. Due ufficiali (i luogotenenti Vitali e Mazzola) rimasero uccisi, e quattro altri feriti (il capitano Marchesi, il luogotenente Verina e i sottotenenti Rosini e De Angelis). I quarti battaglioni del 49° e 50° fanteria che riuscirono a formare i quadrati, rimasero perfettamente illesi, non ostante che su di essi si fosse riversato l'urto più vigoroso della cavalleria nemica. Le perdite degli Austriaci furono assai più gravi: esse ammontarono a 49 morti, 89 feriti e 330 prigionieri.

III.

Mentre le divisioni Bixio e Principe Umberto finivano di respingere gli attacchi della cavalleria austriaca, sulla sinistra di esse la divisione Brignone occupava le alture di Monte Torre e di Monte Croce, che sorgono a circa 3 chilometri nord-ovest di Villafranca e quasi in posizione centrale fra Sommacampagna, Villafranca e Valeggio.

Questa divisione era partita alle 4 antimeridiane da Pozzolo, lasciando tesi i due ponti gittati il giorno innanzi sul Mincio, e a guardia dei medesimi due compagnie del 4° reggimento granatieri. Il generale Brignone rettamente interpretando l'ordine preventivo ricevuto dal comando del 1° corpo, aveva lasciato indietro tutto il suo carreggio.

La divisione marciava in colonna per quattro nell'ordine seguente:

Avanguardia. Un plotone cavalleggeri di Lucca. — Il 37° battaglione bersaglieri. — Il 1° battaglione del 2° reggimento granatieri. — Una sezione della 1ª batteria del 6° reggimento di artiglieria.

Grosso. Brigata granatieri di Sardegna. — Le due sezioni della 1ª batteria, e la 2ª batteria del 6° reggimento artiglieria (10 pezzi). — Brigata granatieri di Lombardia. — Due squadroni cavalleggeri di Lucca (meno il plotone di avanguardia).

Durante la marcia da Pozzolo a Valeggio si sentirono in gran lontananza due o tre colpi di cannone, a breve intervallo. Alcuni minuti prima delle 5 la punta dell'avanguardia arrivò rasente a Valeggio e prese la strada di Villafranca. Oltrepassato di poco il primo di quei villaggi, s'incontrarono due persone in carrozzella provenienti da Dossobuono, le quali riferirono che in Villafranca erano arrivati gli Italiani, e che fra Dossobuono e Lugagnano scorrazzavano drappelli di cavalleria austriaca. La divisione era a due chilometri circa da Valeggio quando s'intese sulla sua sinistra nella direzione di S. Lucia (del Tione) un forte cannoneggiamento (1). Il generale Brignone, che marciava col grosso, arrestò la colonna, le fece inastare le baionette e mandò a riconoscere; ma non potè raccogliere altro se non che scorgevansi in lontananza dense colonne di fumo, le quali accennavano a serio combattimento. Il generale ripigliò la marcia e continuolla affrettata sino a Torre Gherla, ove la strada incontrando l'orlo della bassura di Prabiano, fa un leggero

(1) Come vedremo nel paragrafo successivo, era la divisione Sirtori che s'imbatteva presso la Cascina Pernisa colle truppe del 5° corpo (Rodich).

gomito a destra, attraversa la bassura stessa, varcando sopra di un ponte il letto del Tione, e si dirige quindi, piegando verso sinistra, all'ingresso della gola di Custoza, mentre dall'altra parte prosegue verso Villafranca. Secondo l'itinerario prescrittole, la divisione doveva seguire la prima delle dette strade, la quale per Sommacampagna tende a Sona. Se non che arrivato a Torre Gherla, essendosi inteso il cannone nella direzione di Villafranca, il generale Brignone arrestò il grosso della divisione, inviò la sua cavalleria a battere la campagna sotto Monte Torre e Monte Croce verso lo sbocco della valle di Staffalo, e spedì un uffiziale del suo stato maggiore a riconoscere se non fosse possibile per altra via più breve riuscire a Staffalo per guadagnare più sollecitamente Sommacampagna. Contemporaneamente mandò un suo aiutante di campo per arrestare eziandio l'estrema avanguardia, la quale era già presso a porre il piede entro la gola di Custoza, e poscia avanzossi egli medesimo per dare all'avanguardia stessa le necessarie istruzioni. Le ricognizioni fatte avendo frattanto comprovato che la strada più acconcia era quella per cui l'avanguardia era già avviata, questa ricevette ordine poco stante di continuare il suo cammino.

Mentre il generale Brignone trovavasi poco discosto da Torre Gherla fu raggiunto dal generale La Marmora.

Il capo di stato maggiore dell'esercito aveva lasciato Cerlungo verso le 4 antimeridiane, accompagnato da uno de' suoi aiutanti di campo (luogotenente Di Germagnano) e da due soldati dello squadrone guide addetto al quartier generale principale, ed erasi avviato per Volta a Valeggio, donde intendeva poi procedere verso Villafranca per assicurarsi di presenza della esecuzione degli ordini emanati la sera innanzi.

Prima di toccare Borghetto, in quella che attraversava la colonna dei lancieri d'Aosta (riserva del 1° corpo) fu udito in lontananza, di verso Peschiera, il rombo del cannone. Essendo l'ora press'a poco in cui la colonna della 1ª divisione doveva essersi posta in marcia da Monzambano per Castelnovo , il generale La Marmora pensò che quelle cannonate fossero dirette dai forti avanzati di Peschiera contro alcuni drappelli di quella divisione, e tanto più confermossi in questa supposizione, in quanto che esse cessarono di corto.

Erano di poco passate le 5 1|2 quando il generale entrò in Valeggio. Egli stava discorrendo col generale Durando delle avviate operazioni che miravano ad isolare il Quadrilatero, mostrandosi perfettamente sicuro del loro buon esito, allorchè fu vista sboccare nel villaggio la testa della 1ª divisione, la quale invece di seguire l'itinerario prescrittole, preoccupandosi del pericolo di trovarsi sotto il tiro del forte Monte Croce di Peschiera, aveva preferito di scendere il Mincio da Monzambano a Valeggio, con tutto il suo traino, per prendere quivi la grande strada di Castelnovo. Siccome la 5ª divisione stava appunto allora sfilando da Valeggio alla volta di S. Giustina, questo inopinato arrivo di un'altra divisione non potè a meno di produrre un qualche ingombro. Il generale La Marmora non si trattenne dal muovere rimprovero al generale Cerale per essersi arbitrato di scegliere una strada diversa da quella statagli indicata, gli raccomandò di affrettare la marcia per guadagnare il tempo perduto, e unitamente al generale Durando provvide che cessasse al più presto il disordine sopravvenuto dall'incontro delle due divisioni.

Allontanatosi il generale Cerale, fu udito nuovamente il cannone a gran distanza. Ma come s'era riconosciuto che pur dianzi erano i forti avanzati di

Peschiera, i quali avevano sparato contro la coda della divisione Cerale, e segnatamente contro il traino marciante lungo il Mincio da Monzambano a Valeggio, così ora fu creduto che gli stessi forti sparassero contro le truppe del generale Pianell, collocate tra Pozzolengo e Monzambano.

Vero è che alcuni uffiziali dello stato maggiore del 1° corpo essendo ascesi in questo frattempo alla ròcca di Valeggio ne portavano la notizia che scorgevasi il fumo del cannone e della moschetteria nella pianura di Villafranca. Il generale La Marmora, a cui queste indicazioni furono fornite dal colonnello Lombardini, non vi aggiustò gran fede, e lasciò Valeggio senza preoccupazione di sorta, limitandosi a raccomandare al generale Durando di sorvegliare dappresso la marcia delle sue divisioni e segnatamente della 1ª. Però man mano che egli avanzava sulla strada Valeggio-Villafranca, il rumore del cannone divenne più intenso. Il generale s'avvide che le cose non erano in realtà quali gli risultavano dalle informazioni pervenute al quartier generale principale, e sebbene non indovinasse quali fossero i disegni del nemico, tuttavolta la perfetta conoscenza del terreno gli suggerì le disposizioni che il cambiato ordine delle cose reclamava. In queste primeggiava l'occupazione delle alture di Custoza, nello scopo di antivenire il pericolo che gli Austriaci, occupandole prima di noi, separassero sin dal principio del combattimento la nostra ala sinistra dall'ala destra. Sollecitò perciò il passo, e incontrata frattanto ferma sulla strada la 3ª divisione, risolse di portarla ad occupare le dette alture.

L'importanza che queste si ebbero nella giornata del 24 giugno richiede che si esamini qui a larghi tratti la loro configurazione e se ne notino i caratteri principali.

La posizione militare di *Custoza* è costituita da quel gruppo di alture, il quale, come già accennammo, si eleva a circa tre chilometri nord-ovest di Villafranca, ed è limitato all'ovest dalla valle del Tione, al sud-ovest dalla bassura di Prabiano, che di quella valle è una continuazione e un allargamento, a nord-est dal vallone di Staffalo, si collega al nord per mezzo del monte Godio, che fa quasi ufficio di istmo, colle alture di Sommacampagna, e fa parte con queste del sistema complessivo di colline comprese fra il Mincio, la strada Valeggio-Sommacampagna-Bussolengo e il lago di Garda.

Questo gruppo, alla sua base di forma pressochè circolare, aperto presso il vallone di Staffalo, su cui discende con breve ma ripido pendìo, si innalza d'ogni intorno con falde piuttosto erte, tranne che dalla parte verso Villafranca, ove la sua china è molto meno sensibile e va gradatamente confondendosi colla pianura. Si distinguono in esso tre eminenze principali.

La prima, detta del *Monte Torre* (o *Mondadore*) nella sua parte più bassa, e di *Monte Croce* nella sua parte più alta (due alture di nome, una sola di fatto) prende nella sua lunghezza, al nord di Villafranca, una direzione est-ovest, con Monte Torre all'estremità ovest, e Monte Croce all'estremità est.

La seconda, detta del *Belvedere*, *Monte Arabica* e *Monte Molimenti*, che si possono pure considerare come una sola istessa altura, di cui il *Belvedere* è il punto culminante, prende una direzione pressochè parallela alla prima altura, a nord della stessa.

La terza infine è quella intermedia, propriamente detta di *Custoza*, perchè è sulla sommità di questa che sorgono i vari casolari di quel villaggio. Essa riunisce a guisa di cortina le estremità ovest delle due alture già nominate.

Così collegate, queste tre principali eminenze for-

mano internamente una specie di grande conca o vallone che ha capo a Custoza, e si perde colle estremità opposte dei suoi contrafforti nel vallone di Staffalo.

Fra l'altura di Custoza propriamente detta e quella del Monte Torre una forte depressione ne permette l'entrata mercè una buona strada che si stacca sotto il villaggio stesso da quella Valeggio-Villafranca, e percorrendo la linea media nel fondo di questa conca, passando per il cascinale detto il *Gorgo*, sbocca per il lato opposto nel vallone di Staffalo, ove la via biforcandosi conduce in direzione nord-est a Sommacampagna, e in direzione sud-est a Villafranca.

Oltre al villaggio di Custoza e ai casolari del Gorgo, altri cascinali e fabbricati popolano questo tratto di alture; la Coronini, all'ingresso della gola di Custoza, la Cavalchina a destra della strada Custoza-Sommacampagna, la Casa di Monte Torre sull'altura di questo nome, i Vegruzzi sulla falda occidentale di Monte Croce; a sinistra, su Monte Molimenti, la Bagolina, e più indietro i palazzi Maffei e Baffi, i casolari di Val Busa, la chiesa e il cimitero di Custoza. Il terreno è quasi da per tutto coltivato e frastagliato da filari di viti e di alberi, attraversato da piccoli fossi, e coperto qua e là da macchie e cespugli.

Di contro alle alture di Custoza e al di là del vallone di Staffalo altre alture si innalzano con dirupato pendìo, si estendono per ampio tratto in lievi ondulazioni verso Sommacampagna a est e Zerbare a ovest, e sono tagliate in direzione da est a ovest dalla strada, la quale da Sommacampagna toccando le grosse tenute della Berettara e della Nadalina, indi Guastalla, tende a S. Rocco di Palazzolo. Prolungandosi a sud-ovest queste alture formano il Bosco dei Fitti, poggio che chiude il vallone di Staffalo, donde per Monte Godio si collegano colle pendici di Monte Molimenti.

La parte centrale di queste alture forma quasi un altipiano abbastanza elevato che si può contraddistinguere dalla Casa del Sole (148^m^ dalla pianura) chiamata dagli abitanti *Cà del Sal.*

Erano circa le 7 1|4 antimeridiane quando il generale La Marmora incontratosi, come già dicemmo, nel generale Brignone, gli ordinava di lasciare la strada che pel Gorgo e la Cavalchina avrebbelo condotto allo sbocco del vallone di Staffalo, e di occupare invece le alture di Monte Croce e di Monte Torre. Egli stesso ve lo precedette, prendendo per sua scorta il plotone cavalleggeri di Lucca che era coll'avanguardia.

Quando il generale fu arrivato sul Monte Croce, il rumore del cannone era cessato nella pianura di Villafranca; solo scorgevansi in quella direzione grandi e confuse striscie di polvere che potevano accennare a fuga di carri o di cavalleria. Da nord-ovest sentivasi indistinto e a lunghi intervalli il fragore dell'artiglieria; ma nulla indicava, a quella distanza, che si fosse impegnato un serio combattimento.

Il generale portossi immediatamente sul culmine di Monte Croce (altezza dalla pianura 115^m^) per osservare se le alture della Berettara fossero per avventura già occupate, e in tal caso, se il nemico accennasse a impadronirsi delle alture di Custoza. Il generale non tardò ad avvertire la presenza di truppe nemiche, e fissando attentamente col canocchiale scòrse che presso Casa Pezzarani si appostava un cannone. Mandò tosto il suo aiutante di campo a recare ordine al generale Brignone di sollecitare l'arrivo della sua divisione.

Le truppe austriache che occupavano le alture della Berettara appartenevano al 9° corpo (Hartung) il quale, levato il campo alle 3 antimeridiane, si era messo in

marcia da S. Lucia a Sommacampagna in tre colonne: a destra, la brigata Böck lungo l'argine della ferrovia Verona-Peschiera; al centro, la brigata Kirchsberg, seguita dalla riserva d'artiglieria, per Caselle d'Erbe e Madonna della Salute; a sinistra, la brigata Weckbecker, con la compagnia del genio addetta al corpo d'armata, per la strada maestra di Sommacampagna, donde, appena giunta (ore 5 1/2), fu immediatamente fatta avanzare fino alla Berettara, a Casa del Sole e a Zenolino a prendervi posizione.

La brigata Kirchsberg, giunta mezz'ora dopo a Sommacampagna, veniva trattenuta dal generale Hartung a guardia di quel villaggio, il quale fu intanto posto in istato di difesa.

Alle ore 6 1/2 il generale Hartung, udito il rumore del cannone, prima sulla sua destra dalla parte di S. Rocco di Palazzolo, e subito dopo sulla sua sinistra, nella pianura di Villafranca, erasi portato sulle alture di Casa del Sole, e aveva spinto fino a Casa Pezzarani, verso la gola di Staffalo, un battaglione con una sezione d'artiglieria della brigata Weckbecker.

Mentre il generale Hartung stava disponendo le sue truppe per l'occupazione delle alture a sud di Sommacampagna, l'avanguardia della divisione Brignone e la brigata granatieri di Sardegna arrivavano sul Monte Torre, e s'avanzavano lungo la cresta, la quale corre in linea retta per la lunghezza di oltre 700 metri fino all'estremità dell'altura, ove prende nome di Monte Croce. La 2ª batteria e le due sezioni della 1ª unitamente alla brigata granatieri di Lombardia avevano ricevuto ordine dal generale Brignone di trattenersi, in attesa d'istruzioni ulteriori, sulla strada Custoza-Sommacampagna, tra la cascina Coronini e il Gorgo.

Nel frattempo presentavasi al generale La Marmora

un uffiziale di stato maggiore dell' 8ª divisione (capitano Stecchini) che il generale Cugia sboccando da Rosegaferro aveva colassù diretto per riconoscere a quale corpo appartenessero le truppe, che sulla sua sinistra stavano salendo quelle alture. Il generale La Marmora incaricò il capitano Stecchini di dire al generale Cugia che muovesse innanzi per collegarsi a sinistra colla divisione Brignone e a destra colla divisione Bixio.

Frattanto il generale Hartung, vedendo che truppe italiane occupavano Monte Torre e Monte Croce, preoccupato del pericolo che gli soprastava, poichè al menomo scacco della cavalleria che sola difendeva la pianura di Villafranca, quelle truppe potevano dirigersi su Sommacampagna e tagliargli le comunicazioni con Verona, ordinava che si procedesse immediatamente all'attacco. A tale uopo, sebbene secondo gli ordini dell'Arciduca egli dovesse limitarsi a occupare le alture a sud di Sommacampagna, decise di lanciare all'assalto la brigata Weckbecker, non appena la brigata Böck (partita alle 8 1/4 da Sommacampagna) fosse finita di giungere alla Berettara, e intanto l'artiglieria co' suoi fuochi doveva prepararlo. Perciò la batteria della brigata Böck si dispose davanti alla Pelizzara e quella della brigata Weckbecker presso la Pezzarani; le batterie della riserva del corpo d'armata ebbero ordine di portarsi sull'altura davanti a Casa del Sole, ma una sola di esse riuscì a potere aprire il fuoco prima che s'iniziasse l'attacco (1).

Quando le prime granate lanciate da Casa Pezzarani

(1) Una sola delle batterie di riserva dei corpi d'armata austriaci era del calibro di 8: le altre due erano, una da 4 di campagna, e una da 4 di cavalleria.

scoppiarono sul Monte Croce, il 1° e 2° e metà del 3° battaglione del 2° reggimento granatieri eransi venuti schierando sulla destra in battaglia, fronte a Villafranca, col 37° battaglione bersaglieri in seconda linea; il rimanente della brigata stava per effettuare il medesimo schieramento, quando il generale La Marmora accortosi dell' erronea collocazione delle truppe le fece volgere fronte a Sommacampagna. Il 37° battaglione bersaglieri fu fatto avanzare sul declivio ripido e boscoso del monte, per cui si scende nel vallone di Staffalo e si distese in ordine rado, a 350 metri circa dal culmine del monte. Il 2° reggimento spiegossi anch'esso in ordine rado, dalla cima dell'altura del Monte Croce fino al basso del piano, lungo il piovente esterno, fronte al Boscone, e in posizione sufficientemente coperta; due battaglioni del 1° granatieri, lungo il piovente interno verso i Vegruzzi; gli altri due battaglioni (3° e 4°) furono tenuti in riserbo dietro la Casa di Monte Torre. Un uffiziale di stato maggiore fu mandato a portare ordine alla 1ª batteria (capitano Pelloux), rimasta, come già dicemmo, sulla strada fra la Coronini e il Gorgo, di avviarsi immediatamente sulle alture (1).

In questo mentre S. M. il Re giungeva sul Monte Torre.

S. M. aveva lasciato Cerlungo poco dopo la partenza del generale La Marmora, e, varcato il Mincio al ponte di Ferri, erasi avviato a Pozzolo e di qui a Torre Gherla, seguendo la strada battuta dalla 3ª divisione. Accompagnavano Sua Maestà il generale Angelini, suo aiutante di campo, i capitani Verasis di Castiglione, Della Ro-

(1) La sezione d'avanguardia, dopo avere cercato indarno un sentiero per salire sull'erta del Monte Torre, erasi riunita colle altre due sezioni della sua batteria.

vere e Sforza-Cesarini, suoi uffiziali d'ordinanza, e due o tre altre persone del suo seguito.

S. M. aveva sentito il rombo del cannone, innanzi ancora di toccare Valeggio, prima nella direzione di Peschiera e subito appresso nella direzione di Villafranca, e aveva sollecitato il passo. Oltrepassata la testa di colonna della brigata granatieri di Lombardia e saputo dal Principe Amedeo che il generale La Marmora avevala precorsa poco prima, chiedendo del generale Brignone, S. M. si diresse verso la gola di Custoza, ritenendo che la testa della divisione avesse proseguito la marcia, secondo l'itinerario prescrittole, alla volta di Sommacampagna. S. M. si spinse avanti sulla strada di Staffalo fino ai casolari del Gorgo e alla Cavalchina, ove, interrogati i contadini, raccolse che non s'erano ancor viste truppe italiane, ma che per contro un quarto d'ora prima aveva scorazzato in quei dintorni un drappello d'ulani.

Del cannoneggiamento che erasi udito verso Villafranca nulla sapevasi di preciso. S. M. avrebbe voluto proseguire sino al crocivia di Staffalo per prendere quivi la strada che tende a Villafranca, ma in seguito alle vive istanze del generale Angelini, a cui pareva troppo grave il pericolo a cui il Re andava incontro, volse indietro il cavallo. Rifacendo la strada già percorsa s'incontrarono alcuni cavalleggeri di Lucca, che erano stati mandati in esplorazione dal generale Brignone, ma neppure questi avendo saputo dare alcuna notizia di ciò che fosse succeduto a Villafranca, S. M. nel cui animo cresceva l'inquietudine, dacchè quella appunto era la linea di marcia stata assegnata alla divisione del Principe Umberto, spedì a quella volta il capitano Sforza-Cesarini a prendere informazioni. Giunto intanto presso la cascina Coronini e vedendo sulla sua sinistra coronarsi di truppe il Monte Torre, ascese su quest'altura.

Il generale La Marmora resone avvertito mentre trovavasi sul culmine di Monte Croce, ne scese tostamente e fattosi incontro al Re gli espose i motivi che avevanlo indotto a far deviare la 3ª divisione dalla strada primitivamente assegnatale, e additandogli le alture a sud di Sommacampagna: « Maestà, soggiunse, « abbiamo il nemico alla Berettara; le stesse posizioni « del Duca di Genova nel 48. » — « Ma e Villafranca, « interrogò il Re, non sa nulla di ciò che vi sia stato? » Il generale rispose che era tuttora all'oscuro di quanto vi fosse accaduto, ma che vi si sarebbe ora recato, sebbene non vi fosse motivo d'inquietudine in quella direzione, giacchè noi vi avevamo concentrato quattro divisioni e numerosissima cavalleria.

Passava in questo momento sotto gli occhi del Re e del suo seguito la batteria Pelloux (1) che il generale Brignone aveva mandato a chiamare. Il generale La Marmora si trattenne ancora alcuni istanti col Re, quindi ritornò alla testa di Monte Croce per raccomandare al generale Brignone di contrastare ad ogni costo al nemico il possesso delle alture, mentre egli sarebbesi recato a Villafranca, e avrebbe sollecitato l'arrivo della divisione Cugia.

La necessità di un rinforzo, e sopra tutto di artiglieria, si faceva infatti vivamente sentire. I nostri sei pezzi appostati sul culmine di Monte Croce, allo scoperto e in uno spazio ristretto, mal potevano sostenere il fuoco dei 24 pezzi austriaci che dalla Pelizzara, da Casa del Sole e da Casa Pezzarani li fulminavano. In poco tempo gran numero dei serventi (18 su 40) rimasero colpiti. Il comandante della 1ª sezione (luogo-

---

(1) I cassoni furono lasciati indietro perchè difficilmente avrebbero potuto superare quella salita.

tenente Cucchi) gravemente ferito, dovette essere trasportato all'ambulanza. A un pezzo della 2ª sezione fu portata via la parte superiore della volata; il colpo successivo gli sfracellò una ruota e lo rese inservibile. Due avantreni furono messi fuori di servizio, uno da granata la quale attraversò il cofano, fece scoppiare parecchie cariche che vi rimanevano e uccise due cavalli; l'altro da una granata che uccise un cavallo e ruppe stanghe e timone. Consumate tutte le munizioni degli avantreni della batteria, il cui fuoco fu diretto con una rara precisione e intrepidezza dal capitano Pelloux, si dovettero chiamare sul monte due sezioni della 2ª batteria (Fineschi), le quali soffrirono anch'esse in poco tempo gravissimi danni ed ebbero la più parte dei serventi uccisi o feriti. Il comandante l'artiglieria della divisione (maggiore Abate) ebbe monco il braccio destro da una granata nell'atto in cui puntava egli stesso un cannone.

Il generale Brignone non aveva tardato ad accorgersi che il vivo cannoneggiamento degli Austriaci aveva specialmente per iscopo di preparare un assalto contro la forte posizione da lui occupata. Dal culmine di Monte Croce egli potè anzi scorgere abbastanza distintamente come si andassero formando le colonne di attacco.

Parve pertanto a lui che se si fosse riuscito a sorprendere e minacciare vigorosamente il nemico sul suo fianco destro mentre avesse tentato di procedere all'assalto di Monte Croce, lo si sarebbe obbligato a retrocedere o almeno a manovrare, lasciando così il tempo all'arrivo dei rinforzi promessi dal generale La Marmora. Egli pensò quindi di servirsi per tale scopo della brigata granatieri di Lombardia che aveva trattenuto sulla strada tra la Coronini e il Gorgo, e incaricò il suo capo di stato maggiore (maggiore Mazza) di recarne

l'ordine al Principe Amedeo, aggiungendo la raccomandazione che la brigata non venisse spinta troppo avanti, finchè non fossero arrivati i rinforzi; in caso di mala riuscita, si ripiegasse sul poggio di Custoza e vi facesse gagliarda resistenza.

Il maggiore Mazza era appena partito che le colonne d'attacco formate dal generale Hartung si mossero per scaglioni colla sinistra avanti, spiegate su due linee di divisioni serrate a massa (1). Erano le 8 3/4, secondo i ragguagli che ci fornisce la Relazione dello stato maggiore austriaco.

La brigata Weckbecker (meno il 3° battaglione Baviera rimasto a Sommacampagna) si avanzò direttamente verso il pendìo nord di Monte Croce, attraversando la gola di Staffalo in tre scaglioni; a sinistra un primo scaglione di due battaglioni (1° e 2° Baviera) al centro il 4° cacciatori Imperatore, a destra il reggimento Don Miguel con due battaglioni (2° e 3°) in prima, ed uno in seconda linea. La brigata Böck (tranne due compagnie del reggimento Toscana rimaste presso Casa Zenolino, due compagnie del reggimento Paesi Bassi lasciate in sostegno dell'artiglieria di riserva del corpo d'armata e il 15° battaglione cacciatori lasciato a guardia degli accessi del Boscone) marciò per Balconi Rossi e Mascarpine in due linee, il reggimento Toscana in prima, e il reggimento Paesi Bassi in seconda linea.

I due primi scaglioni di sinistra calaronsi arditamente per la ripida china del Boscone sotto i nostri

---

(1) Ogni divisione austriaca (2 compagnie) presentava in media 320 uomini; un battaglione cacciatori, 960.

Forza media di ogni compagnia nell'esercito italiano, 115 a 120 uomini; id. di ogni battaglione bersaglieri, 450 uomini.

(Compresi da una parte e dall'altra gli ufficiali.)

tiri (1), attraversarono il vallone di Staffalo, ed arrampicatisi per la china quasi altrettanto ripida della testa di Monte Croce, si slanciarono contro il 37° battaglione bersaglieri disteso in catena al coperto delle boscaglie che rivestono le falde del Monte e riuscirono a prendervi piede; ma vennero poco stante ricacciati nel vallone dai granatieri accorsi in aiuto ai bersaglieri.

Respinto questo primo attacco, i difensori di Monte Croce dovettero sostenerne un altro assai più grave, eseguito dai due battaglioni di prima linea del reggimento D. Miguel (3° scaglione). Questi si avanzarono dal lato dei Vegruzzi e si spinsero sino alla batteria e alla Casa di Monte Torre. Ne nacque un non lungo ma accanitissimo combattimento, in cui il 2° granatieri poco mancò non rimanesse sopraffatto; ma accorso il generale Brignone in mezzo alla mischia (2) lanciò la sua scorta di cavalleggeri e carabinieri contro la sinistra degli assalitori, mentre il colonnello Boni coi battaglioni 3° e 4° del 1° reggimento li assaltò sulla destra, ricacciandoli con gravi perdite nel vallone di Staffalo. Sottentrò allora il battaglione D. Miguel, che seguiva in seconda linea, ma nè i suoi sforzi, nè quelli di alcune frazioni dei due altri battaglioni di prima linea che s'erano riformati non valsero a dare miglior piega all'azione.

Un terzo attacco eseguito dal reggimento Paesi Bassi (brigata Böck) non fu guari più fortunato.

Questo reggimento che formava la seconda linea della brigata, durante la marcia alla volta di Balconi Rossi

---

(1) Sotto i tiri della *grande batteria italiana*, dice la Relazione austriaca. Erano 4 pezzi della 2ª batteria (Fineschi)!

(2) Il generale dovette agli avvertimenti di due uffiziali del suo stato maggiore se non fu fatto prigioniero. In quest'attacco ebbe ferito il cavallo, che, divenuto indomabile, dovette poi surrogare con altro del suo aiutante di campo, sottotenente marchese Incontri.

e Mascarpine aveva perduto la direzione, e appoggiando a sinistra, dove il rumore del combattimento e la vetta di Monte Croce lo attiravano, era venuto a riuscire a nord-est dei Vegruzzi dietro il reggimento D. Miguel, nell'atto che questo si trovava in decisa ritirata.

In tali condizioni il reggimento Paesi Bassi rinnovò il combattimento, guadagnò l'erta di Monte Croce e s'impadronì di un pezzo che la batteria Pelloux aveva abbandonato, per mancanza di cavalli a trasportarlo; ma questo reggimento fu anch'esso respinto. Il pezzo abbandonato fu gittato in un burrone.

Questi tre attacchi, durante i quali le due altre batterie della riserva del 9° corpo avevano aperto il fuoco dal Boscone e da Casa del Sole, mentre quella della brigata Weckbecker erasi avanzata da Casa Pezzarani fino a Casetta Rossa, non erano stati respinti dai granatieri di Sardegna senza che eglino pure non ne rimanessero disordinati e ogni volta più indeboliti.

Il numero dei soldati che in ciascuno di questi attacchi eransi dispersi per la vallata in un vano ed inefficace inseguimento, o per sottrarsi al pericolo, era cresciuto in una proporzione straordinaria, malgrado gli sforzi adoperati dal generale Brignone e da tutti gli uffiziali per rattenerli sulla posizione; quei pochi i quali erano rimasti fino allora più saldi e più vigorosi su Monte Croce, demoralizzati dalla stanchezza, dalla persistenza del nemico nel rinnovare gli assalti, e dallo scarso numero in cui si vedevano ridotti, erano omai impotenti a resistere più oltre. Degli uffiziali, moltissimi i morti e i feriti; il 2° reggimento esso solo contava già 12 uffiziali morti, fra cui due comandanti di battaglione, il tenente colonnello Statella e il maggiore Cappa. Il comandante la brigata,

generale Treville, rimasto ferito nel terzo attacco, era stato costretto a lasciare il campo di battaglia. Lo sconforto era universale. Il generale Brignone stesso non vedendo arrivare in suo soccorso la divisione Cugia, cominciava a disperare di poter far fronte a un nuovo assalto.

È qui il luogo di riferire ciò che in questo frattempo operasse la divisione Cugia.

Giusta gli ordini ricevuti dal comando del 3° corpo questa divisione aveva lasciato alle 2 antimeridiane i suoi accampamenti presso Pozzolo, e giunta alle Sei Vie aveva preso la strada Remelli-Quaderni-Rosegaferro, dirigendosi a Sommacampagna. La sua avanguardia, comandata dal colonnello Eberhardt, era composta dei due battaglioni bersaglieri, 6° e 30°, di un battaglione del 4° fanteria, d'una sezione di artiglieria, e di un plotone del 4° squadrone cavalleggeri d'Alessandria. Seguiva il grosso colla brigata Piemonte in testa, e colla brigata Cagliari in coda. L'artiglieria (16 pezzi) fra le due brigate.

Erano le 6 1/4 circa quando l'avanguardia arrivata ai Dossi sull'orlo meridionale della bassura di Prabiano, e il grosso della colonna entrato in Rosegaferro, che era il sito destinato pel *grand'alt*, si arrestarono. Ai Dossi si ebbe notizia dagli avamposti del reggimento Genova cavalleria (brigata Soman) che all'alba pattuglie di cavalleria nemica eransi viste scorazzare alle falde delle colline di Custoza e del Monte Torre. Poco stante fu udito il cannone, prima di verso sinistra, lontano, poi a destra più vicino, dalla parte di Villafranca. Il generale Cugia non potè a meno di supporre che in quest'ultima direzione la 7ª divisione, sua contigua di destra, si trovasse alle prese col nemico. Affrettossi perciò a spedire uno dei suoi aiutanti di campo,

(luogotenente d'Aspromont) ad informare il generale Bixio del suo arrivo in linea, e fece riporre le truppe in marcia per legarsi, sulla sinistra del Tione, colla estrema sinistra di quella divisione. Il carreggio fu lasciato in Rosegaferro col 4° battaglione del 64° reggimento fanteria di guardia.

Nello scendere dai Dossi nella bassura di Prabiano per andare quindi a passare il Tione al ponte della strada Valeggio-Villafranca e proseguire verso Pozzo Moretto, rasentando le falde sud-est del Monte Torre e Monte Croce, il generale Cugia ricevette avviso che in quel momento stesso stava sfilando una colonna di truppe, la cui testa cominciava già a salire sulle alture. Si fu allora ch'egli mandò, come già narrammo, il capitano Stecchini del suo stato maggiore, per informarsi a quale divisione quelle truppe appartenessero.

Intanto essendo stato avvertito dal luogotenente D'Aspromont che la divisione Bixio e quella del Principe Umberto erano impegnate in un combattimento colla cavalleria nemica al nord di Villafranca, attraversò sollecitamente al guado dei Dossi il letto quasi asciutto del Tione, e si diresse alla cascina Colombara. Spiccò innanzi il 30° battaglione bersaglieri, onde impedire che per avventura il nemico lo prevenisse in quella posizione, e inviò alla scoperta due distaccamenti del 4° squadrone cavalleggeri Alessandria, uno a destra e l'altro a sinistra. Giunto il grosso della divisione alla cascina Colombara, schierollo in due linee fronte a nord: in prima linea la brigata Piemonte, e in seconda linea la brigata Cagliari, in colonna di battaglioni a distanza di spiegamento. Le batterie, la 9ª (capitano Fontana) e la 7ª (capitano Billia) al centro fra le due linee: l'8ª (capitano Lanfranco) a destra. Il 6° e il 30° bersaglieri distesi in ordine sparso furono incaricati di coprire la sinistra e la destra della divisione.

Frattanto il fragore del cannone aveva cessato nella pianura di Villafranca, ed era invece principiato con grande violenza sull'altura di Monte Croce. Dalla posizione in cui l'8ª divisione si trovava non essendo possibile scorgere quali posizioni occupasse il nemico, il generale Cugia mandò ufficiali del suo stato maggiore nella direzione del vallone di Staffalo, ed egli stesso avviossi colla divisione, formata nell' ordine poc'anzi indicato, alla volta di Pozzo Moretto, col fronte rivolto verso lo sbocco del vallone suddetto, procurando di mantenere, per quanto era possibile, il suo contatto coll'estrema sinistra della divisione Bixio.

Mentre la divisione marciava in questa direzione, il capitano Stecchini raggiunse il generale Cugia, informollo che le truppe salite su Monte Croce appartenevano alla divisione Brignone, e gli comunicò l'ordine verbale ricevuto dal generale La Marmora. Potevano essere le 8 1/2 circa.

Era press'a poco l'ora in cui il generale La Marmora, a fronte della gravità che assumeva la lotta sul Monte Croce, ne discendeva per sollecitare l'arrivo dei rinforzi e assicurarsi dello stato delle cose in Villafranca. Giunto quasi alle porte di questa borgata senza avere incontrato sul suo cammino nè un soldato nè un contadino, impensierito per il silenzio che regnava tutto attorno per quella scura campagna, il generale arrestossi un istante, e spinse un cavalleggero fin dentro il paese. In questa fu raggiunto dal capitano Della Rovere, che a spron battuto muoveva verso Villafranca onde precedervi S. M. il Re, inquieto di non averne visto ritornare il capitano Sforza-Cesarini. Il generale avrebbe desiderato che il capitano Della Rovere tornasse indietro per pregare a nome suo il Re di portarsi a Valeggio, ove avrebbelo raggiunto in breve egli stesso, per ri-

ferirgli intorno allo stato delle cose in Villafranca, e ai più urgenti e necessari provvedimenti che nella sua sfera di capo di stato maggiore reputava di dover prendere; ma avendo inteso dal detto capitano che sarebbe stato inutile parlare al Re di ritirarsi, giacchè questi era fermamente risoluto di entrare in Villafranca, il generale non insistette, e solo gli fè cenno di aspettare finchè non fosse di ritorno il cavalleggero spedito poco prima in quella direzione. Questi non tardò a recare l'annunzio che Villafranca era occupata da truppe del 3° corpo. Il generale La Marmora mosse allora a quella volta, e il capitano Della Rovere tornò indietro a raggiungere S. M.

A Villafranca il generale La Marmora conferì col generale Della Rocca, dal quale ebbe contezza degli attacchi della cavalleria austriaca che la 7ª e 16ª divisione avevano respinto, e delle disposizioni già date per fronteggiare il nemico se fosse tornato agli assalti. Il generale La Marmora approvò le misure adottate dal generale Della Rocca, e mise inoltre sotto i di lui ordini la divisione cavalleria di linea, le cui teste di colonna cominciavano ad arrivare a Villafranca. Chiesto quindi delle divisioni Cugia e Govone, e assicuratosi che esse dovevano trovarsi presso le falde sud-est del Monte Torre, il generale La Marmora, sia per antivenire il pericolo, che non pareva improbabile a quell'ora, di essere aggirato dalla sua destra, sia per avere un nucleo di truppe fresche da lanciare al momento opportuno contro Sommacampagna, raccomandò al comandante del 3° corpo di tener fermo a Villafranca, chè egli avrebbe pensato alla difesa delle alture colle divisioni Brignone, Cugia e Govone. Potevano essere le 9 3|4 quando il generale lasciò Villafranca.

Seguendo le indicazioni avute dal generale Della Rocca, il generale La Marmora andò in traccia delle divisioni Cugia e Govone, e imbattessi dapprima in quest'ultima presso le falde meridionali del Monte Torre.

La divisione Govone era partita alle 2 antimeridiane dai suoi accampamenti presso Rotta, e giungeva verso le 4 sulla strada di Massimbona quando al crocicchio di Sei Vie la sua marcia fu ritardata dall' 8ª divisione, che quivi stava sfilando. Alle 5 si rimise in cammino, e fu nuovamente arrestata presso Quaderni dai carriaggi della 7ª divisione e in Quaderni stesso dalla batteria a cavallo della brigata Soman che sfilava verso Villafranca. Potevano essere le 8 circa. Prima di toccare Quaderni il generale Govone aveva già sentito il cannone sulla sua destra, in lontananza, e sebbene questo avesse cessato di lì a poco di rumoreggiare, egli sentiva il bisogno di portarsi sollecitamente innanzi per compiere il suo ufficio di riserva alle divisioni del 3° corpo che lo precedevano. Informato che presso Rosegaferro egli avrebbe probabilmente incontrato un nuovo intoppo nei carriaggi dell'8ª divisione, decise di lasciare in Quaderni i suoi carri, e di portarsi per le vie di campagna che si diramano a ovest di questo villaggio sino al ponte sul Tione della strada Valeggio-Villafranca. L'avanguardia, seguita dalla brigata Alpi, era già incamminata in questa nuova direzione quando un uffiziale di stato maggiore del 3° corpo, che aveva lasciato Villafranca mentre le divisioni Bixio e Principe Umberto erano ancora impegnate in combattimento, recò ordine al generale Govone da parte del generale Della Rocca di accorrere subitamente a quella volta in rinforzo delle divisioni ora dette. Il generale Govone prescrisse al generale Bottacco, comandante la brigata Pistoia, la quale unitamente al 27° battaglione bersa-

glieri non aveva ancora abbandonato la strada di Quaderni, di dirigersi a passo forzato per Rosegaferro su Villafranca, e di arrivarvi ad ogni costo, lasciando anche indietro la sua batteria, quando non si potesse fare altrimenti, ed egli stesso guidò l'altra brigata con due batterie e il 34° bersaglieri al ponte sul Tione, per spingerla quindi, volgendo a destra, su Villafranca.

Frattanto le divisioni Bixio e Principe Umberto avendo respinto gli attacchi della cavalleria austriaca, il generale Della Rocca mandava ordine al generale Govone di lasciare la direzione di Villafranca e di portarsi invece alla primitiva sua destinazione in Pozzo Moretto, come riserva del 3° corpo (1). Poco stante, mentre la testa della colonna guidata dal generale Govone giungeva alla bassura di Prabiano tra la Gherla e i Dossi, fu scòrta da S. M. il Re, che era sceso pur allora da Monte Torre per sollecitare di persona l'arrivo di un rinforzo alla divisione Brignone. S. M. avanzatosi sulla strada Villafranca-Valeggio presso il ponte del Tione chiese all'uffiziale di stato maggiore (luogotenente Sanguinetti) che marciava coll'avanguardia, a quale divisione appartenessero quelle truppe, e saputo che era la 9ª divisione, chiamò a sè il generale Govone. Il Re, preoccupato della gravità dell'assalto che si preparava contro la posizione di Monte Croce, si dolse assai vivamente col generale Govone per il suo ritardo ad arrivare in linea, ma avendo inteso quanti impedimenti gli avessero attraversata la marcia, e che appunto per sottrarsi a nuovi ostacoli, giunto a Quaderni, aveva preso le vie di campagna, S. M. calmossi, e raccomandogli di accorrere il più sollecitamente possibile in aiuto del generale Brignone. Ma

(1) Quando quest'ordine fu spedito da Villafranca, non era ancora cominciato il combattimento su Monte Croce.

subito dopo, temendo di non intralciare per avventura qualche movimento che nel frattempo fosse stato ordinato dal comandante del 3° corpo, il Re domandò al generale Govone quali ordini avesse, e appreso che doveva recarsi a Pozzo Moretto, gli soggiunse che proseguisse pure in questa direzione. E al galoppo partì per Villafranca.

Erano le 9 1/2 circa. Il fragore del combattimento che andava estendendosi sulle alture, mentre nella pianura era cessato completamente, indusse il generale Govone a dirigersi a nord verso Monte Torre, invece che a proseguire su Pozzo Moretto. Immediatamente spedì un uffiziale del suo stato maggiore a Villafranca per prevenirne il generale Della Rocca, e per richiamare a sè la brigata Pistoia che era stata precedentemente colà avviata. Il generale La Marmora incontrò la brigata Alpi mentre prendeva ordine da combattimento. Cercò del generale Govone, ma questi informato della presenza del capo di stato maggiore dell'esercito in quelle vicinanze, era corso in traccia di lui per esporgli il motivo per cui non credeva di attenersi rigorosamente agli ordini ricevuti. Non riuscirono a incontrarsi. Il generale La Marmora dopo avere aspettato per qualche tempo il generale Govone, si diresse verso Pozzo Moretto, e giacchè non gli era riuscito di trovare la divisione Cugia, che era suo intendimento di portare in rinforzo alla divisione Brignone, ne lasciò l'ordine alla divisione Govone.

La divisione Cugia che abbiamo lasciato in quella che si avviava a Pozzo Moretto col fronte rivolto verso lo sbocco del vallone di Staffalo, aveva gradatamente eseguito un cambiamento di fronte a sinistra, di guisa che la sinistra della seconda linea (brigata Cagliari) venne quasi a rasentare la cascina Canuova. Fermata la divisione, il generale Cugia fece appostare le sue

batterie, la 7ª e la 9ª, a ovest di Pozzo Moretto, e l'8ª più a destra, presso la cascina Capella, con ordine di controbattere le artiglierie di Casa Pezzarani e di Casetta Rossa, e coprire dei loro proietti le colonne d'attacco scendenti in val di Staffalo contro la divisione Brignone. Il 1° battaglione del 64° fanteria fu destinato di scorta alle due prime batterie.

L'8ª batteria compì assai bene il suo uffizio; non così la 7ª e la 9ª, a cui la testa di Monte Croce limitava l'azione del tiro. Per ovviare a quest' inconveniente, il maggiore Bava, comandante l'artiglieria della divisione, andò in traccia di una strada che gli permettesse di trascinarle sulla sommità del Monte.

Era il momento in cui la lotta ferveva più accanita che mai sul Monte Croce, e dalla posizione in cui trovavasi l'8ª divisione vedevansi discendere a frotte nella pianura fuggiaschi e sbandati della 3ª divisione.

Il generale Cugia non credette di poter deviare dalla linea di battaglia che gli era stata assegnata, senza esporre le due divisioni di destra ad essere prese di fianco e di rovescio dalla cavalleria e anche dalla fanteria nemica. Per altro canto sapeva che il capo di stato maggiore dell'esercito era presente sul campo di battaglia, e doveva naturalmente supporre che se questi avesse sentita la necessità di avviare l'8ª divisione sul Monte Croce, gliene avrebbe mandato l'ordine. Questo era lo stato delle cose quando il generale La Marmora, dopo essersi assicurato che la divisione Govone muoveva sul Monte Torre, incontrò il generale Cugia nelle vicinanze di Pozzo Moretto. Il generale La Marmora ignorava a quest'ora in quali estremi frangenti si trovasse ridotta la divisione Brignone, epperciò, dopo essersi informato di ciò che l'8ª divisione aveva operato, disse al generale Cugia: « Tenga fermo nella « sua posizione: già la divisione del Principe Reale

« ha respinto valorosamente la cavalleria del nemico.
« stia tranquillo sulla sua sinistra, che c'è il generale
« Brignone ». Il generale Cugia gli rispose: « Generale,
« le truppe del generale Brignone scendono per tutte
« le vie del Monte Torre; esse sono respinte: ho man-
« dato or ora l'ordine al colonnello Ferrari (1) di
« rioccupare la posizione perduta ». Il generale La Marmora alla notizia che la posizione di Monte Croce era perduta fece una esclamazione di sorpresa, e dopo riconfermato l'ordine di tener fermo lasciò il generale Cugia, dirigendosi al galoppo verso Monte Torre.

Attraversate le linee della divisione Cugia, il generale La Marmora soffermossi un istante col colonnello Ferrari, il cui reggimento formava l'estrema sinistra della seconda linea. Il Ferrari era salito pochi istanti prima sino a metà altezza del Monte Croce per informarsi di veduta dello stato del combattimento, e aveva incontrato il maggior Bava, il quale ne scendeva precipitosamente e riferiva che il generale Brignone trovavasi in gravissimo pericolo e reclamava pronti

(1) Questa è la versione data dal generale Cugia nella tornata della Camera del 20 giugno 1871. Il generale La Marmora non ricorda menomamente che il generale Cugia gli abbia detto di aver spedito l'ordine al colonnello Ferrari (comandante il 64° fanteria) di muovere su Monte Torre in aiuto della divisione Brignone. Per chiarire questo punto (il quale, del resto, sotto l'aspetto storico non ha un gran rilievo), bisognerebbe poter accertare *chi* fu incaricato di recare quest'ordine al Ferrari. In una lettera diretta all'*Opinione* il 9 ottobre 1869 il generale Cugia asseriva di avere affidato quest'incarico al capitano Medici del genio, addetto al suo stato maggiore: ma in una lettera susseguente, in data del 18 novembre, il predetto generale ci scriveva che dopo nuove informazioni assunte gli risultava come il capitano Medici non avesse avuto un simile incarico, come aveva creduto, e che dopo quattr'anni gli era ben difficile di indagare chi fosse stato quell'ufficiale. Però il generale ci soggiungeva: « Il mio capo di stato maggiore (maggiore Sironi) non era presente al mio incontro col generale La Marmora, perchè era andato a rettificare la linea di battaglia alla Capella, ma mi scrive che si ricorda benissimo che al suo arrivo gli dissi di aver mandato l'ordine a Ferrari di riprendere la posizione di Monte Croce. »

soccorsi. Dopo averne tosto ragguagliato il suo comandante di brigata, generale Gabet, il colonnello Ferrari era tornato al suo posto. Il generale La Marmora avendogli domandato con una certa ansietà se sapeva come procedessero le cose sul Monte Croce, « male » rispose il colonnello Ferrari senza esitare: « Il generale Brignone chiede a gran gridi che si vada « ad aiutarlo ». Al che il generale La Marmora esclamò: « Ma vadano, vadano dunque ». Il Ferrari replicò: « Generale, se vuole, vado io pel primo » — « Sì, sì, « vada pure » rispose il generale. E di galoppo salì sul Monte Croce.

La brigata granatieri di Sardegna aveva finito pur allora di respingere il terzo attacco eseguito dal reggimento Paesi Bassi (brigata Böck) e si trovava in quello stato di prostrazione e di sfinimento che abbiamo più innanzi descritto. Il generale Brignone, mostrando al generale La Marmora gli avanzi della brigata, ed esprimendo il vivo rammarico che una parte dei soldati lo avessero abbandonato, soggiunse che gli era impossibile mantenere più a lungo la posizione se non sopravvenivano rinforzi. Il generale La Marmora portossi in mezzo ai soldati, annunciò loro i successi riportati nella pianura, e li animò a resistere per poco, sinchè fossero giunti i rinforzi che salivano già le falde del monte. Visto quindi con stupore che Custoza non era stata occupata dalla brigata granatieri di Lombardia, scese pel pendìo occidentale del Monte Torre nella valle del Gorgo, ove incontratosi in un uffiziale di stato maggiore della 3ª divisione (luogotenente Perrucchetti) lasciogli l'ordine di avviare tutti i drappelli a Custoza e tenere ad ogni costo quella posizione. Ma anche qui lo stato delle cose volgeva agli estremi, giacchè la brigata granatieri di Lombardia dopo un

breve e confuso combattimento erasi scompigliata quasi tutta.

Questa brigata, come già notammo più addietro, aveva ricevuto ordine dal generale Brignone, appena salito sul Monte Torre, di inoltrare sulla strada di Staffalo, per rimanervi come riserva della brigata granatieri di Sardegna avviata su quell'altura. Conformemente a quest'ordine il Principe Amedeo aveva incamminato la sua brigata e le due batterie della divisione sulla strada indicatagli, arrestando la testa della colonna vicino alle prime case del Gorgo. Potevano essere le 7 3/4 all'incirca. Gli ufficiali a cavallo misero piede a terra; la truppa entrò nei fossi laterali alla strada, e sedette sull'orlo dei medesimi. La sicurezza dell'assenza del nemico era così perfetta che si spedirono da ogni compagnia uomini disarmati ad attingere acqua nelle case vicine, e le carrozze del Principe furono fatte avanzare per preparare la colazione (1). Tutto ad un tratto il rumore del cannone della Berettara, e poco appresso un calpestio di cavalli, e le grida: *Artiglieria avanti, artiglieria avanti!* di ufficiali scendenti da Monte Croce, susseguite dall'immediata partenza della batteria Pelloux, scossero la brigata dalla calma primitiva, e misero per un istante un qualche scompiglio nelle file dei soldati.

Erano di poco trascorse le 9 antimeridiane quando

(1) Il capitano Cotti, uffiziale d'ordinanza di S. A. R. il Principe Amedeo ritornando dal Monte Torre, ove era stato mandato per prendere istruzioni dal generale Brignone, disse al colonnello Blanchetti, comandante il 4° granatieri, che avevalo interpellato di quali ordini fosse latore: « Nulla è accaduto di straordinario o di seriamente allarmante; la brigata granatieri di Sardegna per precauzione è stata mandata a coronar le alture; la brigata di Lombardia deve continuare a marciare avanti per la strada di Sommacampagna: il 4° granatieri non deve far altro che seguire il movimento del 8° ».

la brigata ricevette l'ordine di avanzare. Per uniformarsi alle istruzioni verbali del generale Brignone portate al Principe Amedeo dal capo di stato maggiore della divisione, le quali prescrivevano di *raggiungere il declivio delle alture di Custoza e da quelle e per la via che corre nella valle operare sul fianco destro delle colonne nemiche moventi dalla Berettara all'assalto di Monte Croce*, due battaglioni del 3° granatieri furono spiegati a sinistra sul pendìo delle alture a nord di Custoza, cioè il 2° battaglione (Tortori) a nord di Palazzo Baffi, il 3° (Bertolè-Viale) verso Palazzo Maffei, la 3ª e 4ª compagnia del 1° battaglione (Magnone) a Custoza e Belvedere, in appoggio della sinistra del reggimento. Il 4° battaglione (Fezzi) fu avviato per la strada che percorre il fondo della valle verso Monte Molimenti; a destra di questo battaglione dovevano schierarsi i 3 battaglioni e 1/2 del 4° granatieri man mano sarebbero arrivati ai casolari del Gorgo. Le due altre compagnie (1ª e 2ª) del battaglione Magnone furono distese in ordine sparso sul fronte del 3° granatieri, una a cavallo della strada di Staffalo, l'altra sulle pendici orientali di Monte Molimenti. I due squadroni cavalleggeri di Lucca, uno dinanzi e l'altro dietro al Gorgo, formarono la riserva.

Il movimento offensivo della brigata doveva, nel concetto del generale Brignone, essere sostenuto dalla 2ª batteria (Fineschi); ma nel mentre che questa si dirigeva alla posizione assegnatale, sul versante che da Palazzo Baffi conduce a Monte Molimenti, venne chiamata sul Monte Croce per ordine del maggiore Abate; una sezione però (luogotenente Rezasco) fu trattenuta dal maggiore Mazza in sostegno della brigata granatieri di Lombardia, e fu appostata a nord del Palazzo Baffi con due compagnie del battaglione Tortori per iscorta.

Lo spiegamento di questa brigata non si potè fare con sufficiente ordine e regolarità, anzi non fu nemmeno condotto a termine, che già trovossi bersagliata dal fuoco del reggimento Granduca di Toscana così sulle alture, come nella valle (1).

Questo reggimento, il quale formava la prima linea della brigata Böck, era stato diretto dal generale Hartung verso Monte Croce; però nel discendere le falde del Boscone l'altro reggimento della brigata (Paesi Bassi), che marciava in seconda linea, avendo piegato troppo largamente a sinistra, quello di Toscana erasi perciò trovato ad un tratto completamente isolato, per cui il suo colonnello erasi avanzato dalle Mascarpine verso Monte Molimenti per impossessarsene, e poter meglio coprire il fianco destro del corpo d'armata da serie minacce. A tale scopo egli diresse il 3° battaglione, seguito dal 1°, verso l'altura ora detta, mentre giù nella valle il 2° battaglione fu spinto direttamente contro la Cavalchina (2).

Il 2° battaglione (Tortori) dopo avere sostenuto un assai vivo fuoco contro il 3° battaglione austriaco presso la Bagolina, ripiegossi sul Palazzo Baffi, di cui ebbe appena il tempo di asserragliare le porte.

Questo palazzo sorge sul pendìo est del Belvedere, quasi al piede di quell'altura e rasente la strada. È un edifizio con cinta quadrata, la cui lunghezza laterale misura circa 50 metri. Nella parte nord contiene un fabbricato massiccio a 2 piani, nella parte sud la

---

(1) Le nostre informazioni discordano qui in alcuni particolari dalla Relazione austriaca e dalla narrazione pubblicata nella dispensa dell'ottobre 1869 della *Oesterreichische Militärische Zeitschrift* dal capitano WIBIRAL del reggimento Granduca di Toscana. Il combattimento fu così arruffato e confuso che ben difficile riesce il potere accertare l'esattezza dei singoli dettagli.

(2) Una divisione del 1° battaglione e una divisione del 2° furono trattenute alla Berettara e alla Nadalina.

parte rustica è ad un piano solo. Gli altri due fianchi sono formati da un muro alto quasi 2 metri. L'entrata è dal lato est e riesce sulla strada.

Attorno a tutto l'edifizio gira un fosso asciutto e sull'orlo di questo una siepe che maschera in certi punti quasi completamente il muro dell'edifizio.

Circa 160 metri a sud di questo edifizio ve ne è un altro più basso, affatto separato, che è rasentato pur esso dalla strada.

Il 3° battaglione austriaco, dopo avere inutilmente tentato d'impadronirsi del palazzo, ritirossi al coperto dal fuoco dei granatieri, aspettando di essere raggiunto dal 1° battaglione. Questo erasi dapprima diretto al Palazzo Maffei, ma avendo visto sulla sua sinistra impegnato il fuoco al Palazzo Baffi, accorreva ora in questa direzione. I due battaglioni riuniti mossero all'assalto, ma per quanti sforzi facessero per impadronirsi dell'edifizio, non riuscirono, e dovettero ritirarsi alla Bagolina, dopo avere subìto gravi perdite.

I battaglioni italiani Tortori e Bertolè si avanzarono allora a quella volta, mentre che il maggiore Magnone per secondare il loro movimento, scese da Custoza e guadagnò la vetta del Belvedere; se non che, quando i due battaglioni sovraccitati si trovarono poco discosti dalla Bagolina, vidersi arrestati nella loro marcia dal reggimento Principe Rodolfo (brigata Scudier del 7° corpo).

Questa brigata, partita alle 3 antimeridiane da San Massimo alla volta di Zerbare, aveva quivi, verso le 8, ricevuto ordine dall'arciduca Alberto di proseguire sino a Monte Godio (1). Da questa posizione il comandante

(1) L'Arciduca aveva lasciato S. Massimo alle 4 antim. ed erasi recato, seguito dal suo stato maggiore, sul poggio di Montebello a sud di Sona.

la brigata, avendo scòrto che il 9° corpo (Hartung) era alle prese colla divisione Brignone su Monte Croce, risolse di marciare al cannone, tanto più che Monte Godio, per essere dominato dai monti vicini, non gli offriva una posizione guari favorevole. Lasciate perciò sul monte una divisione del reggimento Arciduca Ernesto, e la compagnia del genio per mettere in istato di difesa il grosso fabbricato dei Godi, schierò le sue truppe su due linee: a destra il reggimento Arciduca Ernesto, a sinistra il reggimento Principe Rodolfo. La sua batteria appostossi al Bosco dei Fitti. Oltrepassata la Bagolina e visto avanzarsi truppa italiana in quella direzione, aprì immediatamente contro di essa il fuoco. Era il battaglione Bertolè-Viale che avanzavasi dal Palazzo Maffei spiegato in battaglia. Questo battaglione sostenne dapprima l'urto con fermezza, ma poco a poco in quel terreno rotto e frastagliato gli ordini si scomposero, nè fu più possibile l'unità di comando. Gli Austriaci, avanzandosi a masse compatte sul fronte e sui fianchi, obbligaronlo a retrocedere su Custoza. Il battaglione Tortori con due compagnie distese in ordine sparso e colle due altre in battaglia a destra e sinistra della sezione d'artiglieria, arrestò per buona pezza la marcia in avanti delle colonne nemiche; ma queste ingrossando ad ogni istante, e minacciandolo seriamente sulla sua sinistra, ritirossi anch'esso, colla sezione d'artiglieria, su quel villaggio.

Il maggiore Magnone, scorgendo dalla vetta del Belvedere retrocedere i battaglioni Bertolè e Tortori e avanzarsi minacciosamente le colonne austriache, ebbe dapprima il pensiero di aspettare di piè fermo l'urto di queste ultime, e infliggere loro il maggior danno possibile con scariche di fucileria; ma avendo visto poco appresso che parte delle colonne, le quali incalzavano i battaglioni ora detti e che già avevano

oltrepassato la sua destra, piegavano nel vallone che separa il Belvedere da Custoza, decise di ritirarsi e di andare a riprendere la sua primitiva posizione in questo villaggio, tanto più che le sue due compagnie (170 a 180 uomini), le quali sarebbero state senza fallo tagliate fuori, non avrebbero d'un minuto ritardata la marcia dei numerosi stormi di cacciatori che si avanzavano per quei vigneti. Immediatamente dopo, il nemico occupò il Belvedere, spingendo i suoi cacciatori sino al cimitero e ai casolari di Valbusa. Il maggiore Magnone, non potendo colla scarsa forza di cui disponeva occupare tutto il villaggio e tanto meno rinchiudersi in alcune case ove avrebbe finito per essere fatto prigioniero, riparossi, continuando sempre il fuoco, al coperto delle boscaglie che rivestono la falda orientale del poggio di Custoza.

I comandanti dei battaglioni 2° e 3°, inseguiti dal nemico, penetrarono poco di poi in Custoza, ma non ebbero il tempo di riordinare i proprii drappelli e mettersi in istato di difesa. Riuscirono nondimeno a respingere un primo attacco, nel quale la sezione di artiglieria sparò le sue ultime cariche, ma in un secondo attacco rimasero intieramente sopraffatti, e dovettero cercare uno scampo nella ritirata. Dopo ciò il maggiore Magnone, trovandosi isolato sul declivio boschivo di Custoza, e incalzato sempre più dappresso dal nemico, scese nella valle del Gorgo.

Qui pure le sorti del combattimento erano state sfavorevoli alle armi italiane.

Le compagnie 1ª e 2ª del battaglione Magnone guidate dal capitano Viganò, giunte che furono a 500 metri circa dalla Cavalchina, vennero accolte con vivissimo fuoco dal 2° battaglione del reggimento Granduca di Toscana. Esse risposero vigorosamente al fuoco del nemico e fecero due brillanti attacchi alla baionetta.

Al rumore delle fucilate il maggiore Fezzi, comandante il 4° battaglione, che stava ultimando il suo spiegamento, accorse in sostegno delle due compagnie del 1° battaglione e al grido di *Savoia* slanciossi all'assalto della Cavalchina, e fugò il nemico che stava sul fronte e ai fianchi della cascina; ma non fu egualmente possibile l'abbatterne la porta e penetrarvi (1). I soldati, spossati per la faticosa corsa, sparpagliati per l'impeto dell'attacco e per la natura stessa del terreno, molestati dal fuoco proveniente dall' interno della cascina, ripiegarono lasciando sul terreno gran numero di morti e di feriti. Il maggiore Fezzi raccozzati alcuni drappelli, volle tentare un nuovo assalto. La sua colonna era già in movimento, quando all'improvviso levossi un grido: *gli zaini a terra!* e da ogni parte il grido fu incontanente ripetuto. I soldati mediocri o paurosi si arrestarono, perdendo un tempo prezioso nel togliere le cartucce dallo zaino; pochi furono i valorosi che chiusero gli orecchi a quel grido e che seguirono il maggiore Fezzi fin presso alla porta e sotto le finestre della Cavalchina (2).

Il furiere Tinozzi con un pugno di prodi riuscì ad abbattere una delle porte della cascina ed a penetrarvi: ma poco stante dovette retrocedere dinanzi al fuoco micidiale direttogli contro dal nemico appiattato nel-

(1) Fu qui che perì il luogotenente Sacchi Enrico, che alla testa della sua compagnia, caricava sulla destra, dando mirabile prova di coraggio e di energia. Egli, poco prima che s'impegnasse il fuoco, temeva di non incontrare il nemico, e imprecava il suo destino dicendo ad un suo compagno: « Sono alla vigilia di passare capitano, e non ho ancora sentito l'odore della polvere! » In quest'attacco morì altresì il sottotenente Bottero Alfredo, giunto al campo la sera del 23, e che essendo stato destinato al 5° battaglione nelle provincie meridionali aveva colle lagrime agli occhi pregato i suoi superiori di poter prendere parte alla campagna. Qui pure vennero gravemente feriti il luogotenente Gregoletto e i sottotenenti San Pietro e Pettenzino.

(2) La Cavalchina è un fabbricato quasi analogo a quello del Palazzo Baffi: sol che è assai più vasto.

l'interno, a destra nelle stalle e a sinistra dalle finestre. Il maggiore Fezzi, a cui fu ferito il cavallo, e che coll'esempio e colla parola incoraggiava ufficiali e soldati, fu costretto a ritirarsi.

Il Principe Amedeo, vista la mala piega che prendeva il combattimento sostenuto dal battaglione Fezzi, e non scorgendo ancora sboccare dal Gorgo il 4° reggimento, era corso egli stesso precipitosamente in traccia del medesimo, e trovatolo appunto presso quei casolari, ordinava al colonnello Blanchetti di schierarlo in battaglia nella prateria a est della strada di Staffalo. Quindi indicando di seguirlo nella direzione della Cavalchina, brandendo la sciabola, slanciavasi avanti, seguìto dal suo stato maggiore.

Secondo gli ordini ricevuti dal Principe Amedeo i tre battaglioni e 1/2 del 4° reggimento granatieri formaronsi successivamente in battaglia al passo di corsa nella prateria a est della strada di Staffalo.

Il 1° battaglione (maggiore Mangili) avanzossi, coperto sul suo fronte da alcuni drappelli del battaglione Fezzi, che trovavansi tuttora seriamente impegnati col nemico rimasto padrone della Cavalchina. Raggiunti questi drappelli, non senza aver subìto già alcune perdite per il fuoco direttogli dalle pendici orientali di Monte Molimenti dominanti la strada e la pianura soggiacente, il maggiore Mangili con due compagnie si spinse all'attacco della Cavalchina, e lanciò le due altre sulla sinistra per snidare i tiratori nemici da quelle alture. Il Principe Amedeo, che pur dianzi mal sapeva rassegnarsi che un Principe di Casa Savoia fosse confinato in seconda linea (1), ebbe qui campo

(1) Parole rivolte al capitano Chiesi, quando questi gli recò l'ordine del generale Brignone di rimanere in riserva della brigata granatieri di Sardegna.

di dimostrare la bravura tradizionale nella sua famiglia. Seguito dal maggiore Balbo, dal capitano di San Marzano e dal luogotenente Salvadego, suoi ufficiali d'ordinanza (1), il Principe si mise alla testa della colonna per guidarla egli stesso all'assalto. Se non che ferito quasi immediatamente da una palla di fucile nel petto, nè potendo più reggersi a cavallo, dovette discendere e farsi trascinare, sorretto da due dei suoi ufficiali, su di un *cacolet* e quindi all'ambulanza. La vista del Principe ferito produsse un momento di trepidazione e di esitanza nelle file dei soldati; riuscì nondimeno agli ufficiali di condurli con sufficiente ordine fin presso la Cavalchina; ma ogni sforzo di penetrare nella cascina tornò fallito. I soldati indietreggiarono, e in parte si sbandarono.

Fu tentato un nuovo attacco col 2° battaglione (maggiore De Chevilly), arrivato in linea alla destra del 1°; ma non fu guari più fortunato.

Gli avanzi di questi battaglioni rinforzati da alcune compagnie del 3° battaglione (tenente colonnello Vayra) e del 4° (maggiore Grillo) fecero un nuovo assalto e riuscirono ad impadronirsi della cascina, tranne che del piano superiore, ove un ufficiale austriaco, il tenente Zitterer, con 50 soldati continuò a opporre una energica resistenza; 2 ufficiali e 30 soldati furono fatti prigionieri (2).

5 ufficiali e 50 granatieri circa rimasero nella cascina, proseguendo a combattere per impadronirsi

---

(1) Il luogotenente colonnello Morra di Lavriano, 1° aiutante di campo del Principe, e il capitano Cotti, erano andati, in questo momento, il primo a Palazzo Baffi per appostare nel sito più conveniente la sezione di artiglieria, e il secondo a portare ordini alla sinistra della linea di battaglia.

(2) In questi ripetuti attacchi alla Cavalchina perirono i capitani Rameau e Giordanelli, i quali per incoraggiare i soldati eransi spinti fin sotto le finestre della cascina.

altresì del piano superiore. Gli altri se ne allontanarono per accompagnare feriti e scortare prigionieri o per inseguire il nemico attraverso ai campi.

Rinforzato da alcuni drappelli del reggimento Arciduca Ernesto, il 2° battaglione del reggimento Granduca di Toscana non tardò guari a farsi nuovamente innanzi per tentare di riprendere la Cavalchina. In breve questa fu totalmente circondata.

Il capitano Cragnotti, comandante l'11ª compagnia del 4° granatieri, a cui per dritto d'anzianità spettava il comando di quanti si trovavano nella cascina, consultò gli ufficiali, e tutti ad una voce decisero di resistere e difendersi fino all'estremo. Schierati perciò i pochi uomini nel miglior modo per rendere vigorosa ed efficace la difesa, ogni uffiziale armossi d'un fucile, e si continuò dalle finestre e dalla porta un vivo fuoco di moschetteria che tenne per buona pezza in rispetto il nemico. Contemporaneamente il capitano Cragnotti aveva mandato il sottotenente Messaggi con pochi granatieri a riconoscere se vi fosse speranza di scampo. Questo bravo ufficiale compì con gran sangue freddo e mirabile ardire l'incarico a cui erasi spontaneamente offerto, portandosi sopra una vicina altura. Scampato come per prodigio alle palle di cui era fatto bersaglio, ritornò per riferire che il nemico circondava letteralmente la cascina, e che da niuna parte gli era riuscito vedere truppa nostra.

Il capitano Cragnotti chiamò a sè di nuovo gli ufficiali, ed espose loro come dovendosi ormai disperare di un vicino soccorso, anzichè lasciarsi prendere tutti prigionieri, fosse miglior partito il tentare una sortita generale, per aprirsi uno scampo prima che fossero totalmente consumate le munizioni. Fu seguito il consiglio. Il sottotenente Messaggi avanzossi pel primo sulla porta a spiare il punto più conveniente ove di-

rigersi per aprirsi un varco fra le truppe nemiche, che in questo frattempo avevano investito più dappresso la cascina; ma una palla di fucile colpillo mortalmente nel petto, e pochi istanti dopo egli spirava.

In questo punto il nemico accortosi forse del tentativo di scampo, irruppe impetuoso nella cascina, rovesciando e facendo prigionieri i difensori, maravigliato in vederli in sì piccol numero (1).

Potevano essere le 10 antim. quando quest'episodio succedeva. A quest'ora la brigata granatieri di Lombardia non presentava più un nucleo abbastanza forte da trattenere l'avanzarsi del nemico. Sulla strada del Gorgo, alla cascina Coronini e nei campi adiacenti la confusione era al colmo, e gli sforzi degli ufficiali per mettere un po' d'ordine in quella massa di sbandati tornavano infruttuosi.

Il comando della brigata che, ferito il Principe Amedeo, spettava al colonnello Gabet del 3° granatieri, se pure fu assunto, non fece sentire in nessun modo la sua azione, e quando il generale La Marmora scese da Monte Torre nella valle del Gorgo, non potè rivolgersi ad altri che ad un ufficiale inferiore di stato maggiore per dare l'ordine di avviare su Custoza tutti i drappelli che fosse possibile raccozzare in mezzo a quello scompiglio.

Quando quest'ordine fu dato, Custoza era omai caduta in mano del nemico, (una divisione del reggimento Arciduca Rodolfo) che ne aveva scacciato in disordine

(1) Il capitano Wibiral, nella narrazione che abbiamo più innanzi menzionata, fa i più grandi elogi della « straordinaria bravura delle truppe italiane che combatterono con pertinacia veramente ammirabile. Vi furono ufficiali, scrive egli, che si appressarono fino a 10 passi ai nostri stormi e scaricarono i loro revolvers. I granatieri di Lombardia eseguirono impetuosi attacchi di baionetta. La loro veemenza e la loro abilità sono degne di tutta la considerazione ».

gli avanzi del 2° e 3° battaglione del 3° reggimento granatieri. Riprendere quella posizione era un'impresa ardua per non dire impossibile, nello stato di spossamento e di scompiglio in cui trovavansi le truppe di quella brigata. Fu, ad ogni modo, tentato l'attacco.

Il maggiore Magnone che trovavasi colle sue due compagnie (1° battaglione) al piede delle falde orientali di Custoza, ordinò al capitano Orlandi che colla 4ª compagnia e un plotone della 3ª risalisse a nord-est la collina, mentre egli stesso colla 9ª compagnia, coll'altro plotone della 3ª, coi resti di due altre compagnie del 4° reggimento, avrebbe tentato di penetrare nel villaggio, seguendo più a est la strada rotabile che da quella del Gorgo conduce a Custoza.

Il colonnello Blanchetti, raccolti quanti più uomini gli fu possibile del 1° e 2° battaglione del 4° reggimento granatieri, che avevano preso parte all'assalto della Cavalchina, coadiuvato dagli ufficiali che lo accompagnavano, e specialmente dal capitano Marini, comandante la 1ª compagnia, il quale sebbene rimasto ferito nell'attacco alla Cavalchina non aveva voluto ritirarsi dal campo di battaglia, incaricossi dell'attacco dalla parte sud-ovest.

Erano tre piccole colonne, la cui forza complessiva non oltrepassava forse i 250 uomini.

Il capitano Orlandi, attraversato il declivio boscoso a nord-est del poggio di Custoza, riuscì in capo ad una delle strade che mettono al villaggio, e trovossi di fronte ad un capitano austriaco, che egli uccise con un colpo di revolver; ma quella morte fu subito vendicata dai soldati che seguivano l'uffiziale austriaco, i quali colpirono mortalmente il capitano Orlandi. Seguì un vivo combattimento, in cui gli sforzi dei nostri non valsero ad abbattere la resistenza del nemico.

Il maggiore Magnone, dal suo canto, avanzossi ad

est del villaggio, ma giunto a pochi passi dalle prime case, fu arrestato da violente scariche di moschetteria. Riordinati i suoi drappelli, fece due altri attacchi, ma senza esito più favorevole. Non trovandosi appoggiato, e vedendo ad ogni attacco diradarsi sempre più le sue file, ritirossi verso la cascina Coronini unitamente ai drappelli della 3ª e 4ª compagnia che avevano combattuto sulla sua destra.

L'attacco sud-ovest di Custoza non ebbe più prospera fortuna. La colonna attaccante era giunta a 150 passi circa dal villaggio, allorchè vide discendere a frotte gli avanzi dei battaglioni 2° e 3° del 3° granatieri e con essi la sezione d'artiglieria (Rezasco), la quale, come abbiamo riferito a suo luogo, aveva consumato tutte le sue munizioni. Quel vedere i due pezzi ritirarsi veloci, e i colpi di fucile che cominciavano a spesseggiare, produssero un grande sgomento nella truppa che saliva all'assalto, e la più parte di essa indietreggiò. Gli animi erano scossi, e in quel momento sarebbe stata necessaria una mano di ferro e una voce nota al soldato per poterlo fermare.

Le brigata di Lombardia quasi completamente dispersa, gli Austriaci padroni di Custoza, di Monte Molimenti e del Belvedere, nessun ostacolo omai più si frapponeva al loro avanzarsi al di qua del Gorgo, allorquando la vista di truppa italiana scendente al passo di corsa con bandiera spiegata dall'altura di Monte Torre, arrestò improvvisamente la loro marcia.

Erano due battaglioni (1° e 2°) del 1° granatieri col loro colonnello alla testa, che il generale Brignone mandava in soccorso della sua seconda brigata, non sì tosto comparivano su Monte Torre i rinforzi che gli recava il colonnello Ferrari del 64° fanteria.

Il comandante di questo reggimento, non appena

erasi allontanato da lui il generale La Marmora, aveva ordinato in colonna di compagnie i due battaglioni rimastigli (2° e 3°), e rivolte loro alcune parole d'incoraggiamento, erasi avviato sul Monte Torre, seguito dal generale Gabet, comandante la brigata, e dal capitano Onesti di stato maggiore, addetto alla medesima.

I battaglioni proseguirono ad avanzarsi, in mezzo allo scoppio delle granate lanciate loro contro dalle batterie di Casetta Rossa e di Casa del Sole. I soldati pieni d'ardore, animati alla vista del loro colonnello che li precedeva, facevano echeggiare l'aria colle grida: *Viva il Re! Viva S. Martino!* il cui rumore sentivasi fino sul ciglio di Monte Croce, che il generale Brignone era stato, in un quarto attacco, costretto ad abbandonare.

Tre attacchi respinti non avevano infatti per anco scoraggiati gli Austriaci i quali poco dopo che il generale La Marmora era disceso da Monte Croce nella valle del Gorgo, eseguirono un nuovo attacco contro quell'altura con 10 compagnie del reggimento Principe Rodolfo, che in quel terreno rotto ed oscuro staccatesi dall'ala sinistra della propria brigata (Scudier) nelle vicinanze di Staffalo e attratte al fragore del combattimento verso Monte Croce eransi pei Vegruzzi dirette a quella volta. I granatieri di Sardegna e i bersaglieri al vedere avanzarsi questa nuova colonna protetta da un fuoco imponente d'artiglieria, retrocedettero lentamente, facendo fuoco; la 2ª batteria (ridotta a tre pezzi servibili), sparati gli ultimi suoi colpi di mitraglia, fu abbandonata presso il culmine del monte per difetto di mezzi di trasporto. Gli Austriaci avanzaronsi, senza slancio ma con passo sicuro fino alla Casa di Monte Torre, facendo una cinquantina di prigionieri. Il colonnello Boni, mal potendo comportare che i suoi granatieri si ritirassero, ordinò che la tromba suonasse

il silenzio prolungato. Quelli arrestaronsi come per sorpresa, non sapendo indovinare la ragione di quel suono mentre che il nemico era pochi passi distante. Il colonnello slanciossi allora in mezzo ai granatieri e con voce alta e ferma disse loro: « Io cre- « deva di comandare il più bel reggimento dell'ar- « mata e ne ero superbo, ma piuttosto di retrocedere « e vedere in esso la benchè menoma confusione io « prendo la bandiera, e vado a morire con essa in « mezzo ai nemici » e facendo cenno di toglierla al sottotenente Belviglieri che la portava, « A me « la bandiera » esclamò. Queste eroiche parole produssero una scossa elettrica nei soldati e negli ufficiali tutti, che ad una voce gridarono « no, no, a « noi la bandiera, noi la conserveremo; comandi, « colonnello; essa sarà sempre ben difesa ». In questo momento — erano le 10 1/4 antimeridiane — giungeva il colonnello Ferrari sul Monte Torre. Contemporaneamente vi arrivava pure il capitano Cotti chiedendo al colonnello Boni e al generale Brignone immediati rinforzi per arrestare l'avanzarsi del nemico al di quà del Gorgo. Il generale Brignone rivoltosi al colonnello Boni gli disse: « Si sente ella, colonnello? » Al che il Boni tostamente: « Ovunque e sempre, generale ». I granatieri deposero gli zaini e col colonnello Boni e col capitano Cotti alla testa scesero alla corsa dal Monte Torre. Il colonnello Ferrari dal canto suo si dispose a riprendere le posizioni di Casa di Monte Torre e del Monte Croce di cui gli Austriaci si erano impadroniti pochi istanti prima.

Questo bravo uffiziale superiore comandò un attacco alla baionetta che guidò egli stesso sotto un fuoco micidiale. Vi fu un momento d'esitazione. Il capitano Onesti, fermato un tamburino che davasi alla fuga, gli fece battere la carica. La colonna slanciossi avanti

con impeto e pose in fuga gli Austriaci, che cercarono rifugio nella Casa di Monte Torre. Il Ferrari non diede loro un istante di tregua, inseguilli, e parte li costrinse a ritirarsi e parte a deporre le armi. I granatieri che erano stati fatti prigionieri poco prima furono liberati.

Rimaneva da sloggiare gli Austriaci dalla posizione di Monte Croce e a riconquistare i 3 pezzi d'artiglieria caduti in loro mano. Il generale Brignone non aveva più disponibili in questo momento che gli scarsi avanzi dei bersaglieri del 37° battaglione, i quali avevano caricato unitamente ai due battaglioni del 64° fanteria. Avanzatosi verso il colonnello Ferrari e direttogli alcune parole d'encomio per il brillante attacco eseguito, gli additò la posizione ove i cannoni eransi abbandonati e raccomandogli vivamente di riprenderli al nemico. Il Ferrari non esitò un istante. Riordinata la sua colonna, che nell'impeto dell'azione erasi alquanto disordinata, le fece deporre li zaini, e rimessosi alla testa, guidolla, passo di corsa, all'assalto.

Gli Austriaci non aspettarono gli assalitori e precipitaronsi nel vallone di Staffalo, abbandonando sul posto i 3 cannoni appartenenti alla 3ª divisione.

Mandato da S. M. arrivava, durante quest'attacco, sul Monte Torre il capitano Della Rovere per annunciare al generale Brignone l'imminente arrivo della 9ª divisione.

Dopo avere incontrato il comandante di questa divisione presso il ponte sul Tione, S. M., come narrammo, erasi diretto a Villafranca. Prima di porvi il piede imbattessi nel generale La Marmora, il quale ne usciva e gli diede i primi ragguagli sul brillante combattimento che il Principe Umberto aveva sostenuto contro la cavalleria austriaca. Il generale era pieno di fiducia nella lotta impegnatasi. Espose al Re come

egli avesse dato ordine al generale Della Rocca di tenere fermo dinanzi a Villafranca colla 7ª e 16ª divisione e colla cavalleria di linea, e come accorresse ora a portare in appoggio della divisione Brignone le divisioni Cugia e Govone che non aveva trovate ancora in linea al suo discendere da Monte Torre. Il generale pregò infine S. M. di volere portarsi a Valeggio ove avrebbelo raggiunto, e ove soltanto, secondo lo stato delle cose sulla sinistra della linea di battaglia, sarebbersi potuti concertare i movimenti decisivi della giornata.

Arrivato a Villafranca, il Re conferì col generale Della Rocca, e preoccupato, più che non fosse il generale La Marmora, della serietà dell'attacco austriaco contro le alture di Custoza, chiese se non vi fossero forze disponibili da spedire in quella direzione. Il generale Della Rocca rispose che Villafranca era la chiave della posizione e che non ne avrebbe distolto pure un soldato, a meno di un ordine esplicito di S. M.: « Del resto, « soggiunse il generale, pochi momenti fa, come sarà « noto a V. M., il generale La Marmora mi tolse le « divisioni Cugia e Govone, appunto per appoggiare « la 3ª divisione ». S. M. lasciò allora Villafranca per ritornare sul Monte Torre, ma appena uscito dal paese incontrossi in un ufficiale dello stato maggiore della 3ª divisione che andava in cerca del generale La Marmora per sollecitare l'arrivo dei rinforzi, chè senza di essi sarebbesi dovuto abbandonare la posizione. S. M. mandò allora il capitano Della Rovere in traccia del generale La Marmora onde la divisione Govone fosse avviata immediatamente sulle alture.

Il capitano Della Rovere mosse di galoppo, e trovato sulla sua strada il generale Govone, che stava appunto disponendo le sue colonne d'attacco, gli comunicò direttamente l'ordine di S. M. e quindi corse sul Monte

Torre ad avvertire il generale Brignone del prossimo arrivo di rinforzi. Il generale Brignone incaricò il capitano Della Rovere di riferire a S. M. che era omai troppo tardi per la 3ª divisione, la quale s'era ritirata. « Dica a S. M., soggiunse, che io ho dovuto sostenere « la posizione contro più di 40 bocche da fuoco; avrei « resistito più a lungo se la mia divisione non fosse « stata diminuita di una batteria e di un battaglione « di bersaglieri per formare la riserva del 1° corpo « d'armata. Ad ogni modo le posizioni che noi avevamo « abbandonate sono state rioccupate in questo mo- « mento dall'8ª divisione. Oltracciò ho ancora disposto « di due battaglioni, i soli rimastimi, per la difesa di « Custoza ».

Partito il capitano Della Rovere, il generale Brignone si trattenne ancora alcuni istanti col generale Gabet e col colonnello Ferrari, a cui diede le indicazioni più atte a mantenere la posizione rioccupata. Quindi, per la cresta del monte, incamminossi, accompagnato dal capitano Ottolenghi e da due o tre altri uffficiali del suo stato maggiore, a scendere nella pianura per le pendici sud-ovest, sperando che la brigata granatieri di Lombardia avesse potuto tener fermo in Custoza, o almeno presso la cascina Coronini. Sul ciglio di quelle pendici stavano sparsi tuttora drappelli di ufficiali e soldati appartenenti la più parte alla brigata granatieri di Lombardia, i quali nella confusione della mischia erano stati tagliati fuori dai rispettivi battaglioni ed eransi colà riparati aspettando l'arrivo di nuove truppe, prima di abbandonare la posizione. Il generale chiese chi avesse il comando di quei drappelli. Presentossi a lui il maggiore Fezzi del 3° granatieri, come il più elevato in grado fra i presenti. Il generale raccomandò si conservasse la posizione fino al giungere di nuove truppe, e quindi

proseguì il suo cammino. A metà discesa fra il monte e la pianura, fu raggiunto dal capitano Chiesi, il quale, dopo il fallito tentativo di riprendere Custoza, era stato mandato dal maggiore Mazza per esporre al generale Govone la gravità della situazione e la necessità di pronti rinforzi. Il capitano Chiesi, dopo informato il generale Brignone sull'esito dell'attacco di Custoza e annunziatogli che la 9ª divisione stava salendo le falde sud-est del Monte Torre, soggiunse come sulla strada proveniente da Guastalla Vecchia fosse stato segnalato un drappello di cavalleria nemica che accennava di sboccare nella bassura di Prabiano. Il generale Brignone guardò col cannocchiale e riconosciuto distintamente l'uniforme degli usseri, ordinò agli ufficiali che lo accompagnavano di portarsi di galoppo nella pianura, di riunire gli sbandati dietro la Torre Gherla sull'argine che s'innalza a destra e sinistra della strada di Valeggio. Era suo intendimento di raccogliere lì presso i resti della sua divisione e ricondurli al fuoco, dopo poche ore di riposo; ma pervenutogli, nell'avviarsi a quella volta, l'ordine da parte di S. M. di ritirarsi a Valeggio, lasciò la posizione di Torre Gherla, ordinando ai due squadroni cavalleggeri di Lucca di mettersi a disposizione della divisione Govone, che sarebbe sopraggiunta di lì a poco.

Poco dopo le 11 antimeridiane il generale Brignone prendeva la strada di Valeggio, avendo lasciato sul terreno, fra morti, feriti e prigionieri, quasi un quarto del suo effettivo. Due battaglioni del 1° granatieri, e non pochi drappelli appartenenti agli altri reggimenti della divisione, rimasero però tuttora sul campo di battaglia.

Non meno malconcie delle truppe del generale Brignone ritiravansi verso le 11 le truppe del generale

Hartung; « esse erano così sfinite dai successivi com-
« battimenti nei quali erano state impegnate, e tro-
« vavansi talmente disorganizzate e disperse, che prima
« di parecchie ore non vi si poteva fare guari asse-
« gnamento per una cooperazione efficace ». Così
la Relazione ufficiale austriaca. Vi fu anzi un momento,
prima delle 11 antim., in cui il generale Hartung
credette perduta la battaglia all'ala sinistra dell'esercito
imperiale.

Nel campo italiano si era ben lungi dal sospettare
tutta la portata dei danni che si erano inflitti alle
truppe austriache. Lo spettacolo, che ivi si aveva sotto
gli occhi, dello scompiglio della 3ª divisione era tale
per contro da indurre a credere che lo stato delle
cose fosse assai peggiore presso di noi che non presso
il nemico.

Il generale La Marmora ne rimase oltremodo colpito,
e siccome non poteva rendersi un esatto conto della si-
tuazione, giacchè non aveva assistito a tutte le fasi del
combattimento, così fu tratto a dubitare che i soldati
non avessero in complesso la costanza e fermezza al
fuoco che sarebbe stata necessaria in quelle circostanze.
Dopo essersi trattenuto per qualche tempo nella valle
del Gorgo, al piede delle falde orientali di Custoza per
fermare e raccogliere gli sbandati onde far testa al
minaccioso irrompere degli Austriaci, rassicurato per
l'occupazione di Monte Torre e Monte Croce in se-
guito alle disposizioni date alle divisioni Cugia e
Govone, e non essendovi nulla a temere sulla destra
ove si tenevano concentrate la 7ª e 16ª divisione e la
divisione cavalleria di linea, si diresse a Valeggio,
ove riteneva che avrebbe trovato S. M. il Re, per con-
certare col medesimo le ulteriori disposizioni a pren-
dersi secondo i ragguagli che vi si sarebbero avuti
rispetto all'ala sinistra dell'esercito.

S. M. il Re avevalo già preceduto a quella volta. Dopo avere spedito il capitano Della Rovere in traccia del generale La Marmora perchè disponesse per l'immediato invio della divisione Govone sull'altura di Monte Torre, il Re erasi ancora fermato qualche tempo nella bassura di Prabiano, presso il ponte sul Tione, sperando che la sua presenza, le sue rampogne ed i suoi eccitamenti avrebbero arrestato la turba degli sbandati della 3ª divisione. Vana lusinga! I soldati o evitavano la presenza del Re o passavangli daccanto rispettosi, ma sordi ad ogni preghiera e ad ogni stimolo, come gente a cui riuscisse omai impossibile il fare uno sforzo di più. Il disordine crebbe maggiormente quando fu sparsa la voce che sulla strada di Guastalla Vecchia, fra Casette e Valbusa, era stato segnalato un drappello di cavalleria nemica. Allora il generale Angelini pregò il Re a voler proseguire il cammino verso Valeggio, esponendogli il pericolo che avrebbe corso se i cavalieri nemici si fossero avanzati. « E vengano pure, fu la risposta del Re, non « ho io una spada al fianco? » All'accento con cui furono proferite queste parole, il generale Angelini non ardì più insistere; ma poco stante, essendo scomparso il drappello austriaco (1), S. M. cedendo alle vive preghiere del capitano Verasis di Castiglione avviossi a Torre Gherla per continuare quindi fino a Valeggio.

Riassumendo: tra le 10 1/2 e le 11 antimeridiane lo stato delle cose in questo punto del campo di battaglia, era il seguente:

La 3ª divisione (Brignone) in ritirata, tranne alcuni

---

(1) Era probabilmente un drappello del 6° squadrone usseri di Baviera addetto al 7° corpo che era stato mandato verso Guastalla Vecchia per collegare quel corpo col 5°.

drappelli sulle falde orientali di Custoza, e presso il ciglio sud-ovest di Monte Torre.

L'8ª divisione (Cugia) con due battaglioni su Monte Croce, e il resto della divisione, con due batterie, sulle falde orientali del medesimo; una batteria alla Capella.

La 9ª divisione (Govone); una brigata in marcia da Villafranca alla volta di Monte Torre, e un' altra brigata presso a coronarne l'altura; tre batterie.

Totale 20,000 uomini circa, con 36 bocche da fuoco.

Quanto alla nostra ala destra, nell'intervallo di tempo che era corso dal respinto attacco della brigata Pulz sino al momento in cui i due battaglioni del 64° fanteria riconquistarono il Monte Croce, era venuta successivamente rinforzandosi coll'arrivo della brigata Cusani, del reggimento lancieri di Foggia e della brigata Soman, la quale sollecitata da varii avvisi del generale Bixio e dal rumore del cannone nella direzione di Villafranca, erasi mossa col comandante generale della divisione dal bivacco di S. Zenone in Mozzo. Ultimo arrivava in Villafranca il reggimento cavalleggeri di Saluzzo, che era rimasto addietro per causa dello scompiglio che nella colonna del traino aveva prodotto il timore di un attacco della cavalleria austriaca nelle prime ore della giornata.

Appena arrivata in Villafranca la brigata Cusani, il generale Della Rocca pose a disposizione del Principe Umberto due squadroni del reggimento Piemonte Reale col tenente colonnello De Laugier, il quale fu incaricato di spingere esplorazioni nella direzione di Verona.

Il generale Bixio ricevette anch'egli un rinforzo di cavalleria dal generale Della Rocca; prima uno squadrone Genova cavalleria, e successivamente due squadroni cavalleggeri Saluzzo, coi quali eseguì varie ricognizioni. Fu in seguito a una di queste, diretta dal suo capo di stato maggiore (tenente colonnello Di

S. Marzano) che avvistosi del soverchio intervallo che esisteva fra la sua sinistra e l'8ª divisione a Pozzo Moretto, lo fece riempiere mercè il 9° battaglione bersaglieri che teneva in riserva.

La forza di queste truppe ammontava a 20,000 uomini circa, oltre a 35 squadroni e ad 8 batterie d'artiglieria (48 pezzi). E così su di una distesa di 4 a 5 chilometri, da Monte Croce a Villafranca, trovavansi raccolti 45 e più mila uomini con 84 cannoni.

Intorno alla stessa ora lo stato delle cose dal lato degli Austriaci era il seguente:

Alla loro estrema sinistra il corpo di cavalleria di riserva (Pulz) in posizione alla Casetta, a sud-est di Sommacampagna; 15 squadroni e una batteria.

Sull'altura del Boscone, dicontro alla testa di Monte Croce, il 3° battaglione del reggimento Baviera (brigata Weckbecker), il 15° battaglione cacciatori e una divisione del reggimento Paesi Bassi (brigata Böck) con 5 batterie (40 pezzi).

Il villaggio di Custoza, il Belvedere, Monte Molimenti e Monte Godio, occupati da una 1/2 brigata circa (Scudier), già affievolita dal combattimento sostenuto contro la brigata granatieri di Lombardia. La batteria della brigata al Bosco dei Fitti.

La brigata Kirchsberg a Sommacampagna.

Delle due brigate del 7° corpo, facienti ufficio di riserva, l'una, la brigata Welsersheimb, spiegata tra la Nadalina e la Berettara, pronta a marciare; l'altra, la brigata Töply, in riserva con due batterie della riserva a Casazze (1).

(1) Queste due brigate, avviate da San Massimo verso Sona, avevano, strada facendo, ricevuto ordine dall'Arciduca di portarsi a Casazze.

In tutto, 30 mila uomini circa, con 13 batterie (104 pezzi).

Tanto su questa zona del campo di battaglia, quanto su quella compresa fra Oliosi e la Pernisa, verso la quale volgeremo or ora i nostri sguardi, i comandanti dei corpi austriaci avevano agito dì loro iniziativa, secondochè loro consigliavano le condizioni topografiche e lo schieramento del nemico. Gli ordini dell'arciduca Alberto pervennero loro troppo tardi perchè potessero uniformarsi ai medesimi.

L'Arciduca, come già dicemmo, aveva lasciato San Massimo alle 4 antimeridiane ed erasi recato, seguìto da tutto il suo stato maggiore, sul poggio di Montebello a sud di Sona. Gli avvisi pervenutigli del combattimento impegnato nella regione collinosa e nella pianura di Villafranca gli fecero supporre che gli Italiani, accortisi di trovarsi a fronte di tutta l'armata austriaca, invece di proseguire la marcia su Albaredo avessero richiamato tutte le loro colonne avviate in quella direzione (1). Egli dovette quindi modificare il suo piano di battaglia; e poichè il grosso delle sue forze era concentrato sulla sua sinistra verso Sommacampagna, giudicò che sarebbe stata per lui una circostanza favorevole se gli Italiani avessero diretto il loro sforzo principale da questo lato, mentre col suo centro e colla sua destra sarebbesi spinto su Valeggio e Goito per tagliare loro la linea di ritirata.

In questo senso egli mandò verso le 7 e 10 l'ordine seguente al colonnello Pulz :

« Non affaticare di soverchio la cavalleria con scara-
« muccie senza risultato. Cercare di attrarre il nemico

(1) Rapporto dell'Arciduca Alberto pubblicato dalla *Gazzetta di Vienna* all'indomani della battaglia di Custoza.

« a Sommacampagna. Risparmiare le forze dei cavalli
« per gli ultimi momenti. Far conoscere la forza della
« cavalleria nemica, e se Villafranca è occupata da
« fanteria. Farò sapere in qual momento la cavalleria
« dovrà attaccare ».

L'uffiziale d'ordinanza incaricato di portare questo ordine arrivò troppo tardi, perchè cinque minuti dopo che egli era partito il rumore della moschetteria e le colonne di polvere sollevate in prossimità di Villafranca dalle cariche di cavalleria annunziarono che le truppe del colonnello Pulz erano entrate in azione.

Alle 7 1/2 gli ordini seguenti furono trasmessi ai vari corpi:

Al 9° corpo: « Tenere Sommacampagna con una
« brigata; spingere le altre al di là della Berettara e di
« Casa del Sole fino alla gola di Staffalo ».

Alla brigata Scudier: « Avanzare in direzione di
« Zerbare verso Monte Godio, mentre il 9° corpo si
« avanza fino alla gola di Staffalo ».

Al 7° corpo: « Le due brigate di riserva devono
« portarsi fino a Casazze ed ivi fermarsi. La brigata
« Scudier ha ordine di avanzare verso Monte Godio ».

Alle 8 partì pel 5° corpo quest'altro ordine: « Il
« 5° corpo move da San Rocco in direzione di Santa
« Lucia passando il Tione, appenachè la divisione di
« riserva abbia occupato Oliosi, del che si assicura.
« Indi procedere energicamente verso Monte Vento.
« La divisione di riserva deve prendere posizione
« di fronte a Monzambano, fra la strada di Salionze
« e quella da Oliosi a Monzambano, e distruggere il

« ponte sul Mincio. Trasmettere quest'ordine alla di-
« visione di riserva (1) ».

Alle 8 3/4 l'Arciduca scendeva dal poggio di Montebello e recavasi a San Giorgio in Salice per meglio sopravvegliare il centro e l'ala destra, a cui aveva affidato l'importante ufficio di manovrare contro la linea di ritirata degli Italiani. Trasferiamoci ora su questo punto del campo di battaglia.

IV.

Già accennammo come le truppe componenti la sinistra dell'esercito italiano eransi messe in movimento fra le 4 e le 5 antim. (2). Diciamo dapprima della colonna di estrema sinistra, che doveva essere formata dalla 1ª divisione (Cerale).

L'ordine del comando del 1° corpo prescriveva che questa divisione dovesse recarsi a Castelnovo *seguendo la strada di Valeggio a Castelnovo;* colle quali parole quel comando non intendeva già di prescrivere che essa passasse per Valeggio per prendervi la grande strada di Castelnovo, ma sibbene che approfittasse di qualche strada traversa per cui potesse recarsi il più direttamente possibile da Monzambano alla strada che

(1) Quest'ordine, come vedremo, non giunse al comandante del 5° corpo che fra le 10 e le 11.

(2) I ragguagli relativi agli atti delle divisioni italiane state impegnate in questa zona del campo di battaglia sono ricavati quasi intieramente e testualmente dalla pregevolissima Relazione del maggiore Corsi da lui pubblicata nel 1867 e completata nel 1869 sui documenti che furono posti a sua disposizione per la compilazione della Relazione ufficiale sulla campagna del 66. Noi non abbiamo cambiato altro che l'ordine della narrazione.

da Valeggio conduce a Castelnovo, attraversando le alture che separano la strada ora detta dalla sinistra sponda del Mincio e dalla strada che corre lungo quella sponda da Monzambano a Valeggio.

Nell'ordine del comando del 1° corpo era accennato che sulla destra della 1ª divisione, la 5ª (Sirtori) per la strada che passa per Feniletto, S. Rocco di Palazzolo e S. Giorgio in Salice sarebbesi avanzata alla volta di S. Giustina; epperciò era chiaro che queste due divisioni dovevano formare due colonne, procedenti colle teste a paro e non a scaglioni.

Il generale Cerale, a quanto sembra, intese rettamente l'ordine pervenutogli dal quartier generale del 1° corpo, se non che dubitando che le strade di campagna, le quali dal ponte di Monzambano conducono alla grande strada Valeggio-Castelnovo, fossero poco adatte al passaggio di un'intera divisione con artiglieria e bagagli, e preoccupato altresì del pericolo di sboccare dal ponte sotto i tiri del forte Monte Croce di Peschiera, decise di scendere addirittura da Monzambano a Valeggio, pensando che la lunghezza maggiore di un 3 o 4 chilometri potesse essere in buona parte compensata dalla bontà della strada che si sarebbe percorsa.

La 1ª divisione aveva la sera del 23 le seguenti truppe sulla sinistra del Mincio:

29° reggimento di fanteria (colonnello Dezza) 3 battaglioni e 1[2 (1); un battaglione (3°) del 30° reggimento; una compagnia del 18° battaglione bersaglieri; uno squadrone (il 3°) del reggimento guide; due sezioni della 10ª batteria del 6° reggimento (capitano Piolatti).

Il grosso di queste truppe, sotto gli ordini imme-

(1) Due compagnie erano distaccate a Rocca d'Anfo.

diati del generale Villarey (comandante la brigata Pisa) aveva preso posizione il 23 sulle alture di Monte Sabbione, presso la cascina Torrione, col fronte rivolto a Peschiera.

Il generale Villarey ricevette ordine dal generale Cerale di formare con queste truppe l'avanguardia della divisione e di sboccare sulla strada di Valeggio a Castelnovo *per quella che dal monte trovasi più lontana da Monzambano*, e di quivi aspettare il grosso della divisione.

Sapendo che l'obbiettivo della marcia era Castelnovo, il generale Villarey capì che doveva prendere posizione d'avanguardia sulla strada Valeggio-Castelnovo, e perciò alle 3 1/2 antimeridiane mosse dritto dal Torrione a quella volta, e sulla detta strada ordinò la sua colonna presso il Monte Vento, spingendo la sua estrema avanguardia fino alle case Caradini e a Cà Bruciata. Quivi rimase dalle 4 fino oltre le 6 aspettando; nel qual tempo fu oltrepassato dall'avanguardia della 5ª divisione.

La linea di marcia stata assegnata dal comando del corpo d'armata a questa divisione era stata indicata coi nomi di *Fornelli*, *S. Rocco di Palazzolo*, *S. Giorgio in Salice*, *Osteria del Bosco*, *S. Giustina*. Intendevasi con ciò indicare quella stradicciuola che si distacca dalla via diritta di Valeggio a Castelnovo, a circa un chilometro da Valeggio, presso la casa S. Zeno (a mano destra), attraversa il casale Fornelli, passa tra Monte Calcare e Monte Cabriol, tocca la casa Monteselle di sopra, lascia a destra le alture di S. Lucia, e proseguendo per Via Cava e Muraglie passa il Tione, ascende alla masseria Pernisa, e continua attraverso alle alture per Rosoletti e S. Rocco di Palazzolo, donde strade assai migliori conducono a Oliosi, a S. Giorgio in Salice,

a Sommacampagna. Così la intese il generale Sirtori, il quale avendo ricevuto tardissimo l'ordine di movimento, pensò di guadagnar tempo inviando al generale che destinava al comando dell'avanguardia (generale Villahermosa) un luogotenente del suo stato maggiore a comunicargli a voce gli ordini e accennargli la via. Quest'ufficiale trovato il generale Villahermosa sul primo far del giorno gli mostrò sulla carta all' 1/21,600 la strada che abbiamo dianzi indicata, senza però accennargli che la 1ª divisione avrebbe seguito la strada Valeggio-Castelnovo. Lo stesso ufficiale indicò quella strada anche all'ufficiale di cavalleria che doveva condurre la punta dell'avanguardia, poscia si recò presso il drappello del fianco destro che doveva guidare egli stesso. Ora è da notare che di là da Oliosi sulla sinistra del Tione v'è un casolare detto *Forcelli* (segnato *Fornelli* sulla carta all' 1/21,600 e su quella all' 1/86,400) da cui prende nome una prossima altura e un certo tratto di paese attorno. Quivi passa una buona strada, che distaccandosi da quella di Valeggio a Castelnovo, a mano destra, ad angolo retto nella dirittura di Oliosi, va quasi dritta a S. Rocco di Palazzolo, ed è senza confronto migliore dell'altra che passa per Monteselle e la Pernisa.

Un plotone del 4° squadrone cavalleggeri di Lucca formava la punta dell'avanguardia, la quale era così composta:

5° battaglione bersaglieri; due battaglioni del 20° reggimento fanteria (3° e 4°); una sezione della 1ª batteria del 9° reggimento artiglieria; una squadra zappatori del genio.

Il resto del 4° squadrone cavalleggeri di Lucca doveva fiancheggiare l'avanguardia a destra, sulla linea S. Giorgio-Ripa-Bertagne. A questo doveva far seguito il 3° squadrone.

Il comandante della punta dell'avanguardia uscendo da Valeggio chiese a varie persone indicazioni più precise sulla via segnatagli dall'ufficiale di stato maggiore. Tutte le risposte furono concordi nell'accennargli la strada di Oliosi ed egli su quella s'avviò. Il generale Villahermosa dal canto suo, quantunque sapesse che il comandante del suo drappello di punta era stato incamminato dallo stesso ufficiale che a lui medesimo aveva mostrato la via, pure ebbe qualche sospetto di possibile errore. Ma i paesani da lui interrogati gli risposero tutti non esservi altra strada praticabile per artiglieria tra Valeggio e S. Rocco di Palazzolo se non quella che tocca Oliosi e ch'egli appunto seguiva.

Il generale Villahermosa trovò presso Monte Vento l'avanguardia della 1ª divisione, e oltrepassatala scese nel piano di Oliosi. Verso le 6 antimeridiane i suoi esploratori s'imbatterono in alcuni drappelli di fanteria nemica presso la casa Busetta, a circa un chilometro e mezzo dallo sbocco della stretta di Monte Vento e un chilometro prima di Oliosi. All'appressarsi del 5° battaglione bersaglieri questi drappelli si ripiegarono, abbandonando successivamente le alture che racchiudono e dominano il villaggio di Oliosi, le quali furono prontamente occupate da quel battaglione.

Il generale Sirtori in questo intervallo di tempo si era mosso da Valeggio (5 antim.). In testa marciava la brigata Brescia, meno i due battaglioni del 20° che erano coll'avanguardia, in coda la brigata Valtellina, meno un battaglione del 66° (il 4°) lasciato addietro a scorta dei carriaggi. L'avanguardia era già a una distanza di oltre due chilometri. Il generale non tardò ad accorgersi della falsa direzione che questa aveva preso; ne ebbe certo avviso in Fornelli. E tosto mandò uffi-

ciali a farla avvertita dell'errore e a ordinarle di ricongiungersi col grosso verso S. Rocco di Palazzolo.

Quest'ordine pervenne al generale Villahermosa mentre si trovava presso la cascina Valpezon, a pochi passi da Oliosi. Non credendo, almeno pel momento, eseguibile l'ordine ricevuto, e reputando probabilmente minor pericolo l'affrontare di fronte il nemico e tentare di passargli sul corpo, anzichè l'eseguire una marcia laterale in vista e sotto il tiro del medesimo, si dispose ad occupare il meglio che potesse le alture a nord di Oliosi, aspettando l'arrivo della 1ª divisione cui mandò avviso dello stato delle cose.

Le truppe contro cui erasi scontrata l'avanguardia della 5ª divisione appartenevano alla brigata Bauer del 5° corpo, il quale avendo compiuto sino dal pomeriggio del 23 la prima parte del movimento che avrebbe dovuto eseguire soltanto nelle prime ore del 24, trovavasi perciò più innanzi della divisione di riserva (Rupprecht).

L'anzidetta brigata con un plotone di ulani di Sicilia era mossa alle 3 da Alberelle e Osteria del Bosco e si era diretta per S. Giorgio in Salice a S. Rocco di Palazzolo; alla medesima ora la brigata Piret con quattro plotoni di ulani di Sicilia partiva da Castelnovo per S. Giorgio in Salice, dove si pose in colonna dietro la brigata Bauer, unitamente colla riserva d'artiglieria del corpo d'armata, lasciando a Castelnovo, sino all'arrivo della divisione di riserva, due battaglioni del reggimento Baden e un plotone d'ulani.

Il generale Rodich giunto coll'avanguardia a S. Rocco alle 5 e 1[2 fermossi, secondo gli ordini che aveva, e spedì distaccamenti di fanteria in ricognizione alla sua destra verso Oliosi e sul suo fronte verso il Serraglio. Nella prima direzione furono segnalati due

a tre battaglioni fermi sulla strada maestra, fra Monte Vento e Canova, e nella seconda si distinse la presenza di un corpo nemico in marcia sulla Pernisa, senza che però se ne potesse valutare la forza a cagione del terreno boscoso. La divisione di riserva non compariva ancora. Rodich schierò la brigata Bauer in posizione coperta tra S. Rocco e Palazzina, fronte a ovest, coll'ala sinistra ripiegata a Forni. Verso le 6 1/2 visto che una colonna di fanteria italiana si dirigeva al passo di corsa dalla Valpezon ad Oliosi, la batteria della brigata, posta su di un'altura presso Forni, aprì il fuoco. Il generale Villahermosa vi rispose ben presto collocando in batteria presso la chiesa di Oliosi la sua sezione di artiglieria, e schierò la sue truppe a cavallo della strada che partendo ad angolo retto da quella di Valeggio va direttamente a S. Rocco; il 5° battaglione bersaglieri a sinistra, il 3° battaglione del 20° reggimento a destra, colla fronte a est, ambedue sulle alture formanti la sponda destra del Tione, e ritenne il 4° battaglione del 20° in seconda linea nel piano a ovest del villaggio e vicinissimo a questo, coll'incarico particolare di guardare l'artiglieria. Così l'avanguardia della 5ª divisione si trovava in quel momento (erano forse le 7) tutta a destra (a est) della strada di Valeggio, colla fronte verso S. Rocco, che era il punto assegnatole per la sua ricongiunzione colla propria divisione.

Durante il cannoneggiamento tra la sezione d'artiglieria del generale Villahermosa e la batteria della brigata Bauer, la brigata Piret si era concentrata a Brolino a destra della brigata Bauer, fronte anch'essa a ovest; la sua batteria postossi sulle alture tra Brolino e S. Rocco. Due batterie della riserva d'artiglieria del 5° corpo d'armata (1) si stabilirono a destra della

(1) Una batteria era stata distaccata presso la brigata Möring.

brigata Piret, vicino a Corte, e aprirono un fuoco lento ma ben aggiustato contro l'artiglieria italiana in posizione su Oliosi; sei plotoni di ulani di Sicilia si avanzarono sino a Corte e servirono di sostegno a queste batterie.

L'apparire della divisione Sirtori verso la Pernisa richiamò ben presto da quel lato l'attenzione della brigata Bauer e delle due batterie della riserva; ma poco stante altre forze nemiche, provenienti da Castelnovo, minacciarono seriamente la sinistra del generale Villahermosa.

Era la brigata Benko, seguita dalla brigata Weimar della divisione di riserva, che entrava in azione.

La brigata Benko era mossa alle 3 da Pastrengo, la brigata Weimar alle 5 da Sandrà, avviandosi entrambe per Castelnovo su Oliosi, secondo gli ordini ricevuti la sera innanzi.

La brigata Benko attraversò Castelnovo circa le 7, e avanzossi verso Oliosi in tre colonne; colonna di destra (1° battaglione Hohenlohe) per Contrada dei Maschi; colonna centrale (37° cacciatori, 1°, 2° e 3° battaglione del 12° confinari e la batteria) sulla strada maestra; colonna di sinistra (2° e 4° battaglione Hohenlohe) per Palazzo Ferrari lungo il Tione.

Le tenne dietro, a mezz'ora di distanza, la brigata Weimar, anch'essa in tre colonne; a destra il 2° battaglione e la 6ª compagnia Degenfeld; al centro le altre 5 compagnie del 1° battaglione Degenfeld, il 4° battaglione Paumgartten, il 36° cacciatori e la batteria; a sinistra il 3° battaglione Degenfeld. Cinque compagnie del 4° battaglione Maroicic furono lasciate col parco delle munizioni e i piccoli bagagli a Castelnovo.

La colonna centrale di prima linea, col generale Benko alla testa, giunta alle 7 1/2 al lembo settentrio-

nale di Monte Cricol spiegossi in battaglia; il 37° cacciatori occupò Monte Cricol, la Mongabia e l'altura a nord di questo cascinale; la batteria si postò su Monte Cricol presso la strada e aprì il fuoco contro la sezione della 5ª divisione.

Il generale Villahermosa vedendo che dalla parte di S. Rocco il nemico non accennava a voler intraprendere nulla di serio, portò il 5° battaglione bersaglieri all'attacco della Mongabia. Con due compagnie distese in catena e le altre due raccolte a sostegno, il maggiore Reggio corse con grande impeto all'assalto di quella posizione, oltrepassò la Mongabia, ascese il Monte Cricol e giunse sin presso la batteria della brigata Benko. Ma non tardò il nemico a ripresentarsi rinforzato, ed estendendo la sua destra nel piano di faccia a Monte Cricol minacciava altresì di occupare Monte Torcolo, che prolunga a sud-ovest il Monte Cricol stesso. A questo contrattacco eseguito dal 37° cacciatori e dal 12° reggimento confinari, il 5° bersaglieri dovette retrocedere, opponendo viva resistenza, ma con gravi perdite d'ufficiali e di soldati. Gli fu mandata in sostegno una compagnia del 4° battaglione del 20° fanteria, mentre le altre tre compagnie furono portate in fretta da Oliosi a Monte Torcolo, che giunsero ad occupare prima del nemico.

L'avanguardia della 5ª divisione stava così fronteggiando il nemico col 3° battaglione del 20° e la sezione artiglieria a destra sull'altura di Oliosi, il 5° bersaglieri e una compagnia del 4° battaglione del 20° di faccia alla Mongabia e a Monte Cricol al centro, e le compagnie rimanenti del 4° battaglione del 20° sulle alture tra Monte Torcolo e Monte Cricol a sinistra, allorchè la testa della 1ª divisione venne a frapporsi verso le 8 antimeridiane tra le due ali di quel debole corpo.

Il generale Cerale si era mosso da Monzambano prima delle 4 antimeridiane seguito da tutto il suo traino alla volta di Valeggio. Quando fu a tre chilometri circa dallo sbocco di Monzambano, sorpreso di non trovare le truppe del generale Villarey, fermò la colonna e mandò ufficiali a rintracciarla. Avendo finalmente saputo che questo generale invece di scendere fino a Valeggio, erasi portato direttamente da Monte Sabbione sulla strada di Castelnovo, gli mandò ordine di non muoversi, ed egli proseguì la marcia verso Valeggio. Arrivato in prossimità di Borghetto vide che la 5ª divisione sfilava sul ponte alla volta di Valeggio. Si dovette fare una nuova fermata. Entrato in Valeggio il generale Cerale raccolse le sue truppe in ordine ristretto sul piazzale detto il *Broletto*, che è un gran campo chiuso a destra dalla via traversa la quale dall'ingresso del villaggio a ovest conduce all' uscita a nord, cioè alla strada di Castelnovo. Recatosi dal generale Sirtori ottenne che il traino della 5ª divisione, che faceva seguito alle truppe, si trattenesse in Valeggio finchè non fossero sfilate le truppe della 1ª divisione.

Non fu che alle 6 1[2 circa, forse un po'prima, che egli potè sboccare sulla strada di Castelnovo.

Il grosso della divisione marciava nell'ordine seguente:

18° battaglione bersaglieri, due battaglioni del 30° fanteria (3° e 4°), due sezioni della 10ª batteria; 1[2 compagnia del genio, due battaglioni del 30° (1° e 2°); tre plotoni del 4° squadrone guide.

Un battaglione del 43° reggimento (2°), l'11ª batteria del 6° reggimento, due battaglioni del 43° (1° e 4°), e due altri battaglioni del 44°.

La retroguardia si componeva di un plotone del 4° squadrone guide, di un battaglione del 44° reggimento (il 3°) e di 1/2 compagnia del genio. Il 3° battaglione del 43° reggimento e il 2° del 44° già destinati a

guardia lungo lo scolo Redone, non avendo potuto riunirsi ai loro reggimenti prima che la divisione muovesse, seguirono da lungi.

Prima di passare la stretta di Monte Vento il generale Cerale riceveva l' avviso dal generale Villahermosa che l'avanguardia della 5ª divisione gli stava dinanzi ed era alle prese con forze nemiche molto superiori. Quest' avviso gli fu poco dopo confermato dal generale Villarey che, secondo gli ordini ricevuti, stava aspettando di essere raggiunto dal grosso della divisione.

Il generale Cerale, persuaso che non si sarebbe incontrata seria resistenza, supponendo che le truppe avversarie contro le quali aveva urtato il generale Villahermosa non fossero altro che qualche drappello di scorreria o ricognizione proveniente da Peschiera o da Pastrengo, fidando nelle informazioni avute in Monzambano che gli assicuravano essere il paese tra il Mincio e l' Adige sgombro di truppe austriache, continuò la marcia in colonna *per quattro*, a passo affrettato sulla strada di Castelnovo, limitandosi a ordinare che il resto della 10ª batteria si riunisse coll'avanguardia.

La testa di questa si componeva di due compagnie del 1° battaglione del 29° reggimento e del 3° squadrone del reggimento guide, sotto il comando del maggiore Rajola-Pescarini del 29°. Un plotone di guide precedeva, un secondo fiancheggiava a destra; un terzo doveva fiancheggiare a sinistra. Il nucleo dell' avanguardia si componeva di dodici compagnie del 29° reggimento (colonnello Dezza, 1/2 del 1° battaglione, 2° e 4° battaglione e 1/2 del 3°) e una sezione della 10ª batteria del 6° reggimento, alla quale venivano ora ad aggiungersi le due altre sezioni. Fra l'avanguardia e il grosso v' era uno stacco d' un chilometro circa.

Gli esploratori della 1ª divisione, appena toccata la casa Valpezon, segnalarono la presenza del nemico

sul Monte Cricol (1). Il generale Villarey trattenutosi indietro per far formare in colonna di mezze squadre per quattro il 30° reggimento, come aveva già fatto formare il 29°, ne fu tosto avvertito dal colonnello Dezza. Egli avrebbe voluto procedere subito allo schieramento, ma il comandante della divisione gli ordinò ripetutamente di continuare ad avanzarsi sulla strada ed egli così comandò al colonnello.

Poco dopo il nemico prese a battere il 29° reggimento dal Monte Cricol e dalla Mongabia col cannone e coi fuochi di moschetteria. Allora il colonnello Dezza schierò il suo reggimento di contro a quelle posizioni sulla linea Oliosi-Monte Torcolo, colla destra alla strada di Castelnovo, con due compagnie del 1° battaglione (quello dell'estrema avanguardia) distese sul fronte, le altre due di sostegno, i battaglioni 2° e 3° (sei compagnie) spiegate in primea linea, e il 4° in seconda, in colonna serrata di divisione. Le due sezioni della 10ª batteria furono messe in batteria pure a sinistra (ovest) della strada di Castelnovo, e cominciarono subito a tirare contro la Mongabia e le prossime alture. Alcuni proietti caddero fin dentro la stazione di Castelnovo, ove giungeva appunto il generale Rupprecht alla testa della brigata Weimar. Questo generale ignorando ancora che la brigata Benko avesse occupato il Monte Cricol, schierò immediatamente a nord di Palazzo

(1) Estratto da un rapporto del maggiore BILLI, capo di stato maggiore della 1ª divisione: « .... Persuaso della convenienza di conoscere esattamente ciò che si passasse, manifestai al generale Cerale il desiderio di portarmi a riconoscere il vero stato delle cose, onde, sulle informazioni che avessi potuto raccogliere e riferirgli, ei fosse in grado di prendere quelle disposizioni che avesse credute più convenienti, nel mentre che la colonna si sarebbe potuta arrestare. Egli però non istimò opportuno di secondare questa mia richiesta, mi vietò anzi di allontanarmi da lui, soggiungendomi che non intendeva di arrestare la marcia, che l'ordine disponeva di andare a Castelnovo, e che quindi non restava altro a fare che andare avanti.

Alzarea la colonna centrale della brigata Weimar e postò la batteria della brigata sul Monte Brusa (a est della strada Castelnovo-Valeggio) la quale aprì subito il fuoco. Visto ben tosto che Monte Cricol era occupato, fece continuare la marcia a quella colonna, lungo il Tione, mentre la colonna di sinistra (3° battaglione Degenfeld) per Forcelli cercò di girare il Monte Cricol.

In questo mentre la brigata Pisa continuava il suo spiegamento. Il 18° bersaglieri (maggiore Caccia) entrò in linea a sinistra del 29° reggimento colla 2ª compagnia distesa sul fronte, e prese parte al fuoco già divenuto assai vivo sulla fronte del 29°. Il 30° reggimento (colonnello Lamberti di Castelletto) si schierò per battaglioni in massa nei campi a sinistra della strada, come a scaglione a sinistra indietro rimpetto al 29°. Poi condotto dallo stesso generale Villarey, marciò in colonna sino a Monte Torcolo, e quivi rivolgendo la fronte a nord si rischierò attraverso alle alture, spingendo la sua sinistra fino a toccare quelle ad est di Feliona. Ciascun battaglione si coprì con una compagnia distesa.

Due compagnie del 4° battaglione del 30° fanteria furono trattenute a guardia d'una sezione della 10ª batteria (quella che già era coll'avanguardia) fatta appostare sopra un rialto, presso la Campagna Rossa, d'ordine del generale Villarey, per proteggere la scorta del 30°. Il 3° squadrone guide, tranne il plotone distaccato sulla destra, si raccolse dietro il 29° fanteria sotto gli ordini del luogotenente Di Bernezzo.

Frattanto che il 29° reggimento e il 18° bersaglieri si apparecchiavano all'attacco della Mongabia e del Monte Cricol, il generale Cerale col 4° squadrone guide (1),

---

(1) Ridotto a due soli plotoni, poichè un plotone rimasto di scorta ai carriaggi era stato trattenuto presso la 2ª divisione, e un altro era stato mandato ad esplorare sulla sinistra verso Maragnotte.

l'11ª batteria (capitano Borghini) del 9º reggimento e il grosso della brigata Forlì, s'era avanzato a rapida andatura fino al crocicchio di Oliosi, e fatta fermare quivi la colonna (sempre sulla strada, parte *per quattro di fianco* e parte *per mezze squadre e per quattro*) aveva comandato che una sezione dell'11ª batteria si avanzasse sulla strada. Spedita a quell'uopo la 1ª sezione, il maggiore Locascio, comandante l'artiglieria della 1ª divisione, ordinò al capitano Borghini che portasse le altre due nei campi a destra della strada ed unisse il suo fuoco a quello della 10ª.

Ma due di quei quattro pezzi andarono sossopra nel fosso laterale alla strada, sicchè due pezzi soli poterono mettersi in batteria ed eseguirono alcuni buoni tiri. La 1ª sezione dell'11ª rimase sulla strada dinanzi alla testa della brigata Forlì per mettersi in batteria, tostochè lo potesse, sulla strada medesima.

Il colonnello del 43º reggimento (colonnello Bergonzini) fece scavalcare la siepe di sinistra ai suoi battaglioni per lasciare sgombra la strada. In quel mentre il colonnello Dezza, vedendo vacillare la sua destra dinanzi alla Mongabia, accorse colà e vide un grosso stuolo di fanteria austriaca (probabilmente era una parte della colonna centrale della brigata Benko) che s'avanzava da quella parte. Mandò a chiedere rinforzo al generale Cerale che sapeva là vicino. Forse in quel punto stesso, o poco prima, il maggiore Reggio del 5º bersaglieri aveva fatto uguale richiesta al generale medesimo. Questi rispose al colonnello che gli avrebbe mandato un battaglione, e spedì infatti l'ordine di far avanzare il battaglione di testa della brigata Forlì (2º del 43º reggimento), e portatosi a sollecitarlo poichè indugiava, vide che il colonnello, coll'assenso del comandante della brigata, lo faceva spiegare in linea. Ordinò che fosse rimesso in colonna per quattro, sclamando che a S. Martino

aveva marciato per quattro e aveva vinto; e postosi alla testa egli medesimo col generale Dho, il colonnello Bergonzini e tutto il loro seguito, lo condusse verso la Mongabia.

In questo mentre, continuando il nemico ad avanzarsi, il colonnello Dezza accorse al generale Cerale e gli chiese cavalleria. Il generale ordinò al maggiore Mazzucchi di lanciare il 4° squadrone guide che si trovava alla punta della colonna. Il maggiore si pose alla testa di quei due plotoni e mosse di trotto. Erano 44 cavalieri. Il maggiore Rajola-Pescarini dal ciglione dei campi accennò il nemico vicino, che la tortuosità della via e le alte ripe laterali non permettevano di scorgere dal basso. I nostri cavalieri presero il galoppo, primi il maggiore Mazzucchi e il capitano Crotti. Un momento dopo dalle siepi che coronano le due ripe scoppiarono fucilate sui loro fianchi, e nel girare una piccola svolta il maggiore si vide incontro a breve distanza, in un fitto polverio, la calca serrata dei fanti nemici che lo ricevettero con una scarica. Allora dette il cenno dell'attacco col grido: *Viva il Re!* che tutti ripeterono. Giunsero addosso a quella colonna, ne sbaragliarono la testa, procedettero a frotta tramezzo ai nemici, usando le sciabole e le pistole. Ma il polverìo li acciecò e la fitta dei fuggenti fece loro intoppo. Trovato uno sbocco nei campi a destra, il maggiore Mazzucchi vi si lanciò seguìto dagli altri. Ma un fuoco vivissimo di moschetteria da fronte e da sinistra, cui si unì anche quello dell'artiglieria di sopra alla Mongabia, troncò quello slancio. Il maggiore gridò ai suoi che si diradassero molto per soffrir meno del fuoco. Ma i danni erano già gravi. Il luogotenente Fontana caduto ferito sotto i cavalli nella prima carica; il sottotenente Cibrario mortogli il cavallo sotto e a fatica levatosi di impaccio; 14 sott'ufficiali e soldati e 10 cavalli rimasti

sul campo, morti, feriti o presi; 14 cavalli tornavano feriti, compreso quello del maggiore. La raccolta fu eseguita dietro la strada di Oliosi, ove a questi avanzi del 4° squadrone s'unì il plotone del 3° già distaccato sulla destra. Poi per ordine del generale Cerale il maggiore Mazzucchi portò quella cavalleria nei campi a sinistra tra la Valpezon e Campagna Rossa.

Il 29° reggimento e il 18° bersaglieri s'avanzarono intanto risolutamente facendo fuoco vivace contro la Mongabia e il Monte Cricol. Animati colla voce e col-l'esempio dal colonnello Dezza e dagli altri ufficiali ascesero sotto il fuoco nemico le alture. Alla destra, di contro al greppo orientale del Monte Cricol che sovrasta alla Mongabia e alla strada di Castelnovo, il generale Villarey, seguito dalla 5ª compagnia del 30° fanteria, levando alto il berretto e gridando: *Viva il Re!* si avanzò primo. Ma colpito da tre proietti cadde estinto ai piedi del figlio, suo aiutante di campo.

La colonna centrale della brigata Benko non resse all'impeto degli assalitori, abbandonò le alture di Monte Cricol e retrocedette scompigliata verso la strada di Castelnovo. La batteria nel precipitoso ritirarsi lasciò indietro due cannoni e tre carri da munizione rovesciati. Anche la Mongabia rimase sgombra, e tre compagnie del 1° battaglione del 29° col maggiore Rajola-Pescarini s'impossessarono delle prime case.

In questa sopraggiunse il 2° battaglione del 43° (maggiore Stoppini) con una compagnia distesa in catena nei campi a destra della strada, e le altre tre sulla strada stessa, e seguìto dalla 1ª sezione dell'11ª batteria. Giunto alla prima casa del villaggio, il maggiore Stoppini fece stendere altre due compagnie avanti, a destra, sulle alture a est della Mongabia e trattenne la sua 4ª compagnia come riserva e a guardia della sezione d'artiglieria dietro la prima casa della Mon-

gabia. Stormi di bersaglieri del 5° battaglione procedevano e accompagnavano quest'attacco, fiancheggiato a destra indietro verso il Tione dalla compagnia prima stesa. Una parte di questa truppa precorrendo a frotte piombò sulla strada di S. Giorgio in Salice, s'impadronì della masseria Fenile, i più audaci si spinsero oltre fin presso al luogo ove stavano raccogliendosi le truppe della colonna centrale della brigata Benko sulla strada di Castelnovo, ma furono respinte verso il Fenile da un drappello di quelle (12° confinari).

Frattanto il 30° reggimento, scemato di tre compagnie, come già dicemmo, s'avanzava anch'esso rapidamente per le alture sopra la Campagna Rossa alla volta delle case Renati, verso cui andava convergendo da sinistra a destra. Anche qui gli Austriaci, furono costretti a retrocedere, e gli Italiani rimasero padroni della sommità. La 10ª compagnia s'impossessò della parte più alta del casale Renati.

La posizione del generale Benko diventava assai grave, ma l'intervento opportuno di un distaccamento di cavalieri austriaci venne nuovamente a modificarla.

Come riferimmo più innanzi, sei plotoni di ulani di Sicilia erano stati mandati presso Corte in sostegno della riserva d'artiglieria del 5° corpo. Il comandante di quel reggimento, colonnello De Berres, ordinò al capitano Bechtoldsheim di prendere con sè tre plotoni del 6° squadrone e di assaltare di fianco la colonna italiana che marciava su Fenile. Gli ulani si diressero immediatamente sul Tione, ma mentre cercavano un guado tra Palazzo Alzarea e Fenile, questo casolare era caduto in mano dei nostri. Cionondimeno il capitano Bectholdsheim proseguì il suo cammino, passò il Tione, avanzossi sino alla strada di Castelnovo, voltò a sinistra, oltrepassò le truppe del generale Benko, e salì sul Monte Cricol per riconoscere la nostra po-

sizione. Egli scòrse in fondo e sulla strada due pezzi di artiglieria (era la 1ª sezione dell'11ª batteria) e poco di lì lontano un gruppo di ufficiali a cavallo (i generali Cerale e Dho col loro stato maggiore) seguitî da una brigata (Forlì) che si avanzava tranquillamente in ordine di marcia. Il capitano Bechtoldsheim discese come un uragano alla testa dei suoi ulani, e gettossi sulla sezione d'artiglieria. Il luogotenente Rionero che la comandava, dopo averla fatta mettere in batteria senza aver avuto occasione di trar colpo, non vedendo nemici aveva fatto rimettere gli avantreni. Al repentino apparire degli ulani i due pezzi fecero fronte indietro a precipizio e si ritirarono di galoppo; i generali Cerale e Dho e quei che li seguivano sorpresi dessi pure sgombrarono la strada gettandosi nei prossimi campi. In quell'abbarruffata il maggiore Stoppini rimase morto d'una lanciata presso le prime case della Mongabia, il luogotenente Rionero d'artiglieria rimase pur egli ucciso, il capo di stato maggiore della divisione cadde rovesciato col cavallo nel fosso laterale alla strada (1). Ma il fuoco dei gruppi formati di subito dall'ala sinistra e dalla riserva del 2° battaglione del 43° sul fianco destro della strada fermò quell'audace punta.

Molti uomini e cavalli caddero morti o feriti, gli altri voltarono le groppe e sparirono. Il capitano Bectholdsheim, a cui fu ucciso il cavallo, balzò su

---

(1) A proposito di quest'ufficiale superiore, siccome potrà fare meraviglia che non se ne menzioni più il nome nel seguito di questa narrazione, aggiungeremo che egli rimase appiedato, giacchè il suo cavallo appena rialzatosi dalla caduta fatta si dette a fuggire verso la Mongabia. Rimasto solo in mezzo alla calca dei fuggenti, tentò, ma invano, di trattenerli onde almeno far fronte agli stormi di tiratori che oramai erano a breve distanza. Rimasto solo, inconsapevole ove si trovasse il generale Cerale, avviossi colle truppe retrocedenti verso Valeggio, ove poi incontrò il suo cavallo leggermente ferito in una gamba, e montato da un ufficiale delle guide.

quello del maggiore Stoppini, e potè così ricondurre dietro la Mongabia gli avanzi del suo squadrone, lasciando sul terreno 2 ufficiali e' 84 uomini, più 79 cavalli.

Quest'improvviso assalto degli ulani e il furioso rovesciarsi di cavalli e carri sulla colonna che marciava sulla strada di Castelnovo furono cagione di scompiglio e panico terrore che rapidamente si diffuse tra i battaglioni della brigata Forlì, e rese impossibile lo schieramento che il comandante di essa voleva fare eseguire sulla linea Oliosi-Campagna Rossa.

Poco dopo la colonna centrale della brigata Weimar che si era avanzata per l'altura di Alzarea assaltò il Fenile, e la sua colonna di sinistra (3° battaglione Degenfeld) scendendo da Forcelli passò a guado il Tione a sud di quel casale.

Una parte del 2° battaglione del 43° reggimento che vi si era appostato oppose vigorosa ma vana resistenza; il resto, sotto il comando del capitano Gamberini, retrocedette, inseguìto e minacciato dal 3° Degenfeld nel fianco destro, tra la Mongabia e l'altura a nord di Oliosi. Si raccolse sulla strada che conduce a questo villaggio. Ma ecco che una nuova frotta di ulani uscì da quello, caricò, passò, si lanciò verso il crocicchio della strada di Castelnovo. I generali Cerale e Dho lì presso il crocicchio trassero le sciabole, e tutti del loro seguito fecero altrettanto. Ma le due prime compagnie del 1° battaglione del 43° si avanzarono, e unitamente cogli avanzi del 2° battaglione, coprirono di fuoco quei cavalieri e li costrinsero a retrocedere. Il generale Dho rimase leggermente ferito da tre lanciate.

Il 3° battaglione Degenfeld si era intanto avanzato sui campi tra la Mongabia e le alture di Oliosi, e cominciò il fuoco contro il grosso della brigata Forlì. I suoi proietti tempestarono quella massa in direzione obliqua nel fianco destro. Il disordine crebbe nelle

file di quella mal capitata fanteria. Vani rimasero gli sforzi degli ufficiali d'ogni grado per fare argine alla rotta. Parziali tentativi di contrattacco a stormo non valsero a richiamare la massa nè a fare indietreggiare il nemico. Il luogotenente colonnello Trombone De-Mier del 43° reggimento fanteria, giunto poco prima da Monzambano, cadde eroicamente ferito a morte mentre voleva condurre il suo battaglione (il 3°) al contro-attacco a destra della strada; anche quel battaglione andò disperso. Il maggiore Rajola-Pescarini, comandante il 1° battaglione del 29°, fu gravemente ferito e rimase in potere del nemico. Caddero il capitano Mombel, il sottotenente Generini; il generale Cerale medesimo fu gravemente ferito da una palla di fucile in una coscia.

La brigata Forlì non si era per anco rimessa dallo sgomento e dallo scompiglio in cui l'avevano gittata il retrocedere furioso della artiglieria e la seconda carica degli ulani, quando ricevette le prime scariche di moschetteria della brigata Piret, che in questo tratto di tempo erasi avanzata a breve distanza, coperta dallo spesso fogliame di quei campi alberati e dalle ondulazioni del terreno.

Il generale Rodich dall'altura di Brolino presso S. Rocco aveva osservato attentamente l'andamento dell'azione impegnata nei pressi d'Oliosi. Visto che la divisione Rupprecht perdeva terreno e che numerose forze italiane sboccavano da Monte Vento, aveva dato ordine, verso le 8, alla brigata Piret di avanzare su Oliosi contro il fianco destro della brigata Forlì, affine di disimpegnare quella divisione. Fece preparare l'attacco col fuoco delle due batterie di riserva rimastegli e della batteria propria della brigata stessa, dalle posizioni di Brolino e di Corte. Il reggimento Benedek,

della brigata Bauer, ricevette l'ordine di coprire la sinistra della colonna d'attacco, e la brigata Möring, giunta appunto allora da Casazze, servì di riserva (1).

Gli è mentre queste disposizioni furono date che il capitano Bechtoldsheim eseguiva il suo attacco.

La brigata Piret scese da Brolino poco dopo le 8 col 5° cacciatori Imperatore in avanguardia, una divisione avanti, le altre due più indietro, e da una parte e dall'altra della strada da Brolino a Oliosi. Seguivano a nord della strada in prima linea due battaglioni del reggimento Baden in linea di masse di divisione, in seconda un battaglione in massa (2); a sud della medesima il reggimento Crenneville con due battaglioni in prima ed uno in seconda linea, tutti e tre in masse di divisione. Il reggimento Benedek a scaglioni indietro e a sinistra in masse di divisione, con due battaglioni in prima ed uno in seconda linea. Il resto della brigata Bauer rimase a S. Rocco; la sua batteria, postata a Forni dopo avere fatto tacere, come vedremo più particolarmente tra breve, due sezioni di una batteria che il generale Sirtori aveva collocato presso la Pernisa, e che la battevano di fianco, rivolse essa pure i suoi tiri contro Oliosi.

Il generale Rodich fece poi tener dietro alla brigata Piret due battaglioni del reggimento Grüber (brigata

---

(1) La brigata Möring sul fare del giorno aveva mandato il suo plotone ulani di Sicilia verso Sommacampagna e alle 4 antimeridiane raggiunta dal 21° cacciatori, che era stato aggiunto alla brigata Pulz, era partita da Sona per Montresore a Casazze. Quivi rilevata verso le 5 dalla brigata Scudier, aveva continuato il suo movimento per le Borghe, Casanova e S. Giorgio per raggiungere il 5° corpo a cui apparteneva. Giunto a Casanova presso la ferrovia S. Giorgio-Sommacampagna e sentito il cannone nella direzione di S. Rocco, il generale Möring spiegava la sua brigata avanti in battaglia, e con un cambiamento di fronte a sinistra si dirigeva per Spolvarina a S. Rocco, ove giunse verso le 8.

(2) I due battaglioni rimasti a Castelnovo avevano raggiunto la brigata Piret tostochè la divisione Rupprecht era entrata in quel villaggio.

Möring); ma tanto questi quanto il reggimento Benedek dovettero ben presto essere richiamati per agire contro la divisione Sirtori. Il rimanente della brigata Möring (21° cacciatori, reggimento arciduca Leopoldo, un battaglione Grüber, la batteria della brigata, e una delle tre batterie della riserva) rimase a dispozione del generale Rodich fra Brolino e S. Rocco.

Mentre l'avanguardia (5° cacciatori Imperatore) della brigata Piret passava a guado il Tione e saliva il pendìo nord-est del colle di Oliosi, il capitano Gamberini, rimasto cogli avanzi del 2° battaglione del 43°, cui si univano le compagnie 3ª, 11ª e 12ª dello stesso reggimento, a ovest di quel villaggio, essendosi accorto alcuni istanti prima che quell'altura non era più occupata da alcuna truppa nostra (1), avviossi a quella volta coi suoi drappelli.

Ma toccatane appena la sommità, si vide sorgere incontro dal ciglio che guarda il Tione una fitta siepe di cacciatori nemici. Dopo un vivace ma breve scambio di fucilate quei pochi Italiani abbandonarono al nemico preponderante l'altura.

In quella che il 5° cacciatori s'impadroniva della parte orientale e settentrionale di Oliosi, il maggiore Aronni col 4° battaglione del 44°, accompagnato da uomini di altri battaglioni, si gettò nella parte occidentale e meridionale di quel villaggio. Ma il reggimento Baden da nord-est e il reggimento Crenneville da sud-est stringendolo e minacciandolo di precludergli

(1) Il tenente colonnello Viale col 3° battaglione del 20° reggimento per ordine del generale Villahermosa si era già ritirato verso la Valpezon, e la 1ª sezione della 1ª batteria del 9° reggimento era andata per stradicciuole traverse a raggiungere il grosso della sua divisione verso Santa Lucia.

lo scampo, lo costrinsero a sgombrare. Potevano essere le 9 1/2 antimeridiane.

Ora il generale Dho, rimasto in sella benchè ferito, dopo essersi inutilmente adoperato, coll'aiuto di altri ufficiali, a rimettere un poco d'ordine in quella massa confusa d'uomini dei suoi due reggimenti, del 1° battaglione del 29°, del 3° del 20°, e del 5° bersaglieri, che tempestato dai fuochi nemici di fronte e da fianco retrocedeva verso le Maragnotte, fece suonare la ritirata e la raccolta in quest'ultima direzione per sottrarsi all'azione insistente dell'attorniamento nemico, mantenersi legato colla brigata Pisa, assicurarsi la ritirata su Monzambano o Valeggio e scuoprire la riserva del corpo d'armata, che stava schierandosi sullo sbocco della stretta di Monte Vento. Tre pezzi dell'11ª batteria si ritirarono su Valeggio, gli altri tre rimasero sul campo in potere del nemico. Anche le due sezioni della 10ª appostate a sinistra della strada, retrocedettero su quella, e l'altra che aveva già perduto il suo comandante (luogotenente Plent) ucciso da una granata, restò sul campo e cadde nelle mani degli Austriaci. Il maggiore Locascio trattenne una delle due sezioni retrocedenti della 10ª e la mise in batteria sopra un rialto a sinistra della strada di Castelnovo, verso la Busetta, per proteggere la ritirata, e vi rimase finchè non ebbe consumato tutte le munizioni de' suoi cofani d'avantreno.

Fu grande lo scompiglio nei primi momenti tra quelle giovani truppe; difesa ordinata era impossibile, l'azione del comando poteva tutto al più estendersi alla compagnia; i soldati còlti così alla sprovvista scaricavan l'arme fuggendo, sparpagliandosi pei campi, presi da irresistibile terror panico; vane le grida, vani gli sforzi degli ufficiali. Una parte degli sbandati si diresse alla volta di Monzambano, un'altra alla volta

di Valeggio; l'onda maggiore passò per le Maragnotte; alcune frazioni si raccolsero alla Campagna Rossa. Il maggiore Mazzucchi, raccolto anche il plotone del 4° squadrone guide distaccato a sinistra, con una lenta ritirata a due scaglioni attraverso ai campi andò a riunirsi colla cavalleria della riserva (lancieri d'Aosta) dietro Monte Vento.

Mentre l'ala destra della 1ª divisione e dell'avanguardia della 5ª era così ridotta a mal partito, il 30° reggimento, dopo aver resistito ai primi assalti delle due colonne di destra delle brigate Benko e Weimar (sei divisioni dei reggimenti Hohenlohe e Degenfeld), vedendosi minacciato nel fianco sinistro da una colonna che si avanzava per le alture di Feliona (1), aveva lasciato le case e le alture Renati e si ritirava combattendo verso la Campagna Rossa.

Il colonnello Dezza rimasto col 29° reggimento e col 18° battaglione bersaglieri sul Monte Cricol, si vedeva spuntato d'ambo i lati prima che vigorosamente riassaltato da fronte, perchè la colonna centrale della brigata Benko (4 battaglioni) tardava a comparire. Impensierito per lo sbaraglio della brigata Forlì dietro la sua destra e il poderoso avanzare del nemico da quella parte comandò la ritirata quasi nel punto stesso che la colonna centrale della brigata Benko mosse all'attacco del Monte Cricol. La mancanza di un vicino sostegno, il fuoco nemico, gli impacci locali e lo sconfortante esempio dello scompiglio delle altre truppe

---

(1) Verso le 8 il comandante di Peschiera aveva fatto uscire dalla piazza un drappello composto di tre compagnie del reggimento confinari e di una del reggimento Principe Rodolfo, un plotone ussari Liechtenstein e 4 pezzi di artiglieria (462 fanti e 36 cavalli). Questo distaccamento posto sotto gli ordini del colonnello Ballàcs, avanzossi per Cavalcaselle su S. Lorenzo, fiancheggiando la destra della divisione Rupprecht lungo la sponda sinistra del Mincio.

impedirono che quel movimento retrogrado fosse eseguito in buon ordine. La maggior parte dei retrocedenti dal Monte Cricol si diresse verso la Campagna Rossa, donde molti proseguirono o prima o poi verso Monzambano, e gli altri col colonnello e con frazioni di tutti gli altri corpi della divisione per le alture delle Maragnotte si raccolsero verso il mezzodì tra Canova, Marzago e Pasquali a ovest della stretta di Monte Vento. I due cannoni della brigata Benkö che nel primo assalto erano caduti in mano dei nostri furono abbandonati sul Monte Cricol.

Dalla parte degli Austriaci l'inseguimento non fu molto vigoroso. Dopo aver dovuto conquistare quasi passo a passo le alture a nord della Campagna Rossa contro nuclei del 30° reggimento che retrocedevano combattendo di posizione in posizione e guadagnando tempo con cenni di contrattacco, due divisioni del reggimento Degenfeld, fiancheggiate a destra da una compagnia del 1° battaglione Hohenlohe, riuscirono ad impadronirsi anche delle case Burato, ma i loro ripetuti assalti contro il Monte Torcolo, difeso da tre compagnie del 4° battaglione del 20°, maggiore Cecconi, riuscirono vani, sicchè dopo aver sofferto sensibili perdite la loro destra si ritrasse dietro Burato. Le altre due divisioni del 1° Hohenlohe e tre compagnie Degenfeld assaltarono la Campagna Rossa, la quale fu pure gagliardamente difesa da gente mischiata di tutti i corpi della 1ª divisione, raccolta e ricondotta al fuoco da valorosi ufficiali tra cui meritano essere nominati singolarmente il capitano di stato maggiore Sismondo (addetto alla brigata Pisa) e i maggiori Grioli, Blanc e Galliani del 30° reggimento, Manca del 43° e Aronni del 44°.

Mentre le due ali della divisione di riserva (tre battaglioni Degenfeld, e cinque compagnie Hohenlohe)

inseguivano gli avanzi della 1ª divisione nella direzione delle Maragnotte, la brigata Piret, resasi padrona di Oliosi, aveva eseguito un cambiamento di fronte venendo a disporsi a sud del villaggio e a cavallo della strada Castelnovo-Valeggio, fronte a Monte Vento: un battaglione Baden e uno Creneville a ovest della strada; gli altri quattro a est, il 5° cacciatori in riserva. La sua batteria da Brolino portossi alla Ragaiola e unì il suo fuoco a quello delle batterie della divisione di riserva contro gli Italiani in ritirata.

Il generale Dho vedendosi minacciato da presso non solo dall'ala sinistra della divisione di riserva, ma ben anche dall'ala destra della brigata Piret, volendo guadagnar tempo per riordinare alla meglio qualche drappello dei suoi sbandati, scòrto nei campi tra la strada di Castelnovo e quella che conduce alle Maragnotte, non lungi dalla casa Valpezon, uno squadrone dei lancieri d'Aosta (il 2°, capitano Faneschi) che era stato mandato dalla riserva del corpo d'armata appunto per proteggere la ritirata della 1ª divisione, gli comandò di caricare tanto da trattenere il nemico. Quello squadrone eseguì con molta bravura cariche successive di plotoni presso la casa Valpezon e fermò gli inseguenti, a prezzo però di gravissime perdite. Il capitano Faneschi rimase sotto il suo cavallo caduto morto, i luogotenenti Capponi e Giacometti e il sottotenente Fresia furono gravemente feriti, e quest'ultimo e il capitano rimasero prigionieri. Il sottotenente Gamba ricondusse indietro lo squadrone. Ma intanto il generale Dho potè giungere alle Maragnotte e porvisi a difesa con quei 5 a 600 uomini che aveva sotto la mano. Gli si univa il generale Villahermosa con un piccolo avanzo dell'avanguardia della 5ª divisione. Quest'ultimo raggiunse poi il generale Sirtori. Ma continuando il movimento retrogrado verso Monzambano e Valeggio, i difensori delle

Maragnotte presto scemarono. Ed avevano con loro due bandiere, quella del 43° e quella del 20°, che il generale Dho voleva salve a qualunque costo. L'artiglieria nemica continuava a tirare: la batteria s'era fermata verso la Valpezon.

Intanto la riserva del 1° corpo d'armata venne a prendere posizione sullo sbocco del Monte Vento.

Il generale Durando visto giungere quella riserva in Valeggio circa le 6 1/2 e fattala ammassare nel recinto dei Broletti, era partito col suo stato maggiore poco dopo le 8 da quel villaggio per la strada di Castelnovo. Sebbene la battaglia fosse impegnata da più di un'ora e mezzo a Oliosi e alla Pernisa, egli non aveva ricevuto alcun avviso; nessun rumore di combattimento erasi udito dalla bassura ove giace Valeggio, eccetto che verso Villafranca. Prima di partire ordinò che il carreggio del quartier generale e della riserva e tutto il rimanente che non aveva ancora passato il Mincio fosse trattenuto fino a nuovo ordine sulla sponda destra tra Borghetto e Volta; nell'uscire poi dal villaggio ordinò che la riserva gli tenesse dietro sulla strada di Castelnovo, per potere far sostegno alla 1ª divisione in caso di bisogno, forse contro una sortita del presidio di Peschiera che la minacciasse sul fianco sinistro.

Il generale ebbe la prima notizia del combattimento di Oliosi da un cavalleggero di Lucca del drappello addetto all'avanguardia della 5ª divisione, che incontrò ferito presso S. Zeno, a poco più di un chilometro da Valeggio. Salì sulla prossima altura sopra il casale Fornelli, ma nulla scorgendo, scese di nuovo alla strada e continuò il cammino verso Castelnovo. Udiva oramai distinto e crescente il fragore del combattimento in quella direzione. Giunto alla stretta sotto il Monte Vento, ascese sull'altura di sinistra ove sorge il casale Pa-

squali, donde potè scorgere in mezzo agli ondeggiamenti del terreno tra il Tione e le alture di Salionze il combattimento che si distendeva da Oliosi alla Mongabia, a Monte Cricol e sulle alture a nord di Monte Torcolo, e la colonna del generale Cerale ammassata sulla strada. Alcuni suoi ufficiali dalle alture di destra (Monte Vento) poterono constatare che il combattimento era impegnato anche dinanzi a Santa Lucia (del Tione). Sulla strada e nei campi adiacenti apparivano qua e là piccoli drappelli di fuggiaschi, quasi tutti appartenenti alla 1ª divisione, ma nulla lasciava ancora supporre che queste truppe, partite pur dianzi da Valeggio, si fossero già lasciate scompigliare. Poco appresso, masse d'uomini, di cavalli e di artiglieria retrocedenti in disordine verso la stretta di Monte Vento chiarivano pur troppo la gravità dello stato delle cose. Due ufficiali dello stato maggiore della 1ª divisione giungevano a spron battuto, l'uno chiedendo soccorsi, l'altro domandando del generale Sirtori cui da parte del generale Cerale doveva pregare che volgesse a sinistra per aiutarlo.

Allora il generale Durando ordinò che si sollecitasse l'avanzarsi della riserva e si spinse avanti presso Cà Bruciata, al di là della stretta di Monte Vento. Era con lui il colonnello Bonelli, comandante l'artiglieria del 1° corpo, il quale osservato come le alture di Monte Vento e sue diramazioni presentavansi attissime a rinfrancare il combattimento, gli propose di collocarvi le batterie della riserva. Ottenutane l'approvazione, il colonnello Bonelli fece immediatamente riconoscere le strade e le posizioni da scegliere.

La riserva era sboccata da Valeggio verso le 8 1/2 ordinata come segue:

Il reggimento lancieri d'Aosta, cinque squadroni; l'8° battaglione bersaglieri; la 3ª batteria del 9° reggimento

artiglieria; il 2° e 13° battaglione bersaglieri; la 3ª, 12ª e 15ª batteria del 6° reggimento, la riserva di munizioni.

Il 3° bersaglieri che avrebbe dovuto rimanere in Valeggio a presidio di quel passo importante, fu invece lasciato, per un malinteso, sulla destra del Mincio a guardia dei carriaggi del corpo d'armata. Il 5° squadrone delle guide fu per lo stesso oggetto lasciato anch'esso di là del fiume, e non oltrepassò Borghetto.

La marcia della colonna fu alquanto ritardata dall'ingombro che facevano sulla strada le ambulanze della 5ª divisione che si disponevano a recarsi presso le proprie truppe. Intanto essendo venuto l'ordine di sollecitare, nè potendosi ancora disporre delle altre truppe, urgendo di soccorrere prontamente la 1ª divisione, fu dato ordine al colonnello Vandone di portare innanzi i lancieri d'Aosta. Erano le 9 1/2 circa.

Quel terreno frastagliato e coperto, su cui il colonnello Vandone aveva l'ordine di lanciare i suoi squadroni, non era favorevole agli attacchi della cavalleria; pure bisognava a qualunque costo trattenere il nemico perchè non s'impadronisse dell'importante altura di Monte Vento prima che vi si potesse collocare la riserva.

Già dicemmo come il 2° squadrone giungesse a tempo opportuno. Altri squadroni s'avanzarono successivamente a drappelli in ordine sparso, e contribuirono a trattenere alcun poco la brigata Piret, e a dar tempo al resto della riserva di avanzarsi e all'artiglieria di stabilirsi su Monte Vento.

Dopo poco più di una mezz'ora gli squadroni d'Aosta vennero a raccogliersi dietro al monte, là donde si erano mossi, mentre l'8° bersaglieri (Murari-Brà) sboccando a passo di corsa dalla stretta, entrò nei campi a sinistra della strada, posò gli zaini presso la Cà Bruciata e continuò ad avanzarsi con una compagnia stesa in catena e le altre tre raccolte in colonna serrata a breve

distanza da quelle. Poco appresso il maggiore Murari-Brà trovò il generale Durando, e secondo gli ordini di lui si avanzò fino a breve distanza dalla casa Busetta, tuttora tenuta da drappelli della 1ª divisione, e prese posizione colla fronte su di un fosso quasi perpendicolare alla strada al piede delle alture tra la Busetta e le Maragnotte. Quivi distese in ordine sparso le sue quattro compagnie, colla destra alla strada.

Dopo questo battaglione uscì rapida dalla stretta di Monte Vento la 3ª batteria del 9° reggimento (capitano Boselli) e si pose con due sezioni a destra e una a sinistra dello sbocco. Le altre tre batterie vennero poco di poi a mettersi in linea con quella prima; la 3ª del 6° reggimento (capitano Tavallino) a destra con una sezione sul culmine del Monte Vento, e le altre due sul ciglione più basso che guarda verso Redolfo e Fontana Fredda, la 12ª (capitano Burdese) a sinistra e la 15ª (capitano De Leonardis) più a sinistra ancora, ai due lati della Canova, con quattro soli pezzi, stantechè gli altri due ribaltarono per via e non poterono essere messi in azione. Questo spiegamento sopra una fronte di un chilometro circa su terreno in parte assai malagevole, diretto dal colonnello Bonelli e dal maggiore Grisi, comandante di quella riserva d'artiglieria, fu eseguito con ammirabile prestezza.

Frattanto il 2° battaglione bersaglieri (maggiore De Maria) si gittava nei campi a destra della strada dinanzi al Monte Vento e andava a prendere posizione sulle alture di Fontana Fredda, con due compagnie distese e le altre due in riserva. Il 13° bersaglieri (maggiore Arri) rimase per allora in seconda linea sul rovescio del Monte Vento. Il reggimento lancieri d'Aosta e gli avanzi degli squadroni 3° e 4° del reggimento guide col maggiore Mazzucchi in ultima linea dietro al Monte Vento, nei campi a destra della strada di Castelnovo.

Il colonnello Bonelli trattenne un pezzo dell'11ª batteria del 1° reggimento (1ª divisione) e lo fece mettere in linea a destra della batteria Boselli. Il maggiore Locascio ordinò alla sezione della 10ª batteria, che era rimasta ultima a proteggere la ritirata, di rifornirsi di munizioni e tornare al combattimento presso la riserva. E siccome dovette andare sin presso a Valeggio ove erano i carri delle munizioni, questa sezione non entrò in linea se non che verso la fine del combattimento e non fece fuoco che con un pezzo solo. Furono dunque 25 i cannoni posti in batteria a Monte Vento e 23 quelli che sostennero difatto la battaglia, rinforzati da ultimo da un altro.

Erano passate di poco le 10 1/2 antimeridiane. Combattevasi ancora alla Campagna Rossa, a Monte Torcolo, ad ovest, sud-ovest della casa Valpezon, quando il colonnello Bonelli fece cominciare il fuoco.

Ai nostri 23 pezzi gli Austriaci ne opposero 32; cioè le due batterie della riserva del 5° corpo fatte avanzare da Corte alla Colombarola, la batteria della brigata Benko sul Monte Cricol, e la batteria della brigata Piret presso la Ragajola. Al fuoco di questi 32 pezzi si unì poscia quello della terza batteria della riserva del 5° corpo, e la batteria della brigata Bauer dalle alture di Forni e Rosoletti (14 pezzi presso Forni e 2 presso Rosoletti).

Da principio il fuoco delle nostre batterie si diresse sulle posizioni nemiche più lontane, onde non offendere per avventura i drappelli della 1ª divisione sparsi ancora nelle cascine avanzate, dove continuavano a combattere (1); proseguì poscia assai vivo e ben

(1) Verso le 11 il fuoco di moschetteria, cessato dinanzi a Monte Vento, continuava ancora verso la Campagna Rossa; ma al tuonar dei cannoni si mesceva di tratto in tratto, a riprese ineguali, un altro rumore di fucilate verso Oliosi alle spalle degli Austriaci.

Allorchè il 1° battaglione del 44°, che aveva seco la bandiera del reg-

nutrito a una distanza che fu giudicata dai 1500 ai 2000 metri.

Dopo una mezz'ora circa che durava questo duello di artiglieria (poco prima delle 11 antimeridiane), il generale Rupprecht riceveva dal generale Rodich co-

---

gimento, travolto nella rotta della sua brigata, dopo alcuni vani tentativi di resistenza si sfasciò verso la Valpezon, alcuni ufficiali e sott'ufficiali e soldati col porta bandiera (3 capitani, 3 luogotenenti, 4 sottotenenti, 6 sott'ufficiali, 3 caporali e 17 soldati) si trovarono separati dal grosso di quel battaglione in prossimità d'Oliosi, e vedendosi minacciati di qua e di là si gittarono in un cascinale di quel villaggio, ne cacciarono i nemici, e insieme ad un sott'ufficiale del 43° e ad un soldato delle guide (38 uomini in tutto) vi si chiusero e si accinsero a difesa. Al capitano Baroncelli spettava il comando per diritto di grado ed anzianità. Resisterono pel tratto di due ore circa ai ripetuti assalti che le truppe nemiche tentarono nel succedersi in vicinanza di quel luogo continuando la loro mossa verso Monte Vento. Finalmente, sopraggiunta un'altra colonna austriaca (erano i battaglioni 2° e 4° Hohenl he, guidati dal colonnello Attems, che formavano la colonna di sinistra della brigata Benko, e dovevano per Palazzo Ferrari avanzarsi lungo il Tione ; appoggiando troppo a sinistra, erano arrivati dietro la brigata Piret), riuscito vano un nuovo assalto, fu dato fuoco alla casa. Ma la difesa non cessò finchè l'incendio non si fu appreso in modo da rendere inevit bile la caduta del tetto e non più tenibili le stanze. Allora fu risoluto di mettere in brani il drappo della bandiera e distribuirne i pezzi tra i presenti, che si obbligarono a tenerli celati e custoditi durante la ormai certa prigionia, finchè, liberati, non potessero ritrovarsi sul libero suolo d'Italia per restituire al reggimento quelle sacre reliquie: e così fu fatto. La freccia, che non poteva esser nascosta sotto le vesti in modo che i nemici non se ne accorgessero, fu rimpiattata sotto al focolare, per poterla poi rintracciare sotto le macerie della casa. Ciò fatto, non giungendo alcun soccorso, non udendo più nemmeno rumor vicino di combattimento, quei valorosi fecero cenno che si arrendevano. Il nemico applaudì a quella onorevole benchè vana difesa. La freccia fu poi ritrovata da alcuni contadini d'Oliosi e ritirata dal signor Luigi Baroni negoziante di Verona, il quale la custodì gelosamente fino all'epoca della consegna di quella città agli Italiani. L'intera bandiera fu restituita al reggimento in Venezia il 25 ottobre 1866.

Molti altri ufficiali, sott'ufficiali e soldati dei reggimenti della 1ª divisione e dell'avanguardia della 5ª furono presi dagli Austriaci qua e là, alla spicciolata e a gruppi, specialmente nei dintorni della Mongabia e di Oliosi. Tale sorte toccò tra gli altri al capitano Bernasconi del 43° con una parte della sua compagnia, che, dopo aver posato le armi, ed essendo già cinta d'una scorta nemica, ricevette per errore una scarica da un altro drappello austriaco, e fu anche caricata da uno stormo d'ulani. Il capitano rimase morto. (Relazione del tenente colonnello Corsi).

municazione dell'ordine che l'arciduca Alberto aveva spedito alle 8 da Montebello, secondo il quale la divisione di riserva doveva convergere a destra per recarsi a prendere posizione di fronte a Monzambano, fra la strada di Salionze e quella da Oliosi a Monzambano, e distruggere il ponte di Bottura onde impedire che le truppe italiane, rimaste sulla destra del Mincio, passassero sulla sinistra e difficoltassero l'avanzarsi della brigata Piret su Valeggio.

A quest'ora gran parte delle truppe della divisione di riserva erano disunite e frammiste colle altre truppe della brigata Piret e in alcuni punti alle prese cogli sparsi avanzi della divisione Cerale e coll'8° bersaglieri della riserva.

Il reggimento Degenfeld e cinque compagnie del 1° battaglione Hohenlohe, tra Casa Burato e Casa Valpezon; 2° e 4° battaglione Hohenlohe, sotto gli ordini del colonnello Attems in Oliosi. Il 4° battaglione Maroicic era rimasto a Castelnovo. Il 4° battaglione Paugmartten aveva poco prima ricevuto ordine di accorrere in rinforzo alle truppe impegnate tra Casa Burato e Casa Valpezon. Il 36° cacciatori sul Monte Cricol; dietro di questo stavano riordinandosi il 12° confinari e il 37° cacciatori, una divisione del quale s'era già avanzata al di là di Oliosi. La colonna Ballàcs (sortita di Peschiera) si era avanzata verso Cà Feliona, all'estrema destra della divisione. Le batterie delle due brigate tra le case Burato e Renati.

Questo cambiamento di fronte che doveva essere eseguito in mezzo a un terreno impacciato e con truppe sì largamente disseminate, presentava non lievi difficoltà. Il generale Rupprecht ordinò alla colonna Ballàcs, seguita dal 36° cacciatori, di avanzarsi per Salionze su Monzambano e distruggere il ponte di Bottura; al 4° Maroicic di avviarsi pur esso da Castelnovo a quella volta.

La colonna Attems doveva formare l'ala sinistra, il generale Benko, col 12° confinari e con parte del 37° cacciatori, il centro. Le truppe impegnate tra le case Burato e Valpezon, come pure il 4° Paugmartten ricevettero ordine di piegare nella direzione di Monzambano. Le batterie della divisione dovevano secondare il movimento tosto che fosse stato loro possibile.

Vedremo più innanzi come riuscisse questo movimento. Torniamo ora alla brigata Piret.

Questa brigata schieratasi, come già dicemmo, a cavallo della strada Castelnovo-Valeggio, s'avanzava intanto verso la Busetta. Il generale Rodich avendo pur allora ricevuto l'ordine dall'Arciduca di muovere verso S. Lucia, avrebbe voluto richiamare la brigata per impiegarla in quell'attacco, lasciando al generale Rupprecht il còmpito di tenere Oliosi e di muovere su Monzambano. Ma nel frattempo il combattimento essendosi riacceso all'estrema destra della divisione di riserva tra Burato e Campagna Rossa, e la brigata Piret trovandosi impegnata seriamente alla Busetta, Rodich rinunziò pel momento all'attacco di S. Lucia, aspettando per eseguirlo che la brigata Piret si fosse assicurata una solida situazione.

Frattanto i difensori della Campagna Rossa, esausti di forze e vedendo minacciata l'unica via di scampo che loro rimanesse dall'avanzare del nemico dalla parte di Burato e da quella di Valpezon, fatto un ultimo cenno di contrattacco, abbandonarono anche quella posizione che avevano sì gagliardamente difeso, e si ritirarono sulle alture a nord delle Maragnotte, ove fecero fronte di nuovo. Ma il 4° battaglione Paugmartten, che era stato spedito in sostegno alle truppe combattenti a Campagna Rossa, visto che questo cascinale era già caduto nelle mani di esse, avanzossi

per inseguirli. Allora il colonnello Dezza comandò al luogotenente Di Bernezzo, che si trovava là vicino con tre plotoni del 3° squadrone guide, di caricare per trattenere il nemico, e salvare la bandiera del 29° che correva pericolo di essere presa. Malgrado il terreno ineguale e coperto di gelsi bassi e di viti, quell'ufficiale lanciossi col suo squadrone spiegato. Il nemico raggruppossi e lo accolse con vivissimo fuoco. Ferito gravemente, il luogotenente Di Bernezzo stramazzò come morto e rimase prigioniero. Il luogotenente Van-den-Heuvel fu ucciso, il sottotenente Serra ferito, e un sergente, 26 tra caporali e soldati, e parecchi cavalli andarono perduti, tra morti, feriti e presi. Il resto si ritirò alla sbandata. Il sottotenente raccolse gli avanzi di quei tre plotoni sulla strada di Valeggio.

Poco dopo il battaglione Paumgartten procedette all'attacco delle Maragnotte. Ma fu fermato dagli avanzi della 1ª divisione e respinto dall' 8° bersaglieri che il maggiore Murari-Brà aveva tenuto appiattato, al piede delle alture, senza trar colpo, sino all'ultimo momento, quindi aveva lanciato con grand'impeto al contrassalto e poi richiamato.

Questa difesa offensiva, preceduta, accompagnata e seguita da vivo fuoco, fu ripetuta altre volte contro drappelli dei reggimenti Degenfeld, Crenneville e Baden, poichè il nemico non tardava a minacciare la Busetta.

Fuvvi pure, secondo i rapporti italiani, sulla strada qualche cenno d'attacco a stormo di cavalleria nemica (ulani addetti alla brigata Piret) cui risposero col fuoco i bersaglieri.

Continuando però gli Austriaci ad avanzarsi verso le Maragnotte da est e da ovest del Monte Torcolo, mentre si preparavano a ritentarne l'assalto da fronte, il 4° battaglione del 20° vistosi in procinto di essere attorniato, fu costretto a ritirarsi egli pure. Girando

al largo per le colline andò a riunirsi cogli avanzi della 1ª divisione dietro Marzago presso la strada Valeggio-Salionze.

Le divisioni 3ª, 4ª e 6ª del reggimento Degenfeld e la 1ª compagnia del reggimento Hohenlohe da Burato e Monte Torcolo si volsero a Salionze. Le divisioni 2ª e 3ª del reggimento Hohenlohe, rinforzate dalla 2ª e 5ª del reggimento Degenfeld e fiancheggiate a sinistra dal resto del reggimento Degenfeld si avanzarono verso la casa Maragnotte. Il generale Dho aveva quivi circa 250 uomini colle due bandiere del 20° e del 43°. Pur contrastava ancora al nemico il possesso di quella posizione, aiutato dall'8° bersaglieri che stava sulla sua destra, quando alcune granate caddero là presso, ed una piombò sul tetto della casa e lo fece crollare. Allora ricominciò la ritirata. Gli ultimi avanzi combattenti della 1ª divisione, sfiniti di forze e quasi privi di munizioni, si raccozzarono sul casolare Pasquali, a sinistra della riserva del corpo d'armata. Erano miseri scheletri di battaglioni e uomini spicciolati di tutti e quattro i reggimenti, ma specialmente del 30° e del 44°; 3 a 400 uomini con molti sott'ufficiali e moltissimi ufficiali, tra cui cinque ufficiali superiori, e il capitano Sismondo di stato maggiore. Un ufficiale superiore dello stato maggiore del 1° corpo (maggiore Corsi) li fece riordinare alla meglio sopra una linea di poggetti che dalle case Pasquali si dilunga pel tratto di 6 a 700 metri verso sud-ovest fino alla strada Salionze-Valeggio. Il nucleo del 4° battaglione del 20° venne a porsi quivi all'estrema ala sinistra. Quello del 3° battaglione dello stesso reggimento fu ricondotto a Valeggio dal tenente colonnello Viale. Quello del 18° bersaglieri seguendo gli sbandati della brigata Pisa si ritirò per Pravecchia su Monzambano. Il colonnello Dezza, presentatosi al generale Durando

al passo di Monte Vento, s'adoperava per ordine di lui a raccogliere sbandati sulla strada di Valeggio, ne componeva una specie di battaglione e lo spediva col colonnello Lamberti di Castelletto a guardia del passo di Borghetto sulla destra del Mincio, poi tornava a Monte Vento. Il generale Dho si trattenne sulle alture di Monte Vento finchè queste furono sgombrate, senza che però nè il generale Durando, nè il generale Ghilini comandante la riserva, nè il colonnello Dezza, nè il capo di stato maggiore del 1° corpo ne avessero contezza, i quali sapendolo ferito, lo credevano avviato, come il generale Cerale, a Monzambano.

Era di poco passato il mezzogiorno. La 2ª divisione del reggimento Degenfeld si era avanzata dalle Maragnotte fino alla casa Fontana, dietro a lei le divisioni 2ª e 3ª del reggimento Hohenlohe fino al bosco Sorio tra Scatola e Campuzzi. La 1ª divisione Degenfeld assalita sul fianco sinistro da un drappello dell'8° bersaglieri mentre procedeva insieme colla 2ª, si era rivolta a sud mentre le tre divisioni del 3° battaglione del reggimento medesimo si riunirono verso le Maragnotte. Già la Busetta battuta dal cannone e minacciata da nord e da est dalla fanteria nemica era stata abbandonata, e le prime truppe della brigata Piret vi si appressavano. Allora il maggiore Murari-Brà dovette anch'egli comandare la ritirata, che fu eseguita in buon ordine continuando il fuoco. Presso la Cà Bruciata raccolse il battaglione e fece ritirare gli zaini sotto il fuoco della 1ª divisione Degenfeld che lo aveva seguito. Vistala dal Monte Vento le furono drizzati contro alcuni pezzi della 12ª batteria (Burdese) che fulminandola con tiri a granata la costrinse a gittarsi al coperto dietro le vicine alture. L'8° bersaglieri venne a porsi dietro le alture della Canova, a tergo dell'ala sinistra delle batterie della riserva, ove trovò il 13° bersaglieri

(maggiore Arri) che il colonnello Galletti, comandante i bersaglieri della riserva, aveva fatto avanzare per sostenerlo. Il 2° bersaglieri (maggiore De Maria) si trovò alla sua volta a contatto col nemico sulle alture di Fontana Fredda (1).

Tra mezzogiorno e un'ora vivacissimo era il fuoco di artiglieria e moschetteria contro la Canova di Monte Vento e Pasquali, non meno che dinanzi a Monte Vento. La brigata Piret aveva oltrepassato colla sua ala destra le alture a sud-ovest della Busetta, e colla sinistra insisteva dicontro a Caradini e Fontana Fredda. Il 2° bersaglieri soverchiato a sinistra dal 2° battaglione del reggimento Baden appoggiato dal 1°, era costretto ad abbandonare le alture di Fontana Fredda dopo una vivace difesa, ma riprendeva posizione poco più indietro verso Redolfo. Il 13° bersaglieri ricevette allora l'ordine di stendersi per coprire la posizione dell'artiglieria, e lo fece, appoggiando la sua destra alla strada Valeggio-Castelnovo e avanzandosi alquanto. Le sue compagnie di destra in quel momento essendo scòrte dalla batteria della brigata Piret, venuta dalla Ragajola ad appostarsi sul greppo a sud-ovest della Busetta, ebbero a soffrire d'un fuoco micidiale di shrappnells. Ma la brigata Piret si fermò sulla linea Cà Bruciata-Caradini-Fontana Fredda, ove il terreno le offriva riparo. Fitti stormi di tiratori (probabilmente il 2° battaglione del reggimento Crenneville, e alcune divisioni del reggimento Degefenld) bersagliavano dalle alture a ovest

---

(1) I generali Durando e Ghilini avevano mandato a cercare il 8° battaglione bersaglieri, lasciato sulla destra del Mincio. Questo battaglione si era disteso per le alture di Montalto a destra e sinistra della strada Borghetto-Volta a fermare gii sbandati della 1ª divisione, per modo che in mezzo allo scompiglio che questi avevano creato, non presentava all'occhio di quei che venivano a cercarlo tra Valeggio e Volta un nucleo di gente unita che ne richiamasse l' attenzione.

della Cà Bruciata la Canova e Pasquali e minacciavano la sinistra della nostra artiglieria di riserva. L'8° bersaglieri si pose su quell'ala, metà a sinistra della 15ª batteria in ordine ristretto, e fronteggiò lunga pezza col fuoco, e con brevi ma vigorosi contrassalti, il nemico che andava acquistando terreno sulla sua sinistra.

L'ala destra della brigata Piret ricevette in questo momento un rinforzo. La colonna Attems (2° e 4° battaglione Hohenlohe) e una metà di quella del generale Benko (12° confinari e due divisioni del 37° cacciatori) provenienti la prima da Oliosi, la seconda da Monte Cricol alla volta di Monzambano, sia per effetto di mala intelligenza, come dice la Relazione austriaca, sia perchè sentissero il vivo fuoco verso Pasquali, si erano dirette a questo casolare.

Per riguardo alle poche forze di cui disponeva la nostra ala sinistra (nuclei dell'8° bersaglieri, del 4° battaglione del 20° reggimento, avanzi della 1ª divisione; in tutto 10 a 11 compagnie), per riguardo alla grande spossatezza e alle scarse munizioni e per profittare nel miglior modo di quella posizione d'agguato in cui si era messa, era stato raccomandato alle truppe che la componevano che non si mostrassero e non tirassero finchè il nemico, di cui vedevansi soltanto i tiragliatori sulle alture dietro Marzago e verso Pravecchia, non fosse vicinissimo, e allora, fatta una scarica, gli si lanciassero contro. Ma essendosi alcuni di quei drappelli appostati troppo allo scoperto su quei poggetti, l'artiglieria nemica cominciò a batterli a granata. Poco dopo il 4° battaglione del 20° cominciò il fuoco a lunga gittata contro una massa di piccole colonne (dei reggimenti Degenfeld e Hohenlohe) che si mostravano sulle pendici occidentali delle alture a ovest di Canova, e quel fuoco si propagò rapido su tutta la fronte sino alle case Pasquali. Il ne-

mico rispose coi suoi tiratori; ma le sue colonne indietreggiavano al coperto.

La disposizione della brigata Piret era in quest'ora la seguente: la batteria su di un' altura a sud-ovest della Busetta; il reggimento Baden a cavallo della strada all'altezza di Cà Bruciata; a destra di esso il 2°, a sinistra il 1° e il 2° battaglione Crenneville (questi ultimi due battaglioni e una divisione del 37° cacciatori fra Caradini e Fontana Fredda), il 5° cacciatori Imperatore e un drappello degli ulani di Sicilia indietro sulla strada in riserva. Alla destra della brigata, dicontro a Canuova, alcune frazioni della divisione di riserva (due battaglioni).

La batteria della brigata trovandosi sotto i tiri convergenti delle batterie italiane di Monte Vento, in poco tempo soffrì gravi danni; un pezzo fu interamente smontato, a un altro furono sfracellate le ruote. Dopo un'ora e mezzo di fuoco, quattro pezzi soli erano in grado di rispondere. Fra le 1 e le 1 1/2 il generale Rodich fece avanzare in appoggio di questa batteria le due batterie della riserva (5ª e 7ª) che erano appostate alla Colombarola. Quei 20 cannoni concentrarono i loro tiri contro la stretta di Monte Vento. Quivi stava già da qualche tempo il generale Durando col suo stato maggiore. In pochi istanti alcuni uomini e cavalli del seguito furono colpiti, un ufficiale ferito, il generale stesso, che immobile e taciturno stava innanzi a tutti nel punto più battuto, sulla strada, fu tocco da una pallottola di shrappnell alle estremità del pollice e del medio della mano destra, ferita leggera ma dolorosa. Egli volse il cavallo ed entrò in un campicello a sinistra della strada, verde in viso ma imperterrito come prima (1). Affidò il comando di quella

(1) Tutti questi particolari sono testualmente riprodotti dalla Relazione del tenente colonnello CORSI.

posizione al generale Ghilini, non sapendo che il generale Dho fosse là vicino; disse doversi continuare la difesa, che non sarebbe stata troppo ardua, poichè egli ben vedeva che il nemico o non aveva molte forze da quella parte o non voleva impegnarle, ordinò agli ufficiali del suo stato maggiore di non seguirlo, e se n'andò per Valeggio a Volta. Fu medicato a Borghetto.

Poco dopo le 2 le truppe della brigata Piret, appoggiate a destra dal 2° e 4° battaglione Hohenlohe (colonna Attems), da metà del 12° confinari e da due divisioni del 37° cacciatori (ala sinistra della divisione Rupprecht) fecero più di uno sforzo, sebben non molto energico, per impadronirsi di Monte Vento. Numerosi stormi di fanteria minacciavano anche le ali della gran batteria del maggiore Grisi. Il capitano Tavallino coll'ultima sezione di destra e il luogotenente Esarcati coll'ultima di sinistra respinsero colla mitraglia quegli assalti, e seguendo quell'esempio tutti gli altri pezzi furono drizzati contro gli assalitori e tirarono dessi pure a mitraglia.

Era nondimeno evidente che a meno di stabilire un accordo tra la riserva e le divisioni laterali (2ª e 5ª) l'abbandono di Monte Vento si rendeva necessario, se riusciva al nemico di girare la posizione di fianco. E di fatto il generale Ghilini avendo ricevuto verso le 3 la notizia dal capo di stato maggiore del 1° corpo che la 5ª divisione si ritirava dalle posizioni di S. Lucia, quel generale temendo un attacco di fianco e di rovescio sulla sua destra, ordinò immediatamente lo sgombro di Monte Vento.

È qui il luogo di narrare come fossero procedute le cose presso la 5ª divisione.

Già accennammo che quando il generale Sirtori ebbe certo avviso in Fornelli che la sua avanguardia

aveva preso la strada di Castelnovo, spediva tosto ufficiali per farla avvertita dell'errore e per ordinarle di venire a congiungersi col grosso a S. Rocco di Palazzolo. Fidando che il generale Villahermosa non avrebbe tardato a rimetterglisi dinnanzi sulle alture di Jese e Capellino, e avendo premura di giungere presto all'importante posizione di S. Rocco, proseguì la marcia.

Giunto però sul ciglione delle Muraglie prima di scendere sul Tione volle assicurarsi della presenza dell'avanguardia di là da quel torrente, ove la vista è impedita dalle piante e dalle ineguaglianze del suolo.

A tale uopo mandò prima il sottotenente Mercandini dei cavalleggeri di Lucca, comandante del suo plotone di scorta, e poco dopo il luogotenente di cavalleria Ferlati suo aiutante di campo, e non vedendoli tornare nè l'uno nè l'altro, in capo ad alcuni minuti scese egli stesso col suo seguito.

Oltrepassata la cascina Pernisa di un 500 passi, al piede delle alture di Capellino, alcune fucilate gli furono sparate contro, e subito dopo una scarica, che parve un fuoco di plotone, uccise un uomo della sua scorta, uno ne ferì e sparse lo scompiglio tra gli altri. Li richiamava il generale gridando esser quella la sua avanguardia che li aveva scambiati per nemici, e comandando che nessuno rispondesse a quel fuoco, mentre faceva cenni amichevoli verso gli ignoti tiratori.

Ma in quel punto giungeva il tenente Ferlati che lo accertava essere quelli veramente nemici, aver egli riconosciuto le divise austriache e udito i comandi tedeschi, e aver puranco veduto il sottotenente Mercandini giacente a terra ferito. Allora il generale pensando che la sua avanguardia fosse circuita dal nemico, e volendo salvarla, senza por tempo in mezzo comandò che i sei battaglioni della brigata Brescia e le due se-

zioni rimanenti della 1ª batteria del 9° reggimento (capitano Parravicini) si affrettassero a schierarsi a destra e a sinistra della Pernisa, e la brigata Valtellina coll'altra batteria (capitano Charmet) coronasse il ciglione di Via Cava, appoggiando la destra a Santa Lucia. Potevano essere le 6 1/2.

La masseria della Pernisa, da lato alla quale passa la strada, sorge sul punto culminante d'un pianoro quasi circolare, lungo 6 a 700 metri e largo poco più di 500, attorniato d'ogni parte da alture, a modo di conca, le più alte delle quali sono quelle sorgenti a nord-est (Capellino e Rosoletti) per le quali passa la strada conducente a S. Rocco di Palazzolo, che erano in potere del nemico, e le più basse quelle di nord-ovest (Feniletto, - Fenilone), di là delle quali si stende la regione pianeggiante della Ragaiola verso Oliosi. Il Tione scorre lungo il lembo sud-ovest di quel ripiano, cioè da quella parte donde giungevano i nostri, sboccando dalla stretta delle Muraglie. Indietro, e a destra di chi segue la strada che dalle Muraglie per la Pernisa conduce a Rosoletti, s'innalza erto e dominante un ciglione che, curvandosi fortemente ad arco concavo verso nord, di faccia alle alture di Capellino, fa sponda alla destra del Tione pel tratto di più di due chilometri. Nel punto di mezzo di quel ciglione sorge la chiesa di Santa Lucia, da cui tutta quell'altura può prendere il nome. La strada venendo da Fornelli rade l'estremità sinistra (nord-occidentale) di quel ciglione, ove appunto è la stretta delle Muraglie, dal qual punto la chiesa di Santa Lucia dista lateralmente 700 metri circa in linea retta (1).

(1) Descrizione tolta dalla Relazione del tenente colonnello Corsi.

Le due sezioni della 1ª batteria si posero in batteria sopra un piccolo rialto a destra (sud est) della Pernisa, che ne cuopriva per conseguenza il fianco sinistro, e cominciarono il fuoco; i due battaglioni del 20° reggimento presero posizione sulle alture a destra indietro a quella batteria fronte a nord, cioè colla destra verso il Serraglio, il 1° battaglione del 19° dietro la Pernisa, per coprire la strada e assicurare da sinistra la batteria, e gli altri tre più a sinistra sulle alture a sud delle case Feniletto e Fenilone, colle spalle al Tione, la fronte rivolta verso la Rágaiola e la destra alquanto avanzata di contro al Feniletto, volgendo per conseguenza il fianco destro alle alture di Capellino. Rimaneva un vuoto di 200 a 250 metri tra il 1° e il 2° battaglione di quel reggimento; ma era guardato da uno squadrone cavalleggeri di Lucca (una sezione del 3° e una del 4° squadrone col maggiore Colli di Felizzano) appostato al coperto dietro la Pernisa. La brigata Valtellina schierandosi sul ciglione di S. Lucia in seconda linea veniva a trovarsi quasi in posizione di fianco e come a scaglione a destra indietro, rispetto alla prima linea e tutta a destra della linea di marcia della divisione.

Le truppe che stavano di fronte alla 5ª divisione appartenevano alla brigata Bauer del 5° corpo (Rodich).

Questa brigata, come già accennammo, era partita alle 3 antimeridiane da Alberelle e al suo arrivo a S. Rocco di Palazzolo, avendo visto alla sua dritta sulla strada Valeggio-Oliosi le truppe del generale Villahermosa, erasi schierata fra S. Rocco e la Palazzina fronte a ovest, staccando il reggimento Benedek con due battaglioni in prima e uno in seconda linea dalla Palazzina verso Fenilone, per coprire il fianco sinistro della brigata Piret avanzantesi su Oliosi. Una pattuglia del

reggimento Nagy era intanto stata fatta avanzare da Forni in direzione della Pernisa; e fu dessa per l'appunto che sparò i primi colpi contro la testa della divisione Sirtori.

Al rumore della moschetteria, la batteria della brigata Bauer che da Forni tirava su Oliosi e che aveva ridotto al silenzio la sezione della batteria Villahermosa, fu portata sulle alture dominanti di Rosoletti e Capellino per controbattere le due sezioni che il generale Sirtori aveva appostate alla Pernisa.

Sembra che gli Austriaci non si fossero ancora accorti della presenza del 19° reggimento sulle alture presso il Feniletto, quando il 2° battaglione di quello, che stando ad est del Feniletto era più avanzato e meno coperto degli altri, visto muovere truppe nemiche in quella parte (reggimento Benedek che proseguiva la sua marcia per coprire il fianco sinistro della brigata Piret procedente su Oliosi) cominciò il fuoco. Allora l'artiglieria austriaca volse colà i suoi tiri, e il 1° battaglione Benedek che seguiva in seconda linea, cambiò di direzione a sinistra e marciò su Jese contro la destra di quel battaglione, mentre che gli altri due battaglioni Benedek (2° e 3°) si avanzarono tra Jese e Feniletto. Quantunque aiutato dal fuoco degli altri due battaglioni, il 2° del 19° non potè reggere a quest'assalto convergente da destra e da fronte e si ritrasse disordinato. Anche il 3° battaglione indietreggiò. Ma il colonnello Garin di Cocconato, il generale Sirtori e i suoi ufficiali accorsero a fermare quelle truppe e ricondurle innanzi. Il maggiore Moselli col 4° battaglione mosse al contrattacco, e così pure il 1° battaglione. Tutto il reggimento si lanciò sul nemico e lo costrinse ad abbandonare le conquistate posizioni. Questa riscossa fu preparata dalla batteria della Pernisa, volgendo contro gli assalitori i suoi tre pezzi di sinistra, mentre con-

tinuava col quarto a controbattere l'artiglieria nemica, e dallo squadrone dei cavalleggeri di Lucca condotto dal maggiore Colli e dal capo di stato maggiore della divisione, maggiore Pozzolini, che nel momento in cui la fanteria nostra indietreggiava, si avanzò stormeggiando a ovest della Pernisa tra il 1° e il 2° battaglione del 19°. Il reggimento Benedek dopo aver formato i gruppi, si raccolse sull' altura dei cipressi in prossimità di Jese. L'artiglieria austriaca ricominciò a battere con granate e shrappnells il 19° reggimento, non ostante che la batteria della Pernisa insistesse per richiamarne i tiri su di sè. Quel fuoco tanto più era efficace in quanto che il grosso di quel reggimento volgeva il fianco alle alture di Rosoletti e Forni. Quei tre battaglioni ne furono gravemente danneggiati.

Il colonnello Bauer, che dirigeva personalmente il combattimento, mandò subito l' ordine al 19° cacciatori di muovere da S. Rocco e dirigersi rapidamente per Rosoletti su Santa Lucia. Il maggiore Olivero comandante l'artiglieria della 5ª divisione, avanzatosi fin sotto le alture di Capellino e vista fanteria nemica ammassata nella valletta da fianco alla strada, propose al generale Sirtori di portare alquanto più innanzi le due sezioni della 1ª batteria per mitragliare quelle truppe. Il generale acconsentì e ordinò che i due battaglioni del 20° facessero appoggio a quella mossa. Mentre però si facevano gli apparecchi a ciò necessari, gli Austriaci tornarono con maggiori forze all'assalto su tutta la fronte.

Il 19° cacciatori lanciossi sul fianco destro dei battaglioni del 20° e sulla batteria della Pernisa. Questi battaglioni sostennero fermamente l'assalto sul ciglione sud-est della Pernisa; ma i tre battaglioni di sinistra del 19° assaliti dal reggimento Benedek che nel frattempo si era riordinato, già scossi dal cannone, dopo

una vivace resistenza di fuoco cedettero, rivarcarono a frotte il Tione tra la casa Mandricardo e le Muraglie e proseguirono verso Via Cava e pel lembo orientale del Monte Vento. Il 1° battaglione, la cui posizione non era più tenibile, seguì quell' esempio. I cavalleggeri di Lucca dovettero pure ritirarsi dietro Via Cava. I due battaglioni del 20° fecero altrettanto, ma in altra direzione, inerpicandosi su per l'alta ripa di S. Lucia a mezzo chilometro circa a nord-est dalla chiesa. La batteria, rimasta quasi ultima, fu costretta a ricalcare la stretta e cattiva via per cui era venuta, ingombrata dai retrocedenti del 19° e battuta dal cannone nemico. La pressa e la confusione risultanti dall'accalcamento e dal fuoco, e la strettezza della strada furono cagione che due pezzi dei quattro ritirati dalla Pernisa ribaltarono e non poterono essere ripresi, per quanto si adoperasse lo stesso maggiore Olivero; e uno dei due distaccati presso l'avanguardia della divisione, che in quello stesso punto giungevano da Oliosi, guasto nelle ruote da un proietto nemico rimase pure abbandonato.

L'inseguimento degli Austriaci non fu molto spinto. I cacciatori del 19° si avanzarono sino al Tione sulle orme dei retrocedenti, e un drappello ascese l'altura della sponda destra alle Muraglie; cacciò da quel casolare uno stormo del 19° fanteria, che il capo di stato maggiore della divisione vi aveva raccolto e posto a difesa, e vi si afforzò. Un altro drappello all'estrema sinistra passò pure il torrente e venne per quelle boscose alture tra Pianura e Santa Lucia a bersagliare da fianco la destra della brigata Valtellina. Erano le 10 e 1/4 circa.

La brigata Valtellina che stava schierata, parte in battaglia e parte in colonne di battaglione, colla sinistra a Via Cava e la destra sul ciglione ad est della chiesa di Santa Lucia, e la seconda batteria (capitano Charmet)

spartita sul fronte della posizione, da presso alla chiesa di Santa Lucia (due sezioni) e sullo spianato di Via Cava (una sezione), cominciò tosto un fuoco vivissimo, cui risposero gli stormi dei cacciatori austriaci e le artiglierie di Rosoletti e Forni. Ma il fuoco dei cannoni nemici e la comparsa di quel drappello, che sopra dicemmo, sulla destra, dettero motivo a far eseguire ai tre battaglioni di destra del 65°, che da principio stavano a destra (est) della chiesa, uno spostamento a sinistra e indietro, nell'eseguire il quale il 1° battaglione (maggiore Grillanti) venne ad imbrancarsi cogli sbandati della brigata Brescia e con loro si ritirò a Valeggio.

Il colonnello Bauer volendo profittare del vantaggio riportato si disponeva a lanciare all'attacco delle alture di S. Lucia il reggimento Nagy, quando il generale Rodich impensierito pel vivo fuoco che sentì ad un tratto sulla sua destra (era il momento in cui le batterie della riserva del 1° corpo aprivano il fuoco) e riconoscendo la difficoltà di impadronirsi di fronte di posizioni così atte alla difesa come quelle di S. Lucia, ordinò al colonnello Bauer di sospendere ogni mossa offensiva e di limitarsi a occupare le posizioni già prese. Il reggimento Benedek andò a riordinarsi sulle alture di Feniletto, donde ripiegossi poi alla Palazzina. Due battaglioni del reggimento Grüber (brigata Möring) i quali essendo stati spediti verso Oliosi a sostegno della brigata Piret eransi poi per via, al rumore del fuoco, rivolti a sinistra verso Jese (senza però aver preso parte al combattimento) trovavansi ora sulle alture fra Rosoletti e Jese, servendo così come anello di congiunzione fra la brigata Bauer e la brigata Piret.

Delle truppe che già componevano la prima linea della 5ª divisione, una parte dei due battaglioni del 20° reggimento si raccolse sulle alture dietro l'estrema destra

della brigata Valtellina, ove il generale Sirtori medesimo prese a dirigere la difesa, e una parte del 19° reggimento si raccozzò in seconda linea sulle alture presso le case di Monteselle, su Monte Calcare e Monte Cabriol; il resto dei due reggimenti insieme agli sbandati del 1° battaglione del 65° continuò la ritirata alla volta di Valeggio, ove pure si avviò la 1ª batteria ridotta a tre pezzi soli.

Il generale Sirtori aveva già spedito ufficiali del suo stato maggiore ad avvisare i generali Brignone e Cerale dello stato delle cose a S. Lucia, e invitarli a dargli mano. Ma amendue quei due generali, come già vedemmo, erano già troppo fortemente impegnati per loro proprio conto.

Secondo gli ordini ricevuti dal generale Rodich il colonnello Bauer limitossi alla difesa delle posizioni conquistate. La batteria della sua brigata unitamente a una della riserva del 5° corpo dalle alture di Forni e di Rosoletti prese a battere le posizioni italiane.

Visto che il nemico indugiava all'assalto, il capo di stato maggiore della 5ª divisione trovandosi presso Via Cava, poco prima del mezzodì, accennò al luogotenente colonnello Reverberi, comandante il 3° battaglione del 66°, quel momento favorevole per cacciare il 19° cacciatori che rimaneva sulla destra del Tione alle Muraglie. Il luogotenente colonnello si lanciò innanzi con due compagnie stese e le altre due serrate, assaltò con grande impeto le Muraglie, v'entrò a forza, ne cacciò il nemico e lo insegui a furia giù nella valle. A quella vista il generale Sirtori scese al Tione, e incontrato quel battaglione lo salutò con calde parole. La mossa era data. Il maggiore Pozzolini correva da un battaglione all'altro, e i battaglioni 2° e 1° del 66° e 3° e 2° del 65°, uno dopo l'altro, come a scaglioni,

s'avanzarono a sviluppare il contrattacco iniziato dal 3° del 66°, che passato a guado il Tione assaltava la Pernisa.

Il 2° battaglione del 66° (maggiore Lasagna) si gettò in colonne di compagnia nella valle e quivi si spartì per compagnie ad assaltare le opposte alture. La 3ª compagnia del 1° battaglione dello stesso reggimento, distaccata innanzi da questo si frappose tra il 3° e il 2° e prese parte con essi al combattimento. Le altre tre compagnie del battaglione medesimo (maggiore Doria) che poco prima avevano dovuto indietreggiare alquanto insieme a due sezioni di artiglieria per effetto del fuoco nemico, mossero desse pure, una stesa innanzi, le altre due serrate a sostegno. Similmente il 3° battaglione del 65° (luogotenente colonnello Clavesana) con due compagnie distese e due serrate. Il 2° del 65° (maggiore Bosticco) assaltò e conquistò alcune case ove i cacciatori nemici s'erano messi sul ciglione stesso a ovest della chiesa di S. Lucia, e in una delle quali singolarmente opposero disperata resistenza; poi scese anch'esso al Tione. Questa mossa offensiva fu fatta appoggiare dalla sezione di sinistra della batteria Charmet, che da Via Cava s'avanzò alle Muraglie, e quivi si rimase in batteria sotto un fuoco vivissimo dell'artiglieria nemica. Erano 5 battaglioni (20 compagnie) cui si unirono più tardi sull'estrema destra due compagnie del 1° battaglione (maggiore Menichelli). Le altre due compagnie di quest 'ultimo rimasero a guardia del fianco destro sulle alture di S. Lucia; il 4° battaglione del 66° (Cordero di Montezemolo), unica riserva, a guardia del fianco sinistro e a lontano collegamento colle truppe della 1ª divisione e della riserva del 1° corpo (1).

---

(1) Questo battaglione che era stato lasciato di scorta ai carriaggi aveva ricevuto ordine, appena cominciato il combattimento, di raggiungere la divisione.

Le truppe della brigata Brescia erano in ritirata alla volta di Valeggio, e tanto scompigliate da non potervi fare assegnamento alcuno per una cooperazione offensiva pel tratto di qualche ora.

Il luogotenente colonnello Reverberi riconquistò a viva forza la Pernisa, l'attiguo poggetto e le prime alture a sud di Feniletto, che il reggimento Benedek abbandonò dopo breve difesa di fuoco. Il maggiore Lasagna cacciò il nemico dal ciglione a sud-est della Pernisa. I cinque battaglioni si distesero sulla sinistra del Tione da nord-est a sud-est della Pernisa. Il 19° cacciatori si raccolse sull'altura di Capellino, respinse i primi drappelli avanzatisi ad inseguirlo sin là, e tornò ad avanzarsi alquanto verso la Pernisa. Il colonnello Bauer fece dare il cambio ai quattro battaglioni della sua brigata posti in prima linea (tre battaglioni Benedek e il 19° cacciatori) dal reggimento Nagy che fu rilevato a Forni da un battaglione Arciduca Leopoldo appartenente alla brigata Möring. Arrivato sulle alture a sud di Jese e presso Capellino questo reggimento spiegossi in due linee, in colonne serrate di divisione; in prima linea il 3° e 2° battaglione e il 1° battaglione in seconda linea. Il reggimento Benedek spiegossi alla Palazzina, ma il 19° cacciatori dovette aspettare l'arrivo della brigata Möring.

Nè i nostri insisterono più oltre nell'attacco, nè gli Austriaci mossero al contrattacco, e il combattimento rimase sospeso, mantenuto soltanto dal cannone.

Così stavano le cose allorchè circa le ore 1 pom. il generale Rodich, visto che la posizione della brigata Piret a Fontana Fredda e alla Busetta poteva dirsi assicurata, mandò ordine al generale Möring di avanzare verso S. Lucia e impadronirsene. Questo generale, che trovavasi a S. Rocco, non ricevette l'ordine che alle 2;

mise immediatamente le sue truppe in marcia, e raggiunse per istrada il reggimento Nagy della brigata Bauer. Tre batterie furono incaricate di preparare l'assalto; la batteria della riserva a Forni, quella della brigata Bauer sulle alture d Jese e quella della brigata Möring a Rosoletti e Cà Pietà. Il fuoco di queste tre batterie ridusse in breve al silenzio i 6 cannoni italiani tra Santa Lucia e Muraglie.

Ma frattanto il generale Sirtori dall'altura di Via Cava vedeva il nemico avanzarsi sulla sua sinistra verso il Monte Vento, impadronirsi delle alture di Fontana Fredda e piantar grossa batteria a sud-ovest della Busetta. Allora persuaso della impossibilità di restar più a lungo sulla sinistra del Tione, mandò l'ordine di ritirata nelle posizioni di prima tra Via Cava e Santa Lucia. Ma già il nemico si avanzava. Il 21° cacciatori con una divisione verso Via Cava, colle altre due verso S. Lucia. Seguiva il grosso col reggimento Grüber a destra, due battaglioni Nagy al centro (2° e 3°), il reggimento Arciduca Leopoldo a sinistra; di quest'ultimo il 3° battaglione si diresse pel Serraglio. Il 1° Nagy, il reggimento Benedek e il 19° cacciatori della brigata Bauer si formarono in riserva a Jese.

I battaglioni 2° e 3° del 66° protessero con fuochi e contrattacchi la ritirata degli altri e poterono dessi pure ripassare il Tione senza essere stretti troppo da vicino; ma per le difficoltà del terreno da ripercorrere, non meno che per l'effetto morale del retrocedere, avvenne anche questa volta uno scompiglio poco minore di quello in cui poche ore prima era caduta la brigata Brescia. La Pernisa ricadde in potere del nemico. Pur tuttavia fu possibile trattenere alquanto sulle alture tra Via Cava e S. Lucia nuclei abbastanza grossi dei vari battaglioni. Gli Austriaci continuarono ad avanzare in buon ordine sotto il fuoco di quelli e del

4° battaglione del 66°. Ma già il generale Sirtori aveva rinunziato anche all'idea di difendere più oltre quelle posizioni, tenendo per fermo che il nemico fosse omai padrone del Monte Vento, poichè aveva scòrto un grosso drappello, che gli era parso austriaco, sulle vette delle alture da quella parte. Comandò quindi che fosse continuata la ritirata su Valeggio. Ultimi rimasero in posizione il 1° e il 4° battaglione del 66°. L'artiglieria si ritirò per sezioni per varie strade. Alle 3 pom. le alture di Via Cava e di S. Lucia erano affatto sgombre di truppe italiane, e gli Austriaci le occupavano. Alla Pernisa, alle Muraglie, a Via Cava, a S. Lucia, a Piceni più di 200 soldati nostri rimasero prigionieri in mano del 21° cacciatori e del 2° Nagy (1).

La ritirata fu eseguita a frotte, ma pure senza precipitazione, per le due strade Monteselle-Fornelli e Bertagne-Ripa-S. Giorgio. Il nemico non incalzava. Vi fu bensì un momento una minaccia di un grosso drappello del 21° cacciatori dalla casa Piceni verso Monteselle, cui rispose un cenno d'attacco d'uno squadrone dei cavalleggeri di Lucca per ordine del generale Sirtori. Poco dopo, il maggiore di Montezemolo col 4° battaglione del 66°, nel seguire le creste delle alture a est di Monte Vento, fiancheggiando la ritirata da quel lato, s'imbattè in un altro grosso drappello, (appartenente probabilmente all'ala sinistra della brigata Piret), ch'egli prese dapprima per truppa amica,

---

(1) Le varie Relazioni pubblicatesi finora sulla giornata del 24 non offrono elementi sufficienti per dedurne se la ritirata della 5ª divisione fu provocata dall'abbandono delle alture di Monte Vento per parte della riserva del 1° corpo, o, viceversa, se questa ritirossi per l'abbandono delle alture di S. Lucia per parte della 5ª divisione. Certo reciprocamente influirono l'una sull'altra, senza che possa dirsi assolutamente quale più quale meno.

e dal quale fu ricevuto a fucilate e gli fu intimata la resa. Allora egli, rincorati i suoi, scossi da quell'incontro inaspettato, li tolse alla vista del nemico, scendendo verso sud e andando attraverso ai campi a raggiungere le altre truppe della sua brigata (1).

In questo frattempo la riserva del 1° corpo d'armata aveva abbandonato Monte Vento. Lo sgombro di questa posizione, essendosi dovuto effettuare quasi all'improvviso e senza alcuna precauzione, avrebbe potuto invero esserci fatale se fosse stato compiuto dinanzi ad un avversario intraprendente, il quale sostituendoci subito nelle posizioni che si abbandonavano, avesse diretto il suo fuoco sulla strada percorsa dalla lunga fila dei nostri cannoni. Fortunatamente per noi, il nemico non avanzossi se non quando l'artiglieria era tutta in ritirata; e lo fece anche allora con sì poca insistenza che una sezione (luogotenente Cerioli) fatta tornare indietro dal colonnello Bonelli sul ciglione di Monte Vento, aiutata da alcuni drappelli di bersaglieri, bastò essa sola coi suoi tiri a mitraglia ad arrestarlo. Fu solo alcun tempo dopo la ritirata di questa sezione che alcune compagnie (probabilmente del reggimento Crenneville) si mostrarono su Monte Vento, da cui furono ancora discacciate verso le 5 pomeridiane mediante alcuni colpi di cannone partiti dai dintorni del parco Maffei, situato a nord di Valeggio (2).

---

(1) Sugli atti della 5ª divisione veggansi, in fine di questo capitolo, le lettere indirizzate dal generale Sirtori nel 1866 e nel 1869 all'*Italia militare*, e alla *Rivista militare italiana*.

(2) Uno squadrone di lancieri d'Aosta che era stato lasciato di retroguardia presso Monte Vento, ebbe a constatare mezz'ora dopo che la sezione Cerioli si era ritirata, che le posizioni di Monte Vento erano tuttora inoccupate. Questa circostanza unita alle altre che abbiamo esposte esclude il fatto che Monte Vento sia stato preso d'assalto come risulterebbe dalla Relazione austriaca.

Una gran parte delle truppe ripiegossi su Valeggio per la strada Salionze-Valeggio, e per la strada Castelnovo-Valeggio. Il 4° battaglione del 20° reggimento per Monte Magrino e le alture soprastanti al Mincio. Tre pezzi della brigata Locascio, la batteria Tavallino, due sezioni della batteria Boselli e altrettante della batteria Burdese della riserva, 17 cannoni in tutto, si posero in batteria nel parco Maffei. Il resto dell'artiglieria della riserva ripassò il Mincio.

Ci rimane ora ad esporre ciò che avvenne delle truppe della divisione Rupprecht e della colonna Ballàcs, che lasciammo in marcia poco dopo le 11 antimeridiane alla volta di Monzambano per tagliarvi il ponte di Bottura e impedire che le truppe italiane rimaste sulla destra del Mincio frapponessero ostacolo all'avanzarsi della brigata Piret su Valeggio.

Le difficoltà del terreno, la resistenza che ancora opponevano gli sparsi avanzi della divisione Cerale e quella più efficace dell'8° bersaglieri (riserva del 1° corpo) resero impossibile alle truppe guidate dal generale Rupprecht di raggrupparsi e di agire con unità di direzione.

La colonna Ballàcs giunta a Salionze proseguì verso sud per Cà Monte e avuta notizia dagli esploratori che l'altipiano di Pravecchia era occupato (erano alcuni drappelli del 18° battaglione bersaglieri della divisione Cerale che si ritiravano) prese ordine da combattimento, la fanteria dall'una parte e dall'altra della strada, i 4 pezzi di artiglieria e il plotone di usseri sulla strada stessa; due di questi pezzi si stabilirono in batteria sulla strada e gli altri due su di un poggio a sud-ovest di Campuzzi, mentre la colonna avanzossi a sud-est di Pravecchia verso Marzago. Contemporaneamente due divisioni Hohenlohe (2ª e 3ª) scesero

pel borro Sorio verso il Mincio, e una divisione Degenfeld (2ª) si diresse su Fontana.

Quando la colonna Ballàcs ebbe di poco oltrepassata la cascina Marzago trovossi arrestata da tre battaglioni della brigata Aosta (divisione Pianell).

Secondo gli ordini diramati del comando generale del 1° corpo, questa divisione scaglionata il 23 sulle alture di Pozzolengo, doveva schierarsi il 24 tra questo villaggio e Monzambano per fronteggiare Peschiera.

Conforme agli accordi presi dal generale Pianell col generale Cerale in Monzambano all'alba del 24, il colonnello Dall'Aglio comandante la brigata Aosta, con tre battaglioni del 5° reggimento (essendo il 4° battaglione rimasto a Monte Meneghi per collegare le posizioni di Monzambano con quelle di Pozzolengo) tutto il 6° e la 13ª batteria del 6° reggimento d'artiglieria (capitano Gusberti) giungeva a Monzambano, e col 3° e 4° battaglione del 6° reggimento dette il cambio al 3° del 43° e al 4° del 44° alle guardie avanzate verso Ponti e Peschiera, colla destra al Mincio e la sinistra verso Monte Menegni. Un battaglione (3° del 5° reggimento) fu posto a coprire il ponte di Bottura sulla sinistra del Mincio. Il grosso della 1ª divisione terminava di sfilare allora allora. Quel muover di truppe tra Monzambano e Ponti fu eseguito con molta cautela; ma qualche cosa ne fu scòrto dal forte di Monte Croce, che cominciò a tirare granate specialmente su Monzambano, e così seguitò a intervalli nel corso della giornata.

La brigata Siena (generale Cadolino) colla 14ª batteria (capitano Rimediotti), il 17° battaglione bersaglieri (maggiore Aichelburg) e i due squadroni guide (colonnello Spinola) rimasero in posizione dinanzi a Pozzolengo, pur guardando Peschiera.

Quando alle 6 1|2 sentissi il rumore del cannone nella direzione di Oliosi, il generale Pianell mandò a quella volta un ufficiale del suo stato maggiore, il quale tornando riferì che le truppe del generale Cerale erano impegnate col nemico e guadagnavano terreno.

Qualche tempo dopo, verso le 9 1|2, oltre al fragore delle cannonate sentissi da Monzambano anche quello della moschetteria, e una quantità di carri e sbandati irruppe verso il ponte. Allora il generale Pianell vedendo che sulla destra del Mincio nulla accennava ad alcun movimento del nemico, decise di raccogliere presso lo sbocco del ponte di Monzambano le truppe che aveva lasciate nelle vicinanze di Pozzolengo, e gittare intanto sulla sponda sinistra una parte di quelle che aveva in Monzambano. Spedì a Pozzolengo a spron battuto il suo capo di stato maggiore (luogotenente colonnello Olivero) a recare al generale Cadolino l'ordine di recarsi a Monzambano, lasciando in posizione sulle alture dinanzi a Pozzolengo un battaglione del 32° fanteria per coprire la mossa di fianco, mentre un battaglione del 5° reggimento (il 4°) doveva conservare la posizione già presa sopra le alture sulla destra del Redone tra Pozzolengo e Monzambano.

Fatto sgombrare a gran fatica il passo del ponte, ingombrato dagli sbandati e dai carri della 1ª divisione, il generale Pianell fece passare sulla sinistra del Mincio i battaglioni 1° e 2° del 5° reggimento (colonnello Pasi) e due sezioni della 13ª batteria (Gusberti) precedute dal maggiore Bergalli comandante l'artiglieria della divisione. Il 3° battaglione del 5° reggimento s'era già prima avanzato sin presso al Torrione. Poco dopo passò anche il 1° battaglione del 6° reggimento (maggiore Pinna). Il generale fece avanzare quelle truppe attraverso ai campi verso la Brentina. Rimaneva sulla sponda destra

il colonnello brigadiere Dall'Aglio cogli altri quattro battaglioni della brigata Aosta e la 3ª sezione della 13ª batteria in posizione verso Peschiera; il 3° e 4° battaglione del 6° reggimento sparsi in prima linea, come avamposti, colla destra al Mincio, alla Casa Montina, il 2° battaglione dello stesso reggimento in riserva presso Monzambano, il 4° battaglione del 5° in posizione di fianco a Monte Meneghi, la sezione d'artiglieria appostata presso il cimitero di Monzambano.

Il generale Pianell fece posare gli zaini, e con brevi ma energiche parole rammentò a quelle truppe della brigata Aosta quali doveri loro imponessero quei segni d'onore ond'era fregiata la loro bandiera (1).

Era tra la 11 e le 11 1|2, in quell'ora in cui la riserva del 1° corpo tratteneva il nemico dinanzi a Monte Vento, e gli avanzi della 1ª divisione retrocedevano per le alture Maragnotte.

Il generale Pianell salì sulle alture di Monte Sabbione per riconoscere l'andamento della battaglia; ma sebbene queste siano le più elevate di quelle vicinanze, non hanno tale veduta sul terreno collinoso verso Maragnotte e Monte Vento, da permettere di abbracciare coll'occhio quella fazione tanto sminuzzata e irregolare che allora vi si combatteva, e discernere nettamente la posizione e l'azione delle due parti. Il generale potè nondimeno scorgere abbastanza distintamente che i nostri difendevano tuttora Monte Vento, mentre gli Austriaci pareva tentassero di aggirare questa posizione dalla loro destra. Perciò ordinò al colonnello Pasi di portarsi per la strada del Torrione a sostenere quella che a lui pareva dovesse essere l'ala

(1) Le bandiere dei due reggimenti della brigata Aosta sono fregiate d'una medaglia d'argento al valor militare per le battaglie di Mortara e Novara nel 1849, e d'una medaglia d'oro per la battaglia di S. Martino nel 1859.

sinistra della 1ª divisione sulle alture tra la strada Salionze-Valeggio e Castelnovo-Valeggio.

Il maggiore Bergalli pose i suoi quattro pezzi sulla estremità occidentale del Monte Sabbione, presso il Torrione e fece cominciare il fuoco. A guardia di quella batteria fu comandata la 1ª compagnia del 6° reggimento. Ma poichè da quella posizione non distinguevansi bene le truppe italiane dalle truppe austriache, il maggiore Bergalli si portò verso le case Pasquali a vedere come fossero collocate le truppe cui veniva a soccorrere. Trovò una parte dell'8° bersaglieri che retrocedeva e udì che l'artiglieria della riserva abbandonava anch'essa le sue posizioni di Canova. Mandò allora a chiamare le sue due sezioni e le collocò su quei poggetti presso le case Pasquali. Di là potè battere con efficacia le truppe nemiche verso nord, e nord-est.

Frattanto il colonnello Pasi coi tre battaglioni del 5° reggimento, formati in colonne di compagnia a mezza distanza, sboccava dal Monte Sabbione, ma non sapendo come procedesse la battaglia in quel terreno tanto accidentato, si diresse per le falde del Monte Magrino verso le alture della Zona. Quando la testa di quella truppa apparve sulle alture, i due pezzi della colonna Ballàcs appostati, come già dicemmo, su di un poggio a sud-ovest di Campuzzi, volsero contro di essa i suoi tiri. Allora il colonnello Pasi la ritrasse sul pendio occidentale. In quel punto un ufficiale superiore dello stato maggiore del 1° corpo (maggiore Corsi) gli espose lo stato delle cose, e lo avvertì spettargli per diritto di grado il comando di tutta quell'ala. Fatto eseguire un cambiamento di direzione a sinistra per battaglione, egli si avanzò su quel terreno stesso ove stavano gli avanzi della 1ª divisione oramai incapaci di reggere più oltre la battaglia. L'arrivo di quel

soccorso inaspettato fu salutato con festose grida: *Viva Aosta!*

Gli avanzi della 1ª divisione e del 4° battaglione del 20° cedettero le loro posizioni al 5° reggimento. Il colonnello Pasi, vedendo drappelli dell'8° bersaglieri e del 43° e 44° reggimento ritirarsi dalle case Pasquali, mandò il suo 1° battaglione (maggiore Ferracciu) ad occupare quel casolare e assicurare la 13ª batteria. Il capitano di stato maggiore Bacon addetto alla brigata Aosta e il capitano Lamberti dello stato maggiore della 2ª divisione, si lanciarono arditamente innanzi colla 1ª compagnia di quel battaglione, cui si unì tra via una compagnia dell'8° bersaglieri. Mentre il resto del 1° battaglione, aiutato dalla 13ª batteria, con un fuoco ben nutrito tratteneva il nemico dinanzi alle case Pasquali, il colonnello Pasi si avanzò cogli altri due battaglioni nella direzione delle case Marzago e Fontana. La colonna Ballàcs e le altre truppe austriache sparse per quei terreni tra Marzago e Campuzzi retrocessero disordinate su Salionze. Uno dei due pezzi messi in batteria presso Campuzzi ribaltò e a gran stento fu salvato coll'aiuto del drappello di usseri e di una parte della 3ª divisione Hohenlohe. A coprire quello scompigliato movimento retrogrado valse la gagliarda resistenza opposta nella casa Fontana da un drappello di fanteria all'assalto delle due compagnie condotte dai capitani Bacon e Lamberti, che pure riuscirono a impossessarsene. Dopo ciò fuvvi una sosta alquanto lunga: quindi un nuovo attacco degli Austriaci, un drappello dei quali venne alle mani con un drappello nostro presso la casa Marzago. Quivi rimase gravemente ferito e lasciato per morto il capitano di stato maggiore Lamberti.

Nel tempo stesso il 1° battaglione del 6° reggimento (tre compagnie) s'era avanzato a nord di Monte Sabbione sulla sinistra del 5°, aveva combattuto anch'esso sulle

alture a ovest della strada Valeggio-Salionze e aveva fatto prigioni un ufficiale e una ventina d'uomini. Anche il 3° battaglione del 44° reggimento (luogotenente colonnello Menotti con tre compagnie) che aveva preso posizione verso il Monte Bianco a coprire la ritirata dei carriaggi della 1ª divisione su Monzambano, venne a prendere parte a quel combattimento tra il 5° reggimento e il 1° battaglione del 6°.

Poco dopo accorreva in rinforzo, chiamato dal generale Pianell, il 17° battaglione bersaglieri, giunto di corsa da Pozzolengo a Monzambano verso le 11 1/2. Il capo di stato maggiore della divisione nel partecipare al comandante di quel battaglione (maggiore Aichelburg) l'ordine del generale Pianell, avevagli aggiunto l'avviso di tenersi a sinistra per contrastare alle minacce nemiche da quel lato e porsi in buono accordo col 5° reggimento. Posati gli zaini al piede delle alture, di faccia allo sbocco del ponte, il 17° battaglione ascese il greppo della Brentina e si avanzò diretto alla volta delle case Pasquali e Canova ove allora ardeva il combattimento, con una compagnia distesa, due altre in colonne serrate dietro le ali di quella, e la quarta in riserva. Non andò guari che il maggiore Aichelburg s'accòrse della presenza del nemico sul suo fianco sinistro (drappelli della colonna Ballàcs) e volse la fronte a quella parte. Venne così a trovarsi a sinistra del 1° battaglione del 6° reggimento e a formare per conseguenza la estrema sinistra delle truppe della 2ª divisione combattenti nella direzione di Salionze; e così continuò ad avanzarsi cacciandosi dinanzi gli stormi nemici.

Giunto presso Pravecchia il maggiore Aichelburg scòrse una colonna nemica che, seguendo la sponda sinistra del Mincio, si avanzava con passi lenti e misurati al ponte di Monzambano, da cui non la sepa-

rava ormai più che un tratto di 1000 a 1200 metri. Era il 36° cacciatori che giunto a Salionze era disceso lungo il Mincio dirigendosi al ponte di Monzambano, della cui distruzione era particolarmente incaricato. La mezza batteria della colonna Ballàcs, ritrattasi essa pure a Salionze, proteggeva coi suoi fuochi l'avanzarsi di quel battaglione. Il maggiore Aichelburg fece eseguire alle sue compagnie un gran giro attorno alla casa Pravecchia, sicchè da ultimo venne a trovarsi proprio sul fianco e verso la coda del 36° cacciatori, colla fronte parallela al Mincio. Già i due squadroni guide, condotti dal colonnello Spinola, erano arrivati anch'essi di trotto da Pozzolengo, avevano passato il ponte, e s'erano schierati più innanzi, fronte a est. Era pur giunta a Monzambano la 14ª batteria (capitano Rimediotti) e s'era messa in posizione sul ciglione della sponda destra presso la chiesa. In seguito giungeva anche il colonnello Carchidio con tre battaglioni del 31° reggimento, e riceveva l'ordine di passare subito sulla sponda sinistra, ove si schierò colla fronte a nord. Il 2° battaglione del 6° reggimento (maggiore Giunti) accorse a guernire la ripa destra del Mincio tra la chiesa e il cimitero. Il luogotenente colonnello Pellegrino che comandava i battaglioni 3° e 4° sulla linea del Redone, fece parimente scendere tutta la compagnia di destra (10ª) alla casa Montina in riva al fiume e ne portò un'altra (12ª) alla casa Monticello.

Quando la testa della colonna austriaca (36° cacciatori) fu giunta a meno di 800 metri dal ponte, la 10ª compagnia e il 2° battaglione del 6° reggimento cominciarono il fuoco, che fu tosto seguito da quello della 14ª batteria e della 3ª sezione della 13ª. I cacciatori austriaci, sorpresi, si fermarono, si scompigliarono. Una parte si gittò sulla sponda del fiume

e rispose al fuoco, il resto si sparpagliò pei campi a ovest e verso le alture. Il capo di stato maggiore della divisione accennò quel felice momento al colonnello delle guide. Questi lanciò un plotone del 1° squadrone (sottotenente Cassinis) a stormo nella campagna, e tutto il 2° squadrone (capitano Forest) lungo la sponda. I cacciatori austriaci dopo breve e disordinata difesa si arresero a frotte. Sopraggiunsero i tre battaglioni del 32° e raccolsero un 200 prigionieri (1). Il 17° bersaglieri scese in pari tempo dalle alture di Pravecchia sul fianco sinistro di quella mal capitata colonna, ne compì lo sbaraglio e le tagliò la ritirata. A fatica la 2ª e 3ª divisione Hohenlohe che avevano preso la stessa strada del 36° cacciatori e lo seguivano a breve distanza ed erano venute a cadere anch'esse sotto i tiri dell' artiglieria di Monzambano, poterono disimpegnare la coda di quel battaglione, contrassaltando per un momento la destra dei bersaglieri. Quei che scamparono dal centro e dalla testa alle guide, al 32° fanteria e al 17° bersaglieri, vennero a cadere nelle mani del 1° battaglione del 6° e del 3° del 44° sulle alture. Così in pochi momenti il 36° cacciatori ebbe una perdita di più di 700 uomini tra morti, feriti e prigionieri: tra questi ultimi 8 ufficiali, compreso il maggiore comandante (Kuhn).

Frattanto il maggiore Bergalli che aveva ricevuto l'ordine di proteggere, in caso di bisogno, la ritirata

(1) Il 31° reggimento non arrivò in tempo per prender parte all'azione. Due battaglioni col colonnello Crodara-Visconti passarono il ponte di Monzambano, sotto il fuoco della mezza batteria della colonna Ballàcs, e di altra mezza batteria della brigata Benko, che nel frattempo era venuta ad appostarsi sulle alture di Scatola, allora appunto che quella fazione finiva; gli altri due battaglioni di quel reggimento erano stati trattenuti sulla sponda destra presso la Colombara Melchiorre. Ricevuto alle 12 1/2 soltanto l'ordine di portarsi a Monzambano, il 31° era venuto dal Monte Rompicollo quasi sempre di corsa.

delle truppe dalla sinistra del Mincio colle due sezioni della 13ª batteria d'accordo colla 14ª e l'altra sezione di quella, udendo il fuoco sulla sinistra presso Monzambano, aveva rimandate una dopo l'altra le due sezioni del capitano Gusberti a riprendere la posizione di prima sul Monte Sabbione, mentre il 1° battaglione del 5° reggimento tratteneva il nemico alle case Pasquali. Ma tre di quei quattro pezzi sbagliarono strada e s'avviarono a Valeggio, e il quarto, rimandato poco dopo dal maggiore, li seguì su quella via. Il colonnello Pasi rimasto solo, sentendo il nemico quasi sulla via di ritirata si ritirò anch'esso verso le 3, senza essere incalzato dal nemico, e ricondusse i suoi battaglioni là dove aveva fatto posare gli zaini. Per un casuale accordo quella mossa retrograda fu coperta da un nuovo movimento in avanti del 17° battaglione bersaglieri, che volte nuovamente le spalle al Mincio, frugando a drappelli i valloni e le case per quelle colline, si avanzò fin presso alla strada Salionze-Valeggio. Il 4° battaglione del 5° venne a raggiungere il suo reggimento sulla sinistra del fiume. Il 3° battaglione del 44° ripassò sulla sponda destra.

Circa le 3 pomeridiane tutto il terreno fra la strada Salionze-Valeggio e il Mincio rimase sgombro da truppe austriache. Gli avanzi del 36° cacciatori eransi ritirati colle divisioni 2ª e 3ª del reggimento Hohenlohe a Salionze; la colonna Ballàcs in Peschiera. La mezza batteria della brigata Benko riunissi coll'altra mezza batteria in Salionze (1).

(1) Le altre frazioni della divisione Rupprecht, parte non arrivarono in tempo e si raccolsero successivamente a Salionze, parte rimasero frammischiate colle truppe della brigata Piret. Delle due batterie della divisione, quella (Weimar) che era postata a Renati si portò in seguito a Monte Torcolo, ma senza potere agire, perchè aveva davanti a sè la fanteria; l'altra (Benko) dopo aver risposto a lungo all'artiglieria della riserva del 1° corpo, aveva staccato avanti oltre Scatola quelle sezioni, che già menzionammo, per battere il ponte di Monzambano.

Dopo la ritirata delle truppe austriache in Salionze, il generale Pianell fece schierare i cinque battaglioni della brigata Siena sul ciglione della Brentina, coperto dal 17° bersaglieri, ritenne in seconda linea nel piano i cinque della brigata Aosta, e fece guardare il suo fianco sinistro dagli squadroni delle guide.

Sino a quest'ora egli non aveva ricevuto nè ordini nè notizie dal comando del 1° corpo d'armata. Nulla egli sapeva nè della 5ª divisione, nè del rimanente dell'esercito. Solo gli constava che la 1ª divisione era stata battuta e che il nemico non incalzava. Dal canto suo sentiva il dovere di informare il comando generale del corpo d'armata di quanto egli aveva fatto, e mandò perciò a Valeggio un rapporto scritto nel quale conchiudeva com'egli stesse in posizione sulle due sponde del Mincio aspettando ordini nel mentre avrebbe fatto riposare le truppe stanchissime per la rapida marcia fatta nelle ore più calde di quella calda giornata.

Così tra le 3 1[2 e le 4 la situazione delle due part combattenti in questa zona del campo di battaglia era la seguente:

Italiani:

Un quarto circa della divisione Sirtori in Valeggio;

Una piccola parte della divisione Cerale coll'artiglieria, la cavalleria e parte dei bersaglieri della riserva del 1° corpo d'armata in posizione alla testa del parco di Valeggio;

La divisione Pianell a cavallo del Mincio con avanguardia sul Monte Sabbione e sul Redone;

Il resto delle divisioni Sirtori e Cerale e dei bersaglieri della riserva si raccoglieva sulla destra del Mincio presso Monzambano, sulle alture di Borghetto e di

Montalto, e continuava la ritirata su Pozzolengo, su Solferino, su Cavriana, su Volta.

Austriaci:

La brigata Möring, e il reggimento Nagy della brigata Bauer sulle alture di S. Lucia; il resto della brigata Bauer in marcia da Serraglio su S. Lucia.

La brigata Piret presso Monte Vento e le case Pasquali.

La divisione Rupprecht tra Salionze e Pasquali.

La colonna Ballàcs rientrata a Peschiera.

V.

I ragguagli che abbiamo riferito nel § antecedente intorno alla rotta della divisione Cerale e alla ritirata scompigliata della prima linea della divisione Sirtori alla volta di Valeggio, possono porgere un'idea del disordine che doveva regnare in quel villaggio quando S. M. il Re vi arrivava verso il mezzodì.

Era intendimento del Re di fissarsi in Valeggio, che presentavasi come la posizione più centrale per la diramazione degli ordini tanto alle truppe combattenti sulla destra del Tione, quanto a quelle combattenti sulla sinistra, e a quelle altresì che nel frattempo dovevano essere giunti a Goito e a Roverbella. Colà appunto doveva venire tra breve a raggiungerlo il capo di stato maggiore dell'esercito, secondo gli accordi presi quando s'incontrarono prima delle 10 presso Villafranca.

Il Re aveva l'animo angosciato per lo spettacolo, a cui aveva assistito nella bassura di Prabiano, dei fuggiaschi della divisione Brignone, ma nutriva buona fiducia che le divisioni Cugia e Govone sarebbersi mantenute sulle alture di Custoza e che, all' uopo, sarebbero state appoggiate dalle divisioni Bixio e Principe Umberto. Niuna notizia gli era pervenuta delle divisioni Cerale e Sirtori, ma conoscendo benissimo tutto quel tratto di terreno, così favorevole alla difesa, che si estende a nord di Valeggio, ove aveva fatto le sue prime prove nel 1848, non dubitava punto che il generale Durando avrebbe impedito ad ogni costo al nemico di impadronirsene.

A mezzo cammino tra Torre Gherla e Valeggio il Re fu raggiunto dal capitano Della Rovere, ch'egli aveva mandato in traccia del generale Govone per recargli l'ordine di accorrere immediatamente sul Monte Torre. Apprese con viva soddisfazione che quel generale già vi aveva avviate le sue truppe e che Monte Croce era stato riconquistato da alcuni battaglioni della divisione Cugia. Poco dopo, incontrato il tenente colonnello Morra di Lavriano, fu da questi informato della ferita del Principe Amedeo. Si commosse nell'udire che il Principe si era condotto valorosamente. « Morti o feriti, sclamò, non importa, purchè i miei figli non sieno prigionieri ».

Era, come abbiamo detto poc'anzi, il mezzogiorno circa quando il Re entrò in Valeggio. Il paese presentava il più desolante aspetto. Le bandiere che il mattino sventolavano da tutte le finestre, erano scomparse; i fondachi chiusi, gli abitanti squallidi e impauriti; soldati a frotte vaganti qua e là senza kepì e senza zaino; sulla strada che scende al Mincio e fin oltre Borghetto sulle vie che menano a Volta e a Ca-

vriana un grande ingombro, un accalcarsi, un premersi d'uomini, di cavalli, di vetture d'ogni sorta. Tratto tratto qualche ufficiale o impiegato d'intendenza che si adoperava, ma indarno, per far cessare quel disordine e raccozzare i fuggiaschi.

Gli ufficiali d'ordinanza del Re interrogarono ufficiali, soldati e abitanti del paese. Tutti concordavano nel riferire che la più gran parte delle divisioni Cerale e Sirtori erasi già ritirata sulla destra del Mincio e che non eravi omai più un nerbo sufficiente di truppa a nord di Valeggio per arrestare l'avanzarsi del nemico. Al Re parve impossibile che in sì breve ora due divisioni, le quali disponevano (compresa la riserva) di quasi 50 bocche da fuoco, fossero state scacciate da posizioni così formidabili come quelle di Monte Vento e S. Lucia. Mandò in traccia di qualche ufficiale superiore, sperando di avere più precise informazioni. Non se ne trovò alcuno. Il disordine andando sempre crescendo, il Re lasciò Valeggio, e per la medesima strada che aveva percorso il mattino restituissi a Cerlungo per telegrafare al generale Cialdini che l'armata del Mincio era impegnata in grossa battaglia, e sarebbe stata perciò una grande fortuna se il 4° corpo fosse stato in grado di effettuare il passaggio del Po (1). Potevano essere le ore 1 e $^1/_2$ pomeridiane quando il Re arrivò a Cerlungo.

Era trascorsa una mezz'ora circa dacchè il Re aveva lasciato Valeggio quando vi arrivava il generale La Marmora. Chiesto del Re, gli fu risposto che era passato poco prima, e dopo breve fermata erasene allontanato.

---

(1) È questo probabilmente il telegramma a cui accenna il generale Cialdini a pagina 19 della sua *Risposta all'opuscolo: Schiarimenti e rettifiche del generale La Marmora.*

Ignoravasi quale direzione avesse preso. Il disordine che tuttora regnava nelle strade del villaggio e presso il ponte di Borghetto, la notizia per ogni dove ripetuta e assicurata che le divisioni Cerale e Sirtori eransi già ritirate sulla destra del Mincio a Volta e a Cavriana spiegavano abbastanza il motivo della partenza del Re. Il generale si spinse innanzi qualche tratto sulla strada di Castelnovo, finchè imbattutosi in un ufficiale superiore, il quale confermogli le notizie raccolte in Valeggio, ritornò indietro e si risolse di portarsi a Goito per assicurare in ogni eventualità, valendosi delle divisioni Angioletti e Longoni, la ritirata delle truppe del 3° corpo, che sarebbe stata seriamente minacciata qualora il nemico, impadronendosi di Valeggio, si fosse avanzato per le strade che si diramano a sud di quel villaggio.

Le divisioni Angioletti e Longoni, come rammenterà il lettore, avrebbero dovuto, giusta gli ordini del comando supremo, essere sin dal 23 disposte in modo che per il 24 avessero potuto passare il Mincio a Goito prima delle 4 antimeridiane. In quella vece il 23 a sera le divisioni suddette distavano tuttora da quel punto dai 16 ai 17 chilometri (1).

---

(1) Ragguagli che ci sono pervenuti mentre il presente volume era già in corso di stampa, ci permettono di aggiungere quanto segue a ciò che venne per noi esposto a pag. 77:

Gli ordini emanati la sera del 22 dal comandante generale del 2° corpo (Cucchiari) per le operazioni che dovevano aver principio a ore 7 precise della susseguente mattina (23) erano del seguente tenore:

1° La divisione Cosenz occuperà Curtatone e Montanara respingendo in Mantova il nemico, qualora vi si opponesse;

2° La divisione Longoni conserverà le sue posizioni;

3° La divisione Angioletti occuperà S. Lorenzo e Gabbiana, e si terrà pronta a soccorrere la divisione Cosenz, qualora ve ne fosse bisogno;

4° Le divisioni Longoni e Angioletti sono avvertite che dovranno poi marciare su Goito per avere altra destinazione. Però viene loro imposto di non muovere a quella volta senza un ordine apposito.

La mattina del 23 all'ora indicata il generale Angioletti eseguì l'ordine

Alle ore 1 antimeridiane del 24 il generale Longoni riceveva l'ordine di porsi in marcia e di recarsi per la via più breve a Roverbella in modo da arrivarvi per le 9 antimeridiane, e colà giunto prender posizione, collegando a destra (a Castelletto dei Cavalli) i suoi avamposti con quelli della divisione Angioletti, che con una brigata doveva occupare Marmirolo.

Appena ricevuto l'ordine sovraccennato, il generale Longoni prescrisse l'immediata distribuzione del rancio (1); la divisione stesse pronta a partire per le 2 1/2: la seguissero i soli carri di viveri: le grosse salmerie due ore più tardi.

La divisione, preceduta d'un buon tratto dal reggimento usseri di Piacenza addetto al quartier generale del 2° corpo, mosse alle 2 3/4 pomeridiane da Ospitaletto battendo la strada Castellucchio-Rivalta. La testa della colonna passò il ponte di Goito alle 8 1/4 precise, e senza punto arrestarsi, proseguì la marcia verso Roverbella. Dopo tre quarti d'ora circa, il generale Longoni ordinò un piccolo *alt* per dar tempo che tutta la divisione si serrasse, essendosi alquanto allungata nella lunga marcia e a cagione della stretta formata dal ponte di Goito. L'*alt* fu fatto presso il fosso Cavo,

---

e si mise in comunicazione col generale Cosenz, e poichè tutto si passava tranquillamente, nè si aveva sentore del nemico; quando furono le 9 spedì un ufficiale per avere sue notizie, che gli pervennero ben tosto in un piccolo biglietto scritto a lapis dallo stesso generale Cosenz, e così concepito: « Occupato Curtatone e Montanara senza incontrare resistenza. Vado stabilendomivi fortemente ».

Persuaso allora il generale Angioletti che la sua presenza a S. Lorenzo era inutile, tanto più che per informazioni sicure si sapeva essere il presidio di Mantova molto esile, si rivolse al comandante del 2° corpo per conoscere se, stante l'occupazione avvenuta di Curtatone e Montanara, egli avrebbe potuto marciare su Goito. A mezzogiorno circa il generale Angioletti riceveva risposta negativa.

(1) Un ordine del giorno stabiliva che il rancio di carne dovesse sempre essere pronto a distribuirsi alla mezzanotte e tenuto al caldo, salvo poi a consumarsi più tardi secondo le circostanze.

che scorre perpendicolarmente alla strada, a mezza distanza tra Goito e Marengo. Tutto il quartier generale mise piede a terra e si ritrasse in un prato lateralmente a destra della strada, ove era intendimento del generale Longoni di chiamare a sè i comandanti di corpo per indicare loro ciò che dovevano fare quando fossero arrivati a Roverbella.

Tutto ad un tratto un soldato di Genova cavalleria venendo di verso Marengo passò a briglia sciolta in mezzo alla divisione gridando: *son qui i Tedeschi! I nostri indietreggiano, salvi chi può*. E dietro a lui carri del treno borghese, carri militari, cavalli montati e smontati fuggenti a precipizio verso il Mincio. Il generale Longoni e i suoi ufficiali balzarono immediatamente in sella. Il sottotenente Bianchi, comandante il drappello di lancieri di Novara addetto alla divisione, ottenuto l'assenso del generale, si spinse con dieci o dodici cavalieri sullo stradale verso Marengo onde verificare quanto vi fosse di reale nel timore che spingeva alla fuga quei carri. I due battaglioni bersaglieri della divisione si distesero in catena a destra e sinistra della strada dietro il fosso Cavo, ed una sezione di artiglieria si pose in batteria sulla strada stessa, la quale fu sgombra dalla fanteria.

Intanto il generale Longoni vedendo che non poteva nè avanzare in buon ordine in mezzo allo scompiglio prodotto dai carri che proseguivano ad arrivare dallo stradale di Villafranca, nè prendere una vantaggiosa posizione nel luogo ove la divisione si era arrestata, pensò di retrocedere, ripassare il ponte di Goito e andare a prendere posizione sul ciglione della sponda destra del Mincio, onde proteggere, occorrendo, la ritirata delle divisioni del 3° corpo.

Dopo avere percorso un breve tratto di cammino verso Goito, senza che nulla gli indicasse che le truppe

del 3° corpo retrocedessero da Villafranca, e udendo invece il rumore del cannone molto lontano, il generale Longoni ripigliò la marcia su Roverbella.

Non erasi fatto un chilometro che altri carri del treno borghese fuggenti a rotta da Villafranca vennero a dar di cozzo nella testa della colonna. La strada in quel tratto è fiancheggiata da due larghi canali, ma fortuna volle che a destra e sinistra due ponti in muratura mettessero nei campi. Il generale Longoni ordinò ai carabinieri a cavallo e ai pochi lancieri rimastigli di far entrare ad ogni costo tutti quei carri nei campi attigui. Ci vollero due ore prima che la strada fosse sgombra e che la divisione potesse proseguire.

Ad un chilometro circa da Roverbella il generale Longoni fu ragguagliato dal sottotenente Bianchi che nulla era accaduto di nuovo al di qua di Mozzecane. La divisione giunse in Roverbella alle 12 1/2 circa, ove prese posizione col fronte rivolto alla ferrovia Verona-Mantova.

Verso le ore 1 e 3/4 pom. giunse da Goito uno squadrone e 1/2 dei lancieri di Novara, mandato dal generale Cucchiari al generale Longoni onde si collegasse a sinistra col reggimento usseri di Piacenza che, secondo gli ordini ricevuti, erasi scaglionato sullo stradale Roverbella-Mozzecane.

Il generale Cucchiari, partito alle 6 antimeridiane da Castellucchio unitamente al suo stato maggiore e allo squadrone e mezzo di lancieri di Novara poc'anzi menzionato, era giunto sin dalle 9 in Goito. Sentivasi distintamente il fragore del cannone, e dalla Villa Coccastelli, ov'era stato stabilito il quartier generale, scorgevasi il combattimento che a quell'ora era impegnato sulle alture di Custoza. Verso le 10 la colonna di carri e di fuggiaschi, che aveva arrestato la marcia della divisione Longoni, accalcossi sul ponte del Mincio,

e vi produsse una gran confusione. Il generale rimontò a cavallo con tutti i suoi ufficiali, e incaricò il suo capo di stato maggiore, colonnello Escoffier, di raggiungere sullo stradale di Roverbella il generale Longoni, per informarsi da lui della cagione di quel panico. Riuscito intanto a fermare alcuni fuggiaschi ne potè arguire che la battaglia in quel momento non era sfavorevole alle nostre armi. Rimesso un po' d'ordine nei carri, facendoli parcare nei campi lateralmente alla strada, rientrò alla Villa Coccastelli e spedì un suo aiutante di campo a recare ordine alla divisione Angioletti di affrettare il suo arrivo a Goito.

Questa divisione era partita alle 5 antimeridiane in due colonne da Gabbiana e S. Lorenzo alla volta di Castellucchio, ove, riunitasi in una sola colonna, aveva dovuto fermarsi per lasciare sfilare il carreggio del quartier generale del corpo d'armata. Arrivata a Rivalta fece il *grand' alt.* Quivi il generale Angioletti ricevette l'ordine di sollecitare il suo arrivo a Goito. Fece tosto ripigliare la marcia della sua divisione ed egli medesimo la precedette in quel villaggio, ove dal generale Cucchiari gli fu rinnovato l'ordine di portare una brigata a Marmirolo e gli fu soggiunto di prendere tutte le precauzioni necessarie pel caso di un incontro col nemico.

La testa della divisione arrivò in Goito alle ore 1 1/2 pomeridiane circa. Le truppe erano affaticatissime per la marcia eseguita sotto un sole cocentissimo. Fu forza accordare loro qualche po' di riposo.

In questo frattempo (potevano essere le 2 1/2 pomer.) arrivava a Goito il generale La Marmora per la strada Valeggio-Sei Vie-Massimbona. Smontato al palazzo comunale, mandò subito in cerca del generale Angioletti

e contemporaneamente spedì a Cerlungo il suo aiutante di campo (luogotenente Germagnano) ad informare il generale Petitti del suo arrivo, acciò gli si mandassero alcuni uffiziali del quartier generale ed i suoi aiutanti di campo, e gli dette inoltre l'incarico di fargli condurre a Goito due altri de' suoi cavalli da sella.

Occorre qui dire una parola del quartier generale principale. Nella sicurezza che per quel giorno le truppe non avrebbero avuto uno scontro col nemico, nessun ufficiale di stato maggiore era stato richiesto per accompagnare il generale La Marmora, quando questi circa le 4 antimeridiane partiva da Cerlungo. La sede del quartier generale doveva trasferirsi entro la giornata a Valeggio. Furono date per ciò le occorrenti disposizioni. Prima delle 6 sentissi il rombo del cannone dal lato di Peschiera. Fu detto che era « il saluto della piazza » al generale Cerale o al generale Pianell. Il rumore cessò dopo brevi istanti. Ripigliò tra le 8 e 8 1|2, ma più cupo; pareva che venisse dal lato di Custoza. Dal campanile della chiesa di Cerlungo non si scorse traccia di fumo in veruna parte. Il generale Petitti fece montare a cavallo due uffiziali di stato maggiore del quartier generale e li incaricò di portarsi sollecitamente oltre il Mincio onde venire in chiaro da quale parte si sentisse il cannone. Prima che questi uffiziali fossero di ritorno, arrivarono tradotti dai carabinieri due o tre artiglieri i quali riferirono di essere fuggiti da Goito in mezzo alle grida generali di *salvi chi può*. Furono immediatamente deferiti all'autorità militare giudiziaria, come allarmisti. Pochi istanti appresso arrivarono varii conducenti del treno borghese, i quali, tagliate le tirelle ai propri carri, conducevano in salvo i quadrupedi, e descrissero coi più accesi colori lo scompiglio in mezzo al quale si

erano trovati sulla strada Roverbella-Goito. Il generale Petitti mandò tosto il seguente dispaccio al generale Cucchiari in Goito:

« Voglia mettere ordine nei bagagli agglomerati a « Goito, sgombrandoli dalle comunicazioni, e non la- « sciando passare oltre Mincio che quelli espressa- « mente richiesti dai rispettivi generali d'armata e di « divisione. Prego mandare avanti riconoscenza per « scoprire causa allarme, verificare se vi fu combatti- « mento e riferire ».

Frattanto giunsero gli uffiziali mandati in ricognizione oltre Mincio, i quali riferirono di aver sentito a rari intervalli il cannone verso Peschiera, frequente e vivace sulle alture a nord-ovest di Villafranca. Il generale Petitti ne informò tosto il generale Rossi, 1° aiutante di campo di S. M., e contemporaneamente mandò due ufficiali (capitano Mocenni e luogotenente Pizzocaro) in traccia del generale La Marmora, onde rimanessero a sua disposizione.

Da Goito il generale Cucchiari mandò a dire al generale Petitti che vi era stato un po' di panico nella colonna dei carri del 3° corpo, ma era presto cessato. Aggiunse essere impegnato un combattimento sulle alture di Custoza, ma dalle diverse informazioni pervenutegli, sebbene alquanto confuse, potersi supporre con qualche fondamento che le cose volgessero favorevoli alle nostre armi.

Nella direzione di Peschiera non s'era più udito, dopo le 6 antimeridiane, il rumore del cannone. Ma verso le 10 arrivarono carrettieri da Volta, i quali sparsero il rumore di rovesci patiti dalle nostre truppe sulla sinistra del Mincio. Queste voci si ripeterono indi a poco con tanta insistenza che il generale Petitti dette ordine al tenente colonnello di stato maggiore De Sauget di recarsi a Volta, facendosi accompagnare dal marchese Palla-

vicino, capitano degli usseri di Piacenza, addetto al quartiere generale di S. M., e di ricercare l'origine di quelle voci e, riconosciutane l'insussistenza, fare arrestare coloro che forse malignamente le propagavano.

Prima di mezzogiorno arrivò un ufficiale d'ordinanza del Principe Amedeo (luogotenente Salvadego) per sollecitare l'invio dei medici della Casa del Re. Diede ragguagli sconfortanti sull'esito della lotta nella vallata di Custoza. Del Re e del generale La Marmora nessuna notizia.

Alle ore 1 e 1[2 circa arrivò il Re cogli ufficiali del suo seguito. Disse che la situazione era gravissima, e che al suo passaggio in Valeggio aveva trovato l'ala sinistra dell'esercito in isfacelo e in gran parte già ritirata sulla destra del Mincio.

Prima delle 3 il luogotenente Germagnano arrivò a Cerlungo. Il generale Petitti fece partire subito per Goito il colonnello Avogadro di stato maggiore per mettersi a disposizione del generale La Marmora. Poscia, chiestane licenza a S. M., partì egli stesso a quella volta accompagnato dal colonnello De' Vecchi, dal duca di S. Arpino e dal sottotenente Arese, aiutanti di campo del generale La Marmora, e da altri ufficiali.

In questo tratto di tempo il generale La Marmora aveva dato ordine al generale Angioletti di recarsi con tutta la divisione oltre Massimbona, di schierarsi fronte a nord, appoggiando la sua sinistra al Mincio e protendendosi a destra verso Roverbella ove era collocata la divisione Longoni. « È probabile, gli soggiunse il « generale La Marmora, che gli Austriaci si avanzino da « Valeggio su Goito per molestare, se non impedire « la ritirata delle truppe del 3° corpo. Prenda buona « posizione e impedisca assolutamente al nemico di « avanzarsi ».

Il generale Cucchiari, saputo dell'arrivo del generale

La Marmora, erasi anch'egli portato al palazzo comunale. Giunsero di poi il colonnello Avogadro, il generale Petitti e gli ufficiali del quartier generale. Il generale La Marmora dopo avere conferito per brevi istanti col generale Petitti, chiamò a sè il colonnello Avogadro (potevano essere le 3 1/2) e gli ordinò di recarsi dal generale Della Rocca, di informarsi da lui delle condizioni in cui si trovava la divisione Govone; di dirgli che se credeva che lo stato delle cose gli permettesse di tenere la propria posizione, lo eccitava a farlo; qualora poi credesse necessario di ritirarsi, procurasse di eseguire la sua ritirata col massimo ordine; si ricordasse che aveva la divisione cavalleria di linea sotto la mano, di cui si poteva servire. Il colonnello Avogadro doveva soggiungere al generale Della Rocca che il comando supremo avrebbe disposto che due divisioni sostenessero la ritirata del 3° corpo su Goito, quando ne fosse stato il caso.

Il generale La Marmora fece poscia chiamare il colonnello De' Vecchi e gli affidò la missione di ricercare il generale Durando (ignoravasi ancora che fosse ferito) e di invitarlo a fare ogni sforzo per tenere Valeggio, e in caso estremo rannodarsi su Volta.

Il generale Petitti rimase in Goito fin verso le 4, poi ritornò a Cerlungo per ragguagliare S. M. il Re di quanto era stato provveduto d'accordo col generale La Marmora. Nel frattempo erano arrivati in Goito il capitano Mocenni e il luogotenente Pizzocaro, i quali avevano inutilmente cercato il generale La Marmora a Volta e a Valeggio, e saputo finalmente della sua andata a Goito erano corsi a raggiungerlo per mettersi a sua disposizione.

VI.

Ci conviene ora riportarci sul teatro dell'azione e riprendere la narrazione del combattimento sulle alture di Custoza, che abbiamo interrotta per esporre le vicende del 1° corpo d'armata.

Rammentiamo anzitutto quale fosse tra le 10 e 1/2 e le 11 antimeridiane lo stato delle cose in quella zona del combattimento.

Dalla parte degli Austriaci:

9° corpo. La brigata Weckbecker — meno il 3° battaglione del reggimento Baviera rimasto sull'altura del Boscone di contro alla testa di Monte Croce — in ritirata a est di Sommacampagna (1).

Della brigata Böck, il reggimento Paesi Bassi — meno una divisione sul Boscone — in ritirata egualmente verso Sommacampagna; il reggimento Gran Duca di Toscana con due divisioni tra la Berettara e la Nadalina, e le altre sette nella valle del Gorgo e su Monte Molimenti. Il 15° battaglione cacciatori sul Boscone.

La brigata Kirchsberg in Sommacampagna, col reggimento Thun alla Berettara (15 compagnie).

Delle sei batterie del corpo d'armata, quattro, cioè le tre della riserva e quella della brigata Böck, postate sull'orlo meridionale delle alture di Sommacampagna; quella della brigata Kirchsberg in Sommacampagna;

---

(1) Per cagione di un malinteso questa brigata — eccettuati due battaglioni del reggimento Don Miguel — ritirossi fino alla stazione della ferrovia di Sommacampagna.

quella della brigata Weckbecker era scesa da Casetta Rossa per andare a prendere posizione nella pianura presso La Fredda per controbattere le batterie della divisione Cugia.

7° *corpo*. Della brigata Scudier, cinque divisioni del reggimento Principe Rodolfo, che avevano preso parte all'attacco di Monte Croce, in ritirata parte su Zerbare e parte su Sona; le altre quattro divisioni unitamente col reggimento Arciduca Ernesto a Custoza e sui poggi circostanti.

Delle due brigate di riserva, quella Welsersheimb fra la Nadalina e la Berettara; quella Töply a Casazze.

La batteria della brigata Scudier al Bosco dei Fitti; quella della brigata Welsersheimb e una della riserva del corpo d'armata a sud della Pelizzara, custodita dal 3° battaglione cacciatori Imperatore; le altre due della riserva e quella della brigata Töply a Casazze colla brigata stessa.

Dalla parte degli Italiani:

La divisione Brignone in ritirata verso Valeggio, meno alcuni drappelli sparsi sull'altura di Monte Torre, e i battaglioni del 1° granatieri (1) che ne discendono le falde occidentali per arrestare l'avanzarsi del reggimento Granduca di Toscana al di qua del Gorgo.

La divisione Cugia con due battaglioni e una batteria sul Monte Croce e le altre truppe con una batteria sulle falde orientali del medesimo, e un'altra batteria in pianura alla Capella.

---

(1) A pagina 178 abbiamo fatto cenno di due soli battaglioni; informazioni pervenuteci durante la stampa del presente volume ci fanno conoscere che tutti e quattro i battaglioni furono condotti dal colonnello Boni nella valle del Gorgo, ad eccezione di una compagnia (la 12ª) rimasta su Monte Torre a scorta dell'artiglieria.

Della divisione Govone una brigata (Alpi) con due batterie ascende sul Monte Torre; l'altra brigata (Pistoia) con una batteria è in marcia a quella volta proveniente da Villafranca.

Diciamo dapprima del contrattacco eseguito dai granatieri guidati dal colonnello Boni. Tanto le relazioni italiane quanto quelle austriache sono scarse di ragguagli a questo riguardo; ma sono concordi nell'affermare che quel contrattacco non solo arrestò decisamente ai casolari del Gorgo (1) l'avanzarsi degli Austriaci (2° battaglione del reggimento Granduca di Toscana, rafforzato da alcune compagnie del reggimento Arciduca Ernesto), ma li rigettò parte nel vallone di Staffalo, parte al di là della Bagolina. Al Palazzo Baffi i granatieri fecero prigioniere due compagnie circa. Colà il colonnello Boni riordinò i suoi battaglioni e li condusse sul declivio nord-est del poggio di Custoza, attendendo un rinforzo per tentare l'assalto del villaggio.

La parte più orientale del poggio di Custoza è piut-

---

(1) Qui avvenne un episodio che merita di essere ricordato. Il maggiore Compiani, comandante il 2° battaglione, essendosi forse troppo avanzato al di là dei casolari del Gorgo, era stato sorpreso e circondato dagli Austriaci, e trovandosi affatto isolato s'era dovuto dar prigioniero. Un capitano austriaco fattolo scendere da cavallo gli intimava di far arrendere tutto il battaglione. Rifiutandosi il maggiore, il capitano avanzossi con pochi soldati, in mezzo a cui il maggiore stesso, e incontrati dei granatieri alla spicciolata fece loro deporre le armi. Usciva allora il luogotenente Tornaghi della 7ª compagnia da una delle case del Gorgo, ove aveva fatto trasportare il comandante della sua compagnia, capitano Bracci, gravemente ferito. Vide proprio sulla strada quel gruppo, e il capitano austriaco corrergli incontro, e gridargli « arrendetevi, arrendetevi ». Ne nacque un combattimento corpo a corpo, finito poi colla peggio del capitano austriaco, poichè un granatiere accorso in aiuto del Tornaghi, trovò modo in mezzo a quell'arrabbattarsi dei due ufficiali di tirare al capitano austriaco una fucilata a bruciapelo. I soldati che accompagnavano il capitano fuggirono e il maggiore Compiani fu libero.

tosto oscura, fitta di boscaglie, di cipressi e di pini, e solcata da burroni, per cui era possibile trovarvi qualche riparo, almeno alla vista.

Frattanto il generale Govone era arrivato sulla vetta di Monte Torre (ore 10 1/2 circa).

Già dicemmo come questo generale avesse mandato ad avvertire il comandante del 3° corpo che egli sarebbesi diretto su quell'altura invece che a Pozzo Moretto. Non disponendo pel momento che di una brigata, di un battaglione bersaglieri e di due sole batterie, il generale Govone pregò il generale Della Rocca gli rinviasse al più presto le rimanenti truppe della divisione state avviate a Villafranca. Il generale Della Rocca aveva nel frattempo ricevuto avviso da un aiutante di campo del generale Brignone della ritirata della 3ª divisione, e aveva perciò spedito ordine al generale Govone di non portarsi più a Pozzo Moretto, come poc'anzi gli aveva prescritto, ma di salire sul Monte Torre, soggiungendogli che il resto della divisione lo avrebbe raggiunto senza indugio. L'ufficiale incaricato di portare quell'ordine (capitano Biraghi) trovò il generale Govone mentre stava per salire sul Monte Torre per le falde meridionali.

Nella fiducia appunto che il resto della divisione non indugiasse a raggiungerlo, e sentendo la convenienza di occupare il maggior fronte possibile, il generale Govone, dopo aver trattenuto nel piano tra Monte Torre e la strada Valeggio-Villafranca una sezione della 6ª batteria ed a scorta di questa un battaglione del 51° fanteria (il 2°), aveva eseguito lo spiegamento di quanto aveva sotto mano in una sola linea, a piedi di Monte Torre e parallelamente alla direzione della cresta del monte stesso, appoggiando la sinistra alla Coronini, e colla destra oltrepassando la Canuova ; i quattro bat-

taglioni del 52° fanteria, guidati dal luogotenente Sanguinetti di stato maggiore, a destra; i tre battaglioni del 51°, guidati dal capitano Manacorda di stato maggiore, a sinistra; al centro, fra i due reggimenti, la 4ª batteria (Lapparelli) e le altre sezioni della 6ª (S. Martino di Castelnuovo). I battaglioni formati in colonne serrate di compagnia, e ad intervallo di spiegamento. Il 34° battaglione bersaglieri (maggiore Pescetto) in seconda linea.

Dato l'ordine alla fanteria di deporre gli zaini e di avanzarsi, il generale Govone fattosi seguire dal capitano Biraghi e da altri ufficiali del suo stato maggiore mosse di gran trotto sull'altura di Monte Torre. Soldati feriti o dispersi erravano per quelle pendici. Il generale assicuratosi che la sommità non era occupata dal nemico, spedì l'ordine alle batterie, compresa la sezione della 6ª, di precedere le truppe di fanteria e di venirlo a raggiungere il più sollecitamente possibile. Arrivato sulla cresta del monte trovò alcuni drappelli della brigata granatieri di Lombardia, che il tenente colonnello Vayra (comandante il 4° battaglione del 4° granatieri) aveva colà raccolti dopo che la Cavalchina era caduta in mano del nemico. Il maggiore Fezzi (comandante il 4° battaglione del 3° granatieri), visto arrivare il colonnello Vayra, era disceso cogli avanzi del suo battaglione alla cascina Coronini, donde mosse poi più tardi unitamente col maggiore Tortori a Custoza.

Le batterie 4ª e 6ª superarono in breve l'erta salita e vennero a mettersi in posizione sul dorso del monte.

La brigata Alpi fu fermata al coperto dietro il ciglio del monte, a 100 metri circa dalle batterie. Il 34° battaglione bersaglieri fu tenuto in riserva sul pendìo occidentale.

Il generale Govone cercò anzi tutto di rendersi conto della situazione. Fino a quel momento la cresta di Monte Torre limitava ai suoi sguardi l'orizzonte in quella

direzione, e soltanto il rombo del cannone lo avvertiva che al di là di quella collina ardeva il combattimento. Guadagnata la cresta verso l'estremità più occidentale e più bassa, un nuovo orizzonte gli si presentava dinanzi.

Verso la sua sinistra, al di là del burrone entro cui passa la strada che dalla Coronini va al Gorgo, egli vedeva innalzarsi il poggio di Custoza; e di mezzo al folto dell'alberatura, ond'era rivestito il versante a lui più vicino, come pure dalle case del villaggio, scorgeva partire tratto tratto il fumo delle fucilate.

Guardando direttamente innanzi a sè, il generale vedeva il terreno avvallarsi in una larga conca per rialzarsi al di là, terminando all'orizzonte in una cresta che correva pressochè parallela a quella su cui egli si trovava, e la cui parte più elevata, un po' sulla sua sinistra, era sormontata da un gruppo di alti pioppi facilmente riconoscibile da lungi (il Belvedere). Sia la conca che giaceva ai suoi piedi, sia il versante dell'altura che gli stava di faccia, lasciavano scorgere qua e là, in mezzo ad una fitta vegetazione, alcune case o gruppi di case, e quivi pure qualche colpo di fucile indicava un combattimento che andava languendo.

Volgendo lo sguardo più a destra si vedevano più nel lontano, al di là della valle di Staffalo, le alture del Bosco dei Fitti e del Boscone coronate di spessi lampi di artiglieria. Immediatamente sulla sua destra ei vedeva la stretta e lunga cresta di Monte Torre elevarsi gradatamente, e in questa direzione pure intendeva or vicino or lontano il fragore dell'artiglieria.

Ma da nessuna parte gli fu possibile discernere masse di truppe, da cui giudicare quali posizioni fossero occupate dai nostri, quali dal nemico. Egli era quindi incerto sull'obbiettivo da indicare ai suoi dodici pezzi che ora appunto, guadagnata l'erta, si mettevano in batteria lungo la cresta.

Ben presto però l'arrivo di questa massa d'artiglieria sopra quella calva schiena del Monte Torre venne salutato da una tempesta di granate che partivano dal Boscone e dal Bosco dei Fitti. Il generale non rispose immediatamente, nel dubbio che quei colpi gli fossero stati diretti contro da qualche batteria italiana. Esaminate le spolette delle granate e riconosciute di modello austriaco, ordinò alle sue artiglierie di aprire il fuoco in direzione del Boscone. Ma la sua attenzione era rivolta particolarmente a Custoza. Finchè egli non fosse stato padrone di quel villaggio, riconosceva quanto precaria sarebbe stata la sua posizione sul Monte Torre. Egli stava per mandare uno de' suoi ufficiali a riconoscere se il villaggio fosse o no occupato da truppe nostre, quando nel cortile del palazzo Ottolini (1) vide distintamente un nucleo di soldati austriaci e poco più in qua, sparsi a gruppi sulle boscose pendici del colle, soldati italiani. Erano i granatieri del colonnello Boni. Il generale ordinò immediatamente al 34° bersaglieri e al 1° battaglione del 51° fanteria di accorrere in soccorso di quella truppa e spedì il capitano Manacorda per eccitare il comandante di essa a muovere all'attacco di Custoza, e per avvertirlo che già erano per via due battaglioni per aiutarlo. Il colonnello Boni rispose al capitano Manacorda che avrebbe fatto tutto il possibile, ma che i suoi soldati cominciavano a scarseggiare di munizioni (2). Quando il

---

(1) Il palazzo Ottolini è la sola casa signorile di quel gruppo di casolari onde si compone il villaggio di Custoza; esso si trova all'estremità nord-est del paese, ha la facciata rivolta verso la Coronini, il di dietro verso il Belvedere; dinanzi alla facciata vi è un cortile, il cui limite verso la Coronini è segnato da un muro che scende sul pendio: un largo e bellissimo viale, fiancheggiato da altissimi pini, parte dalla strada presso la Coronini e va direttamente al palazzo Ottolini.

(2) Nella fretta con cui i soldati deposero gli zaini sul Monte Torre non si era pensato ad ordinare loro di estrarne i pacchi di cartucce.

generale Govone potè scorgere che il 34° bersaglieri era presso a raggiungere i granatieri, fece convergere il fuoco dei suoi dodici pezzi sul palazzo Ottolini, senza più oltre curarsi del fuoco delle batterie del Boscone e del Bosco dei Fitti. Gli Austriaci che occupavano quel palazzo (appartenevano al reggimento Principe Rodolfo, brigata Scudier) lo sgombrarono precipitosamente; i granatieri e i bersaglieri, seguìti dal 1° battaglione del 51°, si avanzarono, e al suon delle trombe e al grido di *Savoia* penetrarono in Custoza. Gli Austriaci si ritirarono parte al Cimitero, parte alla Chiesa e al Palazzo Maffei.

Mentre ciò avveniva, furono visti da Monte Torre alcuni drappelli di lancieri ascendere al trotto la strada che da Cascina Coronini salendo dolcemente il versante meridionale del poggio di Custoza riesce alla entrata sud-ovest del villaggio. Il generale Govone non sapendo chi avesse mandati là sopra quei drappelli, e non potendo comprendere il motivo di quella mossa, spedì il luogotenente Sanguinetti a verificare la cosa. Quest'ufficiale, raggiunti i lancieri a mezza costa, tornò ben presto a riferire al generale Govone che essi erano stati inviati dal comandante del 3° corpo in rinforzo della 9ª divisione. Ed ecco in qual modo ciò era accaduto.

Il generale Della Rocca, appena ricevuto l'avviso che il generale Govone saliva sul Monte Torre, prevedendo che probabilmente avrebbe avuto bisogno di un maggior numero di bocche da fuoco per mantenere la posizione, aveva ordinato al generale De Sonnaz di mettere a disposizione della 9ª divisione una delle due batterie a cavallo addette alla divisione cavalleria di linea. Fu distaccata a tale uopo la 2ª batteria (Perrone di S. Martino), e il maggiore Ponzio-Vaglia, comandante la brigata d'artiglieria a cavallo, incaricossi di accompagnarla sino alla posi-

zione. Contemporaneamente il generale Della Rocca spediva ordine al generale Pralormo di fare scortare la batteria da quattro squadroni del reggimento lancieri di Foggia (1), e affidò la direzione della colonna al capitano Rugiu di stato maggiore.

La batteria lasciò Villafranca un po' prima delle 11 ant. Nell'uscire dal paese il maggiore Ponzio-Vaglia incontrò sullo stradale Villafranca-Valeggio il colonnello Salasco, comandante i lancieri di Foggia, che in quel momento riceveva l'ordine di scortare la batteria. Il maggiore avrebbe desiderato aspettare che uno squadrone potesse precedere la batteria per riconoscere; ma in seguito all'osservazione fatta dal capitano Rugiu che la batteria veniva condotta dietro truppe nostre, e urgeva arrivare in posizione, acconsentì a lasciarla continuare al trotto la sua strada. Oltrepassata all'altezza della cascina Aquaroli la brigata Pistoia, la quale, deposti gli zaini in Villafranca, a passo affrettato dirigevasi a Monte Torre, la batteria piegò a destra per la strada che staccandosi da quella di Valeggio conduce alla Coronini, e giunta all'altezza di questa cascina piegò nuovamente a destra, dirigendosi a Pozzo Moretto, giacchè in quella direzione appunto credeva il capitano Rugiu di trovare il generale Govone, giusta le indicazioni che gli aveva date il generale Della Rocca. Ma quando il capitano Rugiu, che precedeva la batteria, non trovò su quella strada traccia veruna della divisione Govone, credette conveniente farla retrocedere, avviandola sulla strada poc' anzi menzionata, quella cioè che dalla Coronini ascende a Custoza. Arrivato sulla sommità del poggio, il maggiore Ponzio Vaglia s'imbattè all'improvviso nelle spalle di un drappello di cavalleria austriaca,

(1) Uno squadrone (il 5°) era addetto alla divisione Bixio.

disteso in cordone sul pendio occidentale del poggio stesso (1). Il sergente Brogli, che era comandato di ordinanza presso il maggiore, lanciossi sul cavaliere nemico più vicino, e lo fece prigioniero. Tutti gli uffiziali della batteria e il capitano Rugiu sguainarono le sciabole. Il maggiore Ponzio Vaglia fece eseguire un attacco in foraggieri dai serventi dei due primi pezzi, il quale fu immediatamente secondato da una carica di uno squadrone dei lancieri di Foggia che frattanto aveva raggiunto la coda della colonna. I cavalieri austriaci assai sorpresi di quell'attacco impensato si ritirarono lasciando varii prigionieri in mano dei nostri.

La brigata Pistoia era arrivata in questo frattempo (ore 11 1/2 antimeridiane circa) alle falde di Monte Torre. Avvertitone il generale Govone le mandò ordine di schierarsi in linea di colonne di battaglione a distanza di spiegamento colla sinistra alla cascina Coronini e colla destra a 200 metri circa dinanzi alla Canuova, parallelamente alla strada che dalla cascina Coronini conduce a Pozzo Moretto; la 5ª batteria del 5° reggimento (Seghizzi) fu chiamata sul monte per riunirsi colle altre due batterie.

Intanto per assodare il possesso di Custoza il generale Govone diresse su quella posizione il 3° e 4° battaglione del 51° fanteria (luogotenente colonnello Buronzo) guidati dal luogotenente Sanguinetti di stato maggiore, e poco dopo vi spedì il generale Danzini a prendere il comando di tutta la difesa. Il 27° battaglione bersaglieri (maggiore Lavezzeri) fu fatto salire sul Monte Torre e collocato a destra dell' artiglieria, onde pro-

---

(1) Era probabilmente un plotone del 6° squadrone usseri di Baviera addetto al 7° corpo.

teggerla contro ogni attacco che potesse essere tentato dalla vallata del Gorgo.

In questo mentre arrivava sul Monte Torre il capitano Vicino, aiutante di campo del generale Della Rocca, mandato da questo generale per informarsi come vi procedessero le cose. Il generale Govone rimetteva al capitano Vicino il seguente biglietto (a matita) per il generale Della Rocca:

Ore 11 e 1/2 antim.

« La divisione Brignone era fortemente impegnata
« a Monte Torre e Custoza di cui il nemico si era
« impadronito.

« In seguito all'ordine ricevuto da S. M. di appog-
« giare potentemente detta divisione, e stante l'ur-
« genza, feci deporre gli zaini alla brigata Alpi e al
« 34° bersaglieri, e con tali truppe occupai Monte Torre.

« Occupato il Monte Torre, ripresi al nemico Cu-
« stoza coi miei bersaglieri.

« In questo momento forti colonne austriache at-
« taccano di nuovo la posizione al nord della strada
« che da Custoza conduce a Sommacampagna, e quan-
« tunque tutta la mia divisione sia in linea, pure
« sarebbero necessarie altre truppe e specialmente arti-
« glieria (1) per controbattere quella molto numerosa
« del nemico.

« Del resto V. E. può essere certa che si resisterà
« con energia e con buona speranza di successo.

« Ma il combattimento è seriamente impegnato ».

---

(1) Il generale Govone ignorava in questo momento che il generale Della Rocca aveva già spedito la batteria a cavallo; sapeva solo dell'invio del reggimento lancieri di Foggia.

Le colonne a cui si accennava in questo biglietto erano alcune compagnie dei reggimenti Principe Rodolfo e Arciduca Ernesto (brigata Scudier) disseminate in quella campagna, le quali tentarono di riprendere Custoza, movendo dal Cimitero, dalla Chiesa e dal Belvedere (1). L'assalto fu respinto in brevissima ora dal 34° battaglione bersaglieri, dal 1° battaglione del 51° fanteria e dai granatieri e coll'aiuto delle batterie di Monte Torre. Il generale Scudier il quale, appena scorto le truppe del generale Govone occupare Monte Torre, aveva domandato rinforzi al comandante del 7° corpo (Maroicic), non vedendoli arrivare, e temendo altresì pel suo fianco sinistro, attesa la mala riuscita dell'attacco di Monte Croce, ritirossi colla massima parte delle truppe rimastegli per Bosco dei Fitti verso Pelizzara.

In tutto questo tempo la batteria a cavallo, spedita dal generale Della Rocca in rinforzo della 9ª divisione, non era ancora riuscita a entrare in azione. Dopo lo scontro, che poc'anzi menzionammo, con un drappello di cavalleria austriaca, il maggiore Ponzio-Vaglia preoccupato del pericolo a cui la batteria poteva andare incontro se fosse stata assalita da truppe di fanteria in quella strada stretta e incassata su cui si avanzava, senza avere altra scorta che truppe di cavalleria, riflettendo inoltre che il retrocedere avrebbe consumato gran tempo, giacchè non lo si sarebbe potuto fare che a braccia d'uomini, aveva pensato di ritirarsi frattanto a sinistra presso Casette sulle falde di Monte Mamaor,

---

(1) Nel 1° rapporto a S. E il comandante il 3° corpo d'armata, in data di Montaldo 25 giugno, il generale Govone valutava queste colonne nella forza di 10 a 15,000 uomini; il che spiega come egli chiedesse fin d'allora un rinforzo al generale Della Rocca.

facendo frugare il terreno circostante da un drappello di lancieri di Foggia. Il capitano Rugiu ritornò indietro in traccia del generale Govone, e trovatolo sul Monte Torre ne ricevette l'ordine di raggiungere nuovamente la batteria e di avviarla a Custoza per appoggiare un attacco della fanteria contro la posizione del Belvedere.

Poco dopo che il capitano Rugiu era disceso da Monte Torre, vi arrivava un altro ufficiale del 3° corpo, il capitano di stato maggiore Raccagni, mandato dal generale Della Rocca. Quest'ufficiale avendo visitato le posizioni occupate dalla divisione Cugia prima di presentarsi al generale Govone, gli potè fornire precisi ragguagli sullo stato delle cose sulla sua destra. Il generale Govone era calmo ed imperturbato, e dirigeva egli stesso col più gran sangue freddo il fuoco delle sue artiglierie. Faceva molto assegnamento sulla batteria a cavallo che il generale Della Rocca gli aveva spedito, e che aspettava ad ogni momento di veder comparire sul poggio di Custoza. Licenziando il capitano Raccagni incaricollo di dire al generale Della Rocca che egli avrebbe tenuto fermo, ma che era necessario un rinforzo perchè, da quanto poteva congetturarne, a Custoza era l'attacco principale.

Vediamo ora ciò che in questo intervallo di tempo era accaduto dal lato degli Austriaci.

Il generale Maroicic non aveva potuto secondare la domanda di rinforzi che il generale Scudier, come pur dianzi dicemmo, gli aveva rivolta. Ignorando come procedessero le cose sulla sua destra tra Castelnovo e S. Rocco di Palazzolo, egli temeva di impegnare troppo presto le due brigate (Töply e Welsersheimb) che formavano l'unica riserva generale dell'esercito, e delle

quali perciò non credeva di poter disporre senza espresso ordine dell'Arciduca.

Il generale Hartung, sulla sinistra di Maroicic, non trovavasi guari in migliori condizioni da potere inviare rinforzi al generale Scudier. Egli non aveva altre truppe intatte che la brigata Kirchsberg, il 3° battaglione Baviera, il 15° battaglione cacciatori e una divisione del reggimento Paesi Bassi. Con parte di queste forze doveva custodire le sei batterie del 9° corpo d'armata, e col resto fronteggiare la divisione Cugia, e guardarsi ad un tempo dalle divisioni Bixio e Principe Umberto, le quali da un istante all'altro potevano minacciare il suo fianco sinistro e tagliare a lui e all'esercito le comunicazioni con Verona. Le brigate Weckbecker e Böck erano ancora in tale stato di scompiglio da non potergli recare aiuto così sollecitamente. Ad onta di queste sfavorevoli condizioni, il comandante del 9° corpo preoccupandosi del grave pericolo che soprastava all'esercito, qualora gli Italiani traessero profitto del gran vuoto che per la ritirata della brigata Scudier si frapponeva tra il 5° e il 7° corpo, ordinò al reggimento Thun (brigata Kirchsberg), che già era stato fatto avanzare da Sommacampagna alla Berettara, di dirigersi pel Bosco dei Fitti e pel Monte Molimenti alla volta del Belvedere.

Mentre il reggimento Thun iniziava questo movimento, il generale Danzini scendeva da Monte Torre per recarsi a Custoza a prendervi il comando di tutte le truppe state colà avviate. Incontrò strada facendo i due battaglioni 3° e 4° del 51° fanteria (luogotenente colonnello Buronzo), e vedendo come le macchie e le siepi, di cui è tutto irto il declivio occidentale di quel monte, ne difficoltavano non poco la discesa, quando fu arrivato al piede della salita del poggio di

Custoza, tolse con sè il battaglione di sinistra del 35° fanteria, che incontrò là schierato (1) e portollo a prendere posizione a sinistra del 34° bersaglieri, allo sbocco occidentale del villaggio. Poco tempo prima vi erano giunti cinque pezzi della batteria a cavallo (2), due dei quali erano stati fatti appostare dal capitano Rugiu sulla strada che tende al Belvedere; tre altri

---

(1) Il generale Bottacco, ricevuto l'ordine dal generale Govone di spiegarsi alle falde del monte Torre tra la Canuova e la Coronini, aveva posto alla destra il 36° reggimento e a sinistra il 35° (forte di sole 14 compagnie, una essendo distaccata presso il quartier generale del 3° corpo, e l'altra di retroguardia). Dopo poco tempo quest'ultimo reggimento fu portato più a ovest della Coronini, per trovare miglior riparo dai proietti, una gran parte dei quali veniva precisamente a cadere a est di quella cascina.

(2) Dicemmo più innanzi (pag. 279) che il maggiore Ponzio-Vaglia aveva preso il partito di far scendere i pezzi dalla strada di Custoza al piano per salire poscia sul colle di Casette. Le difficoltà della discesa furono maggiori di quelle che parevano a primo aspetto. Si riuscì nondimeno a far discendere il 1° pezzo, dopo che si era mandato un plotone lancieri di Foggia a esplorare la strada e la campagna a nord di Casette. Il maggiore Ponzio-Vaglia fece trascinare quel pezzo a mezza falda del monte Mamaor e lo dispose in batteria onde proteggere i pezzi rimanenti in caso di attacco. Un drappello di lancieri gli serviva di scorta. Altri due pezzi scesero successivamente dalla strada, ma dopo pochi passi ad un pezzo si ruppe una ruota e quello che gli venne dietro ribaltò. Il capitano Perrone mandò a prendere una ruota di ricambio e adoprossi cogli altri ufficiali e la massima parte dei cannonieri per raddrizzare il pezzo ribaltato. Ciò richiese tempo non breve. Frattanto il maggiore Ponzio-Vaglia essendosi assicurato, mercè le esplorazioni fatte dai lancieri di Foggia, che quelle vicinanze erano sgombre da truppe nemiche, e vedendo distintamente dal monte Mamaor, ove era asceso, che il combattimento era impegnato sul poggio di Custoza, mandò ordine per iscritto al capitano Perrone di portarsi a quella volta. Gli rinviò il pezzo che aveva disposto in batteria sulla falda orientale del monte Mamaor e ritornò a Villafranca per informare il generale De Sonnaz dei motivi che avevano impedito fino a quel momento alla batteria di entrare in azione.

Il capitano Perrone si accinse immediatamente ad eseguire l'ordine ricevuto, e dopo avere disposto che colla massima parte dei serventi si raddrizzassero i due pezzi ribaltati, fece avanzare i tre pezzi rimasti in coda sulla strada onde farli girare in sito più largo e retrocedere poscia per la stessa via. Gli è mentre si prendevano queste disposizioni che la batteria fu raggiunta dal capitano Rugiu, di ritorno da monte Torre, e fu fatta salire di trotto sul poggio di Custoza per appoggiare l'attacco contro il Belvedere. Però cinque pezzi soltanto arrivarono in posizione; il 6° (uno dei due poc'anzi menzionati che erano ribaltati) non fu possibile trascinarlo per l'erta del colle.

erano stati situati dal capitano Perrone ai lati del palazzo Ottolini, saldamente occupato dal 1° battaglione del 51° fanteria. Gli squadroni dei lancieri di Foggia, ad eccezione del 1°, furono fatti discendere nel piano a nord-est di Torre Gherla, tra Custoza e Monte Mamaor, giacchè su quei poggi aspri e scoscesi non avrebbero potuto essere adoperati utilmente.

Sopraggiunti i battaglioni 3° e 4° del 51° fanteria, il generale Danzini li collocò a destra del 1° battaglione dello stesso reggimento. All'estremità nord-est del villaggio stavano i granatieri guidati dal colonnello Boni.

Frattanto il reggimento Thun si era mosso dalla Berettara, spartito in due ali: l'ala destra (2° battaglione e una divisione del 1°) avviata direttamente al Belvedere; l'ala sinistra (3° battaglione) per palazzo Baffi a Custoza (1).

Appena quest'ultima colonna fu scòrta avanzarsi su Custoza, le tre batterie della divisione Govone e la batteria Perrone fecero convergere su di lei i loro fuochi. Attaccata poi sul fianco sinistro dai lancieri di Foggia, di fronte dai bersaglieri del 34° battaglione, retrocedette in disordine (verso le ore 1 1/2 pomeridiane) lasciando scoperto il fianco sinistro del 2° battaglione, che nel frattempo era comparso sul Belvedere, e contro il quale si rivolsero ora i tiri della batteria Perrone e di quelle di Monte Torre. Il comandante del reggimento Thun mandò ordine a quel battaglione di ritirarsi anch'esso verso la Berettara. Rimasero però sul Belvedere quattro compagnie (la

---

(1) Due divisioni del 1° battaglione rimasero di scorta ai parchi di munizione del 9° corpo.

6ª divisione e alcuni distaccamenti del 1° battaglione) sotto gli ordini del capitano Helmburg, che, non avendo ricevuto l'ordine della ritirata, continuarono a difendersi con bravura e pertinacia.

Dal Monte Torre e da Custoza non era possibile scorgere che il Belvedere fosse occupato da così scarsi drappelli. Premeva al generale Govone di avere in sua mano quel punto così importante, da cui il nemico poteva contrastargli ad ogni istante il possesso di Custoza. Prescrisse perciò al generale Bottacco di mandare a sostegno delle truppe difendenti quel villaggio i battaglioni 1°, 2° e 3° del 35° fanteria, e contemporaneamente inviò in Custoza stessa il suo capo di stato maggiore (maggiore Chiron), dandogli per istruzione di far eseguire l'attacco del Belvedere, qualora là sul posto avesse potuto riconoscere che gli Austriaci non avessero forze troppo numerose sul Belvedere, nè vi fosse pericolo di dover poi subire le conseguenze di un poderoso contrattacco. Il capitano Biraghi accompagnò il capo di stato maggiore. Potevano essere le 2 pomeridiane circa.

Poco dopo che il maggiore Chiron era disceso dal Monte Torre, vi arrivava il capitano Farini mandato dal generale Della Rocca per informarsi dell'andamento della battaglia. Il generale Govone incaricollo di riferire al generale Della Rocca come egli mantenesse la posizione di Custoza e da poco avesse ordinato l'attacco del Belvedere: « Per ora, soggiunse, rispondo « della posizione, ma temo un serio attacco poichè « vedo il nemico concentrarsi e prepararsi; per tale « evenienza avrei necessità di un rinforzo. Dica a S. E. « che se mi manda altre truppe rispondo della « giornata ».

Giunto in Custoza il maggiore Chiron vide che solo la Chiesa e il Cimitero erano tuttora occupati da pochi Austriaci e che anche sulle alture del Belvedere non vi potevano essere che poche forze; ma le truppe nostre che trovavansi a Custoza erano affrante dalla fatica e dalla fame (1), e chi le comandava non guarentiva di poter con esse tentare un attacco.

Il maggiore Chiron ordinò allora al capitano Biraghi di eseguire una ricognizione con una compagnia del 34° bersaglieri per accertare quali forze stessero a riparo nella Chiesa e nel Cimitero. Il maggiore prese seco due compagnie dello stesso battaglione e si diresse più a sinistra verso il Belvedere. Nel Cimitero erano appiattati una ventina di Austriaci i quali furono fatti prigionieri; gli altri che erano sparsi pei campi e presso la Chiesa si ritirarono.

Visto sgombro il Cimitero e la Chiesa, scesero successivamente da Custoza il 3° battaglione del 35°, comandato dal capitano Bonora, il 1° battaglione del 51° (maggiore Barsotti), il 2° battaglione del 35° (maggiore Marquet), e raggiunsero le tre compagnie guidate dal maggiore Chiron e dal capitano Biraghi. A queste truppe unironsi i battaglioni del 1° granatieri condotti dal colonnello Boni e varii drappelli dei battaglioni 2° e 4° del 3° granatieri che i loro comandanti, i maggiori Tortori e Fezzi, avevano raggranellati presso la cascina Coronini e condotti in Custoza.

Gli Austriaci, riconoscendo impossibile una ulteriore resistenza contro forze sì poderose, bersagliati dalle artiglierie di Monte Torre e di Custoza, sgombrarono la casa del Belvedere e l'altura dei pioppi. Erano le 2 3/4.

---

(1) Ricordiamo che le truppe di questa divisione non avevano consumato il rancio. V. pag. 87 del presente volume.

In questo mentre, a gran passi, muovevano truppe in rinforzo al piccolo distaccamento che occupava il Belvedere, e che ora aveva dovuto ritirarsi. Il capo di stato maggiore del 9° corpo (tenente colonnello Pielsticker) era stato poco prima al Belvedere e aveva eccitato il capitano Helmburg, che comandava quel distaccamento, a continuare la resistenza promettendogli un rinforzo, ed era corso a prendere il 3° battaglione Baviera (brigata Weckbecker), che da Sommacampagna era stato fatto avanzare sino a Mazzole sul lembo meridionale del Bosco dei Fitti. Era troppo tardi. Vistolo avanzarsi dalla Bagolina, le batterie di Monte Torre drizzarongli contro tutti i loro fuochi. Da Custoza gli mossero incontro le compagnie 13ª e 16ª del 51° fanteria sotto gli ordini del maggiore Ciravegna, e il 4° battaglione del 51° (maggiore De Abate). Gli Austriaci si avanzarono fino al Monte Arabica, ma sopraffatti dal fuoco delle batterie italiane si ritirarono alle 3 1/2 alla Berettara, inseguiti dalla fanteria fino presso la Bagolina (1). Il generale Govone spedì immantinenti un ufficiale dal generale Danzini per ordinargli di portare sul Belvedere un intiero reggimento col 34° battaglione bersaglieri e colla batteria

---

(1 La Relazione dello stato maggiore austriaco non parla che del 3° battaglione Baviera; il capitano Wibiral nella sua narrazione che abbiamo menzionata a pag. 168 e seguenti riferisce che 200 uomini circa di varie compagnie del reggimento Granduca di Toscana raccolti dal maggiore Siebenricher si riunirono col 3° battaglione anzidetto a Monte Arabica. È probabile che anche altre truppe presero parte a quest'attacco, intorno al quale gioverà riferire le precise parole del rapporto 28 giugno 1866 del generale Govone:

« Alle ore 3 egli (il nemico) cercò riprendere Belvedere. Quattro fortissime colonne austriache marciavano alla riscossa, una sul ciglio del Monte, una pel Palazzo Maffei, la terza pel Palazzo Baffi, la quarta nel fondo della valle.

« Quest'attacco era minaccioso. Ordinai all'artiglieria di dirigere tutto il suo fuoco sulle colonne. Esse, solcate dai nostri proietti, giunsero tut-

a cavallo, se vi fosse stato posto adatto. Intanto il cannoneggiamento andò rallentando da una parte e dall'altra, poi cessò completamente. Il generale Govone essendo affatto all'oscuro di quanto era avvenuto sulla destra del Tione, credette finita la giornata. Mandò in cerca dei carri dei viveri lasciati a Quaderni onde far preparare il rancio dietro la posizione, e fece parimenti ricercare le colonne di munizioni per rifornire le batterie e la truppa (1).

La divisione Cugia era stata impegnata in questo frattempo in un duello di artiglieria colle batterie austriache appostate sul lembo meridionale delle alture di Sommacampagna e nel piano ad est delle medesime.

La 7ª batteria (Billia) e un pezzo della 9ª (Fontana) proseguirono a rimanere sulle falde sud-orientali del Monte Croce, tra la Canuova e Pozzo-Moretto; l'8ª (Lanfranco) avanzossi fin oltre la Capella, onde poter battere meglio lo sbocco di Val di Staffalo. Cinque pezzi della 9ª prima ancora delle 10 1/2 erano stati trascinati con molto stento, e sotto un fuoco vivissimo, sulla vetta di Monte Croce, e disposti in batteria dal maggiore Bava nel sito stesso ove già erano le batterie 1ª e 2ª

---

tavia sino a portata di fucile dalle nostre posizioni di Custoza, mentre sul ciglio del Belvedere s'impegnò una lotta furiosa di attacchi e contro-attacchi alla baionetta, e il grido di *Savoia* giungeva fino a noi, sul Monte Torre.

« Il risultato fu parecchio tempo incerto. Se non che le batterie, gareggiando di celerità e giustezza di tiro, ed i bersaglieri del 34° colla fanteria, a cui era giunto in rinforzo il resto del 35° reggimento, raddoppiando di vigore, respinsero ancora il nemico che fu un'altra volta visto fuggire disordinato, a grande distanza, verso il Monte Molimenti. Questo successo fu accolto dalle truppe della 9ª divisione con echeggianti *urrà* da tutte le alture ».

(1) Così scrive il generale Govone nel suo rapporto. Vuolsi però avvertire che le batterie possedevano ancora un terzo delle munizioni loro assegnate per le batterie di manovra.

del 6° reggimento artiglieria della divisione Brignone.

La 9ª batteria non aveva per anco aperto il fuoco che le batterie austriache principiarono a fulminarla. Una granata scoppiò nel cofano di un avantreno della 2ª sezione e lo fece saltare, ferendo mortalmente il sottotenente Jocca e uccidendo uomini e cavalli.

Imperterrito il maggiore Bava fece rispondere immediatamente al fuoco nemico. Poco appresso comparivano sul Monte Torre le batterie della divisione Govone, e richiamando su di sè i tiri di una gran parte delle artiglierie nemiche, concedettero un po' di respiro alla 9ª.

Intanto il colonnello Ferrari, respinte nel vallone di Staffalo le colonne che eransi impadronite di Monte Croce, aveva guernito quest'altura verso i Vegruzzi e di faccia al Boscone. Il generale Cugia ne rafforzò la occupazione, facendo schierare alla destra dei due battaglioni del 64° fanteria, lungo il declivio del monte, il 3° battaglione del 63°, il 6° battaglione bersaglieri e il 1° battaglione del 3° reggimento. Il 4° battaglione del 4° fanteria fu schierato in seconda linea, presso la Croce. Il generale Novaro prese il comando di tutta quest'ala.

I battaglioni 1° e 2° del 63° fanteria, sotto gli ordini del proprio colonnello (Antona) furono spiegati nel piano dalle falde del monte fino alla Capella, sufficientemente riparati dalla fitta alberatura. Il 1° battaglione fu destinato specialmente di scorta all'8ª batteria. Il 30° battaglione bersaglieri (Bianchi) fu fatto avanzare in ordine sparso verso le Cerchie per coprire il movimento (1).

---

(1) Questo battaglione nell'avanzare verso le Cerchie scontrossi con alcuni drappelli delle brigate Weckbecker e Scudier, i quali retrocedevano da Monte Croce, e fece alcuni prigionieri. Nell'indietreggiare in quel terreno rotto e coperto le due compagnie di sinistra appoggiando troppo a destra si sparsero per le pendici di Monte Croce, mentre le altre due compagnie col maggiore comandante il battaglione si portarono a destra dell'8ª batteria.

All'estrema destra, sulla strada Staffalo-Villafranca, furono mandati i battaglioni 2° e 3° del 4° fanteria, per collegare l'8ª divisione colla 7ª.

I battaglioni 2°, 3° e 4° del 3° fanteria e il 4° battaglione del 63° furono trattenuti in riserva dietro Pozzo Moretto, come pure il 4° squadrone cavalleggeri Alessandria, ai quali vennero in seguito ad unirsi due squadroni cavalleggeri di Saluzzo (1° e 4°), mandati dal generale Della Rocca a disposizione del generale Cugia.

Mentre la divisione stava effettuando questo nuovo schieramento, presentavasi al generale Cugia il capitano Raccagni, che aveva ricevuto incarico dal generale Della Rocca di accertarsi se le divisioni 7ª, 8ª e 9ª erano collegate fra loro, e se queste due ultime erano già impegnate col nemico.

Quest'ufficiale aveva riconosciuto che un intervallo assai considerevole esisteva tuttora fra la destra dell'8ª divisione e la sinistra della 7ª, e disse al generale Cugia che, non appena compiuta la propria missione, ne avrebbe riferito al generale Della Rocca.

Il generale Cugia fece vive istanze per ottenere un rinforzo di artiglieria, giacchè a grande stento le sue batterie potevano tener testa al fuoco soverchiante del nemico.

Infatti se i sette pezzi situati fra la Canuova e Pozzo-Moretto non erano troppo vivamente bersagliati, perchè riparati dalla testa di Monte Croce, le batterie 8ª e 9ª erano invece ridotte in ben cattivo stato.

La batteria della brigata Weckbecker, la quale era prima alla Casetta Rossa, poco dopo le 11 ant. era scesa nel piano alla Fredda, e battendo di fianco l'8ª batteria avevala costretta a retrocedere alla Capella. I cinque pezzi della 9ª, allo scoperto sulla vetta del Monte Croce, erano battuti da un numero doppio per lo meno di pezzi austriaci.

Dopo il mezzogiorno la batteria della brigata Weckbecker ritirossi; più tardi ritirossi anche la batteria della brigata Böck. Rimasero però sulle alture tre batterie del 9° corpo d'armata e tre batterie del 7°.

I cinque pezzi della 9ª batteria (Fontana) stettero in posizione quasi fino alle 2 pom. Il maggiore Bava, prevedendo che le munizioni gli avrebbero fatto difetto ben presto, aveva qualche tempo prima mandato il suo sergente di ordinanza, che conosceva la strada per cui la batteria era stata avviata sul monte, a prendere due cassoni. Questi non poterono arrivare che a mezzo il colle con grandi sforzi d'uomini e di cavalli. La batteria avendo consumato tutte le munizioni degli avantreni, e quelle altresì di un avantreno che era stato lasciato sul monte dalla 3ª divisione, discese a Pozzo Moretto, abbandonando sulla vetta il pezzo a cui era scoppiato il cofano dell'avantreno.

Il generale Cugia vedendo ritirarsi la 9ª batteria, mandò a sostituirla una sezione della 7ª (sottotenente Belli) e salì egli stesso sul Monte Torre per pregare il generale Govone di mandargli un rinforzo. Il generale Govone distaccò a quell'uopo una sezione della 4ª batteria, ma ad un tempo espresse il desiderio al generale Cugia che questi lo appoggiasse nella lotta che la 9ª divisione sosteneva per impadronirsi del Belvedere, sembrandogli che il nemico non accennasse a tentare un serio movimento contro la testa di Monte Croce.

Infatti in quel momento era cessata ogni azione in quest'ultima direzione, e anche il fuoco dell'artiglieria si era alquanto illanguidito.

Il generale Cugia discese al piano, ordinò ad una altra sezione della 7ª batteria (furiere Manzanelli) di salire sul Monte Croce, e condusse su quell'altura i

battaglioni 2°, 3° e 4° del 3° fanteria e il 4° battaglione del 63° che aveva tenuti in riserva dietro Pozzo-Moretto. Schierolli ordinati in colonne di battaglione a distanza di spiegamento dietro la cresta del monte, e col fronte rivolto verso nord-ovest, dicontro a Monte Molimenti. Arrivata la 2ª sezione della 7ª batteria, collocolla egli stesso di fianco alla Casa di Monte Torre, e rimandò al generale Govone la sezione della 4ª batteria. Il 4° battaglione del 4° fanteria, che stava presso la Croce, fu destinato di scorta alle due sezioni della 7ª batteria, le quali rivolsero i loro tiri, unitamente alle batterie della 9ª divisione, contro le colonne austriache, che per Monte Molimenti e Monte Arabica dirigevansi al Belvedere.

Nella pianura presso Villafranca nulla di notevole era succeduto dopo le 11 antimeridiane, alla quale ora lasciammo le due divisioni Bixio e Principe Umberto schierate, la prima a cavallo della strada Ganfardine-Sommacampagna, la seconda a cavallo delle due grandi strade di Verona, colla destra rinforzata verso Povegliano (1). In seguito all'arrivo, che già menzionammo, della divisione cavalleria di linea e della brigata di cavalleria leggera, il numero degli squadroni della divisione Bixio fu portato a cinque; quello della divisione Principe Umberto, a quattro; di poi quest' ultima divisione venne ancora rinforzata con altri quattro squadroni e mezzo (tre squadroni di Piemonte Reale, e lo squadrone e mezzo cavalleggeri Alessandria che era addetto al quartier generale del corpo d' armata).

(1) La sera del 23 era pervenuta notizia al quartier generale del 3° corpo che da Mantova e da Legnago erano uscite truppe in buon numero e che alcuni drappelli si erano anzi spinti verso Isola della Scala, a Nogarolo e a Povegliano.

Due squadroni cavalleggeri di Saluzzo furono mandati alla divisione Cugia. Quattro squadroni lancieri di Foggia, come già narrammo, andarono a Custoza a scorta della 2ª batteria a cavallo.

Il reggimento Nizza cavalleria colla 1ª batteria a cavallo, e la brigata Soman (Savoia e Genova cavalleria) furono tenute in riserva dietro Villafranca; quest' ultima brigata fu poi dopo le 2 pomeridiane messa a disposizione del generale Bixio perchè questi potesse collegarsi più strettamente a sinistra colla divisione Cugia.

Il Principe Umberto e il generale Bixio fecero eseguire varie ricognizioni dai loro squadroni. Non furono però spinte più là di due o tre chilometri. In una sola di esse un drappello di cavalleggeri della divisione Bixio ebbe l' occasione di incontrare il nemico. Ciò avvenne intorno al mezzodì presso il Casino Polli sulla strada di Sommacampagna. Uno degli squadroni di avanguardia della brigata Pulz (12° ulani) stava colà appostato per sorvegliare le nostre truppe nella pianura. Questo squadrone lanciossi con impeto sul drappello italiano, lo fece indietreggiare, e lo inseguì sin presso la prima linea della divisione Bixio. Ricevuti con vivo fuoco di moschetteria gli ulani retrocedettero alla loro volta e fermaronsi al Casino Polli. Il colonnello Pulz rimase sino alle 3 pomeridiane alla Casetta, poi ritirossi alla Palazzina, lasciando in quella prima posizione un solo squadrone (3° usseri di Würtemberg) per mantenersi collegato coi due squadroni dell' avanguardia.

In tutto questo tratto di tempo il generale Della Rocca era rimasto col suo capo di stato maggiore, colonnello Di Robilant, in Villafranca, e precisamente in quel punto centrale ove s' intersecano le due

grandi strade mediane di quel paese, e ove affluiscono tutte le strade di Valeggio, Monte Torre, Sommacampagna, Verona, Dossobuono, Povegliano, Roverbella ecc :

Giusta gli ordini diramati la sera del 23 dal quartiere generale del 3° corpo, questo avrebbe dovuto trasferirsi il mattino del 24 in Custoza. L'attacco della cavalleria austriaca contro la divisione Principe Umberto consigliò il generale della Rocca a portarsi invece a Villafranca.

I rapporti quivi ricevuti gli fecero supporre che egli avesse dinanzi a sè il grosso dell'esercito austriaco, e che questo volesse sfondare la nostra destra impadronendosi di Villafranca per marciare in seguito su Valeggio e tagliare la ritirata alle truppe del 1° corpo avviate sulle alture. Quindi il primo ordine da lui spedito alla divisione Govone di dirigersi non più a Pozzo Moretto, ma a Villafranca, e la decisione da lui presa di arrestarsi in quest'ultima borgata, onde essere meglio a portata dell'azione principale, di cui credette che gli attacchi della cavalleria austriaca non fossero stati altro che il preludio.

Secondo questo concetto che il generale Della Rocca erasi formato della battaglia, Villafranca era divenuto un punto della massima importanza, poichè il suo possesso assicurava la linea di ritirata delle divisioni impegnate sulle alture, coprendo ad un tempo le strade di Valeggio e di Goito.

Quando più tardi, fra le 9 e 1[2 e le 10 antimeridiane il generale La Marmora raccomandò al generale Della Rocca di *tener fermo* dinanzi a Villafranca, questi raffermossi vieppiù nell' idea che quella posizione dovesse essere mantenuta ad ogni costo. E infatti, quando alcuni istanti appresso S. M. il Re gli chiese se non avesse truppe disponibili a spedire in rinforzo

alla divisione Brignone sulle alture di Custoza, il generale rispose che non poteva distogliere da Villafranca altre forze se non dietro un ordine formale.

Del rimanente, alla detta ora due divisioni del 3° corpo erano già state avviate su quelle alture medesime che la divisione Brignone aveva conservato per più di due ore, sebbene non avesse seco che due batterie. Tanto più facilmente parve al generale Della Rocca che avrebbero potuto mantenervisi le divisioni Cugia e Govone le quali disponevano di sei batterie (36 pezzi). Ciononondimeno, preoccupandosi in ispecial modo degli ostacoli che la seconda di queste divisioni avrebbe incontrati, il generale Della Rocca aveva, come vedemmo, distaccato in suo rinforzo una delle due batterie a cavallo addette alla divisione cavalleria di linea, non appena questa fu posta sotto i di lui ordini dal capo di stato maggiore dell'esercito.

Giova qui il ricordare che quando il generale La Marmora verso le 10 antim. lasciò Villafranca, dopo avere raccomandato al generale Della Rocca di tener fermo in quella posizione, gli soggiunse che egli avrebbe provveduto alla difesa delle alture colle divisioni Cugia e Govone. Il generale Della Rocca dopo ciò non potè a meno di supporre che se il capo di stato maggiore dell'esercito avesse ravvisato la necessità di rinforzare quelle divisioni glie ne avrebbe spedito l'ordine, e che perciò fino a quel momento il suo còmpito doveva essere quello di conservare saldamente la posizione di Villafranca.

Il perchè, alloraquando il generale Della Rocca verso il mezzogiorno ricevette il biglietto del generale Govone datato da Monte Torre ore 11 1/2 antim., nel quale gli si chiedevano altre truppe e specialmente artiglieria per controbattere quella molto numerosa del nemico, probabilmente egli non si credette autorizzato a man-

dare il rinforzo richiestogli. Del resto, siccome nel biglietto ora menzionato non si accennava menomamente alla batteria a cavallo, il generale Della Rocca pensò che quando questa fosse giunta, la posizione del generale Govone sarebbesi migliorata, e questi avrebbe trovata già esaudita la domanda espressa nel biglietto.

Il generale Della Rocca seppe poco dopo per mezzo del capitano Raccagni, di ritorno da Monte Torre, che la batteria a cavallo era giunta a Custoza. Le informazioni che egli ricevette da quest'ufficiale sull'andamento dell'azione, se da un canto non gli lasciarono dubbio che questa fosse seriamente impegnata, dall'altro canto non erano tali da togliergli la speranza che si sarebbe potuto far fronte alla situazione anche colle sole forze di cui disponevano i generali Cugia e Govone. È vero che questi generali incaricarono il capitano Raccagni di sollecitare l'invio di rinforzi; ma oltrecchè la domanda non rivestiva un carattere di urgenza, il generale Della Rocca non ignorava che della divisione Cugia due soli battaglioni (il 2° e il 3° del 64° fanteria) erano stati fino a quel momento seriamente impegnati; gli altri quattordici non avevano avuto che leggerissime perdite. Quanto alla divisione Govone, non solo non aveva ceduto terreno in alcun punto, ma erasi impadronita del villaggio di Custoza e aveva pur allora ricevuto il rinforzo della batteria a cavallo.

Oramai il generale Della Rocca, stando ai ragguagli pervenutigli dai vari ufficiali spediti a Monte Torre, non aveva più dubbio che il capo di stato maggiore dell'esercito erasi portato su di un'altra zona del campo di battaglia. Per altro canto, le esplorazioni fatte dalla sua cavalleria sulle strade di Ganfardine e di Verona non avevano potuto a meno di dileguare in parte, se non totalmente, l'idea ch'egli aveva accolta nelle prime

ore della battaglia di avere dinanzi a sè il grosso dell'esercito austriaco. Quindi è che egli pensò sia di fare avanzare avanti a sinistra su Sommacampagna la divisione Bixio, protetta dalla cavalleria di linea, e prendere così a rovescio le truppe che combattevano contro le divisioni Cugia e Govone, lasciando la divisione Principe Umberto in Villafranca; sia di eseguire quel movimento con tutte e due le divisioni Bixio e Principe Umberto. Egli stava appunto esaminando col suo capo di stato maggiore quale di questi due partiti fosse il più conveniente, quando gli pervenne la notizia che le truppe del 1° corpo erano ripassate sulla destra del Mincio. Questa grave notizia indusse il generale Della Rocca a rinunziare ad ogni idea di agire offensivamente e lo consigliò a persistere in quell'attitudine difensiva nella quale sino a quel momento egli si era tenuto.

Dopo le 2 e 1/2 pomeridiane arrivò a Villafranca un ufficiale dei cavalleggeri di Saluzzo (sottotenente Daneo), mandato dal generale Cugia per chiedere premurosamente un rinforzo. Il generale Della Rocca non credendo, pei motivi che dianzi dicemmo, sguernire la posizione di Villafranca, divisò di far appello al 2° corpo. Egli sapeva che giusta gli ordini della sera precedente statigli notificati dal comando supremo, la 19ª divisione doveva essere arrivata da parecchie ore in Roverbella. Spedì perciò uno dei suoi aiutanti di campo (luogotenente Celebrini delle guide) a portare il seguente biglietto al generale Longoni:

Villafranca, 24 giugno 1866.
2 3/4 pom. (1).

« Il nemico ingrossa. È necessario pronto rinforzo « sulla sinistra tra Villafranca e le colline. La invito « a venire al più presto possibile, facendosi prece- « dere dall'artiglieria di cui si ha bisogno molto.

« Ne prevengo io stesso in questo momento il co- « mando supremo dell'armata ».

Insieme all'ufficiale che fu mandato in traccia del generale La Marmora per informarlo dell'invito fatto al generale Longoni e per riferirgli intorno allo stato delle cose, altro ufficiale (luogotenente Bixio Oliviero, ufficiale d'ordinanza del generale Della Rocca) fu mandato verso Valeggio per riconoscere fino a qual punto fossero esatte le notizie pervenute a Villafranca sulla ritirata del 1° corpo dalle posizioni di Monte Vento e S. Lucia.

Dopo le 3 il capitano Farini arrivò in Villafranca e ragguagliò il generale Della Rocca dei successi che aveva ottenuti il generale Govone, ripetendogli quanto questi avevagli detto, che cioè pel momento rispondeva della posizione, ma temeva di un serio attacco, epperciò gli occorreva il rinforzo di altre truppe.

Quasi contemporaneamente giunse in Villafranca la lieta notizia che il generale Govone si era impadronito del Belvedere e che il generale Cugia aveva rafforzato le posizioni di Monte Croce e di Monte Torre conducendovi i quattro battaglioni che aveva tenuto in riserva dietro Pozzo-Moretto. 22 pezzi erano appostati su

---

(1) Quest'indicazione trovasi sul biglietto originale scritto dal colonnello Robilant e firmato dal generale Della Rocca.

quelle alture; altri 5 in Custoza. Alle 3 1/2 circa il rumore del cannone più non s'intese dentro Villafranca. Alcuni minuti prima delle 4 arrivò rapporto del generale Govone che egli considerava la battaglia come finita, e aveva perciò mandato ordine di far avanzare i carri dei viveri da Quaderni alle falde di Monte Torre.

VII.

Tutto ad un tratto — verso le 4 pomeridiane — una fitta tempesta di proietti scagliati dalle alture di Sommacampagna contro le alture di Custoza venne a dissipare l'illusione che la pausa, succeduta alla presa del Belvedere, aveva creato nell'animo del generale Govone. Era evidente che il nemico preparava un nuovo e formidabile attacco.

Infatti, il comandante del 7° corpo (Maroicic) vedendo trascorrere le ore senza pro e appressarsi la sera, aveva divisato di suo proprio moto di gittare nella bilancia le due brigate che formavano la riserva generale dell'esercito (13,000 uomini circa) e ne aveva fatto cennó ai comandanti del 5° e 9° corpo, mandando ad un tempo stesso a prevenirne l' Arciduca, che trovavasi sulle alture di S. Rocco di Palazzolo (1).

La posizione del 7° corpo era la seguente:

All' estrema destra presso Guastalla il 6° squadrone usseri di Baviera; fra questo e la Nadalina la brigata Töply, col reggimento Allemann a destra, il reg-

(1) L'Arciduca sceso da Montebello alle 8 3[4, erasi recato a San Giorgio in Salice. A mezzogiorno saliva sull'altura dei cipressi presso Corte, e mezz'ora dopo sulle alture di San Rocco di Palazzolo.

gimento Arciduca Ludovico Vittorio a sinistra, il 7° cacciatori, la batteria della brigata e la batteria di cavalleria della riserva innanzi al fronte; a sinistra la brigata Welsersheimb fra la Nadalina e la Berettara con tre batterie a sud della Pelizzara (una della brigata, le altre due della riserva del corpo d'armata).

La brigata Scudier in ritirata da Zerbare su Casazze, colla batteria al Bosco dei Fitti guardata dal 3° battaglione del reggimento Arciduca Ernesto.

Il generale Maroicic stava per prescrivere alle due brigate di riserva di marciare all'attacco delle alture di Custoza quando gli pervenne ordine dall'Arciduca di fare avanzare una brigata verso Monte Godio e di ristabilire il collegamento col 5° corpo per Guastalla Vecchia (1).

Il generale Maroicic considerando quanto fosse più importante in quel momento di scacciare gli Italiani dalle alture di Custoza, ove parevano concentrarsi gli estremi loro sforzi, persistette nel suo disegno, e senza indugio ordinò alle brigate Töply e Welsersheimb di incamminarsi a quella volta, la prima a destra per Monte Godio, la seconda a sinistra per Val di Staffalo.

Sulla sinistra del 7° corpo, il generale Hartung non aveva per lanciare all'attacco che un solo reggimento intatto, quello Maroicic della brigata Kirchsberg. Lo fece avanzare da Sommacampagna a Casa del Sole, e con esso la batteria della brigata Weckbecker, che dopo il mezzogiorno erasi ritirata dal combattimento. A guardia di Sommacampagna lasciò il 23° cacciatori e una compagnia del genio. Contemporaneamente ordinò alle brigate Weckbecker e Böck, le quali nel frattempo si

(1) Quest'ordine fu inviato alle 2 pomeridiane circa dall'Arciduca, appena ricevuto avviso dal generale Rodich della lacuna esistente tra il 5° ed il 7° corpo, dopo la ritirata della brigata Scudier su Zerbare e su Sona.

erano riordinate, di muovere la prima dalla stazione della ferrovia sino a Sommacampagna e la seconda di inoltrarsi da Sommacampagna alla Berettara.

Sulla destra del 7° corpo, il generale Rodich, dopo essersi impadronito di Santa Lucia, erasi portato verso le 3 pomeridiane su quell' altura occupata dalle truppe del generale Möring. Mentre il 2° battaglione Grüber seguiva gli avanzi della divisione Sirtori retrocedenti sino a Ripa, il 21° cacciatori avanzavasi sino a Monte Mamaor e stabilivasi sul versante orientale verso Casette e Boroni, e due compagnie del reggimento Arciduca Leopoldo andavano a collocarsi presso Casette rimpetto a Val Busa, dominando così la pianura e gli approcci di Custoza, il generale Rodich dall' altura di Santa Lucia osservò e distinse chiaramente il combattimento che ferveva fra le truppe del generale Govone da una parte e poche compagnie austriache dall' altra. Egli avrebbe voluto recare a queste un aiuto, ma gli premeva di riunire prima le proprie forze alquanto disseminate, e di scorgere eziandio che dal lato del 7° corpo si prendesse qualche energico provvedimento. Le strade cattive, il terreno frastagliato fecero consumare molto tempo prima che potesse recarsi sul posto la parte della brigata Bauer rimasta a S. Rocco di Palazzolo (reggimento Benedek e 19° cacciatori); questa giunse alle 3 1|2 e venne schierata sul ciglio a ovest del Serraglio; e solo verso le 4 giunse dopo grandi stenti la batteria della brigata che prese posizione sull' altura ad est di Santa Lucia, donde, come vedremo in appresso, doveva tosto aprire il fuoco contro Val Busa e Custoza.

Le truppe ora accennate del 5°, 7° e 9° corpo erano già in movimento, quando i rispettivi comandanti ricevettero appunto l' ordine dell' Arciduca Alberto di

riunire tutte le loro forze disponibili per attaccare Custoza alle 5 pomeridiane.

Come già notammo nel corso di questa narrazione, l'Arciduca aveva fermato il disegno di manovrare col suo centro e colla sua destra contro l'ala sinistra degli Italiani, avvisando che quando fosse riuscito a impadronirsi di Valeggio avrebbe avuto in pugno le sorti della giornata. Gli attacchi della cavalleria nella pianura e quelli del 9° corpo contro Monte Croce gli erano sembrati prematuri, e più tardi dovette vivamente rincrescergli di non essere stato in tempo a prevenirli, giacchè gli avevano costato la rotta di quasi tre intiere brigate, ed avevano avuto per unico risultato di attirare contro la sua estrema sinistra un nerbo fortissimo di fanteria e di cavalleria. Il timore che queste masse avrebbero potuto, sia penetrando per la valle del Tione, sia per quella di Staffalo, sia ancora attaccando Sommacampagna tagliargli tutte le sue comunicazioni, lo tenne grandemente in rispetto, ed obbligollo a procedere guardingo nell'impegnare più seriamente avanti la sua destra e il suo centro; quindi è che nonostante avesse acquistato la quasi certezza, dopo lo sgombro dalla parte degli Italiani delle posizioni di Monte Vento e di Santa Lucia, che un tentativo contro Valeggio sarebbe stato coronato dal successo, non insistette più oltre da quel lato, contentandosi di far osservare Monzambano e Valeggio dalla divisione Rupprecht e dalla brigata Piret, che trattenne tra Salionze e Monte Vento. Drizzò invece tutta l'attenzione verso la sua sinistra, ove la battaglia assumeva una piega piuttosto sfavorevole alle armi imperiali. Alle 3 emanò i seguenti ordini:

« Un battaglione e la compagnia del genio del 9°
« corpo rimangono in Sommacampagna; tre battaglioni
« riposati del detto corpo vengono portati all' ala

« destra, se Sommacampagna non è seriamente mi-
« nacciata.

« Il 7° corpo tenterà verso le 5 l' ultimo attacco
« contro Custoza. Alla stessa ora una brigata del 5°
« corpo appoggerà a sinistra e marcerà egualmente
« su Custoza. Le truppe, prima di montare all' assalto,
« deporranno gli zaini.

E al colonnello Pulz circa le 3 1|2 : « Se i cavalli
« sono ancora in forza, avanzare verso Custoza per
« imprimere maggior vigore all' attacco, che ha luogo
« verso le 5 ».

Dalla posizione di Monte Torre l'avanzarsi delle colonne d'attacco non fu scôrto che dopo le 3 1/2, quando appunto il generale Govone, respinto l'ultimo contrattacco del reggimento Thun, credendo ormai decisa la giornata, aveva mandato in cerca dei carri dei viveri per far preparare il rancio dietro la posizione. Quasi nel tempo stesso il generale Cugia riceveva a Pozzo-Moretto il seguente avviso dal maggiore Giolitti, comandante il 6° battaglione bersaglieri:

« Numerose truppe avanzano da Verona ; a quel che
« pare di qui (Monte Croce) distano da 4 a 5 chilo-
« metri ».

I generali Cugia e Govone mandarono immediatamente a chiedere rinforzi al quartière generale del 3° corpo in Villafranca, e intanto si disposero a sostenere il meglio che potessero il fiero assalto che loro soprastava.

Lettere del generale SIRTORI sulla parte sostenuta dalla 5ª divisione nella giornata del 24 giugno 1866.

I.

*Al direttore dell'*Italia Militare.

L'*Italia Militare* avendo pubblicato una narrazione della battaglia del 24 giugno falsa e calunniosa verso di me, Le chiedo di pubblicare nel giornale medesimo la seguente rettificazione.

Il 24 giugno, alle cinque antimeridiane, la 5ª divisione, da me comandata, partiva da Valeggio diretta a Santa Giustina di Palazzolo, marciando con tante precauzioni che maggiori non potevano essere, se fosse stata saputa la presenza del nemico nelle posizioni da occupare e nei luoghi da percorrere.

L'avanguardia avendo deviato dall'itinerario prescrittole colla massima precisione, l'errore fu da me immediatamente osservato, e immediatamente fu provveduto perchè fosse riparato, e nel frattempo non ne venisse danno nè all'avanguardia nè al corpo principale.

Dalle sei alle sette antimeridiane, scontrato il nemico, la divisione sotto il fuoco delle artiglierie nemiche, diretto con precisione ammirabile, fu formata in battaglia come fosse sul campo di manovre.

Dalle sette alle nove sostenne sola l'urto di tutta l'ala destra nemica, trenta mila uomini circa arrestati e respinti da ottomila.

Dalle nove alle dieci continuò a combattere contro tutta l'ala destra nemica senz'altro appoggio a destra che se stessa, appoggiata a sinistra dalla divisione Cerale che in meno di un'ora fu sconfitta. Gli estremi miei scaglioni di sinistra dovettero subire la sorte della divisione Cerale.

Dalle dieci alle undici continuò a combattere senza protezione alcuna dalla destra. e non protetta a sinistra se non molto da lontano da pochi battaglioni della divisione Pianell, e dalla riserva del 1° corpo d'armata, le quali truppe, raccolti i resti della divisione Cerale e confusi colla medesima gli estremi miei scaglioni di sinistra. si ritirarono parte a Monzambano, parte a Valeggio poco prima o poco dopo le undici antimeridiane.

Dalle dieci alle undici antimeridiane si ritirò dal campo di battaglia anche la divisione Brignone, la quale benchè appartenente al 1° corpo d'armata fu, lasciando me interamente scoperto, diretta contro l'ala sinistra nemica anzichè contro l'ala destra.

Questa generale ritirata simultanea ad un formidabile attacco, che dal fronte e dai fianchi si avanzò d'ambo i lati fino alle mie spalle, trascinò molta parte delle rimanenti mie truppe, e tutte le fece piegare, sicchè la situazione pareva disperata.

Se io avessi disperato o ceduto, incalzati come si era e spinti in disordine contro il Mincio, un generale disastro era inevitabile.

Non disperai; e colla metà della divisione rimastami, facendo fronte da ogni parte. respinsi e ricacciai il nemico fin oltre le posizioni poc'anzi occupate in prima linea. Un grido di vittoria echeggiò fra le mie truppe, e la vittoria sarebbe stata assicurata se allora, o anche tre ore dopo, avessi ricevuto aiuti.

Poco dopo le due pomeridiane, mentre combattevo a Santa Lucia, alle Muraglie ed a Via Cava, facendo fronte da tre lati, vidi scendere da Monte Vento alle mie spalle numerose forze, che dapprima credetti essere i soccorsi chiesti ripetutamente e promessi fin dalle undici antimeridiane. Erano invece gli Austriaci, i quali, passando senza colpo ferire tra Monzambano e la strada postale da Valeggio a Castelnovo, avevano, senza

colpo ferire, occupato Monte Vento e Monte Magrino, da dove convergendo a sinistra marciarono sopra di me.

Mi ritirai sempre combattendo e facendo fronte da tre lati; e non devo che a me stesso, alle mie truppe ed al nemico se anche il quarto lato formato da Monte Cabriol, Monte Carcare e Monte Mamaor non fu chiuso, e ogni ritirata resa impossibile.

Alle quattro pomeridiane formai di nuovo in battaglia le mie truppe dinanzi a Valeggio, e assumendo il comando di tutte le truppe ivi riunite diedi le disposizioni per una difesa estrema.

Se non che, profittando della tregua lasciatami dal nemico, esaminai lo stato delle cose, e lo trovai tale che combattere in condizioni siffatte, senz'esservi costretto da ineluttabile necessità, contro un nemico molto superiore di numero ed esaltato dai successi già ottenuti, con un fiume alle spalle, senza altro passaggio che un piccolo ponte, sarebbe stata più che violazione flagrante d'ogni regola di prudenza e d'arte militare, vera demenza.

Perciò tra le cinque e le sei pomeridiane ordinai a tutte le truppe, ultima la mia divisione, la ritirata sull'altipiano della riva destra del Mincio di fronte a Valeggio. Ritenni a Valeggio drappelli scelti in tutti i battaglioni della mia divisione per munirne le feritoie da me fatte praticare nei muri prospicienti la campagna e le barricate da me fatte costrurre allo sbocco di tutte le vie.

Tale era lo stato delle cose quando mi giunse ordine dal Comando dell'esercito di difendere Valeggio se potevo, e non potendolo di operare la mia ritiráta su Volta con tutte le truppe.

Alle sette pomeridiane, lasciando due battaglioni ed una sezione zappatori del genio a guardia del ponte sul Mincio, con ordine di distruggerlo se il nemico accennava a tentarne il passaggio, operai la mia ritirata su Volta.

Riassumendo:

La 5ª divisione ha combattuto o fu pronta a combattere dalle sei antimeridiane alle sei pomeridiane.

Combattè da sola i tre quarti della giornata contro tutta l'ala destra nemica.

Nessun'altra divisione dell'esercito combattè sì a lungo contro forze sì ineguali.

Nessuna ebbe maggiori perdite di combattenti.

Nessuna rese maggiori servigi.

Ciò basti per ora: il resto alla Storia, la quale certamente mi vendicherà d'ogni ingratitudine e d'ogni ingiustizia.

Giuseppe Sirtori

Già luogot. gener. comand. la 5ª divis. dell'esercito italiano alla battaglia del 24 giugno.

Casate Vecchio, 8 dicembre 1866.

II.

Al direttore della Rivista Militare Italiana.

La prego d'inserire nella *Rivista* da Lei diretta alcune mie osservazioni alla Relazione austriaca della battaglia di Custoza pubblicata nella *Rivista* medesima.

Limito le osservazioni ai fatti di cui ho conoscenza immediata e responsabilità più o meno diretta, nella qualità di comandante della 5ª divisione nostra a quella battaglia.

Confido che la *Rivista* sì per debito di giustizia, come nell'interesse dell'onor militare italiano e più ancora della imparziale e impersonale verità storica, e sopratutto del retto giudizio tecnico sulle vicende della battaglia e sulle cause della vittoria da una parte e della sconfitta dall'altra, concederà un piccolo posto nelle sue pagine a queste mie osservazioni brevissime.

Io non so qual giudizio faccia in cuor suo l'arciduca Alberto delle scuse addotte dal comandante del 5° corpo d'armata austriaco per non aver eseguito se non tra le due e le tre po-

meridiane l'ordine d'impossessarsi di Via Cava e di Santa Lucia che doveva eseguire tra le otto e le nove antimeridiane.

Ma qualunque sia il giudizio del comandante dell' esercito austriaco, io che nella qualità di testimonio oculare e molto prossimo dei fatti mi credo non meno competente dell'Arciduca a profferire un giudizio, e non ho le ragioni degli Austriaci per tacerlo, non esito punto a dire che le scuse del comandante del 5° corpo d'armata austriaco sono scuse, e che la causa vera della inesecuzione degli ordini ricevuti fu una certa quale difficoltà di forzare di fronte sì la mia prima come la mia seconda linea di battaglia.

Non potendo superarle di fronte fu forza girarle al fianco ed alle spalle, ciò che fu alquanto meno difficile, sì per la prima come per la seconda mia linea.

Per la prima, a cagione della sconfitta della 1ª divisione e della mia propria avanguardia, la quale trovandosi per errore del suo comandante, e malgrado i miei richiami più volte ripetuti, sul terreno stesso della 1ª divisione, subì la stessa sorte. Questa e non altra fu la causa per cui potè essere superata e messa in disordine la mia prima linea; la quale dopo aver respinto i primi attacchi di fronte, avrebbe secondo ogni probabilità respinto anche gli attacchi successivi, se mentre respingeva con pieno successo gli attacchi di fronte non si fosse vista girata al fianco ed alle spalle in conseguenza della sconfitta sopraccennata.

Altrettanto dicasi della mia seconda linea, la quale, dopo aver respinto con successo pienissimo gli attacchi di fronte, dovette ritirarsi perchè girata al fianco ed alle spalle in conseguenza della ritirata della riserva del 1° corpo d' armata da Monte Vento.

La Relazione austriaca, copiando in questa come in molte altre cose un libro italiano, il quale non è che un tessuto di menzogne, dice che il contrattacco della mia seconda linea fu fatto senz'ordine e senza energia.

Qui v'è bisogno d'una spiegazione.

In guerra vi sono due specie d'ordine:

L'ordine dei pedanti che hanno imparato la guerra in piazza d'armi e sui campi di manovra, i quali sul campo di battaglia

sono spaventati e paralizzati dal primo inevitabile disordine.

E l'ordine di coloro che hanno imparato la guerra facendo la guerra in ogni sorta di terreni, impediti da ogni sorta d'inevitabile disordine, disordine praticamente più logico e più potente del teorico impotente ed impossibile ordine geometrico.

In guerra vi sono anche due specie d'energia:

L'energia di coloro che non conoscono altra tattica se non questa: avanti, sempre avanti, senza guardare nè a destra nè a sinistra, nè due spanne più in là della punta del naso.

E l'energia di coloro che prima di lanciare le proprie truppe guardando ben bene a dieci, a cento, a mille passi avanti e a destra ed a sinistra.

Dopo questa spiegazione di massima ecco i fatti, che riduco nei più stretti limiti possibili.

Lo scompiglio nato nella mia prima linea dalla causa sopraccennata si comunicò anche alla seconda; sicchè fu alquanto difficile raccogliere forze sufficienti pel contrattacco. Ma una volta riuniti quattro battaglioni, 2° e 3° del 65° e 2° e 3° del 66°, il contrattacco fu fatto con tutto l'insieme e tutto l'ordine possibile in quei terreni a balze e burroni; e fu fatto con tanta energia che dovetti io stesso frenare lo slancio delle truppe che si spingevano troppo oltre nelle posizioni poc'anzi occupate in prima linea. E ciò feci:

Primo, perchè le ragioni che mi avevano determinato ad occupare quelle posizioni non esistevano più.

Secondo, perchè da parte mia sarebbe stata imprudenza somma spingere più oltre l'offensiva contro forze che avevo avuto ogni facilità d'apprezzare siccome più che triple delle mie, lasciando sul mio fianco sinistro e già avanzate verso le mie spalle forze che non m'era facile apprezzare, ma che avevo ogni ragione di supporre superiori alle mie; e ciò nel tempo stesso che mi era annunciato un attacco al mio fianco destro ed alle spalle del fianco medesimo. Di questo attacco la Relazione austriaca non fa menzione, e non è questa la sola ommissione di simil genere che io noto nella Relazione, la quale può avere le sue buone ragioni per tacere gli attacchi falliti; ma io non posso dubitare della sua realtà avendone a prova oltre l'annuncio ricevuto sul campo, i rapporti fattimi dopo la battaglia.

io suppongo che quest'attacco più volte rinnovato fu fatto dalla brigata Scudier o da altra brigata del 7° corpo. Ma vero o simulato od anche solo temuto che fosse quest'attacco, ciò non muta gran fatto l'aspetto delle cose e la bilancia delle forze in quella fase della battaglia, tra le undici e le dodici meridiane.

E la bilancia è questa:

Io non avevo più che da tre a quattro mila uomini e sei pezzi. E con queste deboli forze tenevo tutte le posizioni da Santa Lucia a cascina Pernisa, e da cascina Pernisa al poggio che sta a sinistra di Via Cava, l'ala destra a scaglioni indietro dalla destra, l'ala sinistra a scaglioni indietro dalla sinistra.

Con questa disposizione, col mettere in linea tutte le mie forze fino all'ultimo uomo e coll'ordine espresso alle mie truppe di tenersi in mostra per imporne al nemico fino all'arrivo dei chiesti e invano attesi rinforzi, e sopratutto mercè l'effetto morale ottenuto con felice successo dal contrattacco, che sollevò nelle mie truppe un grido di vittoria (precoce è vero, ma pur sempre efficace a destare non infondate speranze di maggiori successi), grazie a queste disposizioni tattiche e morali delle mie truppe, mi fu dato di paralizzare per circa tre ore ancora i dodici o quattordici mila uomini che mi stavano di fronte, ed una forza indeterminata di cinque, dieci, o più mila uomini che mi stavano sul fianco sinistro senza alcuna forza nostra innanzi a loro.

Dice la Relazione austriaca d'aver ridotto al silenzio le mie artiglierie di cascina Pernisa, delle Muraglie, di Via Cava e di Santa Lucia.

Ciò è vero dell'artiglieria di Santa Lucia, per la ragione semplicissima che la batteria che vi era stata posta per ordine mio tra le sei e le sette antimeridiane, ne fu tolta tra le nove e le dieci quando gli attacchi nemici invece di pronunciarsi sulla mia destra, com'io avevo ogni ragione di congetturare e di temere, si pronunciarono invece sulla mia sinistra che io aveva ogni ragione di credere molto più sicura della destra; e ne fu tolta appunto per essere collocata in posizione più opportuna per controbattere gli attacchi alla sinistra.

Ciò è vero anche dell'artiglieria delle Muraglie, perchè seb-

bene io avessi ordinato, tosto che vidi la ritirata della divisione Cerale e della mia avanguardia, che due pezzi e due battaglioni tolti alla seconda linea fossero collocati tra le Muraglie e cascina Mandricardo in appoggio alla sinistra della prima linea minacciata di fronte, di fianco ed alle spalle, questa disposizione non potè essere recata a compimento per l'imprevisto e imprevedibile precipitare de'sciagurati eventi alla mia sinistra.

Ma ciò non è punto vero della artiglieria collocata a cascina Pernisa, la quale continuò fin dopo le dieci antimeridiane a battere d'infilata la strada diretta da San Rocco di Palazzolo a Valeggio, ed a ventaglio l'altipiano della Pernisa e le alture a nord dell'altipiano medesimo occupato dal nemico. E grazie a quei quattro pezzi e due battaglioni del 20° che occupavano le alture a nord-est di cascina Pernisa, il nemico, che aveva da quella parte forze incomparabilmente superiori delle mie, non potè fare un passo avanti.

E quei pezzi non cessarono il fuoco e non furono tolti da cascina Pernisa se non quando il nemico aveva già invaso tutto il terreno sul fianco sinistro ed alle spalle della mia prima linea in modo da minacciarne la ritirata verso le posizioni di seconda linea.

Altrettanto dicasi della batteria tolta da Santa Lucia, vale a dire, dalla destra della mia seconda linea per essere collocata a sinistra della linea medesima a non molta distanza di Via Cava; la quale, lungi dall'essere ridotta al silenzio, continuò il fuoco fin oltre le due pomeridiane, e non lo cessò se non quando la batteria e tutta la mia seconda, ed a quell'ora unica linea fu minacciata da numerose forze che da Monte Vento si dirigevano alle mie spalle nello scopo evidente di chiudermi ogni ritirata.

Circa ai tre pezzi che furono lasciati sul campo di battaglia, ecco la spiegazione del deplorevole fatto: deplorevole ma non tale che gli Austriaci ne debbano essere molto orgogliosi, e l'artiglieria nostra molto umiliata.

I tre pezzi furono abbandonati, perchè rotti gli avantreni e rovesciati gli affusti coi pezzi nei fossi adiacenti alla strettissima e difficilissima strada, per lo spavento dei cavalli resi

indomiti dall' incessante scoppio delle granate dinanzi a loro.

Il maggiore Olivero, comandante della mia artiglieria, che qui nomino a titolo d'onore, siccome ufficiale per istruzione, attività e valore distintissimo, fece ogni sforzo per ritirare quei pezzi dai fossi ove erano caduti, e riuscì a ritirarne due ed a trascinarli per breve tratto attaccati al carro d'un altro pezzo, ma dovette abbandonarli di nuovo per l'eccessiva fatica dei cavalli in quei terreni estremamente difficili ai movimenti dell'artiglieria.

Dove la Relazione austriaca è veridica, arciveridica, è dove dice che agli attacchi fatti dalle brigate Baüer e Möring, tra le due e le tre pomeridiane, la brigata Valtellina non oppose che una resistenza molto debole.

Ma ciò che la Relazione tace, perchè probabilmente lo tacque il comando del 5° corpo d'armata austriaco, a cui conveniva tacerlo, è la ragione di quella debole resistenza.

Io l'accennai qui sopra, e molto prima d'ora l'accennai nel mio ordine del giorno 26 giugno 1866 (1), e la ripetei in modo

---

(1) Ecco l'ordine del giorno accennato dal generale Sirtori:

Uffiziali, sott'uffiziali e soldati della 5ª divisione,

Il 24 voi non foste indegni dei vincitori di S. Martino. Respingeste e inseguiste il nemico di fronte, e già era assicurata e proclamata la nostra vittoria quando ordinai la ritirata, perchè la ritirata della 1ª divisione e della riserva del 1° corpo d'armata ci avevano interamente scoperto il lato sinistro e compromesse le comunicazioni colla riva destra del Mincio.

Voi vi ritiraste vincitori dal campo di battaglia, e a Valeggio copriste la ritirata del corpo d'armata.

Otto ore di combattimento e quattro ore di marcia per balze e burroni avevano talmente sfinite le nostre forze, che, assumendo il comando in assenza del comandante del 1° corpo d'armata, io ordinai di nuovo la ritirata su Volta per lasciarvi un momento di riposo.

Se il Re ci avesse ordinato di difendere Valeggio ad oltranza, voi l'avreste difeso, doveste tutti cadere morti di fatica come caddero molti dei nostri compagni. Ma il Re ed il nostro comandante vollero serbarvi alle future vittorie, e in nome del Re e della patria, con soldati come voi, giuro che vincerete.

Volta Mantovana, 26 giugno 1866.

Il luogotenente generale comandante la 5ª divisione
G. Sirtori.

più categorico nella mia lettera dell'8 dicembre 1866 all'*Italia Militare;* documenti ambedue di pubblica ragione e nella mia invincibile convinzione documenti storici non contestabili nelle loro più essenziali affermazioni.

Per una ragione simile la Relazione austriaca tace gli attacchi, a dir vero molto deboli, che la brigata Piret in possesso di Monte Vento, Monte Magrino e Monte Cabriol, vale a dire di tutte le posizioni che fiancheggiavano e padroneggiavano la mia linea di ritirata, fece sul fianco delle mie truppe che si ritiravano dalle Muraglie, da Via Cava e da Santa Lucia, e si ritiravano unicamente a cagione di quella minaccia della brigata Piret alle mie spalle.

Ommetto per brevità di rettificare altre inesattezze, e La prego d'aggradire l'espressione della mia stima ed i miei anticipati ringraziamenti.

Novembre 1868.

Suo devotissimo
G. SIRTORI.

CAPO DICIASSETTESIMO

Ultima fase della battaglia.

(Dopo le 4 pomeridiane).

I.

Noi siamo omai arrivati all'atto finale della battaglia, che con varia fortuna si combatte da dieci ore. L'Arciduca tenuto in rispetto dalla divisione Pianell sul suo fianco destro, dalla riserva d'artiglieria del 1° corpo postata alla testa del parco Maffei a nord di Valeggio, e dalle due divisioni del 3° corpo appoggiate da numerosa cavalleria, che da un istante all'altro possono convergere su Sommacampagna, rinunzia a spingere la sua destra su Valeggio e raccoglie invece tutti i suoi sforzi per scacciare gli Italiani che tuttora si mantengono sulle alture di Custoza.

In questo decisivo momento (dalle 3 1/2 alle 4 p.m.) gli Italiani e gli Austriaci erano così schierati:

A) Italiani:

Sulla destra del Tione:

Un quarto circa della divisione Sirtori in Valeggio; una piccola parte della divisione Cerale coll'artiglieria,

la cavalleria e parte dei bersaglieri della riserva del 1° corpo in posizione alla testa del parco di Valeggio, la divisione Pianell a cavallo al Mincio, con avanguardie sul Monte Sabbione e sul Redone. Il resto delle divisioni Sirtori e Cerale e dei bersaglieri della riserva del 1° corpo si raccoglieva sulla destra del Mincio presso Monzambano, sulle alture di Borghetto e di Montalto, o continuava la ritirata su Pozzolengo, su Solferino, su Cavriana, su Volta. Il generale Brignone, giunto a Valeggio dopo il mezzogiorno, e saputovi della disfatta della divisione Cerale e di una parte della divisione Sirtori, visto che non gli sarebbe stato possibile riunire colà il grosso della sua divisione, erasi avviato direttamente su Pozzòlo, d'onde s'era mosso il mattino.

Sulle alture di Custoza (sinistra del Tione):

Divisione Govone: cinque battaglioni (tre compagnie del 34° battaglione bersaglieri, i battaglioni 2°, 3° e 4° del 35° fanteria, meno una compagnia, il 1° battaglione e due compagnie del 4° battaglione del 51° fanteria) oltre a un nucleo di granatieri e bersaglieri della divisione Brignone, dal Belvedere sin presso la Bagolina.

Due battaglioni e mezzo (il 3° battaglione del 51° fanteria, due compagnie del 4° battaglione dello stesso reggimento, tre compagnie del 1° battaglione del 35° fanteria (1), una compagnia del 34° bersaglieri) in Custoza.

Tre battaglioni (1°, 2° e 3° del 36° fanteria) alle falde meridionali di Monte Torre, tra la Canuova e la cascina Coronini.

Cinque battaglioni su Monte Torre (il 52° reggimento fanteria e il 27° battaglione bersaglieri).

---

(1) Come riferimmo a pag. 282, due compagnie del 35° fanteria erano state trattenute in Villafranca.

Un battaglione (il 2° del 51° fanteria) nel piano tra Monte Torre e la strada Valeggio-Villafranca, a un chilometro e 1/2 circa da Custoza a scorta di una sezione della 6ª batteria (1); un altro battaglione (il 4° del 36° fanteria) che era stato destinato di scorta al carreggio a Quaderni, s'era messo in marcia, per iniziativa del suo comandante, onde raggiungere alle falde di Monte Torre il proprio reggimento.

Le batterie 4ª e 5ª e due sezioni della 6ª su Monte Torre.

Truppe operanti colla divisione Govone:

La 2ª batteria a cavallo (cinque pezzi) in Custoza.

Uno squadrone lancieri di Foggia (il 1°) in Custoza.

Tre squadroni lancieri di Foggia e due squadroni cavalleggeri di Lucca (questi ultimi appartenenti alla divisione Brignone) erano alle spalle della divisione Govone, nella bassura di Prabiano.

Divisione Cugia (2): dieci battaglioni su Monte Torre

---

(1) Attenendoci ai rapporti del generale Govone in data 25 e 28 giugno riferimmo a pag. 272 che questa sezione (comandata dal luog. Cima) riunissi colla sua batteria su Monte Torre. Siamo assicurati che tale sezione rimase per tutta la giornata nel piano sotto gli ordini del maggiore Rossi comandante il 2° battaglione del 51° fanteria.

(2) A pag. 288 e seg. abbiamo indicato in qual modo furono schierate le truppe dell'8ª divisione, primamente, quando verso le 10 1[2 antimeridiane trovossi impegnata nell'azione, poscia, quando dopo le 2 pomeridiane gli Austriaci diressero i maggiori loro sforzi contro il Belvedere. I ragguagli da noi dati erano conformi a quelli contenuti nei rapporti ufficiali, che il compianto generale Cugia ci aveva gentilmente comunicati, dietro nostra richiesta. Secondo ulteriori ed accuratissime informazioni stateci trasmesse durante la stampa del presente volume, i ragguagli suddetti dovrebbero essere rettificati nel seguente modo:

A) Nel 1° periodo, dalle 10 1[2 antimeridiane alle 2 pomeridiane circa:

Ala sinistra, su Monte Croce: 2° e 3° battaglione del 64° fanteria sul declivio nord-est verso i Vegruzzi; a destra di questi due battaglioni, il 3° battaglione del 63°, il 6° battaglione bersaglieri, e il 1° battaglione del 4° fanteria. Sulla vetta del monte, presso la Croce, il 4° battaglione del 4° fanteria.

Ala destra, dalle falde orientali di Monte Croce sino alla Capella; a destra del 1° battaglione del 4° fanteria, il 2°, 4° e 1° battaglione del 63°,

e Monte Croce; cinque schierati verso nord-ovest di contro a Monte Molimenti, e cinque verso nord-est dicontro al Boscone.

Sei battaglioni distesi nella pianura dalle falde orientali di Monte Croce sino oltre la Capella e sulla strada Staffalo-Villafranca.

Un battaglione tra la Canuova e Pozzo Moretto a scorta di una sezione della 7ª batteria e di un pezzo della 9ª.

Le due rimanenti sezioni della 7ª batteria presso la Casa di Monte Torre; l'8ª batteria alla Capella.

Tre squadroni (4° del reggimento cavalleggeri Alessandria, 1° e 4° del reggimento cavalleggeri di Saluzzo) dietro Pozzo Moretto e nella pianura.

Nella pianura a nord-ovest di Villafranca, la divisione Bixio (diciassette battaglioni e tre batterie) rafforzata con nove squadroni di cavalleria.

La divisione Principe Umberto (diciotto battaglioni

---

e il 30° battaglione bersaglieri: lungo la strada Staffalo-Villafranca il 2° e 3° battaglione del 4° fanteria.

In riserva, dietro Pozzo Moretto, il 3° reggimento fanteria, e il 4° squadrone cavalleggeri Alessandria.

Di scorta alla 7ª batteria e ad un pezzo della 9ª sulla falda orientale di Monte Croce, a ovest di Pozzo Moretto, il 1° battaglione del 61° fanteria.

Cinque pezzi della 9ª batteria sulla vetta di Monte Croce; e l'8ª batteria alla Capella.

B) Nel 2° periodo dopo le 2 pomeridiane circa:

Il 3° reggimento fanteria, che era in riserva a Pozzo Moretto, fu portato su Monte Torre, e schierato al coperto dietro la cresta del monte, colla fronte verso nord-ovest, di contro a Monte Molimenti, in colonna di battaglioni a distanza di spiegamento. Il 4° battaglione del 4° fanteria dalla Croce fu mandato sulla sinistra del 3° fanteria per collegarsi colla 9ª divisione.

La 9ª batteria ritirossi da Monte Croce, abbandonando un pezzo; due sezioni della 7ª batteria salirono successivamente su Monte Torre.

Al 4° squadrone cavalleggeri Alessandria, dietro Pozzo Moretto, vennero ad aggiungersi il 1° e 4° squadrone cavalleggeri Saluzzo, mandati da Villafranca dal generale Della Rocca per assicurare viemeglio il collegamento dell'8ª divisione colla 7ª.

e tre batterie) rafforzata con otto squadroni e mezzo di cavalleria.

Un reggimento cavalleria di linea (Nizza) con una batteria a cavallo in riserva dietro Villafranca.

B) Austriaci:

A fronteggiare le truppe del 1° corpo italiano sulla destra del Tione:

La divisione Rupprecht tra Salionze e le case Pasquali; alquanto indietro dalla sua ala sinistra e presso Monte Vento, la brigata Piret con tre batterie. La colonna Ballàcs era rientrata a Peschiera.

In marcia dalla linea Guastalla-Nadalina-Berettara alla volta del Belvedere e di Custoza le brigate di riserva del 7° corpo, Welsersheimb e Töply (quattordici battaglioni).

In marcia da Sommacampagna alla volta di Monte Croce il reggimento Maroicic (tre battaglioni) della brigata Kirchsberg, 9° corpo.

Sul lembo meridionale delle alture di Sommacampagna un battaglione (15° cacciatori) e una divisione del reggimento Paesi Bassi (brigata Böck, 9° corpo).

Al Bosco dei Fitti un battaglione della brigata Scudier (7° corpo).

Presso la Berettara sei battaglioni del 9° corpo (tre della brigata Weckbecker e tre della brigata Kirchsberg).

Presso la stazione ferroviaria di Sommacampagna quattro battaglioni e due divisioni delle brigate Weckbecker e Scudier.

In Sommacampagna un battaglione (23° cacciatori) della brigata Kirchsberg.

Dietro Sommacampagna quattro battaglioni e due divisioni della brigata Böck.

Fra Zerbare e Casazze tre battaglioni e una divisione della brigata Scudier.

Nove batterie in azione *sul Boscone*, *al Bosco dei Fitti* e *alla Pelizzara* (le sei batterie del 7° corpo e le tre batterie della riserva d'artiglieria del 9° corpo).

Tre batterie (quelle delle brigate Kirchsberg, Weckbecker e Böck) a *Sommacampagna* e *presso la stazione.*

Del 5° corpo, un battaglione (il 21° cacciatori, brigata Möring) *sul versante orientale di Monte Mamaor, verso Casette e Boroni.*

Una divisione (reggimento arciduca Leopoldo, brigata suddetta) *presso Casette, rimpetto a Valbusa.*

Il resto della brigata Möring (due battaglioni del reggimento Grüber, due battaglioni e due divisioni del reggimento arciduca Leopoldo) in un con due battaglioni del reggimento Nagy (brigata Bauer) *sull'altura di Santa Lucia.*

Quattro battaglioni della brigata Bauer (il 19° cacciatori e il reggimento Benedek) *sulle alture ad ovest del Serraglio.*

La batteria della brigata Möring *sull'altura di Santa Lucia* (est); due altre batterie del 5° corpo in movimento alla medesima volta.

Nella pianura, di contro a Villafranca, la brigata Pulz di cavalleria (venti squadroni e una batteria) alla Palazzina con avanguardie alle Caselle e al Casino Polli (1).

Fra le 3 e 3|4 e le 4 pomeridiane le brigate Töply e Welsersheimb, protette dalle sei batterie del 7° corpo d'armata, mossero dirette al Belvedere; la brigata Welsersheimb, formando scaglione un po' avanti a sinistra, per Monte Molimenti; la brigata Töply per Monte

(1) Riguardo alla forza rispettiva delle varie unità tattiche italiane e austriache, rinviamo il lettore ai cenni dati in nota a pag. 136 e 153.

Godio e la Bagolina; ciascuna brigata col suo battaglione cacciatori avanti, quattro battaglioni in schiera di masse di divisione in prima linea (1), gli altri due in schiera serrata di masse di divisione in seconda.

Le batterie della divisione Govone, le due sezioni della 7ª batteria (divisione Cugia), non che i cinque pezzi della batteria a cavallo (25 pezzi) drizzarono subito i loro tiri contro le teste di colonne che s'avanzavano rapide verso il Belvedere. Contemporaneamente il generale Govone fece scendere da Monte Torre il 27° battaglione bersaglieri (maggiore Lavezzeri) contro il fianco sinistro del nemico e ordinò al generale Bottacco, comandante la brigata Pistoia, di dirigere su Custoza il 36° reggimento, che stava schierato in seconda linea sulle falde meridionali di Monte Torre.

Il colonnello Boni, comandante il 1° reggimento granatieri, che aveva assunto il comando delle truppe situate sul Belvedere, appena scòrte le colonne nemiche avanzarsi a quella volta, aveva dal canto suo chiesto rinforzi al generale Danzini, comandante la brigata Alpi, in Custoza, aggiungendo essere necessaria almeno una sezione di artiglieria.

Il generale Danzini ordinò tosto che due pezzi della batteria a cavallo si portassero sulla vetta del Belvedere, per rafforzarne la difesa. Il capitano Perrone fece osservare al generale Danzini che l'effetto del tiro era quasi il medesimo dal sito ove allora si trovavano i pezzi, e che in caso d'insuccesso non vedeva possibilità di pronta e sicura ritirata. Insistendo il generale perchè l'ordine venisse eseguito, il Perrone, considerata la

---

(1) La brigata Töply arrivata a Monte Godio vi lasciò un battaglione in posizione (1° battaglione del reggimento arciduca Luigi Vittorio).

ripidezza della salita, inviò il capo sezione, furiere Parravicini, con un pezzo in cerca di una strada, che presentasse minori ostacoli, ed egli stesso coll'altro pezzo, attaccato alla lunga, si lanciò innanzi per il cammino più breve.

Ma già le colonne nemiche incalzavano e avevano respinto dalla Bagolina su Monte Arabica e sul Belvedere le prime truppe italiane, che eransi fin là avanzate.

La vetta del Belvedere, battuta dall'artiglieria, è in brevi momenti coperta di morti e feriti. A distanza di 800 metri circa le colonne di attacco impegnano un vivissimo fuoco coi difensori del Belvedere. Quando già muovono all'assalto, compare sulla vetta il pezzo, con grandi sforzi trascinato là sopra dal capitano Perrone. Questi ha appena tempo di caricarlo e di sparare un colpo a mitraglia. Nel rinculo il cannone oltrepassa l'angusta cresta del colle e precipita al basso, sfracellando le gambe al 2° servente di destra, e disordinando i granatieri lì presso. L'avantreno segue il movimento del pezzo, ma nello scendere, essendo stati uccisi tre cavalli, si rovescia. Frattanto il furiere Parravicini che, dopo aver indarno ricercato una strada, si era risolto a battere la stessa via tenuta dal capitano Perrone, vedendo rotolare quel pezzo e le truppe retrocedere disordinate, retrocede anch'egli, ma nell'eseguire il movimento l'avantreno si rovescia, e i cavalli di timone rimangono capovolti sotto il medesimo. Per liberare l'avantreno, il Parravicini distacca i cavalli e taglia le tirelle, mentre coi serventi tenta di raddrizzare l'avantreno riunito al pezzo. Il colonnello Boni eseguisce un attacco alla baionetta per tenere indietro il nemico che sempre più ingrossa e procede minaccioso. In questo attacco cade mortalmente ferito l'intrepido maggiore Fezzi, comandante il 4° battaglione del 3° gra-

natieri(1). Il capitano Perrone, dopo avere fatto grandi sforzi per mettere in salvo i due pezzi, si vede costretto ad abbandonarli. I suoi cannonieri, la più parte feriti, si ritirano coi pochi cavalli rimasti incolumi sotto quella pioggia di fuoco. Il capitano Perrone affidato il suo cavallo a un conducente, carica a piedi coi granatieri, sparando tutti i colpi del suo revolver e un fucile raccolto in terra. È l'ultimo a ritirarsi. Il Belvedere coi caseggiati che sorgono sulle pendici orientali di quell'altura rimane in potere del nemico.

Sovraggiunge il 27° battaglione bersaglieri, che il generale Govone aveva fatto scendere da Monte Torre. Si avanza impetuoso e riesce a sloggiare gli Austriaci dalle case occupate nella valle e sulle pendici orientali del Belvedere. È respinto alla sua volta da forze preponderanti, e in brevi istanti soffre gravissime perdite. Il maggiore Lavezzeri e altri ufficiali sono feriti; il capitano Albèri ucciso. Il battaglione ripiega, combattendo, verso la Chiesa e il Cimitero, protetto dai tre pezzi della batteria a cavallo rimasti in Custoza.

L'arrivo del 36° reggimento fanteria non vale a modificare lo stato delle cose.

Questo reggimento, appena ricevuto l'ordine di accorrere a Custoza, erasi spiegato per battaglioni in colonna sotto gli ordini immediati del tenente

(1) Il maggiore Fezzi cadde colpito nel basso ventre, (alle 4 e 35 pomeridiane precise) nelle braccia del sottotenente Cremascoli suo aiutante maggiore e compaesano. Le ultime parole del valoroso maggiore furono: « portatemi via ». Il Cremascoli aiutato da quattro granatieri compì il pietoso ufficio. Percorso un breve tratto della discesa del colle, il maggiore fe'segno di volere essere posto in terra. Nel piegarsi, la sua ferita si aperse maggiormente e pochi istanti dopo morì. Il Cremascoli recossi cinque mesi dopo a Custoza, in compagnia di un fratello del maggiore per rintracciarne il cadavere. Ebbero la fortuna di ritrovarlo. Rinchiuso in una cassa di zinco. fu trasportato à Cremona, città natale del Fezzi. Gli ufficiali del 2° fanteria, colà di presidio, gli resero gli onori funebri dovuti al suo grado.

colonnello Veneti (il comandante del reggimento, colonnello Canevassi, essendo stato colpito da subita indisposizione); il 2° battaglione (maggiore Consonni) a destra, il 1° (maggiore Paracca) al centro, il 3° (capitano Giacomelli) a sinistra. Il 4° battaglione (maggiore Cavanna) arrivato da Quaderni nell'atto in cui il reggimento avanzava su Custoza, deposti gli zaini alle falde di Monte Torre, venne a schierarsi tra il 2° e il 1° battaglione.

Il 2° battaglione, lasciata la bandiera al 3°, incominciò la mossa, seguendo la strada che trovasi a mezza costa del versante di Custoza, prospiciente la Chiesa e il palazzo Maffei, facendosi coprire il fianco destro dalla 5ª compagnia, comandata dal capitano Fiorio. Quest'ufficiale, appoggiato dalla 6ª compagnia (capitano Cuder), coll'energico contegno ne impose al nemico che avanzavasi audace nella valle verso il Gorgo, e respinse una carica di un drappello di cavalleria senza ricorrere alla formazione di massa. Il generale Bottacco dopo avere condotto egli stesso il battaglione in posizione sull'estrema destra, di contro al palazzo Maffei, e dispostolo in modo da trarre il massimo profitto dal fuoco, recossi in Custoza per rendersi conto del vero stato delle cose.

Il 4° battaglione, a sinistra del 2°, erasi avanzato alla sua volta per l'avvallamento, pel quale passa la strada tra la Coronini e il Gorgo e ascende la ripida china orientale di Custoza, coperto dalla 16ª compagnia (capitano Baratieri) stesa in cacciatori. Il terreno rotto, frastagliato e coperto, a tratti a tratti impraticabile, la soverchia estensione presa dal fronte, l'arrampicarsi per quel difficile pendio, avevano sciolto gli ordini tattici. Il battaglione non giunse alla sommità che a gruppi, a stormi, i quali subito in parte si mescolarono colle truppe del 51° che erano in prima linea;

parte coi capitani D'Angelo e Baratieri entrarono fra il gruppo di case e si posero fra altre truppe del 35° fanteria e del 34° battaglione bersaglieri lungo una specie di terrazza a tergo del palazzo Ottolini verso il Belvedere. Con queste truppe vennero a frammischiarsi le quattro compagnie del 1° battaglione del 36°.

Il tenente colonnello Veneti in quella confusione e in quel frammischiamento rimase con parte del 3° battaglione alle falde di Custoza, forse temendo un avviluppamento austriaco dal Gorgo; l'altra porzione seguì il 4° e 1° battaglione e si raccolse dietro il villaggio di Custoza, sul pendio occidentale del poggio.

Lo schieramento del 36° non era ancora compiuto che il 27° battaglione bersaglieri già ritiravasi in Custoza, e vi accrebbe maggiormente la confusione.

Il generale Maroicic, il quale sempre in prima linea dirigeva in persona e con molta energia le sue truppe impegnate nell'azione, volle accordare loro alcuni momenti di riposo prima di lanciarle all'assalto di Custoza, e intanto fece avanzare, oltre alle due batterie delle brigate Welsersheimb e Töply, anche le tre batterie della sua riserva di artiglieria su Monte Molimenti e presso il Belvedere, mentre le tre batterie del 9° corpo e quella della brigata Scudier continuarono a battere Monte Torre, Monte Croce e Custoza.

Le batterie della 9ª divisione prese quasi d'infilata sul fianco sinistro dalle batterie austriache portate sul Belvedere, e dominate completamente da quelle di Monte Molimenti, poco aiuto potevano omai più rendere ai difensori di Custoza. Per poter almeno tentare di controbattere con qualche efficacia l'artiglieria nemica sarebbe stato necessario far eseguire quasi un intiero cambiamento di fronte a sinistra alle nostre due linee, pezzi ed avantreni, ma il terreno si prestava ben poco

a tale movimento. Si cercò di ripiegare alla meglio spostando alcuni affusti ed avantreni; ciononostante una sola parte dei pezzi poteva tirar bene; degli altri, alcuni erano poco ben situati, e alcuni non potevano tirare affatto, giacchè poco sotto e precisamente nel loro campo di tiro stavano truppe nostre. I cannonieri che da sedici ore non avevano preso cibo e da sei ore si trovavano al fuoco, sotto la sferza di un sole cocente, erano sfiniti di forze.

Così stando le cose, il maggiore Mussi, comandante la brigata d'artiglieria, propose al generale Govone di lasciar ritirare almeno una batteria, perchè ciò avrebbe scemato la soverchia agglomerazione causata dallo spostamento degli affusti e degli avantreni, e in caso di ritirata contrastata, quella batteria avrebbe potuto compiere meglio il suo ufficio. Ma il generale, mosso dalla nobile ostinazione, la quale gli faceva sperare di potersi ancora sostenere, non annuì a tale domanda, adducendo per principale ragione che ciò avrebbe sfiduciato la fanteria.

La sua speranza fu breve. Attaccato di fronte dalle brigate Töply e Welsersheimb, egli si vede ora minacciato sul suo fianco sinistro dalla brigata Möring. La batteria di questa brigata aprì il fuoco circa le 4 1/2 ad una distanza di due chilometri circa, contro le estreme case occidentali di Custoza e contro gli squadroni di Foggia e di Lucca schierati nella bassura di Prabiano, i quali per non soggiacere a perdite inutili si ritirarono alquanto verso la cascina Aquaroli, in un col parco d'artiglieria della 9ª divisione, che giungevà appunto allora da Quaderni. I carri dei viveri furono fatti retrocedere in quest'ultima località.

Il generale Möring, dopo avere spedito due ricognizioni, l'una nel borro del Tione, l'altra su Monte Mamaor, fece avanzare le sue truppe. Il reggimento

arciduca Leopoldo, con due battaglioni in prima, e uno in seconda linea, formando uno scaglione avanzato a sinistra battè la strada di Coste Tagioli e Vantini; i due battaglioni Nagy (2° e 3°) e il reggimento Grüber seguirono per la valle del Tione. Il 21° cacciatori, fermo a Monte Mamaor, coprì il fianco destro della colonna.

Atteso le difficoltà del terreno, nove compagnie dei due battaglioni del reggimento arciduca Leopoldo, che formavano la colonna di sinistra, sbagliarono direzione e riuscirono sull'altura del Belvedere, ove si disposero a 400 o 500 passi a nord di Valbusa e si congiunsero coll'ala destra della brigata Töply. Il 3° battaglione colle rimanenti tre compagnie degli altri due battaglioni continuò invece a marciare direttamente per la Canuova verso l'ingresso occidentale di Custoza.

In questo mentre i generali Danzini e Bottacco tentavano di riordinare alla meglio le loro truppe ammassate nel villaggio di Custoza, in mezzo al vivo fuoco di moschetteria che il nemico dirigeva loro contro dal Cimitero, dalla Chiesa, dal palazzo Baffi e da tutti quei casolari posti sul pendio interno del Belvedere, di cui erasi successivamente impadronito. Le batterie fatte avanzare dal generale Maroicic su Monte Molimenti e presso il Belvedere traevano a furia su Custoza.

Il 3° battaglione del reggimento arciduca Leopoldo, accompagnato da un distaccamento di pionieri, si avanza allo sbocco occidentale del villaggio, lo occupa di primo slancio, e scaccia i difensori (1° battaglione del 35° fanteria e alcune frazioni degli altri battaglioni) di casa in casa fino al palazzo Ottolini. Quasi contemporaneamente la brigata Welsersheimb (due battaglioni Paumgartten in prima, uno in seconda linea, più il 3° cacciatori Imperatore e una frazione del reggimento Mecklemburg-Strelitz) insieme con nove compagnie

del reggimento arciduca Leopoldo giungono alla parte nord del palazzo, ancora occupato e tenacemente difeso; penetrano nel cortile e nel parco e vi rendono impossibile un'ulteriore resistenza. La lotta prosegue accanita per le strade e nelle case. Varie di queste sono in fiamme. Granatieri, bersaglieri del 34° battaglione, battaglioni misti del 35°, del 36° e del 51° fanteria, combattono confusamente; sono oppressi dalla soverchianza del nemico, parte son fatti prigionieri, parte retrocedono a masse verso la cascina Coronini. I pezzi della batteria a cavallo, allo stremo di munizioni, sono messi in salvo dal capitano Perrone, protetti da un drappello del 1° squadrone lancieri di Foggia (luogotenente Polloni). Il colonnello Boni raccoglie attorno alla bandiera del 1° reggimento i granatieri e con essi si avvia a Valeggio. Il maggiore Consonni, comandante il 2° battaglione del 36° fanteria, vedendo ritirarsi le truppe poste sulla sua sinistra, si ritira anch'egli nella valle del Gorgo verso la Coronini.

Frattanto il generale Govone aveva ricevuto risposta da Villafranca essere impossibile mandargli rinforzi, e quando riconoscesse vana ogni resistenza, si ritirasse in buon ordine. Le sue condizioni erano tali oramai che ove si fosse ancora ostinato a rimanere sulle alture sarebbe stato circondato. Si decise perciò a spedire gli ordini per la ritirata. Erano le 5 3/4. Mandò suoi ufficiali di stato maggiore a far riordinare le truppe retrocedenti verso Cascina Coronini e avviarle a Villafranca. Lanciò i battaglioni 1°, 3° e 4° del 52° reggimento, contro la sinistra del nemico per disimpegnare le truppe ritirantisi da Custoza, destinando il 2° battaglione a proteggere la ritirata dell'artiglieria (1).

---

(1) Nel rapporto del generale Govone in data del 28 giugno 1866 al generale Della Rocca, come pure in quello del generale La Marmora del 12 luglio,

Egli rimase ultimo su Monte Torre per assicurarsi che tutte le artiglierie della sua divisione fossero in salvo. Fece trascinare a braccia da soldati di fanteria due pezzi della 4ª batteria privi di traino, e dopo grandi sforzi riescì a portarli fino al piede del monte, ove trovata for-

---

è detto che scarseggiarono le munizioni all'artiglieria. Però da accurate informazioni assunte ci risulta che nessuna batteria nella giornata del 24 giugno arrivò a consumare i due terzi del munizionamento trasportato dalla batteria di manovra, cioè dagli avantreni dei pezzi e dell'affusto di ricambio, e dai quattro cassoni di artiglieria. (V. in fine del capitolo lo *Specchio delle munizioni consumate dall'artiglieria italiana nella battaglia di Custoza*).

Quanto alle batterie della 9ª divisione, avendo preso posizione su Monte Torre coi soli pezzi, mancarono di munizioni non per difetto di munizionamento, ma pel modo con cui venne regolato il servizio delle munizioni.

Infatti il comandante la 4ª batteria del 5º reggimento (Laparelli) fece salire durante il fuoco un cassone per rifornire gli avantreni dei pezzi, poscia mandò a prendere un secondo cassone, di cui per le difficoltà della salita giunse presso la batteria il solo avantreno; ma quando più tardi mandò a cercare altre munizioni, trovò che la riserva, comandata da un semplice caporale, erasi ritirata verso Villafranca senza avvertire la batteria, e per ordine, a quanto sembra, di un ufficiale di stato maggiore che la giudicò troppo esposta.

Lo stesso accadde alla 5ª batteria dello stesso reggimento (Seghizzi), la quale, dopo aver consumate le munizioni contenute negli avantreni dei pezzi, in un avantreno e in un cassone che la raggiunsero su Monte Torre, mandò in cerca di altre munizioni, e più non trovò la riserva, ritiratasi su Villafranca.

La 6ª batteria (S. Martino di Castelnuovo) con 4 soli pezzi, chè una sezione rimase distaccata tutto il giorno (vedasi la nota 1 a pag. 315), consumate le munizioni degli avantreni, si rifornì per alcun tempo mandando i cannonieri a prenderne dai suoi cassoni rimasti a piè dell'erta. Il numero e la specie dei tiri eseguiti da questa batteria (quasi 100 colpi per pezzo di cui 8 a metraglia) e le difficoltà che s'eran dovute superare nel collocamento dei pezzi, spiegano del resto come il suo comandante, anzichè avventurare i cassoni per l'aspra salita, ricorresse a quel modo di provvedersi le munizioni che, in apparenza più lento, gli concesse non pertanto un fuoco relativamente sostenuto.

E giacchè parliamo dell'artiglieria della 9ª divisione noteremo essere incorso un equivoco in quanto è riferito nel rapporto del generale Cugia e ripetuto in quello del generale La Marmora, che cioè il comandante dell'8ª divisione avrebbe mandato un cassone in sussidio alla 9ª. Quest'ultima divisione non ebbe alcun cassone dall'8ª, ma servissi delle munizioni di un avantreno abbandonato dalle batterie della 1ª divisione su Monte Croce.

tunatamente una pariglia con avantreno attaccato, fece attaccare dietro all'avantreno stesso, come meglio potè, i due pezzi e li avviò a Villafranca. Accompagnato dal capitano Manacorda del suo stato maggiore si diresse anch'egli a quella volta. Degli ufficiali del suo stato maggiore o che si erano volontariamente uniti ad essi, uno, il capitano Cotti, ufficiale d'ordinanza del Principe Amedeo, era stato ucciso, un altro, il capitano Nasi, gravemente ferito; il generale medesimo e quasi tutti gli altri ufficiali o i loro cavalli lievemente feriti o contusi. I capitani Rugiu e Biraghi dello stato maggiore del 3° corpo erano stati gravemente feriti a Custoza e al Belvedere.

La ritirata delle truppe respinte da Custoza non fu seriamente molestata, grazie al contrattacco eseguito dai battaglioni 1°, 3° e 4° del 52° fanteria e alla resistenza che alcuni avanzi del 34° bersaglieri, del 35°, 36° e 51° fanteria proseguirono ad opporre al nemico dalle falde orientali del poggio di Custoza. I generali Danzini e Bottacco portatisi presso la cascina Coronini riordinarono nel miglior modo possibile le loro brigate e le diressero su Villafranca. Giovò assai il fermo contegno dei tre squadroni lancieri di Foggia sotto il comando del colonnello Salasco, e dei due squadroni cavalleggeri di Lucca sotto il comando del colonnello Cravetta che a richiesta del generale Bottacco si avanzarono celeremente dalla cascina Aquaroli, schierandosi a cavaliere delle strade di cascina Coronini e Canuova.

Quando già una parte delle truppe marciavano riordinate sulla strada Valeggio-Villafranca, fu vista sboccare da Canuova e proseguire verso la cascina Coronini, lungo le falde del colle di Custoza, l'ala destra della brigata Möring (reggimento Grüber e i due battaglioni Nagy) che aveva marciato per la valle del Tione; gli squadroni Foggia e Lucca si schierarono a scaglioni

a destra e sinistra della strada; ma non ebbero bisogno di caricare perchè la colonna nemica tosto ritirossi. Due pezzi rapidamente portati a Custoza dal Belvedere lanciarono alcune granate contro la cavalleria e contro le truppe in ritirata. Tra le 6 1/2 e le 7 il grosso della divisione arrivava in Villafranca (1). La brigata Pistoia vi riprendeva gli zaini che vi aveva lasciati il mattino sotto la custodia di alcuni soldati. Qualche tempo dopo vi giungeva pure colle sue artiglierie il generale Govone, e per mezzo del colonnello Corte, comandante l'artiglieria del 3° corpo, riceveva l'avviso che la 9ª divisione doveva ritirarsi per Rosegaferro e Quaderni su Borghetto.

L'8ª divisione si era in questo frattempo ritirata anch'essa da Monte Croce.

Già accennammo (2) che il generale Cugia, quando fu avvertito dal maggiore Giolitti, comandante il 6° battaglione bersaglieri, che grosse colonne vedevansi avanzare dalle alture di Sommacampagna, aveva mandato a chiedere rinforzi al comandante generale del 3° corpo in Villafranca. Nel dubbio che questi non arrivassero in tempo a prendere nel fianco sinistro le colonne nemiche, il generale Cugia pensò di rafforzare le sue truppe nel piano, di contro allo sbocco di Staffalo, con due battaglioni del 3° fanteria (il 1° e il 2°) che guernivano su Monte Croce il suo fronte verso nord-ovest. La 1ª sezione della 7ª batteria avendo consumato tutte le sue munizioni d'avantreno (3) nella lotta so-

(1) Il 2° battaglione del 51° fanteria, che durante la battaglia era rimasto nel piano tra Monte Torre e la strada Valeggio-Villafranca, si riunì al proprio reggimento, lasciando un plotone sulla strada di scorta all'artiglieria.

(2) V. pag. 302 del presente volume.

(3) Anche riguardo alle batterie dell'8ª divisione è stato asserito nei rapporti ufficiali che esse difettarono di munizioni. La sola batteria che ne

stenuta prima delle 4 p. m., erasi dopo quell'ora ritirata da Monte Torre, cosicchè il generale Cugia non disponeva ora su quest'altura che di una sola sezione dell'anzidetta batteria (furiere Manganelli).

Dopo mezz'ora circa di un fuoco violento delle tre batterie della riserva d'artiglieria del 9° corpo contro le posizioni occupate dall'8ª divisione, il generale Hartung ordinò al reggimento Maroicic, che aveva fatto avanzare da Sommacampagna a Casa del Sole, di muovere all'attacco. Questo reggimento (fra le 4 1/2 e le 4 3/4) scese dal Boscone, attraversò il vallone di Staffalo, e gittossi impetuoso sul lato nord-est di Monte Croce. Due divisioni del reggimento Granduca di Toscana (2° battaglione) servivangli di sostegno (1).

Il 3° battaglione del 63°, che fu il primo su cui rovesciossi l'urto nemico, non resistette a lungo. Il suo comandante, luogotenente colonnello Cotta, rimase gravemente ferito sin dai primi momenti dell'assalto. Il colonnello Ferrari con alcune frazioni di questo battaglione (il cui comando fu assunto dal capitano Gandolfo)

---

difettò fu la 9ª del 6° reggimento la quale occupò Monte Croce, e ciò avvenne perchè il suo comandante (capitano Fontana) avendo incontrato grandi difficoltà nel salire il pendio di quel colle coi soli pezzi, ritenne impossibile di farvi giungere i cassoni e si limitò a farvi consumare le munizioni degli avantreni, uno dei quali scoppiò mentre conteneva tutta la maggior parte dei colpi. Il comandante la brigata (maggiore Bava) ordinò bensì ad un sergente di condurvi due cassoni, ma questi non giunsero con stento che a metà della salita, quando la batteria stava già ritirandosi.

La 7ª batteria dello stesso reggimento (Billia) che fu tra quelle le quali spararono un numero maggiore di colpi (691 a granata e 4 a metraglia), non difettò di munizioni durante il combattimento, quantunque avesse preso posizione coi soli pezzi, perchè seppe mantenersi in comunicazione colle proprie riserve e col parco divisionale.

(1) Per far fronte ad un possibile attacco da parte delle truppe italiane schierate nella pianura di Villafranca, il generale Hartung aveva fatto avanzare la brigata Böck da Sommacampagna alla Berettara e la brigata Weckbecker dalla ferrovia sino a Sommacampagna, che frattanto rimaneva occupata da un battaglione (il 23° cacciatori) e da una compagnia del genio.

coi battaglioni 2° e 3° del 64° e col 6° bersaglieri eseguì un attacco alla baionetta che disordinò un battaglione nemico; ma riassaltato vigorosamente, e non vedendo arrivare rinforzo nè di truppe nè di artiglieria, retrocedette, combattendo, nella direzione di Casa di Monte Torre. Il maggiore Cugia (comandante il 3° battaglione del 64° fanteria) e parecchi ufficiali rimasero gravemente feriti in questi ultimi atti della battaglia.

Già alcun tempo prima il generale Cugia, informato a Pozzo Moretto che i difensori di Custoza erano ridotti allo stremo e che il generale Govone era stato obbligato a impegnare l'ultima sua riserva, il 52° fanteria, aveva mandato ordine alle sue truppe sulle alture e nel piano di ritirarsi verso Villafranca. Il colonnello Ferrari, dopo avere disputato palmo a palmo il terreno sin presso la Casa di Monte Torre, trovandosi isolato su quell'altura, discese anch'egli nel piano. La sezione Manganelli, sparati due colpi a metraglia, ritirossi di trotto. Il nemico impadronitosi dei pezzi abbandonati su Monte Croce (cinque della 3ª divisione e uno dell'8ª) se ne servì per sparare alcuni colpi contro le truppe italiane retrocedenti. I tre squadroni addetti all'8ª divisione, riuniti sotto il comando del maggiore Cocchis, contribuirono assai a rinvigorire gli animi dei soldati fortemente scossi ed abbattuti.

L'ala destra della divisione si ritirò alla rinfusa per la strada Staffalo-Villafranca e attraverso ai campi al sud della Capella e di Pozzo Moretto. Una parte di essa era già penetrata in Villafranca quando comparve verso la Capella la cavalleria austriaca.

Il brigadiere Pulz, ricevuto, verso le 5, l'ordine dell'Arciduca di cooperare all'attacco di Custoza facendo una diversione contro l'ala destra italiana, si era mosso dalla Palazzina alla volta della Casetta nell'intento di

penetrare tra Villafranca e Pozzo Moretto, e quindi, lasciando un reggimento a coprirlo dalla parte di Villafranca, avanzarsi verso Valeggio.

Gli usseri Imperatore e due squadroni degli usseri Württemberg (2° e 6°) formarono l'ala destra sotto il comando diretto del brigadiere Pulz; due squadroni degli usseri di Baviera e due degli ulani di Sicilia sotto il colonnello Bujanovics formarono l'ala sinistra alquanto ritirata; gli ulani di Trani colla batteria, la riserva; uno squadrone degli usseri Württemberg (il 5°) copriva il fianco sinistro a est della strada Sommacampagna-Villafranca.

All'altezza della Casetta, il brigadiere Pulz ricevuto avviso che i cascinali a ovest della fossa Berettara nella direzione di Staffalo e di Pozzo Moretto erano occupati da truppe italiane, e che la loro artiglieria collocata presso la Capella (8ª batteria della divisione Cugia) rispondeva alla batteria del Boscone, fermò la marcia e fece disporre in batteria per lanciare in quella direzione alcuni colpi.

In quel momento il tenente colonnello Rigyitzky, comandante degli usseri Imperatore, avvertito dai suoi esploratori che numerosi drappelli si avanzavano dalla parte di Staffalo verso Sommacampagna, si profferse di portarsi egli stesso a quella volta col suo reggimento.

Il brigadiere Pulz acconsentì, e gli diede in rinforzo uno dei due squadroni del reggimento usseri Württemberg. Il tenente colonnello Rigyitzky passò la fossa Berettara a 700 passi circa a est del ponte. Il brigadiere Pulz gli tenne dietro anch'egli coll'altro squadrone Württemberg (il 2°), e ordinò ad un tempo al colonnello Bujanovics di passare sul ponte stesso a ovest delle Ganfardine, onde assicurarlo sul suo fianco sinistro. La batteria e gli usseri di Trani si portarono fino alla strada che dalle Ganfardine conduce a Pozzo

Moretto, fiancheggiati verso Caselle dal 5° squadrone Württemberg.

Il tenente colonnello Rigyitzky avanzossi verso Staffalo, ma non avendo incontrato truppe di sorta, e informato invece che masse di fanteria si ritiravano da Custoza e da Monte Torre attraverso ai campi di Prabiano, decise di portarsi da Staffalo per Capella a Villafranca, e poscia, per Pozzo Moretto, Rosegaferro e Quaderni, al Mincio, per tenere dietro al nemico retrocedente, e ne mandò avviso al brigadiere Pulz. L'8ª batteria (Lanfranco) sostenuta da un nucleo del 30° battaglione bersaglieri e dai due battaglioni (1° e 2°) del 3° fanteria erasi ritirata alcuni momenti prima. Il 63° reggimento e il 6° battaglione bersaglieri stavano sfilando tra la Capella e Pozzo Moretto. Il colonnello Eberhardt col 1°, 2° e 3° battaglione del 4° reggimento seguiva in coda il 1° e 2° battaglione del 3° fanteria sulla strada Staffalo-Villafranca. I cinque squadroni sotto gli ordini immediati del tenente colonnello Rigyitzky inseguirono vivamente queste sparse frazioni di truppe, raccogliendo un buon numero di prigionieri, e accrescendo la confusione della ritirata. Tre squadroni e mezzo (2 e 1/2 usseri Imperatore e il 6° del Württemberg) diretti dal Rigyitzky in persona, seguendo i battaglioni del colonnello Eberhardt, s'appressarono a 500 metri circa dall'angolo nord-ovest di Villafranca, ove stava schierata la divisione Bixio in ordine di combattimento.

Prima di riferire ciò che qui avvenne, ci è mestieri rivolgere un rapido sguardo allo stato delle cose in Villafranca e accennare i provvedimenti presi in tutto questo intervallo di tempo dal comando generale del 3° corpo.

Come ricorderà il lettore, prima delle 4 p. m., il generale Della Rocca riceveva notizia della conquista

del Belvedere per parte delle truppe della 9ª divisione, e giusta quanto gli riferiva il generale Govone, la battaglia poteva riguardarsi come finita. Quasi contemporaneamente all'arrivo di questi favorevoli rapporti, sentissi dentro Villafranca il fragore dell'artiglieria più violento che non fosse stato in tutta la giornata. Era evidente che gli Austriaci eransi accordati alcuni istanti di riposo unicamente per raccogliere le loro forze e per tentare un ultimo assalto. Uffiziali dello stato maggiore delle divisioni Cugia e Govone arrivarono frattanto a spron battuto in Villafranca per chiedere immediati rinforzi, specialmente di artiglieria, descrivendo con accesi colori la soverchianza delle colonne nemiche che si avanzavano dalle alture al sud-ovest di Sommacampagna. In sì grave contingenza, il generale Della Rocca pesò tutte le probabili conseguenze che potevano derivare dall'invio di un rinforzo. Vide anzitutto come non fosse da far calcolo sull' arrivo in tempo della divisione Longoni, alla quale aveva mandato invito a Roverbella alle 2 3/4 pomeridiane di dirigersi su Villafranca; tutto al più, fra un'ora o un'ora e mezzo, potevano arrivare al trotto le sue artiglierie. Sguernire affatto la posizione di Villafranca non gli parve un partito accettevole, perchè in caso di insuccesso sulle alture, egli avrebbe perduto le strade che di là si diramano verso il Mincio, e la ritirata o sarebbe stata impossibile o sarebbesi eseguita in condizioni disastrose.

Inviando la divisione Bixio o quella Principe Umberto in rinforzo al generale Govone, dovevasi prevedere che momentaneamente la posizione di Custoza avrebbe acquistato una maggior forza di resistenza; che il nemico, avendo omai il campo libero ceduto dal 1° corpo, oltre all'avanzarsi verso Valeggio e nel piano, per tagliare le nostre linee di ritirata, avrebbe rinforzato le

truppe d'attacco colle quali avrebbe ristabilita la bilancia rotta dall'invio di quella divisione di soccorso, cosicchè si sarebbe poi dovuto cedere la posizione in peggiori condizioni, ossia colla minaccia e quasi colla certezza di impossibile ritirata. Un'altra supposizione, secondo il generale Della Rocca, era ammessibile, quella cioè che l'esercito austriaco, anch'esso stanco e sfinito dal caldo e dal lungo combattere, desistesse per quella sera dagli attacchi. Ma allora era pur necessario rifocillare nella notte e provvedere di munizioni le nostre truppe. Ora come si poteva ciò fare se i carri e i magazzini ambulanti erano in disordine, perchè trainati dal treno borghese o già al di là del Mincio? Quindi il mattino del 25 le truppe, che sarebbero rimaste in posizione la notte, non avrebbero potuto combattere, e si sarebbero trovate in peggiori condizioni che non la sera del 24.

Per queste ragioni (1) il generale Della Rocca pensò che il partito più savio e più prudente nelle difficili e incerte condizioni in cui si trovava, fosse quello di assicurare anzitutto la ritirata delle sue truppe. Ordinò perciò che sfilasse alla volta di Goito per la strada Villafranca-Mozzecane-Roverbella la colonna dei carri, e mandò a dire ai generali Cugia e Govone che, quando riconoscessero impossibile mantenere più oltre le loro posizioni, si ripiegassero su Villafranca. La divisione Principe Umberto ebbe ordine di tenersi pronta a sfilare, al primo cenno, dietro la colonna dei carri

(1) Crediamo qui opportuno fare una dichiarazione che si estende a tutta la nostra narrazione. Allorchè noi attribuiamo ai vari personaggi della nostra storia un dato modo di pensare, non ci abbandoniamo menomamente ad un lavoro di congettura, ma ci fondiamo sulle opinioni manifestate dai personaggi stessi, e cerchiamo di riprodurle colla massima fedeltà quali ci sono note o per iscritto o dietro discorsi tenuti. Per poco che noi possiamo elevare un dubbio sull'autenticità delle nostre informazioni, ci facciamo un dovere di esporre le cose in modo dubitativo.

diretta a Goito. Il generale Bixio fu incaricato di coprire la ritirata quando la divisione del Principe fosse tutta sfilata fuori di Villafranca (1). A tale uopo le due brigate di cavalleria di linea furono messe a sua disposizione.

Prima che questi ordini fossero diramati arrivava in Villafranca il colonnello Avogadro di stato maggiore, che aveva lasciato Goito dopo le 3 1/2 p.m. Rammentiamo quanto già riferimmo a pag. 267 che quest'uffiziale superiore aveva per istruzione dal generale La Marmora di informarsi presso il generale Della Rocca delle condizioni in cui si trovava la 9ª divisione e di invitarlo a conservare la posizione di Villafranca, quando il generale stesso credesse che lo stato delle cose glielo consentisse; doveva inoltre soggiungere al generale Della Rocca che qualora stimasse necessario di ritirarsi, procurasse di eseguire la ritirata col massimo ordine, e si ricordasse che la divisione cavalleria di linea era a sua disposizione.

Il colonnello Avogadro aveva percorso di trotto e galoppo allungato i 20 chilometri circa che separano Goito da Villafranca. Trovò il generale Della Rocca a cavallo sulla piazza centrale di questa città, in mezzo al suo stato maggiore. Potevano essere le 4 1/2 o le 4 3/4. Il colonnello Avogadro, dopo avere riferito al generale Della Rocca di avere incontrato tra Roverbella e Mozzecane il luogotenente Celebrini, il quale aveva compiuto presso il generale Longoni la missione di cui era stato incaricato (2), espose l'oggetto della missione

---

(1) Nel suo rapporto il generale BIXIO afferma di avere ricevuto quest'ordine alle 5 1/2 pomeridiane, quando, cioè, la divisione Principe Umberto cominciò a ritirarsi.

(2) Il luogotenente Celebrini, avendo il cavallo molto stanco, ritornava a Villafranca al passo.

sua propria nei precisi termini che abbiamo poc'anzi accennato.

Il generale Della Rocca rispose al colonnello Avogadro che la divisione Govone aveva fatto gli estremi suoi sforzi per sostenersi a Custoza, ma che oramai non poteva più fare a meno di ritirarsi, e che quindi egli pure, non vedendo la possibilità di rimanere a Villafranca, erasi risolto a mandare ordine a tutte le truppe del suo corpo d'armata di ritirarsi. Il generale Della Rocca soggiunse che la cavalleria di linea, di cui il generale La Marmora raccomandavagli di servirsi, gli sarebbe stata di poca utilità, essendo essa sfinita di forze.

Il colonnello Avogadro avendo chiesto al generale Della Rocca se poteva ritornare a Goito per riferire al generale La Marmora quanto eragli stato detto, il colonnello Robilant, rivolgendosi a lui, gli disse:

« Ma è forse un ordine formale che il generale « La Marmora ha inteso di inviare per tenere questa « posizione? » Il colonnello Avogadro rispose ripetendo un'altra volta le parole del generale La Marmora.

Allora il generale Della Rocca gli disse : « Bene. Vada « pure e ripeta al generale La Marmora quanto le ho « detto ». Il colonnello Avogadro ripartì immediatamente per Goito.

Poco dopo giunse a Villafranca il luogotenente Celebrini, il quale riferì che le truppe della divisione Longoni già affaticate per la lunga marcia del mattino difficilmente avrebbero potuto arrivare prima dell'imbrunire. Il luogotenente Bixio, uffiziale d'ordinanza del generale Della Rocca, portò notizia che le truppe del 1° corpo erano bensì ripassate in gran parte sulla destra del Mincio, ma che alcune frazioni di esse, e segnatamente l'artiglieria, occupavano tuttora Valeggio.

Il rumore delle cannonate sempre più avvicinantesi

a Villafranca, il numero crescente di sbandati dell'8ª e 9ª divisione, che vi affluivano, non lasciavano ormai più dubbio dell'esito infelice della battaglia sulle alture. Il generale Della Rocca ordinò al generale Cusani, comandante la 2ª brigata cavalleria di linea, di riunire i suoi due reggimenti (Nizza e Piemonte Reale) e distenderli sul fronte della 16ª divisione, e rinnovò ad un tempo l'ordine al Principe Umberto di far sfilare le sue truppe sulla strada di Mozzecane e di prendere posizione a S. Zenone in Mozzo.

I capitani di stato maggiore Racagni e Farini furono inviati presso i generali Govone e Cugia per ordinare loro di ritirarsi, il primo a Borghetto, e il secondo a Goito (1).

La brigata Cusani (il reggimento Nizza a destra, e Piemonte Reale a sinistra) fu disposta a scaglioni, a mezza distanza, sul fronte della 16ª divisione, colla destra alla ferrovia e la sinistra collegata colla 7ª divisione. Una sezione della 1ª batteria a cavallo, scortata da due squadroni, fu messa in batteria sulla strada; le rimanenti due sezioni dietro ciascuno dei due reggimenti schierati, su tre linee. Quando lo schieramento fu compiuto, e parecchie pattuglie furono spinte avanti e sulla destra, la 16ª divisione diè principio alla ritirata, la quale, secondo gli ordini del generale Della Rocca, eseguissi a scaglioni da destra a sinistra. La brigata mista (8° e 71° fant.) sfilò attraverso Villafranca in colonne di battaglioni, e prese ordine di combattimento 500 passi a ovest dello stradale Villafranca-Roverbella. Quivi fu raggiunta dalla brigata Parma che

(1) Quando questi due ufficiali ricevettero l'incarico sovradetto, le divisioni 8ª e 9ª erano già in piena ritirata su Villafranca. Il capo di stato maggiore della 9ª fu incontrato dal capitano Farini all'ingresso del paese: il generale Cugia a pochi metri di distanza.

schierossi a est del detto stradale. Seguirono le batterie 10ª e 12ª. I battaglioni bersaglieri (11° e 4°) marciarono in coda unitamente all' 11ª batteria. Cammin facendo il Principe Umberto ricevette ordine di proseguire fino a Roverbella invece di arrestarsi a S. Zenone in Mozzo.

Nell'atto in cui la testa della divisione sboccava da Villafranca fu scòrta avanzarsi al trotto, in mezzo ad un nembo di polvere, una colonna d'artiglieria proveniente da Mozzecane. Era l'artiglieria della 19ª divisione.

Il generale Longoni, ricevuto l'invito di muovere su Villafranca, facendosi precedere dall'artiglieria, aveva ordinato al maggiore Novellini, comandante l'artiglieria della divisione, di partire immediatamente al trotto a quella volta e mettersi a disposizione del generale che avesse primo incontrato in prossimità di Villafranca.

Due batterie, col parco divisionale, erano entro il paese di Roverbella. Della terza batteria, quattro pezzi erano postati sui diversi sbocchi principali delle comunicazioni Mantova-Roverbella, e due pezzi sullo stradale di Goito al bivio di questo collo stradale di Mantova.

Il maggiore Novellini stava abbeverando i cavalli quando gli pervenne l'ordine del generale Longoni. Terminata l'abbeverata, partì colle prime due batterie. Erano le 4 1/4 circa. La terza batteria che era in posizione lo raggiunse poi lungo la via.

Oltrepassato Mozzecane, il maggiore Novellini incontrossi nella colonna dei traini, che il generale Della Rocca aveva fatto avviare verso il Mincio per agevolare la ritirata alle truppe del 3° corpo. Questa colonna marciava abbastanza ordinata, tenendo la sua sinistra, per modo che non fu difficile all'artiglieria di sfilare, tenendo pur essa la sua sinistra.

Prima delle 6 il maggiore Novellini arrivò all'entrata sud di Villafranca. Il generale Maurizio De Sonnaz, al quale egli presentossi, gli dette ordine di retrocedere a Roverbella, giacchè tutte le truppe del 3° corpo avevano pur allora ricevuto l'ordine della ritirata.

Il maggiore Novellini retrocedette. La 16ª divisione gli tenne dietro schierata, come più sopra dicemmo. In coda alla 16ª divisione si mosse il quartier generale del corpo d'armata.

Frattanto il generale Longoni erasi anch'egli messo in cammino colle truppe della sua divisione (alle 4 3/4 circa).

La marcia fu lenta assai, stante l'eccessiva stanchezza delle truppe, le quali erano state svegliate la notte precedente a Ospedaletto per mangiare il rancio, che una parte di esse aveva poi gittato. Erano state in piedi collo zaino in ispalla fino al tocco circa, e dopo poco meno di tre ore di riposo, avevano dovuto prepararsi a partire di nuovo.

A mezza strada fra Mozzecane e Roverbella il generale Longoni incontrò il colonnello Avogadro, proveniente da Villafranca, il quale gli disse che le cose non volgevano guari favorevoli, e che quando era stato spedito l'ordine alla 19ª divisione di avanzare si aveva ancora la speranza che si potessero conservare per quel giorno le posizioni, e si voleva quindi avere un rinforzo pel mattino del giorno successivo.

La testa della colonna giunse sul ridosso di Mozzecane alle ore 7 1/4 circa. Il paese era tutto ingombro di carri delle truppe del 3° corpo. La testa di colonna della 16ª divisione, ritirantesi da Villafranca, già si affacciava all'altra estremità del caseggiato.

Il generale Longoni arrestò la sua colonna. Oltrepassato Mozzecane, incontrò il generale Maurizio De Sonnaz il quale marciava alla testa della 16ª divisione,

e che gli comunicò, da parte del generale Della Rocca, l'ordine di retrocedere, unitamente alla brigata di cavalleria del 2° corpo (generale De Barral) che trovavasi nel villaggio ora detto.

Allorchè la 19ª divisione retrocedette su Roverbella cominciava ad imbrunire. La quantità considerevole dei carri da un lato, la stanchezza delle truppe dall'altro, e più ancora la sfiducia e lo scoraggiamento che aveva assalito ufficiali e soldati, unite all'oscurità, furono causa che quella marcia retrograda riuscì lentissima e disordinata.

Quando si giunse a Roverbella era già calata la notte. Poco prima di entrare in paese, la colonna fu attraversata da un gruppo di cavalieri provenienti al trotto da Villafranca. Era lo stato maggiore del 3° corpo d'armata che dirigevasi a Marengo, ove erasi stabilito di porre il quartiere generale. Il generale Longoni spedì il suo capo di stato maggiore (tenente colonnello Incisa) a raggiungere il colonnello Robilant, per chiedergli ordini, e ne ebbe in risposta che la divisione avrebbe potuto arrestarsi a Roverbella e prendervi posizione per la notte, onde proteggere la ritirata del 3° corpo e coprirlo da un possibile inseguimento. Se non che le truppe della divisione erano per tal modo scomposte e frammiste a truppe di altre divisioni, la calca di carri e cavalli era così fitta che si credette miglior consiglio lasciare proseguire la marcia sino al Mincio.

Ritorniamo ora alla 7ª divisione e alla cavalleria di linea alle quali, come dicemmo, il generale Della Rocca aveva affidato il cômpito di proteggere la ritirata delle altre truppe del 3° corpo.

Il generale Bixio, ricevuto avviso che la 16ª divisione cominciava a ritirarsi, aveva tosto fatto spiegare

sul suo fronte la 1ª brigata di cavalleria di linea (1), il reggimento Genova a sinistra e il reggimento Savoia a destra, con ordine a quest'ultimo di legarsi colla 2ª brigata di cavalleria. Due sezioni della 2ª batteria a cavallo, tornata da Custoza, furono collocate presso Villafranca, a sinistra della 7ª divisione.

Date queste disposizioni, il generale Bixio ricevette ordine formale di ritirarsi su Rosegaferro e Quaderni, quando la 16ª divisione fosse tutta sfilata da Villafranca, e di assumere anche il comando della 2ª brigata di cavalleria sulla sua destra. Egli incominciò intanto a ritrarre più indietro le sue truppe. Il 2° reggimento fanteria nel corso della giornata era passato in seconda linea a destra del 1° reggimento. Furono ora disposti in colonna serrata di battaglioni, quasi a scacchiere, all'angolo nord di Villafranca. Della prima linea composta della brigata Ferrara (47° e 48°) e dei battaglioni bersaglieri 9° e 19°, il 48° fu collocato a cavallo delle strade di Sommacampagna e di Staffalo, coi due battaglioni di sinistra (3° e 2°) a ovest di quest'ultima strada, ripiegato a martello, e prolungato a sinistra, al lato nord-ovest della città, da tre compagnie del 19° e altrettante del 9° battaglione bersaglieri non che dalle due sezioni della 2ª batteria a cavallo. Il 47° reggimento, a destra del 48°, collegavasi a destra col reggimento Piemonte Reale. L'artiglieria della divisione, a cavallo delle strade di Staffalo e di Sommacampagna,

(1) Come menzionammo a pag. 292, questa brigata era stata messa a disposizione del generale Bixio dopo le 2 pomeridiane; fra le 3 1/2 e le 4 essa ricevette l'ordine di spingere una ricognizione verso lo sbocco di Staffalo. Ritornò di lì a poco senza avere incontrato truppe nemiche. Sembra incredibile che l'ala destra non abbia scòrto i tre squadroni della brigata Pulz che erano scaglionati a quell'ora fra la Palazzina e il Casino Polli. La brigata fu dopo ciò fatta ritirare dietro la 7ª divisione presso l'angolo nord di Villafranca.

scortata da due compagnie di bersaglieri distese sul fronte del 48° fanteria.

Erano le 6 p.m. circa quando questo schieramento fu compiuto.

In questa sfilavano sulla strada Staffalo-Villafranca i battaglioni 1°, 2° e 3° del 4° reggimento fanteria che ritiravansi in Villafranca, inseguiti dai tre squadroni e mezzo di usseri guidati dal tenente colonnello Rigyitzky. Alla vista delle truppe della 7ª divisione quegli squadroni si arrestarono. Così in colonna, come si trovavano, essi avrebbero dovuto subìre gravi perdite, se gli Italiani avessero aperto il fuoco. Il tenente colonnello Rigyitzky, volendo guadagnare tempo per liberare il suo reggimento dalla pericolosa situazione in cui si trovava, e spinto fors'anco da menzognere e codarde deposizioni di alcuni prigionieri, pensò di ricorrere ad uno stratagemma e mandò un parlamentario a proporre al generale Bixio la resa delle sue truppe. A sì strana intimazione il generale Bixio diede una sdegnosa risposta (1).

In questo momento, uno squadrone di Genova cavalleria (il 5°) ritornando di gran carriera da una perlustrazione sullo stradale di Sommacampagna, fu scambiato per uno squadrone nemico, e accolto a colpi di metraglia da una batteria della 7ª divisione. Quasi subito dopo comparvero sul medesimo stradale alcuni squadroni nemici. Era l'ala sinistra della brigata Pulz, guidata dal colonnello Bujanovics, il quale aveva passato la fossa Berettara a ovest delle Ganfardine. Accolta dal fuoco bene aggiustato dell'artiglieria della 7ª divisione, del 48° fanteria e dei bersaglieri questa colonna retrocedette fino alle Ganfardine.

---

(1) V. in fine del capitolo le lettere del generale Bixio e del tenente colonnello Rigyitzky.

Anche il colonnello Rigyitzky, il quale aveva approfittato del momento, in cui il parlamentario erasi trovato in presenza del generale Bixio, per spiegare il suo reggimento a cavallo della strada di Staffalo, avrebbe eseguito una carica, nel tempo stesso in cui il colonnello Bujanovics la eseguì sullo stradale di Sommacampagna. Di questa carica menzionata dal Rigyitzky non è fatto alcun cenno nei rapporti italiani. Dopo alcuni spari dell'artiglieria della 7ª divisione, il Rigyitzky visto che gli Italiani erano troppo in forze, e non essendo d'altronde sua intenzione di avanzarsi su Villafranca, ripiegossi su Pozzo Moretto, dove giunto diresse un rapporto al brigadiere Pulz per informarlo di quanto era avvenuto, e si tenne pronto a compiere, occorrendo, l'inseguimento progettato su Quaderni.

Era già sull'imbrunire, quando la brigata Soman segnalò nuovamente cavalleria nemica verso le Ganfardine. Era il brigadiere Pulz, il quale, avendo abbandonato l'idea, stante la stanchezza dei suoi cavalli, di inseguire gli Italiani sino a Valeggio, credette però ancora possibile di fare qualche tentativo contro le truppe ammassate in Villafranca. Perciò fece nuovamente avanzare la batteria sulla strada, a sinistra uno squadrone usseri Württemberg (il 2°), a destra due squadroni degli ulani di Sicilia, e ad ovest della fossa Berettara i due squadroni usseri di Baviera; questi ultimi sotto il colonnello Bujanovics, gli altri sotto il suo proprio. Un altro squadrone degli usseri Württemberg (il 5°) coprì il fianco sinistro; gli usseri Imperatore (2 squadroni e 1/2) guardarono il lato nord-ovest di Villafranca; gli usseri di Trani in riserva.

Per risparmiare i cavalli, il brigadiere Pulz avanzossi al passo. Allorchè i tre squadroni da lui guidati giunsero a tiro di mitraglia dalle truppe della 7ª divisione, il reggimento Genova cavalleria portossi in-

nanzi e precipitossi sulla batteria austriaca, la quale però ebbe ancor tempo di disporre due pezzi sulla strada e di far fuoco; dal loro canto i tre squadroni di Pulz attaccarono gli squadroni italiani, li respinsero e li inseguirono; ma giunti al bivio delle due strade che da Villafranca tendono a Staffalo, furono accolti dal fuoco dell'artiglieria e dei bersaglieri e dai quadrati del 48° fanteria, ch'essi attaccarono bensì con vigore, ma inutilmente. Dopo ciò Pulz retrocedette alle Ganfardine.

Il colonnello Bujanovics intanto si era avanzato ad eguale altezza coi due squadroni degli usseri di Baviera; inteso il rumore dell'attacco dall'altra parte della fossa Berettara, s'affrettò egli pure a marciare verso l'angolo nord di Villafranca, ma anch'egli dovette ritirarsi dinanzi al fuoco preciso e aggiustato dei quadrati italiani. Il colonnello Bujanovics tentò bensì con una trentina di usseri, di gettarsi su di una sezione di artiglieria (3ª batteria del 5° reggimento), situata al punto di separazione delle strade; ma anche questo tentativo fu mandato a vuoto dal fuoco dei bersaglieri, appiattati nei campi; il colonnello Bujanovics ebbe il suo cavallo ucciso, ed egli stesso gravemente ferito cadde a pochi passi dai bersaglieri e rimase prigioniero. Un ufficiale degli usseri che riescì ad arrivare sino alla 3ª batteria e ad oltrepassarla ebbe la stessa sorte. Il drappello retrocedette anch'esso su Ganfardine, inseguito per breve tratto dalla cavalleria italiana.

L'artiglieria della 7ª divisione sparò ancora alcune cannonate nella direzione in cui gli usseri si erano ritirati, poi si tacque.

Erano le 8 1/2 p.m. circa. Il brigadiere Pulz, considerando che i suoi cavalli i quali non erano più stati foraggiati, nè abbeverati dalle 3 a.m., e che per la maggior parte si trovavano insellati da quat-

tordici ore, avevano grandemente bisogno di riposo, pensò a trovare un campo comodo e sicuro ove fossevi acqua, e perciò ricondusse la sua cavalleria al forte Gisella, ove arrivò alle 10 p. m. Il tenente colonnello Rigyitzky, il quale, con uno squadrone e mezzo usseri Imperatore, erasi avanzato sino ai Dossi presso Rosegaferro, e aveva fatto parecchi prigionieri, non avendo avuto risposta dal brigadiere Pulz al rapporto che gli aveva diretto dopo l'intimazione della resa alle truppe del generale Bixio, ritirossi anch'egli alle 10 1/2 alle Ganfardine, di dove raggiunse la brigata al forte Gisella.

Le divisioni 16ª, 9ª e 8ª avevano in questo frattempo sgombrato intieramente Villafranca.

Poco prima che ciò avvenisse (potevano essere le 7 e 1/2) il generale Bixio aveva ordinato al brigadiere De Fornari di avviare il 1° reggimento nell'interno della città onde occupare il nodo delle varie strade, e aveva maggiormente avvicinata la sua prima linea alla seconda. Ricevuto che ebbe l'avviso, che tutta la 16ª divisione era sfilata (1) si dispose a ritirarsi egli pure. Un ufficiale del suo seguito recò il seguente ordine, scritto a lapis, al brigadiere De-Fornari: « Faccia prendere al 1° reggimento la strada « di Quaderni, e quanto prima Ella venga da me « in persona ». Il brigadiere De-Fornari incaricò il capitano di stato maggiore della sua brigata (Buffa) di istradare il 1° reggimento verso Quaderni. Quindi

---

(1) Quando la 16ª divisione ebbe finito di sfilare da Villafranca, il capitano Farini fu incaricato di avvertirne il generale Bixio. Questi ricevette l'avviso pochi istanti dopo la sdegnosa risposta da lui fatta alla intimazione di resa. In quel momento il generale Govone trovavasi col generale Bixio; il capitano Farini gli comunicò l'ordine, che già aveva partecipato al maggiore Chiron, che la 9ª divisione doveva ritirarsi a Borghetto.

recossi dal generale Bixio, il quale gli dette ordine di prendere con sè il 2° reggimento e la sezione d'artiglieria, che era col medesimo, e di ritirarsi ordinatamente su Quaderni. Eseguito questo movimento, la brigata Ferrara seguì la brigata del Re per la medesima strada, e successivamente l'artiglieria e i due battaglioni bersaglieri. Ritiratasi la fanteria, la brigata Soman ebbe ordine di portarsi un'ultima volta in avanti, a 500 metri circa da Villafranca; l'esplorazione non doveva durare più di 10 minuti, trascorsi i quali, la brigata ripiegossi essa pure per la strada di Massimbona alla volta di Quaderni. Il generale Bixio colla brigata Cusani e la 1ª batteria a cavallo, prese la strada di Mozzecane nell'intendimento (com'egli scrive nel suo rapporto) di sorvegliare quelle truppe che avessero potuto sboccare dalle strade di Verona e di Povegliano. Erano le 9 1/2 quando Villafranca fu totalmente sgombrata.

A poca distanza da Villafranca, il generale Bixio ricevette ordine per mezzo di un ufficiale di stato maggiore del 3° corpo di ritirarsi non più su Quaderni ma su Roverbella. Il brigadiere De-Fornari, che era già sfilato a Quaderni, ne fu richiamato (1); il 48° reggimento, i bersaglieri e la brigata Soman proseguirono sulla strada di Massimbona fino a Sei Vie, ove voltarono a sinistra e si diressero a Roverbella. Il 47° reggimento, in un coll' artiglieria (tranne una sezione che andò a Goito) furono diretti

---

(1) Il brigadiere De Fornari credeva di trovare a Quaderni il 1° reggimento, ma quivi giunto seppe che il colonnello, prendendo come un ordine un avviso di un carabiniere del 3° corpo, aveva proseguito sino a Valeggio. Alle 11 pomeridiane il detto reggimento ricevette l'ordine dal generale Bixio di recarsi a Roverbella. Il grosso del 2° reggimento colla sezione d'artiglieria vi arrivò il mattino del 25; una frazione, nell'oscurità della notte, sbagliò strada e andò a Goito.

da un ufficiale di stato maggiore del 3° corpo fino a Pozzòlo per coprire il ponte militare di Ferri.

Appena arrivato a Roverbella, il generale Bixio (1) scrisse al generale Della Rocca nei seguenti termini:

« Io sono a Roverbella, dove sono giunto al mo-
« mento. Sono le 2 antimeridiane (del 25). Ho portato
« via da Villafranca tutto e tutti, e così in Quaderni,
« dove secondo i primi ordini verbali avrei dovuto
« arrestarmi. L'ultimo uomo e l'ultimo carro sono co-
« perti da due reggimenti di cavalleria comandati dal
« generale Soman, che ha con sè una sezione d'arti-
« glieria. Il tutto non può giungere in Roverbella che
« verso le 4. Aspetterò ordini. Io credevo di trovar
« Roverbella occupata, e veramente una divisione or-
« dinata non sarebbe troppa. Quando momentanea-
« mente io possa valermi della divisione di cavalleria
« di linea, le cose allora andrebbero meglio assai.
« Voglia V. E. prescrivermi come devo fare. Aspetto
« ordini ».

La 9ª divisione erasi incamminata per Rosegaferro e Quaderni alla volta di Valeggio. Marciava in testa il 2° battaglione del 51° fanteria, che non aveva preso parte alla battaglia, e in coda il 52° reggimento, che era stato impegnato solo sulla fine. Presso Rosegaferro stavano ammassati i carri della 8ª divisione e in Quaderni quelli della 7ª e della 9ª. In mezzo a quella confusione alcune frazioni di truppe smarrirono

---

(1) Nel suo rapporto a S. M. il Re, in data del 29 giugno, il generale Della Rocca fa i più grandi e meritati elogi alla *calma capacità* che il generale Bixio spiegò durante la ritirata. « La divisione Bixio (è detto nel rapporto) ebbe l'onorevole incarico di chiudere la marcia, cioè di sostenere la ritirata fin oltre il Mincio, e certo io non poteva meglio affidare simile missione che al prudente, previdente, calmo e coraggioso generale Bixio ».

la strada e si diressero a Goito. Il generale Govone, avendo potuto disimpegnare i suoi carri in mezzo a quegli intoppi, proseguì la sua marcia. Le sue artiglierie, non che i due battaglioni bersaglieri, per malinteso, eransi avviati a Goito. La testa della divisione giunse verso la mezzanotte in Valeggio, ove non si trovarono nè truppe italiane (1), nè truppe austriache. Malgrado l'ordine ricevuto dal comandante del 3° corpo di ritirarsi a Borghetto, il generale Govone non volle abbandonare una posizione come quella di Valeggio, che egli riputava importantissima per riprendere l'offensiva all'indomani, epperò onde tenerla, e ad un tempo non trasgredire totalmente l'ordine ricevuto, trattenne in Valeggio il 52° fanteria e diresse a Borghetto la brigata Pistoia con la colonna dei carri, ordinando che si facesse una distribuzione di viveri, e che nella notte stessa si barricassero gli sbocchi delle strade che da Valeggio tendono a Monzambano, Castelnovo e a S. Lucia.

L'8ª divisione, secondo gli ordini del comando del 3° corpo, avrebbe dovuto ritirarsi per la strada di Roverbella su Goito. Per cagione di un malinteso, la maggior parte di essa col generale Cugia incaminossi attraverso i campi alla volta di Valeggio, procurando di raggiungere la strada Valeggio-Villafranca: se non che, quando si fu all'incirca all'altezza di Custoza, il generale Cugia saputo dal generale Bottacco, in cui incontrossi, che quella strada era in mano del nemico, voltò a sinistra e per Quaderni e Roverbella si diresse a Goito. Il

(1) Come vedremo più innanzi, due compagnie del 2° battaglione del 44° fanteria trovavansi sull'altura del parco Maffei, e due altre compagnie con posti e pattuglie allo sbocco nord del villaggio. Più tardi, il maggiore Bandi, comandante di quel battaglione, presentossi al generale Govone e informollo delle vicende della giornata in quella zona del campo di battaglia.

maggiore Bava, non avvertito del cambiamento dell'itinerario prosegui colle batterie 7ª e 8ª a Valeggio ove si mise a disposizione del generale Govone. Un'altra parte della divisione, condotta dal capo di stato maggiore di essa, ripiegossi da Villafranca su Goito per lo stradale accennato dal comando del 3° corpo. Con questa frazione ritirossi la 9ª batteria. La divisione, tranne le batterie 7ª e 8ª avviate a Valeggio, riunissi in seguito al ponte di Goito.

La 16ª divisione giunse verso la mezzanotte a Roverbella, l'oltrepassò e accampossi tra questo paese e Marengo.

All'alba arrivò pure a Roverbella la divisione cavalleria di linea. Essendo questa riunita, il generale De Sonnaz ne ripigliò il comando, e con essa, coi battaglioni bersaglieri della 16ª e 19ª divisione, che aveva trattenuto al loro passaggio a Roverbella, col reggimento usseri di Piacenza e due squadroni del reggimento lancieri di Novara del 2° corpo (brigata Barral), e coll'artiglieria a cavallo formò una retroguardia.

La brigata di cavalleria leggiera del 3° corpo (Pralormo) ritirossi parte su Goito, parte su Valeggio e parte su Pozzòlo. I due squadroni cavalleggeri di Lucca, addetti alla divisione Brignone, seguirono la divisione Govone a Valeggio.

Il quartiere generale del 3° corpo arrivò a notte inoltrata a Marengo. Il generale Della Rocca accompagnato dai suoi aiutanti di campo proseguì fino a Cerlungo, ove conferì col Re e col generale La Marmora, e poscia ritornò a Goito, ove scese alla villa Cocastelli.

La testa della 19ª divisione, che lasciammo in marcia da Roverbella verso il Mincio, arrivò a Goito prima della mezzanotte. Il capitano Cianchi di stato maggiore aveva avuto la previdenza di portarsi al ponte di Goito in un con due ufficiali dello stato maggiore della divisione (capitano Passetti e luogotenente Biso) prima che giungessero le truppe, onde impedire che una volta oltrepassato quell'ostacolo, che ancora le teneva unite, non andassero disperse per le varie strade che da quel ponte si diramano. Gli ufficiali sovradetti si collocarono sul ponte da una parte e dall'altra, e gridando ai soldati che passavano di dire a voce alta il numero del loro reggimento, riuscirono a raggranellare i soldati della 19ª divisione in un campo basso sulla destra del Mincio (a sud-ovest di Goito) e precisamente alla coscia del ponte, e mano mano che capitava qualche ufficiale lo invitavano a riordinarli. Il generale Longoni e il suo stato maggiore poterono così trovare una buona parte della divisione, se non riordinata, riunita per quanto fu possibile. L'artiglieria fu dal capitano Cianchi diretta al Cimitero.

Sarebbe qui il luogo di indicare gli ultimi provvedimenti che furono dati dal comando supremo e dal comando del 3° corpo per la ritirata di tutte le truppe sulla destra del Mincio, ma come tali provvedimenti sono collegati colle notizie, che nel frattempo eransi ricevute a Goito sulle ultime vicende delle truppe del 1° corpo, dobbiamo anzitutto dire una parola di esse.

II.

Come riferimmo nel capo antecedente, lo sgombro di Monte Vento e di Santa Lucia per parte della riserva del 1° corpo d'armata e della 5ª divisione, avvenne alle 3 pomeridiane circa. La massima parte della 1ª divisione era già da parecchie ore ripassata sulla destra del Mincio e stava raccogliendosi presso Cavriana.

Il grosso della 3ª divisione, giunto da Custoza a Valeggio dopo il mezzogiorno, erasi avviato a Pozzòlo onde riordinarsi e vegliare alla conservazione dei suoi ponti (1), la quale era divenuta ora importantissima per la salvezza dell'esercito. La 2ª divisione, dopo avere sbaragliato le truppe sortite da Peschiera e arrestato la marcia in avanti dell'ala destra della divisione Rupprecht, era tornata a Monzambano prendendo posizione a cavallo al Mincio, con avanguardie sul Monte Sabbione e sul Redone.

Ritiratasi da Monte Vento, l'artiglieria della riserva del 1° corpo d'armata ebbe ordine dal colonnello Bonelli, comandante l'artiglieria di quel corpo, di non penetrare in Valeggio, ma di prendere buona posizione nel gran parco Maffei (2), che si estende al nord del villaggio, tra la strada di Castelnovo e l'alta e dirupata sponda del Mincio. Una sezione, scortata da alcuni drappelli di bersaglieri, rimase sul ciglione di Monte Vento.

Diciassette pezzi (14 della riserva, e 3 della 1ª divi-

(1) Ai Molini di Volta e a C. Bonati.
(2) Appartiene ora alla famiglia Nuvoloni.

sione trattenuti dal colonnello Bonelli mentre si ritiravano) poterono in breve ora disporsi in batteria sul ciglione del parco (1). Altri otto della riserva, a cui quell'ordine non era pervenuto in tempo, avevano proseguito fino a Valeggio. Il colonnello Bonelli mandò in traccia di essi, e contemporaneamente fece prevenire i comandanti delle batterie appartenenti alla 1ª e 5ª divisione di tenersi pronti ad occupare al primo

(1) « Alle osservazioni di alcun ufficiale di stato maggiore che forse tutta quell'artiglieria ammassata su quel greppo così ristretto, tra il muraglione (che cinge il parco Maffei) e il dirupo, senza altra via di ritirata che il mediocrissimo viottolo lungo il lato occidentale del parco, era soverchia e molto arrischiata, e che quattro o sei pezzi soli avrebbero potuto bastare in quel luogo, tanto più che non si aveva la certezza che Valeggio stesso fosse per essere difeso così fortemente come la sua grande importanza lo richiedeva, il colonnello Bonelli rispondeva non potere immaginare posizione più favorevole di quella per la sua artiglieria, che, riunita così a massa, avrebbe potuto da sola trattenere il nemico e dargli assai da fare; del resto quel viottolo, che ho detto, bastargli per la ritirata; e quando pure avesse dovuto lasciare qualche pezzo nelle mani del nemico, non poter considerare tale perdita come troppo grave, se gli riuscisse di farla prima scontare a caro prezzo al nemico. Questo fu il senso delle parole che il valoroso colonnello proferì con voce affiochita dal gridare che avea fatto tutta la mattina, ma con accento energico e con fermo viso; così che destò l'ammirazione di tutti coloro che lo videro ed udirono. La fanteria non era, a dir vero, in condizioni tali da potersene ripromettere una ostinata resistenza su quel posto, con la gran tentazione di quel vicino dirupo verso il Mincio che aveva l'aspetto d'un sicuro riparo, e di quel ponte non lontano che doveva sembrare a molti l'unica via di salvezza. La cavalleria era troppo esposta al fuoco ed alle aggirate del nemico, e non avrebbe potuto rimanere a lungo in quella posizione. Ma pure, considerando che Valeggio non può difendersi senza tenere quelle alture alla testa del parco, che il vedere quella forte posizione occupata dalle truppe nostre, e trovarla difesa da tanta artiglieria, doveva far credere al nemico che fossimo ancora in grado di contrastargli seriamente il possesso di quel nostro sbocco, fargli spendere tempo in nuovi preparativi d'attacco, e indurlo a riflettere se veramente gli convenisse tentare l'assalto di Valeggio in quello stesso giorno prima di vedere assicurato il buon esito della battaglia sulla sua sinistra; e che, non sapendosi dai nostri ciò che fosse avvenuto altrove, la speranza del prossimo arrivo di rinforzi di truppe fresche non era infondata, fa di mestieri riconoscere che la occupazione della posizione, di cui parlo, era ottimo partito nelle circostanze di quel momento, e che le convinzioni del colonnello Bonelli erano perfettamente consentanee allo stato delle cose e alle buone regole della tattica. » (C. Corsi, *Vicende del 1° corpo d'armata,* pag. 146).

cenno quelle posizioni che egli avrebbe in seguito loro additato.

Il 2° battaglione del 44° reggimento (1), un nucleo del 43° comandato dal capitano Gamberini e alcune frazioni degli altri corpi della 1ª divisione e della riserva del 1° corpo, forse 800 uomini in tutto, presero posizione nel parco, un poco più basso, a destra e a sinistra dell'artiglieria. All'estrema sinistra, alla Barozina, stava il nucleo del 4° battaglione del 20° reggimento (maggiore Cecconi).

Una sezione d'artiglieria della batteria Charmet della 5ª divisione fu fermata dal colonnello Bonelli e posta in batteria sulla strada di Castelnovo, a pari della testa del parco. Poco tempo dopo la sezione rimasta a Monte Vento riunissi anch'essa all'artiglieria della riserva.

La cavalleria stava schierata nei campi a est della strada. Le perdite da essa subìte non ne avevano punto scemato l'ardore, anzi i discorsi tenuti dal colonnello Bonelli con molti ufficiali facevano fede che era tuttora disposta alle più audaci operazioni. Ufficiali di fanteria, di bersaglieri e di stato maggiore, commentando i fatti della giornata, riconoscevano bensì la stanchezza delle truppe, ma non accennavano impossibilità di resistere a un assalto del nemico. Anche l'artiglieria aveva toccato gravi perdite, ma serbava un fermo contegno ed era capace di combattere ad oltranza. Il parco generale del 1° corpo, a mezza strada da Volta, poteva somministrarle munizioni a dovizia, nè queste pure mancavano al momento, poichè erano presenti varie colonne di munizioni, e gli ufficiali incaricati stavano in moto per provvedere a quanto occorreva.

(1) Questo battaglione, come accennammo a pag. 201, destinato a guardia dello Scolo Redone il giorno 23, non aveva potuto il mattino del 24 riunirsi al suo reggimento.

Frattanto erano giunte in Valeggio le truppe della 5ª divisione ritiratesi da Santa Lucia, che avevano strenuamente combattuto e subìto anch'esse perdite assai rilevanti; erano stanche, ma non abbattute; le frazioni ancora in marcia, e quelle che giacevano a riposo nei campi offrivano un aspetto abbastanza ordinato e soddisfacente, nè presentavano guari lo scoraggiante scompiglio che pur troppo aveva manifestato la 1ª divisione dopo la sua ritirata da Monte Cricol e dalla Mongabia (1).

Colle truppe della 5ª divisione era anche giunto in Valeggio il comandante di esse, generale Sirtori.

Considerata l'apparente leggerezza della ferita del generale Durando, e nella speranza che egli potesse continuare a tenere il comando, dopo che fosse stato medicato, il colonnello Lombardini, capo di stato maggiore del 1° corpo, non ne aveva mandato subito l'avviso al generale Pianell, al quale avrebbe spettato per diritto di grado assumere l'ufficio di comandante de corpo.

Giungendo il generale Sirtori in Valeggio, il colonnello Lombardini informollo della ferita del generale Durando, e gli disse che a lui spettava, in assenza del generale Pianell, il comando su tutto ciò che rimaneva del 1° corpo in quel villaggio e dintorni (2). Il generale Sirtori ordinò che si alzassero barricate, specialmente dal lato di Castelnovo, per frenare almeno una scorazzata della cavalleria nemica, approfittando dei materiali che potevano offrire le vicine case, poichè in

---

(1) Queste sono le impressioni di un ufficiale di grado elevato del 1° corpo, consegnate in una Memoria inedita sul fatto d'arme del 24, compilata nei primi mesi del 1867, e che ci venne gentilmente comunicata.

(2) Il generale Ghilini, che, dopo ferito il generale Durando, ne aveva atte le veci, all'arrivo del generale Sirtori in Valeggio riprese il comando della riserva.

quelle strettezze di tempo non era possibile fare apparecchi difensivi di qualche rilievo. I nuclei raccolti dei reggimenti della 5ª divisione (2,000 uomini al più) furono posti a guardia degli ingressi; dalla parte di Castelnovo quei del 19° e del 20°, dalla parte di Villafranca quelli del 65°, e dalla parte di Pozzòlo e Mantova quelli del 66°. Il 1° battaglione del 65° insieme a qualche altro drappello doveva porsi come riserva sull'altura della ròcca di Valeggio e sulle altre posizioni a nord e sud.

In questo intervallo di tempo il colonnello Bonelli, dopo avere sopravveduto al collocamento delle artiglierie sul ciglione del parco Maffei, erasi recato dentro Valeggio, e dai ragguagli quivi raccolti aveva argomentato che se la posizione fosse stata attaccata ancora di quel giorno, potevasi combattere con taluni vantaggi preziosissimi, cioè con una massa d'artiglieria imponente, colla cooperazione di forze abbastanza considerevoli di fanteria e cavalleria, e colla facilità di operare concentrati e d'accordo, circostanza questa al cui difetto erano generalmente attribuiti gli insuccessi del mattino. Egli quindi con fondata fiducia si diresse nuovamente verso la grande batteria del parco Maffei, onde completare la disposizione dell'artiglieria mercè altri pezzi della 1ª e 5ª divisione, che eransi raggranellati in Valeggio, sicuro che le truppe, le quali allora si riposavano, sarebbero accorse alla difesa dei pezzi e della posizione se il nemico si fosse inoltrato da Monte Vento o da S. Lucia.

Sboccando dal villaggio sulla strada di Castelnovo, il colonnello Bonelli imbattessi nel generale Sirtori, seguito dagli ufficiali del suo stato maggiore, lo informò delle posizioni occupate, quindi proseguì verso il parco Maffei in un col colonnello Lombardini che incontrò pure in quel momento.

Il generale Sirtori non persistette a lungo nel disegno di mantenersi in Valeggio. Preoccupato dal pensiero che le forze in sua mano fossero insufficienti per una valida difesa, considerata la mancanza d'ogni aiuto di fortificazione e di efficace soccorso, non tardò a manifestare la sua opinione circa la impossibilità di tenere il punto importante di Valeggio contro un vigoroso assalto, il pericolo dell'aspettare quest'assalto che non poteva tardar molto, la convenienza dunque di abbandonare quel posto prima che il nemico lo stringesse da presso. Aggiungasi che egli temeva di un attacco più decisivo da rovescio dalla parte di Borghetto, nulla sapendo ancora della 2ª divisione, e supponendo che gli Austriaci avessero potuto passare il Mincio a Monzambano, come di fatti ne corse voce un momento (1). Intanto ordinò che la cavalleria ripassasse subito il Mincio. Insieme a questa ripassò il fiume anche la sezione della batteria Charmet (della 5ª divisione) rimasta in posizione sulla strada di Castelnovo. I tre pezzi dell'artiglieria della 1ª divisione, trattenuti già dal colonnello Bonelli presso l'artiglieria della riserva, ripassarono pure sulla sponda destra. Quattro pezzi della batteria Gusberti (della 2ª divisione) venuti a Valeggio dal Monte Sabbione (2), furono condotti da un ufficiale di stato maggiore del 1° corpo (capitano Sini) a prendere posizione sulle alture sopra Borghetto per proteggere all'uopo la ritirata dei difensori di Valeggio.

Poco appresso il generale Sirtori mandò l'ordine della ritirata oltre il Mincio alle truppe che rimanevano ancora alla testa del parco e all'artiglieria della riserva. Mentre si dava esecuzione a quell'ordine si scòrsero

---

(1) V. la relazione Corsi da noi menzionata a pag. 191 e seg.
(2) V. pag. 254 del presente volume.

alcuni drappelli austriaci su Monte Vento. Richiamata
perciò la batteria di coda, questa lanciò su di essi
alcune granate che li pose in iscompiglio, e quindi
ripigliò il movimento in ritirata. Se non che il colon-
nello Bonelli, fermamente convinto che il varco del
Mincio poteva riuscire fatale, si risolse a tentare la
revoca dell'ordine di ritirata che egli aveva ricevuto.
Raggiunse il maggiore Grisi-Rodoli, comandante l'arti-
glieria della riserva, il quale scendeva la collina; gli
partecipò il suo divisamento, soggiungendogli che, qua-
lora venisse revocato l'ordine della ritirata, le batterie
dovessero rioccupare immediatamente le adiacenze del
parco Maffei; poi recossi dal generale Sirtori, che in-
contrò allo sbocco di Valeggio sulla strada di Castel-
novo, con molti ufficiali e varie frazioni di fanteria
e cavalleria.

Adoperando tutta la franchezza e l'energia conciliabili
coi doveri di un sottoposto, il colonnello Bonelli espresse
le sue osservazioni, il cui senso preciso fu il seguente:
« Le nostre condizioni non essere tanto prostrate da
« dover sfuggire la vicinanza del nemico, mentre questo
« non aveva mai osato incalzarci nella sua vittoria;
« dopo sei anni che si invocava la guerra con insi-
« stente iattanza, riuscire deplorevole il ridursi dietro
« il Mincio in seguito ad una prima battaglia, tuttora
« incerta. Volesse perciò il generale consentire che
« l'artiglieria riprendesse le sue posizioni lasciando
« pur tranquilli quegli uomini che si riposavano nei
« campi, i quali vedendo poi i pezzi in batteria, ac-
« correrebbero certamente a difenderli ».

Il colonnello Lombardini, dal suo canto, appoggiò
anch'egli le ragioni del colonnello Bonelli.

Il generale Sirtori, udite queste osservazioni, do-
mandò al colonnello Bonelli: *Risponde Lei dei pezzi
nelle posizioni?* E sentita la risposta affermativa, sog-

giunse: *Io le mie truppe le conduco via.* Al che il Bonelli ripigliò: *E io corro a ristabilire le batterie in posizione.* Così dicendo s'avviò di galoppo là dove aveva lasciato il maggiore Grisi-Rodoli onde far ricollocare le batterie della riserva sul parco Maffei.

Partito il colonnello Bonelli, il generale Sirtori, dopo essere stato un momento soprapensiero, si volse al colonnello Lombardini e gli domandò *chi avesse il comando superiore di quella posizione*, e avutane risposta che quel comando spettava di diritto a lui, mandò due ufficiali di stato maggiore a raggiungere alla gran carriera il colonnello Bonelli, per comunicargli l'ordine perentorio di ritirarsi sulla destra del Mincio. Contemporaneamente spedì ordine alla compagnia del genio, addetta alla 5ª divisione, di fare i preparativi per rompere il ponte di Borghetto dopochè tutte le truppe e le artiglierie avessero passato il fiume.

A questo punto fu forza ritirarsi anche al colonnello Bonelli con tutto il rimanente. Il 4° battaglione del 20° reggimento, che era alla Barozina, ritornò a prendere posizione dinanzi allo sbocco di Valeggio verso Monzambano e le alture. Gli Austriaci non si vedevano. Potevano essere le 5 p. m.

Essendo sceso al ponte di Borghetto verso quell'ora, il colonnello Lombardini vi trovò la compagnia del genio, addetta alla 5ª divisione, che secondo gli ordini dianzi ricevuti apprestavasi a minare quel ponte. Tornò egli allora in Valeggio e ottenne dal generale Sirtori che fosse sospesa la esecuzione dell'ordine per la considerazione che non sapevasi ancora se altre truppe italiane potessero trovarsi nel caso di dover approfittare di quel passo, e che il guastarlo sarebbe stato affare di breve ora quando divenisse veramente necessario.

Verso le 5 1[2 lo stesso colonnello Lombardini ri-

ceveva in Borghetto il rapporto spedito dal generale Pianell (1), lo mandava al generale Durando in Volta, e rispondeva al Pianell dandogli un cenno dei fatti avvenuti e dello sgombro di Valeggio oramai deciso dal generale Sirtori, che sarebbe stato compiuto prima delle 7 p. m. Concludeva dicendo sembrargli che in tale stato di cose l'attuale posizione della 2ª divisione fosse alquanto arrischiata: vedesse egli se non fosse il caso di ritirarla su Castellaro.

Tra le 5 1[2 e le 6, quando già una parte delle truppe rimaste in Valeggio col generale Sirtori aveva ripassato il Mincio per ordine di lui, arrivò colà da Goito il colonnello di stato maggiore De' Vecchi, a cui il generale La Marmora aveva affidato la missione di ricercare il generale Durando e di invitarlo a far ogni sforzo per tenere Valeggio, e in caso estremo rannodarsi su Volta (2).

Il colonnello De' Vecchi era partito da Goito fra le 3 1|2 e le 3 3|4. Giunto a Volta vi aveva trovato massima la confusione dei carri e dei fuggiaschi. Continuò per la strada di Valeggio nella speranza di imbattersi nel colonnello Lombardini o in chi aveva sostituito il generale Durando nel comando. Lungo tutta la via rinvenne in grande scompiglio truppe di tutti i corpi e armi della 1ª e 5ª divisione e della riserva del corpo d'armata; carri rovesciati, ecc. In un campo poco lontano da Valeggio incontrò il colonnello Lombardini e gli espose lo scopo della sua missione, chiedendogli a chi rivolgersi per farla tradurre in atto. Sentito che doveva dirigersi al generale Sirtori in Valeggio, colà si recò, e trovollo col suo stato maggiore e con un battaglione discretamente in ordine. Si rivolse a lui espo-

---

(1) V. pag. 255 del presente volume.
(2) V. pag. 267 id.

nendogli donde venisse e perchè. Il generale non rispose. Il colonnello De' Vecchi ripetè la cosa rispettosamente, ma con fermezza. Il generale Sirtori allora replicò che non era più tempo, che le truppe erano stanche, ecc. Mentre il colonnello De' Vecchi insisteva, presentossi al generale Sirtori il duca Davide Bonelli-Crescenzi, maggiore di cavalleria e ufficiale d'ordinanza di S. M. latore dell'ordine sovrano a tutti gli ufficiali generali o ufficiali superiori che avesse trovato in Valeggio di tenere *sotto la loro stretta responsabilità ad ogni costo* quella posizione. Il generale Sirtori rispose al maggior Bonelli « essere impossibile l'eseguire gli ordini sovrani « perchè tutta la sua divisione aveva ripassato il Mincio, « dopo essere stata girata dal nemico, e che aveva bi- « sogno di qualche giorno di riposo, prima di potere « nuovamente operare (1). » Invano fu fatto osservare al Sirtori che il nemico non faceva alcun cenno di avanzarsi su Valeggio. Invano il maggior Pozzolini, capo di stato maggiore della 5ª divisione, propose di assumersi egli la guardia di Valeggio col 3° battaglione bersaglieri (Pautrier) tuttora intatto e riposato (2). Il generale, affranto dalle fatiche e dalle angosce di quella giornata, non vedendosi lì tra le mani altro che una debole retroguardia di gente sfinita, rimase irremovibile nel suo proposito.

Il maggiore Bonelli-Crescenzi ripartì per Cerlungo per riferire a S. M. il Re l'esito della sua missione. Il colonnello De' Vecchi, informato che altre truppe del

(1) V. in fine del capitolo la lettera del maggiore BONELLI-CRESCENZI, pubblicata nell'*Italia Militare* del 20 gennaio 1867.

(2) Questo battaglione, come venne da noi accennato a pag. 219, era stato lasciato per un malinteso sulle alture di Montalto (sponda destra del Mincio) a guardia dei carriaggi del corpo d'armata. Dopo le 4 pomeridiane gli altri tre battaglioni della riserva si raccolsero dappresso e dietro al suddetto battaglione.

1° corpo sulla sinistra del Mincio non ve n'erano più, e che la 3ª divisione si era ritirata a Pozzòlo a guardia dei ponti, congedossi dal generale Sirtori e andò nuovamente in traccia del colonnello Lombardini che trovò in Borghetto. Concertò insieme con lui di prevenire dello stato delle cose il generale Pianell perchè vedesse se non fosse il caso di andare a prendere posizione a Volta e rannodare le altre due divisioni (1ª e 5ª) così malconcie, con che il colonnello De' Vecchi veniva almeno ad eseguire la seconda parte della missione statagli affidata dal generale La Marmora.

Il colonnello Lombardini scrisse in questo senso al generale Pianell, e non avendo pel momento ufficiali disponibili, incaricò il maggiore Billi, capo di stato maggiore della 1ª divisione, di portargli la lettera a Monzambano. Nel tempo stesso il maggiore Billi doveva accertarsi se il generale Dho, che là si trovava leggermente ferito, sarebbe stato in grado di assumere il comando della 1ª divisione, e prendere all'uopo i suoi ordini. Il colonnello De' Vecchi lasciò Borghetto, passando per Volta ove si trattenne un momento presso il generale Durando, e proseguì verso Goito onde informare di ogni cosa il generale La Marmora.

Alle 7 p. m. Valeggio, donde nel frattempo erano stati tolti tutti i feriti trasportabili, rimase sgombra da truppe italiane. Ma per pochi momenti.

Il generale Sirtori aveva passato appena il ponte di Borghetto allorquando il maggiore Bandi, comandante il 2° battaglione del 44° reggimento, gli si presentò, pregandolo che volesse dare ordine alle frazioni di truppe della 1ª divisione raccolte sulla prossima altura di Borghetto, fra le quali vi era il suo battaglione tuttora intatto. In quel nucleo di gente, stanca sì, ma ordinata, comandata da quell'energico ufficiale, il generale Sirtori vide la retroguardia che appunto gli ab-

bisognava. Rispose al maggiore che egli andava a raccogliere le truppe del 1° corpo attorno a Volta per difendere quella posizione fino agli estremi, come ne aveva avuto l'ordine, e gli commise di rimanere a guardia del ponte di Borghetto, fintantochè egli non fosse giunto a Volta, soggiungendo che se il nemico avesse minacciato di soverchiarlo, rompesse o bruciasse il ponte. Il capitano Vitale del 43 reggimento, con un nucleo di 150 uomini circa di quel corpo, si unì volontario al battaglione del maggior Bandi. Per eseguire nel miglior modo l'ordine ricevuto, parve a questo necessario rioccupare Valeggio, e spingersi anche più innanzi, sicchè il nemico non gli giungesse addosso all'improvviso. Ordinò quindi al capitano Vitale che rimanesse coi suoi al ponte, preparasse l'occorrente per romperlo o bruciarlo, stesse all'erta, e quando sentisse combattimento in Valeggio compisse l'opera senza occuparsi d'altro. Ed egli col suo battaglione ripassò il fiume, pose due compagnie sull'altura del parco, e adoperò le altre due a guardare e battere la campagna verso il nemico con posti e pattuglie. Ma gli Austriaci non si mostrarono (1).

Al quartiere generale principale in Cerlungo si seppe, verso le 6 1/2 p.m., che il generale Sirtori aveva dato l'ordine perentorio di sgombrare Valeggio. Il generale Petitti era tornato da Goito poco dopo le 4 per riferire a S. M. il Re intorno ai provvedimenti che erano stati adottati nel frattempo dal generale La Marmora. Presi gli ordini da S. M., fra le 4 1/2 e le 5

(1) Relazione del tenente colonnello Corsi. — Vedi in fine del presente capitolo la lettera del generale Sirtori, stampata nel n° 838 dell'*Italia Militare* del 6 gennaio 1868, nella quale sono esposte le ragioni per le quali egli ordinò lo sgombro di Valeggio.

aveva dato l'incarico al colonnello Driquet di stato maggiore di rintracciare il generale Pianell, di dirgli di assumere il comando del 1° corpo d'armata, ripiegare su Volta e quivi prendere posizione. Saputo lo sgombro di Valeggio, mandò alle ore 6 40 i seguenti dispacci ai generali Sirtori e Pianell:

Al generale Sirtori. « Veda di mantenere ad ogni « costo la posizione di Volta collegandosi col generale « Pianell cui ingiungo di tenere Cavriana. »

Al generale Pianell. « Veda di mantenere ad ogni « costo la posizione di Cavriana, collegandosi col ge- « nerale Sirtori cui ingiungo di tenere Volta. »

Subito dopo, ottenuta l'autorizzazione di S. M., il generale Petitti ripartì per Goito.

Il generale La Marmora aveva frattanto ricevuto, per mezzo del colonnello Avogadro, la notizia che il generale Della Rocca, non credendo più possibile di mantenere la posizione di Villafranca, aveva ordinato la ritirata di tutte le truppe del suo corpo d'armata. Il colonnello De' Vecchi avevalo dal canto suo ragguagliato dell'insuccesso della sua missione per quanto concerneva la difesa della posizione di Valeggio.

A fronte di un tale stato di cose, il generale La Marmora prese la risoluzione di ordinare anche all'ala destra di ripassare sulla destra del Mincio.

Mandò un ufficiale di stato maggiore (luogotenente Pizzocaro) con un drappello di guide a percorrere la strada da Goito a Roverbella, coll'incarico di far retrocedere al di qua del Mincio tutti i convogli di carri-viveri e altri impedimenti. Mandò il capitano Mocenni a raggiungere al più presto possibile il generale Angioletti, che erasi avviato a Massimbona (1), e portargli l'ordine di

---

(1) V. pag. 267 del presente volume.

ritornare colla sua divisione a Goito e mettere il paese in istato di difesa colle sue truppe e con quelle altre che avesse potuto trovarvi, e ciò sulla sua responsabilità, finchè non fosse giunta altra autorità militare più anziana o più elevata in grado.

Poi dettò al generale Petitti il seguente dispaccio pel generale Della Rocca:

« Dia le disposizioni per ritirarsi nella notte sopra
« Goito. Dia anche gli ordini al generale Longoni.

« Prenda le necessarie precauzioni perchè i car-
« reggi sfilino prima e col maggior ordine possibile.
« Le truppe che hanno combattuto meno, rimangano
« le ultime a proteggere la ritirata e tengano da ultimo
« fortemente la linea da Massimbona a Roverbella prima,
« e da Massimbona a Marengo poi.

« Una volta ritirato sulla destra del Mincio, Ella pren-
« derà posizione fra Cerlungo e Goito, facendo fronte
« a Volta o al Mincio, secondochè l'attacco potrà essere
« più da una parte che dall'altra.

« Nel ritirarsi a Goito, Ella troverà questo luogo oc-
« cupato dalla divisione Angioletti.

« Passato che avrà il Mincio la divisione Longoni
« rientra agli ordini del generale Cucchiari, il quale
« generale con queste due divisioni sarà alla sua destra
« e difenderà Goito.

« I suoi bagagli li mandi indietro, nella direzione
« di Asola, a 4 o 5 chilometri, facendo lasciar sgombre
« le strade.

« La divisione cavalleria di linea continua a prendere
« gli ordini da Lei, ed Ella se ne varrà nel modo che
« stimerà più utile per la sua ritirata.

« Quando la cavalleria di linea avrà passato, si col-
« locherà alla sua sinistra ed assicurerà l'esercito da
« ogni attacco che le venisse da quel lato.

« L'avverto che la divisione Brignone tiene i Molini

« di Volta finchè può, quindi li toglie e prende po-
« sizione dall'altra parte (1).

« Il generale Pianell ha l'ordine di difendere Volta
« ad ogni costo ».

Alle 10 p. m. il generale La Marmora e il generale Petitti, accompagnati dai loro aiutanti di campo, si restituirono a Cerlungo.

Il comandante in capo dell'esercito austriaco, che durante le ultime fasi della battaglia era rimasto a S. Rocco di Palazzolo, trasferì nella sera sera stessa del 24 il suo quartier generale a Zerbare (2).

Il comando della divisione di fanteria di riserva stabilissi in Salionze; la brigata Weimar a Salionze e dintorni; cogli avamposti da Molini di Sotto fin oltre a Monte Sabbione; la brigata Benko alle Maragnotte.

Il comando del 5° corpo a Capellino; la brigata Piret con due batterie della riserva a Monte Vento; la brigata Möring col 21° cacciatori, il reggimento Grüber e la propria batteria a S. Lucia; il reggimento arciduca Leopoldo a Custoza, la brigata Bauer fra Santa Lucia e il Serraglio; la restante batteria della riserva alla Pernisa; le altre frazioni del corpo d'armata a

---

(1) Il generale Brignone appena saputo che il generale La Marmora trovavasi in Goito aveva mandato un ufficiale del suo stato maggiore (luogotenente Perrucchetti) per ragguagliarlo della ritirata eseguita su Pozzòlo.

(2) Ecco il tenore del telegramma che l'arciduca ALBERTO spedì all'Imperatore d'Austria la sera stessa del 24:

« Oggi, durante il suo movimento sul Mincio, l'esercito è stato attaccato dal Re, alla testa di una parte delle sue forze. Sempre combattendo, l'esercito ha continuato il suo movimento di fronte verso il sud e finì con impadronirsi del Monte Vento, e alle ore 5, di Custoza. Conquistati parecchi cannoni; molti prigionieri.

« Dal nostro lato perdite considerevoli. Malgrado il caldo opprimente, l'esercito ha combattuto con una bravura e una costanza straordinaria. Le truppe, sebbene in moto dalle 3 antimeridiane, sono animate dal migliore spirito ».

Forni, S. Rocco e a S. Giorgio in Salice. Avamposti davanti a tutto il fronte.

Il comando del 7° corpo a Monte Godio; la brigata Welsersheimb col reggimento Paumgartten sul declivio nord del poggio di Custoza; il resto colla brigata Töply e colla riserva d'artiglieria sulle alture del Belvedere e di Monte Molimenti; la brigata Scudier alla Zina presso Sona, il parco munizioni fra Casazze e Sona.

Il comando del 9° corpo, la brigata Weckbecker, la batteria della brigata Kirchsberg e il parco munizioni a Sommacampagna; la brigata Böck alla Berettara; la riserva d'artiglieria a Casa del Sole; la brigata Kirchsberg colla batteria della brigata Weckbecker (1) a Monte Torre. Il 23° cacciatori in avamposti verso Villafranca.

La cavalleria di riserva, come già dicemmo, ritornò al forte Gisella.

Ancora nella sera del 24 l'Arciduca, nella probabilità che il mattino del 25 si rinnovasse il combattimento, prese le disposizioni pel rifornimento delle munizioni e per l'approvvigionamento delle truppe.

III.

Riandando ora per sommi capi le fasi principali della battaglia, importa anzitutto ritenere il carattere che essa rivestì: vale a dire che le condizioni stesse del terreno, le quali avevano determinato le direzioni delle tre co-

---

(1) Questa batteria durante il combattimento impegnato dal reggimento Maroicic contro la divisione Cugia, era stata chiamata su Monte Croce, ma vi arrivò troppo tardi per essere adoperata contro le truppe retrocedenti.

lonne di marcia del 1° corpo e il modo di schieramento dell'esercito austriaco, fecero pur sì che l'azione si raggruppasse intorno a tre nuclei, in modo da dar luogo a tre combattimenti speciali (1).

Sulla strada Valeggio-Castelnovo, la divisione Cerale, preceduta dall'avanguardia della divisione Sirtori, che aveva sbagliato strada, s'incontra colla divisione Rupprecht. La detta avanguardia impegna e sostiene il combattimento contro la brigata Benko ed è quindi rilevata dalla brigata Pisa della 1ª divisione, per obbedire ai cenni del generale Sirtori, che la richiamava presso di sè. La brigata Pisa riesce a sostenersi contro il nemico, che si rinforzava, ed anche a ritorgli la Mongabia; ma l'attacco di un squadrone austriaco diretto contro l'altra brigata della divisione, mentre questa trovavasi ancora in ordine di marcia lungo la strada, vi sparge il disordine, il quale è poi portato al colmo, e reso irrimediabile dall'attacco di fianco della brigata Piret del 5° corpo, che il generale Rodich spedisce a quella volta dall'altura dei Fornelli. Per tal modo la brigata Pisa, rimasta un momento vittoriosa sul fronte, vedendosi ora minacciata da tergo, è costretta anch'essa a retrocedere. Ben presto di tutta la 1ª divisione non rimangono più che alcuni nuclei, i quali proseguono il combattimento, aggruppandosi attorno ai varii cascinali, di cui è sparsa quella campagna.

Verso le 10 1/2 giunge in soccorso agli avanzi di questa divisione la riserva del 1° corpo, la quale colla sua artiglieria apre il fuoco dal Monte Vento, impo-

(1) In questo rapido sguardo complessivo non teniamo conto del combattimento nella pianura fra la brigata Pulz di cavalleria e le due divisioni 7ª e 16ª del 3° corpo, perchè esso non fu che un episodio della giornata, sebbene non si possa negare che abbia esercitato una non lieve influenza nell'immobilitare presso Villafranca quelle due divisioni.

nendo così un *alt* all'inseguimento, del resto non troppo vivace, del nemico.

Non molto diversamente volgevano intanto le sorti per la divisione Sirtori, che percorrendo la strada di S. Rocco di Palazzolo, priva della propria avanguardia, aveva urtato presso la Pernisa nelle truppe della brigata Bauer del 5° corpo austriaco. Il generale Sirtori cercò bensì di rimediare con molta prontezza all'effetto della sorpresa, per modo che riescì colle sue truppe di prima linea a sostenersi per alcun tempo sul pianòro della Pernisa: ma dopo tre ore di combattimento la brigata Brescia è respinta a rifascio nel burrone del Tione e ritirasi a Valeggio, scoprendo le brigata Valtellina posta in seconda linea sull'altura di S. Lucia. Dalla parte austriaca non si crede prudente di assaltare queste posizioni colla sola brigata Bauer, già stanca e decimata dal combattimento, il che dà animo al generale Sirtori per ordinare una ripresa offensiva che rimette in mano degli Italiani il pianòro della Pernisa. Ma poco dopo le 2 p.m., il generale Sirtori vedendo sopravanzata la sua sinistra dalle truppe della brigata Piret, che occupano Fontana Fredda, e vedendosi minacciato di un attacco da fronte per parte della brigata Möring, che allora soltanto interviene nel combattimento, dà l'ordine di ritirata.

Pressochè contemporaneamente si ritirava pure da Monte Vento la riserva del 1° corpo, la cui artiglieria controbattuta da più numerosa artiglieria austriaca, e sostenuta soltanto da tre battaglioni bersaglieri, i quali nel frattempo avevano già pagato largo tributo di sangue, poteva ad ogni momento essere girata alle ali, dopochè erano mancati gli appoggi delle divisioni Cerale e Sirtori.

La ritirata di questa riserva non sarebbe sembrata necessaria, e così forse neppure quella della divisione

Sirtori, se si fosse saputo che a poca distanza il generale Pianell aveva ottenuto un successo contro una parte delle truppe della divisione Rupprecht, che erasi avanzata su Monzambano. L'iniziativa presa dal generale Pianell, a cui era stato affidato il cômpito di guardare Peschiera, aveva così portato il frutto di respingere la destra nemica da Monzambano, e fors'anco d'impedire con ciò al nemico di proseguire su Valeggio. Maggiori frutti si sarebbero ancora raccolti quando si fosse stabilito l'accordo fra la 2ª divisione e la riserva d'artiglieria, e quando il generale Pianell avesse risaputo in tempo la ferita toccata al generale Durando, e avesse quindi assunto il comando delle truppe del 1° corpo, che a lui spettava per ufficio di grado.

Comunque sia, dopo le 3 p.m., cessava ogni combattimento fra S. Lucia e il Mincio, senza che gli Austriaci cercassero di spingersi oltre su Valeggio.

Per tal modo l'arciduca Alberto potè disporre di una parte delle truppe dell'ala destra, e precisamente della brigata Möring, che era la più vicina, per cooperare colle riserve all'attacco delle alture di Custoza, di cui erano a quest'ora rimasti padroni gli Italiani.

Queste alture formanti un gruppo ben distinto e delimitato, separate dalle alture di S. Lucia dalla valle incavata del Tione, poste al margine del terreno collinoso, e intermedie fra Sommacampagna e Valeggio, i due obbiettivi naturali dei due eserciti, divennero fin dal principio come la chiave del campo di battaglia, e localizzarono il combattimento in modo più ancora spiccato che altrove. La divisione Brignone che prima occupò quelle alture, si trovò come separata dalle altre truppe del 1° corpo, e fu attratta nell'orbita d'azione del 3° corpo, o, se vuolsi, attrasse a sè una parte delle truppe di quel corpo.

Tre brigate austriache del 9° e 7° corpo (Weckbe-

cker, Böck e Scudier), secondate da una poderosa artiglieria, furono dirette contro queste alture. Dall'alto di Monte Croce la brigata granatieri di Sardegna respinge i replicati attacchi di forze doppie delle sue (1); entrambe le parti si esauriscono in questa lotta; ma la tenace resistenza dei granatieri procura il tempo alle prime truppe della divisione Cugia di giungere in loro soccorso, e di mantenere il possesso della posizione. Mentre così gli attacchi degli Austriaci contro Monte Croce vengono rintuzzati, riesce invece quello da essi diretto contro il poggio di Custoza e il Belvedere, dove la breve e scompigliata resistenza della brigata granatieri di Lombardia lascia quest'importante punto in mano del nemico.

Verso le 10 la divisione Cugia, e poco di poi la divisione Govone, sottentrano nel combattimento alla divisione Brignone, la quale si ritira disorganizzata nello stesso tempo che due brigate austriache (Weckbecker e Böck) si ritirano pur esse, incapaci di riprendere parte all'azione.

In questo secondo periodo del combattimento la divisione Cugia, disposta sulla vetta e alle falde di Monte Croce, non ha che da sostenere un fuoco di artiglieria, giacchè il nemico, giustamente preoccupato della pos-

---

(1) In un discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 19 maggio 1871, il generale La Marmora riferì come l'arciduca Alberto gli dicesse a Vienna nel 1867: *Si sono condotti come eroi i vostri granatieri*. Aggiungeremo che nel settembre del 1871, e precisamente il 27, il maggiore Mocenni del nostro stato maggiore trovandosi al campo di Bruck, l'Arciduca stesso in presenza di molti ufficiali, fra cui il generale Piret e il maggiore Pallfy, gli diresse la parola, e gli disse: « Quando ritornerete in « Italia, dite al generale Brignone che mi rincresce di non conoscerlo, « perchè sono il primo ad ammirarlo per la sua condotta a Custoza; io « debbo attestare che la sua bravura e quella delle sue truppe hanno « fatto a noi molto male, come ho accertato anche il 25 giugno mattina, « trovando i miei morti frammisti ai morti dei bravi granatieri di Brignone, « lo che dimostra l'accanimento della lotta ».

sibilità di un attacco contro Sommacampagna per parte delle truppe del 3° corpo che vede raccolte nella pianura di Villafranca, non osa cimentarsi a riprendere il combattimento colle sole tre brigate (Kirchsberg, Töply e Welsersheimb) che gli restano intatte. Frattanto la divisione Govone riprende Custoza e da ultimo anche il Belvedere. Anche la brigata Scudier è così messa in rotta, e il soccorso di un reggimento della brigata Kirchsberg spedito da Sommacampagna non vale a rimediare a questa perdita.

Finalmente fra le 3 e le 4 p.m. gli Austriaci, essendo già cessato il combattimento sulla loro ala destra fra S. Lucia e il Mincio, concentrano tutte le loro forze disponibili all'attacco delle posizioni di Custoza; le brigate Töply e Welsersheimb del 7° corpo, formanti la riserva generale dell'esercito marciano di fronte contro le alture del Belvedere e di Custoza; la brigata Möring con parte della brigata Bauer attacca di fianco, e il reggimento restante della brigata Kirchsberg attacca Monte Croce mentre le brigate Böck e Weckbecker stanno a guardia di Sommacampagna. La divisione Govone disputa al nemico il Belvedere e Custoza, ma ne è respinta. Il generale, che ha chiesto rinforzi e non li ha ottenuti, vedendo di non poter resistere ad un attacco così formidabile ordina la ritirata. La divisione Cugia, vista la ritirata già incominciata della divisione Govone da Custoza, difende debolmente Monte Croce, che viene preso dal nemico, il quale rimane così padrone del campo di battaglia.

SPECCHIO

delle munizioni consumate e del materiale perduto dall'Artiglieria italiana nella battaglia di Custoza.

INDICAZIONE			MUNIZIONI consumate		MATERIALE perduto			
			TIRI			CARRI a munizione		
del Corpo d'armata	della Divisione	della Batteria	a granata	a metraglia	Pezzi	di artiglieria	di fanteria	Altre vetture
I° (Durando)	1ª (Cerale)	10ª del 6° reggim.	299	19	1	2	»	1
		11ª id.	38	10	3	1	1	»
	2ª (Pianell)	13ª id.	140	20	»	»	»	»
		14ª id.	402	31	»	»	»	»
	3ª (Brignone)	1ª id.	290	4	2	1	»	»
		2ª id.	129	53	3	1	1	»
	5ª (Sirtori)	1ª del 9° reggim.	194	1	3	1	»	1
		2ª id.	195	»	»	1	»	»
	Riserva (Ghilini)	3ª del 6° reggim.	300	60	»	1	1	»
		12ª id.	308	5	»	»	»	»
		15ª id	604	36	»	»	»	»
		3ª del 9° reggim.	368	40	»	1	»	1
III° (Della Rocca)	7ª (Bixio)	1ª del 5° reggim.	56	64	»	»	»	»
		2ª id.	20	29	»	»	»	»
		3ª id.	3	18	»	»	»	»
	8ª (Cugia)	7ª del 6° reggim.	621	4	»	»	»	»
		8ª id.	311	13	»	1	»	»
		9ª id.	320	4	1	1	»	»
	9ª (Govone)	4ª del 5° reggim.	515	65	»	2	»	1
		5ª id.	515	46	»	2	»	»
		6ª id.	359	31	»	1	»	»
	16ª (Principe Umberto)	10ª id.	8	25	»	»	»	»
		11ª id.	5	18	»	»	»	»
		12ª id.	»	»	»	»	»	»
Divisione di cavalleria (M. De Sonnaz)		2ª batt. a cavallo	210	23	2	4	»	»
		Totale . .	6210	589	15	17	3	4

OSSERVAZIONI
Del carro di munizione di fanteria si perdette soltanto il retrotreno.
Gli avantreni di due pezzi si poterono salvare.
Del carro di munizioni d'artiglieria si perdette solo l'avantreno.
Si perdette un affusto ed un avantreno. Gli avantreni della fucina e del carro da munizioni furono salvati.
Si perdette un affusto. Del carro da munizioni si perdette il solo retrotreno.
Di uno dei carri da munizione si perdette il solo retrotreno. L'avantreno di uno dei carri di munizioni si potè salvare. Si portarono al fuoco due sole sezioni.

Lettera del generale BIXIO

Al Direttore della Rivista Militare Italiana.

La *Rivista militare italiana* pubblica un sunto della *Relazione della guerra del* 1866 *in Germania ed in Italia* tolta dai documenti ufficiali austriaci. Quella parte della Relazione che si legge nella dispensa IX, settembre 1868, a pag. 331, contiene cose meno che esatte e che feriscono e me personalmente, come comandante della 7ª divisione, e parte delle truppe che la componevano; è quindi mio dovere di rettificarle.

La Relazione austriaca, come è tradotta dalla *Rivista*, a pagina 331, dispensa IX, dice:

« Il tenente colonnello Rigyitzky con circa 3 squadroni riesce « all'angolo nord-ovest di Villafranca, dove erano radunate « grosse masse serrate di fanteria nemica con artiglieria, le « quali però si lasciano avvicinare gli usseri senza far fuoco; « molti gruppi di soldati, che sembrano uscire dall'abitato, si « fanno loro incontro e depongono le armi, assicurando che « anche le truppe ricoverate in paese sono disposte a rendersi. « Ciò induce quell'ufficiale superiore a mandare un parlamen- « tario a Villafranca, dove si distingue un generale col suo stato « maggiore; questi è il generale Bixio, che accoglie il parla- « mentario con modi cortesi, ma respinge risolutamente la « proposta di resa. Poco dopo un colpo di cannone fa ritirare « gli usseri che stavano fermi aspettando l'esito delle trattative ».

La Relazione in questa parte è meno che esatta: le posizioni non solo al nord-ovest, ma tutte quelle che allacciano le strade che da Villafranca mettono dall'ovest al nord-est pel nord fuori di essa, furono occupate da me colla 7ª divisione e la divisione di cavalleria di linea, che io ho comandato dal pomeriggio del 24 giugno fino all'alba dell'indomani a Roverbella, dove la riconsegnai al generale Maurizio De Sonnaz.

Io aveva ancora 2 squadroni leggieri e 22 pezzi d'artiglieria, di cui 4 delle batterie a cavallo, e 18 della brigata mia. Con

queste truppe io aveva ordine di coprire la ritirata dei corpi che sfilavano verso i ponti del Mincio. Noi eravamo intatti e non avevamo combattuto che poco alla mattina. Nessuno del nemico si avvicinò a noi mai, che non fosse ricevuto come era mio dovere di farlo. Certo nessuno depose le armi. Io anzi durai fatica a contenere le mie truppe nelle posizioni, perchè avrebbero voluto slanciarsi più che io non giudicava prudent di farlo. Nessuno certo uscì da Villafranca per deporre o consegnare armi all'inimico, che avrebbe sfuggito seguendo la strada di ritirata, invece di avanzarsi verso di esso uscendo dall'abitato, se per abitato s'intende parlare di Villafranca, che ci era alle spalle, invece di qualche cascinale dinanzi ed a distanza notevole dalla fronte nostra, dove avranno potuto raccogliersi dei dispersi e dei feriti dalle posizioni abbandonate da altri corpi. Il parlamentario che si dice ad arte ricevuto da me cortesemente, e per giustificare lo invio del quale s'inventano tante favole, fu ricevuto da me ben altrimenti che con cortesia. Io mi credetti insultato dalla proposta che egli mi portava, indegna di lui, di chi lo mandò e di chi ha cercato poi di giustificarla. Credetti anche che fosse venuto col pretesto di parlamentare, ma veramente per vedere se riusciva a giudicare le nostre posizioni e la forza con cui erano occupate. Uditolo proporre al capitano Bussetto dello stato maggiore non so che di resa, slanciai il mio cavallo al suo incontro, gridandogli di voltarsi in fuori.... Sono ben certo d'avergli detto: « Lei « viene ad insultarmi ed io dovrei arrestarla e farla legare ad « un albero; e se le lascio la libertà, lo faccio perchè vada dal « suo generale e gli dica in mio nome, che dovrebbe sapere « come prima di offrire capitolazione alle truppe italiane, che « sono in posizione, bisogna batterle, e che noi siamo qui ad « aspettarlo. Vedremo chi sarà l'ultimo a lasciare il terreno »; e dissi altre cose che torna inutile il ripetere oggi. È questa per avventura la cortesia a cui allude la Relazione ufficiale austriaca?

Partito che fu il parlamentario, il nemico venne a noi, e bisogna esser giusti e dire che venne a noi con molta bravura, con molto ardimento. L'esito finale è detto abbastanza esattamente dalla stessa Relazione:

« Furono accolti dal fuoco delle batterie e dei quadrati nemici ch'essi attaccarono bensì con vigore ma inutilmente ». E poco prima aveva già detto: « a poche centinaia di passi da Villafranca, una fitta catena di bersaglieri, dietro cui si vedono

formati i quadrati, obbliga col suo fuoco la colonna Bujanowics a ripiegare indietro sino alle Gonfardine »; e più sotto soggiunse pure: « il colonnello Bujanowics che era ritornato all'attacco coll'appoggio dell'artiglieria e cavalleria del colonnello Pulz, inteso il rumore dell'attacco dall'altra parte della fossa Berettara, s'affretta egli pure a marciare verso l'angolo nord di Villafranca; ma anch'esso deve ritirarsi dinanzi al fuoco preciso ed aggiustato dei quadrati nemici. Il colonnello tenta bensì con una trentina d'usseri, che avevano ancora i cavalli in istato di far qualche cosa, di gettarsi sopra una batteria postata al punto di separazione delle strade: ma anche questo tentativo è mandato a vuoto dal fuoco di un quadrato di bersaglieri; ed il colonnello Bujanowics cade gravemente ferito a pochi passi dinanzi al quadrato ».

Se le truppe facevano questa resistenza di notte, come la Relazione nemica lo riconosce, mentre le alture di Custoza erano illuminate di fuochi di gioia, ed il nostro esercito lo si sapeva in ritirata, vuol dire che non avevano il morale così a basso livello, come la Relazione afferma, quando per giustificare l'invio d'un parlamentario inventa « i molti gruppi di soldati che « sembrano uscire dall'abitato e si fanno loro incontro e de- « pongono le armi, assicurando che anche le truppe ricoverate « in paese sono disposte a rendersi ».

Noi lasciammo le posizioni fuori di Villafranca alle 9 1/2 di sera, e dopo che il nemico non dava più segno di molestare una ritirata che io aveva avuto ordine di iniziare alle 5 1/2 pom. in quel modo che giudicassi meglio eseguirla. Alla mezzanotte noi eravamo ancora al bivio delle strade Quaderni-Villafranca con tante forze quante bastavano per far rispettare i nostri passi e coprire i ponti sul Mincio, che abbiamo ripassato la mattina alle 8, parte a Pozzolo e parte a Goito.

L'animo delle mie truppe era certamente scosso, ma tanto saldo ancora da riprendere l'offensiva; e lo dico oggi perchè è una verità che dissi anche allora a chi me ne chiese d'autorità. Quanto asserisce la Relazione austriaca in contrario è un'offesa a me ed una calunnia alle mie truppe, offesa e calunnia che respingo, ma che non muta lo stato delle cose di allora.

Perugia, 6 novembre 1868.

Il luogotenente generale
BIXIO.

Lettera del tenente colonnello RIGYITZKY

Al Direttore della *Wehr-Zeitung* di Vienna (1).

Invio questo scritto a spiegazione della corrispondenza originale in data di Firenze, 20 novembre dell'anno scorso, contenuta nel vostro pregiato giornale, e da pochissimo tempo venuta a caso sotto i miei occhi. Essa si riferisce alla risposta del generale italiano Bixio alla narrazione ufficiale della campagna del 1866, relativamente a quel tratto che in così alto grado deve avere offeso l'amor proprio dell'esercito italiano, e specialmente quello della 7ª divisione comandata dal suddetto generale durante la battaglia di Custoza.

Prima di passare a questa spiegazione mi si permetta osservare che scopo mio è di corrispondere non solamente al desiderio espresso dalla corrispondenza, ma ben anche ai frequenti eccitamenti dell'animo mio, e che io considero esclusivamente il fatto in sè e per sè stesso, epperciò voglio esporlo in tutte le sue parti con verità ed imparzialità.

Quindi è che non valgono a trattenermi dal portare il mio tributo alla verità, alla pura ed intera verità, nè la circostanza che io allora mi trovava qual nemico di fronte al generale Bixio, nè le riserve che mi possono essere imposte dalla Relazione ufficiale austriaca.

Nella campagna italiana del 1866 io era col 1° reggimento usseri (Imperatore Francesco Giuseppe), che comandava quale luogotenente colonnello, addetto alla brigata del brigadiere Pulz.

. . . .

Circa le 5 p. m. la brigata avanzò nuovamente verso Villafranca; a mezza strada la batteria della brigata ebbe ordine di appostarsi in direzione di Staffalo — dove si trovava una

(1) Avendo riprodotto la lettera del generale Bixio, riproduciamo, per sentimento di imparzialità, questa risposta del tenente colonnello Rigyitsky, sebbene da autorevoli informazioni ci risulti che in più di un punto non è intieramente esatta.

batteria nemica — e di cominciare il suo fuoco contro di questa. Proprio allora tornò una pattuglia da me inviata colla notizia che un forte riparto di cavalleria stava procedendo da Staffalo contro Sommacampagna — quindi nel fianco destro della brigata.

Ciò m'indusse a rivolgere al brigadiere Pulz la preghiera di muovere col mio reggimento contro la suddetta cavalleria e di attaccarla. Ne ebbi licenza, ed a rinforzo mi fu aggiunto uno squadrone usseri del principe Württemberg.

Arrivato fin nei dintorni di Staffalo osservai fanteria e cavalleria nemica già in ritirata. E quando poco appresso mi fu recata la notizia dal capitano Wippern del reggimento, il quale aveva lasciato il corpo del luogotenente feld-maresciallo Hartung, che l'esercito italiano era stato battuto presso Custoza, e che si ritirava per le alture di Custoza (del che mi convinsi personalmente e porsi altresì avviso al signor brigadiere) decisi immantinente di lanciarmi all'inseguimento. Col mio reggimento, composto di tre squadroni e mezzo e collo squadrone del reggimento usseri, principe Württemberg, datomi a rinforzo, percorsi la strada di Staffalo per Capella a Villafranca e poscia per Pozzo Moretto, Rosegaferro e Quaderni al Mincio per tener dietro in tale direzione all'avversario.

Durante il mio procedere urtai in parecchi riparti di fanteria che attaccai con successo e da cui presso Capella (dopo breve contrasto) feci circa 150 prigionieri.

Nell'inseguimento ulteriore m'imbattei in altre parecchie sezioni nemiche sul punto di ritirarsi, le quali, quando videro il mio energico procedere gettarono le armi e domandarono grazia.

Alle interrogazioni risposero i soldati appartenere essi alla divisione del generale Bixio, (?) altri dei loro camerati essere pronti ad arrendersi.

Qui mi fu proprio allora annunziato che in vicinanza di Villafranca, a cavallo della strada, fronte contro di me si trovavano notevoli masse di truppe nemiche, composte di fanteria e di cavalleria, e che sulla strada stavano in batteria dei cannoni. Convintomi personalmente della verità di tali rapporti, notai che la mia posizione era tutt'altro che favorevole, tanto più che il mio reggimento marciava in colonna, ed all'aprirsi del fuoco io avrei dovuto subire le più grandi perdite. Mi recò giovamento la tardanza del generale nemico nel trar profitto da siffatta circostanza.

L'azione energica, aiutata da astuzia di guerra, poteva non solo salvarmi, ma procurarmi altri vantaggi.

Inviai quindi un parlamentario al comandante nemico coll'intimazione di arrendersi.

Mi risolsi a ciò: 1° per guadagnar tempo onde salvare il mio reggimento dalla situazione pericolosa; 2° pei già ottenuti vantaggi durante il mio inseguimento e per le deposizioni dei prigionieri. Partito il parlamentario, io ordinai a' miei squadroni di sgombrare la strada e di porsi a cavallo di essa, col fronte verso il nemico; il che fu subito fatto. Dopo breve tempo tornò il parlamentario colla notizia che il generale nemico non voleva saperne di capitolazione; l'avversario iniziò il combattimento con un colpo di cannone. Io attaccai; fu qui che i miei usseri giunsero fino nelle batterie nemiche. Quando però mi avvidi che aveva contro troppe forze, d'altronde non essendo mio proposito di procedere contro Villafranca, ordinai allo squadrone e mezzo, posto al nord-est della strada, di ripiegare sopra Pozzo Moretto per potere in tal guisa effettuare l'inseguimento verso Quaderni.

Nel tempo stesso mandai il primo tenente Holland, del reggimento usseri principe Württemberg, come pure il parlamentario primo tenente barone Gemmingen e poscia fino il capitano conte Uexküll, dello stato maggiore, (il quale in quel frangente si trovava presso di me) al brigadiere per domandare soccorso e specialmente per pregare dell'invio di qualche bocca da fuoco. Siccome però non vennero nè lo squadrone e mezzo nè i chiesti aiuti, perchè (come seppi più tardi) in sulle prime le truppe stesse erano impegnate in un combattimento, terminato il quale erano troppo stanche, così io restai con soli due squadroni, coi quali avanzai fino a Casa Dossi, dove mi raggiunse la notte. In questo inseguimento io feci oltre a 100 prigionieri.

Questa è la verità.

Il più volte rammentato parlamentario, primo tenente barone Gemmingen, il quale ancora adesso si trova nel reggimento, sostiene che quando egli giunse al nemico da molte parti gli si gridò doversi egli voltare e quindi tosto sbrigarsi dell'incarico avuto; il comandante nemico rispose: *Io sono il generale Bixio, un generale di Garibaldi: qui non si rende mai.*

Questa risposta egli mi riferì.

Difficilmente si capisce perchè il generale Bixio neghi la cortese e decisa risposta; non si deve forse convenir meco che siffatta risposta è più adatta, più degna, tanto per il generale, quanto per l'ufficiale nemico, il quale pure era costretto ad

agire pel comando del suo superiore, di quella che egli mette in bocca a sè medesimo? E tanto più che l'ufficiale era assolutamente in di lui balìa, e se il generale Bixio non l'avesse considerato come parlamentario, l'avrebbe potuto ritener prigioniero. Egli stesso, il generale Bixio, si contraddice asserendo che le sue truppe erano così impazienti di combattere che egli fu costretto a trattenerle a forza dal gettarsi sull'avversario, mentre più oltre ammette che erano scosse.

È bene incomprensibile perchè con tanta voglia di combattere delle sue truppe (dacchè egli chiama gli attacchi eseguiti dall'intera brigata nelle ore mattutine, un insignificante combattimento) il generale Bixio se ne sia rimasto inoperoso durante l'intera giornata e sia tornato operoso solo alla sera quando io di bel nuovo attaccai.

Il generale Bixio ricorda anche di aver detto al parlamentario: « Il vostro comandante deve sapere che prima di in-
« durre truppe italiane alla capitolazione bisogna vincerle,
« e noi attendiamo e staremo a vedere chi ultimo sgombrerà
« dal campo di battaglia ». Sebbene il parlamentario dichiari assolutamente non vera tale risposta, pure io devo rispondere al generale Bixio che allora già l'esercito italiano era vinto e che io col mio reggimento aveva notevolmente contribuito a questa vittoria; in quale stato si trovassero allora le truppe nemiche mi offrirono la miglior prova i molti prigionieri da me fatti; oltre a ciò io sapeva ancora di essere alla testa di un valoroso reggimento di usseri, il quale s'era battuto colla maggior bravura e successo (combattimento del mattino) fin contro truppe italiane non scosse.

Chi ultimo abbia sgombrato il campo l'ha narrato la storia. Aggiungo di più che io alle 10 1/2, sventuratamente con soli sei plotoni del mio reggimento, stava presso Casa Dossi, mentre il generale Bixio a quell'ora non aveva più in sua mano Villafranca.

Finalmente è manifesto che l'ulteriore libera ritirata delle truppe italiane deve ascriversi solamente alla stanchezza delle nostre truppe, stanchezza che non permise l'invio di verun rinforzo.

Che le truppe italiane si sieno battute valorosamente devono confessarlo tutti coloro che le affrontarono il 24 giugno.

Dicembre 1868.

Rigyitzky, *colonnello.*

Lettera del maggiore BONELLI-CRESCENZI

Al direttore del giornale l'*Italia Militare*.

Avendo veduto come molti giornali d'Italia abbiano ricavato dal pregiato suo foglio una comunicazione direttagli dal signor generale Giuseppe Sirtori (1), nella quale si espongono vari fatti concernenti l'ordine da lui ricevuto nella giornata del 24 giugno 1866 di tenere la posizione di Valeggio, stimo mio stretto obbligo il rettificare quanto di meno esatto mi apparisce in quella esposizione, essendovi interessato il disimpegno del mio dovere.

Il dì 24 giugno 1866 Sua Maestà il Re d'Italia teneva il suo quartier generale a Cerlungo, e sino dalle ore 2 1[2 antimeridiane era uscito a cavallo col generale Angelini, due ufficiali di servizio, e il conte Verasis di Castiglione.

Circa le 4 pomeridiane fui chiamato presso il Re che trovavasi solo, e il quale tornava appunto dal campo passando per Valeggio.

S. M. m'ingiunse di recarmi a Valeggio, transitando per Goito, e *d'ordinare a suo nome a tutti gli ufficiali superiori che colà avessi trovato, sotto la loro stretta responsabilità di tenere ad* OGNI COSTO *quella posizione.*

M'affrettai ad obbedire e passando per Goito seppi come ivi trovavasi S. E. il generale La Marmora con l'aiutante generale Petitti; ma l'ordine ricevuto essendo pressante non stimai opportuno sostare e galoppai fino a Valeggio. Ivi trovai il paese quasi deserto, e mi fu duopo scendere da cavallo per aprirmi il varco traverso ad una barricata posticcia.

In una piazzetta di quel luogo vidi il maggiore Fabbri dei bersaglieri (2) con pochi uomini ed ufficiali a cui comunicai gli ordini di S. M. Appena uditili, il maggiore Fabbri, il quale era leggermente ferito, sclamò con entusiasmo: « Avete inteso

(1) Accenna alla lettera in data 8 dicembre 1866 (V. pag. 303 e seg. del presente volume).

(2) Del 37° battaglione, divisione Brignone.

« ragazzi?... Questi sono gli ordini del Re, noi ci faremo tutti « uccidere prima di abbandonare il posto! »

Immediatamente egli inviò un drappello dei suoi al ponte di Borghetto affine di impedire che verun soldato ripassasse il Mincio.

In questo punto fui lasciato dal capitano marchese Corsini con cui mi era mosso da Cerlungo ed il quale aveva ordini da portare a Villafranca (1).

Da un ufficiale delle amministrazioni militari, che mi si fece conoscere per il signor Valle, fui diretto presso il generale Sirtori che trovai a piedi d'una barricata eretta al settentrione del paese. Erano seco il generale Villahermosa e due o tre ufficiali di stato maggiore. Comunicati al generale Sirtori gli ordini di S. M., egli rispose: « essere impossibile l'eseguirli, « poichè tutta la sua divisione aveva ripassato il Mincio, dopo « essere stata girata dal nemico, e che aveva bisogno di qualche « giorno di riposo prima di potere nuovamente operare ».

Tornando allora indietro per consultarmi col maggiore Fabbri, incontrai il colonnello Boni dei granatieri il quale tornava dal combattimento con qualche centinaio di soldati e pochi ufficiali, dei quali alcuni erano feriti.

Comunicati pure ad esso gli ordini sovrani, gli ufficiali pregarono con calore il colonnello a restare a Valeggio, ma esso rispose: « non potersi assumere la responsabilità di restarvi « con sì poca truppa ».

Giunto presso il Fabbri e ripetutegli quelle parole, raggiunsi il generale Sirtori al ponte di Borghetto, mentre lo si minava dai nostri zappatori, e lo lasciai galoppando per Volta, ove mi trattenni a parlare con S. E. il generale Durando e con S. A. il Principe Amedeo, ambidue feriti; dopo di che proseguii verso Cerlungo per fare il mio rapporto a S. M.

La via da Valeggio a Volta era ingombra di truppa, ed ebbi a persuadermi come l'artiglieria, la cavalleria e i bersaglieri fossero ben collocati per respingere un attacco non solo, ma si mostrassero altresì disposti a marciare in avanti quando ne fosse stato ingiunto loro il comando, e se si fosse fatto appello ai soldati di buona volontà.

---

(1) Quest'asserto è inesatto: il marchese Corsini fu mandato dal Re a Villafranca per chiedere informazioni al generale Della Rocca sullo stato delle cose tra Custoza e Villafranca; ma non portò ordini di sorta.
(Nota dell' autore).

Nel pregarla, egregio signore, ad avere la compiacenza di accordare a questo mio cenno la stessa ospitalità con cui Ella accolse la comunicazione del signor generale Sirtori, ho l'onore di dichiararmi

Firenze, gennaio 1867.

Duca DAVID BONELLI-CRESCENZI
maggiore di cavalleria, ufficiale d'ordinanza di S. M. il Re d'Italia.

Lettera del generale SIRTORI

Al Direttore dell'*Italia Militare*.

L'*Italia Militare* del 1° gennaio, che leggo in questo momento, enumerando gli errori che, secondo una recente opera del colonnello Lecomte sulla guerra del 66, avrebbero cagionato l'insuccesso delle armi italiane a Custoza, scrive ciò che segue:

« Un'altrà causa degli infelici risultati dell'azione, il Lecomte « la ravvisa nell'aver voluto il generale Sirtori ritirarsi dall'altra « parte del Mincio, malgrado gli avvisi ricevuti in contrario ».

Poi cita alcune parole del Lecomte le quali, mentre sono estremamente benevole verso di me, qualificano non di meno quel mio atto siccome effetto d'una di quelle debolezze a cui tutti, anche i più bravi, vanno soggetti.

Ora, senza entrare in polemiche a cui non mi sento l'animo disposto, mi permetta sì l'*Italia Militare* come il colonnello Lecomte, di non accettare come esatto nè l'uno nè l'altro dei surriferiti giudizii.

Io ho la sicura coscienza che l'ordine da me dato di ripassare il Mincio non fu effetto di momentanea debolezza, bensì col massimo sangue freddo e dettato dalle più evidenti ragioni di tattica e di prudenza.

Comunque poi si voglia giudicare quel mio ordine, in nessun

modo può essere considerato siccome *un'altra causa degli infelici risultati dell'azione* di quella infausta giornata, perchè l'ordine fu dato quando l'azione era finita e la giornata irreparabilmente perduta.

Mettendo il Mincio fra il nemico e le truppe sotto i miei ordini io ebbi due fini:

1° Impedire che il nemico passasse il Mincio al seguito delle nostre truppe sconfitte e disordinate, ciò che era possibile e non del tutto improbabile, quando fossimo stati attaccati ed incalzati con vigore;

2° Raccogliere, riordinare e fare alquanto riposare, e sopratutto rianimare le truppe estremamente stanche, disordinate e disperse; tanto disperse che i quattro quinti, a dir poco, delle truppe che avrebbero dovuto essere sulla sinistra del Mincio, erano già sulla destra assai prima che il passaggio fosse da me ordinato (1).

Sia dunque che si volesse tenere la difensiva, sia anche che si volesse riprendere l'offensiva il giorno dopo, l'ordine da me dato era non solo della più evidente utilità, ma della necessità più assoluta.

Pregandola d'inserire questa mia lettera nel prossimo numero dell'*Italia Militare* mi dichiaro

Firenze, 2 gennaio 1868.

Suo devotissimo
G. SIRTORI.

---

(1) L'*Italia Militare* avendo fatto alcuni commenti a questa lettera, il generale SIRTORI rispose con quest'altra del 19 gennaio 1868 (V. *Italia Militare* n° 845, del 22 gennaio):

« Il commento che l'*Italia Militare* fa alla mia lettera del 2 mi obbliga a notare che parlando di *truppe disperse*, più che alla mia divisione, volli alludere ad altre truppe che verso le 5 pom. avrebbero dovuto trovarsi a Valeggio e quindi *sotto i miei ordini*, e più non v'erano se non per piccole frazioni. Anche la mia divisione era in cattivissime condizioni, ma non a questo punto ».

CAPO DICIOTTESIMO

Forze impegnate dagli italiani e dagli austriaci a Custoza e loro perdite rispettive.

Il calcolo delle forze impegnate da due eserciti avversari in combattimento è un'operazione delicatissima, e sempre più o meno incerta. Non solo le due parti hanno interessi opposti nel fare i còmputi, ma ciascuna di esse si trova nel caso ora di esagerare, ora di diminuire le cifre, secondo che ha in mira di far spiccare la bontà del sistema d'ordinamento militare o delle combinazioni logistiche, oppure il valore delle proprie truppe. Ed anche quando si supponga che entrambe le parti cerchino la verità, null'altro che la verità, riesce pur sempre difficile e quasi impossibile avere un termine di paragone sufficientemente esatto per classificare con eguale misura la cifra dei due eserciti. La statistica militare non ha per anco adottato una formola generale per esprimere questi dati; ogni esercito adopera un metodo particolare, che applicato agli altri non può a meno di riuscire difettoso e indurre conseguenze non conformi alla verità. Cosicchè anche dagli elenchi più minuti e diligente-

mente architettati riesce malagevole il dedurre quella conseguenza, pur sì semplice, di quante baionette, lance e sciabole disponessero le due parti pel combattimento, e quante ne abbiano realmente fatte partecipare al combattimento stesso.

Fatta questa riserva, ecco, secondo le fonti più attendibili, quali erano le forze rispettive dei due eserciti nella giornata del 24 giugno, dedotti da una parte e dall'altra gli stati maggiori dei corpi d'armata, delle divisioni e delle brigate, le compagnie del genio, quelle del treno, ecc. (1).

Dalla parte austriaca

5° corpo;

21 battaglioni;	20,805 uomini.
2 squadroni;	313 cavalli.
6 batterie;	48 pezzi.

7° corpo;

20 battaglioni (2);	19,142 uomini.
1 squadrone;	142 cavalli.
6 batterie;	48 pezzi.

9° corpo;

21 battaglioni;	19,505 uomini.
1 squadrone;	142 cavalli.
6 batterie;	48 pezzi.

Divisione di riserva;

13 battaglioni;	11,306 uomini.
2 batterie;	16 pezzi.

(1) Per quanto concerne le forze rispettive dei due eserciti belligeranti sullo scacchiere strategico, rinviamo il lettore al capo XIII, pag. 50 e seg.

(2) Detratto il 10° battaglione cacciatori, distaccato al basso Po.

Brigata mobile di Peschiera;

4 battaglioni;	3,468 uomini.
1/2 squadrone;	77 cavalli.
1 batteria;	8 pezzi.

Riserva di cavalleria;

20 squadroni;	2,942 cavalli.
1 batteria;	8 pezzi.

Totale generale:

79 battaglioni;	74,226 uomini.
24 e 1/2 squadroni;	3,616 cavalli.
22 batterie;	176 pezzi.

Queste cifre, che rappresentano la parte *combattente*, sono ricavate dalla Relazione dello stato maggiore austriaco. (Il numero dei *presenti* secondo la Relazione stessa ammontava a 94,180 uomini, non comprese le truppe d'artiglieria, le truppe tecniche, i servizi diversi, ecc.; il numero dei cavalli a 13,278 id. id.).

Dalla parte italiana.

Dalla parte italiana non siamo in grado di somministrare ragguagli così precisi come quelli che si hanno dalla parte austriaca, non essendosi finora pubblicata la Relazione del nostro stato maggiore.

Però, da un numero abbastanza considerevole di documenti che abbiamo potuto consultare ci risulta che in media ogni battaglione di fanteria noverava il 24 giugno 490 *combattenti*, compresi gli ufficiali (1); ogni batta-

(1) Veggasi in fine del capitolo, come documento di saggio, lo specchio A comprendente la situazione numerica del 65° reggimento fanteria (5ª divisione).

glione bersaglieri, 450; e ogni squadrone, 115 cavalli. Quindi la forza seguente:

1° corpo;

71 e 1/2 battaglioni (1);	34,715 uomini.
15 squadroni;	1,725 cavalli.
12 batterie;	72 pezzi.

3° corpo;

71 battaglioni (2);	34,470 uomini.
15 squadroni;	1,725 cavalli.
12 batterie;	72 pezzi.

Cavalleria di linea;

20 squadroni;	2,300 cavalli.
2 batterie;	12 pezzi.

Totale generale:

142 e 1/2 battaglioni;	69,185 uomini.
50 squadroni;	5,750 cavalli.
26 batterie;	156 pezzi.

Lasciamo da parte le due divisioni 10ª e 19ª del 2° corpo, le quali non fecero menomamente sentire la loro azione sul campo di battaglia, non senza però avvertire che se gli ordini dati in proposito dal comando supremo il 22 giugno fossero stati eseguiti, e le due divisioni ora dette avessero passato il Mincio al ponte di Goito *prima delle 4 ant.* del 24, come era stato prescritto il 23, le forze nostre *disponibili* sarebbero

(1) Sono detratte 2 compagnie del 3° battaglione del 29° fanteria di presidio a Rocca d'Anfo.

(2) Detratto il 2° battaglione del di fanteria rimasto di presidio a Piacenza.

state accresciute di 32 battaglioni (1), 10 squadroni e 6 batterie, epperciò noi avremmo potuto opporre agli Austriaci le forze seguenti:

174 e 1/2 battaglioni;	84,705 uomini.
60 squadroni;	6,900 cavalli.
32 batterie;	192 pezzi.

Delle truppe austriache non furono presenti nel raggio dell'azione:

3 battaglioni della brigata mobile di Peschiera, i quali non presero parte alla sortita, 3006 uomini.

1 plotone usseri Liechtenstein id., 41 cavalli.

1 squadrone del 3° usseri (riserva di cavalleria) distaccato all'alba del 24 verso Legnago, 144 cavalli.

1/2 batteria id., 4 pezzi.

Totale: 3 battaglioni, 3006 uomini; 1 squadrone e 1/4, 185 cavalli; 4 pezzi.

Delle truppe italiane:

2 battaglioni della 2ª divisione (4° battaglione del 5° fanteria, 1° battaglione del 32° fanteria) trattenuti sulla destra del Mincio a fronteggiare il presidio di Peschiera, 980 uomini.

1 battaglione bersaglieri (il 3° della riserva del 1° corpo) rimasto per equivoco sulla destra del Mincio, 450 uomini.

2 compagnie del 4° granatieri di guardia ai ponti della 3ª divisione ai Molini di Volta e a Cà Bonati, 245 uomini.

---

(1) Non sono compresi i 4 battaglioni del 68° reggimento fanteria che raggiunsero la 19ª divisione solo il 27 giugno.

1 squadrone (il 5° del reggimento guide) rimasto per equivoco sulla destra del Mincio, 115 cavalli.

Totale 3 e 1/2 battaglioni, 1675 uomini; 1 squadrone, 115 cavalli.

Furono presenti o a portata del campo di battaglia, ma non presero parte all'azione:

Da parte austriaca:

1 battaglione della brigata Kirchsberg (23° cacciatori) rimasto a Sommacampagna, 918 uomini.

1 battaglione della divisione di riserva (4° Maroicic) rimasto tra Castelnovo e Salionze, 700 uomini.

1 batteria (la 5ª del 7° reggimento artiglieria, addetta alla brigata Kirchsberg), 8 pezzi.

Totale 2 battaglioni, 1618 uomini; 1 batteria, 8 pezzi.

Da parte italiana:

1 battaglione della 1ª divisione (2° del 44° fanteria) rimasto tra Fornelli e Monte Vento, 490 uomini.

1 battaglione della 5ª divisione (il 1° del 65° fanteria), il quale abbandonò S. Lucia quando ritirossi la prima linea dalla Pernisa, 490 uomini.

1 battaglione dell' 8ª divisione (il 4° del 64° fanteria) il quale rimase, durante tutta la giornata, a Rosegaferro a guardia del carreggio, 490 uomini.

1 battaglione della 9ª divisione (2° del 51°) rimasto durante l'azione nel piano tra Monte Torre e la strada Valeggio-Villafranca a 1 chil. e 1/2 circa da Custoza, 490 uomini.

2 compagnie della 9ª divisione (35° fanteria) rimaste a Villafranca presso il quartier generale del 3° corpo, 245 uomini.

1 batteria e 1 sezione (1ª batteria a cavallo e 1 sezione della 6ª batteria, 9ª divisione), 8 pezzi.

Totale 4 e 1/2 battaglioni, 2205 uomini; 1 batteria e 1 sezione, 8 pezzi.

Detraendo da una parte e dall'altra tutte le forze sovraindicate, le quali o non furono presenti nel raggio dell'azione, o se furono presenti o a portata del campo di battaglia, non presero parte all'azione, avremo:

Dalla parte austriaca:

74 battaglioni;	69,602 uomini.
23 e 3/4 squadroni;	3,431 cavalli.
20 e 1/2 batterie;	164 pezzi.

Dalla parte italiana:

134 e 1/2 battaglioni;	65,305 uomini.
49 squadroni;	5,635 cavalli.
24 batterie e 2 sezioni;	148 pezzi.

Le cifre suddette non rappresentano però ancora la vera forza numerica delle truppe impegnate al fuoco, e che sostennero realmente il peso della battaglia. Per ottenere un simile risultato è indispensabile lasciare da parte; 1° lo scontro della cavalleria austriaca contro la 7ª e 16ª divisione, il quale, come già notammo nel capo precedente, non fu che un episodio della battaglia, la quale si svolse per tutta la giornata sulle alture; 2° la parte sostenuta dalla nostra cavalleria di linea per proteggere la ritirata. Oltracciò, per quanto concerne l'artiglieria, è mestieri dedurre i pezzi i quali non poterono essere messi in batteria e non spararono per ciò verun colpo; cioè 4 pezzi della 1ª divisione, 2 della riserva del 1° corpo, e 1 della 2ª batteria a cavallo.

Fatte queste sottrazioni, avremo che il peso della battaglia fu sostenuto:

Dalla parte austriaca:

Da 74 battaglioni;	69,602 uomini.
» 3 e 1/4 squadroni;	479 cavalli.
» 19 e 1/2 batterie;	156 pezzi.

Dalla parte italiana:

Da 99 e 1/2 battaglioni;	48,315 uomini.
» 18 squadroni (1);	2,670 cavalli.
» 17 e 1/2 batterie;	105 pezzi.

Riguardo alle perdite rispettive dei due eserciti nella giornata del 24 giugno non sono stati pubblicati nè da una parte nè dall'altra documenti sufficientemente esatti e particolareggiati per compilare sulla scorta di essi uno studio così completo come quello non ha guari venuto in luce a Berlino circa le perdite degli eserciti tedeschi nella guerra del 1870-71 (2).

Cominciando dagli Italiani, le perdite di essi, secondo la *Tabella numerica* pubblicata dal quartier generale principale in data 5 luglio 1866, sarebbero state le seguenti:

	Morti	Feriti	Prigionieri e dispersi
Ufficiali	69	203	83
Truppa	651	2907	4243
	720	3110	4326

In tutto: 8156 uomini.

---

(1) Sono compresi i 4 squadroni lancieri di Foggia, i quali furono mandati dal comandante del 3° corpo a Custoza di scorta alla 2ª batteria a cavallo.

(2) *Die Verluste der Deutschen Armeen im Kriege gegen Frankreich*, von Engel, Berlin 1872.

Secondo più esatti ragguagli, successivamente pervenuti al quartier generale italiano, la *Tabella* suddetta venne rettificata come segue (1):

	Morti	Feriti	Prigionieri	Dispersi
Ufficiali	61	165	111	10
Truppa	651	2913	39	4224
Totale	712	3078	150	4234

In tutto: 8164 uomini.

Desiderando di conoscere non solo la perdita complessiva, ma quella eziandio subìta dai singoli corpi di truppa, abbiamo consultato a tale uopo la *Statistica nominativa* di tutti i militari morti, feriti, prigionieri o dispersi, stata compilata in sullo scorcio del 1867 presso il Ministero della guerra (segretariato generale, divisione giustizia militare). Secondo questa Statistica (*V. in fine del capitolo lo specchio* B) le perdite nostre a Custoza sarebbero state le seguenti :

	Morti	Feriti	Prigionieri (2)
Ufficiali	91	204	39
Truppa	1064	2343	3630
Totale	1155	2547	3669

In tutto: 7371 uomini.

Differenza tra la tabella 12 luglio 1866 e la presente: 793 uomini in meno, la più parte dei quali figuravano dapprima tra i dispersi.

(1) V. Rapporto del generale LA MARMORA sulle operazioni militari del 23 e 24 giugno, portante la data del 12 luglio 1866 e pubblicatosi a Firenze il 18 agosto successivo.

(2) I prigionieri *feriti* sono compresi nei feriti: essi ammontano a 600 circa, tra cui 16 ufficiali.

Sarebbe stato nostro desiderio di indicare per ogni arma e corpo le perdite, non solo in ufficiali (*V. a questo riguardo lo specchio* C), ma eziandio in sott'ufficiali, caporali e soldati; aggiungere se morti in campo, o negli ospedali per conseguenza di ferite, notare l'indole di queste, ecc., ma non avendo potuto raccogliere, per tutti indistintamente, ragguagli abbastanza precisi, abbiamo dovuto limitarci a comprendere sotto il nome generico di *truppa* i sott'ufficiali, caporali e soldati, e registrare tra i morti tanto quelli che caddero sul campo, quanto quelli che morirono di poi per conseguenza di ferite.

Passiamo alle perdite austriache.

All'indomani della battaglia di Custoza venne pubblicato a Vienna per cura di quel Ministero della guerra un elenco nominativo dei morti, feriti e dispersi, in base delle informazioni che si erano potute raccogliere dai rispettivi corpi di truppa impegnati in quella giornata. Secondo il detto elenco (*V. in fine del capitolo lo specchio* D) l'esercito austriaco avrebbe subìto le seguenti perdite:

	Morti	Feriti	Dispersi
Ufficiali	72	223	18
Truppa	1124	3814	3132
Totale	1196	4037	3150

In tutto: 8383 uomini.

Dopo la conchiusione della pace venne compilato un nuovo specchio dietro informazioni più precise e più complete, e fu pubblicato a corredo della Relazione ufficiale sulla guerra del 1866 (*V. lo specchio* E *in fine del capitolo*). Giusta questo secondo specchio, le perdite austriache a Custoza sarebbero state le seguenti:

	Morti	Feriti	Prigionieri	Dispersi
Uffiziali . . .	71	223	4	16
Truppa . . .	1099	3761	116	2666
Totale	1170	3984	120	2682

In tutto: 7956 uomini.

La differenza fra il primo specchio e il secondo, per quanto riguarda i *morti* e i *feriti*, non è guari sensibile (5233 nel primo specchio e 5154 nel secondo); è invece assai sensibile per ciò che riguarda i *dispersi;* infatti da 3150, quanti erano nel primo specchio, discendono nel secondo a 2682 uomini; differenza in meno, 468. E ciò si comprende sino a un certo segno, poichè molti i quali durante un fatto d'armi vanno dispersi, raggiungono all'indomani, o parecchi giorni dopo, i propri corpi. Ma è egli possibile che, dopo sei o sette mesi, quasi 2700 uomini dell'armata austriaca fossero tuttora dispersi? E d'altronde, come mai la detta armata avrebbe perduti soli 120 *prigionieri*, mentre che la divisione Pianell fece essa sola prigioniero quasi tutto il 36° battaglione cacciatori, e la Relazione dello stato maggiore austriaco accenna, nel testo, a 1500 prigionieri circa?

Uno specchio compilato alla fine del marzo 1867 presso il Ministero della guerra a Vienna, e che ci venne gentilmente comunicato, scioglie in parte questa dubbiezza.

Dal documento ora accennato (*V. lo specchio* F *in fine del presente capitolo*) risulta che al 1° aprile 1867 gli uomini rimasti morti sul campo, ovvero morti in seguito a ferite, ammontavano a 1296 (119 ufficiali, 1177 uomini di truppa); gli invalidi o pensionati in seguito a ferite 957 (tra cui 2 ufficiali); quelli ancora sotto cura per ferite 287 (fra cui 33 ufficiali); i dispersi,

di cui si ignorava la sorte, e che potevano omai riguardarsi come morti, 650 (tra cui 11 ufficiali).

Attenendoci a questi dati ufficiali, l'armata austriaca avrebbe avuto in morti sia sul campo, sia in seguito a ferite riportate in campo, 1946 uomini (130 ufficiali, 1816 uomini di truppa).

Sottraendo dai 3984 feriti dello specchio *E* 106 uomini (48 ufficiali, 78 uomini di truppa) che abbiamo riportato nei morti, risulta che il numero dei feriti austriaci a Custoza, i quali non soccombettero alle ferite, salì alla cifra di 3858 (175 ufficiali, 3683 uomini di truppa).

Rimangono 2032 dispersi (tra cui 5 ufficiali), i quali, secondo i ragguagli trasmessici da Vienna, dovrebbero essere considerati come prigionieri, unitamente ai 120 notati nello specchio *E* annesso alla Relazione ufficiale; totale 2152 prigionieri (tra cui 9 ufficiali).

Quest' ultimo specchio (compilato, come dicemmo anteriormente, al 1° aprile 1867) vorrebbe quindi essere modificato come segue:

	Morti	Feriti	Prigionieri
Ufficiali	130	175	9
Truppa	1816	3683	2143
Totale	1946	3858	2152

In tutto: 7956 uomini; 585 in più degli Italiani.

Come appare, questa cifra di 7956 uomini quadra perfettamente con quella dello specchio *E* annesso alla Relazione dello stato maggiore austriaco, ma è evidente che non rappresenta interamente la totalità delle perdite austriache a Custoza, pur ammettendo che pei reggimenti n° 36, 53, 65, 66, 75 sieno state comprese altresì le perdite subìte da piccole frazioni di essi a Skalitz, a Borgoforte e a Versa. Infatti nello specchio *F* non sono notate le perdite del reggimento

confinario n° 8 (3 compagnie sortite da Peschiera), quelle del 36° e 37° battaglione cacciatori, del 13° reggimento usseri e di 8 e 1/2 batterie. (In niuno specchio sono indicate le perdite di ufficiali d'artiglieria).

Attenendoci allo specchio *D* compilato all'indomani della battaglia di Custoza, le perdite approssimative di queste truppe sarebbero state come segue:

	Morti	Feriti	Dispersi
Ufficiali	2	10	4
Truppa	85	238	507
Totale	87	248	511

In tutto: 840 uomini.

Aggiungendo questa cifra a quella di 7956 più sovra indicata, e considerando come *prigionieri* i *dispersi* (1) avremo le perdite seguenti:

	Morti	Feriti	Prigionieri
Ufficiali	132	185	13 (2)
Truppa	1901	3921	2650
Totale	2033	4106	2663

In tutto 8802 uomini; v. a d. 1431 in più degli Italiani.

Per quanto concerne i *morti* e i *feriti*, le cifre sovrariferite possono essere accolte come sufficientemente esatte; ma per quanto concerne i *prigionieri*, dai documenti italiani finora pubblicati non risulterebbe che il numero di essi sia stato maggiore di 1600.

---

(1) Si noti che 457 di questi 511 *dispersi* appartengono al 36° cacciatori fatto prigioniero dalla divisione Pianell.

(2) Dai documenti che esistono presso l'archivio del Ministero della guerra a Firenze risulterebbe che furono 15 gli ufficiali prigionieri restituiti all'Austria dopo la conchiusione della pace, vale a dire 1 maggiore, 1 capitano, 13 tenenti, appartenenti ai reggimenti di fanteria 5, 48, 66, al 36° battaglione cacciatori, e al 12° e 13° reggimento ulani.

Come abbiamo fatto per i *combattenti* lasceremo ora da parte le perdite subìte dai due eserciti avversari nel piano di Villafranca, o durante la ritirata, quando cioè le sorti della giornata erano già decise, e stabiliremo un confronto fra le perdite sostenute dai battaglioni che furono da una parte e dall'altra più seriamente impegnati.

Il peso della battaglia, come più innanzi accennammo, venne sostenuto:

Dalla parte italiana: da 99 1/2 battaglioni di fanteria (dei quali 11 di bersaglieri); 48,315 uomini, di cui 1614 ufficiali.

Dalla parte austriaca: da 74 battaglioni di fanteria (dei quali 9 di cacciatori): 69,602 uomini, di cui 1966 ufficiali.

Proporzione normale degli ufficiali ai soldati: 1 : 28, 8 nell'esercito italiano; 1 : 34,4 nell'esercito austriaco.

Combatterono, *tra il Mincio e Santa Lucia* (Oliosi, Monte-Vento, Pernisa, Santa Lucia, Monzambano), dalla parte italiana 49 1/2 battaglioni di fanteria (di cui 6 di bersaglieri) 24,015 uomini, di cui 804 ufficiali (*V. specchio* G).

Dalla parte austriaca: 34 battaglioni di fanteria (di cui 5 di cacciatori) 31,873 uomini, di cui 902 ufficiali (*V. specchio* H).

Combatterono a *Custoza* (Monte Torre, Monte Croce, Belvedere, Custoza), dalla parte italiana 50 battaglioni (di cui 5 di bersaglieri) 24,300 uomini, di cui 810 ufficiali (*V. specchio* I).

Dalla parte austriaca: 40 battaglioni di fanteria (di cui 4 di cacciatori) 37,729 uomini, di cui 1064 ufficiali (*V. specchio* J).

Fra Santa Lucia e il Mincio, gli *Italiani* perdettero tra *morti* e *feriti* 126 ufficiali e 1523 soldati, cioè 1 ufficiale per ogni 12 soldati;

A Custoza perdettero 121 ufficiali, 1580 soldati, cioè 1 ufficiale per ogni 13 soldati.

Gli *Austriaci* perdettero in *morti* e *feriti* tra Santa Lucia e il Mincio 135 ufficiali, 2090 soldati, cioè 1 ufficiale per ogni 15,5 soldati;

A Custoza perdettero 157 ufficiali, 2878 soldati, cioè 1 ufficiale per ogni 18,26 soldati.

Media generale delle perdite italiane e austriache (morti e feriti) tra Santa Lucia e il Mincio e a Custoza:

Italiani: 1 ufficiale per ogni 12,5 soldati.
Austriaci: 1 ufficiale per ogni 17 soldati.

Facendo il *percento* si avrà che nell'*esercito italiano*, per ogni 100 soldati, sono stati posti fuori combattimento, pèr ferita o morte, 7,96 ufficiali; e nell'*esercito austriaco*, per ogni 100 soldati, 5,87 ufficiali.

La proporzione tra gli ufficiali e i soldati essendo nell'esercito italiano 1 : 28,8, e nell'esercito austriaco 1 : 34,4 risulta che amendue gli eserciti ebbero una perdita in ufficiali approssimativamente doppia di quella dei soldati.

(Non conoscendo abbastanza precisamente le perdite in *prigionieri* dalla parte austriaca, non è possibile stabilire una media a questo riguardo. Quanto agli Italiani, essi ebbero 34 ufficiali prigionieri (illesi) su 2750 soldati (1), cioè 1,23 ufficiali per 100 soldati).

(1) Nello *specchio I* il numero dei prigionieri italiani (truppa) sale a 3351; sottraendo 600 uomini circa della 8ª divisione i quali furono fatti quasi tutti prigionieri, non nella mischia, ma quando avvenne la ritirata, il numero totale si riduce a 2750 circa.

Riassumendo:

Gli *Italiani*, su 48,315 combattenti, ebbero una perdita di 3350 uomini (1055 morti, 2295 feriti), cioè il 6,9 per ogni 100 combattenti.

Gli *Austriaci*, su 69,602 combattenti, ebbero una perdita di 5260 uomini (1785 morti, 3375 feriti), cioè il 7,4 per ogni 100 combattenti.

La differenza fra i due eserciti è di poco rilievo, ma sta nella proporzione di alcuna delle battaglie più sanguinose della campagna del 1870-71 (1).

Le perdite in materiale furono assai gravi da parte degli *Italiani:* 15 cannoni, 5 avantreni (di cui 3 fuori servizio), 2 affusti, 20 carri di munizione di artiglieria e di fanteria, e 4 altre vetture (*V. specchio* a pag. 365, capo precedente), e oltre a 5000 fucili.

Dei 15 cannoni ora detti, 7 furono perduti nel combattimento tra Santa Lucia e il Mincio, e 8 a Custoza nelle seguenti condizioni (2):

4 delle batterie 10ª e 11ª del 6° reggimento artiglieria (1ª divisione) rovesciatisi nei fossi laterali alla strada Montevento-Oliosi quando avvenne la rotta della brigata Forlì; due ufficiali di artiglieria, i luogotenenti Plent e Rionero perirono sui loro pezzi (3);

3 della 1ª batteria del 9° reggimento artiglieria (5ª divisione) ribaltati o guasti nelle ruote dai proietti nemici durante la ritirata dalla Pernisa a Santa Lucia;

2 della 1ª batteria del 6° reggimento artiglieria

---

(1) Nella battaglia di Borny (14 agosto) i Francesi su 56,000 *combattenti* perdettero tra morti e feriti 3018 uomini, cioè il 5,3 per 0[0.

(2) V. a questo riguardo lo specchio *K* in fine del presente capitolo.

(3) I pezzi perduti furono 3 dell'11ª batteria e 1 della 10ª. A pag. 215, attenendoci alla Relazione del tenente colonnello Corsi, menzionammo per errore come caduti in mano degli Austriaci 2 pezzi di quest'ultima batteria invece di 1 solo.

(3ª divisione). A uno dei due pezzi fu portata via la parte superiore della volata; un colpo successivo gli sfracellò una ruota e lo rese inservibile. L'altro pezzo, rimasto privo dell'avantreno, perchè messo fuori di servizio da una granata nemica, fu dal capo pezzo e da due soli serventi trascinato dalla vetta di Monte Croce sino alla Casa di Monte Torre; ma in quel momento, essendo stato rovesciato da una granata un pezzo della 2ª batteria del 6º reggimento, il comandante l'artiglieria della divisione ordinò che la 1ª batteria lasciasse il suo onde la 2ª batteria allora arrivata potesse servirsene. In seguito il comandante della 1ª batteria cercò con due pariglie di far riprendere quel pezzo, ma in mezzo allo scompiglio delle truppe retrocedenti da Monte Torre non fu possibile condurre i cavalli fin sulla cima di quell'altura;

3 della 2ª batteria del 6º reggimento artiglieria (3ª divisione). Uno dei pezzi, come accennammo poc'anzi, fu rovesciato da un colpo di granata; altri 2 pezzi furono conquistati dopo fiera mischia dal reggimento Arciduca Rodolfo nel quarto attacco eseguito nel mattino dagli Austriaci contro Monte Croce; ripresi poco appresso da due battaglioni del 64º fanteria (8ª divisione) caddero nuovamente in mano degli Austriaci quando quella divisione dopo le 5 pomeridiane ritirossi da Monte Croce;

1 pezzo della 9ª batteria del 6º reggimento artiglieria (8ª divisione) rimasto privo del suo avantreno, stato messo fuori servizio dallo scoppio di una granata, fu abbandonato su Monte Croce. Poco prima che incominciasse la ritirata della divisione, il colonnello Ferrari mandò il capitano Onesti di stato maggiore dal generale Cugia per chiedere alcune pariglie onde salvare quel pezzo e gli altri cinque della 1ª e 2ª batteria del 6º reggimento; ma indarno, poichè non si avevano

più che le pariglie appena sufficienti per trasportare gli altri 17 pezzi della divisione;

2 pezzi della 2ª batteria a cavallo, i cui avantreni si rovesciarono nella ripida discesa dalla vetta del Belvedere a pochi passi dalle colonne d'attacco nemiche.

Gli Austriaci non ebbero fuori servizio che tre pezzi da 4, e cinque affusti.

A.

SPECCHIO NUMERICO

della forza del **65° reggimento fanteria** (brigata Valtellina) nella giornata del 24 giugno 1866.

COMPAGNIE	PRESENTI al campo il 24 giugno 1866		NON DISPONIBILI PEL COMBATTIMENTO presso il carreggio e colonne di munizioni		ai viveri e per altre cause		Totale non disponibili		DISPONIBIL[I] pel combattimento	
	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa
Stato maggiore . . .	18	104	1	20	»	1	1	21	17	83
1ª compagnia . . .	4	130	»	1	»	»	»	1	4	129
2ª id. . . .	4	119	»	2	»	2	»	4	4	115
3ª id. . . .	4	118	»	2	»	1	»	3	4	115
4ª id. . . .	3	119	»	2	»	»	»	2	3	117
5ª id. . . .	4	119	»	2	»	5	»	7	4	112
6ª id. . . .	3	121	»	1	»	4	»	5	3	116
7ª id. . . .	4	107	»	2	»	4	»	6	4	101
8ª id. . . .	4	121	»	1	»	5	»	6	4	115
9ª id. . . .	4	124	»	1	»	3	»	4	4	120
10ª id. . . .	2	133	»	2	»	3	»	5	2	128
11ª id. . . .	3	120	»	2	»	»	»	2	3	118
12ª id. . . .	4	112	»	1	»	»	»	1	4	111
13ª id. . . .	3	119	»	1	»	»	»	1	3	118
14ª id. . . .	3	114	»	1	»	»	»	1	3	113
15ª id. . . .	2	120	»	3	»	»	»	3	2	117
16ª id. . . .	2	116	»	3	»	»	»	3	2	113
Totali .	71	2016	1	47	»	28	1	75	70	1941
	2087		48		28		76		2011	

OSSERVAZIONI

Nei 2011 uomini *disponibili pel combattimento* sono compresi 59 uomini dello stato maggiore del reggimento (organico di guerra del 23 marzo 1862) i quali non possono in verun modo essere riguardati come *personale combattente*. Essi sono:

4 medici.
1 ufficiale d'amministrazione.
1 cappellano.
1 capo musica.
1 tamburino maggiore.
1 capo armaiuolo.
1 sott'ufficiale porta lettere.
1 sergente d'amministrazione.
1 sergente conducente.
1 caporale furiere d'amministrazione.
2 caporali conducenti.
18 musicanti.
14 conducenti.
2 vivandieri.

Totale 59

Detratti questi 59 uomini, i *combattenti* si riducono a 1952; vale a dire che ciascuno dei 4 battaglioni, di cui si componeva nel 1866 un reggimento di fanteria, presentava una forza realmente combattente di 488 uomini (compresi gli ufficiali), forza che in numeri rotondi abbiamo computata in 490 uomini.

B.

SPECCHIO PARTICOLAREGGIATO

DELLE PERDITE ITALIANE NELLA BATTAGLIA DI CUSTOZA

I° Corpo d'armat

INDICAZIONE DEI CORPI	MORTI			FERITI	
	Ufficiali	Truppa	Cavalli	Ufficiali	Truppa
Comando generale del corpo d'armata	»	»	»	(1) 1	»
1ª Divisione (CERALE).					
Quartier generale.	»	»	»	(2) 2	»
Brigata Pisa . — Stato magg. della brigata.	(1) 1	»	»	»	»
Brigata Pisa . — 29° reggimento fanteria. .	5	17	»	11	106
Brigata Pisa . — 30° id. id . .	2	11	»	8	86
Brigata Forlì. — Stato magg. della brigata.	»	»	»	(4) 1	»
Brigata Forlì. — 43° reggimento fanteria. .	5	18	»	5	76
Brigata Forlì. — 44° id. id. . .	2	13	»	5	68
18° battaglione bersaglieri.	2	8	»	2	22
Batterie 10ª e 11ª del 6° reggimento artigl.	2	»	17	»	13
Squadroni 3° e 4° del reggimento guide. .	2	3	39	3	12
Totale . . .	21	70	56	37	383
2ª Divisione (PIANELL).					
Quartier generale.	»	»	»	(5) 1	»
Brigata Aosta — 5° reggimento fanteria. .	(6) 4	(7) 18	»	7	84
Brigata Aosta — 6° id. id. . .	»	4	»	»	23
Brigata Siena — 31° id. id. . .	»	»	»	»	2
Brigata Siena — 32° id. id. . .	(8) 1	1	»	»	2
17° battaglione bersaglieri	»	5	»	»	17
Batterie 13ª e 14ª del 6° reggimento artigl.	»	»	»	»	»
Squadroni 1° e 2° del reggimento guide. .	»	2	12	1	9
Totale . . .	5	30	12	9	137
3ª Divisione (BRIGNONE).					
Quartier generale.	»	(9) 1	»	»	»
Brigata granat. di Sardegna — Stato magg. della brigata.	»	»	»	(10) 2	»
Brigata granat. di Sardegna — 1° reggimento granatieri .	3	34	»	14	128
Brigata granat. di Sardegna — 2° id. id. . .	12	46	»	7	176
Brigata granat. di Lombardia — Stato magg. della brigata.	(11) 1	»	»	(12) 1	»
Brigata granat. di Lombardia — 3° reggimento granatieri .	3	17	»	8	86
Brigata granat. di Lombardia — 4° id. id. . .	2	33	»	6	120
37° battaglione bersaglieri	»	7	»	3	57
Batterie 1ª e 2ª del 6° reggimento artigl. .	»	10	13	(13) 3	17
Squadroni 1° e 2° cavalleggeri di Lucca. .	»	»	»	»	1
Totale . . .	21	148	13	44	585

(DURANDO).

(P)RIGIONIERI			DISPERSI			TOTALE			OSSERVAZIONI
Ufficiali	Truppa	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Cavalli	
»	»	»	»	»	»	1	»	»	(1) Generale G. DURANDO.
»	»	»	»	»	»	2	»	»	(2) Luogotenente generale CERALE e il suo aiutante di campo luogotenente ARICI del 72° fanteria
»	»	»	»	»	»	1	»	»	
3	102	»	»	40	»	19	265	»	(3) Maggiore generale DI VILLAREY.
1	41	»	»	7	»	11	145	»	
»	»	»	»	»	»	1	»	»	(4) Maggiore generale L. DHO.
6	316	»	»	34	»	16	444	»	
11	107	»	»	23	»	18	211	»	
»	24	»	»	3	»	4	57	»	
»	15	»	»	1	22	2	29	47	
»	26	»	»	6	»	5	47	39	
21	631	»	»	114	22	79	1198	86	
»	»	»	»	»	»	1	»	»	(5) Capitano LAMBERTI di stato magg.
»	102	»	»	16	»	11	220	»	(6) 2 ufficiali morti di sfinimento.
»	2	»	»	1	»	»	30	»	(7) 1 soldato id.
»	»	»	»	»	»	»	2	»	
»	»	»	»	»	»	1	3	»	(8) Morto di congestione cerebrale.
»	»	»	»	»	»	»	22	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	1	»	1	12	12	
»	104	»	»	18	»	14	289	12	
»	»	»	»	»	»	»	1	»	(9) Carabiniere a cavallo.
»	»	»	»	»	»	2	»	»	(10) Maggior generale GOZZANI DI TREVILLE e il suo aiutante di campo sottotenente CARCANO del 1° granatieri.
1	190	»	»	35	»	18	387	»	
1	104	»	»	40	»	20	366	»	
»	»	»	»	»	»	2	»	»	(11) Capitano CORTI del 4° granatieri, ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Principe Amedeo. — (12) S. A. R. il Principe AMEDEO.
1	196	»	»	22	»	12	321	»	
4	186	»	»	13	»	12	352	»	
»	15	»	»	17	»	3	96	»	
»	4	»	»	»	1	3	31	19	(13) Compreso il maggiore ABATE comandante la brigata d'artiglieria.
»	4	»	»	»	7	»	5	7	
7	699	»	»	127	8	72	1559	26	

(Durando).

PRIGIONIERI			DISPERSI			TOTALE			OSSERVAZIONI
Ufficiali	Truppa	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Cavalli	
»	»	»	»	»	»	2	2	»	
»	195	»	»	43	»	22	373	»	
1	161	»	»	12	»	3	267	»	
1	172	»	»	7	»	5	278	»	
1	111	»	»	12	»	15	270	»	
1	60	»	»	9	»	9	121	»	(1) 1 morto di apoplessia sul campo
»	1	»	»	»	16	1	5	18	
1	2	»	»	»	22	3	13	22	
5	702	»	»	83	38	60	1329	40	
2	»	»	»	9	»	4	25	45	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	
»	2	»		3	»	7	56	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	
»	3	»	»	8	»	3	82	»	
»	6	»	»	3	»	7	81	»	
»	4	»	»	»	»	2	36	26	
2	15	»	»	23	»	23	280	71	
35	2151	»		365	68	249	4655	235	
2188			365			4904			

III° Corpo d'armata

INDICAZIONE DEI CORPI	MORTI			FERITI		
	Ufficiali	Truppa	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Cavalli
Comando generale del corpo d'armata	»	»	»	(1)2	»	»
7ª Divisione (BIXIO).						
Brigata del Re — 1° reggimento fanteria	»	1	»	»	»	»
Brigata del Re — 2° id. id.	»	1	»	»	»	»
Brigata Ferrara — 47° id. id.	»	»	»	»	1	»
Brigata Ferrara — 48° id. id.	»	2	»	»	3	»
9° battaglione bersaglieri	»	»	»	»	4	»
19° id. id.	»	»	»	»	1	»
Batterie 1ª, 2ª e 3ª del 5° regg. artiglieria	»	»	»	»	»	2
TOTALE	»	4	»	»	9	2
8ª Divisione (CUGIA).						
Brig. Piemonte — 3° reggimento fanteria	»	6	»	»	15	»
Brig. Piemonte — 4° id. id.	»	»	»	1	23	»
Brig. Cagliari — 63° id. id.	1	18	»	4	86	»
Brig. Cagliari — 64° id. id.	3	6	»	2	26	»
6° battaglione bersaglieri	2	19	»	2	50	»
30° id id.	1	10	»	»	34	»
Batterie 7ª, 8ª e 9ª del 6° regg. artiglieria	»	2	5	1	2	9
TOTALE	7	61	5	10	236	9
9ª Divisione (GOVONE).						
Quartier generale	»	»	»	(2)2	»	»
Brigata Pistoia — 35° reggimento fanteria	2	10	»	10	42	»
Brigata Pistoia — 36° id. id.	2	13	»	10	35	»
Brigata Alpi — 51° id. id.	(3)4	24	»	3	74	»
Brigata Alpi — 52° id. id.	3	11	»	5	71	»
27° battaglione bersaglieri	2	8	»	3	61	»
34° id. id.	»	6	»	3	29	»
Batterie 4ª, 5ª e 6ª del 5° regg. artiglieria	»	2	6	»	16	6
TOTALE	13	74	6	36	328	6

(Della Rocca).

PRIGIONIERI			DISPERSI			TOTALI			OSSERVAZIONI
Ufficiali	Truppa	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Cavalli	
»	»	»	»	»	»	2	»	»	(1) Capitani Rugiu e Biraghi di stato maggiore.
»	12	»	»	»	»	»	13	»	
»	21	»	»	»	»	»	22	»	
»	12	»	»	»	»	»	13	»	
»	66	»	»	1	»	»	72	»	
»	9	»	»	»	»	»	13	»	
»	1	»	»	»	»	»	2	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	2	
»	121	»	»	1	»	»	135	2	
»	102	»	»	»	»	»	123	»	
1	92	»	»	1	»	2	116	»	
»	337	»	»	13	»	5	454	»	
»	58	»	»	7	»	5	97	»	
»	9	»	»	5	»	4	83	»	
»	5	»	»	4	»	1	53	»	
»	3	»	»	1	1	1	8	15	
1	606	»	»	31	1	18	934	15	
»	»	»	»	»	»	2	»	»	(2) Luogotenente generale Govone e capitano Nasi del 2° regg. fant.
1	150	»	»	9	»	13	211	»	
»	74	»	»	10	»	12	132	»	
»	255	»	»	7	»	7	360	»	(3) Uno morto per sincope sul campo.
»	57	»	»	8	»	8	147	»	
»	41	»	»	5	»	5	115	»	
»	66	»	»	3	»	3	104	»	
»	4	»	»	»	9	»	22	21	
1	647	»	»	42	9	50	1091	21	

(*Segue*) **III° Corpo d'armata**

INDICAZIONE DEI CORPI	MORTI			FERITI		
	Ufficiali	Truppa	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Cavalli
16ª Divisione (PRINCIPE UMBERTO).						
Brigata Parma — 49° reggimento fanteria. .	»	5	»	3	11	»
Brigata Parma — 50° id. id. . .	»	2	»	»	5	»
Brigata mista — 8° id. id . .	»	»	»	»	»	»
Brigata mista — 71° id. id. . .	»	»	»	»	»	»
4° battaglione bersaglieri.	»	2	»	»	5	»
11° id. id.	»	»	»	»	3	»
Batterie 10ª, 11ª e 12ª del 5° regg. artiglieria	»	»	3	»	11	2
TOTALE . . .	»	9	3	3	35	2
Cavalleria leggera.						
Cavalleggeri Alessandria (5 squadroni) . .	2	4	95	5	18	»
Id. Saluzzo (id.) . .	»	»	3	»	»	»
Lancieri Foggia (id.) . .	»	1	10	1	3	»
TOTALE . . .	2	5	108	6	21	»
Divisione cavalleria di linea (a disposizione del comando del III° corpo).						
1ª Brigata . — Reggimento Savoia . . .	»	1	7	»	»	»
1ª Brigata . — Id. Genova . . .	»	8	27	1	13	»
2ª Brigata . — Id. Nizza. . . .	»	1	»	»	»	»
2ª Brigata . — Id. Piemonte Reale	»	»	2	»	1	»
1ª batteria a cavallo del 5° regg. artiglieria	»	»	»	»	»	»
2ª id. id.	»	4	5	1	6	7
TOTALE . . .	»	14	41	2	20	7
TOTALE delle perdite del III° corpo	22	167	163	59	619	26
	189			703		

(DELLA ROCCA).

PRIGIONIERI			DISPERSI			TOTALE			OSSERVAZIONI
Ufficiali	Truppa	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Cavalli	
»	14	»	»	1	»	3	31	»	
»	10	»	»	1	»	»	18	»	
»	3	»	»	»	»	»	3	»	
»	8	»	»	»	»	»	8	»	
»	1	»	»	»	»	»	8	»	
»	»	»	»	»	»	»	3	»	
»	3	»	»	»	4	»	14	9	
»	39	»	»	2	4	3	85	9	
»	46	»	»	4	»	7	72	95	
»	2	»	»	»	»	»	2	3	
»	2	»	»	1	»	1	7	10	
»	50	»	»	5	»	8	81	108	
»	»	»	»	»	»	»	1	7	
2	»	»	»	6	»	3	27	27	
»	»	»	»	»	»	»	1	»	
»	»	»	»	»	»	»	1	2	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	
»	6	»	»	»	10	1	16	22	
2	6	»	»	6	10	4	46	58	
4	1469	»	»	87	24	85	2372	213	
1473			87			2457			

RIEPILOGO

INDICAZIONE DEI CORPI	MORTI			FERITI		
	Ufficiali	Truppa	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Cavalli
I° Corpo d'armata.						
Comando generale.	»	»	»	1	»	»
1ª divisione.	21	70	56	37	383	8
2ª divisione.	5	30	12	9	137	»
3ª divisione.	21	148	13	44	585	5
5ª divisione.	13	136	2	42	408	»
Riserva del corpo.	9	61	60	12	181	11
TOTALE perdite del I° corpo	69	445	143	145	1694	24
III° Corpo d'armata.						
Comando generale	»	»	»	2	»	»
7ª divisione	»	4	»	»	9	2
8ª divisione	7	61	5	10	236	9
9ª divisione	13	74	6	36	328	6
16ª divisione	»	9	3	3	35	2
Brigata cavalleria leggera.	2	5	108	6	21	»
Divisione cavalleria di linea	»	14	41	2	20	7
TOTALE perdite del III° corpo	22	167	163	59	649	26
TOTALE generale perdite del I° e III° corpo	91	612	306	204	2343	50
	703			2547		

GENERALE

PRIGIONIERI			DISPERSI			TOTALE			OSSERVAZIONI
Ufficiali	Truppa	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Cavalli	
»	»	»	»	»	»	1	»	»	
21	631	»	»	114	22	79	1198	86	
»	104	»	»	18	»	14	289	12	
7	699	»	»	127	8	72	1559	26	Combattè colle truppe del III corpo.
5	702	»	»	83	38	60	1329	40	
2	15	»	»	23	»	23	280	71	
35	2151	»	»	365	68	249	4655	235	
»	»	»	»	»	»	2	»	»	
»	121	»	»	1	»	»	135	2	
1	606	»	»	31	1	18	934	15	
1	647	»	»	42	9	50	1091	21	
»	39	»	»	2	4	3	85	9	
»	50	»	»	5	»	8	81	108	
2	6	»	»	6	10	4	46	58	
4	1469	»	»	87	24	85	2372	213	
39	3630	»	»	452 (1)	92	334	7027	448	(1) Possono essere considerati come *morti*.
3659						7361			

C.

SPECCHIO NUMERICO

diviso per grado e per arma, degli **Ufficiali** del- l'Esercito italiano morti, feriti e prigionieri nella battaglia di Custoza.

GRADI	MORTI								FERITI							
	Ufficiali generali	Corpo di stato maggiore	Fanteria di linea	Bersaglieri	Cavalleria	Artiglieria	Carabinieri reali	TOTALE MORTI	Ufficiali generali	Corpo di stato maggiore	Fanteria di linea	Bersaglieri	Cavalleria	Artiglieria	Carabinieri reali	TOTALE FERITI
Generali d'armata . . .	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	1
Luogotenenti generali . .	»	»	»	»	»	»	»	»	2	»	»	»	»	»	»	2
Maggiori generali . . .	1	»	»	»	»	»	»	1	3	»	»	»	»	»	»	3
Colonnelli	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Luogotenenti colonnelli. .	»	»	3	»	»	»	»	3	»	1	3	»	»	»	»	4
Maggiori	»	»	5	»	»	»	»	5	»	»	3	2	»	1	»	6
Capitani.	»	»	23	3	»	»	»	26	»	3	38	7	2	2	»	52
Luogotenenti	»	»	16	8	4	2	»	30	»	»	48	4	9	2	1	64
Sottotenenti	»	»	21	5	»	»	»	26	»	»	51	14	4	3	»	72
Totale . .	1	»	68	16	4	2	»	91 (1)	6	4	143	27	15	8	1	204 (2)

PRIGIONIERI								TOTALE ufficiali morti, feriti e prigionieri	OSSERVAZIONI
Ufficiali generali	Corpo di stato maggiore	Fanteria di linea	Bersaglieri	Cavalleria	Artiglieria	Carabinieri reali	TOTALE PRIGIONIERI		
»	»	»	»	»	»	»	»	1	Il *corpo sanitario* subì le seguenti perdite: *Morti*: 1 medico di reggimento. *Prigionieri* (feriti) 5 medici di reggimento, 9 medici di battaglione. *Prigionieri* (illesi) 1. Dei *cappellani*; 2 feriti, 1 prigioniero.
»	»	»	»	»	»	»	»	2	
»	»	»	»	»	»	»	»	4	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	7	
»	»	»	»	»	»	»	»	11	
»	»	6	1	2	»	»	19	87	
»	»	7	»	1	»	»	8	102	
»	»	20	»	2	»	»	22	120	
»	»	33	1	5	»	»	39	334	(1) Di 62 è accertata la morte in campo. Gli altri morirono in seguito a ferite o negli ospedali austriaci o negli ospedali italiani. (2) Di cui 16 rimasti prigionieri.

D.

SPECCHIO

DELLE PERDITE DELL'ARMATA AUSTRIACA A CUSTOZA

(Compilato all'indomani della battaglia).

Specchio D.

INDICAZIONE dei reggimenti e battaglioni			CORPO D'ARMATA o Divisione a cui appartenevano	BRIGATA a cui appartenevano	UFFICIALI		
					Morti	Feriti	Dispersi
Fanteria.							
Reggimento	Re di Baviera	N. 5	9o corpo	Weckbeker	»	13	»
Id.	Maroicic	» 7	9o id.	Kirchsberg	»	7	»
Id.	Hohenlohe	» 17	Divisione di riserva	Benko	6	8	»
Id.	Arciduca Rodolfo	» 19	7o corpo	Scudier	4	15	»
4° battaglione (1 comp. Arciduca Rodolfo)		» 19	Presidio di Peschiera	Klapka	»	3	»
Reggimento	Benedeck	» 28	5o corpo	Bauer	4	12	»
Id.	Thun	» 29	9o id.	Kirchsberg	»	5	»
Id.	G. di Mecklemburgo	» 31	7o id.	Welsersheimb	1	8	»
Id.	Degenfeld	» 36	Divisione di riserva	Weimar	5	18	3
Id.	Don Miguel	» 39	9o corpo	Weckbecker	8	14	»
Id.	Alemann	» 43	7o id.	Töply	»	1	»
Id.	Arciduca Ernesto	» 48	7o id.	Scudier	2	5	1
Id.	G. D. di Baden	» 50	5o id.	Piret	7	13	»
Id.	Arcid. Leopoldo	» 53	5o id.	Möring	«	2	»
Id.	Grüber	» 54	5o id.	Möring	»	»	»
Id.	Re dei Paesi Bassi	» 63	9o id.	Böck	2	18	»
Id.	Arciduca Luigi Vittorio	» 65	7o id.	Töply	3	»	»
Id.	G. D. di Toscana	» 66	9o id.	Böck	5	5	»
Id.	Nagy	» 70	5o id.	Bauer	1	»	»
Id.	Crenneville	» 75	5o id.	Piret	4	7	6
Id.	Paumgartten	» 76	7o id.	Welsersheimb	2	12	»
4° battaglione	id.	» 76	Divisione di riserva	Weimar	»	1	1
Reggim. Confinario (3 comp.)		» 8	Presidio di Peschiera	Klapka	»	1	1
Id.		» 12	Divisione di riserva	Benko	4	9	»
Totale					58	177	12

TRUPPA Morti	Feriti	Dispersi	Totale ufficiali e truppe	POSIZIONI in cui furono impegnati	TRUPPE ITALIANE contro le quali ebbero a combattere
63	188	184	448	M. Croce e Custoza . .	Truppe delle divisioni BRIGNONE e GOVONE: batterie della divisione CUGIA.
24	86	29	146	M. Croce	Truppe della divisione CUGIA.
47	146	84	291	Mongabia, M. Vento, Monzambano	Truppe delle divisioni CERALE, PIANELL, SIRTORI (avanguardia) e riserva del 1° corpo.
102	260	163	544	M. Croce e Custoza . .	Truppe delle divisioni CUGIA, BRIGNONE e GOVONE.
1	12	25	41	Fra il Torrione e C. Pasquali	Truppe della divisione PIANELL.
47	211	82	356	Pernisa e S. Lucia . .	Truppe della divisione SIRTORI.
16	105	105	231	Belvedere	Truppe delle divisioni GOVONE e BRIGNONE, e batterie della divisione CUGIA.
29	118	25	181	Belvedere e Custoza . .	Truppe delle divisioni GOVONE e BRIGNONE.
66	163	118	373	Mongabia e M. Vento .	Truppe delle divisioni CERALE E SIRTORI (avanguardia) e riserva del 1° corpo.
102	298	148	570	M. Croce	Truppe della divisione BRIGNONE.
6	12	45	64	Belvedere e Custoza . .	Truppe delle divisioni GOVONE e BRIGNONE.
32	118	134	292	Custoza	Id.
49	231	55	355	Maragnotte e M. Vento	Truppe delle divisioni CERALE, SIRTORI (avanguardia) e riserva del 1° corpo.
4	26	2	34	S. Lucia, Belvedere e Custoza	Truppe delle divisioni SIRTORI, GOVONE e BRIGNONE.
7	»	10	17	S. Lucia e Custoza . .	Truppe delle divisioni SIRTORI e GOVONE.
52	118	85	275	M. Croce	Truppe della divisione BRIGNONE.
49	114	147	313	Belvedere e Custoza . .	Truppe delle divisioni GOVONE e BRIGNONE.
50	178	165	403	M. Croce e Custoza . .	Truppe delle divisioni BRIGNONE E GOVONE.
5	28	32	61	Pernisa e S. Lucia . .	Truppe della divisione SIRTORI.
33	112	405	567	Oliosi e M. Vento . .	Truppe della divisione CERALE e della riserva del 1° corpo.
20	120	19	173	Belvedere e Custoza . .	Truppe delle divisioni GOVONE e BRIGNONE.
3	26	40	71	Maragnotte, M. Vento .	Truppe delle divisioni CERALE, SIRTORI (avanguardia) e riserva del 1° corpo.
1	3	»	6	Fra il Torrione e C. Pasquali	Truppe della divisione PIANELL.
54	289	110	466	M. Cricol, C. Pasquali, M. Vento	Truppe delle divisioni SIRTORI (avanguardia), CERALE, PIANELL e riserva del 1° corpo.
862	2957	2212	6278		

Segue SPECCHIO D.

INDICAZIONE dei reggimenti e battaglioni	CORPO D'ARMATA o Divisione a cui appartenevano	BRIGATA a cui appartenevano	UFFICIALI Morti	Feriti	Dispersi
Cacciatori.					
4° Cacc. Imperatore (*Käiser-Jäger*)	7° corpo	WELSERSHEIMB .	3	7	»
3° Id.	9° id.	WECKBECKER .	3	4	»
5° Id.	5° id.	PIRET	3	6	»
7° Cacciatori (*Feld-Jager*) . . .	7° id.	TÖPLY	»	2	»
15° Id.	9° id.	BÖCK	»	6	»
19° Id.	5° id.	BAUER . . .	»	2	»
21° Id.	5° id.	MÖRING . . .	»	»	»
36° Id.	Divisione di riserva	WEIMAR . . .	1	6	3
37° Id.	Id.	BENKO . . .	1	3	»
TOTALE cacciatori . .	. . . .	. . . .	11	36	3
Cavalleria.					
1° reggimento ussari (Imperatore Francesco Giuseppe) (4 squadroni)	Divisione di riserva	PULZ	»	1	»
3° reggimento (Principe di Baviera) (3 squadroni)	Id.	BUJANOVICS . .	»	4	»
11° reggimento (Principe di Württemberg) (3 squadroni)	Id.	BUJANOVICS . .	»	»	»
13° reggimento (Principe Liechtenstein) (4 squadroni).	Id.	PULZ	»	»	»
12° reggimento ulani (Re delle Due Sicilie) (2 squadroni)	Id.	BUJANOVICS . .	1	»	»
13° regg. (Conte di Trani) (4 squadr.)	Id.	PULZ	2	5	3
TOTALE cavalleria . .	. . . .	. . . .	3	10	3

Non sono menzionate le perdite dei 4 squadroni addetti alle brigate WELSERSHEIMB, KIRCHSBERG riferisce nel testo che tre plotoni del 6° squadrone ulani (Re delle Due Sicilie) addetto alla

TRUPPA Morti	Feriti	Dispersi	Totale ufficiali e truppe	POSIZIONI in cui furono impegnati	TRUPPE ITALIANE contro le quali ebbero a combattere
30	77	26	143	Belvedere e Custoza. .	Truppe delle divisioni Govone e Brignone
12	107	48	174	M. Croce	Truppe della divisione Brignone: batterie della divisione Cugia.
29	84	15	137	Maragnotte e M. Vento.	Truppe delle divisioni Cerale, Sirtori (avanguardia) e riserva del 1° corpo.
35	68	26	131	Belvedere e Custoza . .	Truppe delle divisioni Govone e Brignone.
21	110	20	157	M. Croce	Truppe della divisione Brignone: batterie della divisione Cugia.
36	115	43	196	Pernisa e S. Lucia . .	Truppe della divisione Sirtori.
5	20	6	31	S. Lucia	Id.
52	62	454	578	Monzambano	Truppe della divisione Pianell.
22	125	43	194	M. Cricol, C. Pasquali, M. Vento	Truppe delle divisioni Cerale, Sirtori (avanguardia), Pianell e riserva 1° corpo.
242	768	681	1741		
»	2	»	3	Villafranca	Truppe delle divisioni Principe Umberto, Bixio e Cugia.
»	33	16	53	Villafranca e Custoza .	Truppe delle divisioni Bixio e Govone, e della brigata cavalleria leggera 3° corpo.
1	5	4	10	Villafranca	Truppe delle divisioni Bixio, Cugia, De Sonnaz, e della brigata cavalleria leggera 3° corpo.
»	3	3	6	Fra il Torrione e C. Pasquali	Truppe della divisione Pianell.
9	1	8	19	Villafranca e la Mongabia.	Truppe della divisione Bixio e De Sonnaz, e della brigata cavalleria leggera 3° corpo.
»	»	294	214	Villafranca	Truppe della divisione Principe Umberto e della brigata cavalleria leggera 3° corpo.
10	44	235	305		

e Pirét, e del plotone Liechtenstein sortito da Peschiera. La Relazione ufficiale austriaca brigata Pirét perdettero tra morti, feriti e dispersi, 2 ufficiali, 84 uomini e 79 cavalli.

Segue **Specchio D.**

INDICAZIONE delle batterie	CORPO d'armata, divisione o brigata a cui appartenevano	Ufficiali			Truppa			Totale ufficiali e truppe	POSIZIONI in cui furono impegnate
		Morti	Feriti	Dispersi	Morti	Feriti	Dispersi		
Artiglieria.									
Batterie 2ª, 3ª, 5ª, 7ª, 9ª e 10ª del 5º regg.	V. specchio **k**				6	20	4	30	V. specchio **k**
Batterie 1ª, 3ª, 8ª e 10ª del 7º reggim.					2	22	»	24	
Batterie 1ª e 2ª dell'8º reggimento . .					2	3	»	5	
Totale artiglieria					10	45	4	59	

RIEPILOGO GENERALE.

	Morti	Feriti	Dispersi
Ufficiali	72	223	18
Truppa	1124	3814	3132
Totale . .	1196	4037	3150
		8383	

E.

SPECCHIO GENERALE

DELLE PERDITE AUSTRIACHE NELLA BATTAGLIA DI CUSTOZA

(Riprodotto dalla Relazione ufficiale austriaca)

INDICAZIONE DEI CORPI		MORTI			FERITI		
		Ufficiali	Truppa	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Cavalli
V° Corpo (RODICH)	Brigata Piret. . . .	14	109	2	21	383	»
	Id. Bauer . . .	5	96	»	14	366	2
	Id. Möring . . .	»	7	1	2	51	»
	Riserva d'artiglieria .	»	»	1	»	4	1
	12° reggimento ulani (4° e 6° squadrone) . .	2	9	11	»	8	5
	TOTALE . . .	21	221	15	37	812	8
VII° Corpo (MAROICIC)	Comando del corpo. .	»	»	1	»	»	»
	Brigata Scudier. . .	4	133	2	22	386	4
	Id. Töply . . .	3	67	1	7	170	4
	Id. Welsersheimb	6	75	4	26	327	1
	Riserva d'artiglieria .	»	»	»	»	2	1
	TOTALE . . .	13	275	8	55	885	10
IX° Corpo (HARTUNG)	Comando del corpo. .	»	»	»	1	»	»
	Brigata Kirchsberg .	1	37	»	12	492	1
	Id. Weckbecker .	11	174	2	31	592	1
	Id. Böck. . . .	7	123	»	26	365	2
	Riserva d'artiglieria .	»	1	3	»	5	3
	TOTALE . . .	19	335	5	70	1154	7
Divisione di riserva (RUPPRECHT)	Brigata Weimar. . .	5	99	1	23	245	1
	Id. Benko . . .	11	119	9	21	575	1
	TOTALE . . .	16	218	10	44	820	2
Truppe di sortita di Peschiera (col. BALLÀCS) .		»	3	»	4	14	»
Riserva di cavall. (PULZ)	Brigata Bujanovics. .	»	2	27	7	21	16
	Id. Pulz	2	45	28	6	55	25
	TOTALE . . .	2	47	55	13	76	41
	TOTALE GENERALE . . .	71	1099	93	223	3761	68
		1170			3984		

PRIGIONIERI			DISPERSI			TOTALE			OSSERVAZIONI
Ufficiali	Truppa	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Cavalli	Ufficiali	Truppa	Cavalli	
»	2	»	1	105	»	36	599	2	
»	4	»	»	132	»	19	598	2	
»	»	»	»	18	»	2	76	1	
»	»	»	»	»	»	»	4	2	
»	»	»	1	75	72	3	92	88	
»	6	»	2	330	72	60	1369	95	
»	»	»	»	»	»	»	»	1	
»	»	»	1	317	»	27	836	6	
»	4	»	»	154	»	10	395	5	
»	»	»	»	110	35	32	512	40	
»	»	»	»	»	»	»	2	1	
»	4	»	1	581	35	69	1745	53	
»	»	»	»	»	»	1	»	»	
»	4	»	»	134	»	13	367	1	
»	»	»	»	378	1	42	1144	4	
1	10	»	2	263	1	36	761	3	
»	»	»	»	»	»	»	6	6	
1	14	»	2	775	2	92	2278	14	
2	78	»	7	493	»	37	915	2	
»	»	»	»	241	8	32	935	18	
2	78	»	7	734	8	69	1850	20	
»	6	»	1	18	1	5	41	1	
1	»	»	1	67	89	8	90	132	
»	8	1	2	161	301	11	269	355	
1	8	1	3	228	390	19	359	487	
4	116	1	16	2666	508	314	7642	670	
120			2682			7956			

F.

SPECCHIO RIASSUNTIVO

delle perdite effettive **(morti e feriti)** dell' Armata austriaca a Custoza, quali risultavano al 1ª aprile 1867.

(Compilato su dati esistenti presso il Ministero della guerra a Vienna).

SPECCHIO F.

INDICAZIONE dei reggimenti e battaglioni		Rimasti morti sul campo ovvero morti in seguito a ferite	Invalidi o pensionati in seguito a ferite	Ancora sotto cura in seguito a ferite	Dispersi di cui si ignora la sorte
Reggimento di fanteria N. 5 .	Ufficiali	2	»	2	»
	Truppa	96	39	2	52
Reggimento di fanteria N. 7 .	Ufficiali	»	»	»	»
	Truppa	32	28	5	6
Reggimento di fanteria N. 17 .	Ufficiali	8	»	3	»
	Truppa	39	22	24	36
Reggimento di fanteria N. 19 .	Ufficiali	9	»	1	1
	Truppa	77	36	5	55
Reggimento di fanteria N. 28 .	Ufficiali	8	»	1	»
	Truppa	54	86	8	11
Reggimento di fanteria N. 29 .	Ufficiali	»	1	1	»
	Truppa	22	19	4	7
Reggimento di fanteria N. 31 .	Ufficiali	1	»	»	»
	Truppa	40	22	1	1
Regg. di fanteria N. 36 (*il 4° battaglione combattè a Skalitz*)	Ufficiali	9	»	6	»
	Truppa	60	44	5	30
A riportarsi . .	Ufficiali	37	1	14	1
	Truppa	420	296	54	198

Segue SPECCHIO F.

INDICAZIONE dei reggimenti e battaglioni		Rimasti morti sul campo ovvero morti in seguito a ferite	Invalidi o pensionati in seguito a ferite	Ancora sotto cura in seguito a ferite	Dispersi di cui si ignora la sorte
Riporto . .	Ufficiali	37	1	14	1
	Truppa	420	296	54	198
Reggimento di fanteria N. 39 .	Ufficiali	11	1	»	»
	Truppa	85	70	30	46
Reggimento di fanteria N. 43 .	Ufficiali	»	»	1	»
	Truppa	6	8	»	2
Reggimento di fanteria N. 48 .	Ufficiali	2	»	2	»
	Truppa	30	19	12	10
Reggimento di fanteria N. 50 .	Ufficiali	13	»	»	»
	Truppa	96	120	15	32
Regg. di fant. N. 53 (*un distaccamento fu anche a Borgoforte*)	Ufficiali	»	»	»	»
	Truppa	7	3	»	»
Reggimento di fanteria N. 54 .	Ufficiali	2	»	»	»
	Truppa	1	2	»	»
Reggimento di fanteria N. 63 .	Ufficiali	5	»	4	»
	Truppa	48	27	11	36
A riportarsi . .	Ufficiali	70	2	21	1
	Truppa	693	545	122	324

Segue Specchio F.

INDICAZIONE dei reggimenti e battaglioni		Rimasti morti sul campo ovvero morti in seguito a ferite	Invalidi o pensionati in seguito a ferite	Ancora sotto cura in seguito a ferite	Dispersi di cui si ignora la sorte
Riporto . .	Ufficiali	70	2	21	1
	Truppa	693	545	122	324
Regg. di fant. N. 65 (*un distaccamento prese anche parte al combattimento di Versa*)	Ufficiali	3	»	1	»
	Truppa	30	10	14	20
Regg. di fant. N. 66 (*un distaccamento prese anche parte al combattimento di Versa*)	Ufficiali	5	»	1	»
	Truppa	51	53	9	22
Reggimento di fanteria N. 70 .	Ufficiali	1	»	3	3
	Truppa	3	7	1	2
Regg. di fanteria N. 75 (*il 4° battaglione fu a Skalitz*)	Ufficiali	6	»	1	2
	Truppa	25	41	9	72
Reggimento di fanteria N. 76 .	Ufficiali	5	»	1	2
	Truppa	37	42	9	10
Reggimento confinario N. 12 .	Ufficiali	7	»	»	»
	Truppa	80	95	8	31
3° Cacciatori Imperatore (*Kaiser Jäger*)	Ufficiali	4	»	1	»
	Truppa	30	13	4	7
A riportarsi . .	Ufficiali	101	2	29	8
	Truppa	949	806	176	488

Segue SPECCHIO F.

INDICAZIONE dei reggimenti e battaglioni		Rimasti morti sul campo ovvero morti in seguito a ferite	Invalidi o pensionati in seguito a ferite	Ancora sotto cura in seguito a ferite	Dispersi di cui si ignora la sorte
Riporto . .	Ufficiali	101	2	29	8
	Truppa	949	806	176	488
4° Cacciatori Imperatore	Ufficiali	4	»	»	»
	Truppa	36	19	21	20
5° Cacciatori Imperatore	Ufficiali	5	»	»	»
	Truppa	33	12	16	4
7° Cacciatori (*Feld-Jäger*) . . .	Ufficiali	1	»	1	»
	Truppa	46	21	12	18
15° Cacciatori	Ufficiali	»	»	1	»
	Truppa	35	17	8	10
19° Cacciatori	Ufficiali	2	»	»	»
	Truppa	39	32	19	14
21° Cacciatori	Ufficiali	»	»	»	»
	Truppa	7	11	»	6
1° reggimento usseri	Ufficiali	»	»	»	»
	Truppa	3	1	»	7
A riportarsi . .	Ufficiali	113	2	31	8
	Truppa	1148	919	252	567

Segue SPECCHIO F.

INDICAZIONE dei reggimenti e battaglioni		Rimasti morti sul campo ovvero morti in seguito a ferite	Invalidi o pensionati in seguito a ferite	Ancora sotto cura in seguito a ferite	Dispersi di cui si ignora la sorte
Riporto . .	Ufficiali	113	2	31	8
	Truppa	1148	919	252	567
3° reggimento usseri	Ufficiali	»	»	2	»
	Truppa	2	3	»	5
11° reggimento usseri	Ufficiali	2	»	»	»
	Truppa	6	3	1	1
12° reggimento ulani	Ufficiali	3	»	»	»
	Truppa	11	12	1	12
13° reggimento ulani	Ufficiali	1	»	»	3
	Truppa	10	18	»	54
TOTALE . .	Ufficiali	119	2	33	11
	Truppa	1177	955	254	639

TOTALE GENERALE . . { Ufficiali 165 / Truppa 3025 } 3190

G.

SPECCHIO

DEI COMBATTENTI E DELLE PERDITE DELL'ESERCITO ITALIANO

TRA IL MINCIO E S. LUCIA

TRA IL MINCIO

(Oliosi, Monte Vento, Pernisa,

INDICAZIONE del reggimento e battaglione	Numero dei battaglioni	COMBATTENTI			PER			
					MORTI		FERITI	
		Ufficiali	Truppa	Totale	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa
Reggimento di fanteria N. 29	3 ½	(1) 56	1659	1715	5	57	11	106
Id. » 30	4	64	1896	1960	2	18	8	86
Id. » 43	4	64	1896	1960	5	52	5	76
Id. » 44	3	48	1422	1470	2	36	5	68
Id. » 5	3	48	1422	1470	4	34	7	84
Id. » 6	4	64	1896	1960	»	5	»	23
Id. » 31	4	64	1896	1960	»	»	»	2
Id. » 32	3	48	1422	1470	1	1	»	2
Id. » 19	4	64	1896	1960	7	77	15	101
Id. » 20	4	64	1896	1960	»	35	2	71
Id. » 65	3	48	1422	1470	1	34	3	72
Id. » 66	4	64	1896	1960	3	45	11	114
Battaglione bersaglieri . » 18	1	(2) 18	432	450	2	11	2	22
Id. » 17	1	18	432	450	»	5	»	17
Id. » 5	1	18	432	450	2	27	6	34
Id. » 2	1	18	432	450	4	15	3	39
Id. » 8	1	18	432	450	1	25	2	54
Id. » 13	1	18	432	450	4	28	3	47
TOTALE batt. di fant. .	43 ½	804	23214	24015	43	505	83	1018
Id. id. bers. .	6							
	49 ½							

(1) 16 ufficiali in media per ogni battaglione — *V. specchio* A.
(2) 1 maggiore, 1 aiutante maggiore, 4 ufficiali per compagnia (4 comp.).

E S. LUCIA.

S. Lucia, Monzambano).

DITE				
PRIGIONIERI		TOTALE delle perdite		
Ufficiali	Truppa			
3	102	284	Brigata Pisa.	1ª divisione.
1	41	156	Id.	
6	316	460	Brigata Forlì.	
11	107	229	Id.	
»	102	231	Brigata Aosta.	2ª divisione.
»	2	30	Id.	
»	»	2	Brigata Siena.	
»	»	4	Id.	
»	195	395	Brigata Brescia.	5ª divisione.
1	161	270	Id.	
1	172	283	Brigata Valtellina	
1	111	285	Id.	
»	24	61	1ª divisione.	
»	»	22	2ª Id.	
1	60	130	5ª Id.	
»	2	63	Riserva del 1° corpo.	
»	3	85	Id.	
»	6	88	Id.	
25	1404	3078		

II.

SPECCHIO

DEI COMBATTENTI E DELLE PERDITE DELL'ESERCITO AUSTRIACO

TRA IL MINCIO E S. LUCIA

TRA IL MINCIO
(Oliosi, Monte Vento, Pernisa,

INDICAZIONE del reggimento e battaglione	Numero dei battaglioni	COMBATTENTI			PER			
					MORTI		FERITI	
		Ufficiali	Truppa	Totale	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa
Reggimento di fanteria N° 28	3 batt.	(1) 80	2899	2979	8	65	8	204
Id. » 70	3 id.	80	3001	3081	4	5	3	28
Id. » 53	3 id	80	2936	3016	»	7	»	23
Id. » 54	3 id.	80	2707	2787	2	1	»	2
Id. » 50	3 id.	80	2990	3070	13	128	6	184
Id. » 75	3 id	80	2933	3013	8	97	5	112
Id. » 36	3 id.	80	2703	2783	9	90	14	163
Id. » 76	1 id	(2) 26	855	881	2	20	12	120
Id. » 47	3 id.	80	2662	2742	8	75	6	146
Id. (confin.) » 12	3 id	80	2520	2600	»	1	1	3
Battaglione cacciatori . » 19	1 id.	26	960	986	2	53	»	112
Id. id. » 21	1 id.	26	896	922	»	13	»	18
Id. cacc. Imper. » 5	1 id.	26	925	951	5	37	4	80
Id. cacciatori. . » 36	1 id.	26	774	800	1	52	6	62
Id. id. . . » 37	1 id.	26	774	800	1	22	3	125
Sortita di Peschiera	1 id.	26	436	462	»	4	4	38
TOTALE batt. di fant. .	29	902	30971	31873	63	670	72	1420
Id. id. cacc. . .	5							
TOTALE batt. .	34							

(1) 1 colonnello, 1 aiutante di reggimento, 3 maggiori, 3 aiutanti di battaglione, 4 uffi
(2) 1 maggiore, 1 aiutante di battaglione, 4 ufficiali inferiori per compagnia (6 com

E S. LUCIA.

S. Lucia, Monzambano).

DITE			
PRIGIONIERI			
Ufficiali	Truppa	TOTALE delle perdite	
»	71	356	Brigata BAUER (5° corpo).
»	30	70	Id. (id.)
»	2	32	Brigata MÖRING (id.) — Fu anche impegnato nell'attacco di Belvedere e di Custoza dopo le 4 pom.
»	10	15	Id. (id.) — Nell'attacco di Custoza dopo le 4 pom. avanzossi fino a C. Coronini.
»	323	654	Brigata PIRET (id.) — Due battaglioni dopo le 4 avanzaronsi fino a C. Coronini.
4	341	567	Id. (id.)
»	94	370	Brigata WEIMAR (divisione di riserva).
»	19	173	Id. (id.)
»	56	291	Brigata BENKO (id.)
1	»	6	Id. (id.)
»	29	196	Brigata BAUER (5° corpo).
»	»	31	Id. MÖRING (id.) — Nell'attacco di Custoza dopo le 4 pom. avanzossi fino a Monte Mamaor.
»	11	137	Id. PIRET (id.)
3	454	578	Id. WEIMAR (divisione di riserva).
»	43	194	Id. BENKO (id.).
1	65	112	Id. KLAPKA.
9	1548	3782	

ciali inferiori per compagnia (6 compagnie per battaglione).
pagnie per battaglione).

I.

SPECCHIO

DEI COMBATTENTI E DELLE PERDITE DELL'ESERCITO ITALIANO

A CUSTOZA

CUS

(Custoza, Monte Torre,

INDICAZIONE del reggimento e battaglione	Numero dei battaglioni	COMBATTENTI			PER			
					MORTI		FERITI	
		Ufficiali	Truppa	Totale	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa
Reggimento granatieri N° 1	4	64	1896	1960	3	69	14	128
Id. » 2	4	64	1896	1960	12	86	7	176
Id. » 3	4	64	1896	1960	3	39	8	86
Id. » 4	3 1/2	56	1659	1715	2	46	6	120
Reggimento di fanteria » 3	4	64	1896	1960	»	6	»	15
Id. » 4	4	64	1896	1960	»	1	1	23
Id. » 63	4	64	1896	1960	1	31	4	86
Id. » 64	3	48	1422	1470	3	13	2	26
Id. » 35	3 1/2	56	1659	1715	2	19	10	42
Id. » 36	4	64	1896	1960	2	23	10	35
Id. » 51	3	48	1422	1470	4	31	3	74
Id. » 52	4	64	1896	1960	3	19	5	71
Battaglione bersaglieri . » 37	1	18	432	450	»	24	3	57
Id. » 6	1	18	432	450	2	24	2	50
Id. » 30	1	18	432	450	1	14	»	34
Id. » 27	1	18	432	450	2	13	3	61
Id. » 34	1	18	432	450	»	9	3	29
TOTALE batt. di fant. .	45	810	23490	24300	40	467	81	1113
Id. bersaglieri . .	5							
	50							

RIEPILOGO

	Numero dei battaglioni	Combattenti	
		Ufficiali	Truppa
Battaglioni di fanteria.	88 1/2	1614	46701
Id. bersaglieri.	11		
Battaglioni .	99 1/2	48315	

TOZA.

Monte Croce, Belvedere).

DITE			
Prigionieri Ufficiali	Prigionieri Truppa	Totale delle perdite	
1	200	415	Brigata granatieri di Sardegna } 3ª divisione.
1	104	386	Id.
1	196	333	Brigata granatieri di Lombardia
4	186	364	Id.
»	102	123	Brigata Piemonte } 8ª divisione.
1	92	118	Id.
»	337	459	Brigata Cagliari
»	58	102	Id.
1	150	224	Brigata Pistoia } 9ª divisione.
»	74	144	Id.
»	255	367	Brigata Alpi
»	57	155	Id.
»	15	99	3ª divisione.
»	9	87	8ª divisione.
»	5	54	Id.
»	41	120	9ª divisione.
»	66	107	Id.
9	1947	3657	

(Specchi G e I)

Morti		Feriti		Prigionieri		Totale perdite	
Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa
83	972	164	2131	34	3351	281	6454
1055		2295		3385		6735	

J.

SPECCHIO

DEI COMBATTENTI E DELLE PERDITE DELL'ESERCITO AUSTRIACO

A CUSTOZA

CUS

(*Custoza, Monte Torre,*

INDICAZIONE del reggimento e battaglione	Numero dei battaglioni	COMBATTENTI			PER			
					MORTI		FERITI	
		Ufficiali	Truppa	Totale	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa
Reggimento di fanteria N° 5	3	80	2651	2731	2	148	11	155
Id. » 39	3	80	2720	2800	12	131	11	208
Id. » 63	3	80	2740	2820	5	84	15	118
Id. » 66	3	80	2872	2952	5	(1) 73	5	177
Id. » 7	3	80	2597	2677	»	38	7	78
Id. » 29	3	80	2660	2740	»	29	5	99
Id. » 19	3	80	2920	3000	10	132	10	260
Id. » 48	3	80	2799	2879	2	40	5	118
Id. » 43	3	80	2759	2839	»	8	1	12
Id. » 65	3	80	2572	2652	3	50	»	114
Id. » 31	3	80	2831	2911	1	41	8	107
Id. » 76	3	80	2861	2941	7	47	8	103
Battaglione cacc. Imper. » 4	1	26	914	940	4	56	6	71
Id. cacciatori . » 15	1	26	901	927	»	45	6	96
Id. id. . » 7	1	26	958	984	1	64	1	57
Id. cacc. Imper. » 3	1	26	910	936	3	12	4	107
TOTALE batt. di fant. .	36	1064	36665	37729	54	998	103	1880
Id. id. cacc. . .	4							
TOTALE batt. .	40							

RIEPILOGO

	Numero dei battaglioni	Combattenti	
		Ufficiali	Truppa
Battaglioni di fanteria.	65	1966	67636
Id. cacciatori .	9		
Battaglioni .	74	69602	

TOZA.

Monte Croce, Belvedere).

DITE			
PRIGIONIERI			
Ufficiali	Truppa	TOTALE delle perdite	
»	132	448	Brigata WECKBECKER (9° corpo)
»	102	463	Id. (id.)
»	49	271	Brigata BÖCK (id.)
»	143	403	Id. (id.)
»	23	446	Brigata KIRCHSBERG (id.)
»	98	231	Id. (id.)
»	108	520	Brigata SCUDIER (7° corpo)
1	124	290	Id. (id.)
»	43	64	Brigata TÖPLY (id.)
»	127	294	Id. (id)
»	24	181	Brigata WELSERSHEIMB (id.)
»	9	174	Id. (id.)
»	6	143	Brigata WECKBECKER (9° corpo)
»	10	157	Id. BÖCK (id.)
»	8	131	Id. TÖPLY (7° corpo)
»	48	174	Id. WELSERSHEIMB (id.)
1	1054	4090	(1) 20 morti di sfinimento.

(Specchi H e J)

Morti		Feriti		Prigionieri		Totale perdite	
Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa
117	1668	175	3200	10	2602	302	7470
1785		3375		2612		7772	

K.

L'ARTIGLIERIA AUSTRIACA A CUSTOZA

INDICAZIONE			POSIZIONI in cui fu impegnata
della batteria	del reggim. artiglieria	del corpo d'armata, divisione o riserva	
V. Corpo.			
Batteria 2ª da 4 (cent. 8, 12) a piedi	5° regg.	PIRET . . .	Oliosi e Monte Vento.
Id. 3ª id. id.	id.	BAUER . . .	Oliosi, Monte Vento, Pernisa e S. Lucia.
Id. 4ª id. id.	id.	MÖRING . . .	S. Lucia e Custoza.
Id. 5ª id. id.	id.	*Riserva* . .	Oliosi e Monte Vento.
Id. 7ª id. a cavallo	id.	*Id.*	Id.
Id. 10ª da 8 (cent. 10, 09) a piedi	id.	*Id.*	Oliosi, Monte Vento, Pernisa e S. Lucia.
VII. Corpo.			
Batteria 2ª da 4 a piedi . . .	7° regg.	SCUDIER . . .	Custoza.
Id. 1ª id. id. . . .	id.	TÖPLY . . .	Id.
Id. 3ª id. id. . . .	id.	WELSERSHEIMB	Id.
Id. 4ª id. id. . . .	9° regg.	*Riserva*. . .	Id.
Id. 7ª id. a cavallo . . .	id.	*Id.*	Id.
Id. 9ª da 8 a piedi . . .	id.	*Id.*	Id.
IX. Corpo.			
Batteria 2ª da 4 a piedi . . .	8° regg.	WECKBECKER	Custoza.
Id. 1ª id. id. . . .	id.	BÖCK . . .	Id.
Id. 6ª id. id. . . .	7° regg.	*Riserva* . .	Id.
Id. 8ª id. a cavallo . . .	id.	*Id.*	Id.
Id. 10ª da 8 a piedi . . .	id.	*Id.*	Id.
Divisione di riserva.			
Batteria 9ª da 8 a piedi . . .	5° regg.	BENKO . . .	Oliosi, Monte Vento, Monzambano.
Id. 6ª da 4 id. . . .	id.	WEIMAR . .	Oliosi.
Riserva di cavalleria.			
Batteria 8ª da 4 a cavallo. . .	5° regg.	PULZ . . .	Villafranca.
Sortita di Peschiera.			
1/2 batteria (3 pezzi sistema La-Hitte e 1 obice da 7 a piedi) .	—	KLAPKA . .	Monzambano.

OSSERVAZIONI

Oliosi.

7 batterie austriache (2ª, 3ª, 5ª, 7ª, 9ª e 10ª del 5° reggimento artiglieria) contro 2 batterie italiane (10ª e 11ª del 6° reggimento artiglieria) e 1 sezione della 1ª batteria del 9° reggimento id. — 56 pezzi austriaci contro 14 italiani, dei quali 2 ribaltati non poterono essere messi in batteria e 2 si ritirarono senza far fuoco. *Vedi* capo XVI, pag. 204, 208 (1).

Monte Vento.

6 batterie austriache (2ª, 3ª, 5ª, 7ª, 9ª e 10ª del 6° reggimento artiglieria) contro 4 e 1/2 batterie italiane (3ª, 12ª e 15ª del 6° reggimento artiglieria, 3ª del 9° id., 1 sezione della 10ª e 1 pezzo dell'11ª del 9° id.) — 48 pezzi austriaci contro 27, dei quali 2 ribaltati non poterono essere messi in batteria, 2 vennero verso la fine del combattimento, e 1 solo di essi sparò qualche colpo. *Vedi* capo XVI, pag. 220, 221.

Pernisa.

2 batterie austriache (3ª e 10ª del 5° reggimento artiglieria) contro 2 sezioni italiane (1ª batteria del 9° reggimento artiglieria) — 16 pezzi austriaci contro 4 pezzi italiani.

S. Lucia.

3 batterie austriache (3ª, 4ª e 10ª del 5° reggimento artiglieria) contro 1 batteria italiana (2ª del 9° reggimento artiglieria) — 24 pezzi austriaci contro 6 pezzi italiani.

Monzambano.

1 e 1/2 batteria austriaca (9ª del 5° reggimento artiglieria, e 2 sezioni della brigata mobile di Peschiera) contro 2 batterie italiane (13ª e 14 del 6° reggimento artiglieria) — 12 pezzi austriaci (dei quali soli 8 fecero fuoco) contro 12 pezzi italiani.

Custoza (2).

12 batterie austriache (4ª del 5° reggimento artiglieria, 1ª, 2ª, 3ª, 6ª, 8ª e 10ª del 6° reggimento id., 1ª e 2ª dell'8° reggimento id., 4ª, 7ª e 9ª del 9° reggimento id.) contro 9 batterie italiane (4ª, 5ª e 6ª del 5° reggimento artiglieria, 1ª, 2ª, 7ª, 8ª e 9ª del 6° reggimento artiglieria, la 2ª batteria a cavallo) — 96 pezzi austriaci contro 54 pezzi italiani, dei quali 1 ribaltato non potè essere messo in batteria, 2 non furono adoperati. *Vedi* cap. XVI e XVII, pag. 285 e 315.

Villafranca.

1 batteria austriaca (8ª del 5° reggimento artiglieria) contro 2 sezioni italiane (1ª batteria del 5° reggimento artiglieria) — 8 pezzi austriaci (di cui 4 soli fecero fuoco) contro 4 pezzi italiani.

---

(1) Impegnati a partite successive:
Dalle 7 alle 8 antimeridiane . 40 pezzi austriaci contro 2 pezzi italiani.
Dalle 8 alle 9 antimeridiane . 48 id. id. 10 id.

(2) Dalle 8 alle 9 1/2 antimer. . 40 id. id. 6 id.
Dalle 9 1/2 alle 10 1/2 ant. . . 48 id. id. 24 id.
Dalle 10 1/2 ant. alle 3 pomer. 40 id. id. 39 id.
Dalle 3 1/2 pom. alle 5 1/2. . 80 id. id. 32 id.

CAPO DICIANNOVESIMO

Stato delle due parti nel mattino del 25 giugno.

Riferimmo nel capitolo XVII che il generale La Marmora e il generale Petitti restituivansi da Goito a Cerlungo alle 10 pom. del 24 (1).

Il capo di stato maggiore dell'esercito, dopo avere conferito con S. M. il Re, spedì per mezzo di un ufficiale di stato maggiore (capitano Bellentani) il seguente dispaccio al comando generale del 1° corpo d'armata in Volta:

« Si sono mandati ripetuti ordini verbali e si ripete
« ora per iscritto che *Volta deve essere tenuta ad ogni*
« *costo dopochè Valeggio fu abbandonato*. Se cotesto
« corpo sarà inseguito e attaccato, dovrà difendere la
« posizione come ho detto. Se non sarà inseguito, nè
« attaccato, dovrà cercare di riformare le divisioni che
« hanno più sofferto e prendere posizione a Volta,
« Cavriana e Solferino, e se fosse possibile anche più
« sotto a Peschiera.

« L'avverto che il generale Della Rocca e la divi-
« sione di cavalleria si ritirano sulla destra del Mincio,

(1) V. pag. 366.

« e prenderanno posizione fra Cerlungo e Goito, ap-
« poggiando la loro destra al generale Cucchiari, il
« quale è a Goito colle divisioni Longoni e Angioletti.

« Nel caso che la posizione di codesto corpo fosse
« assolutamente forzata, esso si ritirerebbe sopra Brescia
« nella cui direzione dovrà fin d'ora dirigere i suoi
« bagagli più pesanti, salvo a richiamarli a sè ap-
« pena sieno sparite le probabilità di attacco. Ma questo
« movimento dei bagagli dovrà essere fatto col mas-
« simo ordine possibile e coll'avvertenza di conservare
« sufficienti viveri per le truppe ».

Il generale Petitti aggiungeva, dal canto suo, es-servi in Castiglione delle Stiviere 6 cannoni da 16 (1) cogli uomini e colle munizioni, ma senza cavalli, che il comando del 1° corpo avrebbe potuto mandare a prendere con pariglie dei suoi parchi, qualora avesse creduto che potessero essergli utili per la difesa di Volta; in caso contrario, scrivesse per telegrafo al sot-toprefetto di quel luogo che facesse incamminare quei pezzi con cavalli di requisizione di paese in paese fino a Cremona (2).

Contemporaneamente all'invio del capitano Bellen-tani a Volta, due altri ufficiali dello stato maggiore generale dell'esercito (capitano Gandolfi e luogotenente Vinassa) furono mandati sulle strade Massimbona-Villa-ranca e Roverbella-Mozzecane per assicurarsi se le

---

(1) Questi cannoni erano stati spediti d'ordine del comando supremo da Piacenza a Lonato per ferrovia per essere quindi trasportati a Castel-lucchio a disposizione del comando del 2° corpo per attaccare il 23 le opere di Curtatone e Montanara. Per equivoco erano rimasti a Castiglione delle Stiviere.

(2) La riserva generale d'artiglieria trovandosi a Piadena (V. pag. 82), non avrebbe potuto arrivare in posizione che tardi assai nella giornata del 25; l'aiutante generale dell'esercito aveva però preso a tal uopo i neces-sari accordi col generale Valfrè comandante superiore dell' artiglieria, prima di spedire ai generali Pianell e Sirtori il dispaccio delle ore 6 pom. con cui si ordinava loro di tenere Cavriana e Volta ad ogni costo.

divisioni Bixio e Principe Umberto avessero già ricevuto l'ordine, trasmesso al comando del 3° corpo, di ritirarsi nella notte a Cerlungo e Goito. Il primo dei detti ufficiali da Massimbona doveva anche procedere verso Pozzolo per recar ordine al generale Brignone di riunirsi a Volta colle altre divisioni del 1° corpo. Alle 11 pom. l'aiutante generale dell'esercito partiva egli stesso per Volta onde giudicare sul posto dello stato delle cose e dare a nome del comando supremo quei provvedimenti che la necessità richiedesse.

Il generale Della Rocca, di ritorno da Cerlungo, mandava al colonnello Robilant a Marengo il seguente biglietto datato da Goito ore 2 ant. del 25:

« Io sono qui nel piazzale del palazzo Coccastelli.

« Bisogna ordinare alla divisione Bixio di prendere « posizione a sinistra di Cerlungo e alla divisione Prin- « cipe Umberto alla destra.

« Le divisioni Cugia e Govone dietro le divisioni Bixio « e Principe Umberto.

« Il 2° corpo (Cucchiari) ha ordine di piazzarsi sul « ciglio della riva destra in 1ª linea.

« Se il mio corpo non avrà i suoi viveri, ne pren- « derà nei magazzini di Cerlungo ».

Prima che questo biglietto pervenisse al colonnello Robilant, già era stato consegnato in sue mani, verso le 10 pom. del 24 a Marengo, il dispaccio che il generale La Marmora aveva scritto da Goito al comando del 3° corpo per ordinare la ritirata di tutte le truppe sulla destra del Mincio (1) e conforme a quell'ordine erano subito state date le disposizioni necessarie.

---

(1) V. pag. 365.

Il comandante del 2° corpo, ricevuto ordini verbali dal generale La Marmora, aveva dal canto suo disposto che le divisioni Angioletti e Longoni occupassero, all'alba del 25, le alture di Goito sulla destra del Mincio. Il grosso di quest'ultima divisione, come già riferimmo, era stato riunito in una bassura sulla destra del fiume, presso il ponte. All' alba il generale Longoni, secondo le istruzioni avute dal colonnello Escoffier, capo di stato maggiore del 2° corpo, portò le sue truppe sull' altura di faccia al ponte, schierandole su due linee ed una riserva; la prima linea a mezza pendenza sul versante verso il ponte a circa 400 metri dal medesimo.

La divisione Angioletti si era mossa alle 6 pom. del 24 verso Massimbona, e stante il ritardo frapposto alla sua marcia dai carri retrocedenti da Villafranca, e l'oscurità sopravvenuta della notte, non aveva potuto avanzare abbastanza in tempo per occupare l'altipiano di Pozzolo. Collocati i suoi battaglioni bersaglieri in modo da essere guarentito da ogni sorpresa, il comandante la divisione proponevasi allo schiarire del giorno di prendere buona posizione, quando circa le 10 pom. ricevuto l' ordine per mezzo del capitano Mocenni di ritornare a Goito (1), si mise nuovamente in marcia e all'alba del 25 ebbe ordine dal generale Cucchiari di schierarsi a sinistra del generale Longoni presso il Castello di Goito, ciò che eseguì prontamente.

Fra le 6 1/2 e le 9 ant. ripassarono sulla destra del Mincio, le truppe del 3° corpo e la divisione cavalleria di linea che eransi ritirate da Villafranca per le strade di Massimbona e di Roverbella.

---

(1) V. pag. 364.

La 16ª divisione, che erasi accampata verso la mezzanotte tra Roverbella e Marengo, sfilò alle 2 ant. alla volta di Goito, vi passò il ponte alle 6 1/2 e alle 8 accampò nei dintorni di Cerlungo.

Della 7ª divisione, il 17° reggimento che era stato avviato a Pozzolo coll'artiglieria passò il Mincio al ponte di Ferri alle 3 ant.; il resto della divisione (tranne il 1° reggimento che erasi portato, come già dicemmo, a Borghetto) da Roverbella sfilò sul ponte di Goito e andò ad accampare nei dintorni di Cerlungo, a sinistra della 16ª.

L'8ª divisione, che era stata in cammino tutta la notte, parte sulla strada Villafranca-Massimbona, parte sulla strada Villafranca-Roverbella, avendo trovato già ripiegato il ponte militare di Ferri, passò il Mincio all'alba del 25 al ponte di Goito, e tra le 9 1/2 e le 10 a. m. accampossi ad ovest di Cerlungo, col quartiere generale alla Paioletta.

La divisione cavalleria di linea colla brigata di cavalleria (Barral) del 2° corpo e i quattro battaglioni bersaglieri della 16ª e 19ª divisione, lasciò Roverbella alle 5 ant. in coda alla 7ª divisione; verso le 8 passò il Mincio sul ponte di Goito. La brigata di cavalleria Barral rientrò agli ordini del generale Cucchiari, e i battaglioni bersaglieri raggiunsero le rispettive divisioni. Il generale Maurizio De Sonnaz, colla divisione cavalleria di linea, andò ad accampare a Cerlungo dietro le divisioni 7ª, 8ª e 16ª.

Il movimento retrogrado sovraccennato compissi abbastanza con ordine durante l'intera marcia, ad onta delle strade guaste da un acquazzone che accompagnò le truppe sino agli accampamenti, e delle colonne dei carri che il giorno innanzi e nella notte vi erano transitate.

Il generale Della Rocca, che nelle prime ore del

mattino recossi a Cerlungo, assicurò il comando supremo che dopo 12 ore di riposo tutte le sue truppe sarebbero state in grado di riprendere l'offensiva.

Le truppe del 1° corpo, tranne alcune frazioni del 43° e 44° fanteria (1) avevano nel frattempo sgombrato intieramente la sponda sinistra del Mincio, ed eransi raccolte dattorno a Volta.

Il generale Pianell, ricevuto il primo biglietto scrittogli verso le 5 1/2 pom. del 24 dal capo di stato maggiore del 1° corpo, col quale gli si dava ragguaglio dello sgombro di Valeggio che sarebbe stato compiuto prima delle 7 pom. e gli si indicava la convenienza di ritirarsi su Castellaro (2), aveva ordinato a quelle fra le truppe della sua divisione, che stavano tuttora sulla destra del Mincio, di ripassare sulla sinistra, e aveva fatto por mano senza indugio a rompere il ponte.

Dovendo eseguire un movimento di fianco di più di 3 chilometri e 1/2 per giungere alla strada Pozzolengo-Castellaro, il generale Pianell aveva disposto che i due battaglioni del 6° reggimento e i due del 31° che stavano in posizione d'avamposti sulle alture tra la destra dello Scolo Redone e il Mincio dinanzi a Monzambano, e coprivano per conseguenza le strade per cui doveva effettuarsi quel movimento da Monzambano a Contrada Moscatello, rimanessero in quelle posizioni finchè tutte le altre truppe fossero sfilate dietro a loro, dopo di che dovessero anch'essi ripiegarsi tacitamente per la strada di Castellaro. Il movimento doveva farsi a notte chiusa, perchè le truppe potessero frattanto prendere qualche riposo, per nascondere più facilmente al nemico la mossa retrograda e rendere più difficile l'in-

---

(1) V. pag. 362.
(2) V. pag. 360.

seguimento, qualora l'avversario avesse avuto intenzione di tentarlo dai suoi sbocchi di Peschiera, del che allora non dava pur segno. Le posizioni di quei battaglioni destinati a formare, per così dire retroguardia ferma, furono rettificate colla maggior cura. I carri furono avviati la maggior parte sulla strada dritta da Monzambano a Volta, il resto sulla strada di Castellaro (1).

Era già sull'imbrunire quando arrivò in Monzambano il colonnello Driquet, dello stato maggiore generale. Presentossi al generale Pianell, gli comunicò l'ordine del comando supremo di assumere il comando del 1° corpo, di ripiegar sopra Volta e quivi prendere posizione (2). Il generale Pianell disse al colonnello Driquet che aveva già dato gli ordini perchè le truppe, le quali trovavansi più presso a Peschiera, si ritirassero, che il movimento era già in via di esecuzione e fra un'ora tutta la ritirata sarebbe iniziata. Soggiunse che era alquanto inquieto perchè temeva che gli Austriaci lo avrebbero molestato nel ritirarsi. Più tardi il generale Pianell ricevette, per mezzo del capo di stato maggiore della 1ª divisione, il secondo biglietto indirizzatogli dal capo di stato maggiore del 1° corpo, col quale gli si comunicava l'ordine portato dal colonnello De' Vecchi a nome del comando supremo di difendere ad ogni costo le posizioni di Volta (3).

A notte chiusa la 2ª divisione si avviò su Castellaro per quindi proseguire verso Volta (4). Il generale Pianell,

---

(1) Questi ragguagli, come la più parte di quelli relativi al 1° corpo, sono tolti dalla più volte menzionata Relazione del tenente colonnello Corsi.

(2) V. pag. 364.

(3) V. pag. 362.

(4) « A dir vero quel lungo giro per Castellaro avrebbe potuto essere risparmiato, come non necessario, dappoichè la 2ª divisione doveva re-

precedendo le sue truppe, giunse in quest'ultima località verso le 2 ant. del 25.

Intorno alla mezzanotte vi era pur giunto il capitano Bellentani, latore dell'ordine ripetuto del comando supremo al comando del 1° corpo di *tener Volta a qualunque costo*, e poco dopo la mezzanotte vi arrivava l'aiutante generale dell'esercito. Il colonnello Driquet di ritorno da Monzambano prima della mezzanotte, erasi trattenuto alcuni istanti a Volta e aveva informato il capo di stato maggiore del 1° corpo che fra breve il generale Pianell sarebbe arrivato per assumere il comando invece del generale Sirtori.

Il generale Pianell, appena arrivato a Volta, s'informò del come stessero le cose, e si pose all'opera per eseguire il còmpito affidatogli dal comando supremo di tenere Volta ad ogni costo. Spedì l'ordine alle divisioni di avviare i loro grossi carriaggi parte su Guidizzolo e parte su S. Casciano, per isbarazzare Volta più presto che si potesse. Al generale Brignone commise nello stesso tempo che facesse togliere subito i ponti ai Molini di Volta e a Cà Bonati, e ne avviasse il traino per Guidizzolo e Castiglione delle Stiviere alla destra del Chiese, e tenesse la sua divisione pronta a marciare su Volta al primo avviso. Sul far del giorno si portò sulle alture sovrastanti al vil-

---

carsi a Volta, ove conduce una buona strada molto più corta da Monzambano per Olfino e Bassachetti, la quale era perfettamente sicura finchè il nemico non avesse passato il Mincio a Borghetto. Soltanto la incertezza di ciò che potesse essere avvenuto dal lato di Valeggio nelle ultime ore della giornata potè indurre il generale Pianell a seguire quella più lunga e meno comoda via, suggeritagli dallo insieme delle istruzioni ricevute dal capo di stato maggiore del corpo d'armata, le quali prima gli accennavano l'occupazione di Castellaro, e quindi la marcia su Volta. Del resto, preoccupato com'egli era della possibilità d'uno sbocco degli Austriaci da Peschiera, che lo aveva tenuto in sospetto durante la giornata, ed ora dopo la vittoria del nemico diventava più probabile, il seguire la via di Castellaro gli giovava per cuoprire anche quella direzione contro le possibili intraprese dell'avversario » (Relazione Corsi).

laggio affine di prendere esatta conoscenza delle posizioni da difendersi e dare allo scopo provvedimenti più atti.

Fu riconfermato l'ordine di rompere il ponte di Borghetto e affidatane l'esecuzione al maggiore Scala del genio del 1° corpo, e si mandarono, tosto fatto giorno, pattuglie di cavalleria a battere le strade di Valeggio e Monzambano. Il generale Govone, il quale nella notte stessa del 24 aveva disposto per mantenersi in Valeggio, ricevuta dal maggiore Scala comunicazione dell'ordine avuto di rompere il ponte di Borghetto, si ritrasse col 52° fanteria, col 2° battaglione del 44° fanteria e colle batterie 7ª e 8ª dell' 8ª divisione, sulla destra del Mincio verso le 5 ant., e fece sfilare tutta la sua divisione sulla strada di Volta sino a Montalto. Subito dopo fu distrutto il ponte. Tra le 8 e le 9, mentre le truppe della 9ª divisione si ristoravano presso Montalto, una pattuglia di cavalleria tornando di verso Borghetto sparse voce dello appressarsi degli Austriaci. Il generale Govone fece prendere posizione alle sue truppe sulle alture di Montalto e mandò indietro i suoi traini. Gli Austriaci non si mostrarono se non che sulle lontane alture di Valeggio di là del Mincio, donde trassero alcune cannonate contro il 1° reggimento fanteria (della 7ª divisione) che, avendo passato la notte sulla destra del Mincio, s'era mosso alla prima alba per ripassare il fiume a Borghetto e ricongiungersi per Valeggio alla sua divisione, ma incontrata la colonna del generale Govone s'era fermato presso Borghetto e quivi si trovava allorchè fu rotto il ponte. Dopo di che quel reggimento s' incamminò a Volta, ove fu trattenuto dal generale Sirtori.

Il generale Pianell dispose che la divisione Govone rimanesse in posizione sulle alture di Montalto, che le frazioni del 43° e 44° fanteria raggiungessero i propri

corpi, che la 5ª divisione e la brigata Siena della 2ª divisione guernissero le alture tra Monte Rosa e Monte Fontanelle a cavallo alle tre strade di Borghetto, Monzambano e Pozzolengo; che la brigata Aosta (2ª divisione) e i battaglioni bersaglieri 3°, 8° e 13° della riserva del 1° corpo (1) occupassero le alture a est e ovest di Volta, le quali dovevano essere frattanto coronate colle batterie della riserva e al bisogno anche con quelle della 3ª divisione e preparate a difesa alla spedita per cura del genio; e che quest'ultima divisione si recasse a prendere posizione di riserva al piede del pendio meridionale delle alture ora dette. Le batterie delle divisioni 1ª, 2ª e 5ª dovevano rimanere in prima linea appostate in guisa da battere gli approcci di quelle posizioni e più particolarmente le strade di Valeggio e Monzambano. Le batterie 7ª e 8ª dell'8ª divisione furono avviate per Volta a Cerlungo. La cavalleria della riserva fu posta nelle bassure dinanzi a Volta ed ebbe l'incarico d'un servizio continuo di pattuglie dinanzi alla fronte.

Sulle alture di Bassachetti fu mandato il 17° battaglione bersaglieri (della 2ª divisione) con uno squadrone lancieri d'Aosta e la 14ª batteria del 6° reggimento artiglieria (capitano Rimediotti) dell'anzidetta divisione, la quale batteria fu distribuita a sezioni sui ponti dominanti in guisa da poter non solo fronteggiare il nemico che si avanzasse di verso Monzambano, ma anche batterlo di fianco quando si mostrasse dalla parte di Borghetto.

Il maggiore Aichelburg, comandante il 17° bersaglieri, distaccò una compagnia con un drappello di

(1) Il 2° battaglione bersaglieri tratto in errore da voci di ritirata su Castiglione delle Stiviere, si era ritirato a quella volta.

cavalleria alla casa Fenilazzi e cominciò subito a spingere pattuglie su Monzambano.

La 1ª divisione dovette riunirsi tutta dinanzi a Cavriana a coprire la via di ritirata del grosso del 1º corpo da Volta a Guidizzolo, tranne le sue artiglierie che rimasero in posizione sulle alture di Martelli e Montalto.

Tutte le disposizioni sopraddette furono effettuate nella mattinata del 25 e sopravvegliate dallo stesso generale Pianell; ai bisogni delle truppe provvidero come meglio poterono i magazzini delle divisioni 2ª, 3ª e 5ª e quello del quartiere generale del corpo d'armata, con qualche sussidio ottenuto dal quartiere generale principale (1).

Il generale Cadolino, comandante della brigata Siena, prese il comando della 2ª divisione. Il generale Dho

---

(1) La Relazione del tenente colonnello Corsi descrive coi seguenti vivi colori l'aspetto che presentava Volta il mattino del 25: « ... Già, come dissi, le anguste vie di Volta s'erano empite di carri nel pomeriggio del 24, ed a fatica erasi potuto riaprirle prima di sera. Ora nel mattino del 25 il movimento dei carri ricominciava, per toglier d'innanzi a Volta i traini che ne ingombravano li approcci, secondo li ordini del comando del corpo d'armata. I carriaggi delle divisioni, quelli del quartier generale, i parchi d'artiglieria e del genio si mettevano in cammino alla volta di Cavriana e di Guidizzolo. Nel tempo stesso convogli di viveri e di foraggi che erano stracorsi nel giorno prima o giungevano allora, venivano in contrario senso. In breve ora le vie di Volta furono stipate di carri che non potevano più muoversi nè innanzi nè indietro. Ciò visto il generale Pianell mise in moto tutti li ufficiali del suo seguito, carabinieri e quanti altri potè avere tra le mani, per far cessare quell'ingombro. Il tenente colonnello del reggimento guide con un grosso drappello dei suoi aiutò potentemente. Pure non fu possibile ottenere l'intento se non che in capo a qualche ora. E furono ore angosciose per chi si trovò spettatore od attore in quel fatto brulicame di carri, cavalli ed uomini, attraverso al quale quelle truppe che dovevano attraversare Volta per andare e prendere posizione qua o là sulle alture erano costrette a sfilare lentamente, ad uno ad uno, e facendo di tanto in tanto lunghe fermate. Se in quel tempo il nemico fosse venuto ad assalirci!... Se le nostre truppe avanzate fossero state respinte su Volta!... Se l'artiglieria nemica avesse preso a lanciare granate sul villaggio mentre i nostri parchi d'artiglieria stavano lì fermi incastrati tra le altre vetture in quelle strette vie!... Ogni minuto pareva un'ora. Finalmente, come a Dio piacque, anche quel gran pericolo passò. »

aveva già assunto quello della 1ª in Cavriana, in luogo del generale Cerale ferito, e il colonnello Dezza quello della brigata Pisa vacante per la morte del generale Villarey. Nella 3ª divisione il colonnello Manassero assunse il comando della brigata granatieri di Sardegna, invece del generale Gozzani ferito, e il colonnello Blanchetti quello della brigata granatieri di Lombardia invece del Principe Amedeo egualmente ferito.

Quanto ai 6 cannoni da 16 che il comando supremo aveva messo a disposizione del comando del 1° corpo per la difesa di Volta, il generale Pianell, considerata la difficoltà del farli trasportare fin là da Castiglione delle Stiviere e il tempo che per ciò sarebbe abbisognato, e parendogli sufficiente per la difesa di quelle posizioni i 59 cannoni da 8 che aveva sotto la mano, e che potevano essere portati a 77 per l'arrivo delle batterie della 9ª divisione, non credette di doverne approfittare e fece scrivere al sotto-prefetto di Castiglione che li avviasse a Cremona.

La 3ª divisione cominciò a ripassare il Mincio circa le 3 antimeridiane e andò ad accamparsi dietro Volta presso Santa Maria Maddalena tra le due strade di Goito e Guidizzolo. La sua artiglieria (7 pezzi) fu fatta mettere in posizione sul Monte Gizzolo; i suoi due squadroni cavalleggeri di Lucca si posero col parco divisionale delle munizioni a Cereta; i grossi traini furono mandati a Guidizzolo. I ponti erano stati tolti appena passate le ultime truppe rimaste sulla sponda sinistra.

L'esercito austriaco bivaccò sul campo di battaglia nella notte del 24 al 25, all'infuori della cavalleria che, come già fu detto, ritornò al forte Gisella.

Un battaglione cacciatori, due pezzi e un mezzo squadrone di ulani, appartenenti alla brigata Piret,

s'avanzarono all'alba del 25 da Monte Vento alla volta di Valeggio, e vi arrivarono dopo che il 52° reggimento fanteria della divisione Govone aveva ripassato il Mincio e il ponte di Borghetto era stato distrutto. Il resto della brigata Piret seguì il movimento ed entrò in Valeggio tra le 8 e le 9 antimeridiane. Gli ulani discesero lungo la sponda sinistra del fiume e arrivarono a mezzogiorno a Pozzolo, ove seppero che i ponti ai Molini di Volta, a Cà Bonati e a Ferri erano stati ripiegati. Una batteria della riserva del 5° corpo fu mandata a Valeggio (fu questa probabilmente che sparò alcune cannonate contro il 1° reggimento) e fu dato ordine di mettere il villaggio in assetto di difesa e di riattare il ponte sul Mincio in modo da permettere il passo della fanteria.

Il quartier generale dell'Arciduca rimase a Zerbare, quello del 5° corpo da Capellino trasferissi a Monteselle. La divisione di riserva rimase a Salionze. Il comando del 7° corpo tra Custoza e Monte Godio. Di buon mattino la brigata Scudier fu portata dalla Zina a Casazze; alcuni usseri mandati a Quaderni raccolsero una trentina di prigionieri. Un distaccamento del 9° corpo, forte di tre battaglioni, un plotone di usseri e una batteria, fu mandato a Villafranca, ove trovò un numero considerevole di feriti italiani. Gli usseri continuarono su Goito, che trovarono occupato. Il resto del 9° corpo bivaccò sul Monte Croce (brigata Kirchsberg) e a Sommacampagna (brigata Weckbecker); l'artiglieria di riserva, il parco delle munizioni e le colonne d'approvvigionamento occuparono egualmente quest'ultimo punto. Finalmente la cavalleria, affine di essere più a portata dell'acqua necessaria ai cavalli, andò a bivaccare sugli spalti di Verona, presso la Porta Nuova, ad eccezione di due squadroni di usseri di Baviera che rimasero nelle vicinanze di Sommacampagna.

CAPO VENTESIMO

Conclusione.

Giunti a questo punto noi potremmo considerare come compiuto il presente lavoro, nei limiti che ci siamo prefissi e che sono indicati dal titolo dell'opera. Non perdonando a nessuna fatica, abbiamo raccolto colla massima diligenza tutti quei fatti che in qualche modo si riferivano all'argomento, e senza nutrire la pretesa di avere raggiunto in ogni cosa la pura verità, ci lusinghiamo per altro di esserci ad essa avvicinati quanto era possibile, e di avere così fornito la materia per un coscienzioso e ragionato giudizio. Questo era il nostro scopo, e ad esso abbiamo subordinato ogni altra considerazione, rassegnandoci anche a rendere la nostra narrazione spoglia di quei pregi artistici e letterari a cui ordinariamente tende ogni scrittore; se questa perciò è riuscita in talune parti soverchiamente prolissa in confronto di altre, che furono trattate con maggior brevità, lo abbiamo fatto di proposito deliberato, e ciò non è provenuto d'altronde se non dalla copia maggiore o minore di ragguagli e di notizie che érano a nostra disposizione.

Coloro i quali hanno avuto la pazienza di seguitarci fin qui sono omai in grado di formarsi di per se stessi un criterio abbastanza fondato su tutto ciò che si riferisce alla preparazione della guerra del 1866, specialmente per quanto riguarda la parte italiana, e di apprezzare quali cause ed in qual misura abbiano influito sull'esito della battaglia di Custoza. Noi potremmo quindi sin da questo momento deporre la penna e lasciare al giudizio di ciascuno questo apprezzamento.

Tuttavia, in quella guisa che non abbiamo creduto di mantenerci in una totale passività parlando dei preliminari politici e militari della guerra, così anche per ciò che ha tratto alla battaglia di Custoza, non crediamo di meritare un rimprovero, se aggiungeremo talune considerazioni, specialmente sui punti che finora rimasero o più controversi o più dimenticati, o posti sotto una luce che a noi non sembra la vera.

In ciò fare, non siamo mossi da veruno spirito di recriminazione, nè tampoco ci proponiamo di pesare la responsabilità che spetta ad ognuno nell'esito della battaglia, bensì soltanto di rendere evidente, per quanto a noi apparisce, la successione di cause e di effetti nelle vicende di quella giornata, le quali ebbero per noi una fine così dolorosa.

Rammentiamo anzitutto quale fosse la situazione al momento della rottura delle ostilità.

Il mattino del 22 giugno gli eserciti italiano ed austriaco stavano nelle seguenti posizioni:

Esercito italiano: 1°, 2° e 3° corpo d'armata, sotto gli ordini immediati del Re, sulla destra del Mincio, coll'estrema sinistra a Pozzolengo e l'estrema destra a Canicosse e Cesole presso il confluente dell'Oglio col Po. Il 4° corpo d'armata, sotto gli ordini del generale

Cialdini, sulla destra del Pó, col quartiere generale a Ferrara.

Esercito austriaco: sulla sinistra dell'Adige, tra Lonigo, Montagnana e Megliadino San Vitale, con una brigata di fanteria e alcuni squadroni a Rovigo.

Il disegno degli Italiani era quello di richiamare sul Mincio le forze austriache per agevolare il passaggio del Basso Po.

Il disegno degli Austriaci, quello di piombare sull'una o sull'altra delle due masse italiane che si fossero avanzate, e preferibilmente contro quella comandata dal Re in persona.

Il concentramento degli Austriaci sulla sinistra dell'Adige erasi effettuato il 14 giugno. Ricevuta il dì 20 la dichiarazione di guerra, che stabiliva la rottura delle ostilità per il 23, l'Arciduca Alberto confermato da molti indizi che gli Italiani avrebbero conservato il riparto delle due grandi masse accennanti a due attacchi separati dal Mincio e dal Po, decise il 20 stesso di raccogliere la sua armata attorno a Verona pel mattino del 23. Il movimento non doveva però cominciare che all'alba del 22, allo scopo, per quanto pare, di lasciar credere agli Italiani che gli Austriaci non avrebbero contrastato loro il terreno fra Mincio ed Adige, e di potere così portarsi rapidamente sul loro fianco sinistro nella marcia che supponevasi avrebbero intrapreso verso il medio Adige per riunirsi colla massa procedente dal Basso Po.

L'Arciduca sapeva benissimo che verso il Mincio avrebbe incontrato la massa nemica più forte e che quindi la vittoria sarebbe stata meno probabile, ma non poteva sfuggirgli ad un tempo che la vicinanza di Verona limitava le conseguenze di una sconfitta, e che in caso di vittoria egli avrebbe riportati maggiori

frutti fra il Mincio e l'Adige, che non fra l'Adige e il Po. Oltracciò l'attacco dal Basso Po presentava tali difficoltà, per la natura del terreno da attraversare, che al corpo Cialdini erano probabilmente necessari alcuni giorni prima che potesse sboccare e spiegarsi. L'esercito austriaco, se pur non voleva anch'esso cacciarsi in quel dedalo intricatissimo di canali e di fossi, doveva aspettare che il corpo Cialdini avesse quasi compiuta l'ultima fase della sua operazione: nel quale frattempo il corpo del Mincio avrebbe avuto agio di eseguire senza ostacolo i suoi disegni. Quindi per l'Arciduca il gittarsi piuttosto contro il corpo del Mincio che contro il corpo Cialdini, equivaleva eziandio a guadagno di tempo. Quale sarebbe stata infatti la situazione dell'Arciduca, se mentre egli aspettava il corpo Cialdini allo sbocco nel Polesine, il corpo del Mincio fosse riuscito a passare l'Adige e a minacciare all'esercito austriaco la ritirata su Verona?

Il quartiere generale principale italiano aveva avuto contezza tra il 17 e il 18 giugno del concentramento sulla sinistra dell'Adige eseguito dall'esercito austriaco il 14. Il generale Cialdini a cui la notizia fu tosto partecipata ne aveva arguito che l'Arciduca intendesse di contrastargli il passaggio del Basso Po. Perciò la raccomandazione da lui fatta il 20 giugno al generale La Marmora di *richiamare sul Mincio* le forze nemiche (1).

Il generale La Marmora, il quale fino a questo momento era stato fermo nell'idea che l'Arciduca si preoccupasse non già di un attacco dal Po, ma di un attacco dal Mincio, persistette in tale suo avviso anche dopo la notizia avuta del concentramento operatosi il 14 giugno,

---

(1) V. capo XII, pag. 38.

e ritenne come assai probabile, che dopo la dichiarazione di guerra, l'Arciduca sarebbesi affrettato a ripassare sulla destra dell'Adige.

E invero, se si fosse creduto al quartiere generale italiano che gli Austriaci, anche dopo la dichiarazione di guerra, avessero continuato a rimanere in posizione sulla sinistra dell'Adige, è evidente che negli ordini emanati il 22 per le operazioni del 23, il comando supremo invece di limitarsi a prescrivere alle truppe di passare il Mincio, di stabilirsi sulla sinistra del fiume e fortificarsi in Valeggio (1), avrebbe cercato di guadagnare in quel giorno quanto più terreno era possibile, sia avanzando verso il medio Adige, sia occupando le alture di Santa Giustina, Sona e Sommacampagna per interrompere le comunicazioni del Quadrilatero.

Lo stupore del generale La Marmora nell'apprendere nel pomeriggio del 23 che nelle ricognizioni eseguite il mattino dalla cavalleria non eransi incontrati che sparsi drappelli di ulani, fu grandissimo. Credette di essersi ingannato nel supporre, come sino a quel momento aveva supposto, che gli Austriaci avrebbero difeso il terreno tra il Mincio e l'Adige, e accostossi anch'egli all'opinione generale, prevalente in quei giorni non solo in Italia, ma in Europa, che l'esercito austriaco del sud intendesse di rimanersi sulla difensiva finchè l'esercito del nord, vincitore dei Prussiani, fosse accorso in suo aiuto.

Se la cavalleria di linea che era a disposizione del comando supremo, e la cavalleria leggera addetta al 1° ed al 3° corpo, avessero irradiato in tutta la giornata fino a Verona, fino all'Adige, si sarebbe avuta notizia dei movimenti eseguiti dagli Austriaci il mat-

---

(1) V. capo XII, pag. 43. Ordini al 1. corpo. V. anche a pag. 41 il telegramma del generale Petitti al generale Cialdini.

tino e nel pomeriggio del 23; spinte invece a breve distanza dal Mincio, e solo nel mattino, lasciarono il comando supremo all'oscuro di quanto era avvenuto nel campo avversario.

E qui non possiamo non avvertire che se, conforme agli ordini ricevuti dal comando supremo, il comando del 1° corpo avesse prescritto che le divisioni 1ª e 5ª passassero *per intiero* il Mincio il mattino del 23, mentre che solo in parte ne effettuarono il passaggio (1), quelle divisioni avrebbero naturalmente cercato di stabilirsi più innanzi dalla linea del Mincio, e avrebbero spinto i loro avamposti più lontano di quello che nol fecero, nel qual caso avrebbero avuto contezza, o quantomeno un qualche sentore del movimento compiuto dagli Austriaci nel pomeriggio del 23.

Il comando del 3° corpo fu il solo che eseguì precisamente gli ordini del comando supremo. Il comando del 2° corpo, che avrebbe dovuto avvicinare a Goito due divisioni (10ª e 19ª) per dirigerle il 24 verso Villafranca, dislocolle in modo che il mattino di detto giorno distavano tuttora ben 15 chilometri dal Mincio.

Ecco impertanto quale era alla sera del 23 la situazione reciproca delle due parti:

Dalla parte italiana due divisioni del 1° corpo (1ª e 5ª) non hanno che le loro avanguardie al di là del Mincio, spinte a pochissima distanza dal fiume: una divisione dello stesso corpo (2ª) a guardia di Peschiera, un'altra (3ª) a Pozzolo, sulla sinistra del Mincio: le quattro divisioni del 3° corpo (7ª, 8ª, 9ª e 16ª) tutte sulla sinistra del Mincio fra Goito e Roverbella, e in testa ad esse la divisione cavalleria di linea a Quaderni e Moz-

(1) L'ordine del comando supremo era esplicito: *una divisione passerà a Monzambano . . . un'altra passerà a Borghetto.* V. pag. 43.

zecane. Del 2° corpo, mentre due divisioni sono destinate a guardar Mantova e ad agire contro Borgoforte (4ª e 6ª), le altre due (10ª e 19ª) devono far sistema col movimento del grosso, ma invece di trovarsi pronte a passare il Mincio prima delle 4 antimeridiane del 24 ne distano tuttora 15 chilometri circa.

Al quartier generale si è rinunziato all'idea che il nemico voglia opporsi di viva forza, e si intende solo per la giornata del 24 di prendere salda posizione in mezzo al Quadrilatero, interrompendo le comunicazioni fra le fortezze. A tal uopo si dispone di nove divisioni, oltre alla divisione di cavalleria; tre divisioni restano dinanzi a Peschiera, Mantova e Borgoforte. Ma delle nove divisioni ora dette il comando supremo ignora fino a tarda sera del 23 che due sono ancora assai lontane.

Dalla parte austriaca si inizia fin dal pomeriggio del 23 il movimento che deve portare l'esercito sulla regione collinosa del Garda; la sera stessa la divisione di riserva si trova colle sue due brigate fra Pastrengo e Castelnovo; il 5° corpo con tre brigate fra Castelnovo e Sona, il 7° e il 9° corpo presso Verona.

Intenzione dell'Arciduca è di condurre nel mattino seguente i due corpi 7° e 9° a rincalzo del 5°, e insieme con questo e colla divisione di riserva schierarsi sul fronte Salionze-Sommacampagna.

Gli ordini emanati dai due quartieri generali rendevano inevitabile uno scontro nella regione collinosa nel mattino del 24. Si può dire che da entrambe le parti vi fu sorpresa, sebbene in grado assai disuguale. L'esercito austriaco stava ancora eseguendo il suo schieramento sul fronte Oliosi-Sommacampagna per quindi procedere contro il fianco sinistro dell'esercito italiano, supposto avviato verso Villafranca. Questo in-

vece trovavasi impegnato in una marcia che riusciva obliqua rispetto a quel fronte, e che perciò tendeva ad urtare la linea austriaca colla sua sinistra, costituita da tre colonne divergenti (1ª, 5ª e 3ª divisione del 1° corpo) mentre l'ala destra (8ª, 9ª, 7ª e 16ª divisione del 3° corpo) non doveva incontrare sulla sua direzione di marcia altre forze fuorchè la cavalleria nemica (brigata Pulz).

Avuto riguardo alle condizioni del terreno, ed alla linea di ritirata degli Austriaci, questa reciproca disposizione delle forze era assai vantaggiosa all' esercito italiano, in quanto che le tre divisioni dell'ala sinistra avrebbero potuto trovare nelle posizioni di Monte Vento, di Santa Lucia (del Tione) e di Custoza la facilità di sostenersi difensivamente, trattenendo di fronte l'esercito austriaco, mentre l'ala destra proseguendo nella sua direzione, sarebbe caduta naturalmente sul punto debole degli Austriaci, Sommacampagna. Questi dal loro canto non potevano omai più che spingere dritto innanzi a sè, mirando a rompere ogni resistenza sul loro fronte e ad occupare Valeggio. Ma l'occupazione di Valeggio per parte degli Austriaci sembrava che si presentasse assai più difficile e meno feconda di risultati di quel che sarebbe stata l'occupazione di Sommacampagna per parte degli Italiani, ai quali, perduto Valeggio, rimaneva pur sempre la ritirata su Goito, in condizioni certamente difficili, ma sempre assai migliori di quelle in cui sarebbesi effettuata la ritirata degli Austriaci, quando avessero perduto Sommacampagna.

Perciò, se anche le condizioni rispettive di forza sul campo di battaglia non erano così diverse da costituire un notevole squilibrio, non si può negare che pel modo in cui queste venivano ad essere ripartite, e per le condizioni del terreno, le probabilità di successo erano maggiori dalla parte degli Italiani.

Ma ad alterare, anzi ad invertire questa bilancia, interveniva un altro fatto, vale a dire, che mentre dal lato degli Austriaci la sorpresa consistette soltanto nell'aver essi incontrato l'esercito nemico di fronte invece di piombargli sul fianco, e nel non avere ancora completamente ultimato il proprio schieramento, per opposto dal lato degli Italiani la sorpresa consistette nell'avere trovato di contro il nemico, mentre si credeva di non incontrarlo affatto, e questa sorpresa riuscì tanto più pregiudizievole in quanto che la fiducia che si nutriva di non incontrarlo, aveva fatto trascurare talune di quelle disposizioni, che sarebbero state necessarie per una contraria eventualità. Primissima fra queste disposizioni sarebbe stata quella di spingere innanzi in ricognizione la divisione cavalleria di linea, la quale invece rimase nei suoi campi e fu oltrepassata dalle truppe del 3° corpo.

Il generale La Marmora, seguito da un solo aiutante di campo e da due soldati delle guide, trovavasi sulla strada Valeggio-Villafranca presso la Gherla, quando il fragore del cannone verso il piano di Villafranca fecelo avvisato della presenza del nemico.

Se il generale avesse saputo che a quella medesima ora s'impegnava l' azione tra Oliosi e la Pernisa non avrebbe avuto difficoltà a indovinare i disegni dell'Arciduca. Ma siccome di quegli scontri egli non aveva, nè poteva avere ancora notizia, la congettura che con maggiore fondamento di probabilità doveva affacciarsi alla sua mente, si era che gli Austriaci avessero il 23 lasciato le posizioni che occupavano fin dal 14 sulla sinistra dell' Adige per raccogliersi attorno a Verona, e si avanzassero ora verso Sommacampagna e Villafranca per sfondare la nostra ala destra, e procedere

in seguito su Valeggio per tagliare la ritirata alle truppe avviate sulle alture.

La conoscenza che il generale aveva di quel terreno, e la sicurezza del suo colpo d'occhio gli suggerirono immediatamente i provvedimenti più atti per rimediare ai pericoli che da un tale stato di cose potevano derivare.

Infatti l'occupazione delle alture di Custoza mediante la 3ª divisione, rafforzata in seguito con due altre divisioni (8ª e 9ª) del 3° corpo, e gli ordini dati al generale Della Rocca di tener fermo a Villafranca colle divisioni 7ª e 16ª e colla cavalleria di linea, non solo ovviavano al pericolo che poteva derivare dal supposto ordine di battaglia degli Austriaci, ma si adattavano egualmente bene alla situazione quale era di fatto.

Ma perchè tali disposizioni arrecassero il loro frutto era indispensabile che l' ala sinistra dell' esercito, la quale al momento dello scontro rimase formata dalle due divisioni 1ª e 5ª, opponesse quella tenace e lunga resistenza che la natura del terreno in cui trovossi impegnata lasciava sperare.

L'ordine di marcia, che era stato assegnato alle divisioni del 1° corpo, portava per conseguenza che in caso di scontro col nemico durante la marcia stessa, il campo di battaglia sarebbe rimasto come diviso in due zone dalla linea del Tione; la 3ª divisione sarebbesi trovata sulla sinistra di quel torrente, e attratta perciò nell'orbita delle truppe del 3° corpo, e le due divisioni 1ª e 5ª sarebbersi trovate sulla sponda opposta. — Venivano così ad impegnarsi necessariamente, nel primo periodo della battaglia, due combattimenti distinti; la direzione dell'uno dei quali entrava nelle attribuzioni del comandante del 1° corpo, e quella dell'altro nelle attribuzioni del comandante del 3° corpo.

Il terreno che le divisioni 1ª e 5ª dovevano percorrere, lo ripetiamo, era favorevolissimo alla difesa. La lacuna esistente fra di esse non era molto ampia; le alture di Monte Vento, Via Cava e Santa Lucia offrivano modo di formare una sola linea di difesa. Esse dominano tutte le posizioni su cui avrebbe potuto presentarsi a battaglia il nemico, e compensavano per tal modo l'inferiorità numerica della nostra fanteria (18 a 20 mila uomini contro 30 a 32 mila). Eravamo quasi pari in artiglierie: 48 cannoni contro 50 (Non si tien conto della 2ª divisione, la quale collocata a Monzambano proteggeva indirettamente la nostra estrema sinistra a Monte Vento).

Come mai tante probabilità a noi favorevoli non ci giovarono per nulla?

Dall'esposizione particolareggiata che abbiamo fatto delle vicende avvenute in questa zona del combattimento, ci pare risulti che nè lo sbaglio di strada commesso dall'avanguardia della 5ª divisione, nè il cambiamento eseguito dalla 1ª divisione nel suo itinerario non furono di grave conseguenza. Quello bensì che devesi dire oltremodo deplorabile si è che nè tra la 1ª e la 5ª divisione (1), nè fra queste e il comando del 1° corpo non fu stabilito nessun accordo, e peggio ancora, che la 1ª divisione venne impegnata in modo da essere sbaragliata prima ancora che fosse vinta. La brigata Forlì non solo non servì a sostenere la brigata Pisa, che si trovava alle prese col nemico, e a stabilire il collegamento colla 5ª divisione, ma la sua rotta, ottenuta dalla brigata Piret a così facile prezzo,

---

(1) Questo rimprovero non colpisce il comandante della 5ª divisione, il quale dal suo canto cercò di stabilire relazioni colle truppe sulla sua destra e sulla sua sinistra.

provocò la ritirata della brigata Pisa, e lasciò allo scoperto la sinistra della 5ª divisione.

La rapidità con cui fu decisa la sorte della 1ª divisione fece sì che apparì tardo soccorso quello della riserva del 1° corpo, la quale invece di venire impiegata a decidere un combattimento incerto o a ristabilire un combattimento poco favorevole, fu appena sufficiente a contenere per qualche ora l'avanzarsi del nemico.

A ritardare ancora più questo movimento ed anzi ad arrestarlo addirittura contribuì l'improvviso apparire su questa parte del campo di battaglia delle truppe del generale Pianell, il quale con intelligente iniziativa accorreva al cannone, e riusciva ben anco ad ottenere un vero successo sull'estrema destra austriaca. Questo soccorso inaspettato ebbe per risultato reale quello di liberare Monzambano e Valeggio da ogni minaccia; esso avrebbe potuto esercitare un'influenza ancora più benefica solo che si fosse stabilito l'accordo fra la 2ª divisione e la riserva del 1° corpo, e il generale Pianell avesse assunto il comando del corpo, in assenza del generale Durando rimasto ferito. Essendo mancato quest'accordo, e la riserva del corpo ignorando la presenza di questo aiuto, le posizioni di Monte Vento furono sgombrate pressochè nello stesso tempo in cui anche la 5ª divisione, già non poco scompaginata da un lungo combattimento, e vedendosi pur essa isolata, intraprendeva la ritirata su Valeggio.

Per tal modo, la mossa della 2ª divisione riuscì bensì a incutere rispetto all'ala destra del nemico e ad impedire a questa la mossa diretta su Monzambano e su Valeggio; ma la sua benefica azione non si potè estendere ad un raggio maggiore, e verso le 3 pomeridiane tutto quell'ampio tratto del campo di battaglia fra il Tione e la strada Valeggio-Castelnovo rimase in mano del nemico.

La rotta della 1ª divisione e le poco liete vicende delle divisioni 5ª e 3ª del 1° corpo alla Pernisa e a Custoza ebbero pure per effetto che ben presto Valeggio fu ripieno di fuggiaschi, di feriti e di carri. Il generale La Marmora vi capitò poco dopo il mezzogiorno (1), quando lo spettacolo di confusione vi era grandissimo. È più facile immaginare che esprimere quale effetto dovesse produrre sull'animo suo un tale spettacolo: egli era già stato testimonio degli sforzi che aveva dovuto sostenere la 3ª divisione a Custoza e dello stato di sfacelo a cui era stata ridotta; ora apprendeva che anche le divisioni 1ª e 5ª avevano subìto la medesima sorte; e certo in tali condizioni la battaglia sembrava perduta.

Se a quel momento il generale avesse conosciuto il vero stato delle cose, avrebbe potuto concepire ancora qualche speranza: infatti a quel momento stesso la 2ª divisione otteneva un vero successo sulla nostra estrema sinistra, la riserva del 1° corpo spiegava efficacemente la sua azione, la 5ª divisione aveva eseguito una mossa controffensiva ed aveva ripreso piede sulla sponda sinistra del Tione. Sulle alture di Custoza alla 3ª divisione erano sottentrate le divisioni 8ª e 9ª e qui gli Austriaci erano in manifesto svantaggio. Nel piano era omai cessata ogni minaccia.

Colle forze attualmente impegnate, organizzare la difesa delle alture di Monte Vento, Santa Lucia e Custoza,

(1) Valeggio non dista da Custoza più di cinque chilometri. — Il generale La Marmora, come rammenterà il lettore, vi si recò dopo che l'arrivo in posizione delle divisioni 8ª e 9ª del 3° corpo assicurava per alcune ore almeno la difesa delle alture. E vi si recò sia per dirigere da quel punto centrale la battaglia, qualora anche l'ala sinistra si fosse imbattuta nel nemico (il che ignoravasi tuttora fra Custoza e Villafranca), sia, in caso contrario, per ordinare alla 5ª divisione di convergere dalla strada San Rocco di Palazzolo-Santa Giustina verso Sommacampagna sul fianco destro degli Austriaci.

colle due divisioni intatte e disponibili del 3° corpo (7ª e 16ª), preparare un movimento offensivo, sollecitando la marcia delle due divisioni del 2° corpo (10ª e 19ª) che avrebbero formato la riserva, tali sarebbero probabilmente le disposizioni che avrebbe date il generale La Marmora, quando avesse avuto contezza del vero stato delle cose nel momento ch'egli arrivò a Valeggio.

Ma la situazione dovette apparire ben diversa al generale La Marmora, il quale non poteva giudicarla se non da quanto egli aveva veduto e da quanto vedeva in quel momento a Valeggio. Direttosi egli stesso di persona sullo stradale di Castelnovo, lo trovò parimenti ingombro di fuggiaschi, i quali confermarono le notizie raccolte in Valeggio (1).

In tale condizione di cose doveva naturalmente affacciarsi a lui il pericolo che da un momento all'altro il nemico, inseguendo quella turba disordinata, apparisse a Valeggio, e ne irrompesse per prendere a

---

(1) Quale aria spirasse in Valeggio nel pomeriggio del 24 lo si può desumere non che altro dal seguente episodio. Il colonnello Lombardini, capo di stato maggiore del 1° corpo, avendo lasciato Monte Vento, un po' dopo le 2 pomeridiane, per recarsi in Valeggio onde aver notizie del generale Durando e vedervi come vi andassero le cose, incontrossi in quel villaggio nel generale Brignone, il quale gli narrò con animo alterato la rotta toccata alla sua divisione.

Il colonnello Lombardini disse al generale Brignone che la riserva del 1° corpo teneva tuttora la posizione di Monte Vento e che speravasi di poterla mantenere. Allora il generale Brignone soggiunse: « Si guardi sa, « perchè mi hanno detto che la 2ª divisione ha dovuto abbandonare Mon- « zambano e che gli Austriaci si avanzano sulla destra del Mincio. » Tale cosa mise sovrapensiero il colonnello Lombardini, il quale ritornò subito verso Monte Vento. Per istrada imbattessi in due sezioni d'artiglieria della 2ª divisione (13ª batteria del 6° reggimento). Chiesto al comandante di esse, capitano Gusberti, donde venisse, questi rispose: « Sono stato tagliato « fuori da Monzambano e mi ritiro su Valeggio. » (V. cap. XVI, pag. 254). Questo fatto persuase il colonnello Lombardini che le voci espostegli dal generale Brignone fossero vere, quindi è che per tale motivo e perchè vide numerose masse di truppe della 5ª divisione affluire a Valeggio, si decise a consigliare al generale Ghilini la ritirata da Monte Vento, sebbene questa non fosse resa necessaria dal contegno che teneva il nemico,

rovescio le truppe dell'ala destra fra Custoza e Villafranca e compromettesse la loro linea di ritirata. Quindi la sua decisione di portarsi a Goito per ordinare alla 10ª divisione, che là si trovava, di dirigersi verso Massimbona.

Le conseguenze della disfatta dell'ala sinistra dell'esercito nel primo periodo della battaglia si fecero sentire non solo nelle determinazioni prese dal comando supremo, ma altresì nella linea di condotta seguita dal comandante del 3° corpo. Nelle prime ore della battaglia il generale Della Rocca aveva potuto supporre con sufficiente fondamento di probabilità che il nemico tendesse ad impadronirsi di Villafranca, sboccando dalla pianura, ma dopo che tutte le ricognizioni eseguite dalla cavalleria sulle strade di Sommacampagna, di Verona e di Povegliano non avevano confermato la presenza di truppe nemiche in quelle direzioni, e il combattimento raddoppiava invece di violenza sulle alture, la supposizione fatta il mattino cadeva naturalmente da sè. È bensì vero che tra le 9 1|2 e le 10 antimeridiane il generale La Marmora aveva prescritto di *tener fermo* a Villafranca; ma oltrechè passa una gran differenza fra il *tener fermo* e lo *star fermo*, non v'è alcuno il quale non vegga come un ordine dato ad un generale d'armata va sempre inteso in una certa latitudine. Infatti quando il comandante del 3° corpo riconobbe che l'ordine ricevuto dal capo di stato maggiore dell'esercito, letteralmente eseguito, avrebbe immobilizzato a Villafranca due divisioni senza alcun risultato, formò il disegno di avanzarsi su Sommacampagna contro il fianco sinistro degli Austriaci (1), e

---

(1) V. cap. XVI, pag. 297.

non ne fu distolto che dalle notizie pervenutegli in quel momento che il grosso del 1° corpo era stato disfatto e già in parte ripassato sulla destra del Mincio.

S'aggiunga la circostanza che il comandante del 3° corpo non credette di poter fare assegnamento sulle truppe del 2° corpo, le quali non avrebbero potuto giungere se non ad ora tarda sul campo di battaglia, e si comprenderà sino ad un certo punto come nell'animo suo i consigli della prudenza abbiano potuto prevalere su quelli dell'audacia e come le due divisioni 7ª e 16ª, invece di essere impiegate a decidere una vittoria, che appariva come assai problematica, siano state trattenute per coprire una ritirata che si presentava quasi come inevitabile.

Non essendo nostro intendimento di giudicare la condotta dei singoli generali, ma sì soltanto di ricercare e chiarire le cagioni dell'insuccesso di Custoza, non occorre che qui analizziamo l'operato dei comandanti in sott'ordine in quella giornata, poichè le conseguenze degli errori che taluni commisero, o dell'abilità che altri spiegarono, si limitarono naturalmente in una cerchia ristretta, e non poterono perciò esercitare una influenza preponderante sull'esito della battaglia. Per lo stesso motivo non reputiamo opportuno l'esaminare se lo sgombro di Valeggio, ordinato dal generale Sirtori, potesse o no essere evitato, giacchè le sorti della giornata erano ormai decise quando quella risoluzione fu presa. Non possiamo però tacere a tale riguardo che le conseguenze di quello sgombro riuscirono gravi perchè provocarono la ritirata delle truppe del 3° corpo al di qua del Mincio. Questa infatti non fu ordinata se non dopo che si seppe a Goito che la posizione di Valeggio sarebbe stata abbandonata. Se Valeggio fosse stato ancora in nostra mano la sera

del 24 e le truppe del 3° corpo, appoggiate dal 2°, si fossero fermate, secondo le prime disposizioni, sulla sinistra del Mincio, la vittoria di Custoza avrebbe potuto mantenersi in quelle modeste proporzioni che l'Arciduca stesso le assegnava nel suo telegramma della sera del 24 all'Imperatore d'Austria.

Tanto meno poi crediamo che convenga all'indole di quest'opera il formulare un giudizio sulla condotta dell'Arciduca e dei generali austriaci che sotto il suo comando ci stettero di fronte in quella giornata. È un còmpito che lasciamo a coloro i quali studiano la storia militare collo scopo di ritrarne conseguenze nel campo teorico dell'arte della guerra. Noi non menzionammo ciò che avvenne dalla parte austriaca se non perchè ne riuscisse più chiara e più completa l'idea di quanto avvenne dalla parte nostra.

Così pure per ciò che riguarda le qualità morali e tecniche dei due eserciti che si fronteggiarono, crediamo che bastino quei cenni che ne abbiamo dato prima di accingerci ad esporre le vicende della battaglia (1), e crediamo che l'esposizione sia venuta a confermare quel nostro giudizio.

Ondechè, riassumendo ancora una volta quello che a noi sembra più importante a porre in sodo, diremo:

Fu certo di grande influenza sulle sorti della battaglia il fatto della fiducia ingeneratasi il 23 nel quartier generale italiano sull' assenza del nemico. Per effetto di tale fiducia si trascurò nel mattino del 24 di far precedere alla mossa in avanti dell'esercito una grande ricognizione, e il generale La Marmora credette inutile di condurre seco il suo stato maggiore,

---

(1) Capo XIII, pag. 69.

per cui rimase privo durante gran parte della giornata dei mezzi di far sentire su tutto il campo di battaglia l'azione del comando, e di illuminarsi di momento in momento sull'andamento delle cose.

Tuttavia il modo con cui erano ripartite le nostre truppe si adattava in guisa opportunissima al terreno e alle disposizioni del nemico. Soltanto fu sommamente a deplorarsi che le due divisioni del 2° corpo non si trovassero nel mattino del 24 nelle località che erano state accennate sin dal 22 dal comando supremo.

La battaglia cominciò con lieti auspici per noi all'ala destra, nella pianura di Villafranca, e per la felice ispirazione del capo di stato maggiore dell'esercito di avviare la 3ª divisione del 1° corpo sulle alture di Custoza. Apprezzando giustamente l'importanza di quelle posizioni e l'inferiorità in cui questa divisione trovavasi di fronte all'ala sinistra nemica, il generale La Marmora fu sollecito a procurarle un sostegno, dirigendo in suo aiuto le divisioni 8ª e 9ª del 3° corpo. Moltiplicandosi, per così dire, di persona in ogni dove, corse egli stesso in traccia di queste divisioni, per portarle in soccorso della 3ª. I suoi sforzi furono coronati dal successo, poichè, sebbene la 3ª divisione avesse dovuto soccombere nella lotta ineguale, poco di poi le altre due divisioni riprendevano quelle alture e ne respingevano gli Austriaci.

Ma il generale La Marmora che era stato soltanto testimonio della rotta della 3ª divisione, non del successo delle due divisioni che la surrogarono, giunge a Valeggio dove tutte le apparenze gli fanno credere ad una completa rotta del 1° corpo, e alla probabilità di una prossima occupazione per parte del nemico di quel punto così importante. Egli non ha modo di sapere che in quel momento le sorti della battaglia volgono più prospere su tutta la fronte per gli

Italiani, e non potendo giudicare se non da quello che ha veduto e inteso, accorre verso Goito per disporre delle due divisioni del 2° corpo, e provvedere alla sicurezza delle truppe del 3° corpo combattenti sulle alture di Custoza.

Ma qui occorre notare che se la rotta della 3ª divisione ebbe un largo compenso nella rotta delle truppe nemiche, da essa respinte a più riprese, e se l'abbandono per parte di essa delle alture di Custoza fu ben presto susseguíto dalla riconquista delle medesime alture, lo stesso non può dirsi di ciò che avvenne nella zona d'azione fra S. Lucia e Monte Vento, dove la rotta della 1ª divisione del 1° corpo ebbe conseguenze assai più funeste.

Ed è questo un fatto, del quale ci sembra non siasi tenuto esatto conto ne' giudizi che furono pronunciati su questa battaglia. La 1ª divisione si trovò messa fuori di combattimento assai più prontamente, e senza esaurire le forze del nemico a quel grado che si può dire della 3ª divisione. L'azione del generale comandante il 1° corpo non si manifesta su questa parte del campo di battaglia se non per portare la riserva a Monte Vento quando già la 1ª divisione non presenta che nuclei di resistenza sperperati qua e là. Tale azione può anche dirsi che siasi limitata a questo solo. Ferito il generale Durando, non si stabilisce nessun collegamento fra la riserva, la 2ª divisione a sinistra che è entrata vittoriosamente in linea e la 5ª divisione a destra, che si trova a lottare in condizioni sfavorevoli contro un nemico preponderante. Egli è alla mancanza di accordi e di collegamenti che noi dobbiamo principalmente attribuire la ritirata definitiva della riserva e della 5ª divisione.

E ciò alla sua volta non tardò a far sentire una funesta influenza sul punto dove ancora si prolungava

la lotta. Le truppe austriache fermate all'ala destra dalla 2ª divisione, nel loro tentativo di occupare Monzambano e Valeggio, ma rimaste senza nemico di fronte a Monte Vento e a S. Lucia, poterono essere dirette all'attacco delle alture di Custoza. Così le due divisioni 8ª e 9ª si trovarono esposte ad un attacco avvolgente eseguito con forze preponderanti, fra cui due brigate intatte, e con notevole superiorità d'artiglieria.

Qui dunque veniva a ridursi l'estremo sforzo della battaglia. Gli Austriaci vi impegnavano tutte le loro forze disponibili; a noi rimanevano due divisioni fresche a portata del teatro del combattimento. Certo queste due divisioni erano più che sufficienti per dare il tracollo alla bilancia, e poichè fino a quel momento non erasi creduto d'impiegarle a portare un colpo su Sommacampagna, pareva ora venuto quello di lanciarle sul luogo stesso ove ardeva la lotta. Ma è noto come le istanze del comandante la 9ª divisione, il quale, vedendo addensarsi la tempesta chiedeva soccorsi, rimanessero inesaudite. Il comandante il 3° corpo non credette opportuno di privarsi di quella riserva per le preoccupazioni che gli ispiravano le notizie ricevute dalla parte di Valeggio. Per tal modo l'azione delle due divisioni 7ª e 16ª rimase tutta la giornata ridotta a un còmpito puramente negativo; da principio, per l'inesatto apprezzamento della direzione dell'attacco nemico; in seguito, pel precipitare degli eventi alla nostra ala sinistra.

Gli è in questo momento sovratutto che si fanno sentire tutte le conseguenze che derivarono dalla inesecuzione degli ordini del comando supremo per ciò che si riferiva alle due divisioni del 2° corpo che avrebbero dovuto all'alba del 24 trovarsi pronte a passare il Mincio al ponte di Goito.

Le due divisioni 8ª e 9ª furono così condannate a sostenere da sole l'attacco, e dovettero soccombere nella lotta ineguale. Colla loro ritirata dalle alture di Custoza la battaglia fu vinta dagli Austriaci.

Tuttavia non poteva ancora dirsi questa per essi che una mezza vittoria; ciò che la compì fu lo sgombro di Valeggio operato contrariamente agli ordini espressi e ripetuti del comando supremo; giacchè tale sgombro ebbe per necessaria conseguenza che tutte le truppe dovettero ripassare il Mincio.

Per siffatto modo l'azione del comando supremo non si potè durante tutta la giornata esercitare altrimenti che cercando rimedi a' mali già avvenuti.

Tale fu, secondo noi, la concatenazione degli eventi che condussero alla perdita della giornata. Ad altri il raccogliere gli insegnamenti che quei fatti contengono. A noi basti l'averne somministrato gli elementi, non avendo avuto in vista che una cosa sola: la verità.

Correzioni.

Pag. 44, linea 8, invece di « Medol » *leggasi:* « Medole ».
» 54, linea 7, invece di « 9° e 10° battaglione bersaglieri » *leggasi:* « 9° e 19° battaglione bersaglieri ».
» 125, linea 18, invece di « batterie 10ª e 11ª » *leggasi:* « batterie 10ª e 12ª ».
» 126, linea 30, dopo « 4° battaglione » *aggiungasi:* « bersaglieri ».
» 135, linea 22, invece di « il 1° e parte del 2° squadrone » *leggasi:* « il 1° e parte del 5° squadrone ».
» 214, linea 2 della nota, invece di « tre compagnie del reggimento confinari » *leggasi:* « tre compagnie dell'8° reggimento confinario ».
» 221, linea 2, invece del « 1° reggimento » *leggasi:* « del 6° reggimento ».
» 252, linea 19, invece del « 31° reggimento » *leggasi:* « del 32° regg. ».
» 272, linea 20, invece del « 4° battaglione » *leggasi:* « 3° battaglione ».
» 286, linea 16, invece del « 4° battaglione del 51° reggimento » *leggasi:* « 4° battaglione del 35° ».
» 288, linea 22, invece di « Novaro » *leggasi:* « Noaro ».
» 290, linea 19-20, invece di « sottotenente Belli » *leggasi:* « capitano Billia ».
» 390, 2ª nota, *leggasi:* detratto il 2° battaglione del 1° fanteria ».
» 394, linea 9, invece di « 2670 cavalli » *leggasi:* « 2070 cavalli ».
» 398, linea 17-18, invece di « compilato, come dicemmo anteriormente, al 1° aprile 1867 » *leggasi:* « compilato, come dicemmo, anteriormente ecc. ».
» 410, colonna ufficiali morti, invece di « nota (1) » *leggasi:* « (3) ».

Rettificazioni.

Nello specchio *B* tra gli ufficiali *morti* del 5° reggimento fanteria (Vedi pag. 410) non è stato compreso il sottotenente Bertoncello. Le perdite degli ufficiali a Custoza devono perciò essere computate non in 334 ma in 335: cioè 92 ufficiali morti; 204 feriti; 39 prigionieri.

INDICE DEL VOLUME SECONDO